ALESSANDRO CIARAMBINO

IL CERCHIO DEI GIGANTI

LIBRO I

DEI DEMONI E UOMINI

DEI, DEMONI E UOMINI

IL CERCHIO DEI GIGANTI
LIBRO I

di

Alessandro Ciarambino

RINGRAZIAMENTI DELL’AUTORE

Scrivere questo libro mi ha cambiato la vita, mi ha permesso di essere me stesso in un modo che non conoscevo. Ho passato molte ore del tempo libero che il lavoro mi concedeva a pensare e a realizzare “Il Cerchio dei Giganti”; molte sono le volte che ho vacillato, che ho pensato di non essere in grado di portarlo a termine.
E’ stato grazie a persone importanti della mia vita che, invece, ci sono riuscito. I miei genitori e mia moglie, prima di tutti; mi hanno appoggiato e incoraggiato con il loro profondo amore.
Ringrazio i miei amici, coloro che, ogni settimana da anni ormai, vivono avventure al mio fianco grazie alla magia del gioco di ruolo. E’ stata la forza della loro Fantasia a ispirarmi, a guidarmi. Riporto di seguito il nome dei personaggi di questa storia e coloro che li hanno creati e vissuti con emozione, per tributare loro il giusto onore.
Kyle Daniele.
Padre Dalmatius McKnee e Romualdo: Dario.
Muriel McKnee: Barbara.
Rainar Marco.
Uther Walter.
Nadenka Chiara.
Neville D’Aguilar
Alessandro Ciarambino.

Non è presente in questa lista, ma sicuramente è, tra tutti i miei compagni d'avventura, colui che voglio ringraziare più sentitamente: Matteo, un geniale consigliere e un vero amico. Se io e gli altri siamo stati i protagonisti di questa epica ricerca della Verità, Matteo ne è stato il Master, il Narratore, l'inventore del mondo nel quale abbiamo tanto a lungo viaggiato. La sua Fantasia è una forza che attira i sognatori come me e ci fa vivere sensazionali avventure.
Lo ringrazio per avermi aiutato a correggere la bozza del romanzo e per avermi tanto spronato a continuare! Suoi sono gli splendidi brani descrittivi rivolti al lettore. Grazie Matteo, davvero.
Forse coloro che non conoscono i giochi di ruolo non mi capiranno quando dico che è stato emozionante scrivere di un'avventura vissuta con i miei più cari amici, ma se leggono questo libro e apprezzano la Fantasia che in esso è racchiusa, allora sicuramente posso affermare che sarebbero anche loro dei grandi giocatori di ruolo, coraggiosi avventurieri e intrepidi viaggiatori di mondi immaginari.
Coloro che invece sono già giocatori di ruolo mi capiranno all'istante quando dico che solo viaggiando nella magia della Fantasia riveliamo davvero noi stessi.

Alessandro Ciarambino

A mia moglie Viola, la mia vita,
a mia madre Anna, il mio cuore,
a mio padre Paolino, il mio esempio nella vita.

Che tu sia il benvenuto!
Questo è il Regno della Fantasia,
lascia fuori la tua vita e
ricorda chi sei davvero!

Alessandro Ciarambino

Al lettore

Ci scusi l'amante del vero, poiché la nostra fatica ha saputo produrre solo dei sogni, in queste pagine riposano menzogne, di nulla di più sappiamo fargli dono, ma che sia generoso e voglia accettare queste ombre inafferrabili delle quali ameremmo fargli dono. Ci faccia l'onore di divenire nostro complice in questo racconto d'invenzione, alleiamoci con la fantasia nel mutare le cose del mondo affinché, quando riporrà questo libro, quelle gli paiano nuove e lo stupiscano ancora come un tempo. Siamo il sogno di noi stessi, oppure ombre che non sanno di esistere.
E dunque iniziamo il nostro viaggio, ed il primo più che un passo sarà un balzo, dalle cime della mente verso il cielo d'incanto di queste terre immaginarie. Divenga falco il lettore, oppure colomba, così che possa comprendere con un solo, nobile sguardo, ciò che le parole non sanno ritrarre che poco per volta. In distanza, verso nord, un intero esercito di bianchi leviatani che son detti montagne, le più bianche e le più belle che si possano immaginare, emergono potenti ed inarrestabili verso un cielo cristallino e sono come manti d'ermellino le infinite nubi che incorniciano, supplicanti, questi molossi dall'aspetto di re.
Su queste candide scogliere, s'infrange un mare di smeraldo, schiaffeggiate dal vento ondeggiano le verdi chiome d'una foresta senza confini, i suoi riflessi di giada con danze aggraziate accompagnano più a sud lo sguardo sino alle rive di un mare imprigionato nelle sembianze d'un lago. Suoi carcerieri vanitosi i

dolci declivi boschivi che lo incorniciano, ed in esso vi si specchiano, ma più vanitoso d'ogni altro è l'uomo, che sulle rive di quella parte di cielo sprofondato nella terra, ha voluto far sorgere le sue opere d'ingegno. Ben nota è la pochezza dell'umano operare di fronte alle prodezze della terra, ma ci sia consentito di fare il ritratto di quest'opera incompiuta che ha le forme d'una città, poiché da essa partirà il cammino delle nostre fantasie.
Ci conceda, dunque il lettore, ancora un poco della sua pazienza affinché si possa parlare di questo luogo chiamato Archaiòn: nel suo porto, vele variopinte rigonfie di vento animano una selva di leoni dorati, unicorni d'argento, grifoni impettiti, chimere rampanti, e mille altre nobiliari creature, tutte in posa a far bella mostra di sé. Sui moli di pietra e di legno, si scorgono casse abbandonate, marinai ubriachi, ceste ricolme di pesci, bancarelle, saltimbanco, una folla d'uomini gli uni al fianco degli altri, dai moli alla banchina, risalgon su per i viali e le strette vie, sotto i portici e i contrafforti, tra una casa e l'altra, all'ombra dei panni stesi, tra muri color pastello e camini fumanti. E, tra un tetto e l'altro, ogni tanto, un campanile, slanciato e sottile con marmo bianco e tetto d'ardesia, oppure, tozzo, quadrato, solido come una roccia, tutto in pietra scura, con alte bifore alla sua testa, perché possa reggere campane dal peso tremendo e dal grido fortissimo, omaggi arditi e prepotenti all'unico dio.
Tutto ciò è racchiuso in un anello di pietra, la cinta muraria della città, puntellata d'uomini confezionati in elmi ed armature, ed interrotta saltuariamente dai bastioni d'ingresso che tante preoccupazioni danno a governanti. Solo una cosa sembra sfuggire al suo abbraccio colossale, arroccata su di un titanico pugno di pietra a precipizio sulle acque, più bianca delle nuvole nel cielo cristallino, cullata da un manto di smeraldo per contrasto al suo candore, imponente ed ardita nelle sue forme, la cattedrale. Magnifico luogo di culto, eretta dall'uomo a beneficio dell'unico

dio, di Raos, padrone della vita, signore della morte, sole che sorge e tramonta, Raos.
S'è fatto tardi ormai, è tempo di concludere il ritratto, solo un ultimo tocco per tracciare delle fameliche lingue di terra battuta brulicanti d'uomini, di cavalli e di carri in viaggio verso sud seguendo placidamente il fiume, verso ovest sparendo d'incanto tra le fonde della foresta per ricomparire molto più tardi sotto le mure della capitale, oppure verso nord, diretti al Mercato.
Attendiamo l'inverno ora, lasciamo che la neve cada lenta, coprendo ogni cosa con il suo incanto, fermiamoci un istante ancora ad ammirare, immobili e silenti, questo nostro dipinto. Il profumo denso della resina sprigiona dai camini, ogni tanto il latrare di un cane infrange la gelida morsa del silenzio, i giorni passano, ed è quasi primavera; qui inizia, se c'è concesso, la nostra storia.

CAPITOLO I

Un potere che avrebbe scosso i pilastri del cielo

Jakar si strinse nel suo mantello.
Il freddo e l'umidità gli entravano nelle ossa e anche il sole, che sarebbe sorto nel giro di un'ora, non avrebbe potuto far niente contro il clima tipico delle ultime giornate d'inverno. La fitta nebbia che avvolgeva l'intera città di Archaiòn, compreso il Grande Lago sul quale si affacciava, avrebbe, infatti, reso inefficaci i suoi caldi raggi.
Quanto odiava il turno di mattina! Camminava avanti e indietro trovando conforto nel ben poco calore causato dal movimento.
«Questa maledetta divisa protegge dal freddo quanto farebbe il vestito di una puttana del bordello di Griniek il Grasso!» disse a Etus, l'altra guardia che insieme a lui era di turno alla porta nord.
Etus annuì con un amaro sorriso sbattendo a terra i piedi, quando un rumore lo indusse a girarsi verso la città. Voltandosi Jakar non riuscì a vedere nulla, sentì, però, chiaramente il rumore di un carro che dirigeva verso di loro, cercò di distinguere qualcosa nella nebbia, ma solo quando il carro fu a venti passi lo vide con chiarezza.
«Buongiorno McKnee!» disse riconoscendo il carro e il suo conducente. «Ogni anno parti sempre prima!»
La guardia si riferiva al fatto che McKnee anticipava ogni anno la

sua partenza per il nord. Un viaggio di due settimane attraverso le valli e i passi della catena montuosa che li separava dalla foresta del Beltrasar con il famoso Mercato del Nord come meta; era in questo mercato che si potevano infatti trovare le migliori pellicce di tutti i Tre Regni. Pellicce che al ritorno la mercantessa avrebbe rivenduto ad un ottimo prezzo.
Jakar osservò a lungo Mcknee: era una donna che lui riteneva molto affascinante come tutte le donne che facevano lavori da uomo. Non era di una bellezza particolare, ma al suo passaggio molte teste maschili si sarebbero girate a osservarla.
Come d'altronde molte teste si giravano al passaggio di suo fratello Dalmatius, anche se con una luce ben diversa negli occhi.
Una luce di diffidenza, e molto spesso di odio.
Padre Dalmatius McKnee era un uomo alto e grosso come lo erano pochi uomini, ma non era questo ad attirare lo sguardo delle persone, erano le sue vesti. Indossava sempre un veste bianca come quella dei chierici, ma con una differenza: mentre le vesti dei rispettabili Seguaci di Raos portavano il simbolo sacro del Sole sulla sommità di un tempio, la religione di Dalmatius si distingueva per portare come simbolo di riconoscimento un sole rosso in campo bianco. Questo lo identificava come chierico di un culto minore che non godeva di molte simpatie all'interno dell'organizzazione religiosa classica in quanto predicava la povertà dei ministri divini, l'indipendenza del culto di Raos da essi e aborriva i chierici che si arricchivano grazie alle donazioni dei fedeli. Modo di vedere che i potenti vescovi posti ai vertici della religione naturalmente non apprezzavano essendo tra i più grandi proprietari terrieri di tutto il Regno Vasto.
Il culto di Dalmatius era così ritenuto ai limiti dell'eresia anche perché girava voce che alcuni seguaci di questo culto non si accontentassero solo di predicare la povertà; alte cariche ecclesiastiche erano state infatti trovate uccise nelle loro lussuose

abitazioni e il coinvolgimento di questo culto, i Liberi si facevano chiamare, era più che un semplice sospetto. Odiati dagli altri chierici erano anche soggetti di diffidenza da parte della gente che in realtà sapeva ben poco delle loro opinioni essendo un culto relativamente nuovo. Il timore di schierarsi contro i Seguaci di Raos, inoltre, aveva fatto in modo che il culto di Dalmatius fosse molto isolato e poco conosciuto.
La paura del rogo aveva l'abitudine di diminuire la curiosità della gente.
Jakar vide che anche Etus fissava con un'espressione mista di diffidenza e sarcasmo l'alto chierico. I loro sguardi si incrociarono e si scambiarono un sorriso, deridere i chierici Liberi era uno dei passatempi preferiti delle due guardie. Non capitava spesso infatti di poter parlare male di qualche chierico senza il timore di essere fustigati nella Piazza Maggiore. Soltanto guardandosi, alle due guardie vennero in mente diversi volgari appellativi da rivolgere al chierico, ma faceva troppo freddo per mettersi a deridere quell'uomo, così le battute volgari si persero in un soffio di vento gelido.
Jakar ritornò a guardare McKnee che intanto aveva fermato il carro e stava controllando i finimenti dei due grossi cavalli da tiro.
McKnee era una specie di leggenda tra gli altri mercanti: ogni anno riusciva ad arrivare al Mercato del Nord per prima sfidando le condizioni climatiche, la pericolosa presenza degli uomini delle montagne e accaparrandosi le migliori pellicce.
«Però credo che questa volta hai sbagliato i tuoi calcoli.» le disse Jakar. «L'inverno quest'anno è durato più a lungo del solito e questo significa che gli uomini-bestia potrebbero ancora essere nelle valli.»
McKnee posò lo sguardo sull'infreddolita guardia.
Uomini-bestia. Vor! pensò McKnee.
Erano naturalmente il maggior pericolo di quel viaggio: un popolo

di selvaggi e spietati umanoidi che vivevano per tutto l'anno sulle fredde montagne settentrionali, ma che in inverno si spostavano a sud alla ricerca di cibo. Finché il freddo e la neve tormentavano la Via Maestra le possibilità di incontrarli durante il viaggio erano terribilmente alte.
Un rischio non da poco, erano infatti ben noti ai mercanti alcuni "incidenti" accaduti a certe temerarie carovane che avevano provato a recarsi al nord quando ancora l'inverno non era finito. Si diceva che ben poco di quei sventurati mercanti fosse rimasto.
Un rischio non da poco.
Ma a McKnee il rischio piaceva. Anche quest'anno sarebbe arrivata la Mercato del Nord per prima, avrebbe acquistato le merci migliori e al suo ritorno i suoi concorrenti l'avrebbero guardata con la solita invidia.
«Io non sbaglio mai i miei calcoli!» ribatté con sicurezza la ragazza alla guardia. «Ricordatelo quando al mio ritorno attraverserò questa porta con il carro pieno zeppo delle migliori pellicce di tutto il territorio!»
McKnee indicò il grosso carro alle sue spalle trainato da i due potenti cavalli da tiro e rivolse alle due guardie il suo solito sorriso sicuro e sensuale allo stesso tempo. Sorriso al quale Jakar rispose con un goffo e beffardo inchino.
«Chiedo scusa, dimenticavo di parlare con la regina dei mercanti!» disse ridendo.
McKnee rise e la sua risata allegra sembrò rendere più bella la triste mattina, poi si girò e si diresse sul retro del carro.
"La regina dei mercanti, è proprio vero!" pensò la ragazza dai capelli ricci.
Sei anni prima, all'età di vent'anni, aveva deciso di staccarsi dalla piccola carovana dei suoi genitori per incominciare una sua attività, era andata a vivere ad Archaiòn, una città con una discreta popolazione, ma con un grande potenziale di crescita, ed era

riuscita a cavarsela in un lavoro sempre ritenuto adatto solo agli uomini. Non solo era riuscita a cavarsela, ma di anno in anno aveva creato un giro di affari che era tra i più redditizi del territorio.
Tutto questo grazie al coraggio di affrontare imprese ritenute rischiose da molti e, naturalmente, alla sua esperienza.
Aveva a che fare con il mondo dei mercanti da sempre. Suo fratello maggiore Dalmatius aveva infatti deciso di dedicare la vita al dio Raos e così i suoi genitori avevano insegnato quel lavoro "da uomo" a lei, con incredibili risultati. Ben presto fu chiaro che era una mercante nata: abile nel contrattare e nel capire quanto un affare poteva essere redditizio.
McKnee controllò le merci che aveva nel carro: spade, pale e molti altri attrezzi di ferro, materiale che la gente del Beltrasar non aveva ancora imparato ad ottenere.
Il popolo del Beltrasar era selvaggio in confronto alla gente del Sud, vivevano nei boschi e utilizzavano armi con punte di pietra. Divisi in tribù spesso in lite tra loro, anche se mai vi era stata una vera e propria guerra, vivevano in terre fredde e desolate popolate dai pericolosi e spietati Vor.
La ragazza sorrise guardando i numerosi utensili di ferro nel suo carro, quell'anno i suoi guadagni sarebbero stati enormi!
«Muriel,» le disse Dalmatius «quanti giorni di viaggio durerà questo nostro viaggio?»
McKnee si girò verso il fratello, era l'unico a chiamarla con il suo nome, questo le faceva sempre ricordare la sua infanzia quando spesso lei e suo fratello avevano giocato insieme e insieme avevano spesso ispezionato le numerose città nelle quali a causa dei viaggi dei loro genitori avevano vissuto. Lei ricordava con piacere la sensazione di protezione che le dava la vicinanza del fratello, sensazione che sentiva dal momento in cui lui aveva deciso di accompagnarla.
Guardando Dalmatius, così alto e forte, con il suo costante sguardo

buono e paziente McKnee si sentiva sicura come mai le era successo prima di intraprendere un simile viaggio. Certo spesso litigavano, le convinzioni religiose di Dalmatius erano veramente ossessionanti per lei che viveva la vita così liberamente!
Il profondo affetto che li univa, comunque, era indissolubile.
«Non più di due settimane.» gli rispose McKnee. «Tutto dipende dal tempo e dagli uomini-bestia!»
«Credi che li incontreremo?» chiese Dalmatius intento ad affilare la sua grande spada.
Vedendo il modo in cui suo fratello curava la spada la mercantessa ripensò al giorno in cui Dalmatius partì per le guerre nei Territori del Sud, dieci anni prima. La visione di suo fratello con addosso le vesti classiche da chierico tornò alla mente di McKnee.
«Sinceramente non lo so,» gli rispose. «ma ho assoldato i migliori scout della città. Loro ci terranno lontani dai pericoli!»
«Uther e Neville?» le chiese con perplessità il chierico.
Si ricordava bene i due uomini. Uther il gigante e Neville l'ubriacone.
Uther gli aveva senz'altro fatto una buona impressione: era silenzioso e a giudicare da quello che si diceva una delle migliori guide di tutta la zona. Inoltre era già stato al Mercato del Nord diverse volte e aveva dimostrato un'ottima esperienza quando aveva compilato la lista delle cose da procurarsi per attraversare le montagne senza morire di fame o freddo, ma era sicuramente l'aspetto fisico della guida che Dalmatius non poteva dimenticare: era l'essere umano più grosso che avesse mai visto. Alto più di due metri aveva un fisico temprato dalla vita nei boschi, un fisico che al chierico ricordava in modo impressionante una quercia. Quando l'aveva visto il chierico aveva pensato che gli sarebbe piaciuto aver avuto quel gigante al suo fianco durante gli anni delle guerre.
La perplessità quindi non era nei suoi confronti, ma dell'altro.
Durante tutto il colloquio che Dalmatius e sua sorella avevano

avuto con Uther per organizzare il viaggio, Neville era rimasto con la testa appoggiata al loro tavolo. Solo dopo un po' il chierico aveva capito che stava dormendo e la puzza di vino che arrivava da quell'uomo lo convinse che era completamente ubriaco.
«Fidati di me fratellino.» disse McKnee cogliendo la perplessità nella voce del chierico guerriero. «Sono uomini in gamba e presto te ne accorgerai.»
«La mia perplessità è per uno solo dei due.» disse in tono freddo l'altro.
McKnee sorrise al fratello. Già al ritorno dal colloquio con Uther Dalmatius aveva riferito i suoi dubbi riguardo a Neville. Naturalmente il chierico, come tutti quelli legati al suo culto, viveva una vita rigida e severa, aberrando tutti i piaceri terreni che avevano la colpa di allontanare irrimediabilmente gli uomini dalla fede. Piaceri che a quanto pareva quell'uomo non disprezzava affatto!
«Fidati di me.» ripeté la ragazza con un sorriso. «Neville fa sempre una brutta impressione all'inizio!»
Una voce in lontananza li fece girare entrambi verso la via principale. Un uomo si lamentava di qualcosa, un uomo che, dalla voce, doveva essere stato ubriaco fino a poco prima.
«Quella sgualdrina mi ha fatto ubriacare!» diceva. «Poi mi ha portato fuori dalla locanda, in un vicolo. Lì… distraendomi… mi ha colpito in testa con un randello… credo… e quando mi sono ripreso… la mia borsa era vuota! Mi ha derubato! Maledetta vipera!» poi dopo una breve pausa la voce divenne più sommessa. «Ma Uther dovevi vedere che donna! Che femmina! Un corpo da demone incantatore!»
Il sorriso di McKnee aumentò riconoscendo la voce e anche il tipo di argomento.
«A me fa una brutta impressione anche adesso!» disse acido Dalmatius, riconoscendo anche lui le due sagome che erano a circa

venti passi da loro.
Una, gigantesca per un uomo, trasportava quasi di peso una molto più piccola, in confronto all'altra, che evidentemente non riusciva a camminare da sola.
«Uther!» salutò ad alta voce McKnee. «Neville!»
Scese con agilità dal carro e si diresse verso i due mercenari, guardò con gioia i due giovani uomini che avanzavano nella nebbia.
Uther fece uno dei suoi rari sorrisi che ebbe l'effetto di rendere mano pauroso il suo aspetto caratterizzato dalla testa completamente senza capelli e dai freddi occhi verdi. La mercantessa quasi urlò quando il gigante le strinse, involontariamente forte, la mano per salutarla.
Muovendo le dita della mano indolenzita posò lo sguardo sullo spadaccino barcollante: un uomo di statura media con i capelli neri, lunghi fino alle spalle che, spettinati e sporchi, gli ricoprivano la faccia.
«Cosa gli è successo?» chiese al gigante scuotendo la testa con un sorriso.
«Sono stato derubato!» disse quasi urlando Neville fissando i suoi occhi neri su McKnee. «Una donna… un demonio mi ha fatto ubriacare… poi mi ha portato fuori dalla locanda…»
La ragazza guardò Uther che fece un triste sorriso.
«E' la quinta volta che me la racconta.» disse il gigante, la sua voce profonda aveva un simpatica nota di esasperazione.
McKnee rise allegramente. «Vieni, portiamolo nel carro così potrà smaltire la sbornia!»
Uther trasportò praticamente di peso l'amico che stava descrivendogli le sensuali curve di quella femmina mandata dall'Abisso.
Dalmatius osservò la scena con freddo distacco, perso nei suoi pensieri quasi non sentì i passi alle sue spalle. Girandosi si trovò di

fronte un ragazzo di media statura e dal fisico asciutto e lineare, abbassò il cappuccio che gli copriva il volto e, con un rispetto raro nei confronti del suo culto, si inchinò leggermente al chierico.
«Tu devi essere Kyle.» disse Dalmatius fissando i chiari occhi grigi del ragazzo che contrastavano nettamente con i capelli corvini. Capelli neri e lunghi come quelli di Neville, anche se decisamente più curati.
«E voi dovete essere Padre Dalmatius.» disse educatamente l'altro. «Vostra sorella mi ha parlato molto di voi.»
Il chierico inchinò il capo in segno di cortesia, Kyle si era dimostrato educato nei suoi confronti e questo gli fece subito risultare simpatico il ragazzo. Naturalmente sapeva che si trattava di semplice cortesia dovuta al fatto che lui era un uomo di più di quarant'anni e quello di fronte a lui era un ragazzo di neanche venti, ma la cortesia e l'educazione sono molto importanti in un mondo in cui il denaro è considerato l'unico dio, si disse Dalmatius.
"Forse saranno proprio la cortesia e l'educazione a convertire e redimere questo mondo di uomini devoti solo alla ricchezza e schiavi dei piaceri più deplorevoli!" pensò fiducioso.
Quasi a confermare i suoi pensieri gli giunse la voce di Neville.
«Dovevi vedere le sue gambe… che gambe Uther… per non parlare dei fianchi!»
Uther e McKnee lo avevano trasportato fino a loro e mentre l'enorme scout aiutava a salire sul carro l'amico ubriaco, la mercantessa strinse la mano ancora indolenzita al nuovo arrivato.
«E' sempre un piacere vederti McKnee!» disse con un sorriso il ragazzo.
«E' un piacere vedere che sei puntuale!»
La puntualità era una delle doti che più apprezzava nei suoi compagni di viaggio. Odiava partire in ritardo, odiava perdere tempo. Perdere tempo era perdere soldi e lei odiava perdere soldi!

«So che ti sei unito a noi per cercare una persona.» disse Dalmatius a Kyle. Il ragazzo infatti non era stato assoldato come guardia al carro, ma aveva chiesto a McKnee di unirsi a lei nel viaggio al nord perché era alla ricerca di un amico, amico che Kyle sapeva essersi diretto in quella direzione diversi mesi prima.
Questo l'aveva fatto risultare ancora più simpatico a Dalmatius, quel ragazzo non era uno squallido mercenario, ma un bravo ragazzo alla ricerca di un amico. E anche più simpatico a McKnee, infatti non avrebbe dovuto pagarlo ed in caso di pericolo sarebbe stata una spada in più a proteggere i suoi averi.
«Sì, una persona che mi è molto cara.» rispose il giovane. «Un amico che vorrei rivedere.»
«Bene, bene.» disse McKnee tutt'altro che attenta alle parole del ragazzo. Poi guardandosi attorno e continuando a scrutare l'orizzonte in direzione dell'est per capire quanto tempo mancava all'alba, un gesto reso inutile dalla fitta nebbia, disse rivolgendosi a Uther: «Ma quando arriva quel… come si chiama… quel tizio vostro amico…».
«Rainar.» le venne in aiuto la grossa guida intento a spostare la sua enorme ascia che, portata sulla schiena, era rimasta impigliata nel pesante mantello scuro.
Dalmatius si incupì, se questo Rainar era amico di Neville era poco probabile che fosse un uomo di fede. Inoltre neanche quell'uomo era stato assoldato da Muriel e Uther aveva fatto capire che egli aveva bisogno di allontanarsi dalla città per qualche motivo non ben chiaro. Ritenendo questo motivo qualcosa di illegale non era stato contento quanto sua sorella di portarsi nel viaggio una spada in più a buon mercato.
«Sì, esatto lui. Si può sapere dov'è?» chiese spazientita McKnee.
Uther rivolse lo sguardo verso la zona ovest di Archaiòn come se vedesse qualcosa.
Alzando il grosso braccio indico quella zona. «Credo stia

arrivando.» disse con la sua voce profonda.
Kyle, come anche Dalmatius e McKnee, si girò nella direzione indicata da quell'uomo enorme. Non vide nulla, solo nebbia. Come aveva potuto quell'uomo vedere qualcosa con quella nebbia? Poi capì. Gli giunse un sommesso rumore di zoccoli di cavallo sulla pietra. Qualcuno si stava avvicinando.
Si girò verso Uther stupito.
Aveva sentito nitidamente prima di tutti quel rumore che ancora adesso Kyle non era sicuro di avvertire! Uther non si accorse nemmeno del suo sguardo, o almeno così sembrava, intento a controllare l'equipaggiamento che era all'interno del carro.
Il ragazzo gli si stava avvicinando per presentarsi quando notò l'espressione seria di Padre Dalmatius. Seguendo lo sguardo del chierico vide apparire nella nebbia la sagoma di un uomo a piedi che tirava per le redini un cavallo, era vestito di nero e portava i capelli biondi tagliati molto corti, il suo aspetto era molto curato e il suo viso era caratterizzato da un corto pizzetto ben delineato.
Accompagnato dal solo rumore degli zoccoli sulla strada del suo cavallo, sembrava infatti che il nuovo arrivato non facesse alcun rumore camminando.
«Il mio nome è Rainar,» disse con tono calmo stringendo la mano a McKnee. «spero di non aver tardato.»
Il biondo ragazzo rivolse poi un cenno del capo a Uther che rispose allo stesso modo. Sorrise riconoscendo il proprietario del paio di gambe apparentemente senza vita che sbucavano dal retro del carro e infine strinse la mano a Kyle e a Dalmatius.
«A dire il vero sei in ritardo!» disse McKnee brusca anche se non aveva nessuna idea se era già l'alba o no. «Ma non importa, ora ci siamo tutti e possiamo partire.»
«In realtà manca ancora una persona.» disse Rainar con un calmo tono di voce.
La mercantessa si girò di scatto verso di lui e Dalmatius notò che il

suo volto stava diventando velocemente paonazzo.
Aspettandosi una sfuriata di sua sorella nei confronti del nuovo arrivato, Muriel detestava gli imprevisti e soprattutto detestava non essere lei a prendere le decisioni, rimase stupito dalla calma con cui Rainar troncò l'inizio delle lamentele della ragazza.
«Naturalmente so che non sono io il proprietario di questo carro» disse. «e che di certo non spetta a me prendere decisioni importanti, ma questa mia amica intendeva lasciare la città il prima possibile ed essendo una donna abile nel combattimento e intelligente, come siete voi McKnee, le ho consigliato di unirsi a questa carovana. Inoltre non ha intenzione di farsi pagare, come me.»
La mercantessa restò con la bocca aperta, le parole che stava per rivolgere a quell'individuo le morirono in bocca, il tono della sua voce e soprattutto i suoi argomenti la calmarono e il suo colorito ritornò il solito.
"Un'altra spada in più non pagata." pensò con un sorriso McKnee.
"Un altro fuorilegge fuggitivo." pensò amaramente Dalmatius.
«Va bene, va bene. Non sono arrabbiata.» disse con un sorriso mal celato la ragazza dai capelli ricci. «Ma dov'è questa tua amica?»
«Sono qui.» disse una voce fredda alle loro spalle.
Maledetti i Seguaci di Raos!
L'idea di doversi allontanare dalla città la innervosiva, soprattutto perché non aveva avuto scelta. Detestava non avere il controllo sulle sue decisioni, detestava sentirsi costretta a compiere azioni non volute da lei.
Nadenka stava cavalcando il suo destriero nero in direzione della porta nord, il respiro del cavallo diventava fumo nel freddo del mattino.
Non aveva avuto scelta. Andarsene per un po' di tempo dalla città o rischiare di provare le fiamme del rogo.
Maledetti i Seguaci di Raos!
Nadenka sospirò e scrollò le spalle, nella sfortuna aveva avuto

fortuna. L'idea di Rainar era buona: unirsi a dei suoi amici che facevano la scorta ad un mercante per andare verso nord. Il viaggio sarebbe durato intorno ai due mesi, tra il viaggio e le trattative alla meta, e in quel periodo di tempo le acque si sarebbero sicuramente calmate, allora avrebbe potuto tornare.
Rainar.
Naturalmente non si fidava di lui.
"D'altronde non credo che neanche lui si fidi di me." pensò.
La fiducia nel loro ambiente poteva essere letale, ma Rainar era un uomo in gamba e lei sapeva che in questo caso non c'erano ragioni di dubitare di lui.
In ogni caso sapeva di essere lei la più letale tra i due, la più letale di tutti.
Le mura della città e la porta nord apparvero alla sua fenomenale vista, nascondendo la balestra sotto il mantello si diresse al luogo dell'appuntamento. In lontananza vide la sagoma di un grosso carro e avvertì delle voci, tra le quali quella sommessa e calma di Rainar.
Poi le giunse quella di una donna che in tono spazientito chiedeva: «Ma dov'è questa tua amica?»
Amica? Nadenka sorrise dentro di sé.
"Rainar non sarai così stupido da ritenermi una tua amica?" pensò divertita.
"No, certo che no." si rispose. Rainar non era affatto stupido e lei lo sapeva.
Fece un profondo sospiro e infine disse con la sua solita voce gelida: «Sono qui.»
Tutti si girarono. Attenti alla conversazione tra McKnee e Rainar nessuno si era accorto della figura a cavallo che dirigeva verso di loro, tranne Uther.
La figura ammantata in un mantello nero con il cappuccio alzato sulla testa salutò il biondo vestito di scuro con un cenno del capo e fissandolo con i suoi occhi chiarissimi.

«McKnee ti presento Nadenka.» disse Rainar continuando a fissare la donna appena arrivata.
«Piacere di conoscervi McKnee,» disse la nuova arrivata con una voce fredda come quella mattinata. «mi dispiace di avervi fatto aspettare, ma sono pronta a partire.»
La mercantessa guardò irritata quella donna che non era neanche smontata da cavallo per salutarla.
«Molto bene,» disse in modo brusco. «possiamo andare. Sempre che non ci siano altri amici da aspettare!»
Quindi, dopo aver dato una severa occhiata a Rainar, andò verso i suoi due cavalli da tiro per assicurarsi che i loro finimenti fossero a posto.
«Io sono Padre Dalmatius McKnee.» disse il chierico tendendo la mano a Nadenka.
Lo sguardo di ghiaccio della donna si posò gelido su Dalmatius.
Notando poi le vesti del chierico si decise a stringergli la mano, d'altronde era un chierico per modo di dire! Disprezzato dai Seguaci di Raos quasi quanto lei.
«Io sono Ky… l… e.» il suo stesso nome divenne difficile da pronunciare quando vide il bellissimo volto di quella donna. Un volto pallido e liscio come le statue di marmo che ornavano la fontana posta al centro della Piazza Maggiore.
Un volto quasi etereo incorniciato da splendidi capelli biondi. Ma nulla di quella donna lo colpì più degli occhi; occhi azzurri talmente chiari da sembrare quelli di un cieca.
Nadenka sorrise dell'espressione ammaliata di quel ragazzo, le era sempre piaciuto vedere l'effetto che la sua bellezza faceva sugli uomini. Effetto che le era stato spesso utile nel suo lavoro, effetto che aveva visto per un solo istante, con una certa dose di divertimento personale, anche sul volto del chierico.
Nadenka infine si fermò a fissare l'enorme uomo che appoggiato al carro stava facendo dei nodi ad una corda.

Mai aveva visto un uomo così grosso, la bionda ragazza cercò sul suo volto qualche segno della appartenenza alla stirpe dei Vor, ma non li trovò; non era un uomo-bestia e nemmeno un uomo del Beltrasar.
Lo sguardo di lui si alzò dalla corda, i suoi occhi verdi incontrarono quelli di ghiaccio, ma con grande sorpresa di Nadenka, sorpresa a malapena celata, il volto dell'uomo rimase imperturbabile, simile ad una roccia. I suoi occhi non lasciarono intendere nessuno dei suoi pensieri e nemmeno lo sguardo di desiderio, sguardo che la ragazza ben riconosceva negli occhi di in un uomo, turbò la calma di quegli occhi verdi.
La ragazza, in imbarazzo, si trovò costretta a distogliere lo sguardo con disappunto, non era infatti mai lei a distogliere lo sguardo in quel genere di duelli. Quando tornò a guardare quell'impertinente lo vide ancora intento a legare la corda in diversi nodi; aspettò invano che lui la degnasse ancora della sua attenzione e ancora più invano aspettò che le si presentasse.
Distolse con una smorfia di disgusto lo sguardo da quell'uomo per rivolgerlo all'altro sdraiato all'interno del carro.
Visto che anche quello sembrava ben poco disposto a presentarsi lo gelò con i suoi occhi, che Neville naturalmente non notò, come non aveva notato la maggior parte delle cose successe intorno al carro, e si diresse verso Rainar che intanto era salito sul suo cavallo.
«Mi chiamo Kyle.» disse il ragazzo a quell'uomo enorme del quale tutto lo sbalordiva. Prima di tutto l'aspetto fisico, Kyle, che non era certo basso, si sentiva veramente piccolo vicino a lui, e poi il modo di fare tranquillo e sereno che, il giovane aveva capito, erano tipiche di un uomo che aveva fatto quel genere di viaggi parecchie volte. Il modo di fare di un uomo con una grande esperienza, anche se quel gigante, il ragazzo lo capì guardandolo da vicino, era più giovane di quanto sembrasse, forse non aveva più di trent'anni.
Un uomo così giovane con alle spalle chissà quanti viaggi e quante

avventure! Non come lui che aveva passato molti dei suoi anni a lavorare nell'emporio di suo zio.
"Da quest'uomo imparerò molto!" si disse il ragazzo. "Sempre che lui voglia insegnarmi."
Ma Uther sembrava non averne voglia, stritolò la mano che Kyle gli aveva teso per presentarsi mormorando: «Uther.» con la sua voce profonda. Dopo di che continuò a occuparsi della corda che aveva in mano senza aggiungere altro. Guardando il viso dell'uomo assorto in quello che stava facendo il giovane capì che la conversazione era finita prima di cominciare.
Deluso, Kyle si arrampicò sul retro del carro per presentarsi all'ultimo del gruppo che non conosceva. Un solo sguardo bastò al ragazzo per capire che quell'uomo si era ubriacato da poco e comprese anche che stava attraversando la fase peggiore della sbornia, il mal di testa. A vedere quell'uomo che stava sdraiato con entrambe le mani sul volto Kyle seppe che si trattava di uno dei peggiori. Il tizio borbottava frasi e imprecazioni indecifrabili e il giovane lo squadrò: era poco più basso di lui anche se più robusto, guardando al suo fianco vide che portava una strana spada, senza un fodero, ma infilata in una vecchia e logora cinghia. Una spada con una lama più lunga e più stretta delle armi comuni, una spada veloce e creata per essere letale più negli affondi che nel taglio, che comunque era affilatissimo. Un'arma che, per essere veramente pericolosa, richiedeva la conoscenza della scherma.
«Mi chiamo Kyle.» disse al ragazzo borbottante dall'aspetto di chi sta per morire.
Nessuna risposta.
«Il mio nome è Kyle.» ripeté con cortesia, anche se un po' più vicino all'orecchio del trasandato spadaccino. Un borbottio uscì dalle labbra del ragazzo. Poi, senza aprire gli occhi e restando sdraiato, tese la mano a Kyle che la strinse con un sorriso.
«Neville.» disse con un filo di voce, dopo di che si rimise la mano

sul volto e continuò a lamentarsi.
«Lascialo stare Kyle!» la voce di McKnee era divertita «Scommetto che in questo momento vorrebbe essere morto!»
Con un borbottio lo spadaccino sembrò dare ragione alla ragazza.
La ragazza scoppiò nella sua contagiosa risata. «Avanti Kyle, siediti vicino a me!» gli disse indicando il sedile sul quale si stava sedendo con le redini in mano. «Così potrò parlare con te invece di ascoltare le noiose prediche di mio fratello!» disse guardando con un sorriso beffardo la reazione di Dalmatius.
«Ti farebbe bene ascoltare ogni tanto le mie noiose prediche!» le ribatté con finta acidità il chierico mentre si sedeva di fianco alla sorella.
McKnee rise calorosamente «E' un permaloso!» disse indicando il fratello a Kyle.
Sorridendo contagiato dall'allegria della ragazza le si sedette di fianco mentre Uther saliva sul retro del carro.
Con urlo acuto e un movimento delle redini la mercantessa fece muovere i due grossi cavalli da tiro, Rainar e Nadenka li seguivano a cavallo mentre attraversavano la porta nord.
«Allora buona fortuna regina dei mercanti!» disse Jakar alzando la mano come saluto.
«Ricordati della mia promessa!» disse McKnee con un sorriso arrogante.
«La ricorderò! E, inoltre, se tornerai davvero con il carro pieno come dici, ti darò volentieri un mano a scaricare le tue merci!»
La risata allegra della ragazza si unì a quella tonante di Jakar.
«E sia guardia, e sia.» disse la ragazza mentre il carro attraversava la porta settentrionale della città di Archaiòn.
«Naturalmente non ti pagherò!» precisò la mercantessa.
Ancora le due risate si unirono e l'entusiasmo di McKnee coinvolse tutti.
Entusiasta. Sì, McKnee adorava partire per questi viaggi: era

rimasta in città anche troppo a sbrigare noiosi affari. Questo era quello che adorava del suo lavoro: partire. Iniziare un viaggio che avrebbe potuto portare avventure, rischi e forse pericoli. Ora si sentiva veramente viva, con suo fratello al fianco i rischi tipici di un viaggio come quello non la preoccupavano.
Sarebbe andato tutto bene.
"E di certo tornerò molto ricca." aggiunse dentro di sé con un sorriso.
La regina dei mercanti era di nuovo in viaggio, con un altro urlo aumentò l'andatura dei potenti cavalli da tiro che sbuffando si diressero verso nord.
Verso il Mercato del Nord.
Jakar si strinse nel mantello mentre osservava il grosso carro che diretto a nord veniva avvolto dalla nebbia.
Una smorfia di disgusto provenne dall'altra guardia alle sue spalle.
«Mai visto una marmaglia del genere!» disse Etus. «Sarà un miracolo se sopravvivranno più di una settimana!»
Jakar non si girò verso il suo compagno, ma continuò a guardare la nebbia nel punto in cui aveva inghiottito il carro. La guardia non era affatto d'accordo con il suo compagno, quel gruppo aveva qualcosa di particolare. Qualcosa di speciale.
Quelli non erano uomini destinati a morire nella squallida imboscata di qualche uomo-bestia.
Jakar aveva ragione. Quella semplice guardia aveva avvertito il potere che il gruppo emanava anche se non poteva comprenderlo.
Un potere che il gruppo non sapeva ancora di possedere.
Un potere che avrebbe scosso i pilastri del cielo.

CAPITOLO II

Perché dopo il buio vi è sempre una nuova luce.
E per tornare, la luce ha bisogno di essere preceduta dal buio.

Kyle era sicuro che la sua testa sarebbe presto scoppiata.
McKnee non stava un momento zitta!
Inizialmente il ragazzo aveva anche provato piacere nella conversazione con la mercantessa; il fatto di non conoscere praticamente nessuno di quella compagnia lo metteva a disagio ed essendo una persona curiosa e con una gran voglia di conoscere aveva molto temuto un silenzio pesante. Era partito per quello, dopotutto: la voglia di vedere e vivere cose nuove. Non avrebbe sopportato un viaggio silenzioso, ma a tutto c'era un limite!
McKnee aveva iniziato a parlare praticamente da quando si erano allontanati dieci passi dalla città, sei ore prima, e non aveva ancora smesso.
Kyle aveva ascoltato con attenzione le prime due ore, poi le orecchie incominciarono a ronzargli e arrivò presto il mal di testa.
I discorsi della mercantessa erano, a dir la verità, estremamente interessanti per il ragazzo. I racconti dei suoi viaggi e dei suoi incontri, strani e spesso avventurosi erano per il cuore del ragazzo gli avvenimenti che sempre aveva voluto vivere. In qualche modo la invidiava, lei aveva sempre vissuto una vita che lui aveva solo sognato.

McKnee era anche una buona narratrice capace di descrivere i posti con mille dettagli che sapevano ben disegnare nella mente di chi l'ascoltava l'immagine di quei luoghi e Kyle spesso vide nell'espressione animata della ragazza quanto lei amava quella vita e il suo lavoro.
Tutto questo fu accettabile per le prime ore, ma dopo il ragazzo sentì spesso la voglia di urlarle di smetterla di parlare.
La mercantessa, infatti non conosceva soste. Parlava, parlava, parlava.
Il suo tono di voce spesso si alzava fino a raggiungere acuti assordanti e anche gli argomenti, inizialmente realistici, divenivano col passar del tempo avventure incredibili con McKnee eroica protagonista.
Quando il sole ormai stava raggiungendo lo zenit Kyle era esausto di parole, cercò tracce di insofferenza anche sui volti degli altri, ma non ne trovò.
Il chierico, Dalmatius, al suo fianco aveva parlato assai poco durante quella mattinata. Ascoltava paziente racconti che probabilmente aveva già ascoltato in passato limitandosi a sorridere per il racconto di episodi divertenti o a scuotere la testa e criticando, sempre benevolmente, quando la sorella parlava di buoni affari ai danni di altri mercanti.
Il guerriero risultò subito simpatico a Kyle. Vi era qualcosa in quell'uomo, una maturità e una tranquillità, che colpì il ragazzo.
Riguardo agli altri componenti del gruppo il ragazzo non sapeva cosa pensare, erano stati tutti ben poco partecipi alla conversazione.
Il gigante di nome Uther e il suo amico ubriaco, Neville, erano rimasti per tutto il tempo nel retro del carro a dormire. Uno a causa della sbornia e l'altro, a detta di McKnee, per abitudine.
Gli altri due, Rainar, e la bellissima ragazza, Nadenka, non avevano aperto bocca, cavalcavano ai lati del carro avvolti nei loro scuri mantelli.

Kyle, quando ormai la sua mente aveva deciso di non ascoltare più le parole di McKnee, aveva provato a guardare in viso la ragazza dagli occhi di ghiaccio, ma il cappuccio di lei lo aveva impedito; era sicuramente la donna più bella che il ragazzo avesse mai visto e si sorprese spesso a fissare la sua figura.
Cercò di distrarsi dalla ragazza e si concentrò sulla strada davanti a loro.
La nebbia era sparita ormai da ore e un tiepido sole scaldava la Via Maestra, un sole che attutiva in parte il freddo di quella mattina di fine inverno, ma che, purtroppo, una volta entrati nel bosco poteva fare ben poco.
Kyle si strinse il mantello sulle spalle, l'umidità che l'ombra delle piante aveva protetto dai raggi del sole gli fece venire dei brividi lungo la schiena.
Evitò di coprirsi col cappuccio, però. Gli piaceva sentire i capelli mossi dalla leggera brezza che veniva loro contro e al ragazzo piacque soprattutto il profumo che portava con sé. Era il profumo di terra ed erba bagnata, ma per Kyle era il profumo dell'avventura e di una nuova vita.
Accarezzò la soffice stoffa del mantello che lo avvolgeva, era stata zia Lucy a farlo per lui, Kyle sorrise. Aveva impiegato quasi due settimane per tesserlo, lavorando anche di notte. Due settimane, da quando lui aveva annunciato la sua prossima partenza con McKnee.
Zia Lucy aveva pianto quella sera ed anche la piccola Elyana; non capivano il perché di quella partenza.
Zio Marc invece sì, era il fratello di suo padre e aveva sempre detto che Kyle assomigliava al genitore. Lo zio, sentite le parole del ragazzo, aveva annuito. «L'ho sempre saputo che non saresti rimasto per sempre.» Aveva detto. «Lavorare nel mio emporio non è quello che il destino ha deciso per te, come non lo era per tuo padre.»
Anche il piccolo Julian lo aveva capito, naturalmente, anzi si era

più volte proposto di accompagnarlo e di aiutarlo ad uccidere draghi ed orchi.
Qualcosa nel suo petto si mosse, sentiva già la mancanza della sua famiglia, ma sapeva di fare la cosa giusta; ci aveva pensato molto.
Le sue mani strinsero il piccolo sacchetto che portava legato alla vita. All'interno vi erano le piccole focacce che Elyana, con l'aiuto di zia Lucy, aveva cucinato per il suo viaggio. Avevano pianto anche quella mattina mentre lo salutavano, lui le aveva abbracciate promettendo che sarebbe stato attento e che presto sarebbe tornato.
«Ti porterò un bel regalo, Elyana.» Aveva detto alla cugina, ma le sue parole non erano riuscite a rallegrare il viso triste della bambina.
Julian gli aveva portato la spada, facendola strisciare a terra perché troppo pesante per lui, anche sul suo viso da monello vi erano delle lacrime.
Zio Marc lo aveva abbracciato e gli aveva dato un sacchetto pieno di monete; Kyle rinunciò subito a cercare di rifiutare il denaro, capì che zio Marc e zia Lucy non avrebbero mai accettato di riaverlo indietro.
«Sono troppi.» Aveva provato a dire il ragazzo.
Lo zio aveva scosso il capo. «Hai lavorato per anni per me. Quel denaro è tuo.» Poi aveva sorriso, un sorriso triste. «E poi ci fa piacere l'idea che quel denaro ti possa aiutare, visto che noi saremo lontani.»
Kyle aveva sentito le lacrime bagnargli gli occhi e aveva abbracciato ancora lo zio.
Si erano stretti a lungo e il ragazzo aveva cercato qualcosa da dire all'uomo che l'aveva cresciuto, ma nulla gli venne in mente; pensare era stato difficile in quel momento.
«Grazie.» Aveva detto semplicemente, con un filo di voce.
«Trova la tua strada, Kyle. Vivi la tua vita e ricordati che ti vogliamo bene.»

Fu mentre pensava a queste ultime parole di suo zio Marc che McKnee fermò il carro in una radura al lato della strada.
«I cavalli hanno bisogno di riposare e anch'io!» disse la mercantessa che alzatasi in piedi si stirò la schiena, il ragazzo fu felice di fermarsi e si accorse che pure i suoi muscoli erano indolenziti, il viaggio sul carro non era molto comodo, ma sapeva che ci si sarebbe abituato.
Sostarono per meno di un'ora, il tempo di mangiare e far riposare le cavalcature. Anche in quella sosta Kyle restò con McKnee e suo fratello; i due che occupavano il retro del carro non diedero segno di vita e Nadenka e Rainar mangiarono appartati, seduti ai piedi di vicini alberi.
«La strada continua così fino alla fortezza di Corno Alto?» chiese Dalmatius ad un certo punto. Stavano mangiando della carne essiccata, quello era il pranzo tipico durante la giornata, gli aveva spiegato McKnee. Qualcosa di cotto al fuoco lo avrebbero mangiato la sera, durante il giorno conveniva procedere il più possibile, soprattutto in quei mesi freddi; inoltre McKnee voleva arrivare il prima possibile.
«Sì.» Rispose la mercantessa. «La via Maestra è praticabile e sicura fino a Corno Alto, da lì al mercato del Nord è tutta un'altra storia!»
«Soprattutto in questo periodo!» disse ancora il chierico, con una nota di rimprovero nella voce.
«Il periodo è quello giusto!» ribatté acida la ragazza poi il suo tono divenne civettuoso, da sorella minore che cerca di accattivarsi il fratello. «Forse l'inverno è durato un po' più a lungo quest'anno, è vero, ma con te al mio fianco non posso certo temere qualche stupido uomo-bestia!»
Kyle sorrise del tono della ragazza e lo stesso fece Dalmatius.
«Credi che incontreremo i Vor, McKnee?» chiese il ragazzo, cercando di non sembrare preoccupato; certo ben ricordava quello che si diceva in città di quelle strane creature.

«Ci penserà Uther a farci evitare brutti incontri, non temere Kyle. Mi ha portato al Mercato del Nord altre due volte e non è mai successo nulla di spiacevole. E' un'ottima guida.»
Il ragazzo annuì. «Loro non mangiano?» chiese poi indicando il retro del carro.
McKnee sorrise. «Neville è troppo ubriaco per ingerire qualsiasi cosa e Uther… beh! Uther è famoso per il suo sonno pesante!»
«Molto famoso!» disse Rainar, anche sul suo volto un sorriso divertito mentre si avvicinava loro al fianco di Nadenka.; tenevano per le redini i loro destrieri.
«Già.» disse ancora la ragazza dai capelli ricci. «Ma stasera saranno svegli e mangeranno anche per quello che hanno saltato ora.»
Kyle sorrise, e questo sorriso divenne una strana smorfia mentre ancora l'avvicinarsi di Nadenka lo metteva in imbarazzo; ora il capo della ragazza era scoperto dal cappuccio e il bel viso di lei in piena luce.
Kyle restò incantato nel guardare i mille giochi di luce che i raggi del sole, intervallati dalle veloci ombre delle foglie, compivano delicati su quel viso perfetto incorniciato da lisci capelli biondi.
Durò tutto pochi attimi, gli occhi adulanti del ragazzo incontrarono quelli di ghiaccio di lei, e il freddo lo fece rabbrividire. Era stato uno sguardo duro, nessuna traccia di cortesia in quegli occhi; una futura amicizia con la ragazza sembrava in quel momento impossibile da avverarsi.
Kyle restò turbato da quello sguardo, mai nessuno lo aveva guardato in quel modo; si sentì ferito e stupido.
In silenzio risalì sul carro e presto furono di nuovo in viaggio.
Il percorso del pomeriggio fu molto simile a quello della mattinata, attraverso il bosco a Nord di Archaiòn lungo la Via Maestra.
Vi fu più silenzio, però, McKnee infatti parlò poco nel pomeriggio.
Non sembrava irritata per qualcosa, anzi. Dopo averla osservata per un po' Kyle capì che era semplicemente concentrata sul viaggio; era

contenta di viaggiare e intenta a godersi le sensazioni che questo le dava.
Il caldo piacevole di un sole che presto sarebbe stato primaverile e la leggera brezza che ancora li accompagnava rendeva il viaggio rilassante e anche il lento ondeggiare del grosso carro, eccetto qualche buca, rischiò di far appisolare Kyle.
Il ragazzo sentiva le sue palpebre pesargli ogni minuto di più, tanta era stata la tensione per quel viaggio che ora, superata, veniva sostituita dalla stanchezza, soprattutto mentale, cresciuta negli ultimi giorni.
Per due volte sbatté la testa, ciondolante, contro la cotta di maglia che copriva la spalla di Dalmatius. Per due volte il ragazzo chiese scusa al chierico e per due volte lui gli sorrise con cortesia.
Kyle cercò di concentrarsi e si sforzò di restare sveglio, ma il lento procedere del carro era estremamente soporifero.
Avrebbe voluto destarsi da quel torpore, non voleva apparire ai suoi compagni come un ragazzino incapace di restare sveglio, ma quel dondolare… quei rumori dolci del bosco… quella fresca brezza…
Avrebbe voluto che qualcosa lo distraesse per destarlo.
Ci pensò Neville.
«Dannazione che mal di testa!» disse ad alta voce, interrompendo bruscamente il suono armonioso del bosco. La voce dello spadaccino ridestò la compagnia dai loro pensieri. Kyle sentì la sonnolenza svanire e vide che mentre McKnee sorrideva scuotendo la testa anche Rainar si girò verso il carro, con una smorfia divertita sul viso.
«E che mal di schiena! Ma su cosa ho dormito?» continuò a lamentarsi lo spadaccino.
«Pale e altri attrezzi di ferro.» Gli rispose la voce cavernosa e scocciata di Uther.
McKnee scoppiò a ridere mentre dal retro del carro non venne per

qualche istante nessuna voce finché Neville non parlò ancora.
«Uther,» chiese perplesso. «ma dove dannazione siamo?»
Ora fu Rainar a scoppiare a ridere. Anche Kyle sorrise e vide far lo stesso a Dalmatius, solo Nadenka rimase imperturbabile. Il tono del gigante non cambiò rispondendo all'amico. «Siamo sul carro di McKnee e andiamo al Mercato del Nord.»
«McKnee? McKnee!»
Dal retro del carro giunse il rumore di qualcuno che si muoveva velocemente sugli attrezzi che la mercantessa avrebbe scambiato con la gente del Beltrasar.
Neville spalancò lo scuro telone che copriva il carro e si coprì gli occhi per ripararsi dalla luce fino a quel momento del giorno sconosciuta.
«McKnee!» salutò sorridendo lo spadaccino.
«Salve Neville! Ben tornato tra i vivi!» rispose la ragazza dando le redini a Dalmatius per stringere la
mano al ragazzo dalla pelle abbronzata e i capelli in gran disordine.
«Sei sempre bellissima!» disse Neville. «E tu sempre il solito bugiardo adulatore!»
«Adulatore sì, ma bugiardo mai, vero bue?» disse lo spadaccino rivolto alle sue spalle, verso Uther. «No.» Lo stroncò il gigante. «Che l'Abisso ti catturi, bue pelato!» Kyle scoppiò a ridere come già facevano McKnee e Rainar e lo spadaccino si girò a guardarlo. «Neville.» Tese la mano presentandosi, gli occhi neri fissarono quelli del ragazzo. «Vi siete già presentati stamattina! Eri troppo ubriaco per ricordarti qualcosa!» disse McKnee.
«Neville, lui è Kyle. Kyle, lui è Neville. Accetta un consiglio: se vuoi vivere in pace non frequentarlo!»
«McKnee! Tu mi offendi!» disse ridendo anche lo spadaccino. «McKnee ti conosce!» Neville si girò verso il cavaliere che aveva pronunciato questa frase e il suo sorriso aumentò. «Rainar! Ci sei anche tu? Prevedo un viaggio molto interessante!»

«Prevedilo senza guai.» Ribattè la mercantessa severa. «Ti presento Dalmatius, Neville. Mio fratello.» I due si strinsero la mano con la stretta da guerrieri, stringendosi i polsi destri. «Felice di vederti in miglior condizione, Neville.» disse il chierico con cortesia. «In ottima condizione, Dalmatius! Grazie. Certo, la mia schiena non mi dolerebbe così tanto se tua sorella commerciasse seta invece di pale, ma non si può aver tutto!»
«Puoi sempre camminare…» ribattè McKnee. «Vero Uther?»
«Se camminare lo fa star zitto, volentieri.» Ancora una volta la voce profonda che veniva dal retro del carro fece sorridere gli altri. «Chi è la misteriosa?» chiese ad un certo punto Neville che guardava verso la figura della ragazza che procedeva il carro di qualche decina di passi, incurante delle risa e delle parole degli altri. «Il suo nome è Nadenka.» Gli rispose Kyle, pentendosi subito di aver fatto notare quanto ricordava bene il nome della bella ragazza. Nessuno sembrò accorgersene, però, al contrario fu proprio il ragazzo a notare uno strano sguardo d'intesa tra Neville e Rainar dopo aver sentito il nome della ragazza. «Non mi sembra niente male!» disse infine lo spadaccino sottovoce, osservando il profilo della ragazza che fungeva da avanguardia. «Ricordati, Neville.» Lo ammonì McKnee. «Niente guai.»
«Lo ricorderò, regina dei mercanti, lo ricorderò. Solo una domanda: fra quanto si mangia?» Uther emise un lamento, come se l'argomento gli interessasse molto.
Quando la sera si avvicina il viandante può godersi il bellissimo gioco di luci che il cielo regala ai suoi occhi, i colori e mille e più sfumature si danno il cambio al di sopra del creato in un'unica e silenziosa danza senza tempo.
Il chiaro del giorno lascia il posto al rosso del tramonto, prima tenue e poi caldo come la fucina di un fabbro.
Questo colore, il segnale a molti mortali che la giornata è finita ed è il momento del riposo dopo una dura giornata di lavoro, scende dal

cielo e, al contrario di chi lo precede, cambia il colore del mondo.
E così il creato, la terra, i fiumi, i prati e le eterne montagne si imporporano come le guance delle vergini.
Quel colore, che dà un senso di grande serenità, avvolge tutto a perdita d'occhio e il rosso del tramonto sembra gioire di avere conquistato ciò che gli dei hanno creato, ma è solo un momento perché la notte non tarda a venire.
E la notte è una conquistatrice ben più ambiziosa; lei non si accontenta di aggiungere la sua tonalità al creato.
A lei non basta arricchire i colori del mondo, lei vuole che il mondo sia come lei, a sua immagine.
E il buio, che è la sua essenza, conquista tutto, con forza e senza pietà.
Così, con un elegante e triste passo di danza, il rosso si inchina all'oscurità e il creato non ha più colore, il verde delle immense foreste, il blu dei laghi lontani e il colore unico e sempre diverso della terra scompaiono, come se mai esistiti.
L'oscurità, portando inquietudine nel cuore di tutto ciò che è vivo, diviene così padrona del mondo, ma non è incontrastata.
Vi sono sempre stelle luminose a sfidarla.
Magari sono poche.
Magari la loro luce è impercettibile, ma ci sono.
Ultimi baluardi della luce del giorno, speranza dei mortali, avanguardia di un nuovo giorno.
Perché dopo il buio vi è sempre una nuova luce.
E per tornare, la luce ha bisogno di essere preceduta dal buio.
Si accamparono in una radura, all'interno della boscaglia. Legarono i cavalli poco distante e Dalmatius si occupò di accendere il fuoco, lo tennero alto per scaldarsi durante la gelida notte. Una comodità che avrebbero potuto fare lungo il tragitto fino a Corno Alto, ma non oltre. Nei territori selvaggi conveniva muoversi con prudenza e un fuoco alto nel mezzo della notte avrebbe attirato l'attenzione di

chiunque si fosse trovato in un raggio di quasi dieci miglia, uomini o Vor che fosse.
Lungo la via Maestra non vi erano di questi pericoli, i Vor vivevano sulle montagne e i predoni certo non sfidavano la forza dei cavalieri di Corno Alto, i custodi della Frontiera Nord.
Kyle aiutò McKnee a sistemare la sua mercanzia e scaricare dal carro il pentolame occorrente per la cena.
Non si sentiva affaticato dal viaggio, ma quando Uther tornò con due lepri appena catturate si accorse di essere affamato e mangiò di gusto quello che la grossa guida cucinò, in modo egregio, per gli altri.
Gli ultimi ad arrivare furono Nadenka e Rainar che si erano spinti un po' più avanti per controllare la strada.
Malgrado la rassicurante presenza di Corno Alto era sempre meglio essere prudenti, questo era il pensiero di McKnee.
L'unico che non fece praticamente nulla fu, Kyle lo notò, Neville.
Lo spadaccino si era inizialmente unito a Uther per andare a caccia, ma dopo meno di un ora era tornato a mani vuote; sedutosi vicino al fuoco aveva aspettato la cena bevendo il vino che McKnee gli aveva portato.
All'interno del carro Kyle aveva infatti visto parecchi fiaschi di vino rosso, almeno una ventina e McKnee gli aveva spiegato che erano per Neville. «Un amante del buon vino.» Così lo aveva descritto la mercantessa e il ragazzo ebbe la sensazione che qualcosa gli sfuggisse.
Da quel che sapeva lui, e da quello che diceva zio Marc, McKnee non era famosa per la sua generosità anzi, molti ritenevano che amasse i soldi più della sua stessa vita; un'accumulatrice di capitali e una delle donne più ricche di Archaiòn.
Allora perché una come McKnee doveva spendere dei soldi solo per far bere uno come Neville che, se si fosse conciato come quella mattina, non sarebbe certo stato di alcuna utilità per quel viaggio?

Kyle era un ragazzo intelligente, lo era sempre stato, capace di dedurre e ragionare alla svelta. Dotato di un'intuizione razionale che lo portava spesso con facilità alla risoluzione di problemi che per altri erano insormontabili. Era un ragazzo intelligente e decise di non esprimere i suoi dubbi, forse qualcosa gli sfuggiva; se McKnee ci teneva alla presenza dello spadaccino un motivo ci doveva essere, e presto lo avrebbe certo scoperto.
Il sole stava tramontando lentamente colorando la pianura di Archaiòn di rosso.
Dalmatius si isolò dagli altri, si inginocchiò sulla nuda terra e chiuse gli occhi, portando le mani al petto.
Era il Saluto al Sole di Raos, il rito più conosciuto e compiuto del Regno Vasto; il rito che i fedeli compivano sia all'alba che al tramonto. Era il loro modo di salutare il sole, simbolo del dio creatore di tutto, e ringraziarlo della vita da lui concesso all'umanità.
Kyle osservò in silenzio il chierico durante quella preghiera alla quale non partecipò nessun altro.
Il fuoco illuminava il piccolo accampamento in quella prima notte lontani dalla città. Le fiamme del piccolo falò sembravano lanciarsi verso l'alto come a voler raggiungere le stelle ed unirsi alla loro luce.
Kyle fissava quei balzi luminosi mentre mangiava lentamente l'ultima delle sue focacce; era seduto come gli altri intorno al fuoco, ma si sentiva solo.
Neville, Rainar e Uther chiacchieravano tra loro come facevano Dalmatius e McKnee.
Nadenka era da sola come lui, appoggiata con la schiena ad un albero intenta a finire la sua cena, per nulla scontenta della sua solitudine.
Aveva molto temuto di non riuscire a legare con i suoi compagni e purtroppo sembrava stesse succedendo. Sapeva benissimo che era

la prima sera che passavano insieme e che vi era ancora molto tempo per legare con loro, ma si sentiva triste e solo; quando ci si sente così è facile essere pessimisti.
Addentò un altro boccone del soffice pane e chiuse gli occhi. Quel buon sapore lo riportò mentalmente e per un attimo nella casa dei suoi zii; era nella piccola e calda sala del camino, suo zio seduto al suo fianco era occupato ad intagliare un piccolo pezzo di legno che sarebbe diventato un nuovo eroico soldato nell'esercito di Julian. Il bambino, seduto per terra, osservava ammaliato le forti ed esperte mani del padre mentre zia Lucy e la piccola Elyana erano in cucina a preparare la cena.
Kyle si distendeva sulla sedia godendo degli odori che provenivano dalle pentole di Lucy e il suo sguardo si fissava sempre sul grande quadro posto sulla parete al di sopra del camino.
Un'imponente scena di caccia al cervo. Decine di cacciatori armati di archi e lance correvano su un pendio verso l'elegante animale.
Il cervo, raffigurato con corna enormi e aguzze, aspettava i suoi nemici in cima ad una bassa collina, fermo e senza alcuna paura; in un'immobile eleganza statuaria.
A Kyle quel quadro era sempre piaciuto. Gli piaceva la forza di quell'animale che non temeva le decine di cacciatori che gli correvano incontro. Gli piaceva soprattutto quella casa e la gente che vi abitava; sentì ancora la nostalgia circondargli il cuore, sospirò e finì l'ultima focaccia con un boccone.
«Sei triste Kyle?» gli chiese con voce ferma Dalmatius.
Il ragazzo si girò di scatto verso il chierico che era seduto a pochi passi da lui, su una pietra. L'uomo era da solo ora che sua sorella si era avvicinata a Neville per parlargli.
«Non ti volevo spaventare.» disse il guerriero con un sorriso.
«Oh no! Non mi hai spaventato, Dalmatius. Ero solo perso nei miei pensieri.»
«Sbaglio o erano pensieri che ti intristivano?» chiese ancora il

chierico.
Kyle lo guardò senza parlare.
«Forse un po' di nostalgia?» disse Dalmatius a bassa voce per non farsi sentire dagli altri.
Il ragazzo abbassò gli occhi a terra. «Si vede così tanto?» chiese.
«No. Non ti preoccupare, solo ben conosco quello sguardo.» disse il chierico con sorriso amichevole. «Se vuoi ne possiamo parlare oppure possiamo parlare di altro così non ci pensi!»
Anche Kyle sorrise. «Accetto il tuo invito di buon grado!»
Il ragazzo si alzò e andò a sedersi al fianco del chierico che gli passò un boccale di vino.
«Non ti devi vergognare di nulla, Kyle.» Incominciò a parlare Dalmatius, teneva gli occhi sul fuoco.
«La nostalgia prende chiunque la prima sera lontano da casa è normale. Soprattutto quando sai che potresti stare via a lungo.»
«Qui mi sembra di essere l'unico ad essere nostalgico.» disse Kyle indicando con un gesto del capo gli altri compagni.
Dalmatius sorrise ancora. «Hai ragione, ma per noi altri non è la prima partenza.»
«Si capisce subito che per me lo è, vero?»
«Sì, ma non ti vergognare nemmeno di questo. Sei giovane ed è normale che tu abbia meno esperienza di altri. Non permettere che la cosa ti faccia sentire inferiore. E poi chi non è nostalgico di casa sua, vuol dire che lì non è felice. E' sempre bello avere un posto dove si torna con piacere.»
Kyle guardò il chierico, ancora intento a fissare le fiamme, e si rese conto di quanto le parole di quell'uomo lo stessero aiutando.
«Grazie, Dalmatius.» disse senza pensare.
Il guerriero lo guardò con sguardo amichevole sul volto segnato.
«Felice di averti aiutato, se l'ho fatto.»
I due si fissarono per un istante, poi Dalmatius parlò ancora.
«Posso chiederti un favore, Kyle?»

«Se posso aiutarti lo farò con piacere.»
«Mi mostreresti la tua spada?»
Kyle guardò sorpreso il chierico per un attimo poi annuì e andò a prendere la sua arma che aveva riposto sul retro del carro.
Una volta tornato la tese al chierico, Dalmatius la soppesò tenendola con la mano destra, la appoggiò con la punta a terra e osservò a lungo l'elsa, sfiorando con le dita il simbolo del sole che la caratterizzava.
«Posso chiederti chi ti ha dato questa spada?» chiese infine.
«Apparteneva a Liam, un mio caro amico. Colui che sto cercando.» disse Kyle non capendo molto della curiosità del chierico.
La spada era un oggetto di grande valore per Kyle, il suo amico Liam gliela aveva affidata il giorno prima della sua partenza. Era una spada malridotta, con l'elsa rovinata e molto meno bella di quelle che l'armaiolo Pete aveva nella sua bottega, al fianco dell'emporio di zio Marc. Ma a Kyle era sempre sembrata speciale, era una spada solida e robusta, ma anche meno pesante di quanto poteva sembrare all'apparenza. La sua elsa era lunga abbastanza per essere impugnata con entrambe le mani, eppure il peso dell'arma permetteva di essere brandita anche con un solo braccio.
Era la lama quello che più attirava Kyle e che rendeva quella spada speciale; una lama che dall'elsa andava a stringersi fino alla punta, dove l'affilato metallo si incurvava leggermente dandogli una forma particolare. Kyle non aveva mai visto un'altra lama con quella forma e così affilata.
Il ragazzo ricordò la prima volta che vide quella spada. Avvenne quasi tre anni prima, il giorno in cui Liam entrò nella casa di Vidos, il suo maestro.
Liam aveva impressionato subito il giovane Kyle; un uomo alto e magro, coperto da un lungo mantello marrone e con al fianco una spada tanto strana. Il ragazzo aveva la sensazione che tutto in quell'allora sconosciuto sprigionasse forza ed esperienza: il fisico

atletico, i movimenti veloci e in particolare il suo sguardo sicuro.
Kyle, quando pensava a Liam, visualizzava nella sua mente per prima cosa gli occhi dell'uomo. Occhi di un blu intenso che tanto risaltavano in quel viso incorniciato da capelli neri come la pece.
Quanto aveva imparato da Liam! Se Vidos gli aveva insegnato l'antica arte della magia, l'alto guerriero era stato per lui un maestro di vita.
Liam. Erano passati ormai sei mesi da quando era partito per il Nord.
«Il tuo amico Liam ha partecipato alle guerre nei Territori del Sud, vero?» chiese Dalmatius interrompendo i pensieri del ragazzo.
Kyle guardò il chierico sorpreso. «Sì, infatti. tu come lo sai?»
Dalmatius sorrise e fu un sorriso triste. Indicò il sole sull'elsa della spada. «Sai cos'è questo, Kyle?»
«E' il simbolo di Raos, naturalmente.»
«Sì, il Sole è il simbolo del nostro dio. Molte spade lo portano, ma non noti una differenza in quello inciso qui sopra?» chiese ancora porgendogli la spada per fargliela osservare meglio. Kyle guardò con più attenzione la spada che aveva avuto negli ultimi sei mesi. «Parli di questo piccolo triangolo sotto il sole?»
«Esattamente. Una piramide.» Annuì Dalmatius.
«Piramide? Intendi le grandi costruzioni dei Territori del Sud di cui si sente parlare?»
Il chierico sorrise. «Amico mio, grandi non è un aggettivo adeguato. Dovresti dire immense.»
Kyle guardò stupefatto il chierico. «Tu sei stato laggiù? Nei Territori del Sud?» chiese il ragazzo, non accorgendosi di aver involontariamente alzato la voce. Dalmatius annuì. «Sì, vi sono stato per sei anni e credimi se ti dico che è un periodo di tempo lunghissimo.»
«Sei stato in quelle guerre?» chiese Neville con tono perplesso.
I due si girarono e notarono che gli altri componenti del gruppo

avevano smesso di parlare tra loro e li stavano ascoltando con grande interesse. «Sì, Neville. Perché me lo chiedi? Non mi credi?» la voce di Dalmatius era sempre calma.
Lo spadaccino sorrise con fare accomodante. «Oh, no chierico. Se tu dici che sei stato laggiù io ti credo solo che…»
«Solo che?Continua Neville.» insistette il chierico. Sembrava che nel bosco ci fossero solo le loro voci.
Kyle posava gli sguardi alternativamente su i due interlocutori, credeva di aver capito dove lo spadaccino voleva andare a parare e si allarmò. Neville era visibilmente alticcio e il ragazzo sperò che la discussione non andasse in una direzione ostica.
«Beh, ho visto le vesti che porti… insomma… lo saprai anche tu quello che si dice su di voi… sul fatto che i Seguaci di Raos non vi vedano di buon occhio… quindi…»
«Quindi ti sembra strano che i Seguaci di Raos abbiano permesso ad uno del mio ordine di andare a combattere per loro in un territorio infedele?» Dalmatius finì la frase per lo spadaccino.
«Esattamente.»
Kyle trattenne il respiro in attesa della risposta del chierico, il suo sguardo cercò McKnee. La ragazza era in piedi di fianco al carro e osservava il fratello, sul suo viso un’espressione che al ragazzo sembrò di lieve tristezza.
«La tua osservazione è sicuramente acuta, Neville.» rispose con tranquillità Dalmatius. «Infatti quando andai laggiù indossavo le vesti comuni dei Seguaci e ne ero un servitore fedele.» Il chierico scostò lo sguardo dallo spadaccino e posò lo sguardo sul fuoco. Poi continuò. «Ma molto tempo è passato da allora e, se vuoi saperlo, fu proprio ciò che vidi laggiù a farmi cambiare vesti.» Gli occhi castani tornarono a guardare il viso di Neville. «Le vesti che porto sono un problema per te, Neville? O per qualcun altro di voi? Perché se fosse così sarebbe meglio discuterne ora, piuttosto di protrarre una qualsiasi specie di incomprensione.» Dalmatius

guardò tutti i componenti del gruppo, fatta eccezione di sua sorella e di Kyle.
Ci fu silenzio per qualche secondo, fino a che lo spadaccino non parlò ancora. «Dalmatius, credimi se ti dico che nelle mie parole non vi era alcuna accusa per il tuo ordine o le tue vesti. Per quel che mi riguarda non mi importa nulla se le tue vesti hanno un sole rosso o giallo o verde e così credo anche per gli altri.»
«Concordo con Neville.» disse Rainar e anche Uther annuì.
Nadenka rimase imperturbabile.
Lo spadaccino indicò i suoi compagni con la mano e sorrise divertito. «Come vedi chierico qui nessuno dà molta importanza alle vesti che porti, anche perché dubito che qualcuno di noi conosca appieno il tuo Credo, come del resto dubito che vi siano assidui frequentatori di templi e opere di carità in questo gruppo. Anzi sono pronto a scommettere che ti sentirai a tuo agio più qui tra noi senzadio che tra le mura di una cattedrale!»
Dalmatius sorrise a sua volta e Kyle lo imitò.
Soddisfatto del sorriso del chierico, Neville riempì l'ennesimo boccale di vino, lo alzò come a brindare e ne bevve lunghe sorsate.
Kyle si girò verso l'alto chierico per continuare la conversazione, ma Dalmatius si era alzato e senza dire una parola si allontanò per andare a sedersi nei pressi del carro.
Il ragazzo rimase sorpreso di quell'atteggiamento, poco prima infatti sembrava che il chierico avesse piacere nel loro conversare e soprattutto sembrava sapere qualcosa riguardo alla spada di Liam e al suo simbolo.
Kyle fu preso dalla voglia di avvicinarsi al chierico e chiedergli spiegazioni, ma decise di non farlo, avrebbe avuto altre occasioni di continuare l'argomento. Inoltre se Dalmatius si era allontanato vi era un motivo sicuramente e il ragazzo non voleva infastidirlo.
Kyle si alzò dalla grossa pietra e tornò ad avvicinarsi al fuoco, si girò solo una volta; guardò il guerriero intento nel prepararsi il

giaciglio per la notte.
Dalmatius.
Kyle si disse che era un uomo da cui avrebbe potuto imparare molto nel tempo.
Quella notte Kyle dormì profondamente, la tensione accumulata per la partenza lo aveva spossato. La notte luminosa della pianura di Archaiòn lo avvolse e il ragazzo sognò. Sognò la sua casa e i suoi parenti, sognò Liam che lo aspettava da qualche parte verso nord e poi nel dormiveglia, o forse nel sonno, sentì qualcuno che piangeva, ma subito un altro sogno lo rapì.

CAPITOLO III

Il male dimora solo nel cuore degli uomini

Poco dopo l'alba erano di nuovo in viaggio, diretti verso il Mercato del Nord.
A svegliarli era stato Rainar, l'ultimo degli incaricati al turno di guardia; gli altri erano stati Uther, Dalmatius e Nadenka.
Il gigante aveva impiegato parecchio a svegliarsi e il biondo dai capelli corti aveva detto che era abitudine di Uther destarsi con molta, moltissima calma, Mcknee aveva confermato ridendo e la sua risata aveva rallegrato un po' tutti.
Kyle si sentiva parecchio riposato, la notte era volata e il suo sonno era stato molto pesante, non si ricordava di aver sognato, ma il pianto di quell'uomo alle sue orecchie non era svanito come le stelle, era rimasto e fu il primo pensiero al suo risveglio.
Una volta desto aveva preso coscienza che non si era trattato di alcun sogno.
Seduto a terra, intento a riordinare la sua coperta, Kyle osservò con attenzione i suoi compagni di viaggio; li osservava per capirli, per conoscere meglio con chi viaggiava, ma soprattutto per capire chi poteva essere stato a piangere la notte passata, era stato un pianto disperato quanto silenzioso e Kyle ne era rimasto turbato.
Chi tra loro?
Scartò le due donne subito, il pianto che aveva sentito era quello di

un uomo.
McKnee stava legando i due grandi cavalli da tiro al carro, la giovane dai corti capelli ricci color dell'abete e dagli occhi svegli e intelligenti sembrava comunque troppo allegra per abbandonarsi a lacrime notturne. Kyle la guardò a lungo, il suo viso era sorridente e solare e quella serenità le attribuiva una bellezza singolare.
Una bellezza non certo paragonabile a Nadenka, Kyle lo sapeva bene. La bionda ragazza stava armeggiando con qualcosa che teneva nelle tasche della sella del suo cavallo, al contrario della mattina precedente questa era priva di nebbia e i tenui raggi del sole attraversavano timidamente la barriera di foglie e rami che quel bosco forniva loro.
I tiepidi e timidi raggi si posavano con delicatezza sulla pelle bianca di Nadenka e rendevano i suoi capelli biondi di un colore particolare, il colore dei capelli delle fate.
Kyle si sentiva ammaliato dalla bellezza della ragazza, ma qualcosa gli fece distogliere lo sguardo quasi subito, non avrebbe sopportato che lei lo sorprendesse nuovamente a guardarla. Lo sguardo freddo e ostile di lei del giorno prima era ancora vivo nella mente del giovane e lui non aveva intenzione di subirlo nuovamente.
Nadenka abbandonarsi a lacrime notturne? Kyle la conosceva da poco, ma era pronto a scommettere che quella donna non aveva mai pianto in vita sua.
«A cosa pensi, Kyle?» gli chiese Rainar. «Non sarai già stanco di viaggiare, spero.»
Il ragazzo dai corti capelli biondi gli porse la mano per aiutarlo ad alzarsi, Kyle la strinse e si alzò in piedi. «Stanco?» disse con un sorriso. «No, per niente. Anzi mi sento riposato come non mai!»
Rainar rispose al sorriso del giovane. «Beh, allora ti invidio amico mio! Io ho dormito in modo pessimo. Credo di avere permesso che Neville mi riempisse il boccale un po' troppe volte ieri sera!»
«Hai avuto, però, la lucidità di occuparti del tuo pizzetto, vedo!» il

ragazzo, sorridendo, indicò la curata barba del compagno di viaggio; era un pizzo biondo dalle forme ben squadrate.
«Ormai riesco a rasarmi senza concentrarmi.» Rispose il biondo. «E comunque ricordati: l'aspetto è essenziale in qualsiasi uomo!»
Kyle rise e Rainar, portandosi le mani alle tempie, si diresse verso la sua cavalcatura.
Il ragazzo scartò anche Rainar, quell'uomo dal vestiario scuro e dai modi estremamente pacati emanava una grande sicurezza, sicurezza che avrebbe contrastato troppo con il pianto disperato di quella notte.
Il ragazzo guardò Uther. "No, Uther proprio no!" si disse Kyle.
Il gigante si era appena alzato in piedi e con le mani alzate stava distendendo i possenti, ma indolenziti muscoli della sua schiena; Kyle osservò impressionato quanto quell'uomo sovrastava chiunque del gruppo, perfino Dalmatius che non era certo esile.
Uther si avvicinò ad una delle pentole con le quali aveva cucinato la sera prima e prese quello che ne rimaneva all'interno, addentando la piccola coscia di lepre afferrò la sua enorme ascia, la mise in piedi e vi si appoggiò per poi continuare a mangiare, apparentemente indifferente a tutto ciò che lo circondava. Quando poi ebbe finito, si occupò di tagliare con un affilato pugnale gli invisibili capelli che gli erano cresciuti durante la nottata, a quanto pareva anche per il gigante l'aspetto era importante.
Kyle fissò ancora per qualche istante l'immagine di quell'enorme guerriero appoggiato alla sua spaventosa ascia riscontrando meravigliato rassomiglianze alle numerose statue di eroi del passato che si trovano nella Piazza Maggiore di Archaiòn.
No, Uther proprio no.
Allora chi?
Dalmatius. Kyle se ne convinse subito e d'altronde era stato il primo al quale aveva pensato; il chierico infatti la sera prima si era estraniato dagli altri in seguito alla discussione con Neville.

Kyle aveva intuito che il ricordo di quello che era successo nei Territori del Sud aveva molto segnato il guerriero, lo stesso era successo a Liam che raramente gli aveva parlato di quelle guerre.
Il periodo passato in quel luogo doveva essere stato un ricordo molto infelice per Dalmatius, come d'altronde aveva fatto capire lui stesso, ed era molto probabile che, parlandone la sera prima, la mente del chierico si era aperta e che gli spettri di quel tempo erano tornati a tormentarlo.
Il ragazzo lo guardò. In realtà nulla tradiva uno sfogo nella sera precedente, il viso dell'uomo, segnato da alcune rughe sulla fronte, era calmo come sempre; nemmeno gli occhi scuri, specchio dell'anima, sembravano essere turbati.
Kyle all'improvviso si sentì in colpa e distolse lo sguardo. Si era accorto di provare già molta stima per il chierico e gli dispiacque scrutarlo di nascosto in cerca di indizi rivelatori di una sua sofferenza.
Dalmatius era stato fino a quel momento l'unico a trattarlo da compagno e Kyle aveva capito subito che avrebbe potuto insegnargli molto durante quel viaggio. Era un uomo di grande esperienza, come lo era Liam.
Forse un nuovo maestro per lui.
Sì, doveva essere stato lui ad essere così disperato la sera precedente; d'altronde era l'ultima ipotesi rimasta o quasi.
Kyle aveva escluso a priori che si potesse trattare dell'unico che ancora dormiva.
L'unico ancora addormentato era Neville che anche quella mattina era troppo ubriaco per viaggiare.
Lo spadaccino era stato nuovamente caricato sul carro da Uther, il gigante, senza che lui mostrasse segno di vita.
«Non capisco perché portarlo con noi.» disse fredda Nadenka dopo essere montata sul suo destriero. «E' solo un ubriacone!»
Kyle rimase zitto tenendo per sé il fatto di avere pensato la stessa

cosa la sera prima; in realtà gli spiaceva di aver giudicato lo spadaccino nello stesso modo freddo usato dalla bionda ragazza. Neville gli era subito parso simpatico, anche se i dubbi di Nadenka erano gli stessi che provava lui.
Il ragazzo notò lo sguardo che Dalmatius rivolse a sua sorella. Aveva intuito che anche al chierico Neville non andava a genio, ma al contrario della ragazza dagli occhi di ghiaccio il possente prelato preferiva tacere le sue diffidenze.
«Il motivo è semplice, mia cara.» disse Mcknee a Nadenka, il suo tono era seccato. Probabilmente infastidita dal dover dare spiegazioni su una sua decisione. «Neville è con noi perché io lo voglio qui. Egli è la mia protezione e mi sento più al sicuro con lui vicino!»
Nadenka alzò in modo arrogante il sopracciglio destro. «Al sicuro? Con lui?» chiese decisamente ironica.
«Esatto. Vi trovi qualcosa da ridire?» la voce della mercantessa si alzò di parecchie ottave.
«Oh, no! Niente, regina dei mercanti!» rispose con lo stesso tono la ragazza dall'abbigliamento scuro. «Questa carovana è tua e sei tu a decidere. Solo permettimi di darti un consiglio: in caso di pericolo resta al mio fianco se vuoi essere al sicuro. Il tuo amico ubriacone potrebbe venirti a salvare solo dopo aver smaltito la sbornia!»
Detto questo colpì la pancia della sua cavalcatura con i talloni e si diresse lungo la strada per tornare ad occuparsi dell'avanguardia della carovana.
«Detesto il suo modo di fare!» brontolò nervosa Mcknee e, dopo aver fulminato con lo sguardo Rainar, probabilmente colpevole agli occhi di lei di aver portato la bionda ragazza nella sua carovana, salì sul carro e prese le redini.
Dalmatius le si sedette al fianco e Kyle lo imitò.
Il ragazzo si era aspettato che Rainar e Uther difendessero il loro amico dalle accuse di Nadenka, ma non lo fecero; il biondo dai

capelli corti era rimasto imperturbabile alla discussione, osservando in silenzio le due ragazze affrontarsi e senza alcuna espressione decifrabile sul volto.
Uther il gigante, invece, non sembrava essersi accorto nemmeno che c'era stata una discussione, aveva semplicemente continuato a preparare la sua roba e a caricare il carro.
Per gran parte di quella mattinata Kyle e Dalmatius si sorbirono in silenzio lo sfogo innervosito di McKnee. La giovane mercantessa continuava a lamentarsi della "grande arroganza e incredibile maleducazione" dimostrata da Nadenka.
In realtà le lamentele della regina dei mercanti non erano completamente comprensibili per i due involontari, ma pazienti ascoltatori; McKnee infatti continuò per quasi tre ore in un estenuante monologo fatto di borbottii a mezza bocca, incomprensibili, imitazioni dei modi arroganti di Nadenka, senz'altro divertenti, lunghe frasi spesso interrotte e silenzi meditabondi, i momenti più apprezzati.
La mercantessa approfittava del fatto che la bionda ragazza procedeva distante da lei e che quindi non poteva sentirla.
Le poche volte che Nadenka si era avvicinata agli altri per riferire novità lungo la strada, McKnee aveva infatti taciuto le sue lamentele e si era accontentata di non degnare di uno sguardo la ragazza ammantata nello scuro mantello.
Il monologo di McKnee riuscì in parte a distrarre la mente di Kyle da quello che era il suo pensiero fisso quel giorno: Dalmatius.
Il ragazzo continuava a chiedersi se era stato il solo a sentire il pianto di quella notte. Era stato sicuramente un pianto silenzioso, tenuto nascosto, ma era molto strano che nessun altro l'avesse sentito.
Probabilmente, si rispose, anche se qualcun altro l'aveva sentito non gli era importato poi molto; che quello fosse un gruppo di persone ben poco altruiste Kyle l'aveva capito subito e d'altronde se

lo era aspettato. Troppe volte Liam e zio Marc gli avevano parlato dell'egoismo della gente nel mondo.
Possibile, però, che neanche a McKnee importasse molto del fratello?
No, questo no. Probabilmente lei non aveva sentito, Kyle non poteva credere che in caso contrario la ragazza fosse più turbata dal comportamento di Nadenka che dalla disperazione del fratello maggiore.
In realtà, ed era la cosa che più confondeva Kyle, nemmeno Dalmatius sembrava troppo turbato.
Il chierico era rimasto in silenzio come il ragazzo durante tutto lo sfogo della sorella Muriel e nulla sul suo viso lasciava trasparire nulla di una passata crisi di pianto. Il volto segnato dell'uomo era calmo e disteso come al solito e durante le più esagerate lamentele di McKnee aveva perfino scambiato un sorriso divertito con Kyle di nascosto.
Il giovane sentiva il bisogno di parlare con il chierico, forse era per il fatto che Dalmatius l'aveva aiutato la sera prima, quando lui si era sentito solo. Il ragazzo voleva ricambiare il favore e aiutarlo a sua volta, ma non trovava né le parole e nemmeno l'argomento per iniziare una discussione, con uno uomo, inoltre, tanto più grande di lui.
Kyle stava pensando a tutto questo quando Dalmatius interruppe i suoi pensieri.
«Posso?» chiese il chierico indicando la spada di Liam che il ragazzo aveva appoggiato tra lui e il prete guerriero; il giovane annuì, un po' sorpreso dal ripetuto interesse di quell'uomo per la sua spada.
Dalmatius prese ancora l'arma tenendola per la lama e fissando la sua attenzione sull'elsa.
Gli occhi scuri del chierico si muovevano lentamente mentre scrutavano le incisioni di quella vecchia spada e alcune profonde

rughe sulle tempie si accentuarono evidenziando la sua grande concentrazione. Dopo alcuni istanti, sempre lentamente, le palpebre del chierico si abbassarono, le rughe diminuirono e in parte sparirono.
Il viso di Dalmatius era sereno e rilassato e a Kyle sembrò che quell'uomo fosse lontano e indifferente a tutto quello che lo circondava.
Il ragazzo non seppe quanto il chierico rimase in meditazione, probabilmente pochi secondi, ma quando gli occhi scuri si riaprirono di colpo egli sobbalzò, colto si sorpresa.
Dalmatius sorrise guardando lo stupore del suo giovane compagno.
«Scusami Kyle, non volevo spaventarti.» La sua voce fu calma e profonda come sempre.
«No. Non mi hai spaventato, Dalmatius. Mi hai solo… solo… colto di sorpresa, ecco!»
«Ti chiedo scusa lo stesso. Non era mia intenzione.»
«Cosa… cosa stavi facendo?» chiese Kyle un po' imbarazzato dall'essere stato sorpreso in quel modo. «Pregavi?»
«In un certo senso.» disse il chierico a bassa voce, mentre la sua forte mano sfiorava l'elsa della spada che fu di Liam.
Dalmatius distolse infine lo sguardo dall'arma e guardò fisso gli occhi grigi di Kyle.
«Il tuo amico Liam ti ha mai parlato dei Territori del Sud?» chiese, nella voce calma del chierico uno strano tono che il ragazzo non riuscì a decifrare.
Kyle scosse la testa. «No, mai. Evitava con molta attenzione l'argomento quando io gli facevo delle domande.»
Il chierico fece un sorriso enigmatico. «Lo immagino.» disse mentre i suoi occhi si scostavano dal viso del giovane per tornare alla spada.
Il ragazzo, spinto dalla curiosità, non perse l'occasione di parlare di quei luoghi che tanto lo interessavano perché così poco ne sapeva.

«I Territori del Sud sono un posto così terribile?» chiese.
Dalmatius rimase in silenzio per alcuni istanti, gli occhi fissi sull'elsa, ma che, Kyle capì, vedevano luoghi lontani con la vista della memoria.
Il ragazzo temette di aver commesso un grave errore nel chiedere a Dalmatius di quel passato che doveva essere per lui molto doloroso, soprattutto alla luce di quello che era successo la notte prima. Stava pensando a come rimediare per evitare al compagno di viaggio un nuovo dolore quando il chierico lo sorprese iniziando a raccontare.
«Non è affatto un luogo terribile, Kyle. E' un luogo pericoloso e duro, questo sì. Vi sono immense distese desertiche che si estendono per giorni e giorni di cammino, dove l'acqua è un bene molto più che raro e prezioso. Vi sono potenti tempeste di sabbia che spazzano via qualsiasi cosa incontrano e che lasciano alle loro spalle solo il silenzio. Vi sono pure bestie mostruose mangiatrici di uomini, terrore di quei popoli, ma credimi se ti dico che non sono queste cose che rendono il mio cuore triste al ricordo del tempo passato in quel luogo.»
«Dalle tue parole sembri essere rimasto affascinato da quel posto.» disse Rainar che a cavallo affiancava il carro nella sua marcia.
Kyle notò che anche McKnee e Nadenka ascoltavano interessate le parole di quell'uomo. La prima aveva ormai smesso di lamentarsi e aveva assunto un'espressione preoccupata sul viso al racconto del fratello.
La bellissima ragazza bionda, invece, non lasciava trasparire nulla dal suo viso, oltretutto in gran parte coperto dal mantello nero, ma il fatto che smise di fare la spola avanti e indietro per l'avanguardia gli fece dedurre che era interessata alle parole di Dalmatius.
«Affascinato? Sì, lo sono.» rispose il chierico all'elegante cavaliere.
«E credo non si possa essere altro dopo aver visto i Territori del Sud.»

«Per quale motivo?» chiese Kyle.
L’altro lo guardò e il suo viso era sereno e disteso.
«E' un luogo di tale immensità che un uomo capisce di essere solo un granello di sabbia in tutto il creato di Raos e al contempo, di fronte alle gigantesche piramidi edificate in tempi remoti dagli uomini, raggiunge la consapevolezza di poter fare comunque grandi cose durante la sua vita. Questo sono per me i Territori del Sud.»
Kyle si sentiva rapito dalle parole del chierico che descrivevano così bene le sensazioni che quel luogo gli aveva dato e gli dava anche dopo tanto tempo.
«Se era così affascinante, cosa “rende il tuo cuore triste” come dici tu?» ancora una volta la voce di Nadenka fu fredda e ironica.
McKnee rivolse una dura occhiata alla bionda ragazza che continuava nel suo atteggiamento arrogante e maleducato; anche a Kyle l'introversa compagna di viaggio sembrò usare un tono un po' troppo duro e soprattutto ingiustificato, ma Dalmatius non sembrò notarlo, o finse di non farlo.
«La guerra, Nadenka. Questo è il brutto ricordo che ho di quei luoghi.» rispose il chierico che incominciò ad addentrarsi in ricordi dolorosi che lo turbavano da anni.
«Una guerra spietata come lo sono tutte, ma forse ancora più terribile, perché combattuta in nome della fede in un dio, Raos, che è creatore e dà la vita. Mentre noi, con il Sole sacro sugli scudi e le preghiere sulle labbra, portavamo solo distruzione ad un popolo che non aveva colpe, o almeno non più di altre genti.»
«Eppure ho sentito molto parlare delle atrocità che quel popolo riservava ai soldati dei Seguaci di Raos.» disse ancora Rainar un po' perplesso.
«In realtà hai sentito “solo” delle atrocità di quel popolo!» esclamò il chierico. «Ti posso assicurare che sono state compiute atrocità, a volte peggiori, anche dal nostro esercito e sono sicuro che molte avvengono tuttora. Solo che l'autorità ecclesiastica lo tiene ben

nascosto, come è ovvio.»
«Per questo hai cambiato fede?» chiese Kyle.
Dalmatius guardò ancora il ragazzo con i suoi profondi occhi scuri.
«Non ho affatto cambiato fede, amico mio. La mia fede in Raos è più forte ora di un tempo. Quello che ho cambiato è la mia fiducia nell'autorità dei Seguaci che io, e quelli del mio ordine, riteniamo troppo legata alla politica e troppo interessata a beni materiali quali la ricchezza e la proprietà. E la fede» appoggiò una mano sulla spalla del ragazzo «è ben altro.»
Kyle annuì e di nuovo l'ammirazione verso il guerriero aumentò.
«E così i Territori del Sud non sono il covo del male come tutti credevamo.» disse Rainar, poi con un sorriso aggiunse: «Non si sa più a cosa credere in questo mondo!»
«Credi in questo, amico mio: il male dimora solo nel cuore degli uomini!»
«Le tue parole sono sagge, Dalmatius!» disse Neville balzando giù dal carro per poi camminare al lato di esso. Gli occhi socchiusi per proteggersi dal sole di metà giornata. «Sono sicuro che ci faranno da guida in questo viaggio!»
Il chierico annuì serio allo spavaldo avventuriero.
«A quanto pare, fratellone, le tue parole suscitano l'attenzione di tutta la mia carovana!» esclamò McKnee con tono divertito, che poi divenne ironicamente severo quando si rivolse allo spadaccino appena svegliatosi. «Compresa quella di coloro che dovrebbero essere la vera guida di questo viaggio, altro che parole sagge!»
Neville scoppiò in una risata. «Hai ragione regina dei mercanti! Accetto il rimprovero, anche da parte di Uther.»
«Non avevo intenzione di rimproverare anche Uther!»
Per il veloce pranzo, accampati al lato della strada, Kyle si sedette ancora al fianco di Dalmatius.
«Dev'essere stata un'esperienza terribile.» disse il ragazzo dopo aver mangiato in silenzio. «La guerra nei Territori del sud,

intendo.»
«Lo è stata, amico mio, e più terribile è il ricordo sapendo che eravamo nell'errore.» Gli rispose il chierico senza alzare gli occhi dal suo pranzo.
«I Seguaci di Raos sbagliano così tanto, dunque?»
«I Seguaci sono uomini e gli uomini errano, sono ambiziosi e bramano il potere, vogliono la ricchezza e più ne hanno più ne vogliono.» Dalmatius sospirò. «Non credo che la dottrina dei Seguaci di Raos sia sbagliata totalmente. Ritengo che una guida spirituale sia necessaria al mondo e agli uomini ma… ma non così.»
«Per questo il tuo ordine è così osteggiato dal clero? Perché vi contrapponete al loro potere?»
«Perché ci opponiamo a quello che è diventata la religione, così diversa da come dovrebbe essere.»
Kyle pesò qualche secondo le parole che aveva in mente, poi prese coraggio. «Dicono che alcuni del tuo ordine abbiano anche uccisi degli alti prelati.»
Il chierico annuì. «Lo so, ma io non sono tra questi. O almeno non sono arrivato fino a quel punto…»aggiunse con un mezzo sorriso.
«Cosa intendi?»
«Intendo che una volta ho malmenato, e con un certo piacere, un ricco e grasso vescovo che viveva in una sontuosa villa, indifferente alle richieste di elemosina che la povera gente chiedeva davanti al suo portone!»
Il ragazzo sorrise. «Malmenato?»
«Molto malmenato.» Il sorriso sul volto segnato aumentò.
«Ammetto che non conoscevo molto sul tuo ordine fino a poco fa, ma se le cose stanno così ritengo che tu sia nel giusto.» disse con stima il giovane.
«Ti ringrazio. E' una cosa che mi fa piacere sentire, soprattutto da un ragazzo della tua intelligenza, ma dimmi una cosa, Kyle: tu non

credi, vero?»
«Mi hanno insegnato a credere nella mia mente per poi guardare il mondo con gli occhi della mia ragione e ammetto che credere in un dio, quale Raos, mi riesce difficile.»
«Lo capisco, amico mio, ma vedi, il segreto nella fede è seguire il cuore e non la mente. Il tuo amico Liam non te lo ha spiegato?»
Il ragazzo scosse la testa. «Non mi parlava di Raos, come non mi parlava della guerra.»
Il chierico annuì e a Kyle sembrò che l'uomo stesse per dire qualcosa, ma non lo fece. Cadde tra i due un silenzio imbarazzante e il ragazzo decise di non farlo continuare «Beh, allora credo che potresti insegnarmelo tu, questo segreto!»
«Ne sarei molto felice.»
La strada verso Nord incominciò a salire e uscita dalla piccola foresta la compagnia si trovò al cospetto delle imponenti montagne della Dorsale del Drago.
McKnee tirò le redini e i grossi cavalli da tiro si fermarono; il sorriso della mercantessa apparve, solare come quel pomeriggio, sul bel viso.
«Non è il luogo più stupefacente del mondo?» chiese, senza rivolgersi a nessuno in particolare; gli altri componenti del gruppo tacquero e guardarono a lungo l'affascinante panorama.
Il gruppo procedeva lentamente ora che la strada incominciava ad essere in pendenza e Kyle preferì camminare al lato del carro come già facevano Neville, Uther e Rainar che teneva per le redini il suo cavallo.
La giornata, come la precedente, era illuminata da un sole che preannunciava la primavera e la fresca brezza che scendeva dalle pendici delle montagne rendeva più piacevole il camminare. Tutti tacevano e i soli rumori che si sentivano erano quelli delle ruote del carro che solcava la strada e i cinguettii allegri degli uccellini che festeggiavano in anticipo il ritorno della primavera.

Kyle era raggiante, era in viaggio e la cosa lo eccitava; camminava fianco a fianco con avventurieri armati e lui era uno di loro.
Avrebbe voluto che Liam lo vedesse, sarebbe stato orgoglioso di lui.
Liam.
Dov'era in quel momento? Il ragazzo sperò che l'amico stesse bene.
Come spesso succedeva quando pensava a Liam, Kyle posò la mano sulla spada che il giovane portava in un fodero legato alla schiena.
«Pesa?» chiese Neville che gli camminava al fianco.
«No, non molto.» rispose al ragazzo dagli occhi neri. «Solo non sono abituato a portarla.»
«L'abitudine verrà, ragazzo.» disse sorridendo lo spadaccino. «E' una bella spada, comunque, ma dimmi, la sai anche usare?» Sotto la folta e sporca barba il sorriso di Neville sembrò cambiare e assumere un'espressione arrogante.
«Abbastanza. Ho avuto un buon maestro.» rispose Kyle un po' perplesso.
«Ti è mai capitata di usarla?» chiese ancora il malconcio avventuriero.
«In duello, dici? No, mai!» il ragazzo dagli occhi grigi scosse la testa. A quella risposta Neville e Rainar si scambiarono uno sguardo d'intesa come se si fossero aspettati quella risposta, Kyle lo notò e si sentì in imbarazzo. «E tu la sai usare?» disse dopo un po' indicando la malconcia spada che il ragazzo dalla pelle olivastra portava al fianco.
Il sorriso arrogante di Neville aumentò. «Abbastanza. Ho avuto un buon maestro.»
Anche Rainar sorrise scuotendo la testa alle parole dello spadaccino.
«Da quel che ho capito è la prima volta che intraprendi un viaggio simile.» continuò il giovane avventuriero.

«In realtà questa è la prima volta che mi allontano da Archaiòn.»
«Cosa facevi in città?» chiese Rainar.
«Aiutavo mio zio Marc nel suo emporio.»
Il biondo e il moro si guardarono ancora e questa volta il loro divertimento fu palese, vi fu un attimo di silenzio.
«Che passato eroico, ragazzo!» esclamò poi Neville che scoppiò a ridere imitato da Rainar.
Kyle si sentì offeso da quelle risa che lo deridevano e si dette dello stupido per aver poco prima pensato di far parte di quel gruppo di avventurieri; lui non era come loro e si chiese se lo sarebbe mai diventato.
«Non te la prendere, ragazzo!» le parole di Neville interruppero i suoi pensieri. «Stiamo solo scherzando!»
«Non mi sono offeso, Neville!» gli rispose lui sorridendo, per far sembrare vera la sua bugia.
«Lo spero.» disse il ragazzo dalla malcurata barba con tono molto più cortese. «Io e Rainar scherziamo sempre in questo modo. Prendiamo in giro gli altri e noi stessi di continuo, non abbiamo nulla di personale contro di te. Se dici che te la cavi con la spada questo ci basta, la tua abilità prima o poi ci servirà. Vedrai!»
«Neville ha ragione, Kyle.» concordò il ragazzo dai corti capelli biondi.
Il più giovane del gruppo scosse ancora la testa. «Vi ripeto che non mi sono offeso e comunque avete visto bene. Non sono un guerriero e se sarò d'aiuto a questo gruppo non sarà certo per la mia abilità con questa arma, ma con altre!»
Neville sembrò perplesso. «Di quali altre abilità parli? Se non sei un guerriero, cosa sei?»
«Sono un mago.» rispose semplicemente Kyle, godendo nel vedere l'espressione sorpresa dei suoi interlocutori, ma stupendosi a sua volta che questa sua affermazione avesse attirato l'attenzione di tutti gli altri. Uther e Nadenka, che li precedevano si erano fermati e lo

guardavano entrambi con una strana espressione sui volti.
Perfino McKnee aveva fatto fermare il carro e stava anche lei guardando il giovane imitata dal fratello che le sedeva al fianco.
«Un mago?» ripeté Neville. «Intendi uno di quei saltimbanchi che si vedono durante i mercati, quelli che fanno sparire oggetti e animali davanti alla folla?»
«Non proprio.» rispose Kyle un po' turbato dall'essere al centro dell'attenzione di tutti i compagni. «In realtà è più complesso e ad essere sincero sono ancora un allievo di arti magiche.»
«Un allievo?»
«Sì. Ho ancora molto da imparare dal mio maestro; Vidos, questo è il suo nome.»
«Vidos il pazzo?» esclamò lo spadaccino, mentre il sorriso tornava sul suo volto.
«Vidos non è pazzo!» rispose Kyle risentito. «Coloro che lo chiamano in questo modo non lo conoscono affatto!»
«Beh… scusami.» disse Neville scrollando le spalle. «Ma tutti lo chiamano così!»
«Sì, lo so.» disse ancora il ragazzo diminuendo di molto il suo tono risentito. «Ma sbagliano.»
«Un mago!» esclamò McKnee soprappensiero, poi fece spallucce e fece ripartire il carro agitando le redini.
«Quindi tu fai… magie. Giusto?» chiese ancora Neville che sembrava il più colpito da quella rivelazione.
«Sì. Conosco degli incantesimi.» rispose sorridendo Kyle, soddisfatto di aver sorpreso i suoi compagni.
«Cosa sai fare?» chiese Rainar.
«E' difficile spiegarlo. Vi sono molti incantesimi e io ne conosco ben pochi, ed anche questi hanno molti segreti tuttora per me.»
«Ragazzo, spero che prima o poi ci mostrerai le tue capacità.» disse Neville appoggiando la mano sulla spalla del giovane.
«Va bene!»

«E dimmi, conosci anche qualche bella strega?» lo spadaccino gli cinse le spalle con il suo braccio.
«No, Neville non ne conosco!» Kyle ebbe un tremito quando l'altro collegò la sua arte magica alle streghe che erano da sempre perseguitate dai Seguaci di Raos, essere un usufruitore di arti magiche comportava il rischio di essere considerato della stessa specie delle eretiche.
«Usi la magia come loro, però!»
Il ragazzo capì con sollievo che quella dello spadaccino non era un'accusa, ma solo la domanda di uno che non sapeva molto sulla magia.
«Vi sono magie differenti, le streghe, da quello che so, non imparano dai libri il metodo di usare la magia. Si dice che il loro potere derivi dalle foreste dove vivono.»
«Dove si nascondono!»
«Esatto, il modo in cui vivono è perseguitato dai Seguaci di Raos.»
«Certo, sono streghe! Non come te!»
Kyle sorrise dentro di sé, orgoglioso di aver stupito quegli uomini che sicuramente avevano un'esperienza di gran lunga maggiore della sua. Sapeva di essere il più giovane del gruppo e sapeva che avrebbe dovuto conquistarsi la loro stima per essere pienamente uno di loro, sarebbe stato difficile, certo, ma confidava nella sua spiccata intelligenza che lo aveva sempre fatto distinguere dagli altri.
Incrociò gli occhi con Dalmatius che si era sporto dal carro per guardarlo; il chierico annuì, come un segno di rispetto e il cuore di Kyle si rallegrò ancor di più.
Si accorse, però, che non era l'unico a guardarlo, Nadenka lo stava fissando.
Gli occhi di ghiaccio della ragazza rimasero immobili nei suoi per pochi attimi, non fu lo sguardo gelido del giorno precedente, la bellissima e misteriosa donna aveva in viso un'espressione

enigmatica e Kyle non riuscì a decifrarla, infine Nadenka si girò e tornò ad occuparsi dell'avanguardia senza pronunciare una parola.
«Dimmi una cosa, ragazzo.» continuò a parlare Neville. «Sai fare anche pozioni d'amore che convincano dolci fanciulle a concedersi a lunghe notti d'amore?»
«Neville!» esclamò divertita McKnee.
«Cosa succede, amico mio?» disse ridendo Rainar. «Il tuo leggendario ascendente sulle donne è dunque scomparso?»
«Oh, no! Caro Rainar, io mi stavo informando per te!»
I due risero ancora e a loro si unirono McKnee, Dalmatius e Kyle, il gigantesco Uther abbozzò un sorriso e scosse la testa senza capelli.
«Vedi, Kyle, forse non lo sai, ma tu viaggi con il rubacuori di Archaiòn!» disse McKnee.
«Già! Rubacuori e combina guai.» aggiunse Rainar battendo la mano sulla spalla dello spadaccino.
«Dai, Neville, racconta a Kyle la tua avventura con la moglie del capitano!» lo incitò la mercantessa già ridendo.
«Quella storia è davvero incredibile!» confermò Rainar.
Kyle guardò lo spadaccino che con finta modestia finse di sforzarsi per accontentare i compagni di viaggio.
«E va bene.» disse «Se insistete vi accontenterò. Stiamo parlando di una donna sensuale, dolce e passionale legata ad un burbero, volgare e violento capitano delle guardie…»
Per gran parte del pomeriggio Neville intrattenne il gruppo raccontando alcune delle sue avventure amorose. Gli episodi divertenti e le frecciate che Rainar e anche il burbero Uther lanciavano allo spadaccino scatenarono le risa di praticamente tutta la compagnia. Perfino Dalmatius, che era sembrato da subito il più contrario alle abitudini libertine dello spadaccino, si unì molto spesso alle risa allegre degli altri.
L'unica estranea a tutto questo, Kyle lo notò, era come al solito Nadenka. La bellissima ragazza continuava nella sua funzione di

avanguardia, indifferente a tutto quello che riguardava il resto del gruppo.
La sera li sorprese ancora in viaggio e quando finirono di accamparsi era ormai buio.
La piccola radura al lato della strada in cui si fermarono era l'ideale, circondata da una piccola e folta foresta era pianeggiante e sgombra da sassi che potevano rovinare le ruote del carro, solo sul lato sud vi era una grossa pietra, che alta e larga più di un braccio era distesa sul lato lungo per quasi due. Vi era spazio in abbondanza sia per i cavalli e sia per il grosso carro e al lato scorreva un piccolo ruscello che proveniva dalle vicine montagne.
Il gruppo si radunò intorno al fuoco acceso da Uther, la brezza che durante il giorno aveva reso piacevole il loro viaggiare era in quel momento una fredda aria che entrava nelle ossa degli avventurieri.
Mangiarono quello che Uther aveva cacciato la sera prima e tutti bevvero un po' del vino di McKnee, l'unico che ne abusò fu, facile a prevederlo, Neville.
La serata passò tranquilla con sporadici, e divertenti, accenni alle storie raccontate dallo spadaccino nel pomeriggio.
Kyle si era seduto, come d'abitudine ormai al fianco di Dalmatius, ma tra i due non ci fu alcuna discussione questa volta; il ragazzo si era aspettato qualche domanda da parte del chierico sulle sue capacità arcane, ma il guerriero stava conversando con McKnee sul loro viaggio. Kyle aspettò per un po', ma quando vide che il dialogo tra fratello e sorella sembrava prolungarsi perse le speranze, se ne dispiacque anche perché continuava a chiedersi cosa il chierico, nel pomeriggio, stava per dirgli prima di fermarsi.
Doveva essere qualcosa al riguardo dei Territori del Sud, o su Liam.
Il ragazzo trattenne la curiosità, si alzò in piedi senza pronunciare una parola e si sedette sul tronco di un albero caduto, appoggiò la spada sguainata al suo fianco e fissò per un po' i riflessi delle

fiamme sulla vecchia lama, poi la sua attenzione fu attirata da qualcuno che era passato davanti al fuoco oscurando la luce per un velocissimo attimo.
Era Nadenka, accovacciata sulle ginocchia stava cercando qualcosa nel suo zaino.
Kyle ne fu ipnotizzato ancora una volta; il viso perfetto della ragazza era metà in ombra e per metà illuminato dalla luce viva e in movimento delle rosse fiamme. Era di una bellezza indescrivibile, i suoi movimenti erano eleganti e sinuosi; i capelli biondi le ricadevano sul volto come una cornice dorata.
«La trovi bella, vero?» disse Neville al suo fianco.
Kyle si girò di scatto verso lo spadaccino che si stava sedendo anche egli sul vecchio tronco. Con lui si era avvicinato anche Rainar e Uther era a qualche passo, intento ad affilare un coltello da caccia.
«Non vi avevo sentito avvicinare!» disse il ragazzo.
«Già, abbiamo notato che eri distratto!» esclamò sorridendo Rainar, accarezzandosi come spesso faceva il curato pizzetto.
Kyle arrossì imbarazzato.
«Allora la trovi bella, o no?» chiese ancora Neville, si vedeva che era visibilmente alticcio.
«Beh… certo. Come non potrei?» rispose il ragazzo lanciando un'altra occhiata all'ignara ragazza.
«Tu no?»
«Oh, sì. E' senz'altro una bella donna.» rispose lo spadaccino alzando le spalle.
«Non fingere, Neville.» disse serio Rainar. «E' un po' più di una bella donna.»
«Vedo che il suo fascino ha fatto breccia anche nel tuo cuore, Rainar.» ribattè il ragazzo dalla pelle olivastra. «Va bene, ammetto che ci sia qualcosa di speciale in lei, qualcosa che ti colpisce.» aggiunse poi meno spavaldamente.

«Comunque,»continuò Neville. «credo dovresti farti avanti, ragazzo!» e battè la mano sulla spalla di Kyle.
«Cosa?» chiese sorridendo il ragazzo.
«Non dargli retta.» lo avvertì Rainar.
«Ma sì, certo!» lo spadaccino continuò a parlare. «Non vedi che è annoiata? Non hai notato il suo carattere indisponente? E' chiaramente colpa della noia! E sai quando una donna si annoia?»
«Quando?»
«Quando nessuno la corteggia, ovviamente!» esclamò Neville come se stesse parlando di qualcosa di risaputo.
Rainar scosse la testa sorridendo e Uther brontolò qualcosa di incomprensibile.
«Cosa dovrei fare, secondo te?» chiese ancora Kyle, mentre l'imbarazzo lasciava il posto all'ilarità.
«Come cosa? Vai dai lei e corteggiala!» disse lo spadaccino con esasperazione.
«Lascia stare Kyle, non ascoltarlo. Nadenka non è una donna qualsiasi.» lo avvertì Rainar.
«E' una donna e questo basta.» replicò Neville.
«Mi spiace, amico mio, ma questa volta sbagli.» insistette il ragazzo dai capelli biondi.
Lo spadaccino assunse nuovamente il suo sorriso arrogante sotto la barba malcurata.
«Credi?» chiese spavaldo.
«Ne sono sicuro.» rispose l'altro serio.
Neville prese un lungo respiro. «Va bene.» disse alzandosi. «Guardate e imparate!»
«Non lo fare, Neville.» disse ancora Rainar, serio in volto. «Ascoltami.»
Una volta in piedi lo spadaccino barcollò, probabilmente a causa del vino bevuto in gran quantità. «Ascoltami tu, vecchio mio.» disse. «Vedrai che domani mattina, quella ragazza sorriderà e riderà

come mai l'hai vista prima!»
Detto questo si mosse in direzione della ragazza, cercando di adottare un passo sicuro.
«Guarda bene, Kyle. Questa scena non la dimenticherai.»disse Rainar osservando lo spadaccino andare a mettersi nei guai.
Neville si accovacciò di fronte a Nadenka che era ancora nella stessa posizione intenta a rovistare nella sua roba.
«Hai bisogno di aiuto?» chiese lo spadaccino con voce ferma e il sorriso sicuro sul volto.
La bionda ragazza alzò lentamente il volto e lo guardò, i capelli gli coprivano in parte i bellissimi e magici occhi.
Occhi di ghiaccio.
Neville non se ne curò, continuò a fissarla con il mezzo sorriso sotto la barba.
Nadenka alzò altezzosamente il sopracciglio sinistro e chiese ironica: «Aiuto da te?»
«Beh, se non aiuto… forse un po' di compagnia?» lo spadaccino avvicinò il volto verso quello di lei.
«Compagnia? Spiegati.» disse lei, il suo tono era gelido.
«Sarà una notte molto fredda per dormire da soli e stavo pensando che forse…»
«… che forse tra le tue braccia avrei molto meno freddo?» finì la frase lei.
«Esattamente.» il sorriso di Neville aumentò e il suo viso era a pochissima distanza da quello della ragazza che era rimasta immobile. Un attimo e la mano di Nadenka, dallo zaino in cui si trovava, fu al collo del ragazzo dalla pelle olivastra; stringeva un affilato pugnale.
Sentendo il gelo del metallo alla gola Neville si fermò e alzo lentamente le mani.
«Se ti avvicini ancora così tanto a me,» la voce della ragazza era un sussurro glaciale. «non esiterò un istante a tagliarti la gola.» Detto

questo lo allontanò con un gesto della mano armata.
«Ora torna alle tue bottiglie.» disse ancora Nadenka, il suo tono fu il più freddo e cattivo immaginabile.
Lo spadaccino restò ancora un istante con le mani alzate, poi le abbassò. I due si guardarono nel silenzio, gli altri erano infatti tutti zitti e con gli occhi puntati su di loro. Infine Neville scosse la testa e si allontanò, lei lo guardò andarsene con gli occhi socchiusi poi tornò a trafficare con lo zaino.
I tre che aspettavano lo spadaccino seduti sul tronco caduto cercavano, non riuscendoci, di trattenere un sorriso.
«Non dite niente.» li minacciò Neville che, presa una bottiglia di vino, si allontanò nella piccola foresta al buio.
Al contrario della notte precedente Kyle dormì poco e male.
In realtà quando si era coricato sul suo giaciglio, dopo essersi ben coperto con il suo mantello, il sonno lo aveva colto subito ma strani sogni, dei quali non si ricordò nulla al suo risveglio, lo tormentarono e quando aprì gli occhi era piena notte.
Il ragazzo si mise a sedere osservando il buio intorno a sé.
Una strana sensazione di inquietudine l'opprimeva e non sparì col passare dei minuti; provò a sdraiarsi ancora, ma sembrava che il sonno quella notte non sarebbe proprio tornato quindi decise di alzarsi e fare due passi.
Si muoveva lentamente, per non fare rumore, si diresse verso il piccolo ruscello, forse sciacquarsi il volto l'avrebbe aiutato a sentirsi meno agitato.
Aveva percorso non più di una decina di passi all'interno della foresta quando avvertì chiaramente lo stesso rumore della sera precedente, un uomo stava piangendo poco lontano, probabilmente al ruscello.
Kyle, dopo essersi fermato ad ascoltare, incominciò ad avvicinarsi stando ben attento a non fare rumore. Quando ad un certo punto mise particolare attenzione per superare un albero spezzato in due,

qualcosa alla sua sinistra attirò la sua attenzione; girò la testa in quella direzione e sobbalzò.
A poca distanza da lui vi era Nadenka che lo fissava.
La ragazza era avvolta nel suo mantello nero e aveva il cappuccio sulla testa, la pelle della ragazza alla luce delle stelle era chiara quanto la luna e i suoi strani occhi sembravano luccicare.
Poteva essere una fata.
«Nadenka!» disse con il ragazzo con il cuore in gola. «Cosa stai facendo qui?»
Lei non rispose subito, aspettò un lungo istante. «E' il mio turno di guardia.» rispose semplicemente.
«Tu cosa stai facendo qui?»
«Io non riuscivo a dormire.» spiegò Kyle a disagio sotto quello sguardo indecifrabile.
Nadenka rimase ancora in silenzio a fissarlo; quegli occhi lo mettevano a disagio, erano oscuri nella loro bellezza ed era impossibile leggervi qualcosa.
Il pianto giunse ancora da poco lontano.
Entrambi si girarono verso il ruscello, da dove provenivano quei lamenti poi tornarono a guardarsi e mentre sul volto di Kyle vi era un'espressione preoccupata per colui che poco distante si stava disperando sul volto splendido della ragazza non vi era traccia di alcuna emozione.
Gli occhi di ghiaccio si socchiusero come a volergli scrutare l'anima usando come via d'accesso gli occhi grigi del ragazzo.
«E' vero che sei un mago?» chiese a bassa voce.
«Sono un allievo, un apprendista o poco più.» rispose Kyle, un po' preoccupato dell'interesse di quell'inquietante ragazza.
Un altro brivido di silenzio.
«La tua magia è innata?» chiese ancora lei, i suoi occhi sembravano non conoscere battiti di ciglia.
«Innata?» chiese il ragazzo aggrottando la fronte, perplesso. «Cosa

vuoi di…»
«Da dove prendi la forza per la tua magia?» chiese ancora la ragazza, la sua voce un sussurro, il suono di un bosco durante la notte.
«La forza per la mia magia?» Kyle non riusciva a capire cosa voleva sapere Nadenka. «Io uso la mia concentrazione, recito formule arcane che conosco a memoria. A volte ho bisogno di ingredienti particolari da mischiare e…»
Il giovane mago si interruppe quando Nadenka, ascoltando le sue parole, ad un certo punto scosse la testa infastidita come se le risposte del ragazzo l'avessero delusa.
Lo sguardo di lei tornò gelido e ostile. «Adesso conviene che tu ritorni al campo e la prossima volta cerca di non essere così sciocco da muoverti da solo di notte senza nemmeno un'arma.»
Il tono di lei lo irritò molto.
«Avevo capito che da qui a Corno Alto non vi fossero grandi pericoli.» disse lui con tono sicuro.
Lei lo guardò forse peggio di prima.
«I pericoli sono ovunque e se avessi viaggiato un po' di più lo sapresti.» disse poi, ferendolo proprio dove faceva più male, la parte di lui che ben sapeva di aver poca esperienza di viaggi e avventure.
Ferito, reagì.
«Certo che i pericoli sono ovunque, visto che c'è chi punta coltelli alla gola anche dei compagni di viaggio!»
Gli occhi di ghiaccio si socchiusero di nuovo e lentamente lei gli si avvicinò.
«Credi che io abbia sbagliato con Neville?»
«Credo che lui abbia sbagliato nell'importunarti, ma ritengo la tua reazione esagerata!»
Lei sembrò cambiare espressione ed anche lo sguardo gelido diminuì, Kyle si convinse di aver usato le giuste parole e di aver

messo la ragazza di fronte l'evidenza del suo errore.
Si sentì orgoglioso di aver fatto valere le sue opinioni, ma l'orgoglio ebbe poco tempo per farsi largo nel suo animo.
«Così ti è tanto simpatico da difenderlo?» chiese Nadenka con ironia, neanche minimamente celata.
«Sì.» rispose sicuro il ragazzo, mantenendo la voce ferma e gli occhi fissi in quelli di lei. «Non lo conosco bene, ma la sua gioia di vivere è una cosa che lo rende simpatico e non solo a me.»
«Secondo te è un amante della vita, dunque.» disse lei lentamente poi si girò per allontanarsi.
Fatto qualche passo, quella donna figlia della notte si rivolse nuovamente a Kyle. Sul suo viso un sorriso crudele, quanto i suoi occhi unici.
«Se ama così tanto la vita, come tu credi, spiegami per quale motivo piange e si dispera tutte le notti.» disse.
Cadde tra loro ancora una volta il silenzio poi Nadenka, felice di vedere il viso sorpreso del ragazzo, si girò un'ultima volta e tornò nel buio, senza aspettare una risposta che, comunque, non poteva essere formulata.
Kyle si era di nuovo coricato sul suo giaciglio, aspettando di dormire, ma sapendo che era difficile riuscirci; almeno non prima di sapere la verità.
I pensieri nella mente del giovane mago turbinavano.
Neville?
Come poteva essere?
La sua mente tornava sugli avvenimenti di quel pomeriggio, sulle avventure amorose dello spadaccino e sull'allegria che quel ragazzo sapeva infondere.
Voleva sapere se le parole di Nadenka erano state veritiere eppure non se l'era sentita, una volta che lei se ne era andata, di avvicinarsi al torrente e scoprirlo.
Era rimasto fermo, al buio. Ascoltando i rumori sussurrati dalla

notte si era poi incamminato nella piccola foresta, percorrendo i margini della radura.
Aveva pensato al gruppo e a sé stesso. I suoi compagni di viaggio erano gente che lui non riusciva a capire e si chiedeva se un giorno sarebbero mai stati uniti, come dovrebbe essere una compagnia di avventurieri.
Si era fermato vicino alla lunga pietra, a sud della radura. Aveva osservato il cielo stellato quando la sensazione di inquietudine lo aveva preso ancora, aveva appoggiato le mani all'enorme pietra, ma essa era bagnata, probabilmente dalla rugiada della notte. Si era asciugato distrattamente i palmi sulla blusa poi gli era sembrato che il sonno stesse finalmente giungendo ed era tornato all'accampamento.
Lì ebbe una prima conferma. Era notte, ma le stelle rischiaravano luminose la piccola radura dove il gruppo aveva deciso di fermarsi per riposare; grazie alle migliaia di stelle notò ciò che prima non aveva visto.
Oltre a quello di Nadenka, impegnata nel turno di guardia, l'unico giaciglio vuoto era quello dello spadaccino.
Dopo pochi minuti ebbe la conferma vera e propria: Neville arrivò all'accampamento barcollando, ma in silenzio.
Kyle finse di dormire.
Lo spadaccino si avvicinò alla sua roba e si sdraiò, dopo pochi istanti il respiro del ragazzo aveva un ritmo regolare, segno che si era già addormentato.
Il giovane mago rimase nel dormiveglia per poco tempo.
Neville? Perché? Cosa lo turbava?
La velocità dei suoi pensieri rallentò e la realtà si fece distante, il sonno lo prese, ma quella strana inquietudine non lo lasciò.

CAPITOLO IV

La grande pietra

Delle forti mani gli afferrarono le spalle e lo scuoterono bruscamente.
Kyle spalancò gli occhi, svegliandosi di colpo, mentre alzava istintivamente le braccia per proteggersi, con il cuore in gola per lo spavento il giovane mago si trovò con il viso di Dalmatius a meno di un palmo dal suo.
Era il chierico a scuoterlo in quel modo allarmante. «Stai bene, Kyle?» chiese il guerriero con tono ansioso.
Il ragazzo non prestò attenzione alla domanda poiché non ancora del tutto conscio di quello che stava accadendo. Si guardò in giro, cercando di liberarsi dalla presa di quelle mani d'acciaio, vide che l'alba era sorta da poco e vide che alle spalle del chierico vi erano tutti gli altri componenti del gruppo, già in piedi.
Tutti lo stavano guardando.
«Kyle,» disse ancora Dalmatius, la sua voce fu calma come al solito questa volta. «ti senti bene?»
Il giovane mago continuava a spostare lo sguardo dai profondi occhi del chierico a quelli allibiti dei compagni di viaggio. Non riuscì a parlare e, mentre ancora cercava di liberarsi, annuì più volte, sul suo volto vi era il pieno stupore.
«Cosa sta succedendo?» chiese allarmato.

Dalmatius gli afferrò allora i polsi, con molta meno forza di quella con la quale gli aveva stretto le spalle.
Il chierico mostrò così al ragazzo le sue stesse mani.
Gli occhi del giovane mago si spalancarono ancor di più e un urlo gli si strozzò in gola: aveva i palmi delle mani ricoperti di sangue. Kyle seguì con occhi terrorizzati la scia rossa che dalle dita scendeva lungo le braccia a piccoli rivi per poi salire in larghe chiazze sulla blusa del ragazzo, fino all'altezza del petto e del ventre.
«Sei ferito, Kyle?» chiese Dalmatius mentre aiutava il ragazzo a slacciare la blusa per esaminarlo.
Il giovane mago scuoteva la testa. «No… non sento niente… non credo…»
Slegarono gli ultimi lacci e la pelle chiara del petto magro del giovane fu davanti agli occhi di tutti.
Nulla.
Nessuna ferita.
«Ma che succede qui?» chiese allibito Rainar.
«Se non è ferito, da dove viene quel sangue?» chiese a sua volta McKnee.
«Da lì.»
Tutti, compreso l'ancora agitato Kyle, guardarono Nadenka che indicava qualcosa verso il lato sud della radura: la grande pietra. Anche a quella distanza, circa trenta passi, si poteva ben vedere che sul masso vi erano chiazze rosse.
Sangue, lo avevano intuito subito, ma ne ebbero la conferma quando si avvicinarono, videro ciò che la notte e il buio aveva loro nascosto la sera prima.
La pietra era coperta da alcune larghe pozze di sangue e tracce di schizzi erano tutte intorno.
«Il ragazzo deve essersi appoggiato alla pietra, ieri notte.» disse Rainar, senza rivolgersi a nessuno in particolare e Kyle, ricordandosi di averlo fatto, annuì.

Ancora teso per il brusco risveglio si sentiva parecchio turbato da quell'inquietante spettacolo e così volse la testa, passarono gli istanti e sembrò che la calma tornasse alla sua mente. Fu allora che il ragazzo notò ancora una volta qualcosa nei suoi compagni di viaggio di diverso da lui, qualcosa che lo fece sentire, nuovamente, il "ragazzo" di quel gruppo.
Davanti a quella pietra bagnata di sangue nessuno degli altri aveva volto lo sguardo come aveva fatto lui.
Solo McKnee sembrava lievemente turbata dalla vista di quel truce spettacolo, la mercantessa aveva infatti osservato per pochi attimi e poi si era allontanata in direzione del carro dicendo che sarebbe stato meglio allontanarsi il più possibile da quel luogo.
Per quanto riguarda gli altri sembrava che né il sangue né la violenza che probabilmente era stata compiuta in quel luogo li impressionasse più di tanto. Certo i loro volti erano tutti corrucciati e pensierosi, ma su nessuno di essi vi era lo stupore e il turbamento presenti sul viso di Kyle.
«Forse conviene che tu vada a lavarti.» gli disse Rainar interrompendo i suoi pensieri. «Così attireresti troppo l'attenzione.»
Il giovane mago si diresse senza dire una parola verso il ruscello e lungo la strada continuò ad osservarsi le mani sporche di quel rosso vivo.
Giunto al rivo vide con sollievo le mani liberarsi di quel colore angosciante e quando si apprestò a lavarsi anche la blusa Neville lo raggiunse. Lo spadaccino barcollava anche se sembrava più saldo sulle gambe rispetto a tutte le altre mattine dall'inizio di quel viaggio, giunto al rivo il ragazzo si accucciò a terra e si portò con energia manciate di fredda acqua al viso barbuto.
«Come va?» chiese poco dopo lo spadaccino.
Kyle accennò una specie di sorriso, quel che gli venne. «Non è stato un bel risveglio…»
«E' vero.» confermò l'altro.

«Cosa credi sia successo laggiù?» chiese Kyle.
«Non ne ho idea.» rispose Neville che dopo un attimo, con estremo coraggio, immerse completamente la testa nella acqua ghiacciata. Quando la estrasse lo spadaccino cacciò un urlo infreddolito e i suoi lunghi capelli disegnarono un arco di gocce cristalline. «Andiamo a scoprirlo!» disse infine. Sul suo volto arrossato dal freddo apparve un veloce sorriso al quale Kyle rispose.
«E tu stai bene?» la domanda uscì dalla gola del giovane mago praticamente da sola. Da quando aveva visto Neville continuava a pensare alla scoperta del giorno prima, al pianto dello spadaccino.
Sembrava ancora così strano che si trattasse di lui!
«Io?» chiese stupito il ragazzo dalla pelle olivastra. «Certo. Sono stato in condizioni ben peggiori in vita mia, ragazzo!» esclamò infine credendo che Kyle si riferisse alla sua sbornia.
Il giovane mago non replicò, finì di sciacquare la blusa resistendo a fatica al freddo di quella indimenticabile mattina e infine seguì Neville tornando alla radura.
«Il sangue è strano.» Stava dicendo Rainar quando arrivarono. «Dovrebbe essere seccato già da tempo.»
«Come è possibile?» chiese Neville.
«Rituali magici.» gli rispose Dalmatius con la sua voce profonda e gli occhi di tutti si volsero verso di lui. Il chierico camminava lentamente nelle vicinanze della pietra, la testa china mentre scrutava attentamente il terreno. Ogni tanto si fermava, appoggiava un ginocchio a terra e con le mani esaminava qualcosa nell'erba.
«Rituali magici?» chiese ancora lo spadaccino.
Il guerriero lo guardò, i suoi occhi erano accesi di ira. «Riti demoniaci. Operati da uomini sacrileghi dediti a sacrifici umani.» Kyle, stupito dall'espressione del chierico, che era sembrato un uomo costantemente calmo, si guardò in giro cercando di capire le sue parole.
«Come fai a dedurlo?» chiese dubbioso. «Come puoi dire che si

tratti di un rito di quel genere?»
Dalmatius indicò la pietra sporca di sangue. «Quello è una specie di altare, vi sono delle iscrizioni sui lati, una lingua che non riconosco. Se poi guardate con attenzione intorno a voi troverete le tracce di diverse persone che sono state parecchio nella stessa posizione.» Con la mano descrisse un semicerchio nell'aria. «Come se fossero stati in cerchio, intorno all'altare.» Il chierico guardò Uther che annuì.
Il gigante stava infatti esaminando il terreno. «Dovevano essere una decina.» disse con la sua voce cavernosa. «Venivano dalla strada e sono rimasti qui per delle ore, erano in cerchio come dici tu. Poi se ne sono andati attraversando la foresta, hanno passato il ruscello e si sono diretti verso nord. Da lì ho smesso di seguire le tracce.»
«Quanti giorni fa?» chiese Rainar.
«Non più di due.» rispose il gigante dopo aver riflettuto.
«Credi che sia stato compiuto davvero un sacrificio umano?» chiese Kyle a Dalmatius.
«Ne sono sicuro, Kyle.»
«Come fai a sapere queste cose sui riti demoniaci?» volle sapere Neville rivolgendosi al chierico che si stava dirigendo verso la strada, dove McKnee li aspettava. «Era di questo che mi occupavo quando facevo parte dei Seguaci di Raos.» rispose l'alto uomo, nella sua voce si avvertiva ancora l'ira repressa a fatica.
«Adesso cosa facciamo?» chiese Kyle.
«Non possiamo fare più nulla, purtroppo.» gli rispose Dalmatius senza girarsi. «Continuiamo il nostro viaggio.» Nadenka dopo poco lo seguì e Rainar la imitò. «Ha ragione, e poi conviene muoverci prima che McKnee si innervosisca!»
Neville si avvicinò ad Uther.
«Che ne pensi, bue?» chiese.
«Credo che il chierico abbia ragione e soprattutto sembra sapere quello che dice.» rispose il gigante dalla voce profonda.

«Chi credi che siano? Gente di Archaiòn o briganti?»
«Dalle tracce sembra trattarsi di gente robusta e che si sa muovere nella boscaglia.»
«Gente del Beltrasar?» chiese Neville.
Uther annuì. «O forse Vor, anche se è strano trovarli così lontani dalla loro zona.»
Lo spadaccino tacque pensieroso. «Due giorni di vantaggio sono tanti.» disse infine.
«Già.»
Kyle spalancò gli occhi. «Hai intenzione di inseguirli?» chiese allibito.
«No, certo che no, ragazzo, ma se fossero stati più vicini avrei dato un'occhiata volentieri a questi folli. Se sono andati nella stessa nostra direzione, comunque, sarà meglio tenere gli occhi aperti.»
«C'è solo uno che si ubriaca nel gruppo.» fu la frecciata di Uther.
«Va bene, va bene! Ho capito! Sei stato chiaro.» disse Neville sorridendo, poi si rivolse a Kyle. «Non ascoltarlo ragazzo. Mi critica per abitudine, ma in uno scontro preferirebbe avere al fianco me ubriaco piuttosto che un esercito di soldati sobri.»
Il gigante stava per replicare quando Nadenka, in sella al suo scuro destriero, irruppe nella radura dove si trovavano.
«Uomini a cavallo!» li avvertì e tornò alla strada.
I tre scattarono dietro la ragazza dopo aver raccolto le loro cose senza dire una parola.
Kyle si sentiva il cuore in gola, dopo lo spavento al risveglio ecco un'altra emozione forte; correva alle spalle dello spadaccino e del gigante senza riuscire a riflettere, troppe cose stavano succedendo e tutte troppo velocemente, si accorse di muoversi senza pensare alle sue azioni e questo lo innervosiva. La mente era la sua arma, la sua protezione. Sapeva di stare sbagliando, ma non aveva il tempo di correggersi.
Il carro guidato da McKnee era fermo in mezzo alla strada maestra,

al fianco della ragazza vi era il fratello Dalmatius, Rainar e Nadenka, entrambi a cavallo, erano ai lati del carro. Quando raggiunsero gli altri, i tre guardarono nella direzione in cui erano puntati gli sguardi dei loro compagni di viaggio.
Da nord, oltre le colline più vicine, a circa tre miglia, era ben visibile un polverone sollevato probabilmente da diversi cavalli.
«Quanti saranno?» chiese Rainar ad Uther.
«Per sollevare tutta quella polvere almeno una ventina.» rispose il gigante.
Kyle notò che Nadenka annuì.
«Venti non sono poi così tanti.» disse con arroganza Neville appoggiando la mano all'elsa della sua spada e Rainar sorrise scuotendo la testa, il cuore di Kyle iniziò a battere ancora più velocemente.
«Ecco.» disse Nadenka che non smetteva un secondo di scrutare l'orizzonte. «Stanno superando la cima di quelle colline.»
Il gruppo di cavalieri apparve sulla sommità delle vicine colline, erano ancora molto lontani e difficilmente distinguibili, ma parve subito che Uther avesse azzeccato i suoi calcoli, sembravano infatti circa due dozzine di cavalieri.
La polvere che alzavano da terra creava una nube che accompagnava il forte rumore di cavalli al trotto veloce. Il sole che da poco si era levato dall'orizzonte inondava già quel verde panorama con i suoi tiepidi raggi ed anche quel gruppo di cavalieri ne fu illuminato, come a rispondere al saluto del sole anche dai cavalieri provennero veloci ed abbaglianti riflessi.
«Dannazione!» imprecò Neville. «Armature!»
«Già.» disse Rainar, impassibile in volto.
«Detesto affrontare uomini in armatura!» continuò lo spadaccino.
«Dobbiamo combatterli?» chiese Kyle alquanto preoccupato.
«Non si sa mai, ragazzo.» gli rispose l'altro portandosi al lato della strada.

Uther, tenendo tra le forti mani la possente ascia, si diresse sul lato opposto rispetto lo spadaccino e con la coda dell'occhio Kyle vide Rainar impugnare un pugnale per poi nasconderlo tra le pieghe dello scuro mantello.
Anche Dalmatius estrasse la spada e sceso dal carro si fermò a poca distanza dal cavallo di Nadenka, la larga lama dell'arma appoggiata al terreno. La bionda ragazza aveva estratto da una delle capienti sacche della sua sella una balestra e con rapidità ed esperienza incoccò un dardo nel meccanismo, infine appoggiò la letale arma di fronte a lei, sulla sella, e imitando Rainar la celò con il mantello.
Vedendo tutti i suoi compagni armarsi anche Kyle liberò la propria spada dal fodero alla schiena e impugnandola si avvicinò a Neville.
La spada del ragazzo dalla pelle scura era ancora infilata nella cinta e sembrava che lui non fosse intenzionato ad estrarla, aveva semplicemente la mano sinistra appoggiata all'elsa.
«Chi saranno?» chiese il giovane mago, l'agitazione era pienamente avvertibile dalla sua voce.
Lo spadaccino sollevò le spalle, con indifferenza.
«Potrebbero essere soldati di Corno Alto.» ipotizzò McKnee. «Anche se è strano vederli così a sud.»
Il silenzio cadde tra il gruppo e l'unico rumore che si avvertiva era quello degli zoccoli che battevano con forza la terra arida della Strada Maestra, un rumore crescente che avvicinandosi faceva azzittire i suoni felici della foresta alle porte della primavera.
L'agitazione fece affannare Kyle e il suo respiro forzato era ben udibile.
«Calma, ragazzo.» Gli si rivolse Neville senza girarsi. «Andrà tutto bene.»
«Portano le insegne di Corno Alto.» disse ad un certo punto Nadenka, con i bellissimi occhi sempre puntati verso il gruppo in arrivo.
«Come fai a dirlo?» chiese stupita McKnee. «Sono ancora troppo

lontani per vedere le loro insegne!»
«Sono di Corno Alto.» ripetè Nadenka senza degnarsi di aggiungere altre spiegazioni.
Passò poco tempo e Uther confermò le parole della bionda ragazza e dopo altro tempo anche gli altri videro le insegne che due dei cavalieri impugnavano. Su due lunghe lance erano legate due bandiere raffiguranti i simboli della fortezza di Corno Alto: un grigio corno e una spada incrociati su uno scudo.
McKnee sospirò sollevata.
«Riconosci qualcuno, Muriel?» le chiese Dalmatius guardandola.
«Si'. Il loro comandante, è il capitano Nubia, uno degli ufficiali di Corno Alto. E' la figlia di Lord Gordon, un nobile signore che amministra molte delle terre a est di Archaiòn. La conosco da anni, non vi è nulla da temere.» disse l'ultima frase guardando Neville che annuì.
Kyle accolse le parole della mercantessa con grande sollievo, ben contento che l'ipotesi di un combattimento si fosse allontanata, ma guardando gli altri compagni notò che era stato l'unico.
Rainar e Nadenka erano rimasti immobili e le mani che impugnavano le armi erano ancora nascoste dai neri mantelli.
Anche Uther e Neville non avevano fatto un passo alle parole di McKnee, ma erano rimasti in quella posizione che, Kyle aveva capito subito, consentiva loro di accerchiare e poter colpire insieme almeno i primi dei cavalieri che si sarebbero dovuti fermare davanti al carro.
Lo spadaccino continuava a lasciare la spada nella sua cinta e il gigante era appoggiato con apparente tranquillità alla sua portentosa ascia da boscaiolo, ma le loro espressioni erano di concentrazione e il giovane mago aveva intuito che entrambi erano pronti all'azione.
Il gruppo di cavalieri interruppe il loro trotto veloce quando furono a meno di cento passi dalla carovana e percorsero quell'ultimo tratto ad una lenta andatura.

Indossavano tutti pesanti armature di maglia e grigi elmi, anche i cavalli erano bardati per il combattimento; solo chi li guidava, colei che McKnee aveva riconosciuto, indossava un'armatura di piastre completa di bracciali e gambali.
Giunti davanti al carro i cavalieri si fermarono, alcuni di essi portarono le mani verso l'elsa delle loro lunghe spade da legionari, ma le levarono alle parole del loro comandante.
«Salve McKnee!» disse con tono cordiale il capitano, dopo essersi tolto l'elmo. Il capitano Nubia era senza dubbio un soldato, anche se era un donna ed anche discretamente bella. In lei vi era molto poco di femminile, doveva avere circa trent'anni e probabilmente per molti di questi aveva vissuto in una caserma ad obbedire e ad impartire gli ordini.
Il viso dall'espressione rigida era in gran parte coperto dalla polvere della strada e segnato probabilmente da un viaggio faticoso. Gli occhi verdi erano comunque svegli e attenti e, anche se si era rivolta a McKnee, il suo sguardo si posava su ognuno degli altri avventurieri.
«Salve a voi, capitano!» rispose la mercantessa con un sorriso cordiale sulle labbra pronunciate.
«Anche quest'anno ci incontriamo!» continuò Nubia. «Devo ammettere che questa volta mi sorprendete davvero, però. L'inverno non sembra finire e la primavera tarda a sostituirlo; i passi a nord sono ancora difficilmente praticabili!»
«Caro capitano,» disse McKnee con il suo fare civettuoso. «lo sapete che sono una donna piena di sorprese. I passi impraticabili non mi hanno mai fermato e se la primavera ritarda non è detto che debba farlo anch'io! Ho troppi affari da compiere, io!»
Il capitano rise e McKnee la imitò.
«A dire la verità sono anch'io sorpresa nel vedervi qui.» continuò la ragazza dai capelli ricci. «Non siete un po' troppo a sud per essere legionari del nord?»

«Avete ragione, ma purtroppo è successo un fatto gravoso.» Rispose il comandante con tono decisamente più serio. «Stiamo inseguendo dei briganti, dei rapitori.»
«Chi è stato rapito?»
«La duchessa Maryn della casata degli Avert. La sua carrozza è stata attaccata proprio nei pressi di Corno Alto, la scorta è stata trucidata e della nobildonna non vi sono tracce, siamo sicuri che l'abbiano portata con loro.»
«Erano diretti verso sud?» chiese Dalmatius.
Il capitano guardò il chierico che riconobbe lo sguardo tipico di molta gente quando vedeva la sua tunica e ne riconosceva il credo.
Il comandante dei soldati tenne per sé i suoi pensieri e rispose alla domanda non alterando il suo tono di voce.
«Sì, è così. Avete visto qualcuno venire da nord?»
«Nessuno.» Rispose McKnee.
«I briganti che inseguite,» continuò Dalmatius. «ritenete fossero circa una decina?»
Il volto del capitano si corrucciò «E' così, infatti. Sapete qualcosa dunque?» chiese.
«Credo che dobbiate vedere una cosa, capitano.» disse il chierico dirigendosi verso la radura.
Il capitano Nubia annuì. «E' molto probabile che quelli che hanno fatto questo scempio siano gli stessi artefici dell'attacco alla carrozza della duchessa.»
Dalmatius e la sorella avevano guidato il comandante e i suoi soldati davanti all'altare nella piccola radura. Neville e Uther li avevano seguiti a distanza e Kyle era con loro. Rainar e Nadenka erano rimasti invece al carro.
«Cosa avete intenzione di fare?» chiese McKnee.
«Credo che per la duchessa Maryn via sia ben poco da fare ormai e purtroppo anche per il bambino che portava nel grembo.» disse il capitano serrando la mascella. «Ma di certo non lasceremo scappare

quelle bestie!» aggiunse decisa.
«Li inseguirete?» chiese ancora la ragazza.
Il soldato dai capelli neri si girò a guardarla. «Anche se si sono nascosti nella più fitta delle foreste li troveremo, non temete.» poi impartì dei secchi ordini ai suoi soldati.
«Cinque dei miei soldati torneranno a Corno Alto con voi mentre noi altri continueremo nella caccia.» disse ancora Nubia rivolgendosi a McKnee e al fratello. «Porteranno messaggi ai miei superiori e inoltre sono felice di aggiungerli alla vostra scorta. Anche se ad una prima occhiata mi sembra che voi siate molto ben protetta,» disse guardando Dalmatius e in direzione di Uther. «mi sentirei più tranquilla per voi se i miei uomini vi scortassero.»
«Vi ringrazio, capitano.» disse McKnee con un cenno del capo. «Credete vi sia pericolo lungo la strada?» aggiunse.
«Fino a pochi mesi fa' vi avrei detto che non vi era posto più sicuro al mondo che la regione presieduta da Corno Alto, ma le cose sembrano cambiare.» disse il capitano con una strana espressione sul viso.
«Sono già successi altri avvenimenti del genere?» chiese allora Dalmatius.
Il comandante scosse la testa. «Quelle che ho sentito erano solo voci di cose strane avvenute tra le tribù del Beltrasar, ma a quanto pare qualcosa di vero vi era…» il tono della donna soldato fu enigmatico, la sua mente sembrava concentrata su altro.
«In ogni caso,» disse infine. «siate prudenti nel vostro viaggio. Anche se credo che le raccomandazioni non valgano con voi, McKnee!» aggiunse sorridendo.
Quella giornata di viaggio che vide il gruppo arrivare alla fortezza di Corno Alto fu caratterizzata dal silenzio.
Le chiacchiere allegre della giornata precedente sembravano lontane un secolo; Kyle, seduto sul carro al fianco di Dalmatius, taceva e come lui tutti i suoi compagni di viaggio.

Il ragazzo si era chiesto se quello strano silenzio pesasse solo a lui e si era risposto che era probabile. Infatti era stato solo lui, tra tutti i suoi compagni, a cercare una conversazione, ma non vi era mai riuscito.
Aveva provato a parlare con Dalmatius, ma il chierico era visibilmente ancora nervoso per ciò che avevano visto in quella radura. Gli occhi castani del guerriero erano socchiusi e il viso segnato corrucciato in un'espressione di concentrazione, le forti mani stringevano l'elsa della spada nel fodero di cuoio talmente tanto da far perdere colore alle nocche del chierico.
Dalmatius stava trattenendo un'ira che pareva incontenibile e come è prevedibile non era dell'umore giusto per rispondere alla sete di conoscenza di Kyle.
Il giovane mago aveva tentato anche con McKnee, ma la mercantessa attraversava uno di quei momenti nei quali era completamente assorta nel pensiero dei suoi prossimi affari. Dopo un paio di risposte vaghe e distratte il ragazzo capì che la regina dei mercanti preferiva continuare a dedicarsi ai suoi pensieri e decise di lasciarla fare.
Incredibile a dirsi, ma Kyle sentì quasi la mancanza del fiume di parole che la ragazza dai capelli ricci poteva far scorrere, quasi.
Il silenzio di McKnee e di suo fratello non fu comunque freddo come quello degli altri componenti del gruppo; la risposta scortese di Neville continuava a ronzare nella mente di Kyle che non si era aspettato di essere trattato in quel modo.
Nella mattinata, infatti, il giovane mago aveva viaggiato camminando al fianco del carro come facevano lo spadaccino, Uther e Rainar. Aveva notato subito che la presenza della guardie non era ben vista dai tre, i quali caddero nel silenzio che tanto metteva a disagio il ragazzo.
«Credete che quegli uomini abbiano rapito la duchessa proprio per compiere quel sanguinoso rito?» aveva chiesto ad un certo punto.

«Ragazzo, non ci importa nulla di una nobile!» fu la risposta immediata, brusca e scortese di Neville.
Kyle ne rimase colpito, cercò nei volti di Rainar e Uther una risposta al perché di quello scatto all'apparenza immotivato, ma non la trovò. I due non lo guardarono nemmeno, il gigante continuò a camminare al fianco dello spadaccino e il biondo vestito di scuro salì in sella al suo cavallo per poi avanzare a loro fianco, sempre in silenzio.
Kyle li seguì per qualche minuto, tre o quattro passi dietro di loro, si sentì lontano dal gruppo come mai nei giorni prima. Decise allora di sedersi al fianco di Dalmatius.
Per quanto riguarda Nadenka, la regina del silenzio, si preoccupò solo di continuare a fungere da avanguardia alla carovana. Quando poi una delle guardie la raggiunse in capo alla fila per affiancarla in quel ruolo, la bellissima ragazza fermò il suo cavallo senza dire una parola, si fece superare dal carro e dagli altri compagni di viaggio e incominciò ad occuparsi della retroguardia, da sola.
Se Neville, Uther, Rainar e Nadenka erano così infastiditi dalla presenza delle guardie alcune delle prime impressioni di Kyle prendevano chiaramente spessore.
Il giovane mago aveva subito avuto l'impressione che i quattro erano uomini e donne al limite della legalità, d'altronde in quei tempi chi aveva un'arma e soprattutto chi la sapeva usare o era un soldato o era un poco di buono e quei quattro non erano soldati.
Kyle aveva anche ipotizzato di cosa si occupassero. Nadenka e Rainar dovevano essere due ladri ed anche in gamba. I loro vestiti scuri, i loro sguardi attenti e la loro agilità evidente in qualunque movimento ne erano prova.
Neville e Uther dovevano essere una specie di mercenari o qualcosa del genere.
Kyle avrebbe pagato per sapere se le sue deduzioni erano esatte, ma il muro che si era creato tra lui e gli altri in quella giornata

sembrava invalicabile.
Quel silenzio gli pesava talmente tanto!
Ciò che era successo in quella radura l’aveva agitato ed anche se lo spavento iniziale era ormai dimenticato restava l’angoscia.
Un sacrificio umano? Sembravano cose che accadevano solo nei remoti Territori del Sud, praticati dai selvaggi, eppure Dalmatius ne era convinto e a mente fredda le intuizioni del chierico sembravano anche a lui le uniche accettabili.
Avrebbe voluto parlare con gli altri per cercare di capire o semplicemente per vedere se anche gli altri erano turbati come lui nei loro cuori. Il silenzio continuava a restare e il ragazzo pensò che se i suoi compagni di viaggio non sembravano essere amanti della conversazione di certo le guardie di Corno Alto non sembravano più socievoli; le parole che quei soldati in armatura avevano rivolto a loro o anche tra loro in tutta la mattinata si potevano contare sulle dita di una mano.
C'era da aspettarselo dai soldati, in particolar modo dai legionari del nord.
La legione del nord.
Un esercito si soldati scelti, uno dei corpi migliori, incaricati della protezione di Archaiòn il polmone commerciale del regno. Il loro compito era di tenere il passo a sud del Beltrasar, sull'immensa Dorsale del Drago, i loro nemici erano tra i più terribili: i Vor, gli uomini-bestia e alcune delle tribù del Beltrasar più ribelli.
Kyle ben conosceva le storie delle antiche guerre tra i legionari e gli uomini delle montagne essendo da sempre appassionato di tattiche di battaglia, erano state campagne che durarono decine di anni, molto prima della sua nascita.
Gli uomini-bestia, o come erano chiamati dalla gente del Beltrasar i Vor, erano molto più forti e grossi degli uomini del sud, ma erano come bestie, stupide e facilmente prevedibili. Furono praticamente decimati e siccome la natalità nelle loro tribù era sempre stata molto

bassa il loro numero rimase esiguo.
Battuti con estremo coraggio i loro nemici, i legionari costruirono la fortezza di Corno Alto, si dice che ci vollero vent'anni a costruirla, scavando nelle antiche rocce di quelle montagne.
Corno Alto, la fortezza che non ha mai conosciuto la sconfitta, nemmeno nella famosa battaglia del Passo Nord, avvenuta un centinaio di anni prima della nascita di Kyle, i legionari furono sconfitti ed avevano contro il più terribile esercito di tutti i tempi.
I Vor si erano infatti alleati ad alcune delle tribù più selvagge del Beltrasar; quest'esercito terribile e numerosissimo assediò la fortezza per un mese intero, ma nulla poté contro l'immensità di Corno Alto, i legionari del nord vinsero ancora e nuovamente i loro nemici conobbero la sconfitta.
La leggenda della legione crebbe e il regno le assegnò i giusti onori.
In quel tempo i legionari si occupavano solo di presenziare il passo e domare le piccole rivolte tra le tribù del Beltrasar, difficilmente infatti vi sarebbe potuto essere un pericolo nel loro compito originale, difendere Archaiòn.
Gli uomini-bestia che vivevano sulla Dorsale erano ormai meno di un centinaio e non rappresentavano più un pericolo, sembravano aver capito che la via verso sud, verso Archaiòn, era per sempre chiusa per loro. Rintanati in qualche vallata della Dorsale del Drago si aveva notizia di loro solo per gli attacchi che portavano alle carovane dirette al Mercato del Nord, attacchi che erano più frequenti in inverno.
Kyle sperò ancora una volta che McKnee avesse fatto bene i suoi calcoli, incontrare i Vor era una sua costante preoccupazione in quei giorni.
Il giovane mago guardò le guardie di Corno Alto, coperti dalle tintinnanti armature e con tuniche grigie, il loro colore. Erano uomini d'onore, risoluti e coraggiosi, il capitano Nubia lo aveva dimostrato con la sua ferma intenzione di dare la caccia a quei

rapitori.
Kyle si accorse di essere ansioso di vedere la fortezza di Corno Alto, non l’aveva mai vista anche se solo tre giorni di viaggio separavano Archaiòn ad essa.
Aveva viaggiato troppo poco e troppo a lungo aveva aspettato per partire!
Gli studi da mago erano durati anni e il suo maestro Vidos sembrava non capire la sua voglia di viaggiare, di vedere e di conoscere; quel tempo era finito, però, ora era in viaggio, la sua prima tappa anche se vicina era già leggendaria.
Come primo passo non era cosa da poco ed era solo l'inizio.
La carovana si fermò per il veloce pranzo e per far riposare i cavalli, una delle guardie disse che quella notte stessa sarebbero giunti alla loro meta.
La fortezza di Corno Alto.
Corno Alto
E’ dunque iniziato l’epico viaggio che condurrà lontano i protagonisti di questo racconto. Lasciatisi alle spalle la bella città di Archaiòn essi viaggiano verso nord, verso quell’orizzonte dipinto in un cielo terso fatto di basse nubi adagiate, come mantelli, sulle spalle di forti montagne dal dorso frastagliato. Voglia il lettore compiacersi d’immaginare quale meraviglioso spettacolo si pari innanzi allo sguardo dei nostri arditi avventurieri, un mondo incantato che si svela timidamente: su di un luccicante mare di smeraldo coperto di rugiada, l’occhio confonde il bianco migrare delle nubi col candore delle nevi perenni, più sopra le rosee maestose cime bagnate dall’oro di un sole nascente, gli paiono attardarsi, ancora disperse nel dormiveglia del mondo.
Con la grazia e la regale eleganza che sono proprie del cervo, il lettore, percorra insieme ai nostri beniamini le lussureggianti foreste, le aggraziate colline e le strette valli ai piedi della montagne, e mentre essi si attardano per riposarsi del lungo viaggio egli li

preceda, guidato dalla luna, sino alla loro prossima meta.
La fortezza di Corno Alto, la luce delle stelle mostra al lettore un mondo avvolto nell'incanto della neve, sullo sfondo le nere ombre dei monti sembrano aprirsi su mondi misteriosi lontani da questo. Gli abeti coperti dalla neve si stringono l'uno all'altro per ripararsi dal freddo, paiono una candida coperta distesa sul dorso ricurvo di un gigante. A pochi passi dalla fortezza, appena oltre la strada che taglia in due il passo montano, un piccolo lago attende immobile che un sole caldo lo baci, risvegliandosi d'incanto come in una fiaba. Vigile guardiano, il mastio di Corno Alto è un gigante di pietra con indosso un copricapo appuntito coperto di neve, ai suoi piedi si abbracciano le une alle altre le dimore dei pochi abitanti, le stalle del bestiame, quelle dei cavalli, i dormitori delle guardie, i depositi delle scorte alimentari e quelli degli armamenti. E' un intrecciarsi di vicoli ed un sovrapporsi di edifici, di tanto in tanto si scorge una timida luce, ma più spesso sono le stelle e la luna a far risplendere d'argento il manto che copre quel complicato disegno. Un aggraziato cerchio di grigie pietre protegge quel nido d'uomini, le mura di Corno Alto disegnano, magicamente, un cerchio perfetto attorno all'alto guardiano. Torri basse dai tetti affilati si alternano ad eleganti merlature, vi è un unico ingresso a quel luogo in cima al mondo, due grandi porte in legno d'abete, che lavoro superbo hanno compiuto le abili mani degli uomini nel rendere vivi su di esse i miti e leggende della montagna!
Forse è parso al lettore che la fortezza sia priva di vita, non s'inganni, la colpa è di questi indegni narratori, essa in verità è un ribollire d'uomini, di cavalli, d'acciaio e di intrighi.

CAPITOLO V

I Cavalieri di Raos

Per Kyle i due giorni che passarono a Corno Alto furono, se possibile, ancora più noiosi e silenziosi del giorno dell'arrivo alla fortezza.
Passate le possenti mura poco prima dell'alba, il gruppo guidato da McKnee si era inoltrato in quella zona di Corno Alto che era abitata dagli artigiani, fabbri e stallieri e che era il quartiere nei quali alloggiavano i mercanti diretti al Mercato del Nord.
Gli sguardi dei pochi lavoratori che erano già nelle loro botteghe a quell'ora mattutina si erano tutti rivolti verso loro, come era facile prevedere essi erano i primi mercanti che affrontavano il viaggio verso il Beltrasar quell'anno, con grande soddisfazione di McKnee.
Qualcuno degli abitanti salutò la mercantessa, ma furono saluti freddi, a volte anche solo un segno col capo; gli uomini di Corno Alto, quanto i suoi soldati, erano gente schiva come tutti quelli abituati alla guerra o pronti ad essa.
McKnee e i suoi accompagnatori presero alloggio nella locanda del Lupo Grigio, l'oste, conoscente da anni della regina dei mercanti, li accolse con educazione, fece preparare le stanze che avrebbero occupato, aggiunse legna al fuoco e portò loro qualcosa da mangiare.
La guardie del capitano Nubia a quel punto si congedarono e si

diressero là dove solo i soldati avevano il permesso di entrare, la fortezza vera e propria.
Mentre McKnee passò quei due giorni a trattare l'acquisto di alcune vecchie spade con un grasso magazziniere della fortezza, Uther, Neville, Rainar e Nadenka non fecero altro che restare nella locanda, trascorrendo le giornate ad un tavolo della sala. Bevendo e mangiando.
E' facile prevedere che questo programma giornaliero riguardò solo i tre uomini. Nadenka in verità in quei giorni sembrò scomparire, passava gran parte della giornata nella camera che divideva con McKnee e anche all'ora di pranzo capitò di non vederla.
Se la presenza di cinque guardie che li avevano affiancati nel viaggio fino a Corno Alto li aveva infastiditi, il trascorrere due giorni all'interno della fortezza dovette proprio far innervosire quei quattro.
Il più intrattabile risultò essere Neville, ma anche Rainar divenne taciturno e questo apparve strano a Kyle, il biondo ragazzo dal fare calmo era sembrato un amante della conversazione, cosa che evitò per tutti e due i giorni limitandosi a risposte monosillabe. Il giovane mago provò comunque a colloquiare con loro, ma non ebbe quasi mai risposta, e se la ebbe fu molto sgarbata.
Inoltre Kyle scoprì con dispiacere che la zona che avrebbe potuto vedere era soltanto la zona esterna al forte, il cuore di Corno Alto, vietato a chi non era un soldato, era infatti inavvicinabile.
Il bilancio di quei due giorni fu dunque di grande noia per Kyle fatta eccezione per tre singoli episodi.
Il primo fu la scoperta, appresa con eccitazione dal ragazzo, di essere sulla pista giusta per ritrovare Liam. L'oste della locanda dove alloggiavano non ci mise molto a ricordare l'uomo che Kyle gli descrisse. Gli disse che in effetti era passato proprio dalla sua locanda poco prima dell'inizio dell'autunno, una cosa che gli rimase in mente perché in pochi affrontavano il viaggio verso nord

all'inizio della brutta stagione.
L'oste disse che Liam era diretto verso il Mercato del Nord e che con lui viaggiava una donna. L'uomo la descrisse a grandi linee: magra con i capelli castani, senz'altro una bella ragazza, gli disse anche che non si ricordava il nome della donna, che comunque non aveva mai visto prima, ma era sicuro che tra lei e Liam ci fosse stato qualcosa in più di una semplice amicizia.
Kyle accolse quelle notizie con emozioni contrastanti. Fu ovviamente felice di scoprire che Liam era diretto verso la sua stessa meta, ma l'apprendere che viaggiava con una donna, probabilmente la sua compagna lo sorprese molto.
Considerava Liam il suo più caro amico, malgrado la differenza di età, e gli sembrava incredibile che il suo maestro di spada non gli avesse mai parlato di quella donna. Ci pensò per qualche tempo poi decise che rifletterci non portava a nulla, almeno non in quel momento.
Il secondo episodio che attenuò la noia di quei giorni fu la lunga conversazione che intrattenne con Dalmatius.
Il chierico sembrò infatti essere riuscito a dominare il furore che l'altare nella radura aveva fatto esplodere in lui. Dal primo giorno a Corno Alto il chierico guerriero prese con sé il giovane mago e fu ben felice di mostrargli e spiegargli le caratteristiche dell'immensa fortezza.
Kyle fu naturalmente entusiasta di allontanarsi da quella locanda nella quale perdurava un'atmosfera apatica a causa dell'umore degli altri compagni di viaggio.
Dalmatius e il ragazzo camminarono tutta la giornata sugli spalti del forte e Kyle poté così ammirare la grande conoscenza del chierico in questioni di guerra e armi, non vi fu marchingegno bellico del quale il veterano non conosceva il funzionamento.
Kyle provava sempre più rispetto nei confronti di quel possente guerriero, egli non cercava mai di nascondere agli altri la sua

conoscenza e metteva a disposizione della curiosità del giovane mago tutta la sua esperienza. Era un uomo degno di stima e i suoi modi di fare gentili ed educati riuscivano a far dimenticare a Kyle la freddezza degli altri.
La loro conversazione inoltre riguardò gli argomenti che per Kyle erano senza dubbio i più interessanti: i demoni, la magia e Liam.
L'argomento demoni fu Kyle a cominciarlo.
Il chierico stava mostrando al giovane mago la vallata che si apriva verso nord da Corno Alto, un'immensa distesa ricoperta di neve che in passato fu lo scenario di quell'epico scontro tra i legionari e i Vor che il ragazzo ben conosceva.
Il maturo guerriero osservò in silenzio quel panorama luminoso come solo il bianco della neve può essere. La giornata era rischiarata da un caldo sole, ma dal nord arrivava un freddo vento che portava con sé il profumo della foresta del Beltrasar, l'invalicabile. La gelida aria avanzava veloce e potente sorvolando la terra e i torrenti, attraversando gole e strette vallate per poi infrangersi contro le mura di eterna roccia di Corno Alto. Trovato l'impenetrabile ostacolo contro il quale migliaia di nemici in passato avevano trovato la morte, il vento del nord non poteva fare altro che continuare il suo viaggio verso l'alto, lungo le mura ed è in questo tratto che la silenziosa aria trovava la voce ed essa incantava e faceva rabbrividire l'intera vallata.
Con nelle orecchie quel forte rumore ed i capelli agitati dal freddo vento Dalmatius parlò con la sua solita voce profonda.
«Non vi è nulla di più terribile della guerra.»
Il giovane mago guardò a lungo il chierico che non se ne accorse, egli in quel momento sembrò a Kyle più possente e più vecchio. L'uomo non indossava l'armatura di maglie che era solito portare durante il viaggio e la tunica che portava lasciava scoperte parte delle braccia. Erano muscolose e forti e vi erano diverse cicatrici, alcune lunghe e altre profonde.

Doveva aver combattuto molto nella sua vita e questo contrastava con l'immagine calma e riflessiva che Kyle aveva di lui. Gli occhi socchiusi e il viso corrucciato per affrontare l'impeto del vento aumentavano le rughe sul viso del chierico, doveva avere la stessa età di Liam, intorno ai quaranta anni.
Vi erano momenti, però, in cui dimostrava una maturità e un'esperienza pari a quella di Vidos, il suo maestro, che ne aveva molti di più.
Kyle poteva e voleva imparare molto da Dalmatius e così non perse un'occasione.
«Nemmeno i demoni sono più terribili della guerra?» chiese.
Il chierico si girò a guardarlo e un sorriso apparve sul volto segnato.
«Sei assetato di conoscenza, mio caro amico!» esclamò sedendosi su una roccia poco lontano in modo da proteggersi dal vento. «Spero di non deludere le tue aspettative.»
«Dubito fermamente che tu possa farlo.» rispose con cortesia il ragazzo che si sedette al fianco dell'altro.
«Cosa vuoi sapere?» chiese Dalmatius.
«Credi nella loro esistenza?»
«Se un uomo crede, come faccio io, in Raos e crede che Egli sia il creatore del mondo e il protettore dell'umanità deve anche credere che possa esistere qualcosa che sia l'esatto contrario.»
«I demoni?»
Dalmatius annuì.
«Hai detto di avere esperienza di queste cose. Vuol dire che ne hai visti?»
Il chierico scosse la testa.
«Come puoi crederci, allora?»
«Nello stesso modo in cui credo a Raos, che ugualmente non ho mai visto.» Spiegò con un sorriso il religioso.
«Hai ragione.» assentì Kyle sorridendo a sua volta. «Allora

spiegami da dove viene la tua esperienza.»
Dalmatius prese un attimo di tempo nel quale rimase in silenzio mentre la sua mente tornava indietro di anni.
«Ho cominciato ad interessarmi dell'argomento quando avevo la tua età, più o meno; non ero ancora entrato nel clero allora, ero un semplice novizio. Quello che appresi in quel tempo lo feci dai libri che trovai, ben pochi come puoi immaginare. L'argomento non è il più trattato dai testi che si possono trovare nella biblioteca di un tempio, anche se essa è la cattedrale di Archaiòn. Fatto sta che ben presto avevo letto tutto ciò che vi poteva essere sull'argomento.» Prese un lungo respiro. «Il vescovo di allora, un uomo illuminato che mi aveva preso in simpatia, notò il mio interesse alquanto particolare e mi fece chiamare nelle sue stanze, mi disse che mi ero avventurato in qualcosa che poteva essere pericoloso per la mia anima, ma che vedeva in me la forza per affrontare ciò che avrei incontrato e mi mise di fronte alla scelta di smettere o di conoscere di più.»
«E tu cosa scegliesti?» chiese Kyle, che pendeva dalle labbra del chierico.
Gli occhi castani di Dalmatius fissarono quelli grigi del ragazzo.
«Scelsi di sapere e non puoi immaginare quante volte me ne sono pentito.»
«Pentito?»
Il veterano annuì.
«Il vescovo mi prese come suo allievo e scoprì che il mio interesse fu un tempo anche il suo. Mi mostrò libri tenuti segreti alla gente comune, libri dai quali io appresi la grande malvagità che può dimorare nel cuore umano.»
«Negli uomini?» chiese Kyle.
«Sì, amico mio. Non ti parlerò dettagliatamente di riti di cui sono a conoscenza poiché tengo alla tua anima e sono sicuro che certe cose la turberebbero, ma ti posso dire la chiave del segreto dei

demoni. Essi non creano il male, esso è già presente in noi e alcuni di noi non hanno alcuna paura di trarne vantaggi!»
Disse le ultime parole con negli occhi la stessa ira che aveva avuto il giorno precedente dopo la scoperta dell'altare demoniaco.
«Vuoi dire che…»
«Voglio dire, Kyle, che ci sono molti uomini che per ottenere ricchezza e potere sarebbero disposti a compiere qualsiasi atrocità. Qualsiasi.»
Detto questo il chierico tacque nuovamente e distolse lo sguardo dal ragazzo.
«I demoni esistono.» disse dopo un po' con voce profonda. «Esistono. Ho visto il potere che possono dare agli uomini come premio della loro sudditanza. Esistono e io li combatto da sempre.»
«Lo facevi dunque anche nei Territori del Sud? Era questo il tuo compito laggiù?»
Dalmatius annuì. «Gli uomini malvagi esistono ovunque, anche là e quindi vi erano demoni e i riti per compiacerli.»
«Sacrifici umani?» chiese Kyle inorridito.
«Molto spesso sono tali.» confermò il chierico.
«Non capisco.» disse il ragazzo che ormai non si accorgeva neanche più dell'aria fredda che li attorniava e che rumoreggiava lungo le pareti di roccia. «Di quali poteri parli? Cosa possono promettere di tanto attraente?»
«Sono poteri di origine demoniaca e quindi pericolosi per tutti gli umani. Poteri che rendono chi li possiede estremamente superiore a chiunque altro.»
«Intendi anche poteri magici?»
«Sì certo, ma ben lontana dalla magia che tu conosci e usi. Una magia tremenda e pericolosa, tanto che chi la desidera è pronto a compiere qualsiasi cosa per ottenerla.»
Toccò a Kyle tacere per riflettere.
«Ora capisco quando Vidos mi diceva di non lasciarmi attrarre dalla

magia potente e facile da ottenere.» disse soprappensiero.
«Il tuo maestro è un uomo molto saggio al contrario di quello che pensa la gente.» disse Dalmatius appoggiando la mano sulla spalla del ragazzo. «Immagino sia molto orgoglioso del suo allievo.»
«Conosci Vidos?»
«Abbiamo parlato poche volte, ma sono state abbastanza per capire che chi lo chiama Vidos il pazzo in realtà non lo conosce.»
Kyle annuì, felice del fatto che il chierico provava la sua stessa stima nei confronti del vecchio mago.
«Da quanti anni lo conosci?» Chiese Dalmatius al suo giovane compagno di viaggio.
«Da quando ero bambino!» esclamò sorridendo Kyle a quei ricordi. «Mio zio Marc, che lo conosce bene da sempre, lo invitò a casa nostra e Vidos passò la serata a farmi domande e indovinelli.»
«Stava mettendo alla prova la tua intelligenza. Immagino che tuo zio abbia organizzato quella serata per fare in modo che lui ti prendesse come suo allievo!»
«L'ho sempre pensato anch'io!» esclamò allegro il ragazzo.
«Tuo zio dev'essere un uomo in gamba.» disse serio il chierico. «Ti ha cresciuto lui?»
«Sì. Mio padre morì prima della mia nascita e mia madre lo seguì poco dopo che ebbe me.» disse il giovane mago lentamente. «Tutto quello che so di loro me lo hanno raccontato i miei zii. Dicono che ho molto di loro in me.»
«E' sicuramente così.»
La gentilezza con la quale Dalmatius ascoltò quegli argomenti dolorosi colpì il ragazzo che una volta ancora si sentì legato a lui.
«Posso chiederti quali arti magiche conosci?»
«Naturalmente! Ho alcune conoscenze generali, ovviamente, ma la mia specialità riguarda l’entrare in contatto con la mente altrui.»
«Come?» chiese Dalmatius.
«Conosco formule magiche, incantesimi, che aiutano la mia mente

ad interagire con quella degli altri e a fargli fare alcune cose.»
«Immagino sia necessaria una mente potente per fare ciò.» disse il chierico con un sorriso.
«E' così infatti.» disse il giovane mago rispondendo a quel sorriso.
«La tua mente è forte, Kyle, ma le tue conoscenze possono essere pericolose se mal usate. Usale sempre con cautela.»
«Lo farò, Dalmatius.»
L'uomo annuì e batté un'altra volta la forte mano sulla spalla del ragazzo.
«Vieni, Kyle.» disse «Scendiamo dai bastioni ora. Questa fredda aria comincia ad entrarmi nelle ossa!»
I due scesero dalle alte mura della fortezza e lungo il tragitto Kyle guardò di continuo il centro di Corno Alto, il maschio centrale, la zona vietata a chiunque non era un legionario. Sugli spalti di questa costruzione vi era un continuo e silenzioso camminare di grigie guardie, sempre attente a ciò che accadeva nella vallata sottostante o sulle cime delle montagne in vista.
Dalmatius e il giovane mago scesero lungo le strette strade della zona delle botteghe e camminarono osservando i lavori di ogni artigiano.
«La casa di Vidos deve essere stata uno scrigno di conoscenza per la tua mente!» disse il chierico interrompendo il silenzio tra i due.
«Naturalmente! Immagino tu abbia già notato la mia grande curiosità per tutto ciò che mi circonda.» esclamò il ragazzo sorridendo.
«La curiosità è figlia dell'intelligenza.»
Kyle annuì. «La casa di Vidos non è stato solo un luogo di cultura per me. E' stato anche il luogo dove ho avuto l'onore di incontrare l'altro mio maestro, Liam.»
Il giovane mago non aveva parlato per caso dell'amico, era convinto da tempo che Dalmatius tenesse per sé delle notizie che lo riguardavano, qualcosa che era legato alla spada che gli

apparteneva. Quando disse le ultime parole gli occhi grigi di Kyle si fissarono sul volto del religioso pronti a carpirne ogni cambio di espressione e, come il ragazzo si era aspettato, un mutamento espressivo sul volto segnato ci fu.
Dalmatius incrociò lo sguardo con il ragazzo dai capelli lisci e neri e capì di essere caduto in un tranello. Sorrise amichevolmente. «Cosa vuoi sapere, Kyle?» chiese.
«Mi interessa sapere quanto a lungo hai intenzione di tenermi nascosto il segreto della spada che porto.»
«Alla tua mente non sfugge niente, non è vero? E certo la mia non riesce ad essere alla pari con essa!» disse scuotendo la testa e non smettendo di sorridere. Poi sul suo volto tornò l'abituale serietà e disse: «Quello che so è un segreto che ti ha voluto tenere nascosto colui che ti ha donato quella spada e mi chiedo se sia la cosa giusta parlartene. Credo sia un compito che spetti al tuo amico Liam.»
«Si tratta di un segreto tanto grave?»
«Per alcuni potrebbe esserlo.»
Il giovane mago si slacciò la cinghia che gli legava il fodero alla schiena, prese la spada senza estrarla e ne osservò l'elsa con attenzione, come se fosse la prima volta che la guardasse.
«Dimmelo, Dalmatius. Te ne prego.» disse rivolgendo lo sguardo al compagno di viaggio. «Liam è sparito da quasi sei mesi ormai e mi aveva detto che sarebbe tornato dopo poche settimane. Forse questo segreto può aiutarmi a ritrovarlo.»
Il volto segnato dall'età e dalla vita del chierico rimase imperturbabile come quello di una statua poi annuì lentamente e con fare amichevole disse: «Va bene, Kyle. Seguimi, troviamo un luogo appartato dove parlare senza essere ascoltati.»
Si allontanarono dalle botteghe e si fermarono nelle vicinanze di un abbeveratoio per i cavalli; Kyle si sentiva agitato anche perché non riusciva ad immaginare cosa il chierico gli stava per dire.
Quando Dalmatius parlò il ragazzo non gli staccò gli occhi di

dosso.
«Quello che ti posso dire non è poi molto, ma penso che sia più di quello che tu sappia.» esordì il religioso.
«Dalle parole che mi dicesti quando ti parlai del perché il mio ordine viene osteggiato dai Seguaci di Raos, sono sicuro che quello che ti dirò non ti farà cambiare opinione sul tuo amico Liam. Ricordi, vero, quali furono le tue parole?»
«Sì. Ti dissi che capivo i motivi che ti avevano allontanato dai Seguaci.»
«Sono sicuro che allora capirai anche il tuo amico Liam.»
«Liam? Cosa vuoi dire?»
Il chierico prese la spada dalle mani di Kyle.
«Il sole al di sopra della piramide che vedi sopra quest'elsa è un simbolo preciso: il simbolo dei Cavalieri di Raos.»
«I Cavalieri di Raos?»
«Esatto. Un corpo scelto, creato appositamente durante le guerre del Sud. Un gruppo di guerrieri, chierici e si dice anche maghi che si occupavano delle missioni più pericolose, addentrandosi nei Territori del Sud più di chiunque altro nell'esercito.»
«Liam faceva parte di loro?» chiese Kyle.
«Se questa era la sua spada come dici, allora non vi sono dubbi.» gli rispose Dalmatius prima di continuare. «I Cavalieri erano il reparto in cui ognuno di noi soldati sperava un giorno di far parte. Farne parte significava entrare nella leggenda ed essere più vicini a Raos. Colui che li guidava era infatti considerato un santo, e i suoi soldati lo adoravano, il suo nome era Samuel Rander.» il chierico tacque un istante mentre vecchi ricordi tornavano alla sua mente. «Io lo vidi solo una volta, quando con una pattuglia giunse nel forte in cui prestavo servizio. Lo vidi per pochi istanti ed anche da lontano, ma ti posso dire che non dimenticherò mai quel momento, tanto era grande la leggenda di quell'uomo. Poiché tutti sapevamo chi era.»

«Cosa successe poi?» chiese Kyle che aveva intuito che qualcosa doveva essere caduto e che doveva essersi trattato di qualcosa di grave.
Dalmatius guardò con malcelata stima il perspicace ragazzo. «Come hai dedotto successe l'inatteso. Purtroppo le notizie in mio possesso non sono poi molto dettagliate, quando ciò accadde io avevo appena iniziato la mia personale battaglia contro i Seguaci di Raos e presto dovetti lasciare i Territori del Sud. Quello che so è che all'improvviso, i Cavalieri di Raos, dall'essere considerati i più valorosi condottieri della nostra religione vennero improvvisamente dichiarati eretici e ovunque essi fossero vennero imprigionati. Vi fu una caccia spietata a tutti gli appartenenti di quel corpo, una caccia che durò mesi. Poi, una volta catturati, essi vennero spogliati delle loro armi e dei loro simboli» Dalmatius indicò l'elsa della spada. «e vennero processati da un tribunale ecclesiastico che condannò molti di loro a morte.»
«A morte?» Kyle spalancò gli occhi.
«Già. Inutile dirti che questa fu un’altra cosa che mi convinse dell’erroneità dei Seguaci. Fatto sta che i Cavalieri di Raos scomparvero, quelli che non furono imprigionati riuscirono ad abbandonare i Territori del Sud di nascosto e, credimi, furono molto pochi, tra i quali credo il tuo amico Liam.»
Il giovane mago restò senza parole davanti a quelle notizie sconvolgenti, che riguardavano oltretutto il suo migliore amico, che a quanto pareva gli aveva tenuto nascosto molte cose.
«Che cosa successe? Cosa avevano fatto i Cavalieri per essere braccati in quel modo?» chiese poi con fare ansioso.
«Questo è un mistero.» disse Dalmatius scuotendo la testa. «Un mistero per molti. Tieni presente che ti parlo di cose accadute quasi sette anni fa’ e il tempo non aiuta i misteri. Non conosco nessuno che sappia il perché di tutto quello, l’unica cosa sicura è che tutto successe dopo la morte di Samuel Rander.»

«Come morì?»
«Anche questo è un mistero, ma lascia che ti dica una cosa, Kyle. Non permettere che ciò che ti ho detto influisca il rapporto con il tuo maestro Liam. Se può aiutarti saperlo, io ho sempre pensato che dietro la disfatta dei Cavalieri vi fosse un motivo ben lontano da quello religioso e non mi sorprenderei se l'accusa di eresia rivolta verso quegli uomini risultasse completamente fasulla.»
«Quale può essere la verità?» chiese ancora Kyle, il ragazzo era molto confuso.
«Per raggiungere la verità è sempre stato necessario essere forti nell'animo. Se lo sarai, credo che scoprirai quello che vuoi sapere e sarebbe per me un onore aiutarti, amico mio.»
Il giorno dopo Dalmatius affiancò McKnee negli ultimi affari in atto a Corno Alto e così Kyle passò quel secondo e ultimo giorno nella fortezza praticamente da solo.
Gli altri compagni del viaggio non variarono il loro atteggiamento, infatti restarono nella locanda così come avevano fatto il giorno precedente.
Il giovane mago in verità apprezzò in quel momento il fatto di restare solo e poter aver il tempo di riflettere sugli ultimi avvenimenti. Era partito per conoscere il mondo e soprattutto per avere notizie di Liam e non poteva certo considerarsi inappagato. Era a tre giorni da Archaiòn, da casa, e gran parte di quello che pensava di sapere sul suo maestro di spada si era rivelato molto distante dalla verità.
Liam era stato sì nei Territori del Sud a combattere, ma faceva parte di un gruppo, i Cavalieri di Raos, che non solo era un corpo particolare dell'esercito, ma che era stato anche dichiarato eretico e nemico dell'autorità ecclesiastica dei Seguaci.
E pensare che era sempre stato convinto che Liam non credesse in Raos!
Kyle si chiese se il vecchio Vidos sapeva qualcosa di questa storia e

la risposta che si diede fu che probabilmente sapeva tutto.
L'idea che i suoi due maestri gli avessero tenuto nascosto un simile fatto lo ferì nell'orgoglio, sentì di essere stato trattato da ragazzo, messo all'oscuro di cose molto importanti.
Inoltre c'era la storia della donna che accompagnava Liam; più cose scopriva più il suo amico sembrava avvolto da misteri.
Kyle camminava lentamente là dove il giorno prima Dalmatius lo aveva accompagnato, sugli spalti del forte. Anche quel giorno l'aria soffiava gelida e siccome il sole era oscurato da diverse nuvole la giornata era decisamente più fredda. Il ragazzo infatti si stringeva nel pesante mantello e trovò piacevole tenere il cappuccio abbassato sul capo.
Si fermò diverse volte ad osservare il panorama che la Dorsale del Drago offriva, ma in realtà davanti agli occhi aveva molto spesso il viso di Liam.
Liam assomigliava molto a Dalmatius sia fisicamente che caratterialmente; era un uomo alto e forte, forse più agile nei movimenti rispetto a quanto sembrava il chierico. Portava anch'egli i capelli lunghi ben oltre metà schiena, ma sciolti, al contrario del chierico che portava anche una piccola coda di cavallo, e gli occhi blu illuminavano un volto serio e segnato dalle rughe che lo facevano apparire più vecchio di quanto non fosse. Era soprattutto il carattere ad essere simile; entrambi calmi e seri, entrambi uomini di grande esperienza e di nobili ideali.
Capì perché stava stringendo una forte amicizia con Dalmatius. Provò un grande conforto al pensiero che il chierico si era offerto di aiutarlo nella sua ricerca, insieme avrebbero trovato il suo amico.
Kyle inspirò la fredda aria del nord.
"Liam, dove sei?" pensò.
Il terzo avvenimento che si distinse da quelle due giornate apatiche fu lo scatto furibondo di Neville.
La notte del secondo giorno Kyle ebbe difficoltà a prendere sonno;

restò probabilmente ore a fissare il soffitto della camera nel buio, con la mente intenta ad analizzare le nuove scoperte e a progettare l'imprevedibile futuro. Sapeva che da Corno Alto al Mercato del Nord la strada sarebbe stata più ardua e che quindi un lunga notte di sonno gli sarebbe servita il giorno successivo, ma più si sforzava di addormentarsi meno stanco si sentiva.
Evitando di fare rumore si alzò dal letto ed uscì dalla stanza che divideva con Dalmatius, che dal respiro profondo sembrava dormire tranquillamente.
Dal piccolo corridoio sulle quali si affacciavano le stanze prese un lanterna ad olio che con un esile fiamma rischiarava l'oscurità di quella notte di montagna, scese le scale per raggiungere la larga sala muovendosi lentamente per non rischiare di inciampare nei gradini.
Era quasi giunto alla fine della ripida scalinata quando un rumore che non stentò a riconoscere gli giunse alle orecchi: qualcuno singhiozzava silenziosamente.
Neville.
Lo spadaccino era seduto allo stesso tavolo dove Kyle lo aveva visto seduto praticamente tutti e due i giorni della loro permanenza nel forte. Alla tenue luce della lampada il giovane mago vide che il compagno di viaggio aveva la testa appoggiata sul tavolo e stretta dalle braccia. Tra un singhiozzo e l'altro si avvertivano alcune parole, ma il ragazzo non le comprese, il tono, però, bastò a fargli capire che quell'uomo era disperato.
Gli spiacque molto per il simpatico compagno di viaggio e senza pensare si avvicinò lentamente a Neville, giunto al tavolo del ragazzo dai capelli neri posò la lampada nel poco spazio lasciato libero da caraffe e bicchieri vuoti e delicatamente appoggiò la mano alla spalla dello spadaccino.
«Cosa hai, Neville?» chiese gentilmente e a bassa voce.
Il ragazzo dal viso barbuto smise di singhiozzare dopo qualche istante.

«Vattene, ragazzo.» disse senza muoversi dalla posizione in cui si trovava, il tono della voce fu molto freddo.
«Cosa succede?» chiese ancora con cortesia Kyle. «Perché piangi?»
Lo spadaccino scattò in piedi all'improvviso urlando: «Ho detto: vattene! Va via! Lasciami solo!» la mossa inaspettata di Neville e le sue urla colsero di sorpresa il giovane mago che istintivamente arretrò di un passo, inciampò in una delle panche e cadde rovinosamente a terra, trascinando con sé la lampada ad olio che nel cadere si spense lasciando la sala al buio.
Agitato Kyle arretrò senza alzarsi dal pavimento con nella mente l'ultima immagine che aveva visto prima che la luce sparisse: gli occhi neri dello spadaccino, arrossati e lucidi di lacrime, che lo guardavano incolleriti.
Quando il giovane mago si fu allontanato Neville tornò a sedersi, prese un boccale di vino e ne bevve un gran sorso prima di rimettersi le mani tra i capelli e sul viso. Il ragazzo, ancora affannato dallo spavento, si rialzò in piedi continuando a guardare verso lo spadaccino che lo ignorava, un rumore sulla sua sinistra lo fece sussultare, non si era accorto che Uther era seduto ad un tavolo poco lontano.
Il gigante lo stava fissando, Kyle rimase immobile sotto il suo sguardo aspettando che la vista si abituasse alla quasi totale oscurità della sala.
Gli occhi verdi e il viso di quel possente uomo erano indecifrabili.
«Non ce l'ha con te.» disse il gigante a bassa voce, bassa quanto quella voce profonda poteva essere. «Il fatto è che preferisce stare solo in certi momenti.»
Il tono calmo di Uther rassicurò un po' Kyle che incominciò a respirare tranquillamente, il giovane mago guardò verso Neville che non si era mosso, poi si rivolse al gigante ed annuì.
«Domani incominceremo ad affrontare il vero viaggio» Continuò Uther. «e lui cambierà, vedrai. Lo conosco bene.»

Kyle non capì cosa il gigante intendesse, ma annuì nuovamente e dopo poco, quando il silenzio cadde tra loro, tornò nella sua camera e si rimise a letto. Il sonno prese il posto dell'agitazione, parecchio tempo dopo.
Il giorno seguente incominciò il vero viaggio, come l'aveva definito Uther.
Presto tutti i componenti della carovana capirono che sarebbe stato un viaggio lento e faticoso; la neve del nord sembrava non curarsi del sole primaverile che la scaldava da giorni ormai, gli resisteva ostinata e fiera e a sua protezione si ergevano le immense montagne che facevano spesso da scudo contro i caldi raggi invisibili.
La Strada Maestra era dunque ricoperta di questa superba neve che, se alla partenza da Corno Alto, arrivava alle caviglie del gruppo nel giro di pochi giorni essa nascondeva completamente i loro stivali. Il viaggio si rallentò, dunque. Gli uomini che occupavano il carro ne scesero ben presto e cominciarono a camminare ai suoi lati lasciando solo McKnee ad occuparsi di guidare il carro.
Il sole di quell'inizio di primavera li scaldò per i primi giorni, ma poi varcarono la prima delle lunghe e strette gole che attraversavano la Dorsale del Drago e si trovarono all'ombra delle immense montagne. In quei luoghi il freddo invernale aveva trovato rifugio e con sadismo si divertì a torturare quegli intrepidi viaggiatori.
Il vento ghiacciato sferzava i loro visi tutto il giorno e nemmeno durante la notte lasciava loro respiro, ululava nel buio e passava le barriere delle loro coperte.
Furono notti gelide e insonni, per tutti, ma proprio quando il viaggio divenne più duro molte delle situazioni che avevano turbato Kyle nei primi giorni di viaggio sembrarono attenuarsi.
Innanzitutto, stranamente visto le avversità climatiche, l'umore del gruppo migliorò vistosamente. L'essersi allontanati da Corno Alto e dai suoi soldati fece tornare la voglia di parlare e scherzare a quei

componenti del gruppo che erano stati i più schivi durante il soggiorno nella fortezza, Rainar ritrovò il suo piacere nel conversare e scoprì in McKnee una piacevole interlocutrice. I due incominciarono a colloquiare dei più disparati argomenti, lui con i suoi modi calmi e accomodanti e lei animosa ed esagerata in ogni reazione furono per ore la voce del gruppo durante il viaggio verso il Mercato del Nord.
Anche l'atteggiamento di Neville cambiò in quei giorni. Lasciata la fortezza dei legionari lo spadaccino riprese il suo buon umore divertendo i compagni di viaggio con altre avventurose storie d'amore, partecipò anch'egli alle conversazioni tra McKnee e Rainar scambiando parecchie battute con il ragazzo dai corti capelli biondi ma la cosa che parse più incredibile per Kyle fu il quasi totale abbandono del bere da parte dello spadaccino. Già dalla prima sera fuori da Corno Alto il ragazzo non esagerò nel bere come aveva sempre fatto e col passare dei giorni smise praticamente del tutto, smisero di conseguenza anche i suoi pianti notturni.
Il cambiamento non sembrò sorprendere Uther, che lo aveva previsto, né Rainar e McKnee, che probabilmente lo conoscevano bene.
Kyle capì il probabile motivo, il viaggio fino a Corno Alto non era affatto pericoloso e lo spadaccino lo sapeva, ma attraversare la Dorsale del Drago era tutta un'altra cosa. Quindi aveva smesso di essere un peso inutile per il gruppo e aveva incominciato a darsi da fare; durante il viaggio affiancava Uther in testa alla carovana, il gigante tra i due era sicuramente il più esperto, ma anche Neville dimostrò di cavarsela come guida.
Kyle fu anche sorpreso dall'atteggiamento che lo spadaccino tenne con lui; dopo la notte della sfuriata di Neville, si era chiesto quale sarebbe stato il loro rapporto, ma questa sembrava una preoccupazione del solo Kyle, il giorno dopo il ragazzo dalla pelle olivastra non solo apparve di buon umore, ma scherzò e parlò

molto proprio con il giovane mago. Inutile dire che ciò rasserenò molto Kyle che aveva da subito ritenuto Neville molto simpatico.
Uther, come si è detto, si mise in testa alla carovana e sebbene la neve coprisse in gran parte la strada lui riusciva sempre ad evitare che il carro si allontanasse dalla terra battuta o incappasse in qualche grossa buca. Era il gigante a decidere la strada, la velocità della carovana e i tempi di riposo; McKnee lo lasciava fare e si notava chiaramente la grande fiducia che la ragazza riponeva nell'immensa guida.
Perfino Nadenka sembrò far parte del gruppo, più la strada diveniva impervia più le era difficoltoso continuare nel suo ruolo di avanguardia, così la bionda ragazza conduceva il suo cavallo affiancando il carro e ogni tanto scattava in avanti per controllare cosa li aspettava dopo una collina o dietro un piccolo bosco; certo non cambiò il suo atteggiamento taciturno, fatta eccezione di qualche parola scambiata con Rainar, ma almeno non si trovava tutto il giorno a cento passi dagli altri.
Tolto il freddo che li tormentava, quei primi giorni furono quindi caratterizzati da una nuova e inaspettata sintonia tra i componenti del gruppo, sintonia che rimase anche nei giorni seguenti, quando il viaggio verso il Mercato del Nord mostrò tutte le sue difficoltà.
La Strada Maestra divenne presto un tortuoso sentiero di montagna dove i grossi cavalli da tiro che trainavano il carro di McKnee arrancarono a fatica sulle lunghe salite; più volte fu necessario che gli uomini spingessero con tutte le loro forze il carro che spesso affondava con le ruote nella fanghiglia, in questi casi la forza di Uther fu molto utile.
In altre circostanze vennero usati anche i cavalli di Rainar e Nadenka per smuovere il carro, ma alla fine i due cavalli da tiro cedettero su una delle salite più ripide e addirittura uno di loro cadde sulle sue stesse zampe spossato dalla fatica. Fu in quel momento che venne presa la decisione che fece più disperare

McKnee: alleggerire il carico.
Nacque una lunga discussione con la mercantessa per convincerla che quella era l'unica cosa da fare, la regina dei mercanti detestava perdere denaro e abbandonare parte del carico significava giusto quello, ma alle parole esperte di Uther si unì la voce matura di Dalmatius davanti alla quale McKnee dovette cedere, anche se a malincuore.
Dal retro del carro vennero tolte le vecchie spade che la mercantessa aveva acquistato a Corno Alto.
«Accidenti!» disse la ragazza più volte, lamentandosi. «E pensare che ho passato due giorni a tentare di abbassare il prezzo con quel grosso e brutto magazziniere!»
«Avresti dovuto prevedere che con quelle armi il peso del carro sarebbe stato eccessivo.» gli aveva risposto il fratello con fare severo.
«Oh, dannazione! Dalmatius! Non ti ci mettere anche tu con la tua saggezza! Le abbiamo scaricate, o no?»
«Sì, ma prima di farlo avevi proposto di farle portare a noi, le tue spade!»
«Comunque» continuò la mercantessa ignorando i rimproveri del chierico «non ho certo intenzione di lasciarle qua sulla strada, in modo che qualsiasi altro mercante che passi le possa prendere e poi magari guadagnarci! Prendetele e buttatele in quella scarpata e non voglio commenti!»
Alleggerito il carico, la carovana procedette incontrando minor difficoltà, ma sempre con grande lentezza. Era chiaro da molto tempo a tutti che McKnee aveva sbagliato i suoi calcoli; l'inverno non era affatto finito su quelle montagne e se ce l'avessero fatta a raggiungere il Mercato del Nord sarebbe stato merito della fortuna e di Uther.
Il gigante era incredibile, forte e instancabile, avvolto nel pesante mantello verde procedeva davanti alla carovana che lo seguiva

come fa un gregge con il suo pastore. Ai suoi occhi non sfuggiva nulla, né un eventuale pericolo né un riparo dove poter fermarsi a riposare. Quando poi le razioni di carne essiccata che si erano procurati alla fortezza si esaurirono fu lui solo ad occuparsi di procurare da mangiare e ogni sera, mentre gli altri erano troppo stanchi per parlare, lui si addentrava nei boschi e tornava sempre con qualche preda.
Impiegarono due settimane ad attraversare la Dorsale, ma vi riuscirono. Si lasciarono alle spalle i ripidi sentieri e l'aria gelida delle vallate mentre percorrevano la Strada Maestra che, ancora ricoperta di neve, era comunque molto più agevole.
Lo scenario che si presentò allora davanti ai loro occhi era un susseguirsi di leggeri declivi e di piccoli, ma fitti boschi.
La prima notte che passarono lontano dalle gole della Dorsale del Drago si accamparono sulla cima di una bassa altura, poco distante da un silenzioso bosco.
Durante il viaggio attraverso le montagne il gruppo si era affiatato anche da un punto di vista organizzativo, quando al tramonto si fermavano per prepararsi alla nottata ognuno aveva il proprio compito. Chi si occupava delle razioni, chi badava al carro, chi ai cavalli e così via.
Non accesero un fuoco nemmeno quella notte, se farlo tra le strette valli delle montagne era stato quasi sempre impossibile a causa del forte vento, in quel territorio poteva risultare molto pericoloso. Non si poteva sapere che cosa avrebbero attirato le fiamme. Mangiarono le razioni parlando poco, come si erano abituati nei giorni precedenti, quando gli ululati del vento coprivano le parole non urlate.
Era una notte luminosa, le migliaia di stelle e una luna quasi del tutto piena non erano oscurate dalle nuvole, il chiaro di quelle luci lontane rifletteva sul bianco della neve che li circondava togliendo alla notte l'oscurità.

Nadenka si alzò di scatto dalla sua coperta, sorprendendo tutti.
«Cosa succede?» le chiese Rainar guardando nella sua stessa direzione.
«C'è una luce laggiù.» le rispose lei socchiudendo gli occhi. Anche gli altri si alzarono e scrutarono attentamente in quella direzione. «Non vedo niente.» disse dopo poco McKnee. «Ha ragione lei, invece.» intervenne Uther. «Oltre quel piccolo bosco, a circa trecento passi. E' una luce molto fioca.»
«Sì!» esclamò Kyle. «La vedo anch'io!»
«Chi può essere?» si chiese la mercantessa. «Sono molto distanti dalla strada, e in questo luogo, in questo periodo non è una cosa certo saggia!»
«Cosa si fa?» chiese Rainar senza rivolgersi a nessuno in particolare.
«Io vado a vedere.» disse Nadenka dirigendosi verso le sacche della sua sella.
«Sì.» fu concorde McKnee. «Conviene sapere di chi si tratta.»
La bionda ragazza dagli occhi di ghiaccio estrasse dalle larghe borse la sua balestra e incominciò ad incamminarsi verso la luce.
«Ma… vai da sola?» chiese stupita la regina dei mercanti, Nadenka non si girò a risponderle.
Rainar sorrise dell'arroganza della ragazza. «Andrò io con lei.» disse poi rivolgendosi a Neville e
Uther.
Dopo poco le era al fianco e i due si addentrarono nel piccolo bosco.
«Quella donna deve essere pazza!» esclamò McKnee. «Stava andando da sola! E' incredibile.»
«Se lo stava facendo, Muriel,» disse Dalmatius. «probabilmente deve essere certa delle sua capacità. Non credo che sia pazza, anzi credo sappia molto bene ciò che fa.» La mercantessa alzò le spalle, non molto convinta.

Passarono pochi minuti e l'urlo strozzato di Nadenka riecheggiò nella notte.

CAPITOLO VI

I vecchi dicono che si tratta del male di un passato lontano, che è tornato e che chiama a sé gli uomini malvagi

Si era lasciata sorprendere e non le era mai successo.
Il suo assalitore l'aveva attesa nascosto tra le foglie di un grosso cespuglio, era rimasto immobile fino quando Nadenka gli era arrivata a pochi passi e in quel momento si era mosso. Era uscito dai rovi con una velocità inaspettata, soprattutto da un essere di quelle dimensioni. L'aveva afferrata da dietro, una mano alla vita e una alla candida gola, l'esclamazione di sorpresa si tramutò nell'urlo strozzato che raggiunse gli altri compagni all'accampamento. L'essere che l'aveva presa doveva essere più grosso di Uther e dall'odore che emanava era più una bestia che un uomo.
Era sicuramente un Vor.
Con la coda dell'occhio Nadenka vide che il suo nemico non era da solo, altri due erano lì vicino, osservavano la scena con uno stupido sorriso sul volto barbuto. La mano che le stringeva la gola aveva una stretta di ferro e presto le mancò il respiro, sentì avvicinarsi il panico, ma lo ricacciò.
Quando era stata afferrata, la balestra le era caduta quindi la sua mano andò velocemente al fodero del pugnale che teneva alla cinta. Il metallo fischiò contro il fodero di cuoio e l'attimo dopo la lama era piantata nel fianco del suo assalitore, ma non servì a nulla.

Sembrò che il Vor non avesse nemmeno avvertito il dolore, la mano alla gola di Nadenka, però, aumentò la sua stretta.
Non riusciva a respirare, provò altre due volte a pugnalare il suo avversario, ma le mancò la forza e non procurò alcun danno all'uomo-bestia. Con la vista che si offuscava velocemente vide gli altri due Vor ridere di lei. Quegli enormi e sporchi uomini vestivano di pelli, adornate dai raccapriccianti resti di precedenti vittime, i loro visi erano barbuti e i capelli erano lunghi. Erano uomini ed erano bestie.
E ridevano di lei.
Nadenka sentì il fuoco del furore arderle il petto, ma non riuscì a reagire, era senza forze, non poteva respirare, la sua vista era ora completamente appannata e presto sarebbe svenuta.
Fu a quel punto che intervenne Rainar. Si erano divisi pochi minuti prima, decidendo di addentrarsi in quel fitto bosco senza procedere troppo vicini. Questa scelta poteva essere la salvezza del biondo ragazzo, ma lui la sprecò.
Uscì dalla boscaglia con la velocità di una freccia, fu silenzioso e preciso. Passò nel mezzo dei due Vor che facevano da spettatori alla cattura di Nadenka, ne colpì uno al braccio con un affilato pugnale dalla forma strana, la lama lunga più di una spanna era caratterizzata dal non essere rettilinea, ma molto ondulata. Si trovò di fronte a quello che stringeva la ragazza. Rainar non esitò un istante, il letale pugnale scattò nell'oscurità colpendo all'interno della coscia il Vor che urlò di dolore arretrando da quell’inaspettato assalitore. Lo scuro sicario non gli diede tregua. Colpì ancora, questa volta con un veloce fendente, puntando verso il volto barbuto del gigantesco avversario. La terribile lama si aprì un varco tra la pelle di quel viso animalesco.
Il Vor urlò ancora portandosi le mani al viso e lasciando cadere Nadenka; la ragazza cadde a terra di peso, quasi incosciente. Ora l'aria, però, poteva entrare nei suoi polmoni e con pochi e profondi

respiri ricacciò l'oscurità del vicino svenimento, con ancora la mente intontita la bionda ragazza si alzò con grande fatica, giusto in tempo per vedere Rainar schivare l'attacco di uno degli altri uomini-bestia.
Tutti e tre i Vor impugnavano delle primitive asce dalla lama di pietra e proprio con quest'arma il biondo ladro venne attaccato.
Il ragazzo dagli abiti scuri schivò il potente colpo buttandosi di lato per poi rialzarsi con grande agilità, ma era tra tre avversari e il secondo attacco non potè evitarlo. Il terzo Vor lo colpì al fianco con il piatto dell'ascia e Rainar cadde con la faccia nella neve dopo un volo di almeno tre passi.
Nadenka si riprese con rapidità e, approfittando della distrazione dei Vor, raccolse da terra la sua balestra e si buttò nella boscaglia per nascondersi; il Vor che l'aveva afferrata poco prima la vide e incominciò ad inseguirla.
«Siate prudenti.» si raccomandò McKnee rivolgendosi a Neville e Uther che correvano nelle neve in direzione delle urla che avevano sentito.
Il gigante era il primo e impugnava la sua poderosa ascia mentre lo spadaccino lo seguiva, la sua spada era ancora alla cinghia.
«Che cosa sarà successo?» chiese Kyle.
«Non lo so, ma non mi piace.» gli rispose McKnee portando la mano alla corta spada che portava al fianco.
Dalmatius rimase in silenzio, i suoi occhi esperti scrutavano il buio intorno al loro accampamento. La zona era avvolta da un silenzio inquietante, rotto solo dalle urla e dai rumori che venivano dal vicino bosco.
Il giovane mago continuava a guardare il chierico, il volto segnato era attento e concentrato.
«Cosa succede, Dalmatius?» chiese sottovoce, mentre il suo cuore incominciava a battere velocemente.
«C'è qualcuno.» disse con fare calmo. «Molto vicino a noi.»

Il chierico, il ragazzo e la mercantessa si avvicinarono tra loro al centro dell'accampamento mentre guardavano in tre direzioni diverse.
Passarono pochi, ma tesissimi istanti e McKnee sussultò. Il fratello e Kyle guardarono nella sua direzione e li videro arrivare, tre Vor. Giganteschi, con le asce in pugno e sui volti un'espressione rabbiosa. Uno di loro, il più grosso dei tre, indossava un enorme copricapo con molte e diverse corna di animali, era probabilmente il capo.
I tre Vor erano a meno di venti passi da loro e si stavano avvicinando.
Neville e Uther correvano a perdifiato nella neve, seguendo le tracce fresche che Rainar e Nadenka avevano lasciato. Giunsero in poco tempo all'inizio della boscaglia, gli alberi erano ancora radi in quella zona; vi si addentrarono per qualche passo e all'improvviso si fermarono di colpo.
Davanti a loro vi era un enorme uomo ricoperto di pelli, li stava guardando, grugnendo incomprensibili vocaboli.
«Vor?» chiese Neville a Uther e il gigante annuì.
Lo spadaccino sospirò. «Va bene. Io lo distraggo.»
Il ragazzo dalla pelle olivastra si allontanò lentamente dall'amico che rimase immobile. «Ehi! Bestione! Sono qua! Vieni a prendermi!» incominciò ad urlare agitando le braccia mentre si avvicinava all'uomo-bestia.
Il Vor spostava ripetutamente il suo sguardo da Uther a Neville, ma quando quest'ultimo gli fu a pochi passi di distanza gli diede la sua totale attenzione e cercò di dargli anche altro. Con un rapido movimento scattò in avanti brandendo la sua ascia di pietra, il colpo fu veloce, ma non quanto i riflessi dello spadaccino.
Neville schivò arretrando di un passo.
Il Vor cercò di colpirlo ancora con un colpo dall'alto verso il basso, ma il ragazzo schivò ancora spostandosi di lato; la spada ancora alla

cinghia.
Per altre tre volte l'uomo-bestia cercò di colpirlo e altrettante volte Neville schivò, con elegante facilità. Infine, però, lo spadaccino non si accorse di essersi avvicinato troppo alla zona più fitta di quel bosco e si trovò con la schiena contro un albero.
Il Vor era a meno di un passo dal ragazzo e sorrise con cattiveria e ferocia.
«Sei senza dubbio l'essere più brutto che io abbia mai visto.» disse Neville con calma.
L'uomo-bestia sollevò l'ascia per spaccare la testa di quell'arrogante uomo, ma non lo fece mai. Uther gli era arrivato alle spalle senza che lui se ne accorgesse; l'ascia del gigante calò dall'alto sulla spalla del Vor arrivando fino a metà di quell'enorme torace.
«Te la sei presa comoda, bue!» esclamò Neville mentre Uther liberava la sua arma dal corpo senza vita.
I rami la colpivano come frustate mentre tentava di correre velocemente tra gli alberi del fitto bosco.
Il Vor era dietro di lei, a pochi passi; l'uomo metà bestia non si curava del dolore provocato dai rami alla sua dura pelle, stava inseguendo la sua preda e nulla lo avrebbe fermato. Per fortuna della bionda ragazza la ferita che Rainar gli aveva inflitto alla coscia lo rallentava molto e questo impedì che il Vor raggiungesse Nadenka, che ancora debole e intontita procedeva quasi barcollando.
Ma la velocità della ragazza aumentava ad ogni passo, le forze tornavano al suo corpo agile e la sua mente era di nuovo lucida. Si muoveva rapida tra gli alberi che sembravano spostarsi davanti a lei per poi invece rallentare la corsa del suo inseguitore; la foresta le era amica e lei poteva sentire il suo affetto. I pochi passi che la separavano dal suo inseguitore divennero alcune decine e dopo poco tempo la bionda assassina trovò il luogo adatto ad agire.
La boscaglia si diradava in una piccola radura nel mezzo della quale

vi era una bassa altura, Nadenka la salì con pochi ed agili passi e giunta in cima si buttò a terra. Si rivolse verso la direzione da cui era venuta e caricò la sua balestra; il dardo fu pronto ad essere scoccato in poco tempo, con quell'arma era la migliore. Non si dimenticò di intingere la corta freccia nella piccola boccetta di veleno che portava in un sacchetto legato alla cinta.
Appoggiò la balestra alla spalla destra e rimase immobile, nel buio, i suoi occhi fatati scrutavano l'oscurità mentre i passi del suo inseguitore erano sempre più udibili.
Era vicino.
La formidabile vista della ragazza le permise di vedere un ramo pieno di foglie essere spostato a circa venti passi da lei, il Vor era lì. Il tempo di vederlo chiaramente nella boscaglia e il meccanismo della letale arma scattò.
Il buio della notte fu attraversato dal fischio che il dardo fece dividendo l'aria. Un colpo sordo, un grugnito di dolore.
Il Vor era stato colpito al ventre, portò le mani alla ferita e si strappò dalle carni la piccola quadrella; gli occhi furibondi dell'uomo-bestia la videro e con un altro grugnito si mise a correre verso di lei.
Nadenka non aveva perso tempo.
Dopo aver scoccato il primo colpo, infatti, la ragazza aveva subito incominciato a ricaricare la balestra. Solo un veloce sguardo al suo assalitore, giusto il tempo per constatare di averlo colpito malgrado la difficoltà del tiro. Lei era sempre la migliore, e lo sapeva.
Il Vor giunse a meno di dieci passi da lei quando il secondo dardo avvelenato lo colpì in pieno petto, cadde a terra all'indietro, sbilanciato più dall'impatto che dal dolore provato. Urlò ancora di furore mentre si alzava in modo goffo a causa dell'agitazione e della rabbia che rendevano i suoi muscoli tesi. Giunse all'altura e vi si inerpicò freneticamente aiutandosi con le mani e camminando sulle ginocchia. A testa bassa, i suoi occhi guardavano solo la terra, ma

la nebbia causata dal veleno nel suo sangue gli impediva di vedere chiaramente. Scosse due volte la testa per allontanare quella foschia inesistente, ma non vi riuscì, sembrava non dargli importanza come se nulla gli importasse tranne che raggiungere quella donna bionda che lo aveva ferito e che continuava a fuggirgli.
Lei era sopra quell'altura, lui voleva raggiungerla per poi prendere con le sue forti mani quella candida gola e strangolarla lentamente.
Arrivò alla cima dell'altura e dalla terra i suoi occhi si spostarono sugli stivali della sua preda, si era alzata in piedi e pensò che facilmente l'avrebbe afferrata. Prese lo slancio per saltarle addosso, ma lei lo fermò.
Semplicemente appoggiando il piede alla sua forte spalla.
Il Vor si accorse in quel momento di essere completamente senza forze, alzò lo sguardo verso il viso della sua preda, socchiuse gli occhi e per un attimo la foschia che li annebbiava sparì.
Giusto il tempo di vedere che il suo viso barbuto era a meno di una spanna dalla balestra di quella donna, il secco rumore del meccanismo e la nebbia lasciò il posto all'oscurità eterna.
Il Vor cadde nuovamente all'indietro, ma questa volta senza emettere un suono, nel mezzo della sua fronte fuoriusciva la parte finale di un dardo. Nadenka scese l'altura lentamente, senza degnare di uno sguardo la sua vittima, stava già caricando la balestra per un nuovo bersaglio.
Lei era davvero la migliore.
Il cuore di Kyle batteva all'impazzata.
I tre Vor erano a pochi passi da loro, sui loro visi un'espressione truce. Il loro capo, oltre ad indossare ornamenti tribali, era ancora più alto e grosso degli altri due, era facile capire perché era il capo.
Mentre il suo cuore sembrava stesse per scoppiare, il giovane mago constatò un'altra volta quanto la sua mente subiva l'influenza dell'agitazione. Pensava a mille cose nello stesso istante, ma non riusciva a concentrarsi per compiere una sola azione; era immobile,

ma tremava allo stesso tempo. Capì di essere nel panico.
Si chiese dove dannazione si erano cacciati Uther e Neville e dedusse cosa era successo a Nadenka e a Rainar. Al suo fianco anche Dalmatius era immobile ed i suoi occhi erano fissi sui tre giganteschi uomini delle montagne, ma Kyle percepì che il chierico era ben lontano dal panico che invece aveva attanagliato il suo corpo.
Il guerriero aveva portato lentamente la mano all'elsa della sua pesante spada e non perdeva d'occhio nemmeno per un istante i Vor. Era pronto all'azione, il ragazzo lo sapeva, mentre lui non riusciva nemmeno a impugnare la spada che portava legata alla schiena!
Presto Dalmatius avrebbe agito e lui non poteva lasciarlo combattere da solo contro tre avversari, doveva trovare la forza per agire lui stesso.
McKnee sorprese tutti muovendosi per prima. Alzate le mani per mostrare agli uomini-bestia di essere disarmata si avvicinò loro parlando con cortesia.
«Venite, venite. Non abbiate paura. Siamo felici di avere incontrato altri viaggiatori in queste terre desolate! Non abbiate paura non vi faremo del male.» diceva la mercantessa facendo segno ai Vor di avvicinarsi e unirsi a loro, come se si trattasse davvero di altri viandanti e non di barbari assetati di sangue come tutti li conoscevano.
«Muriel!» disse sottovoce Dalmatius, l'apprensione del chierico nei confronti della sorella fu evidente nel suo tono di voce.
McKnee sembrò non sentire il fratello e continuò ad avvicinarsi ai tre, si fermò solo quando fu ad un passo dal loro capo che la guardava perplesso.
«Se avete delle pellicce posso scambiarle con degli attrezzi di ferro.» disse ancora la regina dei mercanti. «Mi capite? Il ferro! Duro e resistente, non come la pietra!» indicò una delle asce che i

tre impugnavano con un'espressione di disprezzo molto poco celato.
Kyle sgranò ancor di più gli occhi nel vedere la ragazza cercare di fare affari con tre Vor che erano sicuramente venuti lì per ucciderli e depredarli. Ma la regina dei mercanti non era pazza, almeno non del tutto; aveva capito che la situazione era pericolosa, soprattutto senza Uther e Neville, e aveva reagito all'agitazione cercando di fare la cosa che meglio le riusciva: mercanteggiare.
Purtroppo i Vor non erano proprio gente con cui poter trattare, il capo dei tre guardò la ragazza dai capelli ricci mentre ella continuava a subissarlo di parole. Sul suo volto bestiale e stupido apparve all'improvviso un brutto sorriso, rivolse una frase in una lingua gutturale ai suoi amici e tutti e tre scoppiarono in una rumorosa risata.
McKnee rimase zitta mantenendo sul suo roseo viso un sorriso cordiale, sperando di essere riuscita nel suo intento di evitare uno scontro pericoloso.
Il capo, con una mossa tanto veloce quanto inaspettata, la afferrò per i ricci capelli castani e quasi sollevandola la mostrò agli altri come se fosse un trofeo; i tre Vor risero divertiti e le loro risa vennero coperte dall'urlo di dolore di McKnee.
L'ascia di pietra colpì con forza la corteccia dell'albero e decine di piccole e veloci schegge colpirono Rainar che aveva appena schivato l'arma impugnata da un Vor. Il ventre del suo avversario era scoperto ora che con le mani impugnava ancora l'ascia che si era conficcata nel legno.
Il letale pugnale dalla strana lama saettò in un veloce affondo, ma lo scuro sicario non ebbe il tempo di portare l'attacco fino in fondo, il secondo dei suoi avversari stava calando su di lui un potente fendente, incurante del rischio di colpire il suo compagno. La lama ricurva colpì il Vor, senza portare alcun danno al nemico che era ben protetto da pesanti pelli. Anche il colpo dell'altro Vor non andò

a segno comunque, Rainar riuscì a schivare anche quell'ennesimo attacco con un'incredibile agilità.
Il biondo ladro, però, non potè evitare l'aggressione del primo Vor, che abbandonata l'arma ancora incastrata nell'antico legno di quelle foreste afferrò Rainar circondandolo con le braccia e facendo forza sul suo torace. Il letale pugnale gli scivolò dalla mano cadendo nella neve mentre già il respiro gli veniva meno a causa della forza dell'uomo delle montagne.
L'altro Vor gli si avvicinò, portando lentamente la sua ascia di pietra al viso curato di Rainar, sul volto dell'uomo-bestia vi era un sorriso malvagio.
Sorriso che sparì quando lo scuro sicario gli diede una tremenda testata sul naso, rompendoglielo. Poi, sempre con grande rapidità, colpì l'uomo che lo teneva muovendo all'indietro la testa con violenza; per due volte Rainar riuscì a colpire il suo avversario al volto con la nuca e alla seconda il grosso uomo delle montagne allentò la presa quel tanto da permettere al ladro di liberarsi.
Recuperò in un attimo la sua arma e si voltò ad affrontare gli avversari. Quello con il naso rotto smise di urlare di dolore e brandendo la sua ascia si portò al fianco dell'altro disarmato.
Gli occhi azzurri di Rainar scrutavano i due giganteschi uomini che lo stavano affrontando, si sentiva affannato e il fianco gli doleva terribilmente. Fuggire era impossibile e combattere due avversari del genere in quelle condizioni lo era ancor di più.
Si chiese per quale assurdo motivo era uscito dal suo sicuro rifugio nella boscaglia per affrontare quelle tre bestie.
Per salvare Nadenka?
Se l'aveva fatto per quello era proprio uno sciocco! Era stato un errore, un errore che rischiava di pagare caro.
Da quando era così generoso dall'accorrere in aiuto di altri? Per salvare Nadenka? Lei certo non avrebbe fatto lo stesso per lui.
Era stato un errore, ma in cuor suo era contento di averla salvata.

Il Vor ancora in possesso dell'ascia menò un potente fendente che Rainar schivò spostandosi di lato, quell'unico movimento possibile per evitare il colpo lo portò, però, troppo vicino all'altro uomo delle montagne che gli sferrò un forte pugno sul viso.
Il biondo ladro cadde nella neve, sentiva in bocca il sapore del suo sangue, cercò di rialzarsi, ma non potè; i due Vor furono subito sopra di lui, lo bloccarono a terra schiacciandolo con i piedi.
La pesante ascia di pietra scese terribile verso il suo volto.
Nadenka arrivò nei pressi della radura proprio in tempo per vedere l'ascia calare su Rainar e colpirlo in pieno viso. Portò il ginocchio destro a terra, nella neve, puntò la balestra già carica verso i due Vor che sembravano ancora timorosi che il biondo ladro si alzasse.
Era a meno di quindici passi da loro, si era avvicinata senza causare il minimo rumore; si trovavano in una zona di quel piccolo bosco in cui gli alberi erano più radi e la bionda ragazza sapeva che rischiava di essere vista da loro. Ma non esitò, aveva pensato bene a come agire e sapeva quello che sarebbe successo.
Il rumore del meccanismo, il fischio dell'aria, il tonfo sordo e l'urlo.
Il dardo avvelenato trafisse la schiena di un Vor che cadde in avanti colto di sorpresa, il suo compare incominciò a guardarsi attorno alla ricerca del nemico quando venne a sua volta colpito da un dardo nel petto; cadde su un ginocchio ringhiando.
Se fossero rimasti a terra avrebbero senz'altro reso più ardui gli attacchi di Nadenka, ma erano uomini molto stupidi, una volta feriti il loro istinto cacciatore li spingeva a trovare il nemico e ad ucciderlo il prima possibile. Cercarono di rialzarsi quindi e un altro dardo avvelenato colpì il primo Vor in piena pancia, questa volta non cadde e riuscì anche ad individuare Nadenka. Con un ruggito rabbioso indicò all'altro la bionda ragazza che a grande velocità stava già ricaricando nuovamente la sua balestra. I due uomini delle montagne scattarono verso di lei mantenendo una distanza di tre

passi tra loro.
Lo scatto del secondo Vor venne, però, bruscamente rallentato dal dardo che lo colpì nuovamente al torace, vicino a quello precedente, quando il dardo lo trafisse cadde rovinosamente a terra sbattendo la spalla destra con grande forza contro uno degli alberi.
Il primo uomo-bestia continuava, invece, la sua corsa verso Nadenka, ma il veleno portato dai due dardi già circolava nel suo sangue e il suo andamento era barcollante. Arrivò comunque quasi a cinque passi dalla bionda ragazza prima di essere colpito da un terzo dardo nuovamente al ventre. Cadde a terra, immobile, i suoi possenti muscoli erano completamente senza forza.
Il secondo Vor subì la stessa fine, ma non riuscì avvicinarsi tanto al nemico. Nadenka si rialzò in piedi, un'espressione di soddisfazione apparve sul suo volto, ricaricò ancora una volta la sua balestra, nel caso vi fossero altre bestie da uccidere.
Aveva dimostrato ancora una volta di essere la più letale di tutti. Tre Vor erano morti, o presto lo sarebbero stati, ed era stata lei a sconfiggerli, da sola, era soddisfatta del fatto di essersela cavata ottimamente malgrado la difficoltà dell'impresa. I Vor erano avversari temibili, senza dubbio, ma a quanto pareva non per lei.
Camminò tra i due uomini delle montagne che lentamente stavano morendo avvelenati, non li degnò di uno sguardo. Guardò invece Rainar, il biondo ragazzo era terra e la neve intorno al suo viso era tinta di rosso, una ferita attraversava il suo volto reso irriconoscibile dal sangue che lo ricopriva.
Lei lo guardò per qualche istante.
«Perché hai rischiato così tanto per me io non lo capisco.» disse ad alta voce. «Credevo tu fossi un uomo esperto. Questa tua azione non ha senso, e guarda dove ti ha portato.»
In silenzio continuò a guardarlo poi, dopo poco, si apprestò ad andarsene. «Ci rivedremo negli Inferi, mio caro Rainar!» disse come saluto la ragazza che fatti pochi passi si fermò avvertendo un

rumore.
Tornò verso il corpo dello scuro sicario e un sorriso apparve sul volto di Nadenka quando capì che quel debole rumore era il respiro del ragazzo.
«Hai la pelle dura, tagliagole!»
McKnee urlava di dolore.
Il capo dei Vor la stava completamente sollevando tenendola per i capelli.
Kyle vide Dalmatius tremare di furore accanto a lui, ma il chierico, benché avesse già la mano all'elsa, non estrasse la spada; uno dei tre giganteschi uomini delle montagne era infatti proprio davanti a loro e li teneva d'occhio. Il panico che aveva preso il giovane mago non accennava ad andarsene, la sua mente non riusciva a pensare a nulla. Nessuno degli insegnamenti di Liam o Vidos giunse alla sua memoria. Rimase immobile, i suoi occhi puntati verso la povera McKnee che veniva agitata dal più possente dei tre come se fosse una preda catturata.
La regina dei mercanti non sembrava solo essere considerata un trofeo, ma bensì un trofeo molto ambito. Il terzo Vor infatti si azzardò in qualcosa che doveva essere completamente inusuale; grugnendo qualcosa di incomprensibile, ma chiaramente dispregiativo al suo capo afferrò una della caviglie di McKnee e incominciò a tirare per strapparla dalle mani del suo contendente. Le urla della ragazza aumentarono e andarono in crescendo poiché il capo dei Vor non aveva alcuna intenzione di farsi portare via ciò che considerava suo e tirava a sua volta la povera McKnee verso di sé. Quell'inaspettato litigio attirò l'attenzione del Vor che sbarrava la strada a Kyle e al chierico, il grosso uomo-bestia si mise ad osservare perplesso quello strano contenzioso.
La mente del giovane mago, anche se offuscata dall'agitazione, vide che quello poteva essere un buon momento per fare qualcosa e lo stava per proporre a Dalmatius quando quest'ultimo lo precedette.

«E' il momento di agire.» disse sottovoce. «Tu resta qui, ci penseremo io ed Uther.»
Detto questo il veterano guerriero si mosse con apparente calma verso il Vor che gli dava le spalle.
Kyle alle parole del chierico notò ciò che non aveva visto prima: Uther, protetto dal buio della notte, si era avvicinato ai due uomini-bestia che si contendevano McKnee, il gigante pelato brandiva nelle mani la sua enorme ascia.
Agirono praticamente nello stesso istante.
Con un poderoso fendente Dalmatius lacerò profondamente il fianco del Vor che urlando si girò con sul volto un'espressione grottescamente sorpresa; con un secondo preciso colpo, la testa dell'uomo delle montagne venne divisa dal resto del corpo.
Uther piombò invece sui due Vor litigiosi e colpì prima il capo con il piatto della sua ascia in pieno viso e poi calò la pesante ascia sul cranio del secondo avversario, spaccandolo in due.
Il capo dei Vor cadde all'indietro trascinando con sé McKnee; i due finirono a proprio a pochi passi da Kyle. Il giovane portò la mano alla spada e senza pensarci la estrasse dal fodero sulla schiena.
L'uomo-bestia si rialzò velocemente e vedendo il ragazzo armato mollò la presa dai capelli di McKnee e impugnò con entrambe le mani la sua ascia di pietra. Il colpo che il Vor portò contro Kyle fu tremendo, ma per fortuna la guardia del giovane mago era decisamente buona. Portando la spada a coprire il suo lato sinistro riuscì a parare quel forte colpo che comunque lo sbilanciò facendolo ruzzolare nella neve.
L'uomo delle montagne non ebbe il tempo di finire Kyle per via dell'intervento di Dalmatius che lo incalzò con un veloce affondo, il capo dei Vor riuscì a pararlo e a menare a sua volta un fendente che rimbombò con forza contro lo scudo con il simbolo del sole di Raos, impugnato dal chierico con la mano sinistra. La forza di quel colpo allontanò il guerriero dal suo avversario di qualche passo.

Kyle era ai piedi dell'uomo-bestia e, dopo aver scrollato la testa annebbiata dal potente attacco subito, impugnò la spada di Liam con entrambe le mani e colpì il Vor al polpaccio destro. Il colpo fu molto forte, l'uomo delle montagne urlò di dolore mentre la gamba ferita cedeva sotto il suo peso.
Cadendo in ginocchio, il capo dei Vor si volse allora verso Kyle che era ancora a terra; alzò la sua ascia sopra la testa e poi l'abbassò per schiacciare il ragazzo. Il giovane mago riuscì ad evitare quell'attacco per un soffio, rotolando alla sua destra, ma il Vor alzò di nuovo l'ascia e avrebbe tentato un altro colpo se Neville non l'avesse fermato.
Lo spadaccino, che Kyle non aveva visto arrivare, si mise proprio di fronte all'uomo delle montagne che in ginocchio stava per portare il suo attacco. Il ragazzo dalla pelle olivastra aveva ancora la spada nella cinghia, ma in un attimo la mano destra la impugnò e la estrasse per poi portare un velocissimo fendente verso il Vor. L'affilata lama colpì la mano che impugnava l'ascia facendola cadere.
L'uomo-bestia, spaventato dall'essere disarmato, mosse disperatamente le mani verso quel nuovo avversario e riuscì ad afferrargli il braccio che impugnava la leggera spada. A quell'impresa il capo dei Vor sorrise crudele fissando i suoi occhi animaleschi in quelli neri dello spadaccino.
Un sorriso arrogante apparve sul volto di Neville, con un veloce ed elegante movimento del polso si portò la spada dalla destra alla mano sinistra e in un attimo la fredda lama aprì la gola del Vor.
Il gigantesco uomo delle montagne cadde senza vita sulla neve mentre lo spadaccino, ripulita la spada sul corpo del morto e rinfoderata, si avvicinò a McKnee aiutandola ad alzarsi da terra.
«Grazie, Neville.» disse la mercantessa che era ancora scossa da quanto avvenuto.
«Scusa se ci abbiamo messo un po' ad arrivare.» gli disse a sua

volta il ragazzo mentre la sorreggeva accompagnandola verso il carro, McKnee annuì solamente.
Dalmatius porse la mano a Kyle per aiutarlo ad alzarsi e, una volta assicuratosi che il ragazzo stava bene, si avvicinarono agli altri.
«Stai bene, Muriel?» chiese il chierico alla sorella.
La mercantessa annuì nuovamente.
Il guerriero sospirò sollevato. «Tu devi essere pazza a voler mercanteggiare con i Vor!» esclamò poi.
McKnee sebbene spossata non ebbe difficoltà a ribattere con la sua solita acidità. «E cosa avrei dovuto fare? La mia scorta se ne va a zonzo nei boschi mentre io affronto tre mostri da sola!».
«A proposito di scorta,» disse lo spadaccino, senza rispondere alle critiche della ragazza. «conviene correre a vedere cos'è successo a Rainar e alla bella silenziosa. Immagino abbiano incontrato i nostri stessi visitatori!»
Neville e il gigante stavano accingendosi a tornare nel bosco quando tutti videro che qualcuno si stava avvicinando al loro accampamento.
Nessuno parlò.
Nadenka, barcollante e con la balestra in mano, trascinava a fatica Rainar nella neve.
Dalmatius si occupò immediatamente del biondo ragazzo. Constatò che era stato molto fortunato, sembrava non ci fosse nulla di grave. La botta al fianco era solo superficiale e il colpo al volto era stato senz'altro molto forte, ma non aveva causato seri danni. Certo il viso curato di Rainar avrebbe sempre avuto da quel momento una lunga cicatrice che lo attraversava dal lato sinistro della fronte fino alla guancia destra, ma il chierico disse che il giorno dopo avrebbe potuto già viaggiare, anche se con un gran mal di testa, con grande sollievo di McKnee.
Il ferito riprese i sensi poco dopo, ma non parlò. Sul volto bendato vistosamente apparve un sorriso solo quando Neville gli disse che

Nadenka lo aveva salvato; la bionda ragazza non si girò verso di lui per sostenere il suo sguardo.
Uther e Dalmatius trascinarono a diversi passi di distanza i corpi dei tre assalitori, solo dopo che McKnee si era assicurata che non possedessero nulla di valore.
Kyle impiegò parecchio per calmarsi completamente constatando che sembrava essere l'unico in tutto il gruppo ad avere quel problema. Era seduto in disparte, intento ad osservare le sue mani che tremavano, quando Neville gli si avvicinò.
«Hai fatto un'ottima parata, ragazzo. Chi ti ha insegnato deve essere in gamba.» gli disse lo spadaccino. «Sei stato bravo anche nello schivare quel colpo quando eri a terra. Basta che tu impari a restare più calmo e a rilassarti dopo uno scontro e diverrai sicuramente un buon guerriero.»
Il giovane mago annuì senza parlare, in cuor suo orgoglioso di quelle parole. Apprezzò molto il fatto che era venuto da lui per aiutarlo a sentirsi meglio. Il ragazzo dalla pelle scura, vedendo che le sue parole erano state d'aiuto al giovane, gli diede una pacca sulla spalla e si allontanò. Le parole di Kyle lo fecero girare.
«Hai fatto la cosa più incredibile che io abbia mai visto!» disse il ragazzo riferendosi alla mossa che lo spadaccino aveva compiuto poco prima.
Neville si girò a guardarlo e sul suo volto barbuto apparve lo stesso sorriso arrogante che aveva avuto poco prima di uccidere il Vor.
«Lo so.» disse semplicemente.
Nessun altro grido, nessun'altra luce, il resto della notte trascorse tranquillo; solo i soliti versi degli animali della foresta, ormai quasi familiari, tennero compagnia a chi si occupò dei turni di guardia.
L'indomani, al risveglio di Uther, tutti erano già pronti e si era già deciso di andare a vedere da dove, la sera prima, proveniva quella luce. Forse qualcosa minacciava il proseguimento del viaggio, o forse non era nulla che li poteva riguardare, ma un'irresistibile

voglia di sapere coinvolgeva tutti.
La curiosità avrebbe creato grossi problemi a questo gruppo.
Una casa.
Non fu facile raggiungerla, il sentiero che la collegava a quello maestro era quasi totalmente abbandonato, in alcuni punti sarebbe stato impossibile seguirlo tanto era invaso dalle erbacce, solo la grande esperienza di Uther nel suo lavoro di guida fece sì che riuscissero ad arrivare a destinazione.
«La cosa che temo di più, all'idea di varcare quella soglia, è che mi crolli il tetto in testa! Ma chi diavolo può aver costruito una casa in un posto…» le lamentele di Neville si interruppero quando notò che Dalmatius, senza aspettare né badare a nessuno, stava entrando.
Tutti lo seguirono.
Polvere e muffa furono gli unici abitanti a dare il benvenuto al piano terra, un'ampia scala sembrava voler invitare gli ospiti a salire, doveva essere stata una bella casa un tempo.
Il legno marcio dei gradini cigolò ad ogni passo, e sembrava collassare sotto quelli di Uther.
Per tutti fu impossibile non notare che ogni cigolio era accompagnato dall'aumentare del cattivo odore che, entrando, era appena stato avvertito. Ad ogni gradino salito, cresceva la puzza, fino a far venir voglia di portarsi il mantello al viso, ma una volta arrivati in cima alle scale, la terribile puzza fu totalmente dimenticata, l'orrore per il terribile spettacolo che si presentò ai loro occhi superò di gran lunga il fastidio alle narici.
«Per Raos!» esclamò McKnee.
Un cadavere non era una novità per nessuno, ma quello che avevano davanti agli occhi li accompagnò per un pezzo nei loro peggiori incubi: il corpo senza vita di un uomo che portava i segni di un'atroce sofferenza. Una misteriosa mano l'aveva legato e ad una trave del soffitto a testa in giù, sotto di lui vi era un'enorme pozza di sangue non ancora rappreso.

Un'orribile macchia copriva tutta la pelle della schiena.
L'uomo, dalle pelli che indossava, doveva appartenere ad una delle tribù del Beltrasar.
Gli occhi erano ancora aperti, come a non volersi arrendere alla morte, come a voler continuare a chiedere aiuto, anche quando ormai nessun aiuto avrebbe potuto essergli più dato. Padre Dalmatius, nelle guerre dei Territori del Sud, aveva visto ogni genere di atrocità, i suoi occhi non provavano più stupore ormai per simili crudeltà, ma per il suo cuore, quello che, dopo il pentimento per le ingiustizie portate a termine nelle sue missioni, era diventato così puro e caritatevole, era difficile incassare il colpo. Il primo pensiero del chierico fu che chiunque fosse quell'uomo, qualunque cosa avesse fatto nella vita e qualunque fosse il motivo per il quale gli era stato fatto questo, avrebbe meritato una rispettosa sepoltura in terra consacrata. Proprio per accingersi a questa sua mansione, fu il primo ad avvicinarsi al morto, senza pronunciare una parola.
Quando giunse a breve distanza dal cadavere il suo viso si dipinse ancora una volta dei colori dello stupore; non era una macchia quella che l'uomo aveva sulla schiena.
La pelle dell'uomo era stata incisa a formare il contorno di un inquietante disegno. Con chiarezza si potevano distinguere i contorni di un'aquila o di un altro volatile, con grande precisione e quasi perfetta simmetria, erano state disegnate le ali aperte, simbolo di chissà quale culto o quale divinità. All'interno dell'incisione, tutta la pelle era stata strappata per lasciare il posto alla carne viva che insieme al sangue, sembrava dar vita all'animale.
La scena era una delle più raccapriccianti che si potessero immaginare, ma dopo un iniziale stupore e, in parte, spavento, tutti si resero conto che non c'era molto da poter fare; all'interno della casa non c'era nient'altro, nessun oggetto, nessuna indizio, niente che potesse aiutare a capire chi fosse quell'uomo, perché avesse

ricevuto un simile trattamento e, soprattutto, da chi.
Uther infatti non riuscì a decifrare le confuse tracce nella stanza, solo una cosa notò, vi era una seconda pozza di sangue vicino all'altra.
Sconsolato, spaventato, preoccupato, il gruppo uscì dalla casa per incamminarsi lungo il sentiero, Dalmatius si attardò un attimo; a quell'uomo era già stato tolto tutto, non gli avrebbe mai negato anche la pace dell'anima.
Con il tranquillo scorrere dei giorni, l'orrore impresso dal raccapricciante ritrovamento andò affievolendosi, le chiacchierate, gradualmente tornarono ad essere spensierate, gli argomenti più spesso toccati erano l'impressionante capacità di massimo guadagno di McKnee e le disavventure amorose di Neville. Queste ultime, in particolare, mettevano allegria al gruppo. Era divertente il fatto che un uomo dall'aspetto così gradevole, lo spadaccino si era infatti rasato mostrando di avere un attraente viso, e di grande abilità nell'uso della spada diventava così vulnerabile davanti ad un bel faccino che gli si sarebbe potuto portare via l'arma da sotto il naso, se nell'intento si fosse cimentata, con un fiasco di vino in mano, una donna con gli occhi da cerbiatto e corpo da fata.
Nadenka, non partecipava mai a queste allegre chiacchierate e mai aveva ironizzato su questa buffa caratteristica del suo compagno di viaggio, lei era sempre sola in testa al gruppo ora che il percorso lo consentiva, e fu lei a notare per prima le tracce mentre marciava immersa nei suoi pensieri.
Un gruppo li stava precedendo ed erano poco distanti. Non provenivano come loro dalla Strada Maestra, ma erano usciti dalla foresta che affiancava il sentiero; si trattava di tre uomini a piedi, disse Uther esaminandole, che trascinavano con loro qualcosa che il gigante non capì.
Viaggiavano più lenti, li raggiunsero nel giro di due ore.
Il gruppo che li precedeva era costituito da gente del Beltrasar,

erano della tribù Ashr, una delle più socievoli e con più rapporti con la gente del Sud, disse Uther.
Gli uomini del nord si erano fermati quando si accorsero che qualcuno li stava seguendo. Attesero la carovana di McKnee con le loro armi in mano, lance e asce con punte di pietra, ma appena si resero conto che si trattava di mercanti sembrarono rilassarsi e le abbassarono.
Come aveva detto Uther si trattava di tre uomini, massicci come spesso erano quelli del Beltrasar, e la cosa che trascinavano a turno e con grande fatica era una specie di lettiga di fortuna, costruita per trasportare il quarto uomo. Egli era ferito e apparentemente molto sofferente; bianco in volto e sudato, muoveva la bocca come per parlare, ma dalla sua bocca non uscivano suoni.
L'altruismo di Dalmatius e Kyle li portò subito ad interessarsi alle condizioni del ferito, il quale era completamente coperto da una pelliccia e, stranamente, sdraiato sul ventre.
Quando il chierico si offrì di curarlo i tre uomini del Nord lo fermarono frapponendosi tra lui e il loro fratello. L’unico che parlava il Comune, la lingua più diffusa nei Tre Regni, era quello che molto probabilmente era il capo di quella compagnia. Indossava infatti strani ciondoli ricavati dalla pietra e dal legno che lo identificavano anche come una specie di stregone o sciamano. Era una cosa tipica che nelle tribù del Beltrasar al capo, molto spesso un forte e valoroso guerriero, venissero anche attribuiti i poteri di guida spirituale e curativi.
Dalmatius non insistette per occuparsi del ferito, ma quando chiese il perché della loro diffidenza il capo degli uomini delle montagne, Villetha questo era il suo nome, si fece schivo e cercò di evitare l’argomento in modo goffo e frettoloso.
Non rifiutarono, però, l’offerta di sistemare il loro amico sul carro di Mcknee, non si sarebbe percorso ancora molto prima di accamparsi, ma camminare senza quel peso sarebbe stato un

sollievo e anche il loro agonizzante amico sarebbe stato più comodo.
La sera venne presto, anche se decisamente più tardi rispetto a quando stavano attraversando le montagne.
I due gruppi non si unirono nel mangiare, gli uomini del Beltrasar preferirono restare in disparte e nessuno del gruppo li disturbò.
Appena fu sicura che gli uomini del Nord non la potessero sentire McKnee parlò agli altri. «Non sembra molto strano anche voi che trasportino il loro ferito sdraiato proprio sul ventre? Come se fosse ferito alla schiena?»
«In effetti è molto strano.» Concordò Rainar che con quella benda sul viso che gli copriva tutto il lato sinistro era quasi irriconoscibile. «Soprattutto dopo aver visto quel poveraccio appeso a testa in giù stamani!»
Anche gli altri annuirono.
«Credete che siano loro i responsabili di quello scempio?» chiese Kyle.
«Potrebbe essere! E l'idea di viaggiare con loro non mi aggrada affatto!» esclamò McKnee nervosamente.
«Io non credo siano stati loro a fare quello che abbiamo visto.» disse Dalmatius scuotendo la testa. «Ma forse loro sanno chi è stato e io intendo scoprirlo.» Aggiunse molto determinato.
«A questo punto credo si debba solo scoprire se le nostre deduzioni siano giuste o no.» intervenne Neville. «Bisognerebbe vedere se quel tizio ha davvero sulla schiena un'incisione a forma di aquila o chissà che altro, senza dare troppo nell'occhio ovviamente.»
«Perché guardi me?» gli chiese Rainar sorridendo.
«Una volta pensavo tu fossi il migliore per fare questo genere di cose, vecchio mio.» gli rispose serio lo spadaccino. «Ma l'ultima volta che sei andato a controllare una cosa per poco non tornavi senza la testa!» aggiunse sorridendo mentre al suo fianco Uther sogghignò.

Rainar si mosse qualche ora dopo, durante il suo turno di guardia.
I tre uomini del Beltrasar stavano dormendo, ne era sicuro. Il loro respiro regolare ne era la prova ed era facile aspettarsi che fosse un sonno molto pesante; erano parsi subito molto affaticati dal viaggio e dal dover trasportare con loro il ferito.
Silenzioso come un felino e scuro come la notte che lo avvolgeva raggiunse il retro del carro di McKnee. Passò tra gli uomini del Beltrasar, che si erano coricati lì vicino a protezione del loro amico sofferente, senza che se ne accorgessero. Anche il ferito stava dormendo.
Con delicatezza Rainar scostò le pelli che lo coprivano e la sua schiena fu illuminata dalla tenue luce della luna.
Il biondo ragazzo tornò a riferire agli altri anche se il solo Dalmatius lo attendeva desto. Una volta svegliati gli altri l'intero gruppo affrontò i tre uomini del nord, li guidava il chierico guerriero che negli occhi aveva la stessa furia che aveva il giorno della scoperta dell'altare sacrilego vicino a Corno Alto.
Dalmatius piombò tra gli uomini del Beltrasar e afferrando il loro capo per il collo lo sollevò fino a portare il suo viso davanti al suo sguardo serio e irato.
Gli altri due uomini scattarono in piedi, ma non fecero ciò che gli venne naturale fare in un primo momento, ossia impugnare le proprie armi. La vista di Uther e la sua grande ascia e la balestra di Nadenka puntata su di loro, oltre agli altri lì presenti, li indusse ad evitare qualsiasi mossa avventata.
«Chi ha fatto quello al vostro amico?» chiese Dalmatius ad alta voce al suo prigioniero. Il suo viso segnato da rughe e cicatrici era contratto in una dura espressione. «Chi ha inciso la sua schiena?»
L'uomo, anche se svegliato in modo così brusco, impiegò poco tempo a realizzare ciò che stava succedendo.
«Non siamo stati noi, se è questo che vuoi sapere, uomo di Raos.» rispose senza scostare lo sguardo dagli occhi castani del chierico e

con grande calma, poi portando le mani su quelle di Dalmatius le abbassò per liberarsi da quella forte presa.
Il guerriero lo lasciò.
«Allora chi?» chiese poi.
«Uomini malvagi.» Rispose semplicemente il capo, la sua voce era bassa e triste, ma il suo sguardo fermo, anche quando guardò per un istante verso il suo compagno ferito nel carro.
«Vor?» chiese ancora il chierico. «Sono stati loro?»
Villetha annuì. «Sì, loro. E se vuoi una punizione per loro, forse essa hai già dato.»
La fronte di Dalmatius si corrucciò. «Intendi dire che sono stati i Vor che abbiamo affrontato l'altra notte?»
L'uomo del Nord annuì ancora.
«Come fai a sapere del nostro scontro con loro?» chiese Neville.
«Noi eravamo lì.» Spiegò Villetha e suoi occhi non si staccarono da quelli del chierico. «Cercavamo i nostri fratelli, che erano stati portati via la luna prima. Avevamo commesso il grave errore di assalire e possedere delle giovani donne Vor. Siamo arrivati tardi per Yusha, ma forse riusciremo a salvare Mirth. Vi abbiamo visto combattere e dopo siamo fuggiti nella foresta, perché non sapevamo se voi eravate uomini malvagi o no.»
«Che cosa significa il simbolo di quell'uccello?» chiese Kyle a sua volta.
«Io non lo so.» disse l'uomo del Beltrasar.
«Che cosa sta succedendo?» chiese Dalmatius. «Cosa ti spaventa tanto?»
Villetha rimase in silenzio per qualche istante, infine parlò e la sua voce fu ancora più triste.
«All'inizio erano voci lontane, ma ora sono sussurri delle nostre donne spaventate.» Respirò a fondo. «I vecchi dicono che si tratta del male di un passato lontano, che è tornato e che chiama a sé gli uomini malvagi. Prima tra i Vor e ora anche tra le nostre tribù. Li

porta a compiere azioni orribili, soprattutto contro le donne. E' un male antico e terribile, così tanto da non avere un nome. Questo dicono i vecchi e io credo alle loro parole.»
Non volle più parlare di quell'argomento, malgrado le molte domande che Dalmatius e Kyle gli fecero; parlare ancora gli avrebbe portato troppo dolore, aveva detto.
Così, con la mente piena di domande senza risposte, tornarono a dormire e la notte passò sopra di loro silenziosa e inquietante.
Dopo due giorni di viaggio, durante i quali il ferito sembrò riprendersi, grazie anche all'aiuto curativo di Dalmatius al quale non venne più impedito di intervenire, gli uomini del Beltrasar lasciarono la compagnia di McKnee e della sua scorta. Si addentrarono di nuovo all'interno della foresta che costeggiava la Strada Maestra dicendo che la loro tribù viveva poco lontano da quel luogo.
I saluti tra i due gruppi furono veloci e freddi, non vi era stato né il tempo né la voglia di creare un rapporto di amicizia tra loro.
Prima di allontanarsi Kyle notò lo sguardo tra Dalmatius e Villetha. Uno sguardo di reciproca stima, ma dagli occhi dell'uomo del Nord non si allontanò nemmeno in quel momento il velo di tristezza che aveva mantenuto in tutti quei giorni.
Gli uomini del Beltrasar sparirono nell'ombra di quelle antiche foreste e il gruppo li osservò andarsene in silenzio.
E in silenzio ripresero il viaggio.
«La primavera tarda a venire, è come se l'inverno non volesse cedere il passo. E' molto strano quello che accade.» Disse poco dopo Uther osservando i verdi germogli che faticavano a sopravvivere al freddo della neve. «Fra due giorni arriveremo alla nostra meta.»
La loro meta, il Mercato del Nord.

CAPITOLO VII

Il Mercato del Nord

Seguiamo con la mente lo scorrere dell'acqua di un rivo montano, nato tra i ghiacci più inaccessibili ove solo la nostra fantasia può condurci, avvolti da una nebbia sottile color del latte, sferzati dal vento gelido, perduti nel blu profondo del cielo, abbagliati dal candore della signora delle montagne. Mentre il sole ci scalda l'acqua scivola senza appigli lungo rocce immense color della terra, senza fiato cade verso il suolo in cascate sottili e magnifiche e ci troviamo in piccoli alpeggi in cima al mondo, circondati da vette frastagliate che qui sembrano così vicine. L'acqua scivola tra i sassi, si rincorre, si tuffa ed il fiume diviene impetuoso, scorre via furibondo travolgendo rocce stoiche, le affoga e poi le salva, e poi ancora le sommerge, e mentre lo guardiamo scorrere tra gole profonde, o riposarsi in piccole pozze color del cielo, guardiamoci intorno, e dipingiamo sulla tela della nostra fantasia un mondo incantato, ammantata della bianca signora dell'inverno. Il ghiaccio sottile che magicamente lascia, sotto di se, scorrere piccoli ruscelli, le grotte fantastiche che gli abeti, coperti di neve, creano toccandosi l'un l'altro e lasciando che il sole sbirci qui e la tra i loro rami con raggi sottili.
In una valle tra le tante, dove la neve piano piano si è sciolta, una valle stretta e profonda, ma bassa, quasi ai piedi delle immense

montagne in cui ci troviamo, dove un fiume scorre ormai lento e largo, sommergendo di ben poco il letto di ghiaia che lo culla, in quella valle particolare, c'è un sentiero, passa di lì perché in quel punto il fiume è più facile da guadare. Prima, più a valle, il fiume scorre veloce e tortuoso verso le verdi colline più in basso, e la strada lo costeggia solamente, inerpicandosi faticosamente, aggira macigni immensi, vecchi abeti, e precipizi profondi, ma non passa mai aldilà del fiume, un tempo gli uomini hanno provato a costruire un ponte tra due grandi macigni, in alto sopra il fiume, per abbreviare la strada, senza dover salire sino al guado, ma ora le pietre di quel ponte sono sparse lungo il tutto letto del fiume, da lì sino a valle. Oltre il guado la strada discende lenta, ultimo tratto di quel valico montano, larga e sicura si immerge nella foresta, d'inverno, com'è ora, è sempre coperta dalla neve e dal ghiaccio e diventa più difficile percorrerla, così chi la intraprende anziché superarla in una sola giornata, deve trovare riparo sotto gli archi di pietra che in certi punti la valicano, o in vecchi ruderi abbandonati che la affiancano per passare la notte. Se poi al termine di lunghi e freddi giorni di viaggio, è stato così fortunato da non aver incontrato Vor, allora giungerà prima di altri al Mercato del nord.
La foresta lì, oltre la catena montuosa, ha un nome particolare, si chiama Beltrasar, è la casa di un popolo selvaggio, barbari della foresta divisi in decine di tribù, dediti a riti cruenti e a culti pagani, ma gli uomini del sud sono giunti sino a lì e hanno costruito una fortezza, una piccola rocca di pietra con una breve cinta muraria che ospita poche case e molte taverne e magazzini. Ogni hanno da primavera ad estate i mercanti valicano il passo e trascorrono mesi in queste terre vendendo metallo lavorato e acquistando pelli, erbe ed altre rare merci. E' una valle dove le tribù si riuniscono in pace per commerciare e le guardie della rocca proteggono ognuno dai pericoli delle montagne alle loro spalle.
Avevano impiegato poco meno di un mese per giungere al Mercato

del Nord, quasi due settimane in più di quanto aveva previsto McKnee alla partenza.
Inutile dire che questo aveva reso molto nervosa e poco socievole la mercantessa negli ultimi giorni di viaggio. Il suo umore comunque migliorò quando scoprì che la sua carovana era stata, ancora una volta, la prima a raggiungere quella meta commerciale alla fine dell'inverno. Se le intemperie avevano rallentato lei, pensava McKnee con malcelata soddisfazione, probabilmente avevano completamente bloccato gli altri mercanti.
Al Mercato del Nord, al loro arrivo, erano presenti, come sempre, oltre ai suoi abitanti anche i rappresentanti delle tribù del Beltrasar, con i loro carri carichi di preziose e rare pelli.
La città era infatti l'ultimo avamposto del Regno Vasto al nord. Fondata al limitare della leggendaria foresta del Beltrasar, che si diceva incantata e impenetrabile, era la città di frontiera per eccellenza. Di dimensioni considerevoli anche se la sua popolazione fissa era esigua, chi vi abitava durante tutto l'anno era infatti molto meno della metà del numero di gente che la affollava durante la primavera. Era protetta da mura alte e solide anche se non paragonabili a quelle di Corno Alto che era la vera protezione del Mercato del Nord, sotto il potere politico di Archaiòn era di fatto amministrata da un Duca che viveva nel castello, l'edificio fortificato più grande della città.
La gente del Beltrasar non alloggiava mai nelle accoglienti locande del Mercato del Nord, ma si accampava in massa all'esterno delle mura; era in quella zona, tra le loro ampie tende, che si svolgeva il mercato più ricco del Regno Vasto. Le tribù, che raramente si mischiavano tra loro, erano ben accette dalla gente della città di frontiera, ma era comunque raro vedere uomini del nord camminare tra le strette strade del Mercato del Nord.
In questo contesto McKnee e gli altri passarono quattro giorni di relativa calma.

La mercantessa incominciò, infatti, i suoi affari accompagnata dal fratello Dalmatius e da Rainar che dopo aver parlato per giorni con McKnee delle astuzie del commercio era molto interessato di vederla “in azione”.
Nadenka, con un atteggiamento freddo e solitario che non stupì i suoi compagni di viaggio, restò da sola molto spesso e vagò intere giornate all’interno e al di fuori delle mura cittadine.
«E’ meglio che tu stia attenta nei tuoi vagabondaggi!» le aveva detto McKnee. «La gente del Beltrasar non è pericolosa in genere, ma è sempre meglio stare prudenti. Sai di dare nell’occhio, non è vero?»
La bionda ragazza aveva ringraziato la mercantessa delle attenzioni per la sua salute, ma aveva fatto anche capire che non avrebbe certo cambiato le sue abitudini. McKnee aveva brontolato come al solito davanti all’arroganza della ragazza e l’argomento era finito lì.
Kyle passava le sue giornate tra le locande, alla ricerca di qualche notizia su Liam, in compagnia di Neville e Uther e proprio da quest’ultimo imparò molto sulla gente del Beltrasar.
Le usanze di questo popolo ritenuto da molti barbaro erano infatti un mistero per la gente del sud che aveva solo rapporti commerciali con loro, ma la gigantesca guida sembrava invece conoscerli bene e li spiegò agli altri due compagni.
Uther ovviamente non si tramutò in un istante in uno spigliato e socievole parlatore, le parole che disse furono sempre poche e dette a mezza bocca, ma bastarono a Kyle per imparare. La guida spiegò che la gente del Beltrasar erano divise in moltissime tribù, distribuite in una gerarchia che aveva a capo un consiglio, il Javart, composto dagli anziani e dai capi di tutte le tribù che prendeva le decisione comuni a tutti.
Il numero preciso degli uomini del nord e delle loro tribù era sconosciuto ed anche molto difficile da determinare. Il territorio da loro occupato era praticamente immenso e spesso una tribù era composta da diverse altre meno numerose.

Le differenze sostanziali tra esse era il modo di vivere che avevano. Molte erano sedentarie, soprattutto quelle che vivevano nella Pianura del Vento, dedite all'agricoltura e all'allevamento. Altre erano tribù nomadi di cacciatori che vivevano seguendo le migrazioni stagionali delle loro prede.
Le restanti, molto meno rispetto alle altre, erano le tribù guerriere. Coloro che ne facevano parte si vendevano come mercenari ai signorotti delle terre del nord e combattevano le piccole guerre per le successioni nobiliari nella zona orientale del Regno Vasto, la zona di Everanil.
Le tribù guerriere e quelle cacciatrici vivevano tra le valli dei monti anche se le prime erano molto difficili da incontrare vicino alla Foresta del Beltrasar, erano infatti mal considerate dal consiglio degli anziani e per questo allontanate.
Kyle chiese delle voci che volevano le tribù del Beltrasar in guerra tra di loro e Uther gli spiegò che proprio una delle tribù mercenarie, i Magashi, la più odiata e più temuta dal consiglio, ormai da anni spingeva, molto spesso con la forza, alcune tribù cacciatrici a legarsi a loro e a combattere il potere dello Javart.
Kyle, Uther e Neville camminarono tra le tende degli uomini del Nord che attorniavano le mura del Mercato del Nord. I mercanti del sud non erano ancora arrivati, fatta eccezione di McKnee che infatti stava facendo affari d'oro, e così gli uomini del Beltrasar commerciavano tra loro scambiandosi generi di prima necessità.
Il gigante pelato indicava al giovane mago le scritte che tutte le tende portavano e gli spiegava di che tribù erano e di cosa si occupavano.
Kyle cambiò opinione riguardo alla gente del Beltrasar ascoltando Uther, apprezzandone molti usi e abitudini e capì che anche la possente guida provava molto rispetto per quel popolo.
«Così diversi dai Vor!» esclamò il giovane mago ricordando con un brivido gli uomini-bestia che li avevano attaccati pochi giorni

prima.
Grande fu la sorpresa di Kyle quando Uther gli spiegò che i Vor una volta erano uomini del Beltrasar che si staccarono da quella società e divennero ciò che erano: per metà umani e per metà animali. Il giovane mago chiese anche perché la foresta del Beltrasar era considerata maledetta e il gigante gli disse che la leggenda voleva che chiunque si era avventurato nel suo interno non ne era mai più uscito.
«Non penso sia maledetta, probabilmente sono solo dicerie.» ipotizzò Kyle che difficilmente credeva in queste cose.
«Probabilmente.» Gli rispose Uther.
«Tu hai mai pensato di avventurarti all'interno di essa?»
«No. E' maledetta…»
Passarono quattro giorni e molto cambiò.
Al Mercato del Nord giunse un contingente dei soldati di Corno Alto comandato dal capitano Nubia.
La presenza così numerosa dei legionari del nord in quella città di frontiera era qualcosa di molto raro e preoccupante. Fu, infatti, evidente che i soldati praticamente occuparono la città istituendo pattuglie intorno ad essa come se si aspettassero un attacco.
McKnee riuscì ad ottenere il permesso di parlare con il capitano Nubia, ma sebbene le due donne si conoscessero da tempo la donna soldato non rispose a tutte le domande della mercantessa. Si limitò a riferire che un numero considerevole di Vor era stato avvistato non lontano dalla città e così Corno Alto aveva mandato un contingente per assicurare la sicurezza della città commerciale. Oltre a questo le voci sempre più insistenti di lotte interne alle tribù del Beltrasar rendevano la tensione in quelle zone sempre più tangibile.
Il capitano poi si mostrò molto interessata al pericoloso incontro che McKnee e i suoi compagni avevano fatto a pochi giorni di distanza dal Mercato del Nord; chiese molto sui Vor e si congratulò

nell’apprendere che erano sopravvissuti ad una loro imboscata.
La mercantessa non disse il numero preciso dei loro attaccanti rispondendo in modo vago alle domande della soldatessa, non aveva certo intenzione di dare tante notizie senza averne in cambio di altre, e il capitano Nubia in quell’occasione non sembrava proprio intenzionata a spartire con loro informazioni.
Ascoltò il reso conto di McKnee in silenzio, con i suoi occhi verdi fissati in quelli castani e grandi della ragazza e quando Dalmatius le chiese se avevano trovato i responsabili dell’atroce rituale del quale avevano visto i resti il capitano scosse solo la testa, aggiungendo di aver trovato altri delitti, ma nessun colpevole.
Quando la mercantessa ebbe finito si congedò da loro mettendo bene in chiaro di voler essere informata di qualsiasi altra novità il gruppo fosse venuto a conoscenza.
Il capitano Nubia, in quell’occasione, non risultò simpatica a nessuno di loro, ma era una constatazione che era meglio tenere per sé, era infatti chiaro che aveva di fatto assunto il potere della città.
«Stento a riconoscerla.» disse Kyle riferendosi alla donna soldato.
«Hai ragione.» Annuì McKnee. «Non sembra affatto la donna che conosco, mi sono recata in visita molte volte da lei e suo padre, Lord Gordon, nel loro castello nella pianura di Archaiòn. Lei è come suo padre, rigida e severa, ma mai era stata così scortese dal negarmi delle spiegazioni.»
«Credo che stia accadendo qualcosa…» affermò Rainar.
«Forse si è trovata di fronte a cose che noi non immaginiamo.» ipotizzò Dalmatius. «Ha qualcosa nello sguardo che riconosco.»
Nessuno chiese al chierico a cosa si riferiva e da quel momento tornarono ad occuparsi dei loro affari, solo che a differenza dei giorni passati a Corno Alto, Neville, Uther, Rainar e Nadenka passarono ben poco tempo in locanda.
Kyle ne aveva intuito il motivo, e non era difficile: i soldati di Corno Alto occupavano praticamente tutte le locande della città e

addirittura il capitano Nubia e i suoi ufficiali alloggiavano nella loro.
L’arrivo dei legionari del nord portò una certa tensione della città di frontiera, lo si leggeva negli occhi dei mercanti del Beltrasar e degli abitanti del Mercato del Nord. La presenza di tanti uomini armati poteva significare solo una cosa: pericolo.
Gli affari si svolgevano in uno strano clima di allarmismo e questo non fece piacere nemmeno al Duca Drainash, il reggente del Mercato del Nord, come notarono McKnee, Kyle, Rainar e Dalmatius quando furono convocati al castello.
Quella convocazione, spiegò la mercantessa ai suoi compagni, era un’abitudine del Duca che teneva molto ai suoi buoni rapporti con i mercanti del sud, gli affari dei quali erano la vita di quella città di frontiera.
Solo tre della carovana si rifiutarono di accettare l’invito del Duca: Nadenka e Uther per indifferenza all’avvenimento, e Neville che dimostrò ancora una volta un’elevata insofferenza nei confronti dei nobili.
«Andare al cospetto di un nobile ed inchinarmi a lui? Mai!» erano state le parole dello spadaccino.
Guidati da McKnee che ben conosceva il luogo, i quattro entrarono quindi nel piccolo castello che si ergeva nel lato sud della città. A difesa della dimora del Duca vi erano molte guardie della città poiché erano state sostituite nelle loro funzioni dai soldati di Nubia.
Nella sala più grande del maschio del castello, posta negli appartamenti stessi del Duca, incontrarono il nobile.
Drainash era un uomo molto grasso e costantemente sudato, seduto ad un largo tavolo di rovere e vestito di abiti eleganti e decisamente sfarzosi, come erano i suoi appartamenti, che stonavano parecchio con lo stile sobrio con cui erano stati costruiti il castello e la città stessa in epoca remota.
Al fianco del Duca vi era il suo consigliere, un uomo magro vestito

di una larga tunica color verde che per il suo modo servile e lo sguardo astuto venne definito da tutti e quattro i compagni di viaggio come un “viscido”.
Rimasero a colloquio del Duca Drainash per parecchio, la conversazione aveva avuto come protagonisti principalmente il Duca e McKnee che già si conoscevano e gli argomenti furono come ovvio aspettarselo, l’inverno che sembrava non voler lasciare spazio alla primavera, i Vor, le tribù del Beltrasar e naturalmente il capitano Nubia.
La poca simpatia del Duca nei confronti della figlia di Lord Gordon fu ben esplicita proprio quando l’argomento andava a parare su di lei. L’incupirsi del viso del nobile ogni volta che il capitano era nominato era ben visibile anche se mai si azzardò a pronunciare parole critiche nei riguardi di quella donna così importante.
Alla fine del pomeriggio le notizie che ebbero dal Duca furono tranquillizzanti. I Vor, secondo Drainash, non erano poi così vicini al Mercato del Nord come i soldati di Corno Alto lasciavano intendere e quello spiegamento di forze era, sempre a parere del nobile, uno spreco di tempo.
Credere totalmente alle parole del Duca fu una cosa che nessuno del gruppo fece, ma di certo tirarono un sospiro di sollievo.
Era durante le giornate in compagnia di Neville e Uther che Kyle si fermava nelle numerose locande a chiedere informazioni su Liam. Le domande che rivolgeva erano sempre le stesse: descriveva fisicamente l’amico e chiedeva se si ricordavano di averlo visto nella loro locanda.
Anche la risposta era sempre la stessa: no.
Il giovane mago, pian piano che le locande in cui non aveva ancora chiesto diminuivano, si sentiva sempre più sconfortato.
Tutto cambiò quando entrò nella locanda che aveva come insegna il puledro impennato.
L’interno era poco illuminato come tutte le taverne di quella città.

Le case erano costruite a poca distanza l'una dalle altra e vi erano molti edifici a due e tre piani, così la luce del sole difficilmente raggiungeva le loro finestre, per rischiarare l'ambiente venivano usate le candele e le fiamme dei camini. Kyle si avvicinò al grande bancone dietro il quale vi era l'oste, un uomo molto alto e dai capelli spettinati, dall'espressione del viso non sembrava essere esattamente un tipo sveglio. Al suo fianco, molto più attiva dell'uomo, vi era una donna bassa e rubiconda che sembrava occuparsi di tutto quello che accadeva nella locanda.
Il giovane mago rivolse la parola all'alto oste che non sembrava occupato a fare nulla. Descrisse Liam e fece la solita domanda.
Ebbe la solita risposta.
«Non lo ho mai visto. La vostra descrizione non mi dice nulla.» disse il locandiere e il suo tono di voce convinse Kyle che la sua prima impressione sull'arguzia dell'uomo fosse giusta.
Il giovane mago sospirò sconsolato nel trovarsi di nuovo di fronte ad un muro quando l'agitata donna che si muoveva senza sosta lungo il bancone intervenne nel loro discorso, dimostrando che sebbene molto impegnata aveva comunque avuto il tempo di ascoltare le loro parole.
«Ma sì, ma sì! Non ti ricordi mai nulla, zuccone!» disse gesticolando, poi si rivolse al ragazzo. «Parlate con me, signore. Io ho più memoria di mio marito e mi ricordo perfettamente del vostro amico. Un signore dai modi educati che è stato molto generoso con noi.»
«Davvero lo avete visto, signora?» chiese Kyle con trepidazione.
«Non sto mentendo e Raos mi è testimone!» disse la donna rispondendo con un sorriso cordiale alla felicità del ragazzo. «Viaggiava in compagnia di una bella signora, anche lei molto gentile, e dissero che erano venuti fino a qui per incontrare Milos Tryl, la guida.»
«Ah!» esclamò il locandiere. «Ora ricordo!»

La moglie lo guardò scuotendo la testa.
«Milos Tryl?» chiese Kyle perplesso. «Chi è costui?»
«Milos è una specie di leggenda qui da noi, è una guida come vi ho detto, ma anche più di questo. Non vi è sentiero del Beltrasar e dintorni che lui non abbia percorso o valle della Dorsale del Drago che non abbia visto.»
«La gente delle tribù dice che sia stato anche nella foresta incantata!» disse sottovoce l'ottuso locandiere.
«Queste sono solo leggende! E dubito possano interessare il signore!» Lo riprese la rubiconda donna. «La verità è che Milos è un grande viaggiatore e si dice che abbia visto moltissimi luoghi del mondo.»
«E secondo voi» chiese allora Kyle «per quale motivo il mio amico cercava quell'uomo?»
«Perchè si conoscevano, naturalmente!»
«Si conoscevano?» Liam continuava a stupire il giovane Kyle. Un altro suo conoscente che il ragazzo non gli aveva mai sentito nominare. «In effetti sembravano più che semplici conoscenti. Da come si sono salutati al loro incontro sembravano proprio grandi amici che non si vedevano da tempo.»
«Ditemi, signora, sono partiti da qui insieme?»
La donna annuì.
«Dopo quanto tempo?» chiese ancora Kyle.
«Pochi giorni dopo il loro arrivo, giusto il tempo di organizzarsi per quel viaggio pericoloso.»
«Quale viaggio?»
«Attraverso il Passo dell'Est. Sono sicura che era quella la loro direzione. Me lo ricordo bene perché ho pensato: "Un viaggio molto pericoloso, soprattutto se affrontato in tre soli!" Siate prudente se intendete continuare nella vostra ricerca, signore.»
«Qual è la pericolosità del viaggio al Passo dell'Est?» chiese Kyle ad Uther. Insieme a Neville si stavano allontanando dalla locanda

camminando tra le strette strade della città per poi dirigersi all'esterno, verso il mercato.
Il giovane mago aveva raccontato ai compagni quello che aveva scoperto su di Liam.
«Si tratta di un sentiero poco battuto perché la strada per raggiungere una città commerciale è più ardua e lunga da quella parte. I mercanti dell'Est preferiscono raggiungere questa zona in nave per poi andare ad Archaiòn e fare la strada che abbiamo fatto noi.» Gli rispose Uther.
«Si possono incontrare Vor?» chiese Kyle che era rimasto molto impressionato dalla loro ferocia.
Uther annuì. «Anche se io non li ho incontrati laggiù.»
«Ci sei stato?»
«Una volta sola. Anni fa.»
Mentre i tre si dirigevano verso una delle quattro porte principali della città Kyle procedeva in silenzio distratto da ciò che affollava la sua mente.
La ricerca di Liam diveniva sempre più complicata e misteriosa. Era in viaggio da poco più di un mese è già aveva scoperto che molti segreti avvolgevano il passato dell'amico: la sua donna, i Cavalieri di Raos e ora questo amico scout.
Molti segreti. E chissà quanti altri ancora ve ne erano!
Ad ogni modo sembrava che la sua strada fosse giunta davanti ad un baratro: il Passo dell'Est, un viaggio pericoloso per molti e impossibile per lui, soprattutto perché era da solo.
Finiti i suoi affari McKnee sarebbe tornata indietro e con lei sarebbero andati tutti gli altri. Era una cosa che il giovane mago si era aspettato succedesse, ma in quel momento sembrava un ostacolo insormontabile; avrebbe dovuto unirsi ad un altro gruppo, un gruppo che avesse come direzione l'Est, ed era una cosa improbabile.
Nel suo cuore l'idea di arrendersi e smettere di cercare l'amico,

però, non apparve nemmeno per un istante, era partito per trovarlo, per trovare sé stesso e imparare ciò che il mondo gli poteva insegnare. Non si sarebbe certo arreso alla prima difficoltà, anche se grande.
Era sicuro del potere della sua mente, ma sapeva anche che questo non gli sarebbe servito molto in quel momento.
Perso in questi mille pensieri i tre raggiunsero il luogo dove era il carro di McKnee.
La ragazza non li vide nemmeno arrivare, tanto era presa da una disputa commerciale, alquanto rumorosa, con quattro uomini del Beltrasar.
A loro si avvicinarono Dalmatius e Rainar, nel vedere l'espressione di quest'ultimo Neville scoppiò in un'allegra risata. «Vedo dalla tua faccia che ti sei già pentito di essere stato tanto incuriosito dagli affari di McKnee!»
«Poteva essere interessante le prime ore, ma ormai sono giorni che la sento parlare!» esclamò sorridendo il biondo ragazzo. Aveva tolto le bende che gli coprivano il volto il giorno prima e ora si poteva vedere chiaramente che il suo bel viso non sarebbe mai più stato tale. Una profonda cicatrice, ancora di colore rosso vivo, gli attraversava il volto piegando leggermente il naso che una volta era perfetto.
Vedendo come aveva sempre curato il suo aspetto, Kyle era sicuro che essere sfregiato in quel modo doveva essere stato un duro colpo per il ragazzo dagli abiti scuri.
Ma se era così Rainar non lo fece mai capire.
«Se tu ti lamenti di pochi giorni in compagnia di mia sorella,» disse Dalmatius sorridendo. «io cosa dovrei dire?»
«Sì,» gli rispose il biondo. «ma tu ambisci alla santità…»
I cinque scoppiarono in una divertita risata e McKnee si girò verso di loro imitata dagli altri presenti, la mercantessa li guardò severa per qualche istante poi tornò ad occuparsi delle sue merci.

«Quanto le manca ancora?» chiese Neville indicando la ragazza dai capelli ricci.
«Non molto, credo.» Gli rispose Rainar. «Ha venduto praticamente tutto e il carro è già colmo di pelli preziose. E' di ottimo umore. Ritengo che partiremo presto.»
«Una bella notizia!» esclamò lo spadaccino. «La vita qui è alquanto noiosa.»
«Strano, la stessa cosa che ha detto Nadenka!» disse il biondo dal fare calmo. «Era qui poco fa.»
Si allontanò dal mercato velocemente.
Tutto quel vociare di persone era assordante e poi trovava molto fastidiosi i continui sguardi che quei barbari le davano. Si diresse nell'unico luogo in cui riusciva a stare in pace, il limitare della foresta che circondava per gran parte il Mercato del Nord. Era lì che aveva trascorso la maggior parte di quei giorni, le piaceva avvolgersi del silenzio di quel luogo per poi scoprirne i segreti suoni.
Le piaceva unire la sua anima agli spiriti dei boschi.
Nadenka si chiese cosa ci poteva essere di magico nella foresta del Beltrasar che da quella città era ben visibile anche se distante diverse miglia.
Chi la rendeva maledetta e impenetrabile?
"Forse delle sorelle." Ipotizzò sorridendo.
Si era accorta che da troppo tempo era rimasta lontana dal potere dei boschi, i suoi affari in città l'avevano tenuta lontana da quella che era veramente. Con sorpresa si stupì nel trovare qualcosa di piacevole in quel viaggio.
Un rumore alle sue spalle, un ramo che si spezzava. In un attimo era girata, la spada corta in pugno.
Tre uomini del Beltrasar erano a meno di dieci passi da lei.
Robusti come la maggior parte della loro gente, non avevano in mano nessuna arma, ma sui loro volti vi era un'espressione

malvagia e nei loro occhi una luce di follia. Indossavano le solite pelli del Beltrasar e non avevano alcun segno di riconoscimento ad alcuna tribù. Le si stavano avvicinando e sorridevano, inquietanti. Soprattutto il viso di uno di loro attirò la sua attenzione, aveva la pelle colorata a macchie rosse e scure e nei capelli portava delle piccole ossa che sembravano essere corte corna.
Fu lui a parlarle nella sua lingua, mostrando una cultura ben superiore a quella attribuibile alla gente del Beltrasar.
«Doneremo il tuo ventre al nostro Padrone, Egli si sazierà delle tue viscere!»
Nadenka imprecò per non aver portato nei suoi vagabondaggi la letale balestra che sicuramente le sarebbe stata utile in quel momento. Alle sue spalle la foresta diveniva troppo fitta per tentare una fuga in quella direzione e dall'altra parte, verso la città, la via era bloccata dai tre.
Fuggire sarebbe stato arduo, non mostrò, però, i suoi pensieri ai nemici; gli occhi di ghiaccio si strinsero in un espressione di spietata concentrazione.
I tre uomini del Beltrasar avanzavano insieme mantenendo tra loro la stessa distanza, circa quattro passi, i loro passi erano cauti, come se fossero ben consci che la loro preda poteva essere molto veloce.
Quello che aveva già parlato, probabilmente il capo, le si rivolse ancora. «Ora ti uccidiamo.» disse ridendo di follia, gli altri due lo imitarono.
Un brivido percorse la schiena di Nadenka. Forse fu l'aria fresca della foresta, forse.
Quando fu a meno di cinque passi il capo scattò verso di lei, fu rapido, ma non abbastanza. Cercò di afferrarla, ma lei schivò la sua presa buttandosi verso il lato sinistro con agilità e passò oltre, non prima di averlo ferito al fianco con un fendente. La pelle di animale che lo copriva si lacerò mostrando al di sotto di essa un panno color del fuoco. L'uomo urlò di furore e dolore e si girò per

inseguirla, ma la bionda ragazza era già lontana di qualche passo.
Puntò dritto verso il secondo mentre sentiva che il terzo degli assalitori stava correndo verso di lei per bloccarla.
Non esitò, non lo faceva mai.
Finse di andare verso la destra dell'uomo che le bloccava la fuga e all'ultimo istante deviò verso sinistra con un felino colpo di reni. L'affilata lama della corta spada tenne lontano dalla ragazza le mani protese dell'uomo.
Riuscì a passare anche il secondo degli assalitori quando con la coda dell'occhio vide il terzo che correndo le stava per tagliare la strada venendo dalla sua sinistra.
Nadenka aumentò la velocità della sua già rapida corsa.
L'uomo del Beltrasar vide che così veloce sarebbe riuscita sfuggirgli e tentò di afferrarla lanciandosi verso di lei. Con un balzo agile ed elegante la ragazza lo saltò e procedette oltre mettendo parecchia distanza tra lei e loro, sbucò dalla boscaglia ancora correndo e solo quando fu alla luce del sole e vicina alle tende dei mercanti si girò a guardare alle sue spalle. Dalla foresta non uscì nessuno. Nadenka aspettò qualche istante, mentre il suo cuore riprendeva i battiti normali, poi si allontanò.
«Ti avevo avvisata di essere prudente!» le disse McKnee, contenta di poterglielo rinfacciare.
«Sapevo avresti detto così.» rispose Nadenka.
«Beh, è così!»
Erano nella stanza della locanda che occupavano gli uomini del gruppo, un largo stanzone con i cinque letti messi uno di fianco all'altro. La bionda ragazza aveva appena raccontato agli altri quello che era avvenuto nella foresta.
«Ma chi potevano essere?» chiese Kyle rivolgendosi ai presenti. «Non mi era parso che la gente delle tribù fosse ostile, anzi.»
«Di solito non lo sono infatti.» disse la mercantessa.
«Dipende a quali tribù appartengono.» Specificò Uther.

«Le tribù guerriere delle quali mi hai parlato?» gli chiese Kyle.
«Non si sono mai viste tribù di quel tipo al Mercato del Nord!» Esclamò McKnee scuotendo la testa.
«Hai visto se portavano i segni di qualche tribù?» chiese Dalmatius a Nadenka, si notava chiaramente che l'idea che degli uomini avessero cercato di fare dal male ad una donna lo aveva parecchio adirato.
La ragazza scosse la testa. «Ma uno di loro aveva un panno rosso sotto il corpetto di pelle e la faccia coperta da pittura dello stesso colore.»
«Rosso?» chiese McKnee stupita. La bionda ragazza dai vestiti da cacciatrice annuì e la mercantessa guardò allora Uther.
«Magashi.» disse con voce profonda il gigante. «La più spietata delle tribù guerriere. Il rosso del sangue è il loro segno.»
Scese il silenzio nella larga stanza della locanda, i componenti del gruppo si guardavano a vicenda.
A parlare fu McKnee. «Credi che possano avere a che fare con i tizi che hanno rapito la nobildonna, quella uccisa sulla pietra che abbiamo visto?» la mercantessa si rivolse a suo fratello che fissandola negli occhi annuì senza parlare. Lo sguardo del chierico era ancora una volta il riflesso della furia che gli attraversava la mente.
«Vado a riferire queste notizie al capitano Nubia.» Concluse McKnee. «Uther e Neville: voi due cercate di scoprire se questa storia dei Magashi è vera. Voi altri tenetevi pronti a partire, non voglio certo trovarmi nel mezzo di una guerra tra tribù!»
Nei due giorni seguenti la tensione al Mercato del Nord aumentò sensibilmente.
Una volta venuta a conoscenza dei fatti accaduti a Nadenka il capitano Nubia non perse tempo, fece perquisire dai suoi uomini le tende dei mercanti del Beltrasar, con grande risentimento da parte di quella gente. La ricerca comunque ebbe risultati interessanti, i

soldati non trovarono uomini appartenenti alle tribù guerriere, ma trovarono le loro cose in tre tende; vi erano armi e armature di cuoio e anche altre vesti che probabilmente erano servite per travestirsi e non farsi notare.
Il perché della presenza dei Magashi nei pressi della città non fu, però, chiarita, anche se si dedusse che i soldati lo sospettavano e per evitare spiacevoli sorprese il capitano Nubia diede l'ordine di chiudere le porte del Mercato del Nord dal tramonto all'alba e di instaurare nello stesso periodo del giorno il coprifuoco. Vi furono critiche a questo provvedimento sia da parte dei mercanti del Beltrasar sia da parte di quelli del sud, in quei giorni infatti incominciarono ad arrivare i primi concorrenti di McKnee e grande era la loro invidia nel vedere la quantità e la qualità delle pelli sul suo carro. Gli affari sarebbero aumentati in quei giorni e le decisioni dei legionari avrebbero potuto rallentare gli scambi commerciali.
Il Duca Drainash si fece voce di queste lamentele, ma il capitano Nubia lo ignorò con offensiva indifferenza e così il coprifuoco rimase in vigore. Durante il giorno, inoltre, le attività commerciali continuavano frenetiche, ma la presenza tra le tende dei mercanti dei legionari infastidiva parecchi.
«Credi che ci sarà una battaglia?» chiese Kyle a Neville. I due erano seduti sui bastioni delle mura e osservavano le attività militari dei soldati di Corno Alto.
«Dubito. Anche se credo che sarebbe interessante assistervi.» gli rispose lo spadaccino continuando a guardare verso i legionari.
«Assistervi?» chiese Kyle poi aggiunse sorridendo. «Forse intendevi dire: parteciparvi!»
Il ragazzo dai capelli neri si girò a guardarlo e rispose al sorriso del giovane.
«Hai già capito il vecchio Neville, dunque!» disse lo spadaccino. «Ma non ti lasciare imbrogliare da ciò che hai visto fino a d'ora,

ragazzo. Mi metto sempre nei guai, è vero, e mi piacciono pure, ma ho troppo orgoglio per buttarmi in una volgare battaglia!»
«Spiegami cosa intendi.»
«E' molto semplice. La differenza tra una battaglia e uno scontro è che nella prima l'abilità nell'uso delle armi non è altrettanto fondamentale come nel secondo. In battaglia conta il numero dell'esercito, la strategia e il campo e mille altre cose che poco dipendono dai combattenti. Nello scontro non è così, almeno non così tanto. Capisci?»
«Credo di sì.»
«In battaglia si è tutti ammassati l'uno contro l'altro, nemici ed alleati. In mezzo ad una tale confusione potrebbe anche capitare che un grande spadaccino quale sono io possa essere ferito, o peggio, anche da un contadino che per la prima volta impugna una spada. E questa cosa mi irrita.»
Kyle scoppiò a ridere. «Capisco. Quindi per te solo scontri e mai battaglie?»
«I duelli sono ancora meglio.»
Gli sguardi dei Mercanti del Beltrasar erano tutti per lui.
Uther, alto come un gigante e forte come una quercia; camminava lento e fiero tra le tende. I suoi occhi non guardavano nessuno eppure vedevano tutto. In molti lo conoscevano o lo avevano già visto, in pochi lo salutarono; i bambini, quando passava vicino a loro, lo guardavano con ammirazione e in silenzio.
La luce del sole al tramonto allungava le ombre del mondo e quella di Uther diveniva immensa.
Si allontanò dal mercato e camminando lentamente costeggiò il perimetro delle mura della città, procedeva con gli occhi fissi a terra, scrutava il terreno. Ogni tanto si addentrava un poco nella foresta per poi uscirne dopo qualche passo.
Se ne accorse guardando i rami di un piccolo cespuglio: da una lato erano spezzati o schiacciati tra loro. Gli occhi verdi della gigantesca

guida scrutarono con più attenzione i dintorni di quella zona. Vi erano poche zone d'erba al limitare del bosco, ma addentrandosi la vegetazione si infittiva e riuscì a vedere chiaramente ciò che cercava.
Un sentiero partiva da quel punto e si addentrava nella foresta. Lo avrebbe percorso se non fosse mancato così poco alla chiusura delle porte della città.
Si guardò attorno e quando fu sicuro di riuscire a tornare in quella zona incominciò a dirigersi verso la città.
Gli altri sarebbero stati interessati del sentiero che aveva trovato e soprattutto dal fatto che a terra vi erano tracce fresche.

CAPITOLO VIII

Affido la mia anima al Re Cervo, il Conquistatore. Presto verrà il suo tempo e il mondo gli apparterrà.

«Tracce?» chiese Kyle.
Erano tutti nella stanza occupata da McKnee e Nadenka che ovviamente avevano una stanza a parte rispetto i loro compagni di viaggio maschi.
«Già. Cavalli, tre al massimo.» disse Uther.
«Perché allontanarsi dalla città usando quel piccolo sentiero quando sarebbe molto più sicuro usare la strada principale?» si chiese Rainar. «Forse è collegato con i dissidi interni delle popolazioni del Beltrasar e la presenza di quei Magashi.» ipotizzò McKnee.
«E' quello che vogliamo scoprire.» disse Neville.
«Cosa avete intenzione di fare?» volle sapere Kyle.
«Stanotte io, Uther e Rainar ci appostiamo nella foresta e vediamo chi passa per quel sentiero. Meglio sapere quanto sia sicuro restare ancora qui.» gli rispose lo spadaccino.
«Sono d'accordo.» disse McKnee. «Non voglio certo restare bloccata in una città assediata! Proprio ora che il carro è pieno di pelli!» poi si rivolse a Neville «Va bene. Scoprite cosa sta succedendo. Se la situazione diventerà pericolosa per la mia merce ce ne andremo immediatamente da questa città di barbari, anche senza l'autorizzazione del capitano.»

«Allora è deciso.» concluse Neville apprestandosi ad uscire dalla stanza.
«Volete che venga con voi?» chiese Dalmatius.
«Non credo che ce ne sarà bisogno.» disse lo spadaccino dopo averci pensato un po' «In tre siamo più che sufficienti e inoltre daremo meno nell'occhio.»
«Come credi, ma state attenti, ho sentito le guardie parlare della ferocia di quella tribù guerriera e abbiamo visto noi stessi di cosa sono capaci.»
«Staremo attenti.»
Il tramonto era vicino e gli ultimi abitanti della città rimasti al di fuori delle mura stavano rientrando, presto le porte sarebbero state chiuse. Le tribù del Beltrasar avevano già acceso i numerosi fuochi che sarebbero rimasti accesi tutta la notte.
Rainar osservava non visto i preparativi per la sera di quella gente, era nascosto nella boscaglia poco lontano dalla posizione di Uther e Neville, si girò a guardarli. Il gigante e lo spadaccino erano seduti per terra e, in attesa che il buio scendesse, stavano bevendo il vino che Neville aveva portato con sé.
Rainar sorrise, sempre i soliti!
Naturalmente sapeva che non si sarebbero ubriacati. Aveva "lavorato" altre volte con loro ad Archaion e sapeva che erano uomini in gamba, dei professionisti, tra i migliori.
Si diresse verso di loro muovendosi con cautela tra gli alberi, senza causare il minimo rumore.
Passò vicino all'albero, l'aveva abbattuto Uther poco prima e lo avevano messo di traverso nel mezzo del sentiero; era il punto in cui sarebbe scattata la trappola. Si accorse con piacere di sentire quel poco di agitazione che caratterizzava l'inizio di tutte le azioni come quelle.
Finalmente qualcosa da fare!
Lui non era un patito per l'azione, ma trovava molto più

interessante un appostamento come quello che assistere alle trattative commerciali di McKnee.
Mentre camminava la mano tornò a toccare la cicatrice che gli attraversava il volto, si era accorto che era diventato un gesto ricorrente, il contatto delle dita sulla ferita lo aiutava a capire quanto era guarita. Il dolore era ormai passato da giorni e sapeva che presto sarebbe sparito anche il rossore, ma certo il suo viso non sarebbe stato più lo stesso! Lui non era più lo stesso di un tempo, era cambiato, forse volendolo.
Arrivato dagli altri si sedette su un tronco caduto.
«Passami un po' di vino, Neville. Voglio assaggiarlo prima che tu e Uther lo finiate!»
«Arrivi giusto in tempo. Il bue l'ha quasi finito!» gli rispose lo spadaccino.
Il biondo ladro bevve una lunga sorsata del buon vino rosso.
«Com'è la situazione fuori dalla città?» gli chiese Neville.
«Tutto normale, si stanno preparando per la notte. Non credo che qualcuno ci abbia visto entrare nella foresta.»
«Già. E comunque nessuno seguirebbe noi. Non siamo appariscenti come Nadenka.» disse con un sorriso Neville.
Rainar, passando l'otre di vino a Uther, ripensò all'aggressione subita dall'assassina non lontano dalla zona dov'erano.
«Non sottovalutarla, Neville. Si è fatta sorprendere, è vero, ma è riuscita a cavarsela da sola contro tre uomini.»
«Non la sottovaluto affatto. E' talmente fredda che sono convinto che sia tra i migliori assassini di Archaiòn!»
Rainar sorrise. «Dì pure la migliore.»
Rumore di zoccoli.
Un cavallo si avvicinava verso di lui, veniva dalla città, Rainar lo sentì chiaramente. Era passata da poco la mezzanotte e lui e suoi due compagni erano appostati da circa quattro ore.
All'inizio non era sicuro di aver sentito qualcosa, la foresta aveva

mille rumori, ma quando lo sentì avvicinarsi i dubbi sparirono, si girò verso Uther che era nascosto dietro un albero a circa cinque passi da lui.
Alzò la mano mostrando l'indice, uno.
Uther annuì e si girò verso Neville che era quello più all'interno alla foresta e gli fece lo stesso segno. Dopo qualche secondo il cavallo e il suo cavaliere furono visibili a tutti, procedevano al passo per il buio sentiero.
Quando gli passarono al fianco Rainar si abbassò ancora di più nell'erba dove si nascondeva, il pugnale già nella mano. Una volta che il cavallo lo sorpassò si alzò silenziosamente per vedere chi era il cavaliere, ma il cappuccio calato sulla testa di quest'ultimo glielo impedì. Con un veloce e altrettanto silenzioso movimento si portò allora sul sentiero e guardò in direzione della città.
Nessuno, il cavaliere era solo.
Muovendo la mano di lato informò Uther che ancora una volta fece lo stesso con Neville alle sue spalle. Intanto il cavaliere era arrivato nel punto della trappola, fermato il suo destriero ne scese per avvicinarsi al tronco che gli bloccava la strada e dopo aver osservato l'ostacolo per un po' cercò di spostarlo. Era ancora impegnato in quello sforzo quando si ritrovò davanti, al di là del tronco, Neville.
«Salve. Il tempo non è un po' troppo umido per una passeggiata serale?» gli chiese lo spadaccino.
Con una rapidità sorprendente lo sconosciuto estrasse un lungo pugnale mirando il volto dello spadaccino, Neville riuscì a schivare l'attacco per un soffio ed estratta a sua volta la propria spada lo colpì al fianco. L'altro non ebbe il tempo di rispondere, Uther in un attimo fu alle sue spalle, le sue braccia incrociate sul petto lo bloccavano.
Lo sconosciuto cercò di liberarsi, ma la stretta del gigante era troppo forte per lui e quando il coltello di Rainar comparve alla sua

gola il prigioniero smise di dimenarsi.
«Vediamo chi abbiamo catturato.» disse il biondo sfregiato mentre abbassava il cappuccio allo sconosciuto.
Avevano catturato un Magashi. Indossava stranamente vestiti da uomo del sud anche sotto il mantello, ma il corpetto color sangue che teneva nascosto sotto la blusa era una chiara prova della sua tribù d'origine. Era più piccolo dei normali uomini del nord, alto quanto Neville e Rainar.
«Ashar micutl cambta rasa!» disse in un sussurro con voce gutturale il prigioniero.
Neville, con l'elsa, colpi con forza il volto dell'uomo del nord che perse i sensi tra le braccia del gigante.
«Leviamoci da qui. Uther, portalo nella boscaglia. Rainar, prendi il cavallo.»
Quando gli schiaffi di Uther lo svegliarono il prigioniero si trovò legato molto stretto ad un albero all'interno della boscaglia, una benda era stata messa per tamponare il sangue che perdeva dal fianco.
«Mafaer hatua gurase ghrsch!» disse ad alta voce, nei suoi occhi odio puro per quei tre.
«Non capisco una parola. Conosci la nostra lingua?» chiese Neville.
Per tutta risposta l'uomo sputò in faccia allo spadaccino.
Neville si asciugò con il dorso della mano. «Uther.» disse in tono esplicativo.
Il gigante colpì il Magashi in pancia con il suo enorme pugno. Il prigioniero si piegò in avanti e rimase senza aria nei polmoni, restò in quella posizione per diversi secondi prima di trovare la forza di raddrizzarsi.
«Allora, parli la nostra lingua?» chiese con calma Neville.
Lo sguardo d'odio dell'uomo del nord si concentrò sullo spadaccino poi incominciò ancora a urlare.
«Sbaetra kasure riroea frasest…»

«Uther.»
Questa volta il pugno fu ancora più forte e il prigioniero sembrò non trovare la forza di raddrizzarsi.
Neville gli sollevò la testa per guardarlo negli occhi.
«Voglio essere chiaro con te.» disse lo spadaccino «Se non parli la nostra lingua ci sei inutile. E inutile vuol dire morto. Hai capito?»
Il magashi lo fissava con disprezzo, ma non parlò.
«Credi che stia mentendo?» gli chiese ironico Neville.
Nessuna risposta.
«Va bene. Rainar fagli capire che non stiamo scherzando. Staccagli un dito.» L'assassino afferrò la mano destra dell'uomo delle tribù che spaventato guardò Neville con gli occhi spalancati.
«Allora?» gli chiese lo spadaccino con sguardo spietato.
Il prigioniero guardava agitato sia lo spadaccino sia Rainar che faceva passare la lama del pugnale tra le sue tozze e sudate dita.
«Allora?» chiese di nuovo Neville.
Il Magashi sembrò ringhiare di odio.
«Come vuoi.»
La mano di Uther sulla sua bocca impedì all'uomo del nord di urlare mentre una della sue dita veniva recisa dall'affilato pugnale di Rainar e cadeva a terra. Il mercenario prese a respirare con lunghe boccate per diminuire il dolore, era sudato e nel panico.
Quando riuscì a calmarsi guardò la propria mano che perdeva una gran quantità di sangue.
«Vuoi che continuiamo?» gli chiese Neville.
Rainar appoggiò la lama insanguinata ad un secondo dito.
«No.» disse con la sua voce gutturale. Il ladro, a quel punto, allontanò il pugnale dalla mano del prigioniero.
«Chi sei?» gli chiese Neville.
«Mio nome è Asharak.»
«Allora Asharak, cosa ci facevi in questa città?»
Il Magashi lo guardò non sicuro di rispondere, ma il tocco del

pugnale di Rainar su un altro dito lo convinse a parlare.
«Io qui per parlare con capo.»
«Capo? Quale capo?» chiese perplesso Neville.
Il prigioniero sembrò stupito dalla domanda dello spadaccino.
«Capo! Capo uomini di qui!» disse a voce alta.
«Il Duca Drainasch?» chiese Rainar.
L'uomo delle tribù si girò verso il biondo ladro.
«Duca. Sì. Lui fa chiamare così lui.»
«Il Duca? E cosa voleva da te?» gli chiese Neville.
Asharak sospirò.
«Io capo Magashi.»
Neville sorrise divertito.
«Tu saresti il capo dei Magashi?»
Asharak sembrò offeso dalla sorpresa di quell'uomo.
«Io capo!»
«Va bene, va bene. Capo, ma dimmi, cosa voleva da te il Duca?»
Il prigioniero si guardò la mano e il fianco che continuavano a perdere sangue.
«Cura me. Io ferito.»
Anche Neville guardò le ferite dell'uomo, da esse sgorgava parecchio sangue.
«Ti cureremo dopo che ci avrai detto quello che vogliamo sapere.» disse.
Il Magashi lo guardò con disprezzo.
«Cosa vuole da te il Duca?» gli chiese Uther.
«Vuole che mia gente uccide donna che combatte!» disse tra i denti l'uomo.
I tre compagni si guardarono.
«Il capitano Nubia.» disse Neville.
«Già. Sento odore di tradimento.» aggiunse Rainar. «A quanto pare il nostro simpatico Duca non vuole tra i piedi la figlia di Lord Gordon.»

«Nobili.» esclamò con disgusto Neville «Capaci solo di intrighi politici per rafforzare il loro potere!»
«Cosa facciamo?» chiese ai suoi compagni il gigante.
«Dobbiamo saperne di più.» Fu la risposta dello spadaccino che poi si rivolse a Asharak «Come avresti dovuto uccidere la donna che combatte?»
«Cura me.»
«Ho detto dopo. Rispondi!»
«Duca dice me dove donna che combatte con suoi soldati va. Noi facciamo trappola e uccidiamo tutti!»
Neville rimase in silenzio.
«In cambio cosa ti ha dato il Duca?» chiese Rainar.
Il mercenario non rispose, ma lo guardò con odio.
«Beh, scopriamolo subito.» disse lo spadaccino mentre perquisiva il prigioniero e Rainar si occupava delle borse che erano sul suo cavallo. Nella tasca interna del mantello trovò qualcosa e quando la estrasse nel palmo della sua mano vi era una splendida spilla in oro tempestata di pietre preziose.
«Niente male.» disse quasi estasiato Neville. «Questo Drainasch deve aver un gran bel bottino!»
«E una bella biblioteca.» Aggiunse il biondo ladro mostrando i due tomi che aveva trovato nelle borse del prigioniero.
«Cosa dannazione sono?» chiese lo spadaccino.
«Sono libri, Nev. Si leggono.»
Neville bruciò con un'occhiata Uther che stava sogghignando della propria battuta e preso uno dei volumi lo aprì cercando di leggere qualcosa alla poca luce delle stelle.
«Parla di rituali o qualcosa del genere…» disse poco dopo.
«Se sono il genere di rituali che ho in mente credo dovremmo farli leggere a Dalmatius.» disse Rainar. «E scommetto che il fatto che il Duca Drainash sia legato ai Magashi e ai loro riti interesserà anche il capitano Nubia. Oltretutto lei è la vittima di questo complotto.»

«Sono d'accordo, però, per quanto mi riguarda sono più interessato alle casse d'oro del Duca Drainash!»
Con eccitazione mal nascosta parlò ancora con il loro prigioniero.
«Come sei entrato nel castello del Duca? Certamente non sei passato attraverso la città.»
Rainar e Uther guardarono l'amico sorridendo, capendo a cosa mirasse.
L'uomo del nord lo fissò negli occhi.
«Cura me»
«Dimmi quest'ultima cosa e manderò a chiamare qualcuno che ti curerà.» disse serio in volto lo spadaccino.
Asharak lo fissò ancora per cercare di capire se quell'uomo diceva la verità e infine sospirò.
«Io andato in buco nella roccia.»
«Un passaggio segreto!» disse ad alta voce Rainar.
Neville si allontanò dal Magashi facendo segno ai due compagni di seguirlo; quando furono a qualche passo dal prigioniero discussero sottovoce per non farsi sentire.
«Che si fa? Ci facciamo dire dov'è il passaggio segreto e lo uccidiamo?» chiese Uther.
«No. Credo che valga di più da vivo.» disse Rainar «Se passiamo come eroi che hanno sventato un complotto per uccidere il capitano Nubia potremmo guadagnarci parecchio.»
«Allora cosa facciamo?» chiese ancora il gigante che preferiva l'azione alla discussione. «Lo portiamo ai legionari.»
«No, abbiamo bisogno di tempo.» disse Neville riflettendo in fretta. «Le ferite potrebbero essere gravi, perde molto sangue. Se lo vogliamo vivo dobbiamo farlo curare da Dalmatius il prima possibile.» pensò per un istante prima di continuare «Rainar tu entra in città e porta fuori il chierico. Io e Uther ci facciamo indicare l'entrata del passaggio segreto e poi ci dirigiamo verso la porta Sud della città. Ci troviamo lì.»

Il biondo ladro annuì e incominciò a dirigersi verso la città.
«Rainar.» lo chiamò Neville. «Chiedi a Nadenka se vuole unirsi a noi. Se è in gamba come dici potrebbe esserci molto utile stanotte, ma non dire niente agli altri, meglio che non sappiano.»
Rainar camminava nascosto nell'ombra all'esterno delle mura della città, cercava il punto adatto, il punto dove arrampicarsi per scavalcare le mura alte più di tre metri.
Silenzioso come uno spirito camminava a pochi passi dagli uomini delle tribù che erano ancora riuniti davanti ai fuochi a quella tarda ora, nessuno lo vedeva.
Ombra scura nel buio di una notte senza luna.
Si fermò, lo aveva trovato: il punto giusto. Sull'alto muro le intemperie e il passare del tempo avevano creato un crepa, nessuno avrebbe mai considerato quella frattura nella pietra un appiglio, ma per Rainar lo era. Ascoltò i rumori intorno a sé.
Niente, nessuna guardia era sulle mura sopra di lui.
Prese un profondo respiro e praticamente da fermo saltò, le sue mani forti e esperte trovarono con facilità la presa. Dopo poco era sui bastioni e dopo ancora meno era già nelle strade deserte della città di frontiera.
«Andrai a est, allora?» chiese Dalmatius.
Seduti al loro tavolo nella sala principale della locanda gli altri componenti del gruppo erano ancora svegli. Era tardi, ma nessuno aveva sonno, la stanchezza dovuta al viaggio nelle montagne era passata già da giorni e durante la giornata non si erano certo affaticati. Nella sala con loro c'erano anche una decina di soldati del capitano Nubia, molti dei quali ubriachi.
«Credo di sì.» disse Kyle. In realtà gli attuali sviluppi della sua ricerca lo confondevano. Perché Liam si era diretto a est? E soprattutto chi erano quelli che viaggiavano con lui? La giovane donna e la guida? Erano domande per le quali non esistevano ancora risposte, il viaggio di Liam era un mistero, ma Kyle non

avrebbe rinunciato a cercarlo. Era una promessa fatta a sé stesso settimane prima, quando aveva deciso di lasciare la famiglia e di mettersi in viaggio. Ora aveva davanti difficoltà non indifferenti: un viaggio in un territorio inospitale da affrontare senza l'aiuto dei suoi attuali compagni che probabilmente avrebbero accompagnato McKnee ad Archaiòn.
Una simile impresa da solo, forse non era all'altezza, ma non avrebbe rinunciato.
Quando era partito sapeva che si sarebbe trovato in pericoli e in situazioni nuove e si sentiva pronto ad affrontarle, qualcosa dentro di lui gli aveva sempre detto che il suo posto non era l'emporio di zio Marc, sentiva dentro di sé la voglia di avventure, la voglia di conoscenza. Non era destinato a passare la vita ad Archaiòn, lo sentiva, e le sue capacità magiche lo convincevano di questo. Era stato un buon allievo per il suo maestro, Vidos, forse il migliore. La magia dentro di sé era cresciuta, ma Kyle conosceva l'importanza dell'esperienza in un mago, era la conoscenza la chiave del potere magico. Conoscenza che restando ad Archaiòn, con la sua famiglia, non sarebbe mai aumentata.
Per questo il giovane aveva preso la decisione di partire per conoscere, per vivere, per essere. Ma le sue doti magiche e l'abilità con la spada, le quali lo avevano sempre fatto sentire superiore agli amici di infanzia, non erano ancora armi temprate per i pericoli della vita che aveva scelto, Kyle lo aveva capito e questa consapevolezza lo aveva sconfortato. Da solo, in quel mondo, era inerme.
Dalmatius osservava il giovane compagno di viaggio immerso nei suoi mille pensieri, non sapeva cosa il ragazzo stava pensando, ma capiva che erano problemi di non facile soluzione.
Decise di non disturbare il giovane amico e incominciò ad osservare i soldati del capitano Nubia che, come ogni giorno, passavano le serate a conversare e a bere la pessima birra della

locanda.
La vista di quegli uomini in armatura portò tristi ricordi alla mente di Dalmatius, ricordi di battaglie sanguinose e diversi altri atti inumani legati alla guerra. Quando riuscì a distogliere la mente dalle gesta efferate che lo avevano cambiato per sempre all'epoca delle guerre nei Territori del Sud si accorse di ricordare con affetto il legame tra commilitoni; le amicizie che nascevano tra soldati erano forse le più forti che un uomo potesse mai avere. Erano amicizie nate tra uomini diversi per mille aspetti tra loro: provenienza, cultura e non ultimo stato sociale. Eppure, malgrado le molteplici diversità, Dalmatius riteneva quelle le amicizie più sincere e durature, in guerra non affidi nelle mani dell'amico un tuo oggetto o una qualsiasi altra cosa anche molto importante per te, in guerra ad un amico affidi la tua vita e lui fa lo stesso con te. Grazie a questo muto scambio di vite e responsabilità nasce la più sacra delle amicizie, decine di volte Dalmatius aveva salvato la vita a commilitoni mettendo a repentaglio la sua e altrettante volte i suoi commilitoni avevano fatto lo stesso per lui.
Ricordò con serenità le chiacchierate la sera davanti ai falò degli accampamenti, decine di volti di amici soldati gli tornarono alla mente e Dalmatius si chiese se fossero ancora vivi.
I suoi pensieri furono interrotti dalla voce di sua sorella, il veterano guerriero si girò confuso verso McKnee.
«Stavi dormendo ad occhi aperti?» gli chiese la ragazza «Ho detto: è arrivato Rainar.»
Il chierico guardò verso la porta e riconobbe subito l'agile figura scura che si faceva largo tra i soldati, giunto al loro tavolo il biondo ladro fece segno di seguirlo.
Quando abbandonarono la sala da pranzo solo un soldato, il più sobrio se ne accorse.
Decise di seguirli, forse perché gli sembrò sospetto il comportamento del gruppo o più probabilmente era interessato alle

due belle ragazze.
«Cosa è successo?» chiese McKnee.
Erano appena arrivati nella camerata occupata dagli uomini, tutti aspettavano di avere notizie, Kyle, l'ultimo ad entrare, chiuse la porta e si fermò sulla soglia.
«Ci siamo appostati lungo il sentiero che Uther aveva individuato.» spiegò Rainar. «Poco fa abbiamo visto arrivare un cavaliere proveniente dalla città. Lo abbiamo catturato e, indovinate un po', era un Magashi!»
«Un Magashi? Proveniente dalla città?» McKnee era sbalordita.
«Questo non è ancora niente. Gli abbiamo chiesto chi era e cosa ci faceva qui e lui ci ha detto di non essere uno qualsiasi, ma il capo dei Magashi in persona! E sentite questo: era qui perché convocato dal Duca!»
«Per quale motivo?» chiese Kyle che, preso dal racconto di Rainar, si era allontanato di qualche passo dalla porta.
«Il mercenario ci ha detto che il Duca lo ha pagato perché uccidesse il capitano Nubia.»
«Figlio di un cane!» disse Dalmatius sottovoce, era furente.
«Già, il Duca non è molto simpatico nemmeno a me!» disse il biondo ladro concordando con il chierico.
«Credi che il Magashi abbia detto la verità?» chiese Kyle.
Rainar lo guardò sorridendo e quella smorfia rese il volto sfregiato ancora più temibile.
«Le risposte non gliele abbiamo chieste proprio con le buone maniere, ragazzo. Se capisci cosa intendo.»
Il giovane mago aveva capito naturalmente e si sentì in imbarazzo per aver fatto quella domanda. Ancora una volta si era comportato da "ragazzo" in quel mondo di uomini.
«E in più il Magashi aveva con sé questi libri che sembrano essere legati a riti, sacrifici umani e tutto il resto…» lo sfregiato passò i due volumi al chierico. «A quanto pare Drainash c'entra anche con

queste vigliaccate.»
«Dov'è adesso il prigioniero?» chiese Dalmatius.
La mente di Kyle era lontana, non sentì la risposta di Rainar perché si stava ponendo altre domande. Si chiedeva quanto valeva in realtà, in quel momento ebbe la certezza che avventurarsi da solo nel viaggio verso il passo dell'est sarebbe stato un suicidio, aveva bisogno di qualcuno che l'accompagnasse. In quel mondo pericoloso non poteva muoversi da solo.
Era ancora concentrato su questi pensieri quando sentì un rumore provenire da dietro la porta, si immobilizzò.
Le parole di Rainar e Dalmatius gli giungevano alle orecchie, ma lui continuava a non sentirle, la sua concentrazione era rivolta alla porta di fronte a lui e alla persona che da dietro di essa li stava spiando. Trattenne il respiro e fece un passo verso la soglia cercando di non emettere alcun suono, sentiva l'agitazione crescere dentro di sé.
Chi c'era lì dietro? Chi li spiava?
Non ebbe il tempo di ipotizzare una risposta, un altro rumore dal corridoio gli fece capire che quell'individuo si stava ora allontanando dalla loro camera. Senza pensare Kyle si lanciò verso la porta, la spalancò e si trovò nel buio del corridoio. La mano sull'elsa della spada.
Lo vide subito, un uomo, robusto, in fondo al corridoio lo stava guardando. I loro occhi si incontrarono e l'attimo dopo lo sconosciuto stava scappando, Kyle lo inseguì guidato dall'istinto, alle sue spalle Dalmatius lo chiamava. La spia percorse il corridoio a grande velocità per poi svoltare nella diramazione di destra. Kyle, essendo più agile e meno robusto, era più veloce del suo inseguitore, coprì con rapidità la distanza fino alla diramazione e vide chiaramente la porta di una camera chiudersi alla sua sinistra. Alle sue spalle sentiva sopraggiungere altre persone, capì che erano Dalmatius e gli altri, estrasse la spada e si gettò con tutto il suo peso

contro la porta che aveva visto chiudersi.
Il legno cedette e mentre veniva scardinata la porta colpì l'uomo che l'aveva appena chiusa, il giovane era in una stanza buia e intravedeva solo, grazie alla luce delle lampade in corridoio, l'uomo che aveva inseguito a terra.
«Cosa succede qui?» una voce dal buio seguita da rumori emessi da diverse persone.
Alle spalle di Kyle giunsero infine i suoi compagni.
«Kyle, tutto bene?» chiese Dalmatius.
Intanto nella stanza si sentirono il rumore di acciarini sbattuti, il ragazzo vide le scintille che provocarono e infine vennero accese due lampade.
La stanza era una di quelle occupate dai soldati del capitano Nubia, al suo interno c'erano cinque militari che, probabilmente appena stati svegliati, erano in piedi con le loro armi in mano. L'uomo che Kyle aveva inseguito era ancora a terra, stordito dalla botta contro la porta.
«Cosa sta succedendo?» ripeté severo uno dei soldati.
Il giovane mago lo guardò confuso.
«Quest'uomo…» disse ancora agitato dall'inseguimento «ci stava spiando… era dietro alla nostra porta… ci ascoltava… quando sono uscito è scappato e io l'ho inseguito.»
Il soldato lo guardò accigliato.
«Ragazzo, è meglio se metti via quella spada. Qualcuno potrebbe farsi male.»
Kyle si accorse in quel momento di essere ancora armato, annuendo rimise la spada regalatagli da Liam nel fodero; il soldato tranquillizzato da quel gesto si avvicinò all'uomo per terra e lo osservò. «Non so cosa stia succedendo, ragazzo, ma questo è Greg, un soldato del capitano Nubia, e aggredirlo non è stata una buona mossa! Non sai che è un reato grave aggredire una guardia?»
Poi si rivolse ai suoi compagni.

«Sal vai a chiamare il capitano. Ruha aiuta Greg, dobbiamo sapere cosa è successo.»
Uno dei soldati si fece largo tra Kyle e gli altri e corse nel corridoio mentre un altro si accovacciò di fianco all'uomo a terra per aiutarlo a riprendersi. Greg non era svenuto, ma la botta alla testa lo aveva stordito oltre ad avergli causato un lungo taglio alla tempia, il suo commilitone gli fece bere dell'acqua e lo mise a sedere.
Dal corridoio vennero rumori di passi e girandosi Kyle e gli altri videro arrivare il capitano Nubia con altri tre soldati, la donna non indossava l'armatura, probabilmente era stata appena svegliata, ma una semplice tunica color sabbia, al suo fianco l'immancabile spada. Sebbene non indossasse nulla che la identificasse quale ufficiale della guardia il suo portamento era fiero come sempre, era il modo di muoversi di chi era un soldato, non di chi lo faceva come lavoro.
Il giovane mago e i suoi compagni la fecero passare tra loro e una volta nella stanza, dopo aver dato una rapida occhiata in giro si rivolse al soldato che aveva parlato con Kyle.
«Allora Grant, per quale dannata ragione mi hai fatto svegliare a quest'ora di notte?»
«Ancora non lo so comandante. Stavamo dormendo quando siamo stati svegliati da un forte rumore. Quel ragazzo» disse il soldato indicando Kyle. «ha aggredito Greg, dice di averlo sorpreso a spiare lui e i suoi compagni.»
Nubia si girò verso il giovane mago per poi rivolgersi a McKnee, il suo sguardo era inquisitore.
«Dunque, mi volete spiegare per quale motivo avete aggredito uno dei miei uomini?»
«C'è stato un equivoco. Le apparenze sono peggio della realtà…» Kyle stava ancora cercando di spiegare l'accaduto quando Greg lo interruppe, si era appena ripreso e dopo essersi guardato intorno vide il capitano Nubia alla quale si rivolse.

«Magashi!» disse ad alta voce, gli occhi spalancati.
Nubia si girò di scatto verso il soldato.
«Magashi! Capitano!» continuò Greg. «Li ho sentiti parlare di Magashi! E di sacrifici umani! Sono loro quelli che cerchiamo!»
Sentite queste parole anche i soldati che non avevano in mano la spada si armarono, il capitano Nubia si girò ancora verso Kyle mantenendo una glaciale calma.
«Ragazzo, era questo l'equivoco di cui stavi parlando?»
«Ma quanto tempo ci mette?» disse ad alta voce Neville.
Erano a poca distanza dalla porta principale, nascosti lungo le mura esterne del mercato del Nord, non lontano dagli accampamenti delle tribù del Beltrasar. Uther teneva le briglie del cavallo sul quale il prigioniero giaceva non del tutto cosciente.
«Avrà avuto della difficoltà.» ipotizzò il gigante, molto meno preoccupato dell'amico.
«Beh, speriamo che le risolvi in fretta! Il nostro amico continua a perdere sangue e non credo che possa resistere ancora per molto.» disse lo spadaccino indicando Asharak.
«Forse l'hanno preso quando ha scavalcato le mura.» disse dopo un po' Uther soprappensiero.
«Rainar? Dubito. Non lo hanno mai preso ad Archaiòn figurati se riescono ad arrestarlo in questa città di montanari!» Un rumore giunse alle orecchie di Uther che fece segno all'amico di tacere, il gigante rimase immobile per diversi secondi, Neville lo osservava cercando di sentire quello che udiva il compagno.
«Cosa c'è?» chiese dopo poco.
«Cavalli. All'interno della città. Dieci, forse più. Credo stiano dirigendosi verso di noi.» disse Uther sempre concentrato su rumori ancora lontani.
Poco dopo anche Neville sentì con chiarezza il rumore di zoccoli sulle pietre delle strade cittadine, procedevano ad un veloce trotto nelle strette vie. Arrivati di fronte alla porta qualcuno diede l'ordine

di aprirla e poco dopo i due amici sentirono il rumore della pesante porta di legno che veniva spalancata.
«Cosa facciamo?» chiese Uther.
«Riusciamo a raggiungere la boscaglia senza essere visti?» chiese a sua volta Neville all'amico.
Il gigante sondò mentalmente la distanza che li separava dalla foresta.
«No. Non certo con il cavallo e il Magashi moribondo.»
Neville analizzò in silenzio la situazione poi si rivolse all'amico con un sorriso arrogante sul volto dalla pelle olivastra.
«Allora restiamo qui. In fondo dieci cavalieri non sono poi tanti!»
«Mi piacciono sempre i tuoi piani.» gli rispose Uther liberando la sua grossa ascia dal fodero che la teneva legata sulla schiena.
Il capitano Nubia guidò il drappello di cavalieri oltre la porta della città, ora indossava la sua argentata armatura, fatta eccezione per l'elmo.
«Dove sono i vostri compagni?» chiese la donna a Rainar che montava alle spalle di un soldato, il biondo ladro guardò attentamente lungo le mura della città.
«Eccoli.» disse indicando una zona buia alla loro sinistra.
Quando i cavalieri si avvicinarono loro Neville e Uther videro che insieme ai soldati di Nubia vi erano anche tutti i loro compagni. McKnee, Kyle e Dalmatius erano sul carro mentre Nadenka cavalcava il suo destriero.
Quando i soldati smontarono dalle loro cavalcature Uther abbassò l'ascia e ci si appoggiò.
«State bene?» chiese loro McKnee.
«Stiamo bene.» rispose asciutto Neville guardando le guardie.
Il capitano Nubia, l'unica che non era scesa da cavallo, si avvicinò allo spadaccino.
«E' il Magashi?» chiese indicando la figura incappucciata apparentemente svenuta.

Lo spadaccino guardò la donna in armatura davanti a lui e poi guardò in direzione di Rainar.
«Le ho detto tutto, Neville.» disse il biondo ladro con voce calma «Ci hanno sentito mentre parlavo del Magashi agli altri, hanno pensato che fossimo dei traditori. Immagina quando ho detto loro chi era il traditore e qual era il suo piano!»
«Il complotto?» chiese lo spadaccino.
«Già. Ora credo che da presunti traditori diventeremo eroi!»
«Calmatevi, amico.» disse Nubia «E' vero, i vostri amici sono dove avevate detto e in effetti hanno con loro un mercenario della tribù dei Magashi ferito, ma dobbiamo ancora accertare la veridicità di questo complotto.» Si rivolse ancora a Neville «La spilla?»
Lo spadaccino la fissò in silenzio, estrasse l'oggetto da una tasca e la porse al capitano delle guardie.
Nubia osservò la spilla e un'espressione cupa le scese sul volto severo poi fece un segno a due soldati alle sue spalle che si avvicinarono ad Asharak.
«Portiamo costui con noi.» disse Nubia «Lo interrogheremo e sono sicura che mi darà le risposte che cerco. Conosco McKnee da anni, è mia amica e di mio padre. Lei ha garantito per voi e mi fido della sua parola, fra poco scoprirò chi è legato con Drainash e i responsabili dei massacri che sono avvenuti in queste zone. Siete liberi di andare, nessuno di voi è in stato di fermo, in ogni caso non potreste scappare dalla città di notte e anche se lo faceste, entro domani sera sareste già miei prigionieri.»
Detto questo girò il cavallo e fece segno ai suoi uomini di montare.
«Un attimo, capitano.» disse McKnee correndo verso la donna in armatura «Se avrete la conferma che abbiamo detto la verità vorrete ammettere che abbiamo compiuto un grande favore nei confronti di Corno Alto, dopo tutto abbiamo catturato il capo dei Magashi.»
Nubia si girò verso la ragazza che la guardava con un cordiale sorriso, il capitano alzò un sopracciglio assumendo un'espressione

incuriosita.
«Cosa volete, McKnee?» chiese.
«Beh, non credo che questo sia il posto dove parlare di questo, ma se preferite farlo ora…»
«No. Non è il posto né il momento. Questo essere aberrante presto morirà se non lo curiamo e se dovesse morire non sapremmo cosa nasconde, comunque dubito che sia il capo dei Magashi, è sicuramente un uomo di potere della Tribù se è così colto da parlare la nostra lingua, ma sappiamo che il loro capo è una specie di stregone. Ben riconoscibile dalla pelle dipinta e dai capelli ornati da ossa.»
A quelle parole il viso di Nadenka si irrigidì ricordando il viso folle del Magashi che insieme ad altri due aveva cercato di farle del male, tenne per sé il fatto che il capo di cui parlava il capitano Nubia era probabilmente nelle vicinanze e come lei fecero i suoi compagni di viaggio.
La donna soldato stava per far muovere il suo cavallo verso la porta della città quando ancora si rivolse a McKnee. «Non preoccupatevi comunque, se tutto è come sembra saremo generosi con chi ci ha aiutati.»
Il sorriso della mercantessa aumentò notevolmente quando il capitano pronunciò la parola "generosi". Intanto i soldati stavano dirigendosi verso l'interno della città portando il prigioniero, ancora piegato sul suo cavallo, con loro.
McKnee si affrettò a risalire sul carro, non aveva intenzione di lasciare che il capitano Nubia dimenticasse la sua promessa, mentre anche lui saliva sul carro, Dalmatius si girò verso Neville e Uther che non sembravano avessero intenzione di seguirli.
«Voi non venite?» chiese loro.
Neville guardò Rainar che gli si stava avvicinando seguito da Nadenka.
«No.» disse rispondendo al chierico. «Abbiamo intenzione di

restare appostati nei pressi di quel sentiero per tutta la notte.» mentì.
«Credi che possa succedere qualcos’altro stanotte?» gli chiese dubbioso Kyle.
«Non si sa mai. Magari scopriamo qualche altro complotto politico!» disse con un sorriso allargando le braccia.
«Volete che resti con voi?» chiese Dalmatius. L’imponente chierico indossava l’armatura e aveva con sé anche lo scudo con il simbolo del suo culto.
«Credo che in quattro saremo più che sufficienti.» disse Neville con tranquillità «E’ meglio se resti con tua sorella stanotte, sento odore di trattative commerciali, vero McKnee?»
«Puoi scommetterci!» disse con un sorriso la mercantessa «Anzi sto già perdendo troppo tempo! Andiamo. Voi state attenti!»
McKnee spronò i potenti cavalli da tiro e il carro si diresse con rapidità all’interno del Mercato del Nord seguito da Kyle al quale Nadenka aveva affidato il suo cavallo.
«Ho dovuto dirgli tutto, Neville.» disse Rainar quando gli altri si furono allontanati «Stavano per arrestarci per tradimento. A quanto pare i legionari erano qui per un motivo preciso, avevano già indizi che legavano Drainash ai Magashi. Quella tribù negli ultimi mesi ha saccheggiato e massacrato diversi villaggi del Beltrasar e sospettavano che qualcuno li coprisse. Non credo sia un caso, infatti, se in tanto tempo il Duca del Mercato del Nord non sia riuscito a catturare i Magashi con le sue numerose guardie.»
«Ho capito, so che hai agito al meglio, ma questo complica il mio piano.» disse Neville pensieroso.
«Avete trovato il passaggio segreto?» chiese il biondo ladro.
«Sì, un buco nella roccia sulla quale è costruita la rocca, non è lontano da qui. Il problema è sapere quanto tempo abbiamo a disposizione.»
«Prima lo devono curare e poi lo interrogheranno.» disse Nadenka

senza rivolgersi a nessuno in particolare, la fioca luce dei fuochi degli accampamenti veniva riflessa nei suoi splendidi occhi. «Il tempo di radunare i soldati e organizzare l'attacco alla rocca. Abbiamo un'ora, al massimo.»
Lo spadaccino annuì. «Un'ora non è molto.» si rivolse agli altri. «Ci vogliamo provare?»
«Se in quel castello ci sono altre spille come quella per me ne vale la pena.» disse Rainar.
«Sono d'accordo.» disse Nadenka.
Neville si girò verso Uther.
«Tu?» gli chiese.
«Me lo chiedi?» rispose il gigante sollevando l'ascia. Il ragazzo sorrise all'amico.
«Bene. E' deciso.»
Il passaggio segreto era come aveva detto Neville un apertura naturale nella roccia ben nascosta da folti cespugli, varcato l'ingresso, davanti ai quattro ladri incominciò uno stretto corridoio tra mura di pietra. Le dimensioni del varco consentivano di procedere solo in fila indiana.
Il primo del gruppo era Rainar, dietro di lui veniva Nadenka, erano loro gli esperti, capaci di muoversi in silenzio e di trovare rifugio sicuro nelle ombre.
Neville e Uther chiudevano la fila, il gigante pelato ebbe non poche difficoltà a passare per il cunicolo, le rocce appuntite gli ferirono diverse volte le ampie spalle e per questo fu sollevato nel sentire Rainar che li informava che il cunicolo si allargava qualche decina di passi più avanti.
Il corridoio di pietra, infatti, raggiunta una svolta a destra appariva molto più largo e lavorato dall'uomo, sulle pareti vi erano delle torce, ora spente. Quando Rainar ne accese una vide che il corridoio portava a delle scale di pietra che scendevano, i ladri le imboccarono e alla loro fine incontrarono un altro corridoio.

Procedevano velocemente, Rainar e Nadenka erano sempre qualche passo davanti agli altri due, quando incontravano delle svolte il biondo ladro faceva segno agli altri di fermarsi e si allontanava da solo per vedere se la strada era sicura. La sua esperienza era evidente e Neville ebbe la certezza che le storie che giravano nei bassi fondi su di lui erano tutte vere.
Rainar una leggenda per gli altri ladri.
Dopo un'ennesima svolta il corridoio terminò con una massiccia porta di legno, Rainar le si avvicinò con cautela, appoggiò l'orecchio al legno per poi ritrarsi scuotendo la testa, nessun rumore. Scassinare la serratura fu uno scherzo per l'esperto ladro e quando aprì la porta i quattro si trovarono in una strana stanza; alta circa quattro braccia e con le pareti di legno, ma la stranezza era dovuta alla sua forma: tonda.
I ladri capirono di trovarsi all'interno di una grossa botte.
Rainar si avvicinò alla parete di fronte, la osservò a lungo e quando vide quello che cercava sorrise, una piccola leva, la tirò e qualche meccanismo scattò producendo un basso rumore. Bastò una piccola spinta e la parete rotonda si aprì facilmente.
Uscirono velocemente dalla botte, le armi in pugno.
Erano in un'enorme cantina, il soffitto era a otto braccia dal pavimento e larga quanto la sala di una locanda, enormi botti come quella dalla quale erano usciti si trovavano vicino alle pareti.
Una ventina di scaffali alti ben più di Uther erano sparsi per la stanza e su ognuno erano posate decine di bottiglie di vino; Nadenka si mosse velocemente verso l'unica uscita da quella stanza, una scala a chiocciola che portava verso l'alto mentre Rainar richiuse il passaggio segreto trovando il meccanismo che lo apriva dalla cantina: un pezzo di roccia che usciva dal terreno.
Neville era estasiato, rimasto a bocca aperta non riusciva a parlare, mai aveva visto tanto vino in vita sua. Uther gli si avvicinò e gli diede un pacca sulla spalla.

«Bel posto, vero Nev?»
«Bello? Questo è il mondo dei sogni!»
Rainar e il gigante pelato si guardarono sorridendo, lo spadaccino prese una bottiglia impolverata e la osservò come se stesse guardando una bella donna.
«Questa deve avere parecchi anni.» disse sottovoce.
L'aprì e sorseggiò lentamente quell'ottimo vino per poi passarlo a Uther e a Rainar.
Nadenka li chiamò, era accovacciata a metà della scala a chiocciola e osservava qualcosa nella stanza superiore. Gli altri la raggiunsero rapidamente, Neville prima di appoggiare la bottiglia ne bevve un ultimo, lungo sorso.
«Qui sopra c'è una stanza che fa da cucina e sala da pranzo.» disse sottovoce la bella assassina. «E' un'ampia stanza con lunghi tavoli, poco illuminata. L'unica luce viene dal fuoco della cucina. Ci sono tre cuochi che stanno cucinando, a circa dieci passi dall'uscita di questa scala. In questo momento ci danno le spalle e abbiamo la fortuna che una volta salite le scale saremo in una zona buia.»
«Bene. La situazione sembra favorevole.» disse Rainar, sempre sottovoce.
«Non molto favorevole!» esclamò Nadenka «Ci sono tre cuochi a dieci passi. Io e te ne possiamo colpire due da qui, ma il terzo potrebbe avere il tempo di chiamare aiuto e questo non deve succedere.»
«Al terzo ci penso io.» disse Neville.
Rainar e Nadenka lo guardarono.
«Lo avete detto anche voi, no? Qualcuno deve pensare al terzo. Voi potete ucciderli anche da qui, ma io mi dovrò avvicinare per usare questa.» disse lo spadaccino appoggiando la mano all'elsa «Striscerò lungo i tavoli, appena vedete che mi muovo verso il mio colpite gli altri due!»
L'assassina guardò il ladro perplessa.

Neville la vide, il volto olivastro dello spadaccino sembrò offeso dall’apparente mancanza di fiducia dei compagni. «Se avete un’idea migliore ditemela. O volete mandare il bue qui dietro a strisciare in silenzio tra i tavoli?» disse indicando Uther.
«Credo che Neville abbia ragione.» disse infine Rainar.
Nadenka alzò le spalle. «Speriamo che tu sappia quello che fai!» disse fredda allo spadaccino mentre saliva le scale. Neville si girò verso i due amici. «La odio quella donna!» sussurrò e gli altri due si sorrisero scuotendo la testa.
Una volta nella stanza la bionda ragazza si spostò sulla sinistra puntando la balestra verso i cuochi, dopo di lei dalle scale arrivò Rainar che si posizionò sulla destra, appoggiato ad una parete con il pugnale in mano.
Uther restò sulle scale e si sporse solo con la testa oltre il pavimento della sala ad osservare Neville che incominciava a muoversi tra i tavoli. Lo spadaccino si mosse in silenzio e puntò deciso verso il più esterno dei tre cuochi, quello nella zona più buia. Strisciava tra panche e tavoli cercando di non fare rumore, quando uno dei tre cuochi si girò verso la sua posizione si immobilizzò. Era ancora a circa otto passi dalla cucina, il cuoco si era girato per prendere un mestolo dal tavolo alle sue spalle e non guardò oltre l’oggetto che gli interessava.
Una volta che il cuoco si fu rigirato Neville sospirò di sollievo e riprese a muoversi colpendo, però, con una gamba una sedia che si mosse provocando un chiaro rumore nella stanza silenziosa. Neville imprecò sottovoce e i suoi compagni lo imitarono, due dei tre cuochi si erano girati verso la sala.
«Cos’è stato?» chiese uno, un uomo molto magro con i capelli raccolti in una coda di cavallo.
«Sarà uno di quei maledetti gatti. Avrà sentito l’odore dello stufato! Vai a prenderlo e sbattilo fuori. Già lavoriamo di notte, non voglio che uno stupido gatto rovini questa fatica!» disse l’altro cuoco. Un

tizio molto più robusto che probabilmente era il capo cucina.
Il cuoco magro si tolse il grembiule e si diresse verso Neville, lo spadaccino si girò verso Rainar e gli fece segno di tenersi pronto. Il ladro annuì e fece lo stesso con Nadenka che, in ginocchio, puntò il suo bersaglio. Mentre camminava il cuoco guardava sotto le panche e tavoli facendo rumori con la bocca per attirare il gatto.
«Vieni, stupido gatto! Dove ti sei cacciato?»
Quando il magro uomo fu a meno di tre passi da lui, Neville si alzò in piedi di scatto e il cuoco sentì la lama di una spada contro la sua gola.
L'attimo dopo gli altri due cuochi erano feriti a morte, il capo cucina aveva un dardo conficcato nell'occhio mentre l'altro aveva un pugnale nella gola.
«Stai zitto o sei morto.» disse Neville con tono spietato al cuoco magro che, con gli occhi spalancati, stava tremando di paura, lo spadaccino lo prese per la coda di cavallo e lo sbatté contro un tavolo.
Rainar intanto era già vicino ai due cuochi morti, recuperò il suo pugnale e incominciò ad allontanare i corpi dalle finestre vicine alla cucina.
Uther corse verso l'uscita di quella stanza, una porta a due ante alte quasi sei braccia. Il gigante rimase in silenzio ad ascoltare i rumori che venivano da fuori.
Nadenka si avvicinò con cautela ad una finestra per guardare fuori, la cucina era situata nel maschio del castello, la struttura che si trova nel mezzo del cortile della rocca. La bionda assassina distinse con chiarezza la stalla che era di fianco alla stanza dove si trovavano, nel cortile non vide nessuna guardia.
Neville intanto stava interrogando lo spaventato cuoco.
«Come ti chiami?» gli chiese.
«Sa… mu.» il poveretto balbettava dal panico, i suoi piccoli occhi obliqui continuavano a guardarsi in giro alla ricerca di un aiuto.

«Allora Samu, io e i miei amici siamo qui per derubare il tuo padrone, ci servono delle informazioni. Vuoi aiutarci?»
Il cuoco annuì, non aveva ancora smesso di tremare.
«Bene. Molto bene.»
Rainar, finito di spostare i corpi, si avvicinò a Neville.
«Il Duca abita nella costruzione a est, l'unica con il piano rialzato. Quando sono venuto qui ho notato delle guardie all'interno degli appartamenti nobiliari.» Rainar aveva l'abitudine di memorizzare con precisione i posti in cui entrava; c'era sempre, come in questo caso, la possibilità che tornasse utile.
Neville si rivolse al cuoco.
«Hai sentito cosa ha detto il mio amico, Samu? Parlaci di quelle guardie.»
Il magro uomo deglutì spaventato.
«Le guardie… abitano tutte nella costruzione a sud… quella con le bandiere.»
Nadenka annuì guardando dalla finestra. «E' proprio qui davanti.» disse agli altri.
«Continua, Samu.» disse lo spadaccino «Ci sono sei guardie… dal Duca… sono la sua guardia personale… dormono nella stanza sotto la scala d'ingresso.»
Rainar annuì e si rivolse a Neville. «Oltrepassato il portone c'è una corta scala che porta al piano rialzato, gli appartamenti del Duca. Di fianco a quella scalinata c'è ne una più piccola e meno decorata che porta verso il basso, probabilmente alla stanza delle guardie.»
Samu annuì.
«Quindi ci sono sei guardie.» disse pensieroso lo spadaccino. «Stanno tutte nella loro stanza?»
Il cuoco scosse la testa. «Fanno dei turni di due davanti al portone principale e agli appartamenti del Duca.»
«Arriva qualcuno!» disse Uther restando vicino alla porta.
Nadenka si tolse dalla finestra e si inginocchiò dietro ad un tavolo,

la balestra già pronta per una nuova vittima.
Neville mise la mano sulla bocca di Samu e lo trascinò verso un muro nel buio. «Chi può essere a quest'ora?» gli chiese.
Samu era se possibile ancora più spaventato. «Sono… gli altri cuochi… due… hanno portato il cibo al Duca.»
Uther sentiva parlare i due cuochi mentre si avvicinavano, sembravano sereni e si scambiavano battute.
Rainar si accostò al gigante. «Facciamo attenzione. La guardiola della guardie è proprio qui di fronte. Se sentono qualcosa siamo nei guai.»
La possente guida annuì appoggiando l'ascia contro il muro, la porta in quel momento si aprì.
«John! Samu! Il padrone vuole quel dannato arrosto! Ma guarda se questa è l'ora di…»
Il grasso cuoco non finì mai quella frase, il dardo di Nadenka l'aveva colpito in pieno petto, l'altro cuoco non ebbe il tempo di capire cosa stava succedendo, un pugno enorme lo colpì in pieno volto rompendogli il naso e diversi denti e cadde a terra incosciente. Rainar corse verso il cuoco ucciso dalla bionda ragazza e lo trascinò all'interno della stanza mentre Uther adagiava al suolo il corpo del secondo, l'attimo dopo la porta della cucina era chiusa e nella guardiola sembrò che nessuno si fosse accorto di qualcosa.
Il povero Samu guardava singhiozzando i suoi amici, Neville lo afferrò per il volto attirandone l'attenzione.
«Allora Samu, se ci sono altri cuochi che dovrebbero arrivare dovresti farmi il piacere di dirmelo adesso, capito?»
Il giovane annuì. «Non ci sono… altri cuochi.»
«Bene Samu. Cosa stavamo dicendo? Ah sì, quindi ci sono due guardie per turno. Una ad aprire il portone e l'altra davanti alla porta delle stanze Ducali. Le altre guardie, quattro, dovrebbero essere nella stanza del sottoscala, giusto?»
Samu annuì di nuovo.

«Dobbiamo fare in fretta, Neville. Se il Duca aspetta davvero quell'arrosto potrebbe mandare qualcuno a vedere perché non arriva.» disse Rainar. Poi si rivolse al cuoco singhiozzante. «Tutto quel cibo era solo per il Duca?»
Samu annuì per l'ennesima volta.
«A quanto pare i complotti mettono appetito a questo Drainasch!» disse il biondo ladro con un sorriso.
«Già. Avanti muoviamoci.» concordò lo spadaccino poi, indicando il magro cuoco e quello steso da Uther, chiese «Di loro cosa ne facciamo?».
Samu li guardava singhiozzando e con gli occhi spalancati.
Rainar si avvicinò al cuoco e lo fissò negli occhi, il volto sfregiato in un'espressione spietata. Quando il biondo ladro parlò si rivolse ai suoi compagni, ma i suoi occhi non lasciarono quelli di Samu.
«Non credo ci sia bisogno di liberarci di loro. L'altro non ci ha visto in faccia e per quanto riguarda Samu e' terrorizzato. Ha capito quanto siamo pericolosi e sa che se dovesse parlare a qualcuno di noi lo verremmo a sapere. E sono sicuro che Samu non vuole avere a che fare con noi in futuro, non è vero?»
Il magro cuoco era come ipnotizzato dal volto duro di Rainar e quella terribile minaccia sottintesa lo atterrì.
Annuì piangendo «Non dirò a nessuno di avervi visto, lo giuro, ma non uccidetemi, vi prego!»
Rainar si girò verso Neville e annuì, lo spadaccino colpì il cuoco in pieno volto facendolo cadere a terra privo di sensi.
Mentre Nadenka restava vicino alla porta gli altri trasportarono i corpi dei cuochi, compresi Samu e l'altro in vita che erano stati legati e imbavagliati, nella cantina, nascondendoli dietro a una delle grosse botti, una volta fatto questo lavarono con l'acqua trovata in cucina il sangue sparso a terra. Lo fecero in fretta, ma il risultato fu accettabile, in quel modo se qualcuno fosse entrato nella sala non avrebbe capito cos'era successo, la cucina e la cantina erano la via

di fuga e andava assicurata.
Quando ebbero finito si prepararono ad uscire nel cortile.
«Le guardie sulle mura non dovrebbero essere un problema. Il loro compito è quello di osservare cosa succede all'esterno del castello, non all'interno.» disse Rainar.
«Come ci comportiamo con le guardie del Duca?» chiese Nadenka.
«La difficoltà sarà eliminare i due di guardia alle porte. Se io penso a quella che apre la porta, tu riesci ad uccidere quella sulla scala?» le chiese Neville.
«Tu occupati della tua guardia che io penso alla mia!» rispose la ragazza, sicura.
Neville le sorrise con la solita spavalderia.
«Ragazza arrogante. Mi piace in una donna! Dopo il colpo potremmo festeggiare insieme, che ne dici?»
«Mi sembrava di aver già chiarito che io e te non festeggeremo mai, Neville.» le rispose con lo stesso sorriso che lui le aveva rivolto. «Concentrati su quello che devi fare, prima per poco non ci facevi scoprire!»
«E' stata solo sfortuna!» si giustificò lo spadaccino.
«Una volta sbarazzatici delle due guardie?» chiese Uther interrompendo il battibecco.
Lo spadaccino rifletté. «Credo che a quel punto ci convenga occuparci della altre quattro guardie. Il sottoscala dovrebbe smorzare i rumori dello scontro, preferisco non rischiare di trovarmi quei soldati alle spalle.»
Rainar annuì d'accordo con il compagno.
Pochi secondi dopo quattro figure silenziose si muovevano furtive nel buio cortile del castello, come aveva supposto Rainar nessuna delle guardie sulle mura prestò attenzione a loro e nessun rumore provenne dalla guardiola alla loro destra.
Giunti di fronte al portone della costruzione maggiore della rocca Neville e Nadenka si prepararono all'azione mentre Uther e Rainar

tenevano d'occhio il cortile alle loro spalle.
Lo spadaccino osservò la bella assassina caricare la balestra e quando ebbe finito bussò al portone, dopo poco una voce venne dall'interno.
«Chi è?»
Neville rispose brusco. «Chi dannazione credi che sia? Apri, ho l'arrosto per il Duca!»
Dall'interno provenne il rumore di un chiavistello che veniva aperto e il portone incominciò ad aprirsi.
La guardia, affacciatasi, fece appena in tempo a vedere che quelli fuori non erano i cuochi quando la spada di Neville gli trapassò la gola, lo spadaccino, appena ucciso il soldato, si buttò con forza sul portone spalancandolo.
In questo modo Nadenka ebbe libera visuale per mirare con precisione la guardia che sulla rampa di scale stava estraendo la propria arma.
Il dardo letale colpì l'uomo nel petto, all'altezza del cuore, trapassando la fragile armatura; ormai senza vita la guardia rotolò per le scale fino ai piedi dei quattro ladri.
Dalla stanza sotto di loro vennero rumori di armi e Uther e Neville vi si precipitarono, Rainar sprangò il portone dall'interno mentre Nadenka ricaricava la balestra.
Scendendo nella stanza delle guardie il gigante pelato e lo spadaccino trasandato videro che i quattro militari che la occupavano stavano indossando le armature. Il sottoscala era una piccola stanza occupata solo dagli oggetti dei militari, dalle loro brande e da alcune casse ammonticchiate contro una parete. Lo spadaccino afferrò una delle lampade ad olio accese che si trovavano al lato della scala e la scagliò ai piedi di una delle guardie intenta ad armarsi. L'olio infuocato circondò il soldato e ben presto il fuoco gli arrivò alla vita, mentre tra urla di terrore si agitava al suolo. Uther giunse alla fine delle scale e affrontò la prima guardia,

evitò un affondo e colpì l'avversario di lato con l'ascia. Il soldato sbattè con forza contro la parete perdendo tutta l'aria nei polmoni, tentò poi di colpire il suo grosso avversario muovendo la spada in obliquo, ma Uther evitò con facilità anche questo colpo, alzò l'enorme ascia e l'abbassò con forza sulla spalla della guardia. Le affilate lame di quella terribile arma si fecero strada con facilità tra ossa e muscoli.
Neville, giunto a metà della scala, saltò agilmente all'interno della stanza, due guardie lo attaccarono subito, ma i loro affondi non furono veloci e lo spadaccino riuscì ad evitarli.
Si fermò ad osservarli e poi, con un gesto di ostentata superiorità, spostò l'arma da una mano all'altra. «Per voi mi basterà la sinistra!»
I due soldati tentarono un affondo contemporaneo, ma Neville si spostò di lato parando l'attacco di uno e schivando quello dell'altro, poi, piegatosi su un ginocchio spaccò il cuore di una guardia con un elegante affondo.
La seconda guardia cadde a terra colpita al volto dal dardo di una balestra, Neville si girò offeso verso Nadenka che lo guardava in piedi sulla scala.
«Non avevo bisogno del tuo aiuto!» disse lo spadaccino mettendo nel fodero la spada.
La ragazza lo guardò sorridendo. «Scusa se ti ho rovinato il gioco!»
La guardia in preda alle fiamme si stava ancora agitando per terra e Uther mise fine alle sue sofferenze.
Rainar li chiamò e loro lo raggiunsero in fretta, il biondo ladro era inginocchiato davanti alla porta delle stanze Ducali che lavorava alla serratura, anche questa non era comunque una difficoltà per lui, la porta di legno intagliato si aprì con facilità per le mani abili di Rainar.
La prima sala che incontrarono era quella nella quale il Duca aveva ricevuti McKnee e gli altri qualche giorno prima.

Il modesto trono di legno e il largo tavolo erano al centro di questa vasta sala dalla quale l'unica altra uscita sembrava essere la porta della parete di fronte a loro, con Rainar e Nadenka davanti i ladri si avvicinarono in silenzio alla porta.
Ancora una volta lo sfregiato si accostò alla porta per avvertire l'eventuale presenza di qualcuno, niente.
Il biondo ladro sorrise ai compagni quando spingendola si accorse che la porta non era chiusa a chiave, la stanza che incontrarono ora era molto più piccola della precedente, ma meglio arredata, tre divanetti dai colori sgargianti erano posizionati di fronte ad un lussuoso camino. Nella credenza alle spalle dei divani erano in vista dei piatti di ricca fattura.
La stanza era collegata tramite un ampio arco con la stanza accanto, da quella stanza giungevano delle voci.
I quattro si avvicinarono con cautela all'arco, ma solo Rainar si sporse ad osservare, quando il biondo ladro si rivolse ai suoi compagni fece loro segno con due dita.
Due uomini.
I due uomini erano il Duca Drainasch e il suo consigliere.
Seduti nella stanza da letto del nobile conversavano degustando le pietanze che i cuochi avevano appena cucinato, il Duca vestiva una ricca vestaglia di color blu e sedeva sull'imponente letto a baldacchino, il consigliere invece, vestito della sua solita tunica verde, occupava una delle ricche poltroncine della grande stanza.
Stavano ancora compiacendosi dell'accordo appena raggiunto con il capo dei Magashi quando tre uomini e una donna fecero irruzione nella stanza.
Il più grosso degli uomini, enorme per essere un uomo, rimase nei pressi dell'arco appoggiandosi all'imponente ascia che portava.
Lo sfregiato, un uomo dal volto duro e spietato, si avvicinò a loro giocando con un affilato pugnale.
Lo spadaccino, l'unico a non avere un'arma in mano, li guardava

spavaldo e arrogante.
La ragazza si portò verso le finestre tenendoli sempre sotto il tiro della sua balestra.
«Cosa volete?» chiese il Duca che incominciava a sudare.
«Vogliamo i tuoi gioielli, mio nobile signore!» il tono e lo sguardo di Neville divennero notevolmente più cattivi.
«I gioielli del Duca!» intervenne il consigliere urlando con quella vocina che aveva tanto fatto innervosire McKnee e gli altri il giorno dell'udienza. «Ma dovete essere impazziti! Cosa credete di poter fare?»
Il basso consigliere si alzò all'improvviso in preda all'agitazione, si diresse verso Rainar mentre estraeva il pugnale dall'impugnatura decorata che portava alla cinta.
«Non lo farei fossi in te.» lo avvisò il biondo ladro ma il consigliere sembrava accecato dall'ira; la lama del pugnale di Rainar luccicò alla luce delle candele della stanza da letto Ducale e il consigliere morì con la gola tagliata.
Se il Duca prima era agitato ora era in preda al puro panico, i suoi occhi, sebbene colpiti da quell'orrore, non riuscivano a distogliersi dal viso del fidato servitore. La smorfia innaturale e lo sguardo vuoto sembravano averlo ipnotizzato.
Fu solo quando Neville lo afferrò per il davanti della vestaglia per poi buttarlo con ben poca cortesia a terra che il nobile sembrò rendersi ancora conto di quello che stava succedendo; il grasso Duca, sudato e tremante, era sdraiato a terra, il panico gli impediva di muoversi.
«Non uccidetemi! Vi prego!» riuscì a dire dopo diversi secondi.
Rainar guardò Neville che, in piedi, sovrastava lo spaventato uomo, nello sguardo dello spadaccino notò qualcosa di strano, una cattiveria insolita.
Neville, il biondo ladro ne ebbe la certezza, godeva della paura del nobile.

«Sei solo uno sporco codardo!» gli sussurrò il ragazzo dalla pelle olivastra. «Hai complottato con i Magashi l'omicidio del capitano Nubia e chissà quante altre scorrerie! Non meriti di vivere.»
«No! Vi prego!» il duce era rosso in volto e sudava copiosamente. «Vi darò quello che volete… tutto quello che volete…»
«Adoro questa frase!» ironizzò Rainar guardando Uther.
All'improvviso dal cortile sottostante sentirono il rumore di zoccoli di cavalli e poco dopo una voce di donna che urlava a gran voce: «Duca Drainasch!».
Nadenka corse verso la finestra che si affacciava in quella direzione.
«E' il capitano Nubia!» disse rivolgendosi ai compagni. «E con lei ci sono i suoi soldati.»
«Dannazione!» imprecò Rainar raggiungendo la ragazza.
«Duca Drainasch!» continuò Nubia. «Sono qui per arrestarvi! L'accusa è alto tradimento.»
Il grasso nobile rimase come paralizzato sentendo quelle parole.
«Cosa facciamo? Sono più di trenta e sono proprio qui davanti. Non abbiamo possibilità di tornare al passaggio segreto.» disse la bionda ragazza.
Neville si guardò attorno cercando di trovare una soluzione, il suo sguardo si fermò sulla balconata della stanza che era collegata con i bastioni del muro della rocca.
«Uther,» disse indicando il balcone. «vai a vedere se c'è la possibilità di saltare aldilà del muro e uscire dal castello. Queste mura non mi sembrano così alte!»
Mentre il gigante pelato si muoveva verso l'alta finestra della stanza Neville afferrò di nuovo il Duca e lo spinse con forza contro una parete. Senza lasciare la presa lo spadaccino gli parlò, i suoi occhi neri fissavano con durezza quelli spaventati del nobile.
«Il capitano Nubia sa tutto del complotto che hai organizzato per liberarti di lei!» il Duca non aveva il fiato per parlare ed era

all'improvviso impallidito. «Hanno catturato Asharak! Se ti catturano, entro domani sera sarai impiccato alle mura di questo tuo castello, ma hai una possibilità.» Il tono di Neville era calmo e freddo.
Drainasch guardava sia lo spadaccino che Rainar che si era avvicinato ai due.
«Quale possibilità?» chiese con un filo di voce ai due ladri.
«Noi.» rispose Rainar.
«Esatto.» confermò lo spadaccino. «Dicci dove sono i gioielli e ti faremo scappare con noi!»
Il Duca a quelle parole riprese parte del suo colorito. «Sì,» disse annuendo ripetutamente. «lo farò».
«Duca Drainasch!» la voce del capitano Nubia si sollevò ancora nel silenzio della notte. «Questo è l'ultimo avvertimento! Arrendetevi o sfonderemo la porta!»
«Dobbiamo sbrigarci.» disse Nadenka abbandonando la sua posizione alla finestra, sebbene si muovesse in fretta nella sua voce non c'era traccia di agitazione.
«Dove sono i gioielli?» chiese Neville al Duca aumentando la stretta.
«Nella stanza delle guardie! Qui sotto!»
Lo spadaccino trascinò il nobile verso la finestra che dava sul cortile.
«Abbiamo bisogno di tempo! Dì alle tue guardie di combattere!» disse.
Il Duca annuì e si affacciò alla finestra, dopo aver preso un lungo respiro trovò la forza di parlare ad alta voce anche se il tono fu squillante. «Guardie! Sono il Duca Drainasch, il vostro signore! Vi ordino di resistere contro il nemico!»
Dopo un attimo di silenzio dal cortile provennero delle fragorose risate.
«Idiota! Le tue guardie si sono già arrese ai miei soldati!» disse

sprezzante Nubia.
Il Duca si rivolse a Neville allargando le braccia, impotente.
«Quale fedeltà encomiabile da parte delle vostre guardie!» ironizzò Rainar.
La voce del capitano Nubia giunse ancora una volta alle loro orecchie, stava ordinando ai suoi uomini di trovare qualcosa che fungesse da ariete per abbattere il portone degli appartamenti Ducali.
«Presto! Andiamo a prendere i gioielli!» disse Neville trascinando il Duca.
Quando furono nella stanza delle guardie il Duca si diresse verso le casse che erano accatastate contro una delle pareti e incominciò a spostarle, dietro di esse era nascosta un robusta porta di legno. Drainasch prese la chiave che portava legata attorno al collo e la inserì nella serratura che scattò con un secco rumore metallico. Quando il Duca spalancò la porta Rainar, Nadenka e Neville si trovarono davanti a una piccola stanza, circa due metri per due, con scaffali appoggiati alle pareti pieni di piccoli scrigni preziosi.
Era un enorme bottino e i tre ladri per un attimo dimenticarono quanto la loro situazione fosse rischiosa, a ricordarglielo fu il fragore di un colpo portato con forza contro il portone.
I ladri incominciarono a svuotare gli scrigni all'interno delle loro sacche mentre il Duca ascoltava preoccupato il rumore dell'ariete contro il legno.
«Presto… presto!» sussurrava sussultando ad ogni colpo.
Purtroppo il portone degli appartamenti Ducali non era stato costruito per resistere a lungo ad un simile attacco e al quarto duro colpo il legno incominciò a cedere sonoramente.
A quel punto i tre ladri smisero di caricarsi e si diressero con rapidità verso la lussuosa stanza da letto, la mancanza di tempo li aveva costretti a lasciare la maggior parte del tesoro Ducale.
Quando passarono vicino al portone capirono che non avrebbe

resistito per molto tempo ancora: i cardini superiori erano rotti e nel mezzo il legno stava per cedere.
Nadenka precedeva di poco Rainar e Neville mentre il Duca faticava parecchio a tenere il passo degli agili ladri.
Entrati negli appartamenti nobiliari Rainar chiuse alle loro spalle sia la decorata porta d'ingresso sia quella che divideva la stanza delle udienze dalla camera da letto, Uther li stava aspettando nei pressi del balcone.
«Allora?» gli chiese Neville una volta arrivati.
«Ho trovato un punto da dove possiamo saltare. E' alto meno di sei braccia e da lì possiamo raggiungere velocemente la foresta. Il sole sorgerà fra meno di un'ora e già incomincia a schiarirsi, prima saremo nascosti tra gli alberi meglio sarà.»
Neville annuì e guardò il cielo, a lui non sembrava che l'alba fosse così vicina, ma conosceva troppo bene Uther per dubitare della sua esperienza.
Con la grossa guida che faceva strada strisciarono sui bastioni delle mura per non essere visti dai soldati che erano nel cortile sotto di loro, si muovevano rapidamente, ma si affrettarono quando sentirono il portone cedere e i soldati correre verso le stanze Ducali.
Ad un certo punto Uther si fermò e fece segno agli altri che erano arrivati nel punto giusto, Nadenka si sporse oltre i bastioni guardando nel cortile.
«I soldati sono quasi tutti entrati nella costruzione principale. Nel cortile ci sono poche guardie e nessuna sembra guardare verso di noi.» disse con la solita calma.
Il primo a saltare fu Uther, non senza qualche difficoltà a causa dell'altezza, al quale gli altri passarono le sacche con i gioielli. Nadenka si sporse ancora oltre il parapetto e annuì, Rainar raggiunse con agilità Uther e dopo fu il turno della bionda assassina.
Sul muro rimanevano solo Neville e il Duca Drainasch.

Mentre il nobile era concentrato sul salto che avrebbe dovuto fare lo spadaccino lo fissava con freddezza, Drainash si voltò verso di lui e lesse nel suo sguardo il proprio destino.
«Tu vuoi uccidermi.» balbettò il nobile e la sua non era una domanda, ma una consapevolezza. «Non lo fare, conviene anche a te.» Aggiunse poi come riacquistando un po' di sicurezza. «Io sono a conoscenza di cose che non puoi immaginare, se è la ricchezza e il potere che vuoi io posso fartela avere.» Neville si sporse dal parapetto e si assicurò che nessuna guardia guardasse nella loro direzione poi con calma, assaporando il momento, si avvicinò al sudato nobile.
«Ho una rosa nera tatuata sul petto.» disse con voce bassa e fredda all'orecchio dell'altro.
Il Duca Drainash impallidì in volto capendo che nessuna sua offerta avrebbe cambiato le intenzioni dell'uomo che aveva di fronte. «Affido la mia anima al Re Cervo, il Conquistatore. Presto verrà il suo tempo e il mondo gli apparterrà.» sussurrò quella specie di preghiera mentre scuoteva la testa come per convincersi che quello che stava per accadere non era vero, invece lo era.
La spada di Neville trapassò da parte a parte il grasso petto di quell'uomo disarmato.
Gli occhi dello spadaccino osservarono con spietata curiosità gli ultimi istanti di vita della sua vittima e solo alla fine di quell'agonia raggiunse gli altri alla base del muro.
Vicino a loro non c'era nessun accampamento delle tribù del Beltrasar e la foresta era a meno di trenta passi, i quattro ladri corsero verso gli alberi mentre la fredda alba dei paesi settentrionali si avvicinava.
«Il Duca?» chiese Rainar a Neville.
«E' morto.»

CAPITOLO IX

Questo non è un mondo giusto e io non sono un uomo giusto

Quando Kyle si svegliò si accorse di essere da solo nella camera.
Rainar, Neville e Uther non erano ancora tornati dal loro appostamento notturno e come ogni mattina Dalmatius si era svegliato all'alba per compiere il rito del Saluto al Sole, una lunga serie di preghiere a Raos.
Aprì le serrande e dalla luce del sole intuì che l'alba doveva essere sorta da non più di un ora, non aveva dormito così tanto come aveva pensato.
Anche se si era coricato a notte inoltrata non si sentiva assonnato, anzi era fresco e lucido.
La serata precedente era iniziata nel peggiore dei modi, ma si era risolto per il meglio. Da traditori, amici della terribile tribù dei Magashi, erano diventati protetti del capitano Nubia, dopo che erano rientrati in città con il prigioniero ferito i soldati si erano occupati dell'interrogatorio e loro erano tornati in locanda. Lui, McKnee e Dalmatius erano rimasti nella sala da pranzo ansiosi di avere notizie, con loro c'erano dei soldati con il mal celato compito di tenerli d'occhio. Compito che li aveva innervositi non poco, prima tra tutti McKnee che odiava sentirsi controllata, la tensione era comunque svanita quando un messo del capitano li aveva informati che la loro versione dei fatti era stata confermata, Nubia li

ringraziava dell'aiuto e assicurava loro che la promessa di una ricompensa non sarebbe stata dimenticata.
Kyle guardò la strada dalla finestra, c'era poca gente in giro per la città e stranamente la stalla della locanda era quasi vuota, i cavalli dei soldati non c'erano.
Si vestì, si legò il fodero della spada sulla schiena e scese in fretta nella sala da pranzo per fare colazione, ansioso di sapere le novità riguardo al complotto del Duca Drainash.
Stava scendendo gli ultimi gradini della scala che dalle camere portava al salone quando la voce incredula di Dalmatius gli giunse alle orecchie.
«Un furto?»
Kyle raggiunse rapidamente il chierico e McKnee che seduti al tavolo solitamente occupato dal gruppo dividevano la colazione con Greg, il soldato che la notte prima aveva inseguito nel corridoio della locanda credendolo una spia.
«Di cosa state parlando?» chiese il giovane mago sedendosi al fianco di Dalmatius.
«Stanotte siamo andati alla rocca per arrestare il Duca Drainash.» gli rispose Greg, leggermente a disagio nel parlare con l'uomo che la sera prima lo aveva tramortito «Siamo entrati con facilità. Le guardie non hanno avuto il coraggio di resistere agli uomini di Nubia!» un sorriso di orgoglio affiorò sul giovane volto del soldato che dopo una pausa per addentare una fetta di pane continuò parlare. «Sembrava dover essere una passeggiata, ma a quanto pare qualcuno era entrato prima di noi.»
«Chi?» chiese il giovane che, come anche Dalmatius e McKnee, aveva dimenticato la colazione nel sentire il racconto di Greg.
«Ladri.» gli rispose il soldato che parlava mentre masticava il pane caldo. «Sono entrati dal passaggio segreto che utilizzava il Magashi che abbiamo catturato quando doveva conferire con quel porco di Drainash.»

«Cosa hanno rubato?» chiese McKnee.
«Gioielli e pietre preziose, così ho sentito dire. Non sono entrato personalmente negli appartamenti Ducali. Da quel che ho capito non hanno fatto in tempo a rubare tutto, li abbiamo disturbati, ma hanno comunque portato via un bel bottino! Al nostro arrivo probabilmente erano ancora all'interno del castello, sono stati fortunati a scappare! Agli uomini di Nubia non scappa mai nessuno!» disse l'ultima frase ad alta voce e sollevando il bicchiere di birra verso altri due soldati nella sala che risposero alzando i loro.
«Chi credete possa essere stato?» chiese Dalmatius al soldato.
Greg prima di rispondere svuotò il suo bicchiere.
«Vista la strage che hanno fatto probabilmente si tratta di Magashi. Una decina credo.»
«Strage?» chiesero all'unisono Kyle e McKnee.
«Già.» annuì serio il giovane soldato. «Quelle bestie hanno ammazzato più di dieci persone. Abbiamo trovato i corpi di tre cuochi nella cantina della rocca, quei poveracci avevano solo la colpa di trovarsi sulla strada dal passaggio segreto al bottino. Altri due sono stati tramortiti, ma dicono di essere stati colpiti alla testa da qualcuno alle spalle. Non ricordano niente e non hanno visto nessuno. Quei tizi a mio parere devono ringraziare Raos per essere ancora vivi!» Greg si segnò il cuore con il segno del sole di Raos e il suo sguardo incrociò quello del chierico purista di fronte a lui. Il soldato trattenne a malapena l'espressione di disgusto nei confronti di Dalmatius e il possente chierico finse di non accorgersene.
«Chi altro è stato ucciso?» chiese Kyle.
«Le sei guardie del corpo, il consigliere del Duca e naturalmente Drainash stesso!»
«Il Duca?» il giovane mago era allibito e lo stesso valeva per McKnee e suo fratello.
«Già» disse Greg con enfasi. «Quegli animali non ci hanno dato

nemmeno l’opportunità di divertirci. All’interno di stanze segrete abbiamo trovato libri e pugnali per riti blasfemi, oggi potevamo assistere a un giusto rogo e invece non se ne farà nulla! Dovremmo accontentarci dell’esecuzione del prigioniero. Nubia dubita che sia davvero il capo dei Magashi, ma almeno vendicheremo in parte la morte della povera gente che è stata massacrata in questi mesi.»
Detto questo il soldato si alzò dal tavolo. «Vogliate scusarmi, amici, ma necessito di una lunga dormita, è stata una notte intensa.» poi si rivolse con cortesia verso Kyle. «Vogliate scusarmi soprattutto voi messer Kyle. Per l’incidente di ieri notte.»
Il giovane mago si alzò e strinse il polso del soldato alla maniera dei guerrieri. «Per quanto è avvenuto ieri notte non vi porto alcun rancore.» disse con serietà.
Greg annuì e si apprestò ad allontanarsi quando Dalmatius gli parlò.
«Immagino che stiate ricercando coloro che hanno compiuto il furto stanotte.»
Il soldato si girò. «Una piccola pattuglia sta battendo la zona circostante, ma ci sono poche probabilità di trovarli. Inoltre il capitano Nubia ha una città da amministrare adesso e non ha il tempo per inseguire dei ladri, ma non temete! Dei rinforzi stanno arrivando da Corno Alto, quando saranno qui ci occuperemo di tutti i Magashi della zona!»
Dalmatius annuì cupo in volto alla risposta di Greg che infine si allontanò dal loro tavolo.
Quando il soldato si fu allontanato e McKnee fu certa che nessuno li potesse ascoltare si rivolse al fratello.
«Si può sapere cosa te ne importa di una decina di ladri? Non vorrai metterti a cercarli, spero!»
Il grosso chierico aveva lo sguardo fisso sulle sue mani appoggiate sul tavolo, il volto era teso e severo.
Kyle e McKnne lo notarono e si guardarono, il giovane mago

appoggiò il bicchiere di birra che stava sorseggiando sul tavolo.
«Cosa hai Dalmatius? Cosa ti turba di questo furto in questo modo?» gli chiese.
Il chierico alzò lo sguardo e fissò i suoi occhi castani in quelli del ragazzo, il giovane vide ira negli occhi semi nascosti dai capelli lunghi di Dalmatius. La presenza di capelli grigi nella chioma castana del chierico rendeva più vecchio e più duro il viso che Kyle aveva di fronte.
«Vuoi sapere cosa mi turba?» chiese l'altro, stringendosi con forza le mani e tenendo bassa la voce. «Non sono stati i Magashi, Kyle. Ad entrare nel castello e ad uccidere tutta quella gente non sono stati una decina di Magashi!»
Kyle guardò perplesso McKnee e vide negli occhi della ragazza che aveva capito cosa intendeva dire il fratello.
«Chi?» chiese il giovane mago confuso «Chi credi sia stato?»
«Sono state le quattro persone che stanotte non sono rientrate all'interno delle mura. Sono state le quattro persone che avevano detto ai loro compagni di voler controllare tutta la notte quel sentiero. Sono state le quattro persone che non sono qui con noi ora.» La voce di Dalmatius era bassa, ma intensa e ad ogni parola le sue mani aumentavano la presa.
Kyle si sentì gelare dentro.
«Tu credi che loro abbiano potuto…» l'incredulità impediva a Kyle di finire la frase.
Questa volta la voce di Dalmatius fu un sussurro rabbioso.
«Non dieci Magashi, ma quattro assassini spietati. I nostri quattro compagni!»
«Non può essere! Perché avrebbero dovuto farlo?» disse Kyle.
Erano saliti tutti e tre nella stanza occupata dagli uomini del gruppo per discutere senza il rischio di essere sentiti da estranei, Dalmatius era seduto sul proprio letto con la testa tra le mani e lo sguardo rivolto verso le tavole del pavimento. McKnee era appoggiata alla

finestra che dava sulla strada principale intenta ad osservare la gente che passava, Kyle, invece, era vicino alla porta e, ricordandosi gli eventi della notte prima, faceva attenzione all'avvicinarsi di qualcuno alla loro stanza.
«McKnee,» disse il giovane mago. «tu li conosci meglio di noi. Credi che siano stati loro?»
Dalmatius alzò la testa e si rivolse verso sua sorella per ascoltarne la risposta, la mercantessa spostò lo sguardo dalla strada per guardare Kyle in viso. «Io conosco da tempo solo Uther e Neville. Rainar e Nadenka non li avevo mai visti prima di partire da Archaiòn.»
Detto questo rimase in silenzio.
«Muriel.» disse a bassa voce Dalmatius. «Rispondi alla domanda di Kyle.»
McKnee si girò di scatto verso il fratello mentre il colorito paonazzo cominciava ricoprire le sue guance come sempre le succedeva quando si innervosiva. «Cosa vuoi che dica? Vuoi sapere cosa penso? Beh, la mia risposta è che conoscendoli non mi stupirei se fossero stati loro. Eccola la mia risposta! Mi serviva una scorta e loro erano i più adatti!»
Il chierico si alzò dal letto.
«Ti sei circondata di malviventi soltanto perché ti serviva una scorta? Come puoi essere stata così avventata?» la voce del chierico era calma, ma severa.
McKnee per poco non urlò. «Come osi riprendermi sulle mie scelte. Questo è il mio lavoro, si tratta del mio carro e della mia merce! Non ho nessuna intenzione di ascoltare una tua predica sul mio operato. Ho lavorato altre volte con loro e mai era successo una cosa simile. Sì, mi serviva una scorta e gente come loro sono la migliore scorta che si possa trovare.» Fece una pausa. «Sono infuriata quanto te, ma l'unico modo che abbiamo per sapere cosa è successo e aspettare il loro ritorno e chiederglielo.»
«Sei infuriata perché sono stati la causa la morte di quella povera

gente o perché hanno messo in pericolo la tua preziosa merce?» Dalmatius aveva tenuto nella voce un tono apertamente cinico che mandò su tutte le furie la sorella.
«Basta! Sono stanca di ascoltare le tue continue prediche e illazioni. Per anni ho dovuto portare avanti gli affari della nostra famiglia mentre tu giocavi a fare il santo! Ora che ho un mio mercato, dopo molti sacrifici, non ho certo intenzione di ascoltare le tue paternali da uomo maturo e…»
«State zitti!» li interruppe Kyle accostato alla porta. «Si avvicina qualcuno.»
Dopo alcuni istanti sentirono il rumore di passi sulle tavole di legno del corridoio, il rumore cessò di fronte alla loro porta che qualcuno cercò di aprire, accortosi che era chiusa dall'interno bussò.
«Chi è?» chiese il giovane mago.
«Apri la porta, ragazzo. Sono Neville e con me c'è Nadenka.»
Il giovane guardò Dalmatius che annuì, tolse il chiavistello e aprì la porta.
Lo spadaccino e la bionda ragazza entrarono nella stanza.
«Ah, siete tutti qui.» disse Neville vedendo Dalmatius e McKnee.
«Dove sono Uther e Rainar?» chiese di rimando Kyle.
«Sono ancora nella foresta, dovrebbero arrivare fra poco.» disse lo spadaccino che si era avvicinato al suo letto e stava posando lo zaino per terra.
«McKnee.» disse Nadenka. «Io sono un po' stanca, vado a riposare nella nostra stanza.»
La bella ragazza vestita da cacciatrice stava per uscire dalla camera quando Dalmatius la chiamò.
«Aspetta. Prima dobbiamo parlare.» Il tono del chierico era stato duro.
Gli occhi chiarissimi puntarono gelidi quelli del guerriero, fu chiaro a tutti che la ragazza non aveva apprezzato il tono di voce del chierico. «Parlare di cosa, Dalmatius?» mentre la voce fredda aveva

pronunciato quelle parole il sopracciglio della ragazza si era inarcato con arroganza.
Il chierico sostenne lo sguardo fiero di Nadenka. «Stanotte c'è stato un furto nel castello.»
Kyle aveva intanto richiuso la porta e scrutava Neville che in fondo alla stanza si era sdraiato sul letto.
La bionda assassina rimase impassibile a quelle parole e Dalmatius ebbe la conferma dei suoi sospetti, abbandonò la sfida di sguardi con la bella assassina e guardò Neville.
«Ci sono stati anche dei morti.» continuò il chierico con lo stesso tono duro usato in precedenza. «Voi ne sapete qualcosa?»
Il ragazzo da sdraiato si mise seduto, i suoi occhi guardarono prima McKnee, poi Kyle e infine Dalmatius.
Il volto dello spadaccino era calmo e sereno sebbene visibilmente stanco.
«Allora, ne sapete qualcosa?» chiese di nuovo il chierico duramente.
«Immagino che sappiate già la risposta.» rispose Neville.
Kyle sentì il respiro bloccarsi nel petto.
Dunque erano stati veramente loro!
Non riusciva a capacitarsi di questo, tutta quella gente uccisa!
Possibile che quelle persone con i quali aveva viaggiato per più di un mese, quelle persone che aveva così spesso apprezzato per le loro qualità fossero capaci di simili atrocità?
Aveva viaggiato spalla a spalla con loro e non aveva capito di avere a che fare con degli assassini!
«Perché?» chiese d'impulso a Neville.
Lo spadaccino sembrò sorpreso da quella domanda e prima di rispondere guardò Nadenka che, apparentemente non interessata alla conversazione, si era seduta su una sedia in un angolo della stanza.
«Non c'è un perché, ragazzo. Avevamo l'opportunità di fare un bel

po' di soldi e non ce la siamo fatta sfuggire.»
Kyle lo fissava confuso.
«Ma tutta quella gente… come avete potuto?»
Neville si alzò in piedi irritato da quegli sguardi accusatori.
«Come abbiamo potuto? Ma che genere di persone credevi che fossimo noi altri? Credevi che per vivere facessimo veramente le guide? Non ti è venuto il sospetto, quando abbiamo incontrato quei Vor, che la nostra abilità nell'usare le armi era quanto meno strana per essere delle guide. Noi non siamo stati soldati come Dalmatius eppure siamo abili quanto lui con le nostre armi. Nadenka ha ucciso tre di quelle bestie da sola! Credi che sia una cosa facile? Siamo ladri, Kyle. Ladri ed assassini, forse i migliori di Archaiòn. E se la cosa può essere sfuggita al ragazzo non vedo come possa essere sfuggita a voi due.» disse rivolgendosi Dalmatius e sua sorella. «McKnee cosa vuoi dirmi con quello sguardo? Non credo che tu abbia per un solo istante dubitato del nostro vero lavoro!»
«So benissimo chi siete tu e gli altri.» disse McKnee. «Ma io ti pago per difendere il mio carro e questa vostra bravata può solo danneggiarmi!»
«Danneggiarti? Noi ieri notte ti abbiamo resa ricca! Abbiamo sventato un attentato nei confronti della figlia del potente Lord Gordon e capitano di Corno Alto. So bene cosa questo significhi per un mercante, scorte per i tuoi viaggi e agevolazioni per i tuoi affari. Credo di averti reso un servizio che vada ben oltre ai compiti per i quali sono stato pagato!»
«Le agevolazioni non mi serviranno a niente se vengo trovata insieme a dei ladri ed assassini.» disse con foga la mercantessa. «Potrei essere considerata vostra complice!»
«Nessuno ci arresterà, McKnee. In questa città di montanari non c'è possibilità che qualcuno capisca chi ha commesso il furto. Hanno tutti troppi problemi: le tribù del Beltrasar, i Vor, i Magashi e ora un nobile traditore. Nessuno avrà il tempo di indagare su quello che è

accaduto l’altra notte.» disse Neville risedendosi ora più tranquillo vedendo che a McKnee stava passando l’irritazione.
«Credono che siano stati dei Magashi, infatti.» disse la mercantessa.
Neville sorrise a Nadenka sentendo questa notizia. «Visto?» disse poi rivolto alla mercantessa.
«Il fatto che non vi arresteranno non migliora la situazione.» disse Dalmatius con tono severo.
Lo spadaccino alzò lo sguardo verso il chierico di fronte a lui.
«Di quale situazione parli?» chiese serio il ragazzo.
«Puoi scampare all’arresto, ma non puoi fare lo stesso con la verità. E la verità è che siete degli squallidi assassini!» il tono del chierico sembrò colpire fisicamente lo spadaccino che si alzò lentamente dal letto, Kyle vide per la seconda volta la collera negli occhi di Neville. «Bada, chierico! Non ho intenzione di ascoltare il tuo giudizio morale.»
«Perché, Neville? Credi di essere al di sopra di ogni giudizio?»
Kyle avvertì che la tensione tra i due stava aumentando e fu solo allora che si accorse, con timore, che entrambi i compagni erano armati.
«Cosa ha turbato il tuo buon cuore, chierico? La mia cattiveria? Cosa fa di me un uomo malvagio? Aver derubato il Duca o la sua morte? La morte di un nobile che aveva pagato dei mercenari per uccidere una donna? Un uomo che si dedicava a rituali eretici che proprio tu hai detto di aver combattuto in passato!» Neville parlava con tono sarcastico e Dalmatius rispondeva con durezza.
«Non è la morte del Duca a turbarmi. Era un uomo malvagio e credo fermamente che meritasse la morte, ma la morte di cuochi disarmati mi ferisce il cuore. Avete uccisi uomini che non erano in grado di difendersi, avete ucciso guardie che sicuramente non erano alla vostra altezza con le armi. Erano uomini che per vivere facevano i soldati, forse uomini con famiglia! Non capisci, Neville? Questo fa di te un uomo malvagio!»

Lo spadaccino fece un passo verso Dalmatius, l'ira nello sguardo. «Fermati, chierico! Non andare oltre con i tuoi giudizi! Mi chiedi il perché della morte di quella gente? Facile. Erano un ostacolo sulla nostra strada, un ostacolo da superare. Apri gli occhi Dalmatius! Guardati attorno! Questo non è un mondo giusto e io non sono un uomo giusto! La giustizia è un'utopia per gente come te che non ha il coraggio di vedere la verità. E la verità, chierico, la vera verità, non quella del tuo Raos, è che in questo mondo i deboli sono sottomessi dai forti e l'unico modo per sopravvivere è diventare forti. I cuochi e le guardie di cui parli, ai quali sei tanto attaccato, erano deboli e quando si sono trovati davanti a della gente forte, superiore non hanno potuto fare altro che morire. Niente lo poteva impedire né la tua tanto amata giustizia né Raos in persona!»
«Non pronunciare mai più il nome di Raos! Tu bestemmi! Tu infanghi il mondo con la tua sola esistenza!» Dalmatius era furibondo, Kyle si frappose tra i due che si guardavano con odio.
«Dov'era Raos? Dov'era quando quella gente lo invocava per avere salva la vita mentre li trafiggevo con la mia lama? Perché non li ha aiutati?»
«Basta, Neville!» urlò il giovane mago che a malapena tratteneva Dalmatius aiutato da McKnee che cercava di calmare il fratello.
I due continuarono a fissarsi con astio per diversi secondi poi il chierico si calmò e a passi veloci uscì dalla stanza seguito dalla sorella.
Con lo sguardo verso la porta e la mente concentrata in ricordi lontani lo spadaccino si accorse che Kyle lo stava ancora trattenendo per il braccio, lentamente si liberò dalla stretta del ragazzo e si andò a sedere sul suo letto, la testa china sul petto. Il giovane mago lo guardava in silenzio, non sembrava la stessa persona che poco prima aveva tenuto testa a Dalmatius. Era amareggiato da qualcosa che probabilmente, Kyle pensò, era legata alle sue crisi di pianto.

Il giovane mago dopo poco si girò per uscire dalla stanza e vide Nadenka ancora seduta nell'angolo, gli occhi chiari fissi sulla figura dello spadaccino.
Mille pensieri attraversavano la mente di Kyle. Chi aveva ragione? Nel mondo c'era spazio per la giustizia come credeva Dalmatius oppure la vita era cinica come diceva Neville? Il suo viaggio alla ricerca di Liam gli avrebbe dato presto le risposte, lo sentiva, ma ora quell'impresa gli sembrava più che mai difficile.
In silenzio uscì dalla stanza.
Nadenka si alzò dalla sedia e prese il suo zaino.
I suoi occhi chiari e bellissimi guardavano ancora l'uomo seduto sul letto.
«Ti avevo sottovalutato Neville.» disse con un tono di voce insolitamente cordiale.
Lo spadaccino la guardò.
«Ti credevo un buono a nulla e invece sei un buon ladro ed un ottimo spadaccino, ma ho apprezzato in particolar modo come hai tenuto testa a quel chierico e alla sue stupide illusioni.» sul volto della ragazza apparve un veloce sorriso e poi si diresse verso la porta.
«Già, sono stato bravo. Gli ho tenuto testa.» disse con voce enigmatica Neville.
«Ma se avesse ragione lui?» aggiunse poi lo spadaccino.
Nadenka si fermò sull'uscio della porta e lo guardò incuriosita, poi scosse la testa e uscì.
Fuori dalle mura cittadine le attività erano frenetiche, il sole si era alzato e scaldava tiepidamente la mattinata.
I mercanti, saputa la notizia del tradimento di Drainash, cercavano di vendere e trattare la loro merce il più velocemente possibile, girava infatti la voce che presto un battaglione di soldati sarebbe giunto da Corno Alto per occuparsi dei Magashi che si aggiravano sempre più frequentemente nei paraggi. L'arrivo di eserciti e

l'eventualità di battaglie non erano mai situazioni redditizie per gli affari e così i vari commercianti dovettero incominciare a vendere sottocosto la propria merce e comprare senza trattare per poi allontanarsi il prima possibile da quella pericolosa zona.
Centinaia di uomini urlavano a squarciagola e si muovevano frettolosamente tra le numerose bancarelle del famoso Mercato del Nord.
Kyle si faceva strada a fatica in quel formicaio di gente, decine di volte i mercanti avevano cercato di attirarlo verso di loro per fargli acquistare la loro merce. «Venite, giovane signore. Guardate che bel mantello, ideale per i freddi inverni.» dicevano alcuni. «Vedo che avete una spada, messere! Una bella spada, senz'altro, ma sicuramente non bella quanto quelle che ho nel mio carro. Venite messere, venite a vederle.» dicevano altri.
Centinaia di altri articoli gli venivano proposti nel giro di pochi passi anche se prevalentemente i mercanti cercavano di accordarsi tra loro.
Kyle aveva la mente altrove, le parole di quegli uomini gli giungevano alle orecchie, ma in realtà non le sentiva.
Preoccupazioni, dubbi, ricordi e paure riempivano la sua anima.
Qual era la verità?
Quella di Neville o quella di Dalmatius?
Forse nessuna dei due, forse erano entrambi troppo legati alla loro visione della vita. Uno troppo avverso agli ideali e alle regole e l'altro troppo ligio alla sua religione.
Il giovane mago si allontanò dal mercato lasciandosi alle spalle le urla dei mercanti, entrò nella cittadina e mentre la attraversava tra le strette stradine e vicoli credette di capire qual era la vera visione della vita.
La verità forse era che avevano ragione entrambi. Nel mondo vi è bisogno di giustizia ed è giusto lottare per essa, come affermava Dalmatius; il suo amico Liam stesso gli aveva parlato diverse volte

della forza che gli ideali giusti potevano dare ad un uomo. Kyle si ricordava le parole chiave di molti dei discorsi del maestro: onore, orgoglio, coraggio e giustizia.
Giustizia.
In quel mondo c'era ancora spazio per la giustizia? Neville credeva di no, lo spadaccino credeva nella legge del più forte, una legge figlia dei tempi oscuri nei quali vivevano, Kyle lo capì.
Il giovane mago tracciò nella mente il profilo del mondo nel quale viveva, che non era più la casa sicura della sua famiglia. Era troppo intelligente per lasciarsi assoggettare da una fede incondizionata come quella di Dalmatius e, allo stesso tempo, credeva in maniera troppo radicata ad alcuni valori e ideali per vivere come Neville.
Come spesso faceva quando si trovava davanti a problemi particolarmente ardui si estraniò dalla situazione, cercò di osservare il problema da fuori senza lasciarsi influenzare dai suoi stati d'animo.
Si estraniò e la sua spiccata intelligenza lo portò ad osservare la situazione con la sola e precisa razionalità.
Kyle si fermò, era da qualche parte all'interno del città, il vicolo che aveva preso sbucava in una piccola piazza dove alcuni bambini giocavano con l'acqua di una fontana.
La situazione era chiara nella mente del ragazzo: doveva raggiungere Liam, questo era il suo obbiettivo. La strada per raggiungere l'amico sarebbe stata dura e pericolosa, lo sapeva, da solo non ce l'avrebbe mai fatta.
Kyle decise cosa fare.
Neville era ancora sveglio. Dalla discussione con Dalmatius non era riuscito a prendere sonno, la colpa era del nervosismo che la lite con il chierico gli aveva causato. I rimproveri morali di quell'uomo e i suoi giudizi morali lo avevano fatto imbestialire, ma probabilmente erano stati i sensi di colpa le ferite più profonde. Vecchi ideali mai dimenticati come la voce di chi glieli aveva

insegnati, ricordi di tempi passati e di volti lontani. Mentre la sua mente vagava in quei tristi pensieri la mano sfiorava la zona del petto dove il marchio risaltava da sempre e per sempre.
Sentì bussare alla porta, si girò verso Uther che dormiva nel letto vicino a lui, l'amico aveva un sonno troppo pesante per sentire qualcosa che non fosse un tuono.
Si alzò lentamente dal letto, era ancora vestito, e si diresse verso la porta.
Passandoci vicino si accorse che il letto di Rainar era vuoto, il biondo ladro era più abituato di loro a non dormire la notte e probabilmente ne aveva anche meno bisogno.
Quando lui e Nadenka erano tornati in locanda, Rainar e Uther erano andati a nascondere la refurtiva da qualche parte nel bosco. Neville, infatti, dubitava delle capacità delle guardie nel capire che fossero i ladri della scorsa notte, ma preferiva non rischiare, tenere i gioielli nelle loro camere poteva essere pericoloso.
Giunto di fronte alla porta esitò ad aprire come se temesse di trovarsi di fronte Dalmatius, un'altra lite con il chierico l'avrebbe ferito profondamente. Le vecchie cicatrici mai del tutto guarite del suo animo non avrebbero retto ad un altro confronto tra il passato e il presente.
Era Kyle.
Il ragazzo sembrava turbato da qualcosa, ma la sua espressione era sicura e determinata.
«Cosa vuoi?» chiese Neville.
«Ti devo parlare. E' importante.»
Lo spadaccino fissò il ragazzo e poi si fece da parte per farlo entrare; Kyle si sedette sul suo letto e Neville prese una sedia e la mise di fronte al ragazzo.
Una volta accomodatosi lo spadaccino allargò le mani.
«Dimmi.»
«Ho riflettuto a lungo su come comportarmi con te e con gli altri»

parlava a bassa voce per non svegliare Uther, gentilezza comunque superflua. «dopo quello che è successo.»
L'altro annuì per far continuare il ragazzo, in cuor suo si aspettava una predica, ma Kyle lo stupì.
«Sono arrivato alla conclusione che non spetta a me giudicarvi.» il ragazzo fissava il silenzioso compagno negli occhi. «Nessuno di voi deve rendere conto a me delle sue azioni. Non dico che io approvi il vostro comportamento, anzi lo aborro, ma devo darti ragione quando dicevi che bisogna essere forti per sopravvivere in questo mondo. Credo che sia vero, ma sono in disaccordo con il tuo modo di vedere la vita.» Prese un pausa per osservare il compagno e capire cosa stava pensando, ma Neville aveva lo sguardo rivolto verso il pavimento. «Comunque non è questo l'importante, il punto è che ho bisogno di te, Neville, e questo è lampante a mio parere. Come sai sono alla ricerca di un caro amico, qui ho scoperto che si è diretto verso il passo a est con due compagni, mi hanno parlato di quel passo e pare che sia pericoloso attraversarlo: Vor per intenderci, ma sarebbe pericoloso comunque per me, mi sono reso conto di non essere in grado di sopravvivere da solo lì fuori. Ha ragione McKnee quando dice che in caso di pericolo avere come compagni gente come voi è la cosa migliore, sono disposto a pagare il tuo aiuto. Voglio raggiungere il mio amico, Neville, e non ci posso riuscire senza di te.»
Kyle rimase in silenzio aspettando la risposta dell'altro, ma quest'ultimo restava con lo sguardo basso immerso in segreti pensieri.
Vedendo che lo spadaccino non parlava si alzò. «Pensaci e fammi sapere.» disse e si diresse verso la porta.
«Verrò.» disse Neville alzandosi e guardando il ragazzo. «Voglio venire con te, ma se il passo dell'est è così duro come dicono avremo bisogno anche di Uther.»
«Uther fa quello che dici tu.» rispose il giovane mago, con il cuore

leggermente più sollevato.
«Non scambiare l’amicizia con la sudditanza, ragazzo.» disse lo spadaccino in tono severo.
Kyle annuì. «Hai ragione. Credi che Rainar e Nadenka si uniranno a noi?»
«Probabile. Da quel che ho capito entrambi hanno buoni motivi per restare lontani da Archaiòn per un po’ di tempo. Il problema è McKnee.»
«McKnee?» chiese Kyle.
«Io e Uther siamo pagati per accompagnarla fino a casa. Non la posso lasciare qui senza una scorta, è un’amica. Dovremo trovarle altri uomini o rimandare la nostra partenza.»
«Penserò io a questo!» disse sicuro il ragazzo. «Credo di avere gli argomenti per convincerla.»
Detto questo aprì la porta per andarsene.
«Ragazzo.» Lo chiamò Neville, il giovane mago si girò. «Non voglio soldi. Lo faccio per me. Vengo perché l’idea di esserti utile mi stimola e ho l’impressione che seguendoti potrei imbattermi in qualche avventura interessante.»
«Non mi interessa perché verrai. Basta che tu venga.»
Convincere McKnee fu più facile di quanto Kyle aveva previsto.
Probabilmente la mercantessa aveva già preso in considerazione l’idea del ragazzo, forse avendola sentita dai mercanti: portare le pellicce ad est, sulla costa.
Era un’impresa rischiosa, ma con ottime possibilità di guadagni, le pelli del Beltrasar destinati alle città orientali, infatti, venivano solitamente trasportate a sud di Archaiòn, fino alla città costiera di Ramis. Da lì venivano caricate a bordo di navi e trasportate via mare fino all’est, un viaggio che poteva durare anche tre mesi.
Il mercante abbastanza coraggioso che avesse intrapreso il viaggio attraverso le montagne sarebbe arrivato alle ricche città orientale con più di un mese di vantaggio sugli altri. Quel mercante avrebbe

potuto rivendere la sua merce ad un valore tre volte superiore a quello solito di mercati come Archaiòn. Tre volte superiore, una bella cifra.
Inutile dire che McKnee voleva essere quel mercante coraggioso.
Certo il viaggio verso il passo dell'est era rischioso, ma questo non l'aveva mai fermata. Aveva con sé un'ottima scorta, fatta eccezione per le ultime diatribe interne, e soprattutto "tre volte superiore" era un più che valido motivo per affrontare qualche altro Vor, inoltre la regina dei mercanti sapeva bene che la presenza dei legionari di Corno Alto avrebbe spinto i Magashi e i Vor verso nord e questo li avrebbe probabilmente allontanati dal passo ad est rendendo quella zona della Dorsale del Drago più sicura di un tempo.
Come aveva previsto Neville anche Rainar e Nadenka accettarono di restare con il gruppo, per loro non era ancora opportuno tornare ad Archaiòn e in ogni caso il mercato del Nord si riempiva ogni giorno di più di sodati, com'è facile intuire nessuno dei due ladri apprezzava la vicinanza di così tanti soldati. Anche Uther decise di restare, ma sembrò che in realtà non gli importasse molto di dove andare, disse che ad est era stato solo una volta e che quella poteva essere una buona opportunità per rivedere quel territorio.
Il gruppo sembrava destinato a restare integro, ma Dalmatius lo impedì.
Era il giorno successivo alla lite tra Neville e il chierico, tutti erano seduti al tavolo che solitamente occupavano nella sala della locanda. Avevano appena finito di pranzare e sul tavolo di legno vi era ancora la grossa pentola che aveva contenuto lo stufato, la mattina era passata velocemente con quasi tutti occupati ai preparativi per la partenza. McKnee, accompagnata da Kyle, aveva finito di vendere gli ultimi utensili di ferro che gli erano rimasti sul carro, fu costretta a venderli a basso prezzo, la fretta di partire per evitare di essere coinvolti in eventuali battaglie aveva preso quasi tutti i mercanti, così le trattative sui costi erano diventate veloci e

raramente convenienti.
L'idea di averci rimesso dei soldi, come era presumibile, non piacque a McKnee, ma il pensiero degli ottimi affari che avrebbe concluso all'est la rimise subito di ottimo umore.
Neville e Uther si occuparono dell'acquisto delle provviste per il viaggio che avrebbero intrapreso, circa tre settimane di cammino per attraversare le montagne e altrettante per arrivare alla prima città costiera, la ricca Everanil, così aveva calcolato Uther.
Nadenka e Rainar recuperarono la refurtiva sepolta il giorno prima e la nascosero negli zaini, mentre camminavano nei pressi delle tende delle popolazioni del Beltrasar gli occhi vendicativi di Nadenka cercavano i tre che l'avevano aggredita, soprattutto lo stregone, di loro non vi era alcuna traccia.
La partenza era prevista per l'alba del giorno dopo e il gruppo discuteva del viaggio che avrebbe affrontato. Sebbene il cammino non si preannunciava facile tutti provavano piacere a lasciare quella piccola e noiosa città di montagna; gli animi erano sereni, solo Dalmatius taceva.
Il chierico aveva mille pensieri e il suo spirito era turbato, aveva molti dubbi e non aveva trovato sicurezze nemmeno nelle sue preghiere. Aveva mangiato poco e la sera prima affatto.
Era la cosa giusta da fare?
Dalmatius non lo sapeva, ma ormai aveva già deciso, alzò lo sguardo dal piatto e si rivolse alla sorella. Parlò a bassa voce, ma gli altri, sebbene impegnati in altre conversazioni, lo sentirono.
«Non ho intenzione di venire con voi.»
McKnee fissò il fratello stupita e Kyle la imitò.
«Perché?» chiese la mercantessa. La sensazione di protezione che la presenza del fratello le aveva fatto provare stava sparendo e questo la fece sentire indifesa.
«Non intendo viaggiare al fianco di gente che non riesco a perdonare.» la voce del chierico era calma, ma severa e il suo viso

una maschera di determinazione. «Se hai intenzione di tornare ad Archaiòn, Muriel, sarei felice di accompagnarti, ma se hai intenzione di andare ad est con loro» e con un movimento del capo indicò la zona del tavolo occupata dai quattro ladri. «ti prego di scusarmi, perché non ho la forza di sopportare la loro vicinanza per un solo attimo di più!»
Gli altri componenti del gruppo, interrotte le loro discussioni, si guardavano in silenzio.
McKnee non aveva distolto per un istante lo sguardo dal fratello, sul volto di lei apparve prima stupore, seguito da tristezza e infine irritazione. «Cosa pretendi che faccia?» la voce della ragazza era esasperata mentre il rossore riappariva sulle sue guance «Vuoi che cambi i miei piani? Vuoi che cambi i miei progetti solo perché tu non hai la forza di viaggiare con dei malviventi? Sono stanca dei tuoi moralismi che non capisco. Non intendo rinunciare ai miei progetti. Non mi vuoi accompagnare, bene! Forse sentirò la mancanza di mio fratello, ma di certo non del chierico così sicuro di sé e della sua fede!»
Quando finì di parlare McKnee respirava a fatica come se pronunciare quelle parole le avesse richiesto una profonda fatica, tutti gli altri notarono che i castani occhi della ragazza erano divenuti umidi.
Dalmatius fissò la sorella e sul suo viso apparve un’espressione commossa. «Non ti chiedo di cambiare i tuoi piani, Muriel.» ora il tono severo sparì dalle sue parole «E’ giusto che tu faccia quello che preferisci, io farò lo stesso. Se non hai bisogno di me io preferirei partire subito. Questa mattina ho comprato un cavallo, non è esattamente un destriero, ma mi permetterà di unirmi a Nubia e i suoi soldati. Ho intenzione infatti di unirmi a loro nella ricerca ai Magashi, per impedire che compiano altre atrocità.»
La mercantessa scosse la testa. «Non ho bisogno di te.» disse a bassa voce.

Dalmatius annuì e si alzò in piedi. Si avvicinò alla sorella e la baciò sulla fronte, poi lasciò la stanza e si diresse verso la camera per prendere le sue cose.
McKnee scuoteva la testa «Cocciuto… cocciuto chierico.»
Kyle le posò la mano sul braccio. «Stai bene?»
La mercantessa guardò il ragazzo, annuì e con una manica si asciugò le lacrime che le avevano circondato gli occhi. Le asciugò in fretta sperando che gli altri non le avessero notate, poi rivolse un sorriso al giovane mago. «Sto bene, Kyle. Grazie. E' solo che la sua testardaggine mi fa sempre innervosire!»
Il giovane rispose al sorriso della ragazza ben sapendo che in realtà non stava bene quanto voleva far intendere e osservò McKnee mentre riportava la discussione sull'imminente viaggio. Il ragazzo guardò poi gli altri compagni, ma apparentemente la decisione di Dalmatius non aveva avuto nessun effetto su di loro. Solo Neville sembrava pensieroso, intento ad osservare l'esterno della locanda attraverso una delle finestre. Se i suoi compagni non erano turbati dalla decisione di Dalmatius tutt'altro successe all'animo di Kyle, non aveva preso in considerazione nemmeno per un attimo che il chierico non avrebbe seguito la sorella e questo lo spiazzò.
Con un peso sul cuore si rese conto che il maturo guerriero era in pratica l'unico del gruppo con cui lui aveva veramente socializzato, gli altri erano sempre stati abbastanza freddi nei suoi confronti e oltretutto il giorno prima Kyle aveva capito che non erano certo gente di cui fidarsi, ladri ed assassini. Si sentì solo e l'idea di viaggiare senza il chierico lo mise a disagio, ma ancora più a disagio lo fece sentire quello che aveva detto, come poteva un uomo di fede essere così chiuso e poco commiserevole nei confronti degli altri, seppur peccatori. Non aveva mai avuto simpatia per i chierici e per la religione in generale, ma quell'uomo gli era sembrato diverso, la sua idea di ministri divini più vicini al popolo con la loro povertà e quindi più vicini a Raos gli era

piaciuta, l’aveva apprezzata. Che senso aveva la decisione di Dalmatius? Kyle non lo capiva e decise di scoprirlo.
Mentre gli altri discutevano del clima tipico delle zone orientali si alzò e si diresse verso la camera dove era il chierico.
Dalmatius aveva già preparato il suo zaino la mattina ed era ora intento ad allacciarsi la pesante armatura.
Quando vide entrare Kyle all’interno della stanza non ne fu sorpreso, sapeva che la sua decisione avrebbe stupito il suo giovane amico. «Sei venuto a chiedermi spiegazioni?» disse mentre il suo volto si rasserenava nel guardare il compagno.
«Sì, perché nulla mi è chiaro del tuo comportamento.» rispose il giovane che al contrario dell’amico era serio in volto.
«Va bene, Kyle. Parliamone, ma intanto aiutami ad indossare questa armatura.»
Il ragazzo si mise alle spalle del chierico e incominciò a legare i lacci di cuoio che chiudevano la pesante cotta di maglia.
«Perché, Dalmatius?»
«L’ho spiegato il perché.»
«E’ così insopportabile per te la loro vicinanza da lasciare tua sorella e me. Ora che sai quanto siano pericolosi ci lasci soli con loro?»
Dalmatius respirò profondamente prima di rispondere.
«Non sono pericolosi per voi. L’ho letto nei loro occhi, sono amici di Muriel e non le farebbero mai del male.»
«E io?»
«Neanche tu devi preoccuparti per loro, credo che Neville ti abbia preso in simpatia e inoltre non hai nulla che loro possano desiderare.»
«Quindi credi che io sia al sicuro? Mi stai dicendo questo?»
«No. Nessuno è al sicuro in questo mondo. Dico solo che non credo che loro siano una minaccia per te o per Muriel.»
Kyle allacciò l’ultimo dei lacci di cuoio e si spostò per essere di

fronte al grosso chierico.
«Perché te ne vai? Cosa ti disturba così tanto in loro?» I chiari occhi grigi fissi sul volto temprato del chierico.
Dalmatius respirò ancora una volta profondamente poi si chinò per raccogliere il grosso scudo con impresso il simbolo di Raos.
«Cosa?» insistette Kyle.
Il chierico si girò verso il ragazzo.
«Non riesco a perdonarli. Non posso perdonare i loro peccati.»
Il ragazzo lo fissò a lungo e Dalmatius continuò ad allacciarsi le piastre di ferro destinate a proteggergli le gambe.
«Come puoi essere così incoerente?» le parole del giovane mago avevano un tono di esasperazione. «Perdonare i loro peccati? Credevo che questo fosse un compito di Raos!» Il chierico non si girò a guardarlo, ma smise di legare i lacci dell'armatura. «Non spetta a te perdonare i loro peccati perché non spetta a te giudicarli! Non ti ricordi cosa mi hai detto quando mi parlasti delle guerre nei Territori del Sud? Mi hai detto qual è stato il più grande dono che Raos ti abbia mai fatto! Te lo ricordi? Mi ha dato la possibilità di redimermi, ti vivere un nuova vita perdonando gli orrori che avevo commesso! Sono parole tue, Dalmatius!»
Il grosso chierico si girò lentamente verso Kyle e il ragazzo vide dentro di lui un grande tormento.
«Raos ti ha perdonato perché sei riuscito a cambiare, tu non vuoi dare questa possibilità anche a loro? Non vuoi nemmeno provare a farli cambiare? No. Perché hai l'arroganza di decidere tu chi sia giusto o sbagliato. La tua incoerenza è abissale Dalmatius.»
Il chierico prese lo zaino, se lo issò sulle spalle e si rivolse al compagno.
«La fede non è razionalità, Kyle. Per questo non capisci. Il mio credere è qualcosa di spirituale che mi mette in discussione continuamente. E' percezione, sensazione. So di non avere la verità assoluta e non pretendo di appropriarmi di priorità appartenenti al

mio dio, ma non riesco… non posso… loro…» Dalmatius scosse la testa e sul suo viso il tormento fu evidente come se dentro di lui una battaglia infuriasse.
Rialzò gli occhi. «Spero che anche loro possano cambiare, ma non sta a me fare che questo succeda o perdonarli, Raos non può pretendere da me un simile sacrificio. Addio, Kyle. Pregherò affinché tu possa ritrovare il tuo amico.»
«Che Raos vi protegga e possa illuminare il vostro cammino.» Queste furono le parole che Dalmatius rivolse al gruppo, ancora seduto al loro tavolo, prima di uscire dalla locanda.
Kyle si sedette di fianco a McKnee e guardò accigliato gli altri compagni, era colpa del loro comportamento se Dalmatius se ne andava, ma i quattro ladri non sembravano notarlo.
«Mi mancherà il chierico.» disse Rainar dopo aver sorseggiato dal boccale di birra.
«A me no di certo.» fu la risposta gelida di Nadenka, Uther non sembrava dare all'episodio un'eccessiva importanza e continuò a bere in silenzio.
Neville, invece, si alzò e senza pronunciare una parola uscì dalla locanda, il suo bel volto teso e determinato.
«Ti devo parlare.» disse lo spadaccino.
Dalmatius era nella stalla e stava caricando il suo zaino sul dorso del cavallo appena acquistato.
Non si girò nemmeno. «Io, invece, non intendo parlarti, Neville.»
«E' importante, Dalmatius.» Insistette il giovane.
Il chierico continuò nelle sue faccende, assicurò la sua roba al cavallo e poi vi salì in groppa.
«Ci sono delle cose che devi sapere sul mio conto!» la voce dello spadaccino era più alta.
Dalmatius guardò Neville dall'alto del cavallo. «Non voglio sapere più nulla di te!» il tono della voce fu duro quanto il suo sguardo, batté i talloni nella pancia del cavallo e incominciò ad allontanarsi.

«Dalmatius!» lo chiamò con forza lo spadaccino, il chierico non si girò.
Neville guardava il prelato allontanarsi, respirò a fondo e gridò. «Voglio confessarmi!»
Il chierico fermò il cavallo tirando le redini e si girò di scatto a guardare il ragazzo, sul suo volto una maschera severa.
Il ragazzo si avvicinò lentamente e giunto a un passo dal chierico disse a bassa voce: «Voglio che tu mi confessi.»
«Attento, Neville. Non provocarmi, non giocare con i sacramenti della mia fede.» la voce del maturo uomo fu un sussurro rabbioso.
«Non intendo giocare con nessuno dei sacramenti. Parlo seriamente. Voglio che tu mi confessi e sappiamo entrambi che non ti puoi rifiutare.»
Dalmatius cercò nello sguardo del giovane traccia della sua tipica arroganza, ma non ne trovò.
«Va bene, Neville. Solo perché la mia fede mi obbliga.»
Scese da cavallo e legò l'animale ad uno degli anelli di ferro attaccati alla stalla, seguito da Neville uscì dalla stalla e si sedette su un piccolo muro di pietra situato sul retro della locanda, lì nessuno li avrebbe disturbati.
Lo spadaccino si sedette di fronte al chierico che lo fissava in attesa.
Neville si guardò attorno con circospezione e una volta assicuratosi che nessuno li potesse sentire prese un lungo respiro, si portò le mani ai lacci della camicia, li allentò e mostrò al chierico il petto. Sulla pelle olivastra risaltava all'altezza del cuore un tatuaggio grande quanto il pugno di un uomo.
Una rosa nera.
«Sai cos'è?» chiese lo spadaccino.
Dalmatius annuì. «Il marchio della rosa nera.»
«E sai cosa significa?»
«Significa prigione a vita per chiunque lo porti. Significa di

appartenere ad una famiglia nobile che per reati gravi è caduta in disgrazia.» Lo sguardo di Dalmatius si portò sul viso del ragazzo. «Sei un nobile, Neville?»
Lo spadaccino ricoprì il tatuaggio e annuì.
«Io sono Neville della casata dei D'Aguilar. Figlio secondogenito del Barone Reuel D'Aguilar, nobile della città di Auxer la Bella, accusato dodici anni fa di eresia e imprigionato da allora nelle galere cittadine.»
Lo spadaccino osservò le reazioni del chierico, ma il suo volto era indecifrabile.
«Sono un nobile, Dalmatius. Cresciuto imparando e credendo nei sacri ideali nobiliari di onore, gloria e coraggio. All'età di sei anni sono stato introdotto ed istruito in un monastero; il priore, il mio maestro, era un uomo illuminato da Raos e mi ha avvicinato alla fede. Alla tua fede.»
Neville prese una pausa e poi continuò, gli occhi fissi in quelli del chierico.
«Io credevo, Dalmatius. Credevo in tutto quello che credi tu ora. Credevo nell'onore degli uomini e cosa più importante credevo, anzi ero sicuro della giustizia di Raos. La mia fede era forte e sincera.» La sua voce ora divenne più fredda e i suoi occhi si socchiusero in uno sguardo duro. «Ma poi tutto è finito. Mio padre è stato accusato di eresia, non ho mai saputo se le accuse fossero vere o false, ma non è questo l'importante, sono stato imprigionato insieme a lui. Sono stato chiuso in una cella buia e umida per settimane da solo! E sai come passavo il tempo? Pregavo! Supplicavo Raos di salvarmi.» Prese un lungo respiro. «Ma lui non mi aiutò. Un giorno mi hanno picchiato fino a farmi svenire e al mio risveglio sul mio petto c'era questa maledetta rosa. Ero stato marchiato! Avevo solo tredici anni! Dov'era il tuo Raos, Dalmatius? Dov'era quando quel bambino lo supplicava?»
Il chierico scostò lo sguardo dagli occhi neri dello spadaccino.

«Sai cosa è successo infine?» continuò il ragazzo. «Ho capito che se Raos esisteva veramente forse non era misericordioso come mi era stato insegnato, forse non gliene importava nulla di me e allora decisi che nemmeno a me importava di lui. Anzi feci di più. Oltre a rinnegare la mia cieca fede rinnegai anche i valori da nobili che mio padre mi aveva insegnato. Mio padre!» la voce divenne ora sarcastica «Un grande uomo, mio padre! Tutte quelle parole sui valori e poi quando è stato accusato non si è nemmeno difeso, sono venuti ad arrestarci e ha lasciato fare! Era un buon spadaccino eppure non ha fatto nulla per difendersi, per difendere me. Solo il mio maestro di spada ebbe il coraggio di impugnare le armi e cercare di salvarmi, ma le guardie erano troppe anche per quel grande spadaccino e fu ucciso. Ben Ryack, questo era il suo nome, lui che non era un nobile è stato l'unico con il coraggio di comportarsi con onore. Al contrario di mio padre e di mio fratello, Jeaun, stupido idiota da anni nei Territori del Sud a combattere; non so nemmeno se sa di non essere più un nobile.»
Dalmatius restava silenzioso e Neville continuò a parlare dopo essersi appoggiato al muro della locanda.
«Riuscii a scappare con molta fortuna dalla prigione, essendo poco più che un bambino la sorveglianza su di me non era molto stretta. Mi imbarcai su un nave e arrivai ad Archaiòn. Vivevo per strada e per non morire di fame feci l'unica cosa che sapevo fare: usare la spada. E così divenni l'uomo che hai davanti adesso, senza ideali da nobile e senza fede nella giustizia di Raos. Perché quale giustizia divina potrebbe permettere che un ragazzino venga imprigionato e marchiato? Quale giustizia si nasconde dietro il matrimonio di sua madre con l'accusatore del padre? Io credo nessuna.»
Neville si alzò in piedi e si mise di fronte al chierico.
«Allora Dalmatius? Capisci perché non sopporto il tuo giudizio morale? Io credevo nelle stesse cose che credi tu, avevo le tue stesse convinzioni. Ora che conosci la mia vita, mi ritieni ancora un

uomo così malvagio?»
Non aspettò la risposta e si girò per andarsene, ma toccava a Dalmatius parlare.
«Sì.»
Neville si girò, il volto accigliato. «Cosa intendi?»
Il chierico si alzò in piedi.
«E' la risposta alla tua domanda. Sì, ti ritengo ancora un uomo malvagio, anzi, forse più di prima, ma non capisci, Neville? Se tu fossi stato un uomo senza il tipo di istruzione che hai ricevuto, con alle spalle solo episodi di violenza io avrei potuto giustificare il tuo atteggiamento. Se tu fossi stato il figlio di ladri e assassini, quindi cresciuto nel male capirei la tua impossibilità di scelta, ma tu non sei così! Tu conosci la differenza tra il bene e il male, ti è stato insegnato! Quando ti trovi davanti ad una scelta tra il giusto e il non tu riconosci, senza alcun dubbio, da che parte sia il bene. Eppure, senza esitazioni, tu vai dalla parte del male. Non hai rimorsi nel commettere atti malvagi seppur sapendo di compierli.»
Dalmatius parlava con voce calma, ma severa e Neville ascoltava in silenzio.
«Sai di far del male e soprattutto senti dentro di te qualcosa che ti dice che non è giusto il tuo comportamento, eppure non esiti e rinneghi la parte pura della tua anima. Sei malvagio perché vuoi esserlo, rinnegando i più sacri valori e ideali. Passi la tua vita cercando conforto nel vino e odiando nobili e religione solo perché in verità odi te stesso e quello che sei diventato. E per questo la sera piangi tutta la tua disperazione.»
Dalmatius si incamminò verso la stalla, ma dopo qualche passo si girò.
«Non so cosa tu volessi da me raccontandomi la tua storia, forse approvazione, ma ti do atto che il mio giudizio nei tuoi confronti è cambiato. Non ti disprezzo più, ho solo compassione per te, per la tua anima tormentata.»

Il chierico in armatura se ne andò e Neville rimase parecchio tempo da solo, in silenzio.
Dalmatius era di nuovo in sella, diretto verso l'accampamento dei legionari che Nubia stava facendo erigere davanti al Mercato del Nord, quando sentì che sua sorella lo chiamava.
McKnee lo raggiunse correndo.
«Stai attento!» disse la ragazza sorridendo, anche se nei suoi occhi il chierico vide tristezza, probabilmente dovuta alla sua partenza.
Si chinò dal cavallo per baciare la sorella che lo abbracciò. «Sei un cocciuto testardo! Come sempre, ma ti voglio bene!»
«Anch'io te ne voglio, sorella mia. Fammi avere tue notizie.»

CAPITOLO X

Il dolore non sparirà, non succederà mai

Attraversare il Passo dell'Est fu un viaggio arduo e lento che impiegò più di tre settimane di marcia.
Le montagne nella zona orientale non erano alte quanto le altre della Dorsale del Drago e quindi il gruppo non dovette inerpicarsi in sentieri innevati come nel viaggio fino al Mercato del Nord, le difficoltà che incontrarono furono ben diverse dal freddo e dai pericoli di quegli antichi monti.
La prima di queste fu dovuta dalle condizioni della Via per l'Est.
Il sentiero non era più usato dai mercanti da quasi duecento anni, da quando i Vor si erano impossessati di quelle zone facendone la loro dimora, la terra battuta era per lunghi tratti ricoperta dalla vegetazione che cresceva rigogliosa su quelle pendici e spesso il sentiero si addentrava in strette vallate che rendevano complicato il procedere del grosso carro. Inoltre buche e sassi rischiarono di rompere le sue ruote più di una volta all'inizio di quel viaggio e così decisero di procedere con maggior prudenza.
Maggior prudenza significò più lentamente.
Nessuno dei componenti del gruppo serbò nel cuore il ricordo di quel tratto di viaggio con gioia, non vi era mai la possibilità di procedere per più di un'ora senza doversi fermare per rimuovere un nuovo ostacolo. Quel continuo fermarsi e ripartire innervosì

tutti ed ebbe il suo apice quando scoprirono che un torrente aveva invaso la terra battuta della Via per l'Est facendone per un lungo tratto il suo letto.
Uther riuscì a trovare una zona dove guadare il rivo diverse centinaia di passi più a sud del luogo dove si trovavano, ma l'attraversarlo portò via un'intera giornata. Il peso del carro poteva infatti provocare che le ruote sprofondassero nella terra del letto del torrente e quindi gran parte del suo contenuto, le pregiate pelli del Beltrasar, vennero trasportate all'altra sponda a braccia o caricata sulle schiene dei cavalli.
Il grosso carro si arenò due volte e per due volte servirono le forze di tutti per liberarlo dalla fanghiglia. Riuscirono nel guado a sera inoltrata ed erano tutti veramente esausti, tanto che il giorno successivo non ripartirono all'alba come era abitudine, ma si concessero più ore di riposo.
Il viaggio fu quindi stancante, sia per il fisico che per la mente, il procedere così lentamente infastidì in particolar modo il giovane Kyle.
Per qualche motivo non aver ancora incontrato l'amico Liam lo aveva messo in ansia, aveva fretta di trovarlo e fargli tutte le domande che i giorni passati avevano creato nella sua mente e quel procedere lentamente non aiutava i suoi propositi.
Questa sua ansia venne smorzata in due occasioni: per due volte Uther disse di aver trovato le tracce dell'accampamento di tre cavalieri che dovevano essere passati da quelle parti qualche mese prima.
Liam, la donna e lo scout.
L'idea di essere sulla pista giusta entusiasmava il giovane mago che si sentiva più vicino a raggiungere il suo scopo, il viaggio verso est fu inoltre per Kyle utile per confermare alcune sue considerazioni sui compagni di viaggio.
Innanzi tutto l'abilità di Uther come guida, era chiaro a tutti che

senza il gigante loro tutti si sarebbero persi in quell'inferno di boschi e pietre già da tempo. Il colosso pelato riusciva a seguire il sentiero anche se esso era ricoperto da rovi e inoltre evitava che il carro incappasse in qualche ostacolo pericoloso per la sua integrità, a volte, quando sembrava che avessero perso il sentiero, faceva segno di fermarsi, scrutava il terreno per qualche istante, si allontanava di qualche passo e poi decideva da che parte procedere. E sempre si ritrovavano sulla giusta direzione.
Anche il brutto carattere di McKnee e Nadenka venne riconfermato durante quei giorni di viaggio, come è ovvio immaginare la mercantessa era molto più che infastidita dalla lentezza di quel procedere e non perdeva occasione di farlo notare a tutti, ma dopo i suoi frequenti sfoghi la ragazza dai capelli ricci rifaceva mentalmente i calcoli dei giorni di viaggio che i suoi concorrenti avrebbero dovuto fare per raggiungere Everanil passando dal mare. Alla fine lei aveva sempre diverse settimane di vantaggio sugli altri mercanti e la cosa aiutava a rallegrarla non poco, almeno fino al successivo sfogo.
Nadenka rimaneva nel suo silenzio e nella sua voluta solitudine anche se la sera capitava di ascoltare la sua voce quando si parlava di come affrontare uno dei tanti ostacoli di quella Via. In ogni caso mai e poi mai sembrò interessata a legare un rapporto di amicizia con gli altri compagni di viaggio.
Al contrario di Rainar e Neville, conversare con il biondo ladro aiutava non poco a far passare le lunghe e faticose giornate, i suoi modi educati e la sua mente acuta rendevano i discorsi più interessanti. Lo spadaccino, infine, dette a Kyle l'impressione che cercasse di riconquistare la sua simpatia e la sua fiducia. Sembrava che Neville fosse il più interessato a riportare le cose come erano prima del terribile furto al Mercato del Nord e gli riuscì.
McKnee in realtà sembrò dimenticare praticamente subito l'accaduto comportandosi con i quattro ladri come sempre aveva

fatto; Kyle, invece, ebbe parecchie difficoltà nel rapportarsi con gli altri nei primi giorni di viaggio. L'idea che i suoi compagni erano capaci di azioni così terribili lo metteva in grande disagio, ma le difficoltà di quel viaggio e il doverle affrontare insieme presto lo riportò all'interno della compagnia, aiutato dal fatto che Neville non smetteva un attimo di farlo ridere raccontandogli irripetibili aneddoti che lo vedevano protagonista.
«Perché cerchi la mia simpatia?» chiese Kyle a Neville un giorno. Si erano fermati per far riposare i cavalli e loro due avevano cercato protezione dal sole sotto le fronde degli alberi.
Lo spadaccino non sembrò stupito da quella domanda. «Perché non sono così come pensi.»
«Forse.» disse Kyle. «Ma perché vuoi convincere di questo me?»
«Non lo so.» il ragazzo dalla pelle olivastra tacque per qualche istante. «Mi piacerebbe che tu lo capissi.»
«Mi fiderò di te quando saprò che sei sincero.»
«Lo sarò.»
«Sei un ladro, Neville?» chiese il giovane mago.
«Sì.»
«Un assassino?»
«Non di professione, ma ho ucciso.»
«Gli altri lo sono?»
«Nadenka è la migliore di Archaiòn in questo, così si dice, Rainar lo era, ma ora si limita ad essere un ladro. Il migliore in questo.»
«E tu e Uther?»
Neville sospirò. «Io e il bue siamo praticamente mercenari, ultimamente ci occupiamo di nascondere delle cose preziose o delle persone che non vogliono farsi trovare nei boschi vicino ad Archaiòn. Uther conosce molti nascondigli in quelle zone, vi è cresciuto.»
Kyle annuì, sollevato dalla sincerità del ragazzo dagli occhi neri. «Si vede che è a suo agio in questi luoghi. Come vi siete conosciuti?»

«Sinceramente non lo ricordo.» disse Neville sorridendo. «So che una mattina mi sono ripreso da una sbornia in una locanda e lui era lì al mio fianco. Mi ha detto come si chiamava, che la sera prima lo avevo aiutato con dei tizi che ce l'avevano con lui e che mi considerava un amico.»
Kyle sorrise di rimando. «E' andata così?» chiese incredulo.
«Così.» gli rispose lo spadaccino scrollando le spalle.
Una sera giunsero in una radura e Uther si bloccò di colpo.
«Ci accampiamo qui?» gli chiese McKnee, ma il gigante non le rispose subito. Si inginocchiò e prese tra le mani i fili d'erba di quel luogo, gli occhi verdi scrutarono a lungo ciò che la sua possente mano teneva.
«Cosa c'è?» volle sapere Kyle.
«L'erba muore e anche quegli alberi sembrano soffrire.» Spiegò la voce profonda che era turbata. «L'ho visto anche in altri boschi, è come una malattia.»
«Quale può essere la causa?»
«Io non lo so, ma di certo non ci fermeremo qui a dormire. Andiamo oltre e troviamoci un posto ancora vivo.»
Oltre alla difficoltà del percorrere quel dimenticato sentiero, il viaggio verso il Passo dell'Est riservava un altro pericoloso rischio: i Vor.
Tracce del loro passaggio in quei luoghi vennero alla luce spesso, ma fu anche evidente che Uther aveva avuto ancora una volta ragione, come aveva detto la possente guida, i selvaggi uomini delle montagne non vivevano in quella zona come invece sostenevano molte voci. I Vor vivevano probabilmente più a Nord, vicino al Beltrasar, in zone più ricche di cacciagione e meno rigide di clima.
Le tracce che avevano trovato erano di pochi Vor che si muovevano a piccoli gruppi, forse alla ricerca di cibo e senz'altro l'arrivo dei legionari del nord aveva spinto quei pochi lontano da quei luoghi. Queste erano senz'altro buone notizie, ma il gruppo

comunque aumentò ulteriormente la prudenza nel loro avanzare in quella terra ostile, il fuoco durante i loro accampamenti non venne più acceso per non attirare l'attenzione di alcuno.
In quelle tre settimane ebbero solo un contatto con gli uomini-bestia.
Il Passo dell'Est distava ormai meno di due giorni di viaggio quando Uther individuò tracce fresche di almeno tre Vor, decisero di non rischiare di venire sorpresi nuovamente dagli uomini delle montagne e così la guida, Rainar e Nadenka andarono a liberarsi del problema quella sera stessa.
Attaccarono i Vor, che erano in realtà cinque, mentre erano accampati per la notte, ne uccisero con relativa facilità quattro, ma l'ultimo degli uomini-bestia riuscì a fuggire nella boscaglia seminando Uther che lo inseguiva.
La paura che il Vor fuggito tornasse con dei rinforzi fece procedere con più velocità e meno prudenza il gruppo, attraversarono infine il Passo dell'Est al tramonto del ventitreesimo giorno di viaggio da quando avevano lasciato il Mercato del Nord. Si accamparono poco distante dalle alte mura di roccia che presto avrebbero lasciato alle spalle per dirigersi nella zona orientale del Vasto Regno, quella sera osservarono affascinati i giochi di luce, che da rossa diveniva blu scuro, incorniciati dal magnifico paesaggio delle antiche montagne del Nord.
La settimana seguente rigenerò completamente le fatiche del gruppo. Avanzarono a buona velocità, aiutati dal viaggiare finalmente su una vera strada di terra battuta e dal terreno in declivio e collinoso che dai monti portava fino alla costa dove sorgeva la ricca Everanil.
L'umore di tutti migliorò notevolmente, il chiaro esempio di questo furono le vecchie canzoni che McKnee cantava a squarciagola in quei giorni.
Il distacco tra Kyle e gli altri diminuì col passare dei giorni e infine

svanì del tutto, l’unione del gruppo si rafforzò così nuovamente e tutto sembrò tornare come prima degli avvenimenti del Mercato del Nord, che ogni giorno che passava sembravano sempre più confusi e meno gravi. Il giovane mago continuò a sentire comunque la mancanza di Dalmatius, il chierico era la persona con la quale il ragazzo aveva senz’altro legato di più nel gruppo e gli mancavano molto le loro conversazioni; continuava a non capire il suo gesto, andarsene. Perché?

Kyle sapeva che era inutile continuare a pensarci; Dalmatius, nei giorni in cui avevano viaggiato insieme, gli aveva insegnato molto e il ragazzo sapeva che nella ricerca di Liam, che appariva sempre più difficoltosa, questi insegnamenti gli sarebbero serviti.

I potenti cavalli da tiro che trainavano il grosso carro di McKnee avanzavano con una discreta velocità sulla Via Orientale e alla fine della prima settimana le alte montagne erano solo una lontana cornice alle loro spalle. Il gruppo si trovò a viaggiare quindi nel classico paesaggio di quella zona del regno: ampie pianure ricoperte da vasti boschi che sebbene rigogliosi non erano così impenetrabili come quelli della Dorsale del Drago.

Fu proprio mentre attraversavano uno di questi boschi che ebbero l’incontro che avrebbe in futuro cambiato la loro vita.

«Vuoi dirmi che non sei mai stato nella zona del porto di Archaiòn?» chiese stupito Neville a Kyle. I due e Uther camminavano al lato del carro guidato da McKnee mentre Rainar e Nadenka cavalcavano i loro destrieri, la giornata era limpida e fresca e il viaggiare rilassante.

«Ci sono stato, ma mai di notte. Dicono che sia un posto pericoloso e mia zia Lucy lo ritiene addirittura la porta degli Inferi!»

«Per quale motivo?»

«Beh, sai per via della presenza di quelle case in cui…» il giovane mago si interruppe imbarazzato.

«Quali case?» chiese lo spadaccino con poca arguzia.

«Quelle case!» ripetè Kyle.
Neville si volse verso Rainar aggrottando la fronte.
«I bordelli, Neville! I bordelli!» spiegò il biondo ladro.
«Ah…» esclamò il giovane dalla pelle scura che aveva infine capito.
Rainar si mise a ridere. «Pensate un po' cosa direbbe zia Lucy se sapesse che il suo piccolo Kyle viaggia fianco a fianco con uno che ci vive in un bordello del porto!»
McKnee rise divertita e sui visi di Uther e, inaspettatamente, di Nadenka apparvero dei sorrisi.
Kyle guardò il ragazzo che era al suo fianco e Neville, sentendosi osservato, lo guardò a sua volta.
«Tu?» chiese sorridendo il giovane mago.
Lo spadaccino alzò le spalle, mentre sul suo viso da canaglia si dipingeva una finta espressione innocente.
«Sai, le ragazze si sentono più al sicuro se sanno che io abito lì….»
«Come no!» esclamò Rainar suscitando le risate dei suoi compagni di viaggio, l'unica che non rise fu Nadenka e non per il suo solito atteggiamento distaccato dagli altri.
La ragazza si girò di scatto alle sue spalle per poi rigirarsi verso gli altri con aria infastidita.
«Incomincia ad innervosirmi!» esclamò sottovoce.
«Di cosa parli?» chiese Kyle.
La bionda assassina lo guardò sollevando il sopracciglio sinistro, come se il ragazzo avesse detto una stupidaggine.
«Di cosa parlo?» disse, tenendo sempre il tono della voce basso. «Non ti sei accorto che da stamani c'è un tizio che ci segue nascondendosi nella boscaglia?»
Il giovane mago guardò verso Rainar e Uther che annuirono dando ragione alla bionda ragazza, Kyle scosse la testa e Nadenka sorrise con sarcasmo.
Il giovane stava per considerarsi ancora una volta un ragazzo

troppo inesperto e non all’altezza di un viaggio del genere quando Neville gli sussurrò all’orecchio senza farsi sentire dagli altri.
«Tranquillo, non me ne ero accorto neanch’io!»
Detto questo lo spadaccino continuò a seguire il carro che avanzava mentre il giovane mago lo guardava sorridendo.
Per tutto il pomeriggio Kyle cercò di individuare il loro inseguitore.
Lo faceva come gli altri, senza farlo notare, con occhiate veloci intorno a sé e cercando di udire rumori venire dal bosco che li circondava.
All’inizio il giovane mago era abbastanza allarmato dall’essere seguito, si chiedeva chi poteva essere e che intenzioni aveva, ma presto capì che i suoi compagni di viaggio, sebbene sempre all’erta, non consideravano lo sconosciuto un pericolo.
Più volte ebbe la sensazione di avvertire un rumore o di vedere un’ombra muoversi tra gli alberi a diverse decine di passi da loro, ma non ne fu mai sicuro.
Uther notò questo suo atteggiamento e attirando la sua attenzione guardò verso una zona della boscaglia, gli indicò un grosso cespuglio al limitare della boscaglia poco oltre: l’inseguitore si nascondeva lì dentro.
Mentre avanzavano verso di esso lungo la strada Kyle continuò a tenere d’occhio il cespuglio e quando erano a poca distanza lo sconosciuto commise un errore: starnutì. Il rumore era stato sordo, probabilmente con una mano aveva cercato di impedirlo, ma dal movimento tutte le foglie si agitarono visibilmente.
«Adesso basta!» esclamò Nadenka giunta al limite della sua sopportazione; dalle borse che portava legate alla sella del cavallo estrasse la sua micidiale balestra e facendo passare una gamba sul collo della sua cavalcatura ne scese con agilità.
Camminando verso il nascondiglio del tizio caricò un dardo nel meccanismo dell’arma e giunta a pochi passi si fermò.
«Se non esci immediatamente da quel cespuglio ti avverto che ci

lancio dentro un dardo avvelenato!» la sua voce fu fredda come il suo sguardo, gli altri rimasero a guardare in silenzio.
Poco dopo due mani si tesero oltre le foglie del cespuglio e lo sconosciuto ne uscì tenendo le braccia sollevate in segno di resa.
«Non farlo, non farlo! Non voglio farvi del male. Non sono un brigante sono solo un…»
Venne interrotto dalla voce seccata della bionda assassina.
«Dannazione, è solo un ragazzino!» disse con disprezzo Nadenka, togliendo il dardo dalla balestra dopo essersi voltata per tornare verso il suo cavallo.
Il tizio appena uscito dalle foglie di quel cespuglio doveva avere non più di sedici anni, non era molto alto, aveva un colorito pallido e i capelli neri tagliati corti sui lati e lasciati crespi e spettinati sul capo, gli occhi neri e svegli guardavano uno a uno i componenti della carovana.
La scena era abbastanza ridicola: il ragazzino, ancora con le gambe nel cespuglio e vestito con larghi abiti in pessimo stato, rimaneva con le mani alzate sebbene nessuno dei presenti gli puntasse contro un’arma.
Per un paio di volte stava per abbassarle, ma ci ripensò; Rainar gli si avvicinò ancora in sella al suo cavallo.
«Chi sei e cosa vuoi?» chiese semplicemente al giovane vagabondo.
«Mi chiamo Romualdo. Voglio chiedervi il permesso di viaggiare con voi. Non voglio derubarvi.» Rispose con altrettanta semplicità.
«Perché ci seguivi?» gli chiese Kyle avvicinandosi.
Lo sguardo vivace del ragazzino si posò sul viso del giovane mago e Romualdo sembrò sollevato dal dover parlare con un altro ragazzo poco più grande di lui. «Volevo vedere se eravate dei mercanti come sembravate o se eravate gente pericolosa. E’ difficile vedere mercanti da queste parti quindi ero un po’ dubbioso.»
«Perché vorresti viaggiare con noi?» chiese ancora il biondo ladro.
«Devo andare verso sud e viaggiare da solo non è mai una buona

idea. Ho esperienza in questo e so che unirmi ad una carovana come la vostra sarebbe un'ottima cosa per me.»
«Dove devi andare?» gli chiese il giovane mago.
Romualdo sorrise. «Non ho una meta, a dir la verità. Sono un vagabondo. A sud non sono mai stato e visto che mi è sembrato fosse quella la vostra direzione…»
«Cosa sai fare?» volle sapere McKnee.
«Vedo che avete dei cavalli. Io posso occuparmi di loro o anche di altre faccende: so cucinare, cacciare, trovare legna…»
«Va bene, va bene!» lo interruppe la mercantessa. «Puoi venire con noi, in cambio ti darò da mangiare.»
«Molto gentile, signora!» ringraziò con una specie di inchino il giovane vagabondo.
La mercantessa fece ripartire i possenti cavalli da tiro e si rimise in viaggio.
«Prendi pure la tua roba e seguici.» disse Rainar a Romualdo, indicando la piccola e logora borsa che aveva vicino ai piedi. Prima di girare il cavallo e seguire il carro, il biondo sfregiato lo guardò ancora con un sorriso.
«Puoi abbassare la braccia, ora.»
«Puoi anche camminare al mio fianco.» disse Neville a Romualdo.
Era ormai tardo pomeriggio e mentre Kyle era salito sul carro a far compagnia a McKnee e Uther si era allontanato per cacciare, lo spadaccino e il giovane camminavano seguendo il carro. Rainar, a cavallo, li affiancava mentre Nadenka aveva ripreso la sua funzione di avanguardia solitaria.
«Grazie!» rispose con un sorriso il ragazzo che, correndo, si portò al fianco di Neville, smettendo di camminare a qualche passo di distanza da solo.
«Così sei un vagabondo?» chiese il ragazzo dalla pelle olivastra, sistemandosi la corta mantella che portava.
«Oh sì, da sempre!»

«Non hai una famiglia?»
«Non che io ricordi.»
«Cosa ci fai da queste parti?» chiese Rainar.
«Ho trascorso l'inverno in un villaggio poco più a nord di qui e sono ripartito da tre giorni, incominciavo ad annoiarmi parecchio.»
«Se non volevi annoiarti credo tu abbia sbagliato compagnia alla quale unirti.» disse Neville. «Il vino che avevamo è finito da sette giorni e la cosa non è affatto divertente!»
«Se è per questo,» rispose Romualdo estraendo dal suo logoro sacco una grossa bisaccia. «io ho ancora un bel po' di vino con me.»
Gli occhi dello spadaccino si illuminarono mentre il ragazzo gli passava la bisaccia.
«Romualdo, amico mio,» esclamò lo spadaccino. «benvenuto nel nostro gruppo!»
La capiente bisaccia di Romualdo venne svuotata quella sera stessa da Neville, Rainar e Uther che considerarono il nuovo arrivato subito molto simpatico.
Il ragazzino riuscì a conquistare in fretta anche la simpatia di McKnee sgobbando già dalla prima sera occupandosi dei cavalli, del carro e dell'accampamento.
Provò a rendersi simpatico anche a Nadenka, offrendosi di aiutarla badando al suo scuro destriero, ma non ci riuscì, alla gentile offerta del ragazzo la bionda assassina lo squadrò altezzosa con i suoi occhi chiari e bellissimi e disse semplicemente: «Non toccare mai qualsiasi cosa mi appartenga.»
Detto questo, prese la sua roba e andò a coricarsi poco lontano dagli altri.
«Non te la prendere, Romualdo.» disse Neville sottovoce e sorridendo. «Fa così con tutti. Credo che sarebbe utile se il nostro mago» indicò Kyle. «facesse un incantesimo per sciogliere il ghiaccio che circonda il cuore della bella Nadenka!»

Risero tutti, ma sottovoce sperando in cuor loro che lei non li sentisse.
«Sei un mago, Kyle?» chiese entusiasta Romualdo.
Il ragazzo dagli occhi grigi annuì. «Pratico arti magiche.»
«Anch'io!» esclamò il ragazzino sorprendendo tutti.
«Un altro?» esclamò sorridendo Rainar e battendo una mano sulla spalla di un attonito Neville.
«Siamo circondati da maghi, amico mio!» Romualdo non sembrò sentire le parole del biondo sfregiato, ma mettendo da parte le pentole che stava raccogliendo per pulire si sedette al fianco di Kyle.
«Chi è il tuo maestro?» chiese.
«Si chiama Vidos, di Archaiòn.»
Il ragazzino scosse la testa. «Non lo ho mai sentito. La sua magia è potente?»
«Molto. E la sua saggezza è grande.»
«Ne sono sicuro.» Annuì serio Romualdo. «Ma dimmi: che tipo di potere è il tuo?»
«Soprattutto psichico. Interagisco con la mente degli altri in diversi modi.»
«E' molto interessante!» disse Romualdo con convinzione.
«Già. E tu?»
«Io necessito di oggetti per esprimere il mio potere. A volte lo traggo dal legame con questi e altre mi aiutano a cercare delle cose o dei posti.»
«In che modo?»
«Riesco a trovare i legami tra gli oggetti e alcuni luoghi o persone. E' uno studio che porta via diverso tempo e necessita una grande concentrazione, naturalmente non con tutti gli oggetti riesce; devono essere particolari e comunque molto legati alla persona o al luogo che si intende cercare.»
«Anche il tuo potere è molto interessante!» esclamò convinto Kyle.

«Potremmo imparare molto l'uno dall'altro in questi giorni di viaggio.»
«Lo spero!»
«Il tuo maestro chi è?»
«Si chiamava Misni.»
«E' morto?» chiese stupito Kyle.
«L'inverno scorso, eravamo da mesi in quel villaggio a nord, io ero suo apprendista da tre anni. Quando è morto ho capito che gli uomini del villaggio non avevano alcuna intenzione di mantenermi come facevano con il mio maestro, non avevano per me lo stesso rispetto. Ho deciso di andarmene anche perché sapevo che lì la mia conoscenza non sarebbe mai aumentata avendo perso il mio maestro.»
«Ho lasciato anche io la mia città, Archaiòn, alla ricerca di nuovo sapere.»
«Siamo molto simili allora!» esclamò sorridendo il giovane Romualdo.
Nei due giorni successivi, mentre il gruppo continuò ad attraversare i boschi di quella regione, la quiete degli alberi venne disturbata in gran parte dal continuo discorrere di Romualdo e Kyle. La loro discussione verteva unicamente su argomenti di magia e questo li isolò dal resto del gruppo che non solo non era interessata al tema della conversazione, ma soprattutto non capiva nulla dei termini usati dai due giovani per conoscere le reciproche caratteristiche del loro potere arcano. Questo fiume di parole venne interrotto solo nel tardo pomeriggio del secondo giorno, quando sulla sua strada la carovana di McKnee incontrò un villaggio.
In realtà più di un villaggio vero e proprio si trattava di un accampamento di grosse dimensioni che si era fermato, e probabilmente stabilito, presso le antiche rovine di una costruzione ormai irriconoscibile.
Gli abitanti di quel villaggio dovevano essere stati nomadi un

tempo, almeno vedendo i molti carri e cavalli che possedevano. Nei pressi di alcune tende si stavano edificando dei bassi edifici in legno e degli uomini stavano arando dei piccoli campi che poco tempo prima erano stati prati circondati da alberi.
Vi erano due uomini armati di rozze lance che fungevano da guardie là dove la strada si avvicinava di più al villaggio.
McKnee e Neville si occuparono di scambiare alcune delle pelli del Beltrasar con un po' cibo e vino mentre gli altri li aspettavano al di fuori delle cadenti rovine che fungevano da mura. La trattativa non durò più di un'ora, McKnee ne fu felice; riuscì ad avere diverse razioni ad un buon prezzo in poco tempo. Concludere buoni affari in fretta era la sua passione!
Dal momento che al tramonto mancavano ancora due ore buone di luce si decise di continuare e non sostare la notte in quel luogo, che sembrava poco accogliente e povero.
«Non vieni?» chiese Kyle a Romualdo.
Il ragazzino, mentre gli altri erano ripartiti, era rimasto immobile a fissare il villaggio, sembrò non sentire le parole del giovane mago e anche quando questi lo richiamò non si mosse.
Kyle allora gli si avvicinò e giuntogli di fianco lo guardò, il viso di Romualdo, sempre apparso sorridente in quei giorni, era in quel momento inespressivo, sembrava incantato, ma allo stesso tempo concentrato. I suoi occhi neri erano fissi sulle rovine della costruzione intorno alla quale quella gente si era accampata per vivere.
«Romualdo?» disse ancora Kyle mettendogli una mano sulla spalla.
Il ragazzo si girò verso di lui fissandolo con vacui occhi scuri, poi il suo sguardo cambiò e parlò: «Ho capito, Kyle. Arrivo.» Detto questo si diresse verso il carro al fianco del giovane mago.
«E' successo qualcosa?» disse quest'ultimo indicando il villaggio alle loro spalle.
«No, niente. Mi ero solo incantato.» rispose il ragazzino, ma solo a

sera inoltrata ritornò a parlare allegramente.
Superarono la zona boschiva e arrivarono a quella collinosa dove, sette giorni dopo l'incontro con Romualdo, la ricca Everanil apparve all'orizzonte.
Everanil: enorme, elegante e nobile. Circondata dal verde dei prati in primavera e dall'azzurro dell'acqua del Mare Rinchiuso.
Fu dopo altri due giorni, ormai poco distanti dalla città, che il gruppo si fermò alla locanda.
Il villaggio era composto da meno di dieci bassi edifici di pietra e legno, un tipico villaggio di contadini che godeva della protezione della grande città commerciale. Il sole era allo zenit e avrebbero potuto raggiungere Everanil molto prima del tramonto, ma McKnee si sentiva euforica. Disse che voleva farsi un bagno caldo e arrivare in città fresca e pronta per gli affari così diresse il carro verso l'edificio più grosso che portava l'insegna di un galeone. Scesero dal carro e dalle cavalcature parlando allegramente tra loro, già pregustandosi l'ottimo pranzo che avrebbero presto fatto quando notarono che nella locanda vi era qualcosa di strano: la porta era chiusa e dall'interno non giungeva alcun rumore, anche le imposte alle finestre erano serrate.
McKnee andò alla porta e bussò con forza. «Ehilà! C'è qualcuno? Oste!»
Dopo poco sentirono i pesanti passi di qualcuno che si avvicinava alla porta e la apriva, davanti alla mercantessa vi era un uomo enorme, alto quasi quattro braccia e largo quanto due uomini.
Indossava un corpetto di cuoio che gli lasciava scoperte le grandi e possenti braccia e rendeva ancora più grossa la sua pancia. Il fatto che anche quell'uomo aveva la testa rasata lo rendeva molto somigliante a Uther, che era comunque più alto e imponente. L'uomo osservò McKnee e i suoi compagni con i piccoli occhi socchiusi, sul suo viso non vi era alcuna espressione di cortesia.
«Cosa volete?» chiese brusco.

«Siete voi l'oste di questa locanda?» chiese a sua volta la ragazza dai capelli ricci indifferente alla domanda fattale.
«Cosa volete?» ripetè con lo stesso tono, i suoi occhi si erano fissati in quelli inespressivi di Uther.
«Cosa vogliamo!» esclamò infastidita la mercantessa. «Ma che razza di domande fate? Siamo mercanti, abbiamo fatto un lungo viaggio, è ora di pranzo, bussiamo a una locanda: cosa credete che vogliamo?»
«Siete mercanti?» chiese il grosso uomo aggrottando la fronte. «Venite da Everanil?»
«No! Vi siamo diretti.» disse sbuffando McKnee. «Veniamo da ovest, dal Mercato del Nord. Avete altre noiose domande?»
«Non ho mai sentito di mercanti che attraversano il passo dell'Est.»
«Oggi lo avete sentito!» disse sorridendo la ragazza. «Volete un resoconto dettagliato sul nostro viaggio o intendete finalmente spostarvi e lasciarci passare?»
Il grosso uomo stava per replicare quando una voce da dentro lo chiamò.
«Vorbier. Lasciali entrare, non sono un pericolo.» La voce era parsa di un uomo molto stanco, un tono di voce pacato, ma allo stesso tempo fermo.
L'uomo annuì, guardò un'ultima volta il gruppo ed infine entrò all'interno del buia sala che era illuminata da poche candele.
Quando McKnee e gli altri lo seguirono all'interno notarono che vicino alla porta vi era un altro uomo che teneva tra le mani una balestra, quest'ultimo non puntava l'arma contro di loro, ma era intuibile che era stato tutto il tempo della conversazione tra la mercantessa e il grosso uomo dietro alla porta, pronto ad intervenire se fossero avvenuti guai. Anche costui indossava un corpetto di cuoio, era molto robusto sebbene poco alto e anche sul suo viso vi era lo stesso sguardo di sospetto che aveva avuto l'altro.

Entrambi i tizi si stavano dirigendo verso un tavolo al quale era seduto l'unico avventore della locanda, l'uomo che probabilmente aveva richiamato Vorbier poco prima. Era probabile che i due uomini fossero servitori dello sconosciuto al tavolo, quest'ultimo indossava infatti abiti di ottima fattura che sicuramente dovevano essere costati molto. La sua blusa era di un elegante verde che contrastava con la corta mantella color fuoco che l'uomo portava legata alle spalle, tenuta da due bottoni dorati, dorate erano anche le altre finiture di quell'abito. Con molte probabilità egli apparteneva ad una delle elevate classi sociali di Everanil, un nobile forse.
Mentre i due servitori continuavano a fissare McKnee e i suoi compagni con aria sospettosa lui non alzò mai lo sguardo dal tavolo, lasciandolo fisso nel bicchiere che teneva in mano; assorto in oscuri pensieri, il suo viso era nascosto dai curati capelli biondi.
La locanda aveva una sala decisamente spaziosa e ben curata, anche se si trattava di un piccolo villaggio, vi erano tre porte, due erano probabilmente stanze per gli avventori e la terza era quella della cucina. Quest'ultima si aprì poco dopo e ne uscì l'oste di quella locanda che come la maggior parte degli osti era un uomo decisamente panciuto, anche se non quanto Vorbier.
«Salve, benvenuti! Accomodatevi, accomodatevi!» disse l'oste che sul viso paffuto aveva un sorriso visibilmente forzato e fece cenno di seguirlo in fondo alla sala, durante questi pochi passi lanciò parecchie occhiate preoccupate verso i tre uomini seduti.
L'oste era agitato, era evidente; quando si avvicinò alle imposte della finestra vicino al tavolo che McKnee e gli altri stavano occupando, guardò ancora verso i tre tizi e solo ad un cenno di assenso di Vorbier le aprì lasciando entrare la calda luce di mezzogiorno.
Più volte la scorta di McKnee si girò ad affrontare lo sguardo dei due uomini che non si scostava da loro.
«Abbiamo del delizioso cinghiale alla brace» esordì l'oste. «o posso

farvi preparare da mia moglie del pollo se lor signori… aiutateci vi prego» disse sottovoce implorando con gli occhi. «… preferite, ma richiederà maggior tempo.»
Il gruppo propense per il cinghiale e quando l'oste si diresse alla cucina si guardarono dubbiosi.
«In questo posto tutto è molto strano, non trovate?» disse Rainar sorridendo.
«Dite che a preoccupare l'oste sono quei tre?» chiese a bassa voce Kyle, molto più allarmato del biondo ladro.
«Penso di sì.» gli rispose Neville guardando verso i tre uomini seduti all'altro lato della larga sala in penombra.
«Ricordati, Neville. Niente guai.» disse McKnee con fare severo.
«Di che guai parli?» il sorriso che lo spadaccino rivolse alla mercantessa era quello solito da canaglia.
La ragazza dai capelli ricci sbuffò. «Lo conosco quello sguardo. Ho detto niente guai, questo vale per tutti. Non intendo cacciarmi in brutte faccende che non ci riguardano. Ho un carro pieno zeppo di pelli là fuori e non deve accadergli niente!»
«Per me va bene, McKnee, ma credo che Neville non ti ascolti.» Intervenne Rainar.
«Cosa vuoi dire?» chiese la mercantessa incominciandosi ad alterare e guardando verso lo spadaccino.
«Quello che dev'essere il capo degli altri frequentatori di questa confortevole locanda porta una spada da nobile al fianco e scommetto che la cosa non è sfuggita al nostro vecchio amico!» esclamò sorridendo lo sfregiato mentre il ragazzo dalla pelle olivastra continuava a guardare verso il tavolo dei tre concentrato.
«Ci mancava solo questo!» McKnee era esasperata.
«Cosa significa?» chiese perplesso Kyle al biondo ladro al suo fianco.
«Il tizio biondo è probabilmente uno spadaccino, come il nostro simpatico compagno, e gli spadaccini quando si incontrano molto

spesso finiscono con il duellare.» Gli rispose Rainar non tenendo la voce bassa come aveva fatto il giovane mago.
«Per quale motivo?» chiese Romualdo. «Perché finiscono con il duellare?»
«Per sapere chi è il migliore.» Rispose semplicemente Neville senza smettere di fissare l'uomo all'altro tavolo.
«Neville, non ci pensare nemmeno a duellare soltanto per divertirti un po'! Non dimenticare che sono stata già molto paziente al Mercato del Nord, ma questa volta puoi scommetterci la testa che non lo sarò! Vuoi sapere chi è il miglior spadaccino? Beh, te lo dico io. Sei tu! Lo sappiamo tutti! Va bene? Contento? E adesso prudenza! E' chiaro quello che sto dicendo?»
Gli altri si limitarono ad annuire per non farsi sentire dalla ragazza che si stava avvicinando loro. Probabilmente era la figlia dell'oste, portava due pesanti caraffe con del vino rosso; aveva non più di quattordici anni, ma sembrava più grande, dei corti capelli castani incorniciavano un viso bello e timido caratterizzato da due grandi occhi castani, senza dire un parola posò le caraffe delicatamente sul tavolo per poi tornare verso il bancone a prendere dei piatti.
Mentre finiva di apparecchiare il lungo tavolo, senza incrociare lo sguardo di nessuno e senza parlare, arrivò l'oste che a differenza della giovane parlava parecchio, sottovoce.
«Aiutateci vi prego!» ripeté a mezza bocca, mentre fingeva di aiutare la ragazza con le posate.
«Cosa succede? Cosa vi spaventa tanto?» chiese Kyle, anche lui a bassa voce. Il giovane mago non notò l'occhiataccia che McKnee gli rivolse.
«Quei tre! Quei tre!» e fece un veloce cenno con la testa verso i tre uomini; Vorbier e l'uomo con la balestra continuavano a guardare verso di loro.
«Sono arrivati due giorni fa,» continuò il sudato oste «hanno mandato via i miei ospiti e ci tengono praticamente prigionieri da

allora. Credo che siano ricercati dalle guardie dal modo in cui si nascondono. Liberateci vi scongiuro! Sembrate prodi avventurieri. Se voi ci aiuterete io…»
«Oste!» disse in quel momento ad alta voce quello che era probabilmente il capo dei tre. «Cosa sussurrate?» pronunciò quelle parole senza alzare lo sguardo dal bicchiere che teneva in mano, il tono della voce era stata ferma.
«Io… niente, messere!» Esclamò agitatissimo l'oste girandosi verso l'uomo di soprassalto.
«Perché dovrei sussurrare! Non vi è motivo, non vi è motivo!»
«Forse sussurravate a quei viandanti faccende che non li riguardano!» disse infine alzando il viso e guardando l'oste, mostrando così un volto giovane e bello, dalla pelle liscia e con occhi di un azzurro intenso, ma era un viso stanco e quegli occhi profondi erano turbati.
«Oh, no! Messer Terence, giuro che non sussurravo! E questi signori possono dirvelo!» esclamò sempre più agitato indicando il gruppo che osservava la scena in silenzio. Lo sguardo di Terence si fissò su di loro, uno sguardo serio e prolungato.
«Non vedo come i sussurri di un oste possano riguardarvi.» disse Neville ansioso di sostenere lo sguardo dagli occhi azzurri.
«Neville!» stridette McKnee, con la voce più bassa che il nervosismo gli consentì.
Lo sguardo pensieroso di Terence non mutò quando si fissò sugli occhi neri.
«Decido io cosa mi riguarda, messere!» ribatté l'uomo dai vestiti costosi, poi si rivolse all'oste.
«Avvicinatevi, vi devo parlare.»
L'oste impallidì vistosamente e a passo insicuro si diresse verso il tavolo dei tre, dalla porta della cucina si affacciò una donna alta e con i lunghi capelli scuri raccolti in una coda di cavallo. Doveva essere la moglie dell'oste, il suo viso era teso e lo era anche quello

della ragazza che aveva portato il vino al tavolo del gruppo.
Giunto di fronte ai tre l'oste si fermò, colui che aveva chiamato Messer Terence si alzò in piedi di fronte a lui e con il rovescio della mano lo colpì con forza al viso facendolo cadere a terra; la donna e la ragazza corsero verso di lui per aiutarlo a rialzarsi.
«Vi erano degli accordi tra di noi.» disse l'uomo dai capelli biondi.
«Forse l'oste non trova tali accordi gradevoli.» disse Neville con sarcasmo, bevendo da un boccale di vino.
Terence si voltò a guardarlo. «Quegli accordi hanno portato molto oro nelle tasche di quest'uomo» disse indicando l'oste ancora a terra e abbracciato dalle due donne. «e gli accordi sono molto vantaggiosi, soprattutto per lui. Non so cosa vi abbia detto, ma vi esorto a non intromettervi in questa storia.» La sua voce era rimasta pacata, quella di Neville rimase ironica.
«Altrimenti cosa farete? Schiaffeggerete anche me?»
A queste parole anche Vorbier e l'altro uomo si alzarono in piedi al fianco del loro padrone.
«Nev,» disse Uther brontolando. «non puoi cacciarti nei guai dopo mangiato?»
Ma ormai lo spadaccino aveva cominciato ed era intenzionato a finire.
«Forse vi potrebbe capitare di peggio di uno schiaffo.» Lo minacciò Terence che continuava a mantenere un tono di voce calmo anche se nei suoi occhi era apparsa una luce di insofferenza all'arroganza di Neville, che spesso faceva quest'effetto.
Lo spadaccino sorrise. «Ho notato che portate una gran bella spada al fianco. Mi chiedo se la sapete anche usare. Perché, vedete, anch'io porto una spada simile.» Detto questo Neville si alzò e appoggiò la mano sinistra all'elsa.
Questa volta fu Terence a sorridere. «Immagino ci sia un solo modo di farvi tacere.»
«Già.» Il sorriso arrogante.

«Se volete seguirmi, dunque.» L'uomo dagli occhi azzurri uscì dalla porta mentre i suoi servitori tornavano a sedersi.
«Torno subito.» disse agli altri lo spadaccino prima di seguirlo.
McKnee sbatté il pugno sul tavolo, rossa dal nervoso.
«Lo conosci…» le disse Rainar con un sorriso.
La mercantessa aprì più volte la bocca, ma la collera non la fece parlare.
Kyle era stupefatto. Guardava i suoi compagni che lasciavano andare Neville ad uno scontro senza dire nulla.
Rainar, Nadenka e Uther nemmeno guardarono lo spadaccino uscire, solo Romualdo sembrava sorpreso quanto lui.
«Ma questa è pazzia!» esclamò il giovane mago alzandosi in piedi sotto gli occhi dei compagni. «Lo lasciate andare così, senza cercare di fermarlo!»
«Non servirebbe.» borbottò Uther, poi lo guardò con i suoi freddi occhi verdi. «Tornerà. Lui torna sempre.»
Kyle scosse la testa a lungo, incapace di capire, e infine si diresse quasi correndo al di fuori della locanda, seguito da Romualdo.
L'oste, sorretto da moglie e figlia, si avvicinò al tavolo del gruppo.
«Il vostro amico lo batterà?» chiese speranzoso.
«Probabile.» Gli rispose Rainar, versandosi da bere, poi guardò l'oste e chiese: «Non dovevate portare del cinghiale?»
Uther annuì.
Quando Kyle e Romualdo uscirono dalla locanda videro Neville e Terence fronteggiarsi ad una distanza di un paio di passi.
«Vi avverto che ero il capitano delle guardie di Everanil, fino a qualche giorno fa.» disse l'uomo dai capelli biondi.
«Un capitano delle guardie?» lo spadaccino sorrise con ancora maggior arroganza e si portò la spada dalla mano destra all'altra. «Vorrà dire che mi basterà usare la sinistra!»
Terence scosse la testa. «Siete troppo spavaldo, messere. Lasciate che vi dia un consiglio: usate la destra.»

«La destra la serbo per bere.»
Il giovane capitano sospirò, estrasse la sua spada e la portò alla fronte in segno di saluto, Neville fece lo stesso.
Alle spalle di Kyle e Romualdo si affacciarono alla porta l'oste con la moglie e la figlia. Anche Vorbier uscì al primo cozzare di spade e si fermò al fianco dei due ragazzi, gli occhi del grosso uomo erano concentrati sullo scontro, ma anche preoccupati.
Fu subito evidente che i due spadaccini erano entrambi di grande abilità, incominciarono con calma, affondi leggeri e senza quasi muovere le gambe. Ma presto tutto cambiò: si muovevano velocemente avanti e indietro, portando colpi potenti e schivando fendenti sempre più pericolosi.
Kyle non riusciva a capire. Che cosa significava tutto questo! Che senso aveva rischiare di morire solo per mettersi alla prova! Pian piano che il duello diveniva più duro l'agitazione del ragazzo aumentava a dismisura e ad un certo punto, quando i due si fronteggiavano faccia a faccia interponendo le spade tra i loro due corpi urlò: «Basta fermatevi!»
Si avvicinò a loro dividendoli. «Non ha senso tutto questo!» disse rivolgendosi a Neville che lo guardava allibito.
«Che cosa stai facendo, Kyle?» gli chiese.
«Impedisco un morte stupida, ecco quello che faccio!»
«Scansati immediatamente e lasciaci continuare.» Gli disse il compagno scuotendo la testa, un sorriso meravigliato era sul volto dello spadaccino.
«Perché? Dimmi perché vuoi combattere con quest'uomo? Vi è un motivo sensato per rischiare la tua vita per questo?»
«Ma…»il ragazzo dalla pelle olivastra non trovò argomentazioni.
«Questo giovane ha ragione, padron Terence.» disse ad un certo punto Vorbier e la sua voce roca attirò l'attenzione di tutti, il giovane capitano delle guardie lo guardò inespressivo.
«Perché rischiare la vita così?» continuò il grosso uomo. «Quando

il vostro nemico non è quello che state affrontando?»
Terence abbassò lo sguardo a terra, fissando la polvere della strada battuta, Vorbier continuò, rivolgendosi solo al suo signore.
«Spero che voi davvero non desideriate la morte quando colui che l'ha uccisa vive ancora in questo mondo.»
L'uomo dai curati capelli biondi scosse la testa e dopo poco la spada gli cadde a terra mentre le mani andavano a nascondergli il viso solcato dalle lacrime.
Vorbier si avvicinò a Terence, raccolse la sua spada, gli circondò le spalle con il suo massiccio braccio e lo accompagnò di nuovo nella locanda, dopo poco tornò indietro e si rivolse a Neville.
«Vi prego di non considerare il mio padrone un vigliacco e se sentite che non vi sia stata data soddisfazione allora vorrei che voi affrontaste me in duello. Non sono sicuramente abile con la spada come il mio signore o come voi, ma sono disposto a prenderne il posto per salvare il suo onore.»
Lo spadaccino scosse la testa.
«Torna dal tuo padrone, Vorbier, e digli che il suo onore è intatto. Questo duello finisce qui.»
Il grosso uomo annuì riconoscente e si diresse di nuovo alla sala della locanda.
Neville guardò sorridendo Kyle. «Tu devi essere matto, ragazzo. Nessuno può interrompere un duello tra spadaccini.»
«Chi lo dice?» gli rispose il giovane mago, sorridendo a sua volta.
«Chi lo dice!» ripeté ridendo lo spadaccino e dandogli una pacca sulla spalla mentre tornavano all'interno della locanda con Romualdo. «Lo dicono centinaia di anni di tradizione! Ecco chi! Tu sei la rovina dell'arte della spada!»
«Come è andata?» chiese Rainar allo spadaccino che stava risedendosi al loro tavolo con Romualdo e Kyle. «Vedo che lo hai fatto addirittura piangere!» il biondo ladro indicò con un cenno Terence che continuava a singhiozzare seduto al tavolo che

divideva con Vorbier e l’altro servitore.
«Non c’entro nulla con il suo pianto disperato, non so cosa abbia.» disse Neville riempiendosi il boccale di profumato vino rosso. «Ma so che il ragazzo ha interrotto il duello!» esclamò infine.
«Kyle?» chiese stupito Rainar, mentre anche gli occhi degli altri compagni si fissavano sul giovane mago.
«Beh… io…» disse il ragazzo, imbarazzato dall’essere al centro dell’attenzione. «… mi sembrava un modo stupido di rischiare la vita, ecco.»
Apparvero molti sorrisi dopo la sua frase, compreso quello di Neville.
«Kyle, lascia che ti dica una grande verità:» McKnee aveva il tono di voce di un vecchio saggio. «gli spadaccini fanno di continuo cose stupide! Dico bene, Uther?»
«Benissimo!» confermò il gigante senza alzare lo sguardo dal piatto pieno di cibo.
Le risate che l’affermazione del gigante suscitò si smorzarono solo all’arrivo dell’ancora agitato oste, lo seguiva la giovane figlia.
Il locandiere si rivolse a Neville con un sorriso speranzoso e supplichevole.
«Perdonatemi, messere, se vi disturbo. Volevo solo sapere… chiedere… siamo liberi adesso?»
«In realtà non siete mai stai prigionieri.» disse Vorbier avvicinandosi lentamente. «Quindi eravate e siete liberi.»
L’oste non sostenne lo sguardo del grosso uomo e incominciò a portare via i piatti vuoti dal tavolo.
«Se non li tenevate prigionieri cosa stava succedendo in questa locanda?» chiese Kyle.
Vorbier tacque un breve istante poi indicò una sedia libera e chiese: «Posso?»
Senza aspettare una risposta si sedette al fianco del giovane mago, prese la brocca col vino e si riempì un boccale fino all’orlo. Dopo

alcune lunghe sorsate sospirò stancamente e disse: «Ci stavamo nascondendo.»
«Avevo capito che il vostro padrone era il capitano delle guardie di Everanil…» Kyle era perplesso.
«E' così infatti.»
«Un capitano delle guardie che si nasconde?»
«E' strano infatti.» concordò Neville con il giovane mago.
«Non è poi così strano se il suo nemico è uno dei più potenti nobili di Everanil; in grado di poter infangare il nome di un uomo per bene, quale il mio padrone, e di uccidere senza pagarne le conseguenze.» Uno sguardo di ira a lungo repressa apparve sul suo volto.
«Cosa è accaduto?» chiese Kyle.
Vorbier lo guardò fisso negli occhi mentre l'ira diveniva profonda tristezza.
«Una triste storia. Una storia fatta di grande amore, cupo odio e scellerata gelosia. Tutto questo pagato a caro, carissimo prezzo.» La voce profonda di Vorbier esitò un lungo momento. «La vita di una meravigliosa fanciulla, come altre non ne sono mai esistite. Per questo tanta disperazione…» guardò verso Terence che teneva il viso tra le mani.
«Chi era? La ragazza, chi era?» chiese ancora Kyle, rapito dalle parole del grosso uomo.
Vorbier scosse la testa. «Non spetta a me parlarne, ragazzo. Io sono solo un personaggio di poca importanza in questa triste storia.» Si alzò quindi in piedi. «Volevo solo che voi sapeste che mai avremmo fatto del male a questa gente.» indicò il sudato oste e la sua giovane figlia. «Avevamo solo bisogno di un luogo sicuro. Spero di potervi chiedere di non parlare a nessuno della nostra presenza in questa locanda quando arriverete ad Everanil. Colui che ci cerca ha spie ovunque.» Detto questo si allontanò lasciando il gruppo da solo e in silenzio.

Il pomeriggio trascorse velocemente in quella calda giornata primaverile.
Quasi tutti i componenti del gruppo passarono il tempo rilassandosi e godendosi quella pausa dal viaggio, non provarono mai a rivolgere la parola a Terence né ai suoi due servitori. Solo McKnee impiegò quella sosta in altro modo: contò le pelli che trasportava sul carro, dividendole attentamente tra le più pregiate e le altre, era un lavoro che le piaceva e già assaporava gli affari che avrebbe svolto l'indomani.
La mercantessa si rilassava in questo modo.
Le ore passarono veloci, il sole tramontò oltre la Dorsale del Drago che proiettò immense ombre sulla zona collinare che circondava Everanil.
Il pomeriggio divenne sera portando silenzio e quiete.
«Prevedi buoni affari?» chiese Nadenka a McKnee. Le due donne erano sedute ad un tavolo da sole, la larga sala poteva contenere più di cinquanta persone ed essendoci invece solo il gruppo e gli altri tre i posti non mancavano.
La mercantessa e l'assassina stavano finendo di cenare al contrario dei loro compagni maschi che erano stati molto più rapidi di loro e che erano impegnati a conversare vicino al bancone in quel momento.
«Ottimi!» la ragazza dai capelli ricci era raggiante e ben felice di parlare di affari. «Ho parecchi giorni di vantaggio sugli altri mercanti che arriveranno via mare e questo significa che tutti i conciatori di Everanil faranno a botte per avere le mie pelli. Anche per loro il tempo è importante e sanno che iniziando subito a lavorare le pelli potranno già rivenderle all'inizio del prossimo autunno. Inoltre io ho delle pelli straordinariamente pregiate!»
«Ci saranno molti meno soldi per gli altri mercanti dopo il tuo passaggio!» affermò Nadenka che negli ultimi giorni sembrava essere diventata meno solitaria e più socievole.

«Puoi dirlo! E di certo non mi farò scrupoli.»
«Sei spietata, McKnee!»
La mercantessa riempì la locanda con la sua risata allegra.
La giovane figlia dell'oste si avvicinò al loro tavolo per incominciare a ripulirlo, mentre stava facendo questo, all'improvviso e senza alzare gli occhi, si rivolse a Nadenka.
«Siete molto fortunata ad essere la sposa di messer Neville.» disse con la sua delicata voce.
Il viso della bionda ragazza era allibito mentre quello di McKnee era palesemente divertito.
«Sei pazza bambina?» chiese l'assassina.
«Ah, non lo siete?» continuò la fanciulla sempre senza fissare le due donne, ma solo lanciandogli delle rapide occhiate, si vedeva chiaramente che era agitata. «Allora siete voi, dama McKnee, la sua sposa, vero?»
La mercantessa aumentò a dismisura il suo sorriso e si avvicinò al viso della ragazza per parlarle sottovoce, la bionda assassina le guardava corrucciata in viso.
«Neville non ha una sposa, se è questo che volevi sapere.» disse la ragazza dai capelli ricci.
La giovane, a queste parole, si lasciò andare in un sorriso entusiasta.
«Ma cosa…» incominciò a dire Nadenka.
«Questa giovane e timida ragazza è un'altra vittima del nostro affascinante spadaccino!» spiegò McKnee con un tenero sorriso mentre continuava a guardare la figlia dell'oste, quest'ultima arrossì violentemente, vistasi scoperta.
«Oh, non ti preoccupare, mia cara!» continuò la mercantessa con il fare di una sorella maggiore. «Ti capiamo perfettamente!»
Ora lo sguardo allibito della ragazza dagli occhi di ghiaccio si posò su McKnee, la fanciulla sorrise, ma il suo rossore non svanì, soprattutto quando guardò ammaliata Neville che parlava con

Rainar.
«E' bello e coraggioso!» esclamò con un risolino la giovane prima di dirigersi verso la cucina.
«Deve essere pazza!» esclamò Nadenka quando tornarono ad essere sole.
«Oh, avanti! Non dirmi che non pensi anche tu la stessa cosa, almeno un po'!» le rispose la mercantessa.
«Devi essere pazza anche tu!»
«Non può non piacerti almeno un po'! Sii sincera.»
«Assolutamente no.»
«E' coraggioso.»
«Imprudente.»
«E' bello.»
«Uno straccione sempre ubriaco.»
«E' affascinante.»
«E' arrogante, spavaldo, irritante. E' inaffidabile e sempre nei guai. Quando poi sorride in quel modo lo prenderei a schiaffi!»
«Sapevo che ti piaceva!» concluse McKnee scoppiando a ridere.
Nadenka scosse la testa mentre un sorriso dovuto all'allegria dell'altra ragazza le appariva sul volto perfetto, i loro compagni le guardarono senza capire e a quegli sguardi la mercantessa rise ancora di più.
«Te lo ha mai detto nessuno che sei proprio strana, McKnee?» le disse la bionda assassina.
Il rumore di una sedia che cadeva a terra attirò l'attenzione di tutti verso il tavolo occupato da Terence e i suoi servitori, il ragazzo dai capelli biondi si era alzato in piedi di scatto buttando indietro la sedia. Sembrava stesse male.
Aveva gli occhi lucidi e il viso pallidissimo, si muoveva come se questo gli costasse enorme fatica, per camminare si appoggiò più volte ai tavoli e sbatté contro un paio di sedie prima riuscire a uscire dalla locanda barcollando. Sembrava ubriaco, ma avevano

visto tutti che non aveva bevuto vino né toccato cibo.
L’altro servitore, che si chiamava Tonef, si alzò per seguire e aiutare il suo padrone, ma Vorbier lo fermò scuotendo la testa.
Il silenzio era sceso nella sala della locanda, gli occhi di tutti erano puntati su Terence che a fatica si trascinava fuori; ferito più profondamente di quanto un'arma potesse fare.
Il silenzio durò anche qualche istante dopo, quando l'uomo era ormai fuori, un silenzio di rispetto nei confronti del dolore del capitano delle guardie. Furono il rumore degli di stivali di Neville a rompere quel silenzio mentre camminava verso un tavolo, lo spadaccino prese una brocca piena di scuro vino rosso e un largo boccale e a passi lenti uscì anch'egli dalla locanda.
«Ora si mette nei guai.» disse a bassa voce McKnee.
«Cosa intendi?» le chiese Nadenka.
«Quell'uomo è disperato e in grandi guai e Neville non sa resistere a queste cose.»
Era a pochi passi dalla porta della stalla, in strada. Con entrambe le mani si appoggiava agli scalini di legno che portavano all’entrata del piccolo edificio, era piegato in due come se fosse stato colpito allo stomaco da un potente pugno. Il suo viso sembrava ancora più pallido incorniciato da capelli chiari che apparivano molto meno curati rispetto alla mattinata.
Boccheggiava, come se gli mancasse l’aria per respirare, le mani appoggiate alla scalinata di pochi gradini si contraevano in continuazione fino a diventare pugni serrati con tutta la sua forza. Stava soffrendo moltissimo, come poche persone Neville aveva visto fare, era un dolore atroce, tutto il corpo di quell’uomo lo esprimeva. Il dolore di una perdita gravissima che gli lacerava il cuore e che il corpo, come la mente, non riusciva a sopportare. Lo spadaccino era molto turbato da quello che vedeva, ma nulla lo impressionò di più dello sguardo terrorizzato di quel uomo, negli occhi aveva la tremenda paura di non poter resistere a quella

disperazione.
Gli si avvicinò lentamente e si sedette sugli scalini a pochi passi da Terence, che sembrava incapace di raddrizzarsi o di muoversi, lo spadaccino riempì il boccale di vino fino all'orlo e lo porse all'uomo.
«Bevete.» disse serio in volto.
Il giovane capitano delle guardie lo guardò con gli occhi spalancati, guardò il bicchiere e scosse la testa.
«Bevete.» Ripetè Neville. «Vi aiuterà.»
Terence scosse nuovamente la testa. «Non voglio… non voglio.» Parlare gli costava molta fatica, qualcosa lo stava lacerando dentro. «Non voglio dimenticare… non voglio dimenticare questo dolore.»
«Questa roba non fa dimenticare.» disse lo spadaccino avvicinandogli ancor di più il boccale. «Non ha un tale potere. Il dolore non sparirà, non succederà mai, ma il vino può fare altro per voi.»
Terence lo guardava con il viso contratto.
«Il vino può alleviare la disperazione e farvi rivivere ciò che ora vi sembra lontanissimo. Può farvi risentire la sua voce, il suo profumo, le sue risa. Può ridarvi il piacere che provavate nell'abbracciarla.»
Lo spadaccino prese il braccio di Terence e portò la sua mano ad impugnare il boccale.
«Bevete, vi darà la serenità per fare ciò che volete.»
«Io… voglio… la vendetta.»
Neville annuì. «Il vino vi darà la calma per attuarla.»
Terence rimase immobile un veloce momento poi a lunghe sorsate, rovesciandosi parte del vino sulla blusa svuotò il boccale che gli tremava nella mano contratta, quando ebbe finito sul bel viso dell'uomo vi erano copiose lacrime.
Neville gli prese il boccale, lo riempì e glielo porse di nuovo.
Solo quando un rumore attirò la sua attenzione Nadenka scostò gli

occhi di ghiaccio dai due spadaccini; Rainar le si stava avvicinando, anche lui protetto dal buio del vicolo in cui si trovavano.
«Osservare dall'oscurità,» disse a bassa voce il biondo ladro guardando anch'egli verso Neville e Terence, ignari di essere osservati. «vedere senza essere visti. Questo è il nostro potere, Nadenka. Nulla può sfuggire alla nostra vista, ai nostri sensi.»
La ragazza lo guardava senza parlare.
«Noi non siamo come Neville.» Continuò lo sfregiato. «Lui le compie le azioni, mentre noi le osserviamo e decidiamo in seguito come agire.»
«Il nostro è il modo giusto di vivere.» affermò Nadenka osservando anche lei lo spadaccino. «Il modo intelligente, quello che ci rende più letali e pericolosi di gente come Neville.»
«Tu lo credi, che sia il giusto modo di vivere?»
«Lo credevi anche tu un tempo, Rainar.» Il biondo ladro sorrise. «Per te sono cambiato?»«Sai che è così. Eri il miglior assassino di Archaiòn e forse del regno, ma hai lasciato tutto.»
«E sai anche perché?»
«No. Il motivo appartiene solo a te. So solo che in qualche modo invidi Neville e gli altri.»Un altro sorriso apparve sul volto sfregiato. «Cosa invidio loro secondo te?»«E' evidente. Sono un gruppo e credo che ti piacerebbe farne parte.»
«Mi piacerebbe sentirmene parte.» La corresse. «Ma hai ragione in fondo, vedo che mi hai osservato molto.»
«E' il modo giusto di vivere.» Ripetè la bella assassina.
«Tu non hai i miei stessi dubbi.» Era una affermazione.
«No. Per questo ora sono più letale di te.» disse con sicurezza la ragazza.
Il biondo ladro la guardò.
«So chi eri, Rainar. Conosco la storia di quel pugnale che usi, so a chi apparteneva un tempo, ma so anche che non sei più quello di una volta; la cicatrice che ti attraversa il volto ne è la prova.»

Lo sfregiato si portò la mano al volto lentamente e annuì.
«Una volta non avrei mai commesso un errore del genere.» confermò.
«Hai abbandonato l'oscurità in cui ti nascondevi per agire e hai rischiato di morire. A me non succederà.»
Detto questo si allontanò e solo dopo alcuni passi le parole del ladro la raggiunsero.
«Sono alla ricerca di qualcosa che sento, ma che non capisco.»
Nadenka non si voltò né si fermò, ma durante la notte pensò molto a quelle parole prima di addormentarsi.

CAPITOLO XI

Everanil.
Immensa e potente.

La mattina dopo partirono di buon ora.
Era intenzione di McKnee giungere ad Everanil in mattinata per poter iniziare a mercanteggiare già nel pomeriggio, al gruppo si unirono anche Terence e i suoi servitori che intendevano fermarsi nel villaggio che avrebbero incontrato dirigendosi verso la grande città costiera. Restare ancora in quella locanda sarebbe stato pericoloso.
La mercantessa accettò la loro compagnia senza protestare anche sapendo che poteva essere rischioso viaggiare con dei ricercati, ma la ragazza dai capelli ricci era radiosa all'idea dei suoi prossimi affari e sapeva anche che avrebbero impiegato solo un paio di ore per raggiungere il villaggio e quindi i rischi erano decisamente pochi.
La partenza dalla locanda si svolse in silenzio, coloro che partivano erano indaffarati nel preparare le loro cose e l'oste era felice di vedere andarsene coloro dei quali si era sentito prigioniero.
Vicina alla stalla, immobile e con il viso rigato dalle lacrime la giovane figlia del locandiere guardava partire quei particolari avventori. I grandi occhi scuri della ragazza fissavano tristi Neville, lo spadaccino bello e coraggioso che aveva rapito il suo cuore di

piccola donna, erano occhi lucidi dal pianto disperato che solo l'amore può far provare. La ragazza era lì da sola, a piangere per la partenza di un uomo che non avrebbe mai saputo il suo nome.
Da sola, con le sue lacrime sul viso, lacrime calde che quasi nessuno notava in quel momento.
Quasi.
Nadenka la stava fissando non vista, già in sella al suo destriero, la bionda assassina vedeva quelle lacrime e ne conosceva il motivo. Gli altri compivano le azioni e lei le osservava non vista, dall'oscurità, come aveva detto Rainar. Rimase a guardare quelle giovani e passionali lacrime a lungo, unica testimone di quel dolore, poi girò il cavallo e di nuovo si occupò di precedere la carovana.
In quelle poche ore di viaggio Terence, Vorbier e Tonef non procedettero al fianco del gruppo, ma rimasero indietro di qualche decina di passi, nel caso di un agguato non volevano coinvolgere anche la carovana di McKnee nei loro problemi.
Il giovane capitano delle guardie sembrava più calmo e sereno quella mattina anche se continuava a rimanere in silenzio, concentrato in pensieri personali.
Pensieri di vendetta, spiegò agli altri Neville, lo spadaccino raccontò loro ciò che Terence gli aveva confidato quando, grazie al vino, era riuscito a parlare del suo dolore. Come aveva detto Vorbier era una triste storia: Terence amava una donna di famiglia nobile ed era ricambiato, ma uno dei potenti nobili di Everanil era a sua volta interessato alla ragazza che portava in dote molti possedimenti, il capitano delle guardie e la sua donna provarono a fuggire dalla città, ma il loro nemico gli preparò un agguato con l'intento di uccidere Terence. Fu, invece, colpita la ragazza. La potenza di quel nobile gli consentì non solo di non essere accusato dell'omicidio della donna, ma perfino di far ricadere la colpa proprio su Terence; il capitano delle guardie era in quel momento

ricercato e il suo onore distrutto quanto la sua vita.
Kyle ascoltò con emozione il racconto di Neville e vide che anche lo spadaccino ne era turbato. Il mondo poteva essere veramente crudele e gli uomini malvagi erano in molti, tutto era diverso dalla tranquillità di casa sua. I pericoli erano ovunque e sperava di riuscire a superare quelli che gli avrebbero sbarrato la strada in futuro.
Raggiunsero il villaggio. Era poco più grande di quello che avevano lasciato, ma decisamente più popolato, circondato da immensi campi lavorati da molti contadini.
Terence e i suoi servitori si congedarono dal gruppo e si diressero alla locanda che si trovava nel mezzo del villaggio, McKnee stava per far ripartire i grossi cavalli da tiro che trainavano il carro quando si voltò verso Neville.
Lo spadaccino era in piedi al fianco del grosso carro e sembrava molto pensieroso.
«Cosa aspetti a chiedermelo?» chiese la ragazza che sembrava leggermente preoccupata, il ragazzo dalla pelle scura la fissò con i suoi profondi occhi neri.
«Me lo lasceresti fare?» chiese.
Kyle guardava senza capire prima i due e poi anche gli altri compagni. Vide i suoi stessi dubbi anche nel giovane e bel viso di Romualdo, ma gli altri non sembravano sorpresi, sapevano cosa stava succedendo.
«Sei libero di fare quello che vuoi. Ad Everanil non dovrei aver bisogno di te.» disse McKnee sempre seria in volto. «Sii prudente.»
Neville annuì e la mercantessa fece ripartire il carro.
Lo spadaccino fece un cenno di saluto agli altri e si diresse verso la locanda seguendo Terence.
«Cosa succede?» chiese Kyle a Rainar.
«Aiuterà Terence nella sua vendetta.» Rispose semplicemente il biondo ladro.

«Perché?» chiese a sua volta Romualdo.
«Perché Neville è così. Andiamo, adesso. McKnee non ci aspetta.»
In silenzio e con mille dubbi nella mente Kyle raggiunse il carro con gli altri.
«Cosa c'è?» era la voce di Rainar che si rivolgeva a Uther.
Il grosso gigante era voltato verso il villaggio e fissava con il suo viso inespressivo l'amico spadaccino allontanarsi, scosse la testa.
«Ho un brutto presentimento.» disse con la sua voce cavernosa.
Everanil.
Immensa e potente.
Costruita a semicerchio su una collina che si affacciava sul Mare Rinchiuso, un porto enorme capace di dare attracco a decine e decine di giganteschi velieri e nel centro della città enormi palazzi fortificati, dimore di nobili.
Amministrata da un suo consiglio, anche se sotto il controllo di Luxetar, la capitale. Un covo di complotti politici e ripetuti tradimenti.
Imponente sul mare quanto sulla terra verso la quale era protetta da mura enormi e scure aveva una sola entrata via terra: la Porta.
L'inizio della Via Orientale.
La Porta era aperta, come sempre, ma era insolitamente sorvegliata, più di venti guardie armate la presidiavano.
Tutti coloro che volevano entrare in città venivano attentamente controllati e interrogati.
McKnee e gli altri si misero pazientemente in fila ad aspettare il loro turno; passarono quasi un'ora in questo modo e quando la mercantessa incominciava ad essere parecchio nervosa venne fatto loro cenno di avvicinarsi, mentre cinque guardie controllavano scrupolosamente l'interno del carro la ragazza dai capelli ricci venne interrogata.
«Per quale motivo venite ad Everanil?» chiese il basso sergente. Il suo tono era molto duro, ma migliorò quando i soldati che avevano

perquisito il carro gli fecero segno che era tutto a posto.
«Sono un mercante e loro sono la mia scorta.»
«Cosa commerciate?»
«Pelli del Beltrasar.»
«Beltrasar?» chiese stupito il soldato. «Come siete arrivati fin qui?»
«Attraverso il Passo dell'Est.» disse McKnee come se si trattasse di una cosa ovvia.
A queste sue parole molte facce meravigliate si posarono su di loro.
«Siete molto coraggiosi.» disse il sergente.
«Bisogna esserlo se si vuole guadagnare molto.»
Il sergente sorrise imitato dalla mercantessa.
«Cosa succede qui?» chiese poi McKnee. «Perché tanti controlli?»
«Ricercati. Un uomo e due suoi servitori. Lui è un giovane uomo dai capelli biondi e ben vestito, uno dei servitori è un colosso senza capelli.»
Gli occhi di Uther incrociarono quelli del soldato che deglutì nervosamente.
«Pensiamo che vogliano rientrare in città.» continuò. «Magari aiutati dalla confusione di questi giorni.»
«Quale confusione?» chiese Kyle.
«Siete proprio nuovi da queste parti, vero? Non avete mai sentito degli Scontri Nobiliari? Le battaglie tra Raflet e Mytor?»
McKnee e il giovane mago scossero la testa.
«Si tratta degli scontri tra nobili che avvengono all'inizio di ogni primavera. Durante i festeggiamenti della nuova stagione la città funge da campo di battaglia. I Raflet e Mytor sono le due fazioni principali di queste terre e in questo periodo possono risolvere molte delle loro divergenze con la spada.»
«In città?»
Il soldato annuì. «Tra le strade, soprattutto nelle zone del centro. Everanil è terra di nobiltà e qui da noi riteniamo che se molte parole non portano a nulla allora certo il filo di una spada può

portare a delle certezze. I Raflet hanno le insegne rosse e i Mytor blu.» Si rivolse a McKnee. «State molto attenta a non trovarvi nel mezzo di uno scontro tra di loro mentre commerciate, non guardano in faccia nessuno. Se volete fare affari fateli in mattinata, quando i nobili si riposano come i loro soldati. Avanti adesso, passate!»
Oltre le mura Everanil si mostrò a loro con tutta la sua immensità, vi erano larghe vie che la attraversavano e immensi palazzi che sovrastavano le case.
La gente nelle strade era numerosa e procedere difficoltoso, appena trovarono una locanda decente McKnee fermò il carro e si occupò di prendere delle camere.
Il tempo di pranzare e la mercantessa era di nuovo in movimento, fece scaricare il carro da Uther e Romualdo lasciando all'interno solo due delle pelli, una pregiata e l'altra meno. Poi, ignorando il consiglio del sergente alla Porta, salì sul carro e si mosse verso il centro della città proprio ad inizio pomeriggio, diretta verso la gilda dei mercanti che le era stata indicata dall'oste. Il gigante e Rainar si erano proposti di accompagnarla, ma McKnee portò con sé solo Romualdo tranquillizzando gli altri dicendo che sarebbe stata prudente e che sarebbe tornata presto, inoltre preferiva che la sua scorta si occupasse di custodire le preziose pelli.
Così Uther, il biondo ladro e Nadenka rimasero da soli nella locanda.
Infatti anche Kyle non perse tempo, sapeva che Liam era venuto in quella città e sapeva anche che rintracciare il suo amico in un città tanto grande sarebbe stato molto arduo.
Il carro si muoveva rumorosamente sulle pietre delle strade cittadine.
Romualdo guardava interessato le larghe strade e gli alti palazzi, ma notava anche preoccupato la mancanza totale di persone per le vie del centro, fece notare la cosa a McKnee e la mercantessa aggrottò

la fronte pensierosa. Dopo poco tirò con forza le redini del carro. A terra davanti a loro vi erano due corpi, morti. Entrambi ancora stringevano nella mano la loro spada e sulle loro corazze avevano legata un'insegna, una era blu e l'altra rossa.
«Scendi e prendi le loro insegne! Sbrigati!» disse la mercantessa guardandosi attorno.
Romualdo si mosse velocemente, saltò giù dal carro e senza molti riguardi per i due corpi si appropriò delle due insegne colorate. Una volta che fu di nuovo sul carro al fianco di McKnee la ragazza nascose le insegne sotto le pelli dietro di loro e dopo poco fece ripartire i grossi cavalli da tiro. Attraversarono alcune strade quando incontrarono il primo gruppo di combattenti, erano Ratfel: portavano le insegne rosse.
I soldati, circa una decina, erano tutti dei fanti e stavano camminando lentamente assorti in una discussione, erano armati di tutto punto: corazza, lancia e spada. Stavano venendo verso di loro e McKnee, estraendo da sotto le pelli il drappo rosso, li salutò sventolando l'insegna e inneggiando al coraggio dei Ratfel. I soldati le sorrisero e la salutarono continuando senza fermarsi, quando i combattenti furono spariti alle loro spalle la mercantessa e Romualdo tirarono un sospiro di sollievo e si sorrisero.
«Sei astuta, McKnee!» disse il ragazzino.
«Lo so, lo so.»
Ripartirono e dopo poco incrociarono un altro gruppo, questa vota erano Mytor, la ragazza rifece la stessa interpretazione di poco prima, ma con l'altro drappo, e il risultato fu lo stesso.
Successe altre due volte e per due volte il carro continuò senza intoppi.
Svoltarono poi in una via più piccola e si ritrovarono in un largo crocevia di più strade, la ragazza dai capelli ricci si fermò di nuovo.
«Non mi ricordo da che parte mi aveva detto l'oste…»
Non ebbe il tempo di pensare, rumori di veloci passi e zoccoli sulle

pietre giunsero da una delle vie e dopo pochi secondi due uomini a cavallo e quattro a piedi comparvero allo loro vista giungendo anche loro al crocevia, portavano tutti l’insegna blu dei Mytor.
Se i combattenti notarono la mercantessa, il ragazzino e il grosso carro non lo diedero a vedere; continuarono a correre a gran velocità e fu subito chiaro che stavano scappando da qualcuno. E il qualcuno arrivò poco dopo che i blu sparirono in una strada laterale, i rumori di zoccoli e passi erano questa volta più numerosi; circa venti uomini armati, tra cavalieri e fanti, giunsero dalla stessa via. Avevano insegne rosse: erano Ratfel.
I nuovi arrivati rallentarono bruscamente giunti al crocevia, indecisi su quale direzione avessero preso le loro prede; parecchi sguardi si fermarono questa volta sul carro e i suoi passeggeri.
«Prendi l’insegna rossa.» Sussurrò McKnee a Romualdo, i Ratfel erano a quasi trenta passi da loro, ma la voce della mercantessa fu ugualmente bassissima. Il ragazzino si mosse lentamente senza attirare l’attenzione dei soldati che si stavano dirigendo verso di loro prese l’insegna rossa e la passò alla ragazza dopo di che coprì con cura quella blu.
I combattenti erano quasi a dieci passi quando McKnee si alzò in piedi sul carro stingendo nella mano il panno rosso. «Da quella parte, da quella parte! Sono scappati di là!» disse indicando la direzione che avevano preso i Mytor fuggiaschi. A queste parole i soldati si voltarono verso uno dei cavalieri, quest’ultimo indossava un’armatura completa ricca di ornamenti ed era facile capire che si trattava del loro comandante.
L’uomo, senza alzare la visiera dell’elmo, annuì e i soldati scattarono subito verso la direzione indicata dalla ragazza. Solo il cavaliere si attardò, egli avvicinò il cavallo al carro e si levò il pesante elmo. Era un uomo di circa quarant’anni, aveva un bel viso molto curato e stava sorridendo divertito fissando McKnee.
La mercantessa sorrise di rimando, ma sbiancò quando il cavaliere

estrasse dal fodero la sua lunga spada e con la punta scostò con un colpo le pelli che nascondevano l'insegna blu dei Mytor.
«Vedo che avete le idee confuse.» Disse, sempre con il sorriso sicuro sul volto, il cavaliere. «Seguite i Ratfel o i Mytor? Oppure nessuno dei due?»
McKnee deglutì a fatica, i suoi occhi castani guardavano preoccupati la lunga lama della spada che non era ancora stata riposta nel fodero.
«Seguo i potenti Ratfel, naturalmente.» Affermò con convinzione. «L'insegna blu dei codardi Mytor è solo un trofeo da mostrare dopo la nostra vittoria!»
Il cavaliere la continuò a fissare in silenzio, i suoi occhi chiari la osservavano senza battere ciglia. Il sorriso sul volto abbronzato, che era lievemente diminuito, tornò ad essere divertito. «Mentite.» disse semplicemente.
McKnee apparve offesa da quella affermazione e stava per replicare quando lui con un gesto della mano la interruppe.
«Ditemi la verità, vi prego. Avete la mia parola di nobile che non vi farò del male.»
La mercantessa esitò un istante mentre la sua mente astuta cercava una via d'uscita ed infine parlò.
«Sono un mercante, sono arrivata quest'oggi per vendere le mie pelli e cercavo di raggiungere indenne la gilda dei mercanti.»
Gli occhi chiari la fissarono ancora e poi il nobile annuì. «Vi ringrazio della sincerità. La gilda che cercate è da quella parte, ma vi consiglio di non attraversare la Piazza del Castello: è il campo di battaglia principale di questi scontri.»
Il sorriso di McKnee rispose a quello cordiale del cavaliere e lo ringraziò prima di riprendere la sua strada.
«Prima di andare ditemi il vostro nome, se posso saperlo.» chiese il nobile.
«Mi chiamo Muriel McKnee.»

«Io sono il conte Jerome de Lizet. E' stato un piacere avervi conosciuto, Muriel McKnee.»
Dopo un elegante inchino il cavaliere si congedò e si mosse per raggiungere i suoi uomini in battaglia.
La mercantessa e il ragazzino lo guardarono allontanarsi fino a che sparì tra le vie di Everanil.
«Sembra che tu gli piaccia, McKnee!» esclamò sorridendo Romualdo.
«Già. E in effetti è un uomo affascinante.» disse pensierosa la ragazza dai capelli ricci.
«Ma ora non ho tempo per queste cose!» esclamò infine colpendo e incitando i cavalli da tiro a ripartire.
Il carro si addentrò nuovamente tra le fitta rete di strade del centro di quella grande città e dopo pochi minuti incrociarono ancora dei combattenti. Erano Mytor e guardavano con odio l'insegna rossa dei Ratfel che McKnee aveva lasciato bene in vista dimenticando di nasconderla dopo il colloquio con il nobile cavaliere.
La mercantessa imprecò sottovoce accorgendosi dell'errore.
«Cosa facciamo?» chiese Romualdo preoccupato mentre guardava la dozzina di soldati con le insegne blu che si stavano avvicinando con aria minacciosa.
«Scappiamo!» esclamò McKnee colpendo con forza le schiene dei grossi cavalli che li trainavano.
Il carro svoltò in una larga via e incominciò a prendere velocità, le grandi ruote del carro sulla pietra risuonavano nello strano silenzio di quella zona della città.
«Li stiamo seminando!» urlò il ragazzino guardando alle loro spalle. I combattenti avevano infatti provato a raggiungere il carro quando ancora questo procedeva lentamente, ma l'impresa divenne impossibile quando i potenti cavalli da tiro di McKnee incominciarono a galoppare.
Il carro procedeva infatti a gran velocità e la ragazza era così intenta

a governarlo che non notò dove fossero diretti.
«McKnee! Stiamo andando verso la Piazza del Castello!» urlò Romualdo per farsi sentire in tutto quel trambusto. «Il cavaliere ci aveva detto di non andarci!»
La mercantessa spalancò gli occhi, ma non poteva più fare niente ormai, il carro piombò nella Piazza del Castello a velocità folle e a questa velocità continuò a procedere mentre passava esattamente nel mezzo dei due eserciti schierati. Alla loro sinistra vi erano le insegne blu dei Mytor e dall'altra i rossi dei Ratfel, in totale più di duecento combattenti, cavalieri e fanti, che si stavano fronteggiando aspettando il momento dell'attacco.
E tra i due schieramenti un grosso carro guidato da una donna e un ragazzino che sobbalzando passava a gran velocità; i soldati di entrambi gli eserciti guardavano allibiti quello strano imprevisto. Il carro attraversò completamente la Piazza del Castello senza rallentare e infine imboccò un'altra via, dopo un centinaio di passi McKnee fermò il carro e insieme a Romualdo tornò a respirare, dietro di loro la battaglia incominciò con un boato di urla.
«Guarda.» disse il ragazzino indicando un edificio sul lato della via, vi era l'insegna di due mani che si stringevano come a stipulare un patto.
La gilda dei mercanti.
Rimasero per due giorni ad Everanil durante i quali Kyle non riuscì a scoprire nulla su Liam.
Aveva provato ad andare di locanda in locanda a chiedere se il suo maestro si era per caso fermato ad alloggiare in una di queste, ma nessuno degli osti con cui aveva parlato aveva riconosciuto la descrizione dell'uomo. Era stato in molte locande e sapeva che molte altre ve ne erano in una grande città come quella, Kyle incominciava a perdere la speranza di ritrovare l'amico e nemmeno l'aiuto magico di Romualdo lo rese più fiducioso. Il ragazzino si era infatti proposto di aiutarlo utilizzando il suo potere, disse che forse

poteva rintracciare o perlomeno trovare la direzione in cui Liam si trovava.
Ma aveva bisogno di tempo, come aveva già spiegato a Kyle, questa sua magia richiedeva tempo e concentrazione.
Un grande aiuto al rituale di Romualdo fu, però, la possibilità di utilizzare la spada che era appartenuta a Liam, Kyle era convinto che tra il suo maestro e quella lama il legame fosse molto particolare, ricordava bene le rivelazioni che Dalmatius gli aveva fatto riguardo ai Cavalieri di Raos.
Comunque anche se Romualdo sembrava convinto di riuscire a scoprire qualcosa, una strana depressione invase il suo cuore: i mesi passavano e le tracce di Liam erano sempre più vaghe e lontane, qualcosa gli diceva che Liam non era più ad Everanil e il giovane mago temeva di non trovare indizi per seguirlo.
Inoltre sapeva che il gruppo si sarebbe presto sciolto; McKnee avrebbe finito i suoi affari e si sarebbe diretta verso Archaiòn e gli altri l'avrebbero seguita per poi tornare tutti alle loro vite. Aveva avuto lo stesso problema al Mercato del Nord, ma allora lo aveva risolto convincendo la mercantessa a cercare fortuna nell'Est, ma questa volta sembrava proprio che le cose non sarebbero andate nello stesso modo.
Presto si sarebbe ritrovato da solo e i problemi si sarebbero moltiplicati. Ma Kyle era un ragazzo intelligente e sapeva che era inutile perdere tempo cercando di risolvere problemi che in quel momento non avevano soluzioni, doveva affrontarne uno alla volta ed agire per il meglio. Purtroppo era proprio la prima mossa da fare che Kyle non riusciva a compiere, non aveva idee su dove cercare indizi e così spesso passava le mattinate a camminare per le strade di Everanil a meditare.
Gli Scontri Nobiliari nel frattempo continuavano ad insanguinare le strade di Everanil, ma il gruppo riuscì a non esserne immischiato.
McKnee aveva ottenuto, a pagamento, una zona del mercato che si

svolgeva al porto nella quale vendere la propria merce, solo durante la mattina ovviamente, e come la mercantessa si era aspettata gli affari le andarono a meraviglia. Presto la notizia che un mercante era giunto dal Mercato del Nord attraverso il Passo dell'Est guadagnando in questo modo parecchi giorni sui suoi concorrenti passò tra tutti i conciatori della città e il carro di McKnee venne praticamente preso d'assalto. I prezzi esorbitanti imposti dalla mercantessa venivano accettati perfino con poche lamentele tanto era importante per i conciatori accaparrarsi le prime pelli pregiate.
Nei giorni degli Scontri Nobiliari vi fu sicuramente almeno una vincitrice: Muriel McKnee, la regina della nuova stagione!
L'unica volta in cui il gruppo e le battaglie tra i nobili vennero a contatto fu quando alcuni combattenti di Mytor vollero arruolare tra le loro fila Uther.
Dieci soldati che portavano l'insegna di color blu pranzarono, il secondo giorno della permanenza di McKnee e gli altri ad Everenil, nella loro stessa locanda. I combattenti parlavano poco mentre consumavano un abbondante pasto e molte volte i loro sguardi si fissavano sul gigante pelato che incurante delle attenzioni rivoltegli mangiava seduto da solo ad un tavolo; infatti mentre Kyle girava per la città in cerca di notizie di Liam, Rainar e Romualdo accompagnavano quelle mattine McKnee al mercato del porto.
Nadenka, infine, spariva spesso per parecchie ore tornando alla locanda solo per la cena.
L'imponente Uther occupava quindi un largo tavolo da solo senza che nessuno osasse sedergli accanto, la statura fisica disumana, il volto sempre corrucciato e l'enorme ascia appoggiata al muro dietro di lui avevano il potere di sconsigliare alla gente di avvicinarlo e disturbarlo. Ma spesso gli uomini armati sono imprudenti e soprattutto quando sono in gruppo diventano spavaldi e presuntuosi, successe, infatti, che quel gruppo di soldati

incominciò a parlare proprio di Uther. Molti di loro cercavano di immaginare quanto il gigante era forte e la maggior parte di loro era convinto che lo era parecchio.
Uno di loro, un tizio decisamente robusto e dal viso segnato da due grosse cicatrici, sentì quei discorsi e, complice una buona dose di vino, le prese come offese personali. Si alzò quindi in piedi e disse a gran voce: «La forza di un gigante? Non basta essere grossi e possedere un'arma del genere per essere un guerriero! Io vi dico che uno così non mi fa nessuna paura. Parola di Orniek!»
Detto questo il soldato e i suoi compari guardarono verso Uther per vedere le sue reazioni, ma restarono delusi.
Il gigante sembrò non aver sentito affatto quelle parole, al contrario di tutti quelli che erano in quel momento nella locanda. Continuò ad occuparsi del suo pranzo senza alzare lo sguardo dal piatto ricolmo di carne, alcuni dei soldati sorrisero.
Il già alterato Orniek interpretò quell'atteggiamento una mancanza di rispetto nei suoi confronti e questo lo infuriò.
«Mi sfidate con il vostro silenzio?» urlò con il viso paonazzo.
Niente, nessuna reazione.
Il grosso soldato si avvicinò a grandi passi verso il tavolo occupato da Uther mentre alcuni dei soldati gli consigliavano di non mettersi nei guai, ma Orniek era orgoglioso e sicuro della sua forza.
Arrivò ad un passo da Uther.
«Avanti dimostratemi il vostro coraggio!» portò la mano all'elsa della spada.
Nulla. Il gigante continuava ad occuparsi solo del cibo, incurante di tutto.
Il nervosismo di Orniek aumentò oltremodo, appoggiò entrambe le mani al tavolo di legno occupato dal silenzioso colosso e avvicinato il suo viso a meno di una spanna dall'orecchio di Uther continuò a parlare ad alta voce.
«Siete forse spaventato? Per questo tacete? Impugnate la vostra

spaventosa arma e vediamo se la sapete usare!»
Uther appoggiò a quel punto il cucchiaio di legno e spostò finalmente lo sguardo dal piatto.
Per posarlo sul suo boccale. Prese la brocca e iniziò a riempirlo di vino, molti degli avventori della locanda scoppiarono a ridere.
Orniek sbottò con ira. «Siate maledetto! Io dico che siete solo un lurido vigliac…»
Non ebbe il tempo di finire la frase, la grossa mano del gigante lo prese alla nuca con un movimento fulmineo e altrettanto velocemente scaraventò la faccia del soldato contro il massiccio legno del tavolo per poi tenerlo inchiodato in quella posizione. Le risa smisero all'istante e alcuni dei compari di Orniek si alzarono in piedi sfoderando le armi, ma uno di loro, probabilmente il più anziano, li fermò con un cenno della mano.
Tutti gli occhi erano puntati su di Uther che incurante dello sforzo di Orniek di liberarsi da quella morsa di ferro continuava a versarsi da bere con la mano libera. Sembrava un gatto che catturato un topolino lo tiene sotto le zampe per giocarci. Il soldato provò con tutte le sue forze a spostare la mano del gigante dal suo collo, ma non vi riuscì, e sembrava che Uther non facesse nemmeno fatica!
Quando il boccale fu pieno fino all'orlo, appoggiò la brocca e bevve a lunghe sorsate, solo dopo averne bevuto un bel po' scostò la mano che imprigionava Orniek liberandolo. Il soldato cadde a terra sbalzato dalla sua stessa forza, si alzò in piedi rabbioso estraendo la sua spada, gli altri soldati cercarono di fermarlo, ma Orniek era furibondo.
A fermarlo fu un gesto di Uther, lentamente e senza alzarsi dalla sedia presa la sua grande ascia e la appoggiò al tavolo poco lontano dalla sua mano. Solo in quel momento gli occhi verdi di Uther fissarono Orniek.
Il fiato grosso del soldato diminuì velocemente come il suo furore, dopo pochi istanti abbassò lo sguardo e se ne uscì dalla locanda

senza dire una parola, Uther tornò quindi ad occuparsi del suo pranzo.
«Siete abile con quell'ascia quanto siete forte?» chiese allora il soldato più anziano.
«Sì.» Rispose il gigante con voce profonda tra un boccone e l'altro.
«Avervi tra le nostre fila sarebbe un vantaggio per noi Mytor.» Continuò il soldato.
«Già.»
«I nostri padroni sarebbero disposti a pagare un bel po' di monete per avere al loro servizio un guerriero come voi.»
«Probabile.»
«Siete intenzionato a far parte del nostro schieramento, quindi?»
«No.»
Il tentativo di arruolamento di Uther finì in quel momento.
La mattina del terzo giorno Romualdo piombò nella sala della locanda chiamando a gran voce Kyle. Il viso del ragazzino era eccitato anche se visibilmente stanco, erano infatti due notti che restava sveglio a usare il suo potere sulla spada di Liam, Kyle in cuor suo non aveva mai sperato che Romualdo riuscisse a scoprire qualcosa e con grande tristezza aveva pensato negli ultimi giorni che ormai la ricerca del maestro si era conclusa, ma gli bastò vedere gli occhi del ragazzino per capire che vi erano interessanti novità.
Dal cuore del giovane mago la depressione venne spazzata via in un attimo.
«Kyle, Kyle! Ce l'ho fatta!»
«Dici davvero?» chiese il mago alzandosi in piedi. «Hai scoperto qualcosa?»
Il ragazzino annuì sorridendo. «Il legame tra la tua spada e il tuo maestro è molto forte. Non riesco a capire dove si trovi in questo momento, ma so che di certo è stato in questa città e posso individuare in che direzione si è allontanato.»
«Credi che non sia più qui ad Everanil, quindi?»

Romualdo annuì ancora. «Se fosse ancora in città lo saprei, ma credo che non sia partito da molto. C'è ancora la sua "traccia" qui.»
«E' fantastico! Grazie Romualdo.» Kyle era euforico e il ragazzino felice di avere aiutato l'altro, il resto del gruppo li guardava incuriositi senza pronunciare alcuna parola.
«E' meglio muoverci subito. Potrei perdere il legame se passa troppo tempo.» Consigliò il ragazzino.
«Certo, certo!» il giovane mago era già pronto.
«Prendete il mio carro, se vi serve.» disse McKnee ai due giovani che stavano correndo fuori dalla locanda. «Ma state lontani dai guai!»
Il carro procedeva velocemente tra le vie quasi deserte, infatti le indicazioni di Romualdo li avevano portati in una zona periferica, distante dal centro e dalla sua confusione.
Sembrava che la spada di Liam, tenuta stretta tra le mani del ragazzino, li stesse guidando verso il porto quando Romualdo disse a Kyle di fermarsi, si trovavano in un piccola piazza circondata da basse case.
«Cosa succede?» chiese il giovane mago in modo apprensivo.
«E' strano…» disse il ragazzino. «… la traccia continua da quella parte, ma qui c'è qualcosa…»
«Cosa?»
«Non lo so. Forse il tuo maestro è stato a lungo qui o ha fatto qualcosa. Non te lo so dire, ma qualsiasi cosa sia riguarda quella casa.» Romualdo indicò con la punta della spada un basso edificio mal ridotto. Le finestre erano tutte sbarrate dall'esterno ed erano evidenti i segni di un incendio, probabilmente scatenatosi all'interno.
Kyle avvicinò il carro alla casa abbandonata e la osservò a lungo. Anche la porta d'ingresso era stata sbarrata, ma in precedenza qualcuno l'aveva sfondata con maniere poco cortesi, vedendo le condizioni dei cardini e del legno.

«Che cosa sarà successo, Kyle?» chiese Romualdo.
Il giovane mago non gli rispose e scese in fretta dal carro dirigendosi verso una delle case vicine. Una donna anziana era seduta sulla soglia della porta intenta a lavare dei panni in un grosso catino di legno pieno di acqua.
«Salve signora.»
«Salve a voi.» disse la donna alzando appena un attimo gli occhi dai suoi panni.
«Scusate il disturbo, ma mi stavo chiedendo cosa può essere successo in quella casa per ridurla in quel modo.»
«Ah, la casa dello stregone!» esclamò la vecchia con un sorriso. «E' una brutta faccenda quella!»
«Uno stregone?»
«Già. Almeno così dice la gente di quello che vi abitava. A me sembrava un tizio qualunque. Riservato, ma educato. Non ho mai saputo come si chiamava.» Strizzò energicamente una blusa marrone tra le mani. «Ma altri dicevano che faceva stregonerie e così l'hanno voluto punire.»
«Continuate vi prego.»
La donna appoggiò il panno sulle ginocchia e si stirò stancamente la schiena.
«Una mattina, non più di tre settimane fa, sono arrivati circa in cinquanta. Hanno sfondato la sua porta, l'hanno trascinato fuori e hanno incendiato la sua casa. Per scacciare i demoni che vi vivevano, hanno detto. Quel tizio, in pochi minuti, si è ritrovato ad una gogna con gli occhi puntati verso il rogo che veniva eretto per lui.»
«Un rogo?» chiese allibito Kyle.
«Esattamente, mio caro ragazzo! La gente da queste parti non si fa molti scrupoli e quelli erano davvero invasati, lo accusavano della sparizione di alcune donne. Fatto sta che quel tizio era proprio in una brutta situazione: la sua casa bruciava e presto sarebbe

successo la stessa cosa anche a lui. Per sua fortuna aveva degli amici, lo hanno salvato. Sono arrivati al galoppo e con le spade in mano. Gli invasati sono fuggiti e lo stregone è stato liberato. Ho visto tutto, ero qui!»
«Avete detto che fu salvato da degli amici, chi?»
«Non li avevo mai visti, due uomini e una giovane donna, ma se vuoi saperlo sono contento che quel tizio non sia abbrustolito. Ho sempre portato rispetto per gli uomini che hanno combattuto nei Territori del Sud. Come si diceva di quell'uomo.»
Il giovane mago ringraziò l'anziana donna e si congedò. La sua mente era in un turbinio di pensieri.
Due uomini: Liam e la guida.
Una giovane donna: la compagna di Liam.
I Territori del Sud.
Tutto combaciava.
Guardò tra le assi di legno che sbarravano una finestra della casa bruciata e vide chiaramente che all'interno non avrebbe trovato nessun indizio. Risalì sul carro e continuarono a seguire le tracce di Liam grazie al potere di Romualdo, giunsero al porto.
«La spada indica a sud, oltre il mare. Cosa c'è laggiù?» chiese il ragazzino.
«L'Isola Centrale, l'isola di Auxer.» Gli rispose Kyle mentre guardava verso la sua prossima meta.

CAPITOLO XII

Aiutami a liberarlo, ragazzo.

Il vento fresco rendeva meno calda la giornata e più piacevole cavalcare.
La strada attraversava i molti campi che il terreno pianeggiante ospitava, le uniche persone che Kyle incrociò furono i contadini che con i carri pieni di raccolto si dirigevano verso Everanil. Era quasi mezzogiorno, ma il ragazzo sapeva che quella gente doveva avere alle spalle già diverse ore di lavoro duro; passò vicino a due di loro e li sentì parlare, sembravano preoccupati per il raccolto. Parlavano di una primavera che tardava e venire e dei germogli che sembravano non voler sbocciare, Kyle li oltrepassò senza dire una parola.
Vidos, il suo maestro di arti magiche, da anni viveva come un agricoltore, fuori dalla città e lontano dalla cosiddetta civiltà passava le giornate ad occuparsi della sua terra invece di leggere libri antichi e aumentare la sua conoscenza.
Era il ritorno alla vita, diceva, il ritorno alla verità.
Sebbene Kyle nutrisse una grande stima nei suoi confronti non aveva mai condiviso quell'estraniarsi dal mondo per trovare in sé stessi la conoscenza, aveva sempre preferito una vita di viaggi, esplorazioni e avventure: come quella di Liam. Kyle sapeva che viaggiando nel mondo avrebbe acquisito molta esperienza e che la

sua sete di conoscenza sarebbe stata un giorno saziata, non aveva mai desiderato una vita ascetica e da eremita come Vidos, ma sempre più si accorgeva quanto era difficile la vita che si era scelto. Anche ad Everanil era giunto tardi, Liam se ne era già andato, ma non solo non aveva ancora trovato l'amico, era venuto a conoscenza di azioni di Liam che non capiva.
Da parecchie settimane si era chiesto chi erano la donna e la guida con cui il vecchio amico si accompagnava, e soprattutto si era chiesto per quale ragione Liam non gli aveva mai menzionato questi suoi amici. Ma ora la sua perplessità era diventata confusione. Chi era l'uomo che Liam aveva salvato dal rogo? Un uomo accusato di eresia. Qual era la meta di Liam? Gli aveva detto che sarebbe tornato presto ad Archaiòn eppure le sue tracce lo portavano sempre più lontano da quella città. Qual era la sua meta? Quale il motivo di quel viaggio?
Erano domande alle quali non poteva dare risposte, Kyle lo sapeva, almeno fino a quando non avesse raggiunto Liam, ma rintracciare l'amico sembrava non essere il suo destino. La depressione che lo aveva preso nei giorni precedenti era però diminuita, il giovane mago aveva una meta, Auxer, e questo gli dava coraggio, forse nell'Isola Centrale avrebbe riabbracciato l'amico.
Auxer. La più bella città del mondo, diceva la gente, e Kyle era ansioso di vederla. Al porto aveva facilmente trovato una nave diretta all'isola; presto sarebbero salpati, aveva detto il capitano, non appena avessero avuto un carico da trasportare.
Auxer, la patria di Neville.
Il giovane mago era rimasto sorpreso da quello che gli aveva detto Rainar, era convinto che lo spadaccino fosse di Archaiòn, anche se la sua pelle molto più scura della loro avrebbe dovuto fargli capire che il ragazzo non era del Regno Vasto. Ma questa rivelazione era un'ottima notizia per Kyle, Neville poteva parlargli di quell'isola e magari dalle sue descrizioni il giovane mago poteva capire quali

erano le intenzioni di Liam.
O meglio ancora, forse lo spadaccino avrebbe potuto decidere di andare con lui per tornare in patria, Kyle ne sarebbe stato felice.
Per questo in quel momento cavalcava il destriero che Rainar gli aveva prestato dirigendosi verso il villaggio dove Neville si era fermato con Terence; Kyle procedeva con la mente immersa in questi non facili quesiti quando la sua attenzione fu attratta da qualcosa all'orizzonte.
Fu un luccichio, il sole che si rifletteva contro qualcosa di metallo.
Aumentando l'andatura il ragazzo vide che altri riflessi giungevano ai suoi occhi, provenivano tutti dalla stessa direzione, come se una voce dentro di lui lo avvertisse di un pericolo Kyle spronò il cavallo. Ben presto le basse case del villaggio verso il quale era diretto apparvero nella chiara mattinata, mentre il cavallo galoppava e la gente si spostava per non essere travolta il giovane mago continuava a guardare in direzione di quei strani riflessi, un terribile sospetto nel suo cuore. Quando giunse all'entrata del villaggio il sospetto divenne realtà, più di trenta soldati, con in mano spade che luccicavano al sole, erano appostati dietro un casolare a pochi passi dalla locanda in cui dovevano alloggiare Neville e gli altri tre.
Un uomo alto e magro, probabilmente il nuovo capitano delle guardie che aveva preso il posto di Terence, stava dando degli ordini ad un altro soldato che Kyle identificò essere un sergente.
Con rapidità il ragazzo scese dal cavallo e lo guidò dietro una piccola costruzione di legno, a circa quaranta passi dai soldati. Legò l'animale ad una delle serrande e con prudenza si sporse per osservare gli uomini armati. Sembrava che nessuno lo avesse notato, erano tutti impegnati ad ascoltare le istruzioni dei loro superiori, Kyle cercò di pensare ad un motivo per la presenza di quei soldati che non fossero i suoi amici nella locanda, non la trovò. Erano lì per loro, lo sentiva. Il suo presentimento fu confermato dall'arrivo in fretta e furia del vecchio locandiere;

sudato e preoccupato stava dialogando, muovendo le mani nervosamente, con il capitano.
La mente di Kyle lavorava all'impazzata. Cosa poteva fare?
Pensò di entrare di nascosto all'interno della locanda e di avvertire Neville, ma poi scartò l'idea. Non ci sarebbe mai riuscito, sarebbe stato visto o peggio si sarebbe ritrovato all'interno proprio durante l'attacco. Osservava i soldati, presto sarebbero entrati in azione.
Cosa poteva fare?
"Pensa, Kyle, Maledizione! Pensa!" si disse mentre l'agitazione cresceva.
Almeno ci fossero stati con lui Uther e Rainar! Loro avrebbero escogitato qualcosa, ma era da solo e spettava a lui salvare l'amico spadaccino.
Pensa, pensa!
Sembrava una situazione disperata quando gli giunse l'illuminazione.
Pensare! Ma certo!
Kyle prese un lungo respiro per calmarsi e concentrò la sua attenzione sul capitano dei soldati, l'agitazione e la paura si allontanarono dal cuore del ragazzo. Mentre recitava a bassa voce le parole di quell'arcano incantesimo spinse la sua mente oltre sé stesso, i suoi pensieri indirizzati verso il capitano e la sua mente sempre più vicina al soldato.
Le parole magiche uscivano dalle sue labbra come dotate di volontà proprie e la sua forte mente avvolse quella più debole dell'ufficiale. L'avvolse e se ne appropriò, in poco tempo ebbe il controllo del capitano.
«Sergente!» disse Kyle.
«Sergente!» chiamò il capitano.
Il sergente, un uomo grassoccio e avanti con gli anni, stava impartendo gli ultimi ordini ai suoi uomini. Sentitosi chiamato si girò e corse verso il capitano e giunto di fronte all'ufficiale batté i

tacchi tra loro. «Sì, capitano?»
«Ho cambiato idea, sergente. Raduni i suoi uomini e li faccia salire a cavallo. Torniamo indietro.»
Il sergente, insieme al vecchio locandiere, guardò sorpreso l'ufficiale. «Ma signore! Abbiamo l'ordine di catturare i ricercati!»
Lo sguardo dell'ufficiale divenne duro. «Sergente! Avete intenzione di disobbedire? Disobbedire al vostro superiore diretto?»
Il sergente rimase a bocca aperta in un'espressione alquanto stupida poi scosse la testa e rimettendosi sull'attenti rispose: «No, signore!» dopo di che si girò per impartire i nuovi ordini.
Kyle osservò i soldati allontanarsi a cavallo con rapidità guidati dal loro capitano; sempre con gli occhi fissi sulla sagoma dell'ufficiale si avvicinò al cavallo e lo slegò. Si sarebbe dovuto muovere in fretta; una volta fuori dalla portata della sua vista il capitano sarebbe stato libero dall'incantesimo di Kyle e allora, dopo un primo momento di confusione, avrebbe riportato i soldati all'attacco. Il giovane mago stimò di avere pochi minuti a disposizione, sarebbero dovuti bastare.
I soldati divenirono solo ombre in fondo alla strada e presto Kyle perse di vista l'ufficiale, sentì subito perdere il controllo che aveva su quell'uomo.
Senza aspettare un attimo salì con agilità in groppa al cavallo e si portò al galoppo verso la locanda.
Il bussare alla porta fu forte e ripetuto.
La persona che era lì fuori aveva molta fretta. Purtroppo per lui le persone all'interno di fretta non ne aveva neanche un po'. La sbornia della sera prima era diventata un forte mal di testa per i quattro occupanti della camera. Infine ad alzarsi fu Neville, prima di aprire si assicurò che la blusa che portava coprisse il tatuaggio sul petto e si legò l'inseparabile spada al fianco.
La persona che bussava insistentemente alla porta della stanza da loro occupata era Kyle, lo spadaccino notò subito l'espressione

preoccupata del giovane amico.
«Ci sono i soldati! Sono qui per catturarvi! Dobbiamo scappare!» disse ad alta voce il giovane mago.
Lo spadaccino non del tutto sveglio impiegò qualche secondo a capire il significato delle parole dell'amico.
«Soldati?» chiese con calma il ragazzo dalle pelle olivastra.
«Sì! I soldati! Sono più di trenta, arriveranno tra poco! Dobbiamo andarcene presto!»
«In piedi! Dobbiamo andarcene!» disse lo spadaccino agli altri che si stavano alzando svegliati dalla voce del ragazzo.
«Cosa succede?» chiese Terence mentre come gli altri si stava armando.
«Kyle dice che trenta soldati stanno per venire a prenderci, dobbiamo muoverci.»
In quel momento il rumore di cavalli al galoppo giunse alle loro orecchie, erano ancora lontani, ma non lo sarebbero stati ancora per molto.
Terence scosse la testa rassegnato. «E' inutile che io fugga. Sono qui per me, andatevene voi altri. Non vi cercheranno.»
«Non vi lascerò solo, padrone.» disse Vorbier brandendo la sua pesante arma e Tonef annuì d'accordo con l'amico.
Il giovane dai capelli biondi guardò riconoscente i suoi servitori. «Voi andate con il vostro amico, messere Neville. Vi ringrazio di aver tentato di aiutarmi, ma a quanto pare il destino mi ha tolto perfino la possibilità di compiere la mia vendetta.»
Lo spadaccino rimase in silenzio, osservando gli occhi azzurri di Terence mentre la sua mente vagava in lontani pensieri del suo passato.
«Andiamo, Neville!» la voce di Kyle era esasperata.
«Rimango anch'io.» disse lo spadaccino sottovoce.
«Cosa?» il giovane mago quasi urlò.
«Non scappo davanti al nemico.» precisò Neville con calma.

Kyle lo guardava con gli occhi spalancati mentre la bocca si muoveva come per parlare anche se nessun suono ne usciva.
«Sei pazzo?» disse infine, quando l'agitazione lasciò il posto al nervosismo. «Cosa vuoi fare? Affrontarli?»
«Non li abbandonerò, non eviterò di combattere.» disse serio lo spadaccino.
Kyle non sapeva cosa dire. Che senso aveva un comportamento come quello?
«Ma… morirete!» disse con un filo di voce, scuotendo la testa cercando di capire le loro intenzioni.
«Probabilmente.» annuì Neville. «Ma sarebbe una bella morte!» poi appoggiò la mano sulla spalla di Kyle. «Lo so che non capisci, ragazzo, ma non puoi pretendere di capire tutto. C'è chi preferisce morire piuttosto che comportarsi in un modo diverso dalla sua natura.»
Kyle continuava a scuotere la testa, poi si mosse di scatto colpendo la mano che lo spadaccino gli aveva appoggiato sulla spalla.
«Hai ragione, Neville! Non capisco!» disse ad alta voce guardandolo negli occhi. «Non ci riesco proprio a capire perché tu scelga di morire in un modo così stupido. Vuoi morire? Fai pure. Non sarò io a impedire questa follia!»
Detto questo si girò e corse giù dalla scala, giunto nella sala principale si voltò a guardare in alto verso il soppalco dal quale si affacciavano le stanze. Neville lo guardava. Kyle ricambiò lo sguardo, scosse la testa e si apprestò ad uscire quando il rumore dei cavalli al galoppo divenne improvvisamente assordante, erano arrivati. Il giovane mago si fermò e arretrò all'interno della locanda velocemente.
Guardò nuovamente lo spadaccino che era rimasto immobile. Sentì il capitano delle guardie ordinare agli uomini di entrare nella locanda a catturare i ricercati, il giovane mago non perse tempo, corse lungo la larga sala e si fermò nell'angolo più lontano dalla

scala, che lungo un muro laterale, saliva verso le camere. Si concentrò e recitò un incantesimo che lo nascose; in realtà il ragazzo era sempre lì, in piena luce, ma la sua magia avrebbe evitato che altri lo vedessero o lo notassero, le loro menti annebbiate non avrebbero fatto caso a lui.
Neville lo continuò a guardare e lo vide letteralmente svanire, come se una nebbia lo avvolgesse e lo nascondesse alla vista. Sorrise dell'abilità del ragazzo, ma un velo di tristezza copriva il suo volto, avrebbe voluto spiegargli i motivi del suo gesto. Avrebbe voluto che Kyle capisse quanto il passato incideva nella sua vita.
Ma ormai non c'era più tempo, trenta soldati venivano per ucciderli.
Giunti all'interno i soldati si fermarono nel salone principale. Neville, Terence, Vorbier e Tonef li osservavano dall'alto della balaustra. Le guardie erano guidate dal sergente che fu il primo a parlare, il capitano era rimasto all'esterno dell'edificio.
«Capitano Terence Roland! Siamo qui per ordine del Gran Consiglio di Everanil. Il nostro compito è di scortarvi in città dove verrete processato per le accuse che vi sono state rivolte: omicidio, diserzione e tradimento!»
«Salve, sergente Parkar.» disse amichevolmente Terence.
«Salve, capitano. Vorbier, Tonef.» rispose il grasso sergente con aria triste, era evidente che non gradiva obbedire a quegli ordini. Doveva conoscere quei tre da molto tempo e probabilmente erano anche amici.
«Chi vi guida ora?» chiese l'uomo dai capelli biondi.
«Quell'idiota di Ronce!» esclamò con disprezzo l'altro.
Terence scosse la testa sorridendo.
«Vedo tra voi un uomo che non conosco.» disse ancora il sergente.
«Il suo nome è Neville, sergente.» lo presentò Vorbier.
«Messer Neville, vi consiglio di allontanarvi. Potreste essere considerato loro complice.»

«Vi ringrazio per il consiglio, sergente Parkar, ma ho troppa stima di questi uomini per temere di essere considerato loro complice!»
Il sergente annuì serio in volto.
«Mi dispiace per la vostra dama, capitano.» disse a Terence. «E voglio che sappiate che né io né i miei uomini crediamo nelle accuse formulate contro di voi! Ma ho ricevuto degli ordini e il giuramento che feci quando entrai nella guardia mi impone di eseguirli. Quindi vi prego di arrendervi in modo da non costringermi ad ordinare la vostra condanna a morte!»
«Sergente Parkar,» disse Terence. «apprezziamo le vostre parole e capiamo le vostre ragioni. Quindi spero che voi capiate le nostre, non abbiamo intenzione di arrenderci e siamo pronti a combattere con voi sebbene causare la vostra morte o quella dei vostri soldati ci riempirà il cuore di tristezza. Io che vi ho comandati vi considero avversari non nemici.»
Il sergente guardò a lungo i quattro uomini e poi annuì. «E sia allora!»
Lo scontro ebbe inizio e Kyle ne fu spettatore dall'inizio alla fine, nascosto dalla sua magia assistette a quell'incredibile combattimento.
I soldati estrassero le spade e si avventarono alla scale per raggiungere i ricercati. La robusta scalinata di legno consentiva ai soldati di salirla solo in fila da due e così successe che l'intero plotone venne bloccato dai soli Terence e Vorbier che incominciando a duellare con le prime guardie bloccarono tutte le altre dietro.
Tonef nel frattempo aveva caricato la sua balestra e incominciò a lanciare dardi verso i soldati ammassati sulla scala.
Lo scontro sembrava così in una fase di stallo. Le guardie erano bloccate sulle scale, una di loro era stata uccisa da Terence e subito rimpiazzata da una altra che veniva dietro. Neville era tagliato fuori dal combattimento, non poteva arrivare al corpo a corpo con i

soldati perché Vorbier e il suo padrone occupavano lo spazio per farlo.
Non poteva arrivare allo scontro e così improvvisò, prese una breve rincorsa e dandosi lo slancio dalla balaustra del soppalco sul quale si trovava saltò con grande agilità piombando nel mezzo della scalinata tra i soldati. Il peso dello spadaccino fece crollare a terra tre guardie che spinsero indietro quelle che le seguivano. Kyle trattenne il respiro nel vedere il ragazzo dalla pelle olivastra circondato da avversari, ma Neville in un attimo fu in piedi, la spada in mano e con larghi fendenti allontanò da sé i soldati che nel tentativo di reagire si ostacolavano a vicenda.
Il giovane mago osservò stupefatto l'abilità dello spadaccino che con eleganti movimenti, veloci affondi e riflessi felini riuscì in pochi istanti a uccidere due guardie e ferirne altre tre. Le guardie ferite e morte, crollando sugli scalini impedivano alle altre di prendere il loro posto e così il ragazzo di Auxer corse per attaccare gli avversari di Vorbier e Terence. I due avevano infatti perso terreno e affrontavano ora quattro avversari. In un attimo lo spadaccino giunse alle spalle dei quattro e per un lungo istante Kyle pensò che Neville e gli altri tre avessero la possibilità di farcela, ma tutto svanì. Due soldati armati di balestra entrarono nella sala della locanda, caricarono le loro armi e scoccarono. Tonef, che era riuscito a ferire tre soldati fino a quel momento, venne trafitto al petto da due dardi e si accasciò lentamente, morendo.
Poco dopo Vorbier cadde su un ginocchio, ferito al fianco e alla spalla. Il grosso uomo riuscì a parare l'attacco successivo e con grande forza riuscì a risollevarsi in piedi urlando di furia e dolore. Menò diversi colpi sull'elmo del suo avversario ammaccandoglielo e uccidendolo. I due soldati che presero il posto del morto affondarono in profondità le loro lame nel suo corpo, con le ultime forze che gli rimasero Vorbier fece l'ultimo gesto di fedeltà al suo padrone. Afferrò i suoi due avversari per le corazze e si lanciò oltre

la balaustra trascinandoli con sé e lasciando Terence ad occuparsi di una sola guardia. L'uomo dai capelli biondi era anch'egli ferito, ma sembrava non avere difficoltà ad affrontare il suo avversario. Neville si girò quindi per occuparsi delle altre guardie che stavano accorrendo alla scala. Agile malgrado i gradini e spostando di continuo la spada dalla mano destra alla sinistra lo spadaccino non aveva difficoltà nello scontro con i soldati che lo potevano attaccare non più di due alla volta sulla stretta scalinata. La veloce spada roteava in eleganti mulinelli e tagliava l'aria fischiando. Cadde un soldato, la sua gola recisa, e un altro venne trafitto al fianco.
Sembrava che lo spadaccino potesse affrontare i nemici da solo e all'infinito, ma non poté nulla contro il dardo che lo colpì al fianco sinistro. L'impatto lo fece girare su sé stesso per mezzo giro e per poco i soldati che aveva di fronte non ne approfittarono per finirlo. Con un veloce riflesso allontanò da sé le affilate lame nemiche e affondò un'altra volta la sua lama nel corpo di un soldato recuperando la sua posizione. Ma la ferita al fianco era profonda, il dolore atroce e Neville non poté resistere a lungo alla carica dei soldati. Una spada gli aprì un'altra ferita al braccio destro e il sangue continuava ad uscire copioso dal fianco, portandosi via forze e lucidità. Inciampò in un gradino e l'elsa di un soldato calò con vigore sulla sua testa facendogli perdere i sensi. I soldati lo superarono e in pochi istanti disarmarono e catturarono Terence.
Kyle non riusciva a respirare, rischiò più di una volta di perdere la concentrazione necessaria alla magia che lo celava.
Neville! Non pensava ad altro.
A causa della distanza e della confusione non riusciva a vedere se lo spadaccino era ancora vivo oppure no.
Vide i soldati trascinare Terence e occuparsi dei loro feriti, poi venne il momento dei ricercati, i corpi di Vorbier, Tonef e Neville vennero portati fuori con nessun rispetto.

Kyle si mosse in quel momento, uscì da una finestra e girò intorno alla locanda in fretta, ma facendo attenzione a non essere scoperto. Arrivato sul davanti dell'edificio si unì alla folla di gente che si era lì radunata per vedere cosa era successo. L'irritazione nei confronti di Neville era sparita dal cuore di Kyle appena lo scontro era iniziato; un solo pensiero nella mente del giovane mago. Neville era morto?
«Dodici uomini!» esclamò stupito ad alta voce il magro capitano.
«Si, capitano. Sette caduti e cinque feriti gravemente.» rispose il sergente.
«Dodici uomini!» ripetè il capitano. «Com'è possibile tante perdite? Erano solo in quattro, per Raos!»
«Erano ottimi combattenti, signore. Non dimenticate che con loro combatteva il capitano Terence.»
«Terence Roland non è più un capitano, sergente. Comunque quell'uomo da solo non può aver sopraffatto tanti soldati!» urlò il capitano seccato.
«In effetti non è stato lui, ma l'altro spadaccino che combatteva con loro.»
«Di chi state parlando, sergente?»
«Del loro complice, signore. Non avevo mai visto nessuno combattere come lui. Lui solo ha ucciso quattro dei nostri uomini e feriti altri tre.»
«Sergente, sembra che abbiate rispetto per quei traditori!» il tono del capitano fu severo.
«Erano uomini d'onore, signore.»
L'attenzione dei due graduati fu attirata dai soldati che portavano fuori i corpi dei ricercati.
«Sono morti tutti?» chiese il capitano.
«No. I morti sono i servitori di Terence Roland. Egli è vivo e l'ultimo, questo Neville, è ferito gravemente ad un fianco. Credo che probabilmente morirà se la sua ferita non verrà curata subito.»

«Allora curatelo!» ordinò il capitano.
«Signore?» chiese sorpreso il sergente Parkar.
«L’ordine è di catturarli vivi se possibile. Li aspetta un’esecuzione.»
«Come volete, capitano.»
«Sergente, sergente!» chiamò uno dei soldati.
«Cosa succede?»
«Guardate!» il soldato aprì la blusa sporca di sangue di Neville mettendo alla luce il petto del giovane e il suo tatuaggio.
«Il marchio della rosa nera!» esclamò il capitano che poi si rivolse con un sorriso al sergente.
«Li considera ancora uomini d’onore?» gli chiese beffardo.
Senza aspettare una risposta impartì l’ordine di sequestrare dei carri e di caricarci i morti e i feriti.
«Fate in fretta, voglio essere ad Everanil il prima possibile!»
Kyle aveva sentito abbastanza.
Neville era vivo e insieme a lui Terence.
Raggiunse il cavallo di Rainar, vi montò e senza farsi notare uscì dal villaggio, giunto sulla strada spronò il destriero al galoppo.
Aveva poco tempo, ma sarebbe dovuto bastare.
Neville doveva essere liberato!
Uther prese la sua arma e si diresse verso il carro di McKnee.
Si trovavano tutti sul retro della locanda, in modo da non farsi sentire da estranei, e Kyle aveva appena finito di raccontare quello che era successo a Neville. Il giovane mago aveva ancora il fiatone mentre parlava, i suoi vestiti impolverati dal galoppo sfrenato sulla terra battuta della Via Orientale.
«Dove vai?» chiese la mercantessa al gigante.
«Vado a liberarlo.» Rispose l’imponente guida senza nemmeno girarsi, sul viso corrucciato un’espressione determinata.
«Ma non puoi!» esclamò Kyle.
Il gigante stava slegando i cavalli e sembrò non sentire le parole del ragazzo.

«I soldati sono in più di venti e non puoi affrontarli in campo aperto!» continuò il giovane mago.
Uther continuò ad ignorarlo, appoggiò la sua enorme arma sul carro.
La voce di Kyle si fece più dura. «Non riuscirai a salvarlo! Non così!»
Il gigante stava per salire sul carro quando si fermò e si voltò a guardare il ragazzo.
«Non da solo e non là fuori. Riusciresti solo a farti catturare anche tu o a farti ammazzare.»
«Credo che Kyle abbia ragione, Uther.» disse con calma il biondo ladro e anche Nadenka annuì guardando il gigante.
La possente guida rimase immobile e in silenzio alcuni istanti, i suoi freddi occhi verdi fissi sulle lame della sua ascia. Infine si mosse, riprese in mano l'arma e si avvicinò agli altri. Guardò Kyle e con la sua voce profonda disse: «Aiutami a liberarlo, ragazzo.»
Quelle parole e quello sguardo colpirono Kyle quando capì cosa significavano. Il giovane mago guardò gli altri e vide anche nei loro sguardi la stessa verità: i suoi compagni si aspettavano che lui decidesse come agire. Quegli uomini e quelle donne, avventurieri e guerrieri da anni, volevano che lui indicasse loro cosa fare.
Si sentì addosso il peso di quella responsabilità come sentiva i loro sguardi, ma lo accantonò, non aveva tempo e non doveva sprecarne. Si concentrò, pensò e parlando tra sé e sé cercò la soluzione.
«I soldati arriveranno in città fra non molto.»
«Circa un paio d'ore, se viaggiano con dei carri non possono muoversi a gran velocità.» disse Rainar.
Kyle annuì concorde. «Due ore quindi. Non possiamo attaccarli fuori città, sono troppi e ben armati. Dovremo farlo all'interno delle mura.»
«In città?» chiese McKnee allibita.

Il giovane mago annuì ancora.
«Kyle ha ragione.» disse Rainar mentre i suoi occhi azzurri non smettevano di fissare il ragazzo.
«Ma che cosa può cambiare?» continuò la mercantessa. «Cosa cambia tra fuori città e al di qua delle mura. Mi sembra invece che sarebbe più rischioso qui dentro, in una città colma di soldati!»
«In un terreno scoperto non avremmo possibilità, come ha detto Kyle, ma tra le strette strade di una città è più facile tendere un'imboscata e riuscire a dileguarsi velocemente.»
McKnee non sembrava convinta. «Forse, è come dite voi, ma il problema maggiore resta che loro sono molti più di noi e a questo non vedo soluzione.»
«Dove li porteranno?» chiese ad un certo punto il giovane mago al biondo ladro. «Dove terranno i prigionieri qui ad Everanil?»
«La caserma delle guardie si trova vicino al castello, immagino sia lì la prigione.»
«Perfetto, proprio nel mezzo degli Scontri Nobiliari!» esclamò esasperata McKnee.
Un lampo. Gli occhi di Kyle si spalancarono mentre il piano gli veniva alla mente a gran velocità.
«Gli scontri!» quasi urlò. «Ci serviremo degli scontri!»
«Cosa vuoi dire?» chiese Romualdo.
«Attireremo il convoglio dei soldati in uno scontro tra le due fazioni e approfitteremo della confusione per liberare Neville!»
«Ma come?» fu Nadenka a parlare.
La mente di Kyle era un fiume in piena e la consapevolezza di essere sulla strada giusta lo esaltava. «Se riusciamo ad attirare i soldati in un luogo, una via o una piazza, abbastanza piccolo, proprio nel mezzo di uno scontro, riusciremo ad agire anche se siamo in numero inferiore ai nostri nemici. I soldati dovranno sia affrontare noi che gli altri combattenti!»
«Come faremo a far arrivare i soldati in un luogo del genere e

oltretutto nel bel mezzo di uno scontro?» chiese McKnee.
«Io posso fare in modo che il capitano diriga là i suoi uomini.»
«Con il potere della tua magia?» chiese Romualdo.
«Esattamente, e per quanto riguarda lo scontro dovremo essere noi a crearlo.»
«Noi?» chiese ancora la mercantessa.
«Già. Li attireremo in qualche modo verso il luogo convenuto proprio mentre i soldati saranno lì, a quel punto agiremo. Liberemo Neville e scapperemo scomparendo nella confusione.»
«Non basterà scappare dallo scontro per essere salvi.» Obiettò Rainar. «Bisognerà lasciare la città e fare in modo di non essere seguiti.»
«Hai ragione, ma credo di avere la soluzione anche per questo. Ho preso contatto con il capitano di una nave che si dirige a sud, ad Auxer. Da quel che mi ha detto sarebbero pronti per partire, ma aspettano un carico. Quel carico potremmo essere noi.»
«E' una buona idea.» concordò il biondo ladro e anche Nadenka annuì.
«Dovremmo quindi scappare ad Auxer…» McKnee stava riflettendo. «… dicono che si fanno ottimi affari laggiù.»
«Il viaggio in nave potrebbe costare non poco.» le disse Kyle.
«Lo so, lo so, ma ho guadagnato molto in questi giorni e prima o poi mi farò ripagare tutto da Neville!»
«Bene,» disse infine il giovane mago. «non perdiamo altro tempo.»
L'attesa fu ricca di dubbi e la tensione rischiò di far vacillare la mente di Kyle.
Il piano per liberare Neville gli era venuto d'impulso e mentre lo esponeva ai suoi compagni tutto il suo corpo gli diceva che era un ottimo piano. La sua mente in un attimo aveva analizzato tutte le possibilità, i rischi e gli imprevisti. Il piano poteva riuscire e Kyle ne era stato convinto fino a che aveva agito e non si era fermato a rifletterci ancora. Ma in quel momento, mentre con Rainar

aspettava l’arrivo dei soldati in città nascosto in un vicolo nei pressi della Porta, i dubbi lo tormentavano.
Era andato tutto bene mentre nella prima ora si erano tutti rivolti all’azione e la mente era occupata negli immediati problemi.
Lui e il biondo ladro erano andati dal capitano della nave, la Ruja, e si erano messi d’accordo per una partenza immediata in direzione Auxer. Il vecchio capitano aveva capito subito che Kyle e i suoi compagni avevano un motivo poco legale per quella partenza imprevista e ne approfittò per aumentare il suo compenso, quando il giovane mago e Rainar accettarono non si preoccupò nemmeno di sapere il motivo di tutta quella fretta.
Allontanatisi dal porto i due si erano incontrati con Nadenka nei pressi della locanda, la bionda assassina aveva nel frattempo perlustrato le vie in quella zona della città per trovare il luogo adatto all’imboscata. Li portò in una piccola piazza circondata da edifici abbastanza alti e con diverse vie, due sole principali, che la raggiungevano. Il luogo era perfetto.
Decisero da che parte avrebbero fatto arrivare i soldati e dove lo scontro sarebbe iniziato, infine studiarono con precisione la loro via di fuga, il percorso più sicuro per raggiungere il porto. Poi, mentre Nadenka raggiungeva gli altri per spiegare loro il piano, Kyle e Rainar si andarono ad appostare.
Tutto era sembrato facile prima, ma ora la tensione annebbiava l’intelligenza del mago.
L’attesa, era l’attesa ad innervosirlo.
In quello stato di agitazione dubitava di ogni cosa: continuava a chiedersi se il suo piano avrebbe funzionato, se non aveva tralasciato qualcosa di importante. Temeva anche di non riuscire nel suo incantesimo e di fallire nel dominare la mente del capitano.
Certo c’era riuscito già quella mattina, ma ora tutto sembrava più difficile!
Kyle guardò Rainar che, poco distante da lui, fissava la Porta; ai

suoi socchiusi occhi azzurri non sfuggiva nulla. Il giovane mago lo invidiò moltissimo in quel momento: il biondo ladro appariva calmo come sempre, nessuna traccia di agitazione o di dubbi nel suo atteggiamento.
Uther camminava a passo svelto tra le vie diretto verso il centro. Le strade si erano già svuotate, la gente si era rinchiusa in casa per evitare di essere coinvolta in quei furiosi scontri.
Il compito del gigante era di attirare i combattenti Mytor nel luogo dell'imboscata, Nadenka lo aveva raggiunto poco prima e gli aveva indicato l'ubicazione della piazza esponendogli il piano. La ragazza era poi corsa da McKnee per fare lo stesso.
I pochi cittadini che Uther incrociò lo guardarono con il solito sguardo di paura e stupore, ma lui non li notò, il suo viso era, se possibile, ancora più corrucciato mentre non pensava ad altro che salvare l'amico. Davanti a lui, a circa trenta passi di distanza, un combattente sbucò da una via laterale. Indossava un corpetto di cuoio logoro e portava l'insegna blu dei Mytor, era un ragazzo giovane, ma robusto, dal viso largo e l'espressione dura sul viso. Appena il tizio vide il gigante avvicinarsi la sua espressione di sicurezza sparì.
Uther gli si avvicinò fino a quando tra loro ci fu meno di un passo, il combattente era sovrastato dall'imponenza fisica della grossa guida. «Dove si radunano i Mytor?» chiese con voce profonda il gigante pelato. Gli occhi verdi guardavano il ragazzo dall'alto in basso.
«Da quella parte.» disse sottovoce il Mytor indicando una direzione. «C'è una piazza con una fontana.»
Uther guardò dove il ragazzo aveva indicato poi tornò a fissarlo, fece un cenno del capo verso il panno blu che il ragazzo portava legato alle spalle.
«Dammelo.»
Il combattente si slegò velocemente il panno con i colori della sua

fazione dal corpetto e lo consegnò al gigante senza dire una parola. Uther si allontanò legandosi il panno al braccio sinistro.
Quando Nadenka raggiunse McKnee e Romualdo, la mercantessa e il ragazzino erano appena usciti da un emporio, il loro compito era infatti quello di vendere i cavalli e il carro che non potevano portarsi nel viaggio in nave.
La bionda assassina spiegò il piano anche a loro e quando ebbe finito si rivolse a McKnee. «Sei sicura di volerti occupare tu di attirare i Ratfel? Forse sarebbe meglio che lo faccia io.»
«No, non ti preoccupare.» Le rispose con convinzione la ragazza dai capelli ricci. «Ti ho detto che penso di farcela, ho conosciuto uno dei nobili che li comandano e credo di convincerlo a seguirci con i suoi uomini verso quella piazza. E poi tu ci sarai molto utile appostata con la tua balestra.»
Nadenka annuì, poi a sorpresa sorrise. «Ti dai molto da fare per salvarlo!»
La mercantessa non rispose al sorriso dell'altra. «E' un amico.» disse con voce lievemente preoccupata. «E comunque potrei dire la stessa cosa di te, anche tu ti stai dando molto da fare per salvarlo!»
«Lo faccio solo per noia, McKnee. Solo per noia.»
I soldati fecero il loro ingresso attraverso la Porta. Le guardie della città li fecero passare portando le armi al petto in segno di saluto, il convoglio era guidato dal capitano Ronce e poco più dietro vi era il sergente Parkar, entrambi a cavallo. Dietro di loro venivano gli altri soldati e due grossi carri di quelli usati dai contadini per portare il fieno, su di questi erano stati posti i feriti e i morti.
Kyle e Rainar prestarono particolare attenzione al secondo di questi, quello che chiudeva il convoglio. Su di esso vi erano delle guardie armate, era quello con i prigionieri. I due compagni di viaggio non riuscirono a scorgere né Neville né Terence, ma erano sicuri che i loro amici si trovavano lì sopra.
Gli altri soldati cavalcavano ai lati dei carri, era ben visibile sui loro

volti la tranquillità. Erano in città ormai, non si sarebbero mai aspettati di essere in pericolo tra le mura di Everanil. I soldati passarono oltre il vicolo dove si nascondevano il giovane mago e il ladro che, senza farsi notare, si unirono alla gente che si metteva al lato della strada per farli passare.
Rainar guardò Kyle e annuì: era il momento.
Il ragazzo si concentrò sulla propria mente, cercando di estraniarsi da quello che lo circondava, con gli occhi chiusi viaggiò dentro sé stesso e poi ne uscì. Aprì gli occhi, per guidare il suo potere verso il capitano, il suo obbiettivo, ma fallì.
Un tizio lo spintonò con poca educazione, stava camminando mormorando imprecazioni verso le guardie e semplicemente andò a sbattere contro Kyle. Il giovane mago avvertì la sua concentrazione svanire e il suo potere tornare in una attimo dentro di sé. Spalancò gli occhi vedendo il capitano allontanarsi sempre più e dirigendosi verso le prigioni.
L'agitazione lo prese, chiuse gli occhi per riprovare, respirò profondamente e di nuovo cercò il potere dentro la sua anima, ma non ci riuscì. C'era così tanto rumore! Le ruote dei carri e gli zoccoli dei cavalli sulle pietre, la gente che parlava, i cani che abbagliavano!
Tutto era rumore.
Guardò ancora il convoglio, erano ancora più lontani. Doveva fare presto, non poteva perdere altro tempo!
Presto il capitano sarebbe stato troppo lontano per distinguerlo e lui non avrebbe avuto altre possibilità. Ma l'agitazione non gli dava pace, gli rendeva difficile pensare e impossibile concentrarsi.
«Cosa succede?» chiese Rainar vedendolo allarmato.
«Non riesco, non riesco!» disse il ragazzo scuotendo la testa. «Non riesco a concentrarmi!»
«Riprova, si stanno allontanando. Fai presto.» Nemmeno in quel momento la calma dello sfregiato venne a mancare.

Kyle chiuse ancora una volta gli occhi, respirò a pieni polmoni. A fatica allontanò da sé la fretta, concentrandosi solo su di sé. Sulla sua magia, il suo potere. Sulle parole di Vidos, il suo maestro. Sentì di avvicinarsi alla sua mente, ma era così lento!
«Senza fretta.» Si disse.
Il giovane mago era immobile mentre intorno a sé tutto si muoveva. Rainar osservava ormai solo il viso del ragazzo, cercando di capire se stesse riuscendo nel suo intento.
Una donna incominciò ad urlare, era una prostituta ubriaca dall'aspetto orrido che, mentre con le mani sbatteva contro la porta di una locanda, urlava all'oste di farla entrare. Con la sua voce sguaiata continuava a minacciarlo di morte.
Il biondo ladro vide il volto di Kyle corrucciarsi ad un certo punto, come se quella voce stridula lo stesse infastidendo. Non perse tempo e le si avvicinò. La prese con forza per il braccio e le girò il volto verso il suo, i suoi occhi azzurri la fissarono spietati.
«Taci.» disse semplicemente.
La donna restò a bocca aperta e sbiancò davanti a quello sguardo di morte; Rainar le annuì soddisfatto e tornò verso il giovane mago, lasciandola immobile e spaventata.
Incurante di quello che era successo e di nuovo concentrato Kyle raggiunse il suo potere, lo guidò fuori da sé e appena uscito dal proprio corpo lo scagliò a gran velocità lungo la strada. Sorvolò in un attimo, strada, gente e soldati e raggiunse il suo obbiettivo con forza e determinazione. La debole mente del capitano crollò con poca resistenza, il giovane mago aprì i grigi occhi fissandoli sulla sua vittima. Il capitano dei soldati fece fermare il convoglio.
Kyle sorrise. «La sua mente è mia.»
«Ben fatto, Kyle. Continuiamo con il piano, ora.»
«Vedo con piacere che avete cambiato idea!» disse il Mytor rivolto ad Uther che stava avvicinandosi portando al braccio l'insegna blu.
Il combattente era quello che aveva provato inutilmente ad

arruolare il gigante pelato tra le file della sua fazione. Nella piccola piazza vi erano quasi quaranta uomini armati.
«Già.» disse l'imponente guida. «Adesso seguitemi.» e si voltò tornando da dove era venuto.
«Seguirti? Dove?»
«A spaccare un po' di teste rosse. Non vi attira il mio programma?»
I Mytor scoppiarono a ridere e brandendo le loro armi seguirono Uther.
Il capitano dei soldati lasciò la strada principale e guidò il convoglio attraverso le strette vie laterali. Il sergente Parkar provò ad obbiettare, ma venne rigidamente ripreso dal suo ufficiale superiore, da Kyle. A tutti i soldati sembrava strano che il loro comandante deviasse dalla via principale, ma nessuno parlò, erano ad Everanil e nessuno pensava di essere in pericolo. Per questo nessuno fece caso ai due individui che li seguivano: un ragazzo che continuava a fissare il loro capitano e un tizio dal volto sfregiato. I cavalli e i carri avanzavano lentamente tra gli edifici della città, i soldati parlavano tra di loro; alcuni parlavano di Terence e di quello che era successo, altri scherzavano allegramente. Tacquero solo quando il loro capitano diede l'ordine di fermarsi; erano proprio nel mezzo di una lunga e stretta piazza circondata da alcuni edifici in pietra alti due piani. I soldati si guardavano intorno per capire il motivo di quella sosta.
«Cosa succede, capitano?» chiese il sergente Parkar.
L'ufficiale non rispose, sembrava assente e il suo sguardo perso nel vuoto.
«Capitano?»
Vi era uno strano silenzio in quella piazza, era un silenzio che metteva i brividi, poi ad un tratto rumore di passi, di molta gente. Da una via laterale giunsero una quarantina di combattenti Mytor, le insegne blu legate alle armature e alle armi, davanti a loro un uomo gigantesco armato di una possente ascia.

I soldati guardavano incuriositi i combattenti che li ricambiavano con lo stesso sguardo, era evidente che i Mytor erano pronti ad uno scontro, ma sembravano spiazzati da qualcosa: dov'erano gli avversari?
«Che cosa succede? Dove sono i Ratfel?» chiese un combattente a Uther.
«Dannazione, dov'è McKnee?» si chiese allarmato Kyle.
Passarono lunghi istanti di tensione nei quali sembrava che il piano fosse destinato a fallire. Quattro menti continuavano a chiedersi cosa era accaduto a McKnee e Romualdo e quale poteva essere la loro prossima mossa. Senza i Ratfel come avrebbero potuto agire per liberare Neville?
«Capitano, cosa vi succede?» continuava a chiedere il sergente Parkar. L'ufficiale era ancora come incantato, con gli occhi fissi nel nulla, la sua mente era ancora prigioniera di Kyle, ma il giovane mago non sapeva cosa fare, tutto stava fallendo.
«Allora? Dove sono i Ratfel?» chiese un altro combattente Mytor al gigante che li aveva guidati fin lì promettendo loro uno scontro con i nemici.
Altri lo imitarono, tra di loro cresceva il nervosismo; anche perché Uther non li degnava né di uno sguardo né di spiegazioni.
Dov'era McKnee?
All'improvviso, come un tuono lontano, il rombo di cavalli al galoppo giunse alle loro orecchie. Diversi cavalieri procedevano a gran velocità sulle pietre delle strade di Everanil.
Nadenka, Uther, Rainar e Kyle trattennero il respiro nella speranza che stesse per accadere quello che aspettavano. Lo era; ne ebbero conferma poco dopo quando il galoppo rallentò prima che i cavalieri irruppero nella piazza e giunse alle loro orecchie una voce di donna: McKnee.
«Da questa parte! Da questa parte! I Mytor sono nella piazza, come vi avevo detto!»

Il primo cavallo che entrò nella piazza, dalla parte opposta rispetto ai Mytor, era cavalcato da una ragazza dai capelli ricci e da un ragazzino che si teneva con forza alla vita della donna. Dietro di loro venivano trenta cavalieri Ratfel, armati di lance, spade e scudi, molte erano le insegne rosse che risaltavano tra i riflessi metallici.
Chi li comandava era l'unico tra i Ratfel a indossare un'armatura completa, egli fece segno ai suoi uomini di fermarsi e di schierarsi in linea nella piazza.
Ora il convoglio era esattamente tra i due schieramenti avversari, i soldati guardavano preoccupati entrambi lati, aspettavano un ordine dal loro comandante, ma non sarebbe mai arrivato.
Anche i fanti Mytor si allargarono schierandosi. Guardavano con odio i rivali e venivano ricambiati, era come se non vedessero i soldati a cavallo e i carri che li dividevano.
Il comandante dei Ratfel si avvicinò a McKnee e si tolse l'elmo.
«Avevate ragione, mia cara. Quei cani si nascondevano in questa piazza.»
La mercantessa aveva il respiro grosso per la cavalcata e l'agitazione, si limitò ad annuire.
Il cavaliere le sorrise. «Ora conviene che vi allontaniate, un campo da battaglia non è luogo per una donna, anche se coraggiosa come voi. Grazie ancora, Muriel McKnee.»
«Buon combattimento, conte Jerome de Lizet.» disse la ragazza prima di allontanarsi in fretta, dirigendosi verso la zona della piazza dove aveva notato le figure di Kyle e Rainar.
Il nobile la guardò allontanarsi continuando a sorriderle, infine si rimise l'elmo ed estrasse la spada puntandola contro gli avversari.
«Annientiamoli!» urlò ai suoi uomini che risposero con urla feroci.
McKnee e Romualdo arrivarono nel vicolo dove si trovavano Kyle e Rainar, la ragazza spalancò le braccia come a scusarsi del ritardo.
Nessuno parlò, la loro attenzione rivolta allo scontro che stava per cominciare e al secondo dei carri del convoglio, distante solo venti

passi dal loro nascondiglio.
«Fatevi scudo con i soldati e nascondetevi dietro i carri per evitare la loro carica.» disse Uther ai combattenti Mytor che si passarono parola a vicenda.
Lo scontro ebbe inizio. I Ratfel caricarono con le lunghe lance abbassate e i Mytor corsero verso il convoglio per evitare la forza d'urto della cavalleria.
Finita la carica iniziò lo scontro che fu tra i più cruenti di quei giorni, la superiorità della cavalleria venne meno superata la prima carica e ben presto l'azione fu furiosa. I potenti fendenti menati dai Ratfel dall'alto dei loro destrieri erano pareggiati dall'agilità dei fanti Mytor che disarcionarono molti dei nemici. Il cozzare delle spade, le urla di rabbia e il pianto dei feriti riempirono la piccola piazza. Per diversi minuti sembrò uno scontro come molti in quei giorni, ma dopo poco si dimostrò per quello che era, il piano per liberare un prigioniero.
I soldati del convoglio vennero praticamente travolti dalla mischia furibonda; il loro capitano, Kyle in quella confusione non riuscì a mantenere la concentrazione e perse così il suo controllo, urlava ordini sia ai suoi uomini che hai combattenti, ma la sua voce era il rumore di una goccia che cade a terra in una tempesta.
I Mytor e i Ratfel si attaccavano con foga e spesso i soldati venivano coinvolti e colpiti per caso.
Certo per caso non erano quelli colpiti da Uther che più di una volta scaraventò a terra dei soldati a cavallo; il gigante si faceva largo nello scontro tra Ratfel, Mytor e soldati. Poco importava chi si trovava di fronte, lui doveva arrivare al carro in cui l'amico era prigioniero.
Nella confusione diversi soldati caddero da cavallo colpiti al petto da dardi avvelenati.
La furia dello scontro diminuì con il numero delle persone che erano ancora in grado di combattere: uomini con insegne blu e

rosse e soldati si mischiavano nel sangue sulla pietra della piazza. I feriti chiedevano aiuto alzando le braccia verso il sole di Raos e il cozzare delle armi era sempre meno frequente; i colpi erano stanchi e le forze restanti poche. I combattenti furono presto poco più di venti per fazione e lo scontro si stava spostando verso l'estremità opposta rispetto a dove Kyle e gli altri stavano osservando. Il secondo carro, quello dove dovevano essere i prigionieri, era ora fuori dalla mischia e con poche guardie a proteggerlo.
I soldati erano dimezzati nel numero e il loro capitano impartiva ordini per radunarli e allontanarsi da quella piazza di morte.
Fu in quel momento che Rainar agì.
Il biondo ladro scattò fuori dal vicolo alla velocità del vento, le mani nascoste tra le pieghe del mantello nero.
Kyle esitò un attimo, ancora scosso dalla dura scena di battaglia a cui avevano appena assistito, ma non lasciò solo Rainar. Corse dietro allo sfregiato che aveva già preso parecchi passi di vantaggio, la mano stringeva l'elsa della spada di Liam che portava legata alla schiena.
Anche Romualdo si allontanò dal suo nascondiglio, senza dire una parola a McKnee, corse costeggiando gli edifici della piazza verso un altro stretto vicolo.
Un soldato Ratfel, ferito all'addome, si era trascinato in quel luogo per sottrarsi allo scontro.
Vi erano tre soldati a cavallo a protezione del carro e due armati di balestra al suo interno, i cavalieri erano tutti sul davanti del carro intenti a tenere d'occhio la battaglia e non si accorsero dell'uomo vestito di nero che correva verso la direzione dei prigionieri.
I due soldati armati di balestra videro Rainar avvicinarsi di corsa e armarono le loro balestre.
Un rapido gesto del biondo ladro e un pugnale saettò nell'aria trafiggendo al petto uno dei due soldati, l'altro venne colpito l'istante dopo da un dardo avvelenato allo stomaco. Lo sfregiato

non diede il tempo al veleno di Nadenka di uccidere il soldato, saltando con agilità all'interno del carro recise la gola del ferito. I tre soldati a cavallo non si erano accorti di niente.
Quando Kyle arrivò al carro, Rainar aveva già liberato Terence dalle corde che gli legavano le mani e stava trascinando il corpo di Neville che era ancora privo di sensi. Il giovane mago lo aiutò a portare lo spadaccino giù dal carro e il biondo ladro prese la spada di uno dei balestrieri morti e la passò a Terence. «Combatti per salvarti.»
Fu in quel momento che uno dei cavalieri si accorse di loro e diede l'allarme agli altri due. Rainar e Terence lasciarono il giovane mago ad occuparsi di Neville e si prepararono ad affrontarli.
Romualdo raggiunse il combattente ferito nel vicolo, era un uomo di mezz'età e piegato in due dal dolore guardava con occhi spalancati dal terrore il sangue scuro uscire dal suo corpo.
Il ragazzino lo guardò fino a che il morente incrociò i suoi occhi neri, poi impugnando il suo bastone con entrambe le mani colpì furiosamente il combattente alla testa diverse volte. Il ferito non aveva forze per difendersi dalla furia di Romualdo e dopo pochi colpi cadde a terra agonizzante. Con calma e dopo essersi assicurato di non essere visto appoggiò al muro il suo bastone, sfilò il corpetto di cuoio all'uomo e gli scoprì il torace. Poi impugnando il pugnale che il combattente portava al fianco gli squarciò il petto.
Terence evitò l'attacco del soldato spostandosi di lato e poi lo colpì di striscio al fianco, il cavaliere cercò di interporre il cavallo tra sé e il suo vecchio capitano, ma egli lo disarcionò trascinandolo a terra con tutte le sue forze.
Rainar balzò dal carro sulla groppa del cavallo, alle spalle del secondo soldato. Il pugnale dalla lama ricurva prima affondò nella schiena del cavaliere e poi gli tagliò la gola.
Il terzo soldato calò la sua spada contro Kyle, ma il ragazzo la evitò buttandosi a terra facendo scudo con il proprio corpo a Neville. La

spada del soldato graffiò solamente la schiena del giovane mago. Il cavaliere fermò il suo cavallo, lo fece girare e lo lanciò al galoppo verso Kyle per un'altra carica. Il ragazzo lasciò a terra il corpo dello spadaccino e ed estrasse dal fodero alla schiena la spada di Liam. Si mise in guardia mentre il suo cuore batteva più forte degli zoccoli sulla pietra del cavallo che lo stava per travolgere.
Uther si frappose tra di loro; calò la sua possente ascia di lato, verso le zampe del cavallo. Il colpo fu tremendo, la povera bestia crollò in avanti portando con sé il cavaliere che colpì terra provocando un chiaro rumore di ossa rotte.
Quando Kyle riprese a respirare il gigante era già corso verso di lui, gli aveva passato la sua ascia, aveva sollevato, senza apparente sforzo, il corpo di Neville e stava correndo verso il vicolo dove McKnee li aspettava. Il giovane mago lo seguì di corsa e dietro di lui venivano Rainar e Terence, ma quest'ultimo vide qualcosa che lo fece fermare.
Il comandante dei Ratfel era a terra a pochi passi da loro.
Gli occhi neri di Romualdo erano fissi sul capitano dei soldati. Egli si era accorto che i prigionieri stavano venendo liberati e stava impartendo gli ordini per impedirlo.
Il ragazzino, nascosto nel vicolo, alzò il suo pugno sinistro puntandolo verso l'ufficiale, dalle dita della mano grondava il sangue del cuore che impugnava, il cuore del combattente che aveva appena squartato. La bocca sottile e rosa del giovane negromante sussurrava un'oscura cantilena e quando essa finì il pugno di Romualdo si strinse schiacciando il cuore.
Nello stesso istante il capitano dei soldati urlò di dolore, bianco in volto si portò le mani al petto e infine cadde da cavallo sulla pietra, morto.
Terence si avvicinava a passi lenti verso l'uomo in armatura immobile a terra, camminando continuava a scuotere la testa.
Il cavaliere era stato trafitto da più lame Mytor e il suo sangue

colorava la scura pietra della piazza. Terence si inginocchiò vicino al cadavere, lacrime disperate solcavano il suo viso. Lentamente, con mano tremante, sollevò la visiera dell'elmo per avere la conferma di quello che temeva.
Era lui, il conte Jerome de Lizet. Colui che aveva desiderato la sua donna, colui che per gelosia aveva infangato il suo onore e che era stato il responsabile della morte di lei. L'uomo a cui Terence continuava a pensare accecato dall'odio, colui che Terence desiderava uccidere per vendicarsi.
Era lui ed era morto, Terence urlò la sua disperazione.
Non avrebbe mai avuto vendetta, ma non era questo a ferirlo, davanti alla morte del suo nemico egli aveva capito che questo non gli poteva dare alcuna soddisfazione. Il dolore e il rimpianto non sarebbero mai stati cancellati.
Lei era morta e nulla avrebbe mai reso la sua perdita meno dolorosa.
Vorbier e Tonef, i suoi servitori e più grandi amici, erano morti per una vendetta che non sarebbe mai stata compiuta e che comunque sarebbe stata inutile. In quel momento Terence apprese quanto disperata sarebbe stata la sua vita futura.
Rainar gli arrivò al fianco silenzioso e rapido, con forza lo rimise in piedi e quasi trascinandolo lo condusse verso gli altri, egli si lasciava guidare, ma sembrava che il suo dolore lo estraniasse dalla realtà.
Terence venne fatto salire sulla groppa del cavallo condotto da McKnne e la mercantessa guidava il gruppo verso il porto attraverso stretti vicoli e lontano dalle vie principali di Everanil.
Dietro di lei venivano Uther che portava Neville, Kyle e Romualdo.
A chiudere la fila vi erano Rainar e Nadenka entrambi con una spada corta nella mano destra e un pugnale nella sinistra. La ragazza li aveva raggiunti poco lontano dalla piazza, aveva messo la sua letale balestra in una delle borse del cavallo e aveva affiancato il

biondo ladro. Nessuno degli altri sapeva dove si era appostata durante la battaglia, ma avevano notato tutti quanto era stata utile con i suoi dardi nell'azione.
Solo due soldati li videro allontanarsi e li inseguirono e non fu un problema per i due vestiti di nero liberarsi di loro.
Raggiunsero il porto in poco tempo e senza intoppi; meno di un'ora dopo, nascosti a bordo della nave, stavano salpando verso Auxer.

CAPITOLO XIII

Auxer la Bella

Un anziano marinaio dell'equipaggio si occupò delle ferite di Neville mentre si trovavano nella stiva della Ruja, il luogo poco confortevole che era stato loro assegnato.
Lo spadaccino non rischiava di morire, disse il vecchio agli altri componenti del gruppo, ma la ferita al fianco avrebbe avuto bisogno di tempo per rimarginarsi. Sicuramente avrebbe ripreso conoscenza il giorno dopo. Queste notizie sollevarono il morale del gruppo che comunque rimase sorpreso dalla scoperta del segreto di Neville, il tatuaggio sul suo petto era infatti ben visibile mentre l'anziano marinaio lo stava medicando.
«Il marchio della rosa nera. E' incredibile!» disse scuotendo la testa con un sorriso Rainar. «Tu lo sapevi, vero Uther?»
Il gigante annuì mentre i suoi occhi verdi continuavano a guardare l'amico svenuto sdraiato sulla paglia.
«E ne conosci anche la storia?»
Ancora il colosso annuì.
«Perché non ce la racconti?»
«Lo farà lui.»
«Cosa significa?» chiese Kyle ai due guerrieri. «Sembrava che anche i soldati ne fossero colpiti.»
«Davvero non lo sai?» chiese stupito Rainar.

Il giovane mago scosse le spalle. «Neanch'io.» confessò Romualdo. «Vengono marchiati con il segno della rosa nera i nobili e i loro familiari che sono colpevoli di gravi crimini.» Spiegò il biondo ladro. «A costoro viene tolto ogni bene e ogni diritto nobiliare, non sono più nobili, ma nemmeno altro. Chi porta quel tatuaggio è destinato alla prigione a vita e in alcuni luoghi in cui la nobiltà detiene il totale potere giudiziario, come Everanil, essi sono considerati i peggiori criminali; la pena per loro è quindi la morte.»
«Neville è… era un nobile?» Kyle era allibito, il giovane aveva sempre visto quanto lo spadaccino sembrava detestare la nobiltà. Egli odiava quindi la sua stessa origine, era incredibile.
«A quanto pare sì. E conoscendolo ti dirò una cosa, in fin dei conti dovevamo aspettarcelo.»
«Già.» confermò con un sorriso McKnee. «Usa una spada elegante, è orgoglioso e dannatamente spavaldo. Dovevamo capirlo anni fa! Adesso andiamocene, lasciamolo riposare. Mi chiedo solo se sarà felice di tornare ad Auxer, a casa.»
Lo spadaccino rinvenne quella notte stessa, il primo e l'unico con cui parlò fu Uther che sembrò decisamente più tranquillo quando l'amico riprese i sensi.
I due parlarono tra di loro sottovoce per alcuni minuti, il gigante gli raccontò cosa era successo, del suo salvataggio e della loro prossima meta e gli disse che anche gli altri conoscevano il suo segreto. Finito quel colloquio Uther disse ai compagni di viaggio che Neville preferiva non parlare con nessuno in quel momento e fece capire che quello che stava succedendo lo colpiva profondamente. Per due giorni lo spadaccino non si alzò dal suo giaciglio limitandosi a scambiare poche parole con Uther che gli portava il cibo. Gli altri componenti del gruppo lasciarono tranquillo il ragazzo dalla pelle olivastra, senza mai cercare il dialogo con lui. Neville avrebbe parlato appena se la fosse sentita, diceva Uther e gli altri gli credevano.

Infatti così avvenne.
Il terzo giorno di viaggio il gruppo era radunato nella cabina del capitano della Ruja dove pranzavano. Neville li raggiunse a metà pranzo; indossava la blusa e i calzoni neri che Rainar gli aveva prestato visto lo stato pietoso dei suoi abiti. Il suo colorito era ancora un po' pallido a causa del sangue perduto, ma i suoi occhi bruciavano della solita forza, si sedette al tavolo nel silenzio del gruppo e iniziò a raccontare del suo passato. Con lo sguardo verso il boccale di vino che teneva nella mano parlò a lungo; raccontò di suo padre e dell'accusa di eresia rivoltagli da un altro nobile, di sua madre che scampò alla prigione, ma sposò l'accusatore del marito e di come egli stesso riuscì a fuggire da Auxer, poco più che bambino, e arrivare ad Archaiòn.
«Vi ho raccontato tutto questo» disse infine. «perché è giusto che lo sappiate visto che la nostra direzione è proprio il luogo dove ciò è avvenuto molto tempo fa'. Non so come agirò una volta arrivati, sono due giorni che ci rifletto senza arrivare a una decisione, ma voglio che sappiate che non farò in modo che il mio passato vi metta in pericolo. Mi avete salvato la vita ad Everanil, sono debitore nei vostri confronti, non lo dimenticherò.»
Detto questo si alzò e uscì dalla cabina.
«E' davvero un nobile.» disse seria McKnee.
«Uno dei pochi che trovo simpatici.» aggiunse Rainar.
Il dolore al fianco era costante, ma il camminare lo aumentava notevolmente, non si diresse comunque nella stiva a riposarsi, era stanco di stare sdraiato su quel giaciglio di paglia.
Salì sul ponte della nave e una fresca brezza lo investì portandogli il profumo del mare. Percorse lentamente il ponte della nave fino alla sua prua sotto gli occhi dei marinai indaffarati nel governare le vele. Tutti loro sapevano del suo tatuaggio, ma era evidente che la cosa interessava molto poco a quegli uomini che non avevano altra patria se non l'immenso mare. Giunto alla prua gli occhi scuri dello

spadaccino guardarono oltre l’orizzonte, là dove il mare e il cielo si incontravano in un unico e inconfondibile azzurro.
Guardava verso Auxer.
Sentì dei passi alle sue spalle e si girò, gli altri, tutti, lo avevano raggiunto.
Neville li guardò ad uno ad uno. «E’ una vita che mi chiedo se avrò mai il coraggio di scoprire se mio padre era innocente e se è così vendicare la mia famiglia. Ora che succede tutto questo ho paura di non essere pronto, ma credo che sia il mio destino tornare ad Auxer.»
«Abbiamo parlato tra di noi e» disse Kyle. «abbiamo deciso che se là dove siamo diretti tu avrai bisogno di aiuto potrai contare sul nostro, se lo vorrai.»
Neville tacque, non ci fu bisogno di parole per mostrare la sua riconoscenza, il silenzio perdurò qualche istante e finì con un sorriso imbarazzato dello spadaccino al quale risposero anche altri.
Terence si avvicinò al nobile decaduto. Il giovane dai capelli chiari aveva un’espressione costantemente triste da quando avevano lasciato Everanil, ciò che era successo quel giorno lo aveva cambiato per sempre.
«Spero che la tua vendetta, se avrai intenzione di compierla, ti dia il conforto che a me non è stato concesso.»
«Avrei voluto aiutarti.» disse serio lo spadaccino.
«Lo so, ma non potevi.»
Il viaggio in nave durò quasi quattro settimane, il vento fu molto debole e alcuni giorni mancò del tutto.
La primavera in quella zona del mondo cedeva il passo all’estate e il sole diveniva ogni giorno più caldo, i suoi potenti raggi si specchiavano come mille accecanti stelle sulla superficie azzurra del mare.
Passare le giornate sul ponte della nave divenne abitudine di Kyle e dei suoi compagni; si radunavano vicino alla prua della Ruja, là

dove la loro presenza non disturbava il lavoro dei marinai. Parlavano, scherzavano tra di loro e alcuni si allenavano con le armi. Cercavano, insomma, di passare il tempo senza annoiarsi, cosa alquanto difficile in un viaggio in nave della durata di un mese.
L'unico che partecipava di rado alle conversazioni e mai agli allenamenti con le armi era Terence, il giovane dai capelli chiari non perse durante quel lungo viaggio la tristezza, ma anzi sembrò che con il passare dei giorni il suo morale diminuisse sempre più. La notte difficilmente dormiva e evitava accuratamente il rapporto con gli altri, sembrava che appositamente cercasse di non dimenticare o superare il dolore.
Dopo due settimane di voluto esilio disse a Neville che, anche essendo ancora intenzionato ad aiutarlo nelle vicende della sua famiglia, egli non avrebbe mai più impugnato un'arma.
«Per quale motivo?» gli aveva chiesto Kyle, che più di una volta in quei giorni aveva inutilmente provato a parlare con lui per aiutarlo.
«Le armi e la violenza hanno distrutto tutto ciò che aveva importanza nella mia vita. Non permetterò più loro di ingannarmi, spero che voi riusciate a capirmi.»
Capire la disperazione di quell'uomo era impossibile per chiunque di loro, ma di una cosa erano certi: quella scelta era stata presa dopo molti giorni di riflessione e questo bastava ad accettarla senza commenti.
McKnee passava diverse ore delle sue giornate con il capitano della nave a parlare di Auxer e dei suoi ricchi commerci. L'Isola Centrale era il centro di scambi del mondo, il più grande mercato dei Tre Regni e ovviamente la mercantessa era ansiosa di arrivare.
Anche Kyle lo era, voleva aiutare Neville che considerava ormai un amico, ma voleva anche continuare la sua ricerca.
Liam. Sentiva che non era lontano. L'angosciante sicurezza di non trovarlo che lo aveva colpito ad Everanil era praticamente sparita.

Romualdo aveva di nuovo usato la sua spada per cercare un contatto con il maestro e di nuovo la direzione era stata sud, l'Isola Centrale. Il motivo di quella meta era sconosciuta, almeno in quel momento, ma raggiunto Liam avrebbe avuto molte risposte.
Un'altra circostanza dava energia e speranza al ragazzo, il gruppo sembrava unito come non mai. Avevano deciso di aiutare insieme lo spadaccino e quest'unione era ben diversa da quella che vi era stata nelle prime settimane di viaggio. Non più un legame dovuto alla necessità di affrontare insieme le insidie di un viaggio pericoloso, ma altro, forse era amicizia. Qualunque cosa essa fosse gli diede la forza di raccontare agli altri di Liam e di tutto quello che sapeva sul suo viaggio. Parlò dei Territori del Sud e dei Cavalieri di Raos, il gruppo dell'esercito dichiarato eretico dalla Seguaci di Raos del quale il suo maestro aveva fatto parte e dopo aver raccontato tutto questo ai suoi compagni di viaggio si sentì meglio, perché vide in molti di loro la volontà di aiutarlo.
Anche Romualdo sentiva questo legame e ne discusse più di una volta con il giovane mago, con il quale si trovava più a suo agio. Gli piaceva sentirsi parte di quella compagnia, era una cosa che non gli era mai accaduto prima, e certo voleva aiutare Neville per il quale provava una profonda ed evidente stima: dove andava lo spadaccino spesso vi era anche il ragazzino.
Naturalmente di questa sensazione di un nuovo legame tra il gruppo ne parlavano solo i due giovani e sempre tra di loro. Se anche gli altri l'avevano provata era un mistero. In realtà di questo argomento parlarono anche Nadenka e Rainar, ma in termini ben diversi. Lo fecero quando erano soli e sicuri di non essere ascoltati, seguendo la loro natura.
I due spesso si appartavano durante la sera, si sedevano sul parapetto della nave e passavano così parecchie ore ad osservare la notte, raramente parlavano. La bellissima ragazza restava la più solitaria del gruppo e il biondo ladro, che invece era sempre tra i

più socievoli, sembrava andare da lei per farle compagnia. L'assassina dagli occhi di ghiaccio non aveva mai fatto notare che la cosa le faceva piacere, ma neanche il contrario.
«Spiegami perché sei qui.» le disse lo sfregiato una sera.
«Cosa intendi?»
«Perché sei scappata con noi? Potevi rimanere ad Everanil, nessuno ti avrebbe cercata. Il tuo obbiettivo era solo di stare lontana da Archaiòn, almeno io avevo capito così.»
«Potrei dire la stessa cosa di te, Rainar.»
«Io fuggo dalle guardie, che sanno che sono stato io a compiere il furto al palazzo Ducale di Archaiòn, perché scappi tu non lo so. So che non vuoi parlarne, ma di certo tu sei più in pericolo di me. Sbaglio?»
«Lo fai raramente.»
«E quindi? Perché sei ancora con questo gruppo, perché hai rischiato così tanto per salvare Neville. Nessuno ti obbligava e di certo io non me lo sarei aspettato da te.»
«L'ho fatto per curiosità.» disse la ragazza tornando a guardare il mare scuro nella notte. «Volevo capire le tue ragioni.»
«Io voglio sentirmi parte di questo gruppo, te l'ho già detto.»
«Credi davvero di riuscirci?» il sorriso divertito di Nadenka fu freddo come il suo sguardo. «Credi davvero che gente come noi possa essere accettata da gente come loro? E credi davvero che noi abbiamo bisogno di loro? Io di certo no.»
«Lo hai fatto solo per curiosità, quindi?» disse Rainar alzandosi in piedi, uno strano sorriso sul suo volto sfregiato.
La bionda assassina non rispose, ma si limitò a fissarlo.
«Credo che tu stia mentendo, Nadenka. Anche a te stessa.»
Detto questo se ne andò lasciandola sola e sola rimase a lungo, a pensare ancora una volta alle parole di Rainar. Lui la conosceva bene, certo non sapeva tutto di lei, nessuno poteva dire di saperlo, ma il biondo ladro sapeva leggere nel suo cuore e questo la

infastidiva, Rainar era convinto di sapere qualcosa che lei non riusciva a capire e ad accettare.
Si girò rivolgendo lo sguardo verso la prua dove Romualdo, Neville e Kyle stavano discutendo allegramente sull'importanza di essere alto per un uomo.
Gli occhi di ghiaccio lo fissarono a lungo, come aveva fatto spesso in quei giorni e lui come al solito non se ne accorse. Era la sua abilità osservare senza essere vista.
Distolse lo sguardo irritata, con lui e con sé stessa. Soprattutto con sé stessa.
Neville tolse le bende al fianco il giorno in cui fu avvistata l'Isola Centrale; il marinaio che lo aveva curato constatò soddisfatto che le ferite sembravano ben cicatrizzate e anche il dolore era quasi del tutto scomparso. Finalmente libero dalla fasciatura raggiunse gli altri alla prua per impugnare nuovamente una spada dopo tre settimane di completa inattività, era lampante negli occhi neri dello spadaccino la voglia di azione.
Kyle stava insegnando a Romualdo alcune delle guardie con la spada, ma entrambi smisero di allenarsi quando il ragazzo dalla pelle bruciata dal sole si avvicinò loro. Rainar prese una spada e la lanciò a Neville che la prese al volo con la mano destra impugnandola per l'elsa, lo spadaccino guardò l'arma dalla lama rovinata e mezza arrugginita. Un'espressione disgustata apparve sul suo volto.
«Non è una spada da nobile, lo so!» disse Rainar sorridendo. «Ma è l'unica che ho trovato per te, le guardie di Everanil non sono affatto ben equipaggiate. Adesso vediamo se ti ricordi come si usa!»
Lo ricordava. Bastarono pochi eleganti volteggi della spada da una mano all'altra per capire che l'abilità del ragazzo prescindeva da un costante allenamento.
«Sei incredibile!» esclamò con un sorriso Kyle ammirando quei

volteggi.
«Io dico che sei il più grande spadaccino del mondo!» esclamò entusiasta Romualdo.
Neville gli sorrise assicurandosi un logoro fodero alla cinta.
«Lo sei?» chiese Kyle.
Lo spadaccino fissò il giovane mago, la sua voce divenne seria e profonda. «Non lo so, ragazzo, ma quello che so è che in ogni era ci sono sempre stati due spadaccini che senza dubbio erano i migliori della loro epoca. Due, non di più né di meno e in ogni era questi maestri di spada avevano come più grande desiderio incontrare l'altro per affrontarsi.»
«Per scoprire chi era il migliore?»
«Sì, ma soprattutto perché entrambi sapevano che era il loro destino affrontarsi, è quello che chiamano il destino della spada.»
«Credi di essere uno dei due di quest'epoca?» chiese Kyle già conoscendo la risposta.
Il sorriso arrogante di Neville apparve sul suo bel viso.
«Io sono sicuro di sì!» concordò Romualdo.
Lo spadaccino gli passò una mano nei capelli neri scompigliandoli.
«Quindi tu cerchi quell'altro e lui sta cercando te?» chiese McKnee.
«Non c'è bisogno di cercarci, regina dei mercanti, è nostro destino incontrarci. Lui, chiunque sia e dovunque sia, mi sta aspettando e io faccio lo stesso.»
«Ho sempre adorato la storia del destino di spada! E' affascinante!» esclamò Rainar e Uther annuì.
Neville scoppiò a ridere imitato da Romualdo e McKnee.
«Tu non mi credi, ragazzo? Credi che io non sia uno dei due maestri di spada di quest'epoca?» chiese il nobile decaduto a Kyle.
Il giovane mago non rispose subito, tacque un istante. Quando rispose nella sua voce vi era un grande rispetto nei confronti dello spadaccino.
«Non so nulla del destino della spada, ma so che Terence mi ha

detto che gli ho salvato la vita interrompendo il vostro duello e so che quello che ti ho visto fare nella locanda contro i soldati non lo dimenticherò mai.»
In quel momento uno dei marinai, quello che fungeva da vedetta appostato sulla cima dell'albero maestro, urlò di avere avvistato terra.
Tutti smisero di parlare e in silenzio guardarono verso sud. La giornata era limpida e consentiva di vedere a grande distanza. Poco a poco anche gli altri riuscirono a vedere quel puntino in mezzo all'orizzonte che aveva visto la vedetta.
«Auxer.» mormorò Neville.
«Dicono che sia la città più bella del mondo.» disse Kyle senza rivolgersi a nessuno in particolare.
«Io non ho viaggiato in tutti i Tre Regni, ma sono convinto che sia vero.» La voce dello spadaccino era se possibile ancora più seria di quando parlava di spade. Il giovane mago lo guardò e vide quanto i ricordi di quel posto lo emozionassero.
«So poco di quella città. Tra di noi sei l'unico ad esserci stato. Parlacene, te ne prego. Dicono che sia così bella perché i suoi abitanti sanno che un giorno o l'altro il vulcano sulle pendici del quale sorge erutterà distruggendola. E così per renderla immortale la abbelliscono con monumenti e palazzi magnifici, in modo che la sua bellezza non possa essere mai dimenticata.»
«E' molto poetico.» Esclamò McKnee a voce bassa mentre ancora fissava verso l'orizzonte.
«Sì, lo è.» assentì Neville. «Credo che parlarvi della sua magnificenza sia inutile, poiché fra poco la vedrete e nemmeno con mille delle mie parole potrei anticiparvi degnamente ciò che i vostri occhi ammireranno e mai dimenticheranno. Non conosco il modo di descrivere il candore del marmo dei suoi palazzi che contrastano con l'azzurro limpido del mare e il verde smeraldo della foresta che la circonda. Non riuscirò mai a spiegarvi cosa si prova ad

attraversare le sua mura che s'immergono nell'acqua del Mare Rinchiuso e vanno ad abbracciare l'immenso porto. Non vi è via o piazza che sia spoglia di statue, ma solo con i vostri occhi capirete perché i miei non aspettano altro di avvicinarsi a quel luogo. E perché per anni io ho sognato quella città.»
Mentre ascoltavano le sue parole i compagni di viaggio dello spadaccino osservavano il lembo di terra che diveniva lentamente più grande.
I suoi ricordi li stregarono e Neville ne sembrò felice, era evidente che adorava parlare della sua patria. Per anni il ricordo di quella magnifica città lo avevano angosciato portandolo a quella disperazione che solo il vino riusciva ad attenuare.
In quel momento l'angoscia non sembrava nemmeno sfiorarlo.
Distolse lo sguardo dall'orizzonte e incrociò lo sguardo fatato di Nadenka. Lei lo stava fissando con i magnifici occhi di ghiaccio, la sua espressione era indecifrabile, il suo viso bellissimo non lasciava trapelare nulla.
Neville aggrottò la fronte e scosse leggermente la testa come a chiederle il motivo di quello sguardo, ma lei non gli diede risposta. Si voltò nuovamente a guardare l'Isola Centrale e lo spadaccino rimase a fissare il suo profilo perfetto.
Dicono, e non si può che essere concordi, che Auxer sia la più bella città fra tutte quelle dei Tre Regni ed oltre.
Immaginiamocela, una perla in una cornice di smeraldi e zaffiri, tale dovrebbe apparirci, meraviglioso monumento alla fatuità dell'umana esistenza.
Auxer è meravigliosa, fantastichiamo d'essere suoi ospiti e di poterne percorre le vie, pulsano di vita, domestiche velate d'azzurro o porpora sorridono ai mercanti intraprendenti, sotto archi che paiono d'avorio mercanzie d'ogni parte del mondo, frutti esotici, stoffe sgargianti, metalli inconsueti, cibi prelibati, manufatti inestimabili e molto, molto altro ancora.

Ogni piazza una fontana, draghi di candido marmo, ninfe sensuali, bambini paffuti, cavalli marini, tritoni ed ancora cigni, leoni, unicorni, gli uni tengono anfore ricolme d'acqua infinita, gli altri la lasciano scivolar giù dalle loro mani chiuse a coppa, chi la soffia da un corno, chi la versa da una coppa, mille fonti cristalline gorgogliano per tutta la città.
Ogni casa pare una cattedrale, cupole bianche e dorate, archi d'ogni foggia, capitelli che paiono ricamati più che incisi, colonne talmente lavorate da sembrare attorcigliate dalle mani di un gigante, e vetrate d'arcobaleno con eroi di cristallo che sconfiggono draghi d'ogni colore.
I templi, edifici immensi, gli uomini paiono formiche sulle sole scalinate, i loro campanili troni d'avorio che s'alzano senza tema nel cielo, le loro porte di bronzi dorati sono immense, s'aprono nella penombra di un altro mondo nel quale santi ed eroi vestono d'oro e argento.
Ed infine il porto, mille vele ogni giorno si gonfiano orgogliose e s'allontanano nostalgiche ed altre duemila s'inchinano alla sua magnificenza mentre approdano, visto dal cielo pare un azzurro prato fiorito che ogni mattino si risveglia.
Regina tra le città Auxer indossa una candida corona fatta di marmo bianco ed ornata da mille torri svettanti.
Abbracciata da una foresta rigogliosa, carezzata dalle onde del mare Auxer, candida culla d'uomini, s'inginocchia ogni volta che volge il capo a meridione, su di un trono di fuoco e nera pietra siede il terrore dei suoi abitanti.
Mentre gli alberi si fanno più radi salendo verso l'orizzonte, lo sguardo ci trema, ed infine scorgiamo la sommità di quella montagna di fuoco, e giorno dopo giorno, notte dopo notte, preghiamo perché quella città incantata non svanisca.
Non una parola né un'esclamazione, solo il silenzio.
La Ruja passò oltre le immense porte argentate delle mura di

marmo bianco ed entrò nel porto di Auxer mischiandosi alle altre centinaia di navi di ogni provenienza che già erano ancorate. Un continuo movimento di vele dai mille colori, navi che partivano e arrivavano; senza sosta. Eppure in quel infinito movimento nulla sembrava voler turbare l'eleganza di quella città, le urla dei marinai non erano sgraziate e volgari come in ogni altro porto dei Tre Regni, ma sembravano più pacate, più rispettose del luogo dove si trovavano.
Il silenzio perdurò tra i componenti del gruppo, nessuno parlava. Troppa era l'ammirazione per quel luogo, la bianca città si estendeva quasi eterea davanti ai loro stupefatti occhi sulle pendici del temuto vulcano, circondata dal verde della lussureggiante foresta che copriva gran parte dell'Isola Centrale.
Non avevano parole e nemmeno ne cercarono per esprimere ciò che provavano. Perfino i marinai della Ruja osservavano quella città, unica al mondo, come se fosse la prima volta che la vedevano. In quel silenzio la nave approdò ad uno degli innumerevoli moli e McKnee e i suoi compagni ne scesero, si congedarono dal capitano e si addentrarono nella città alla ricerca di una locanda. L'ammirazione non cessò in quel tragitto, anzi. Come aveva detto Neville, ad Auxer non esisteva una via o una piazza che non era stata ornata in modo meraviglioso da statue o fontane.
Trovarono alloggio in una locanda poco distante dal porto, era frequentata da marinai e mercanti, ma sembrava che anche quel posto, che in qualsiasi altra città sarebbe stata una bettola, fosse stato costruito in modo da non rovinare l'immagine della città.
Auxer la Bella; straordinaria.
Kyle e gli altri lasciarono i loro pochi bagagli nella stanza che avrebbero dovuto dividere e non persero tempo per continuare a girare quella città. Camminarono tra le vie, a volte larghe a volte strette, salendo verso la sommità della città, là dove sorgevano i

palazzi più magnifici e la cattedrale stessa. Kyle aveva sempre pensato che la cattedrale di Archaiòn fosse una costruzione enorme e di imparagonabile bellezza, ma quel giorno scoprì che esisteva una città intera fatta in quel modo.
Pian piano che camminavano si accorsero di essere tra i pochi ad essere armati in quella zona della città ed anche di essere osservati per questo. Non era vietato girare con le armi ad Auxer, ma ai suoi abitanti non piaceva che la gente lo facesse: spiegò Neville.
«Molto diversa da Everanil.» disse Kyle ripensando agli Scontri Nobiliari che avevano vissuto di persona settimane prima.
«Già.» concordò lo spadaccino. «Everanil si considera nobile, ma sanno tutti che è solo Auxer la patria della nobiltà; è solo qui che la troverai in tutto il suo onore.»
«Vi sono molte famiglie nobiliari infatti.» il giovane mago indicò le molte insegne nobiliari che contraddistinguevano i grandi palazzi con bandiere e stemmi incisi nelle mura da abili artisti.
«Sì, molte. Sono le famiglie nobili ad avere il controllo dei mercati della città.»
«Sono mercanti? I nobili?»
«Sull'Isola Centrale non esiste la possibilità di avere possedimenti terrieri, la Foresta di Smeraldo la ricopre in gran parte fatta eccezione di Auxer e Castyn, l'altra città dell'isola. Capisci che di campi da coltivare non ce ne sono poi molti e quindi la ricchezza passa solo dal commercio.»
«Capisco.» disse il giovane mago.
«Castyn è bella come Auxer?» chiese Romualdo a Neville.
«No, è una città molto diversa. Molto più simile ad Everanil come costruzioni e sicuramente più fortificata, è la città del Regno più vicina ai Territori del Sud. Ricorda comunque che non esistono città come Auxer la Bella.»
Nessuno aggiunse una parola, sapevano che lo spadaccino diceva la verità, nessun'altra città come Auxer.

Arrivarono ad una larga piazza che aveva nel centro una fontana rappresentante un drago leggendario che sputava zampilli di acqua alti quanti tre uomini, in quel luogo Neville si fermò; era già qualche minuto che camminava in silenzio. I suoi occhi neri fissarono il più bel palazzo che si affacciava su quella piazza, un edificio alto tre piani decorato da perfetti uomini e donne alate e circondato da un alto cancello ai lati del quale vi erano a guardia due unicorni di marmo.
«Era casa tua?» gli chiese Rainar.
Neville annuì senza distogliere il triste sguardo dall'edificio. «Io sono nato qui. Questa era la dimora della casata dei D'Aguilar, la mia casata. Una volta quelle insegne portavano il simbolo del falco che tra gli artigli stringe una spada da nobile.»
«L'insegna della tua famiglia?» gli chiese Kyle. Ancora una volta lo spadaccino annuì.
Il giovane mago guardò le insegne che svettavano dal palazzo in quel momento, un cavallo bianco su campo azzurro.
«Di chi sono quelle insegne?»
«Di Sarend della casata dei Yrond.» rispose Neville. «Colui che accusò mio padre.»
Nel primo pomeriggio che passarono ad Auxer il gruppo si divise. McKnee e Rainar s diressero al porto, nella zona dei mercanti. La ragazza dai capelli ricci intendeva compiere una specie di perlustrazione per constatare se vi era la possibilità di compiere qualche buon affare e magari tornare ad Archaiòn con un carico di merce preziosa.
Kyle, Romualdo e Uther accompagnarono Neville che non aveva intenzione di perdere tempo una volta tornato a casa. Il suo primo desiderio era di rivedere sua madre; naturalmente egli non poteva presentarsi alla porta del nemico della sua casata pretendendo di parlare con la nobildonna. Lo spadaccino era sempre ricercato in quella città anche se erano passati più di tredici anni da quando ne

era fuggito; difficilmente qualcuno lo avrebbe riconosciuto dopo tanto tempo come erede dei D'Aguilar, ma era meglio essere prudenti.
Quindi Neville decise di andare dove sicuramente avrebbe potuto rivedere sua madre senza rischiare di essere notato: nella cattedrale, durante la funzione del Saluto al Sole di Raos che si sarebbe tenuta come ogni giorno al tramonto. Secondo l'opinione di Kyle anche questo sarebbe stato rischiare, ma il giovane mago sapeva che la prudenza e la saggezza erano doti che il coraggioso spadaccino non possedeva e sicuramente non in quel momento. Il ragazzo dagli occhi grigi si fece, però, promettere da Neville che non avrebbe compiuto gesta pericolose; lo spadaccino lo promise a stento e Kyle non si sentì per nulla tranquillo mentre avanzavano verso la cattedrale.
Nadenka, come era prevedibile, scomparve; intenzionata a girare la città da sola.
Come non sorprese la voglia di solitudine della bellissima ragazza non sorprese nemmeno quella di Terence che di giorno in giorno diveniva sempre più riservato e taciturno; anch'egli preferì vagare solo per la città.
La piazza davanti alla cattedrale brulicava di persone di ogni classe sociale e razza. Auxer la Bella era il centro del mondo e solo in quella città si poteva incontrare gente proveniente da ogni luogo. Vi erano uomini di Archaiòn, Everanil ed anche della capitale del Regno Vasto, la sempre splendente Luxetar. Vi erano mercanti di Dantahara e prima dell'inizio della guerra vi erano perfino uomini dei Territori del Sud.
Kyle osservava dal basso l'imponente facciata della cattedrale, era una costruzione maestosa, il suo marmo bianco era candido e splendente e mille guglie si distendevano verso il cielo azzurro come a volerlo raggiungere. Nel suo cuore il giovane mago constatò con orgoglio che la cattedrale di Archaiòn sembrava ancor

più imponente rispetto a quella. Entrambi gli edifici erano magnifici, ma la cattedrale della sua città era stata posta in un luogo nel quale essa appariva ancor più straordinaria; il promontorio a picco sul Grande Lago. All'interno della mura cittadine eppure così distaccata da esse; ben distinguibile dal resto della città anche a diverse miglia di distanza.
Auxer era diversa, Kyle lo aveva capito. Ricca di edifici splendidi e unici, ma tutti in armonia tra loro. Non vi era in quella straordinaria città un edificio costruito con l'arroganza di esserne il più bello. I palazzi e i templi erano i magnifici mattoni di quella costruzione unica nei Tre Regni che era Auxer la Bella.
Costruita con l'unico intento di rendere quella città ciò che era: leggendaria.
I pensieri di Kyle vennero interrotti dalle parole di Neville che si rivolgeva a Romualdo.
«Che cosa stai facendo?»
Il ragazzino si era seduto sulla scalinata della cattedrale appoggiando la sua roba sugli scalini di marmo.
«Non sono abituato a dipendere da qualcun altro e incomincia a pesarmi che McKnee mi paghi tutto; così ho deciso di procurarmi un po' di soldi a modo mio.»
«Chiedendo l'elemosina?» lo spadaccino era palesemente dubbioso.
«Perché no? L'ho sempre fatto! E non credete che sia una cosa facile chiedere la carità alla gente perché non lo è! O almeno non è facile guadagnare abbastanza da viverci.»
«Tu sai farlo?» chiese Uther, ancora più dubbioso di Neville.
«Certo. Bisogna essere insistenti, ma non asfissianti, bisogna sembrare bisognosi, ma non straccioni perditempo, bisogna apparire simpatici, ma al contempo disperati ed altre mille cose che sarebbe troppo lungo spiegarvi ora.»
«Anni di esperienza?» chiese Uther con sarcasmo.

«Esattamente!»
Lasciato Romualdo ad elemosinare sulla scalinata gli altri tre entrarono nella cattedrale mischiandosi alla povere gente che in piedi occupava la zona più lontana dall'altare con il sole di Raos, senza azzardarsi ad oltrepassare la balaustra che li separava dalla zona riservata ai nobili e ai ricchi mercanti, quella con comode panche.
Kyle era sicuro che Dalmatius si sarebbe irritato davanti a quella distinzione di classe davanti a Raos e "irritato" era forse poco.
Per tutta la durata della cerimonia Neville, che indossava un logoro mantello che gli copriva il volto con il cappuccio, non parlò e continuò a scrutare la zona riservata alle famiglie nobili, cercando di vedere le persone che occupavano le prime panche vicine all'altare, quelle delle famiglie più potenti.
«La vedi?» chiese il giovane mago riferendosi alla madre del nobile decaduto.
Neville scosse la testa.
«Forse non c'è.» ipotizzò il ragazzo, ma lo spadaccino non smise di cercarla con lo sguardo.
Il Saluto al Sole terminò nel giro di un'ora e la povera gente si strinse per lasciare un varco centrale per consentire ai nobili e ai ricchi mercanti di uscire dal tempio, passando tra la folla spesso i nobili più caritatevoli distribuivano monete ai poveri. Le persone più potenti di Auxer incominciarono ad uscire facendosi largo tra le mani tese dei bisognosi. Fu in quel momento che Kyle sentì Neville irrigidirsi accanto a lui, seguì lo sguardo di quei profondi occhi neri e videro chi stavano fissando.
Una nobildonna, alta quanto un uomo e vestita di un elegante, ma non sfarzoso abito blu; anche se era una donna di mezza età ella era ancora molto bella, i suoi lineamenti fini e nobili. Il viso, caratterizzato da una carnagione scura, era illuminato da occhi color smeraldo. Era bella, ma il suo viso era triste, come solo un lungo

dolore può provocare.
«E’ lei?» chiese Kyle già conoscendo la risposta.
Neville annuì. Era Lady Anne Yrond, un tempo della casata dei D’Aguilar, sua madre.
«Chi è l’uomo insieme a lei?» chiese ancora il giovane mago riferendosi all’alto e anziano nobile che accompagnava la donna. Sui suoi abiti vi era l’insegna degli Yrond. Lo spadaccino non rispose e il ragazzo capì quanto Neville era emozionato nel vedere sua madre dopo tanti anni.
«E’ lui? Il tuo patrigno?»
«No.» rispose infine il nobile decaduto. «E’ il suo consigliere, lui non è qui.»
Lady Anne e il suo accompagnatore si facevano lentamente largo tra la povera gente e la nobildonna spesso si fermava per donare alcune monete. Lo spadaccino, Kyle e Uther erano distanti circa trenta passi dai due nobili che stavano faticosamente guadagnando l’uscita dalla cattedrale.
Improvvisamente e senza dire una parola ai due amici, Neville si mosse, si fece largo con forza tra la folla di bisognosi e riuscì a mettersi davanti a tutti. Si inginocchiò imitando la povera gente implorante e attese che sua madre arrivasse di fronte a lui. Kyle trattenne il respiro sperando con tutto il cuore che Neville non si mettesse in guai seri e rimproverandosi di aver creduto alla promessa dello spadaccino di non rischiare inutilmente. Ormai avrebbe dovuto conoscerlo!
Con quello stato d’animo osservò insieme ad Uther quel che avvenne al centro della cattedrale.
Lady Anne arrivò di fronte a Neville, porse delle monete verso le mani tese di quel ragazzo incappucciato e dal capo chino. Egli alzò lo sguardo e gli occhi neri fissarono quelli verdi.
Kyle lo vide chiaramente: il bel viso della nobildonna impallidì mentre gli occhi si spalancarono. Fu un attimo, niente di più.

Neville prese le monete e abbassò di nuovo il capo nascondendo il viso. «Grazie, mia signora.»
Lady Anne continuò a distribuire monete come se niente fosse accaduto, ma il suo accompagnatore notò in lei un turbamento. «State bene?» chiese.
Ella rispose che non aveva niente senza girarsi a guardarlo in volto, l'anziano nobile corrucciò la fronte e si girò cercando con lo sguardo il ragazzo al quale la donna aveva appena dato del denaro, ma egli non vi era più, scomparso tra la folla.
«Ti ha riconosciuto?» chiese Kyle a Neville che li aveva raggiunti di nuovo; lo spadaccino annuì, il suo volto era serio.
«Devo parlarle.» disse dopo poco dirigendosi verso l'uscita.
«Aspetta!» gli disse il giovane mago. «Credo che il consigliere del tuo patrigno abbia intuito che sta succedendo qualcosa.»
Il ragazzo dalla pelle olivastra lo guardò e i suoi occhi neri erano lucidi dall'emozione.
«Io devo.» disse semplicemente.
Kyle annuì capendo la sue ragioni. «Sì, certo. Sii prudente.»
La piazza della cattedrale era illuminata dal rosso del tramonto che tingeva del suo colore i palazzi di marmo. Le sontuose carrozze delle famiglie nobili si muovevano a fatica in quella confusione di persone cercando di allontanarsene, i cocchieri dai vestiti sgargianti avvicinarono le carrozze alla scalinata per far salire i loro signori.
Lady Anne Yrond aspettava al fianco del suo accompagnatore che l'elegante carrozza della casata del marito le si avvicinasse, i suoi occhi smeraldo continuavano a guardarsi attorno cercando, però, di non farlo notare all'anziano nobile. Lei lo stava cercando tra la folla, era sicura che era lì vicino; sentiva su di sé il suo sguardo profondo.
L'elegante carrozza con l'insegna del cavallo bianco arrivò davanti alla candida scalinata della cattedrale, l'anziano nobile si mosse per primo per aprire galantemente la porta della carrozza.

Fu in quel momento, mentre anch'ella scendeva lentamente i gradini di marmo, che il ragazzo incappucciato le si parò davanti. Gli emozionati occhi neri la fissarono di nuovo e il bel viso della nobildonna perse il suo colorito mentre a stento tratteneva le lacrime. Fiumi di emozioni passarono dall'uno all'altra in quei pochi istanti senza che una parola venisse pronunciata, non ve ne era bisogno. Ad un certo punto Neville smise di fissarla per evitare che l'emozione tradisse la sua identità.
Fece un segno come a ringraziarla e allontanandosi le sussurrò: «Ho bisogno di parlarvi, la porta del giardino con le rose. A mezzanotte.»
Nuovamente il ragazzo si mischiò alla folla e Lady Anne raggiunse la carrozza.
Il consigliere la fissava con occhi indagatori.
«Chi era quell'uomo?» le chiese.
«Nessuno. Solo un povero bisognoso.» Mentì la nobildonna salendo sulla carrozza; il suo cuore batteva all'impazzata.
«La gente di questa città deve essere matta!» esclamò ancora una volta McKnee. La mercantessa era seduta ad un tavolo della locanda insieme a Nadenka, Kyle, Terence e Romualdo e continuava a lamentarsi degli alti prezzi imposti alle merci dai commercianti di Auxer. I suoi compagni di viaggio sapevano perfettamente che alla regina dei mercanti scocciava soprattutto l'idea che qualcun altro facesse dei buoni affari ai suoi danni, ma si trattennero dall'esprimere le loro opinioni conoscendo il carattere della ragazza. McKnee era già nervosa ed era meglio evitare di istigarla ancor di più; continuando a borbottare tra sé e sé notò l'espressione preoccupata di Kyle sedutole di fronte.
«Piantala di tormentarti! Vedrai che non gli succederà niente!»
«Vorrei avere la tua stessa sicurezza, McKnee, ma non ci riesco. Avevo detto subito che ritenevo pericolosa l'idea di Neville e non ho cambiato idea.»

«Ti ripeto di non preoccuparti. Inoltre con lui ci sono Uther e Rainar.»
Kyle scosse la testa.
«Bisogna anche capirlo.» disse Romualdo intervenendo nel dialogo. «Credo che si giustificabile la sua voglia di parlare con la madre dopo tanti anni.»
«E' giustificabile, ma resta pericoloso. Ci potevano essere altri modi per incontrarla e rischiando meno.»
«Alcune cose valgono un pericolo.» asserì Terence rivolgendosi al giovane mago.
«Non sono d'accordo. Quando esistono delle alternative credo che convenga prenderle in considerazione e scegliere la migliore.»
«Questa idea rispecchia la tua personalità, Kyle, ma ci sono uomini che agiscono istintivamente e il nostro amico Neville è uno di questi. Non è detto che questo modo di essere sia sempre sbagliato.»
«C'è un tempo per l'istinto e uno per la ragione.» disse ad un certo punto Nadenka. «Lo spadaccino quello della ragione non lo conosce e questo le rende imprudente.»
«Ma anche imprevedibile.» aggiunse l'uomo dai capelli biondi.
«Sì, senza dubbio, ma questo pregio svanisce in occasioni nelle quali serve più la calma rispetto all'istinto.»
«Così sei d'accordo con me, Nadenka?» chiese Kyle. «Credi anche tu che si sia messo nei guai?»
«In realtà credo che non sappia fare altro.» confermò la bellissima ragazza. «Ma credo anche che se con lui c'è Rainar le tue preoccupazioni siano sprecate.»
«Rainar sa essere calmo nelle occasioni che lo necessitano.» concordò Terence. «Come te, vero?»
Il sopracciglio sinistro della ragazza si alzò altezzosamente in un'espressione di ostentata sicurezza.
«Sembra che Nadenka abbia ragione!» esclamò allegro Romualdo

guardando verso la porta della locanda; Uther, Rainar e Neville la stavano varcando.
«Come è andata?» chiese Kyle visibilmente sollevato dal vederli incolumi. «Le hai parlato?»
Neville scosse la testa sedendosi accanto al giovane mago.
«No.» disse sospirando.
«Non è venuta all'appuntamento?»
«Ero davanti alla piccola porta sul retro della casa quando qualcuno ha fatto passare questo biglietto sotto di essa.»
Lo spadaccino passò al ragazzo un pezzo di fine e costosa carta sul quale vi erano poche righe scritte dalla mano di una donna: Non mi è possibile incontrarti stanotte, vediamoci domani al Parco delle Ghirlande, a mezzodì. Sarò vicino al piccolo ponte sul ruscello.
Kyle guardò Neville.
«Cosa ne pensi?»
«E' una trappola. Se domani vado in quel parco verrò ucciso.»
«Come fai a dirlo?»
Lo spadaccino gli prese il biglietto dalle mani e lo stracciò. «Quella non è la calligrafia di mia madre.»
«Ne sei sicuro?» chiese McKnee «Insomma, sono passati molti anni…»
«Ne sono sicuro.» le rispose il nobile decaduto. «Fu lei ad insegnarmi a scrivere, non posso dimenticare la sua scrittura.»
«Credi, quindi, che il tuo patrigno sappia che sei qui, in città?»
«Non lo so, forse.»
«Non capisco,» intervenne Romualdo. «se sanno di te perché non tenderti un agguato stasera, lì dove ti hanno fatto avere il biglietto?»
«Forse non hanno avuto il tempo di organizzarsi.» gli rispose Rainar. «Credi che tua madre sia stata costretta a parlare di te?» Kyle si rivolse a Neville. «Non c'è altra spiegazione. Ora più che mai devo trovare il modo di parlarle.»
«Non sarà facile. Cosa pensi di fare?»

«Devo rivolgermi all'unica persona di cui io mi possa fidare ad Auxer, padre Andrew: il confessore della mia famiglia. Domani mattina mi recherò alla sua abbazia.»
«Pensi che lui ti aiuterà?»
«Se lo può fare, sì.»
«Cosa possiamo fare per te, per aiutarti? C'è qualcosa di cui hai bisogno?» gli chiese ancora Kyle.
«Dopo che avrò parlato con mia madre credo che avrò bisogno solo di una cosa: una spada decente.» disse Neville appoggiando la mano all'elsa arrugginita dell'arma che portava al fianco.
«Io verrò con te all'abbazia.» disse Uther.
«Io, invece, andrò a dare un'occhiata in quel parco, per vedere cosa succede.» affermò Rainar.
«Verrai con me, Nadenka?»
La bionda assassina annuì.
«Noi cosa possiamo fare?» chiese Kyle.
«Non molto.» gli rispose Neville. «Occupatevi della ricerca di Liam, so quanto è importante per te, ragazzo. Non è giusto che il mio passato ti rallenti.»
«Va bene, Neville, ma non ti mettere nei guai, non ho voglia di escogitare un altro piano per liberarti!»
Lo spadaccino sorrise con il giovane mago.
«Io verrò con voi.» disse McKnee a Rainar. «Tanto ho già visto che di affari in questa città non ne farò e so che Kyle e Romualdo andranno alla ricerca di Liam utilizzando strani poteri e andando di locanda in locanda. Cosa che non mi attira affatto!»

CAPITOLO XIV

Vedo un vecchio dolore. Vedo anni di disperazione. Vedo il ritorno di un bambino, ora uomo, che ha negli occhi la forza di una antica casata dimenticata.

Il frate che aprì il largo portone in legno dell'abbazia sgranò gli occhi appena li vide.
Il primo dei due in realtà non aveva nulla che giustificasse tanto stupore, un ragazzo dagli abiti neri che ben si abbinavano ai suoi capelli e alla sua carnagione, era di media statura e dal fisico atletico. Sul suo bel viso non vi era traccia di barba segno che l'aveva tagliata da poco, probabilmente quella stessa mattina. Colui che lo accompagnava aveva, invece, ben poco di comune: era un uomo enorme, imponente sia nell'altezza che nella costituzione, sulla sua testa non vi erano capelli e il suo viso era inespressivo come una roccia, i socchiusi occhi verdi erano gelidi. Il corpetto che indossava gli lasciava in vista le braccia grosse e forti come tronchi; per non parlare della possente ascia che teneva legata alla schiena.
«Cosa volete?» chiese l'allibito frate rivolgendosi a Neville, ma continuando a fissare Uther.
«Desideriamo parlare con padre Andrew.» rispose lo spadaccino.
«Padre Andrew… il priore… sì,certo… posso sapere perché?»
«Abbiamo un messaggio per lui.»

Il giovane frate li lasciò entrare all'interno dell'abbazia dicendo loro di aspettare nel chiostro d'entrata mentre egli andava a chiamare il priore.
Nei pochi minuti durante i quali attesero padre Andrew la mente di Neville fu invasa di ricordi che da anni non riviveva, rammentò le giornate passate in quella piccola abbazia, un luogo tanto diverso dalla vita di Auxer. Un luogo di pace, di studio e spiritualità circondato da una città frenetica e allegra, un oasi di silenzio in un deserto di chiasso. L'abbazia si trovava sulla zona più alta di Auxer, quella che si poggiava sulle pendici del vulcano e probabilmente era stata situata in quel luogo proprio per allontanarsi dalla città che non cessava mai di vivere, nemmeno di notte. I ricordi di Neville erano spesso di ribellione: detestava passare le sue giornate a studiare e più di una volta era scappato da quelle mura per allenarsi con la spada o per seguire un lezione del suo maestro d'armi, Ben Ryack. Un sorriso commosso apparve sul volto dello spadaccino a quel pensiero; quante volte era stato proprio Ben a riportarlo a forza all'abbazia in modo che potesse continuare gli studi!
Quanto tempo era passato da allora e quanto era cambiato!
Anche la stessa abbazia sembrava meno opprimente ora che non la osservava più con gli occhi di un bambino, si chiese se anche padre Andrew gli sarebbe parso diverso. Ricordava il frate imponente, avvolto in quella semplice tunica marrone, ricordava la sua voce severa, ricordava il suo sguardo profondo a cui non sfuggiva nulla: né una menzogna né un timore.
Ricordava la profonda amicizia con suo padre.
Il Parco delle Ghirlande era semplicemente fantastico.
Vi erano fiori di ogni colore e tipo a migliaia, alberi maestosi con foglie variopinte e ovunque la bellezza della natura era accompagnata dalla sublime arte umana. Fontane guizzanti, statue raffiguranti ninfe dei boschi e animali selvatici e gazebo di legno chiarissimo sotto i quali ci si poteva proteggere dal caldo sole

estivo.
Rainar era seduto sotto uno di questi, i suoi occhi azzurri non perdevano di vista il piccolo ponte sul ruscello che attraversava lento il parco.
Spostò lo sguardo leggermente guardando McKnee che era seduta in riva allo scrosciante fiumiciattolo poco lontano dal ponte, lo sfregiato sorrise dell'evidente impazienza della mercantessa. Era solo metà mattina e il biglietto che aveva ricevuto Neville diceva che l'incontro sarebbe avvenuto per mezzogiorno.
A McKnee era parso assurdo arrivare al parco con tante ore di anticipo, ma la ragazza dai capelli ricci non aveva mai fatto un appostamento. Rainar e Nadenka invece sì. Gli occhi azzurri del biondo assassino si spostarono verso gli alberi dove lei si era nascosta; non la vedeva, ma sapeva che era lì.
Il frate che aveva aperto loro la porta si affacciò dal portico facendo segno di avvicinarsi.
Neville prese un lungo respiro e incominciò ad allontanarsi dal giardino, dopo pochi passi si fermò, Uther non lo stava seguendo.
«Non vieni?» gli chiese lo spadaccino.
«Ci sono alcune cose che devi fare da solo, Nev.» disse Uther guardandolo negli occhi, immobile e serio. «In questo io non ti posso aiutare.»
Il nobile decaduto dopo poco annuì e si diresse verso il suo passato da solo.
I passanti li guardavano incuriositi e qualcuno in modo severo.
Andare in giro armati per le strade di Auxer era cosa rara a vedersi e chi lo faceva non veniva visto di buon occhio, ma il fatto che fossero due ragazzi molto giovani attirava su di loro molta curiosità. In realtà i due non facevano molto caso agli sguardi degli altri, concentrati come erano su quello che facevano.
Romualdo teneva la spada dei Cavalieri di Raos per la lama, gli occhi chiusi, immerso nei suoi poteri e Kyle era al suo fianco,

silenzioso e speranzoso. Il ragazzino stava avendo molte più difficoltà di quando erano ad Everanil nel rintracciare Liam. In quella città era sembrato tutto accadere con facilità e senza il bisogno di un'eccessiva concentrazione, ma in quel momento avveniva tutt'altro. Romualdo aveva la netta sensazione di "sentire" anche ad Auxer la scia del maestro di Kyle, ma in qualche modo egli non riusciva a raggiungerla per seguirla.
«Ancora niente?» chiese per l'ennesima volta il giovane mago.
Il ragazzino scosse la testa senza aprire gli occhi.
«Avverto la scia. E' qui intorno a noi, ma la spada non mi dà una direzione.»
«Proviamo a continuare a camminare, forse sentirai qualcosa.»
Di strada in strada, vicoli e piazze le ore passavano e nulla cambiava, andarono al porto, nella zona commerciale, ai parchi e vicino alle case dei nobili.
Nulla.
Andarono anche verso nord, al limite della città, là dove dopo le mura iniziava la lussureggiante foresta. Dicevano che penetrarla era molto pericoloso, animali selvaggi e velenosi la popolavano.
L'ora di pranzo giunse in fretta, consumarono un veloce pasto in una spoglia locanda frequentata dai soldati di guardia delle vicine mura. I due ragazzi parlarono poco, intenti a trovare una soluzione, ma poche idee interessanti vennero alle loro menti superiori. Finirono in fretta di mangiare anche se non sapevano ancora quale sarebbe stata la prossima mossa. Malgrado Kyle si era offerto di offrirgli il pranzo Romualdo pagò la sua parte con i pochi spiccioli che aveva elemosinato.
«Ti piace sentirti indipendente, vero?» chiese il giovane mago.
«Oh, sì! Anche se da quando viaggio con voi mi piace molto sentirmi parte di un gruppo.»
«E' vero. E' una cosa piacevole.»
«Cosa farai dopo che troverai Liam?»

«Sembra sempre più arduo riuscirci…»
«Lo troverai, ne sono sicuro!» il viso di Romualdo era fiducioso. «Hai grandi poteri e buoni amici che ti aiutano.»
Kyle sorrise al ragazzino poi tacque tornando indietro nel tempo con la mente.
«Una volta che avrò ritrovato Liam ho intenzione di tornare a casa per un po'.»
«Dai tuoi zii?»
«Sì. Sai, è strano. Ho sempre desiderato una vita come questa, avventure e pericoli. Sempre alla ricerca di una maggior conoscenza, ma incomincia a mancarmi la calma della mia Archaiòn.»
«Io non ho mai avuto una casa vera e propria, ma penso che se l'avessi avuta mi avrebbe fatto piacere tornarci ogni tanto.»
«Capisco molto bene cosa intendi.»
Di nuovo tra i due scese il silenzio.
Kyle ripensava ai suoi parenti; la piccola Elyana che in quei mesi doveva essere molto cresciuta come del resto Julian, il più simpatico combinaguai di tutta Archaiòn. Pensò a zia Lucy, al suo affetto immenso come se anche lui fosse stato suo figlio e ricordò zio Marc. La sua calma, la sua onestà. Quelle grosse mani che stringevano le sue quando era bambino. Una stretta di commozione avvolse il cuore di Kyle e come spesso succede la nostalgia lo fece sentire solo.
I ricordi di Romualdo erano senz'altro meno piacevoli del compagno, ma erano gli unici che aveva e il ragazzino ne era legato profondamente. Queste settimane insieme al gruppo lo avevano fatto riflettere molto la notte prima di addormentarsi, gli piaceva viaggiare con loro, passare il tempo a parlare e ad imparare a conoscerli.
Molti di loro erano degni della sua stima. Neville gli era piaciuto da subito, così coraggioso e votato all'onore, ma tutti gli altri non

erano da meno. Uther, con la sua saggezza così grande da essere superiore persino alla sua forza. Nadenka, bellissima e misteriosa, intelligente e determinata. Rainar abile nell'azione quanto affabile nella discussione. Terence dall'animo ferito; un uomo d'onore allo sbando, ma con ancora tanta forza. McKnee era diventata una specie di madrina per lui, brontolona, ma sempre pronta ad aiutare i suoi amici. Ed infine Kyle, un ragazzo più grande di lui, ma che conosceva così poco il mondo. Lo stava attraversando da pochi mesi e già aveva imparato così tanto. Il mago era, secondo lui, una persona straordinaria, affrontava quel viaggio a modo suo rispecchiando sempre sugli altri la propria personalità. Affrontava le avversità utilizzando il suo grande ingegno e giudicando con il suo cuore.
Il mondo non lo aveva piegato alle sue regole, era Kyle che le decideva.
Romualdo era felice di poterlo aiutare, il giovane mago era forse l'unica persona veramente libera che aveva mai conosciuto. Libero perfino dalla fede cieca in Raos, al contrario della maggior parte della gente, e libero dal Male, al contrario di lui stesso.
«Cosa dici? Rincominciamo?» chiese Kyle interrompendo i suoi pensieri.
«Volentieri!»
Padre Andrew era invecchiato, e molto anche.
Erano passati tredici anni, certo, da quando Neville lo aveva visto l’ultima volta, ma per il frate sembravano essere stati molti di più. Era invecchiato come solo le persone che hanno sempre faticato nella vita invecchiano, ancora i ricordi di come era un tempo il priore tornarono alla mente di Neville: nel fisico era evidente la sua origine contadina, di statura media, ma robusto e con grandi e forti mani che incutevano paura nei giovani allievi dell’abbazia, quasi quanto gli occhi chiari che sapevano leggere nel cuore di tutti. Un uomo severo, ma giusto che dirigeva personalmente le mille attività

dell'abbazia senza mai riposarsi; questo suo lavoro estenuante lo aveva consumato nel fisico riducendolo nel debole anziano che seduto, da solo, su una panca di pietra attendeva che quel messaggero gli si avvicinasse.
I capelli di padre Andrew non erano più scuri e folti, ma radi e fini fili d'argento; le sue mani sembravano così deboli ed incerte in quel momento.
Neville lo guardò con tristezza fermandosi a qualche passo dal vecchio frate.
«Avvicinatevi.» disse padre Andrew girando appena il volto verso lo spadaccino. La sua canuta testa era china come se tenerla sollevata gli richiedesse un grande sforzo. «La mia vista non è molto buona.»
Anche la voce del priore sembrava cambiata, più tremante anche se vi era ancora traccia dell'antica forza. Il ragazzo gli si avvicinò lentamente e una volta giuntogli davanti si inginocchiò piegando la gamba destra, in modo che i loro visi fossero vicini. In quel momento, per la seconda volta, una persona che apparteneva al passato di Neville lo riconobbe fissando i suoi occhi neri.
Al contrario di Lady Anne, il volto di padre Andrew non lasciò trapelare né sorpresa né emozione, i chiari occhi del frate non ebbero esitazione e mai smisero di fissarlo.
«La mia vista non è più molto buona, ma riesco vedere ancora molte cose.» disse e per un attimo sembrò che gli anni non fossero passati e che lui fosse ancora l'uomo forte ed energico di un tempo.
«Cosa vedete, padre Andrew?»
«Vedo un vecchio dolore. Vedo anni di disperazione. Vedo il ritorno di un bambino, ora uomo, che ha negli occhi la forza di una antica casata dimenticata.»
«Vi ricordate di me?»
«Non ti lasciare ingannare da quello che vedi!» Il tono del frate fu improvvisamente duro e forte come quello di un tempo. «Molto

tempo è passato e io ti appaio come un debole vecchio, ma non ti azzardare a considerarmi tale. Ti riconosco, stanne certo, anche perché in questi anni non è passato giorno in cui io non abbia pensato a te e a quello che era successo. Tu sei Neville e sei arrogante come un tempo!»
Lo spadaccino sorrise ed anche sul volto burbero del vecchio frate apparve una smorfia divertita, che venne presto sostituita da uno sguardo commosso. Le tremanti mani strinsero le giovani a lungo e infine gli fece segno si sedersi accanto a lui sulla panca.
«Bentornato a casa Neville D'Aguilar, immagino tu abbia molte domande. Io ho molte risposte.»
Mancava più di un'ora a mezzogiorno quando al Parco delle Ghirlande arrivarono i primi sicari.
Erano una decina e si muovevano a coppie, vestiti con abiti comuni, ma con sospette sacche che potevano tranquillamente contenere delle spade. Alcuni si sedettero sull'erba, altri parlarono tra loro riparandosi dal sole all'ombra degli alberi e altri ancora continuavano a camminare avanti e indietro lungo improbabili tragitti. Tutti, comunque, spesso lanciavano occhiate verso il piccolo ponte sul ruscello.
Rainar li osservava con un sorriso cattivo sul volto sfregiato.
Altre ore passarono, altre strade percorsero.
Lo sconforto li prese entrambi, Romualdo non riusciva a capire dove stava fallendo, sembrava che una barriera li dividesse dalla traccia di Liam.
Ma di che natura era quella barriera?
Kyle notava il disagio del suo giovane compagno, spesso lo rassicurava cercando di infondergli fiducia, ma nel suo cuore la preoccupazione si faceva largo. Trovare notizie in altro modo in quella città sembrava davvero impossibile. La gente andava e veniva di continuo ad Auxer ed era decisamente improbabile che un locandiere si ricordasse di Liam o dei suoi compagni. Se

fallivano i tentativi di Romualdo la tremenda ipotesi che la ricerca di Liam si arenasse incombeva drammaticamente.
La luce del pomeriggio divenne più luminosa e l'aria si scaldò rendendo faticoso il camminare. I due ragazzi procedevano uno di fianco all'altro, in silenzio, non ricordavano se erano già passati da quella strada durante la loro lunga giornata; in cuor loro speravano solo di muoversi verso la locanda.
La gente per la città era notevolmente meno a quell'ora. I commercianti tornavano alle loro ricche case e i marinai si chiudevano nelle locande spendendo quello che avevano guadagnato. Le strade di Auxer mantenevano comunque la loro bellezza, la luce del pieno sole faceva risplendere i bianchi muri di marmo e i mille ornamenti dorati dando alla città una luce magica e suggestiva. Anche se stanchi, Romualdo e Kyle la ammirarono. Si fermarono ad osservare il porto dalla zona alta della città dove si trovavano in quel momento. L'acqua rinchiusa tra le mura era di mille riflessi.
Senza parlare continuarono a camminare, ognuno intento ai suoi pensieri finchè la voce di un vecchio attirò la loro attenzione.
«Credo che tu abbia ragione.» disse padre Andrew accarezzandosi il mento, come faceva spesso quando era concentrato. «Quella al Parco delle Ghirlande è una trappola, avranno costretto tua madre a parlare. E non deve essere stato facile: l'amore che prova per te, Neville, è immenso.»
«Devo riuscire a parlarle, padre Andrew.»
«Lo so. Ti aiuterò a farlo, ma prima ci sono delle cose che devo dirti.»
Lo spadaccino annuì.
«Prima di tutto su tua madre.» Gli occhi chiari del frate non smisero mai di fissarlo. «Sul suo matrimonio con Sarend degli Yrond.»
Neville deglutì mentre il suo volto si tese.

«Ascolta, Neville! Per una volta in vita tua, ascolta e basta. Sono rimasto il confessore di tua madre in questi anni e ti posso dire che ritengo il suo onore intatto perché il suo matrimonio con Sarend è stato frutto di un gesto d'amore nei confronti della tua famiglia. Ha sposato quell'uomo perché in cambio ha ottenuto la salvezza per te e tuo fratello Jeaun.»
«Cosa intendete?»
«Una volta che Reuel, tuo padre, fu imprigionato, Sarend mostrò il motivo di tanto accanimento verso la tua famiglia: i suoi possedimenti e i suoi commerci. Tua madre lo capì e gli concesse di impadronirsi di quello che desiderava prendendola in sposa. Il marchio della rosa nera tatuato sul petto di tuo padre rendeva nullo perfino il suo matrimonio oltre a tutti gli altri suoi diritti.»
«Perché? Perché si concesse a lui?»
«Sicari pagati da Sarend stavano per partire verso i Territori del Sud con il compito di trovare ed uccidere l'erede dei D'Aguilar, tuo fratello Jeaun, impegnato nella lunga guerra che ancora imperversa in quei luoghi infedeli. Ucciso tuo fratello sarebbe toccato a te, il secondogenito della casata, allora prigioniero nelle galere cittadine. Sposando Sarend, Lady Anne gli diede ciò che voleva in modo che né te né Jeaun poteste essere considerati un pericolo per lui. Egli ora possiede a pieno titolo i possedimenti di entrambe le famiglie e non teme le rivendicazioni di eventuali eredi dei D'Aguilar.»
Neville distolse lo sguardo dal frate capendo in quel momento quanto era costato a sua madre l'amore per i propri figli: aveva preso come marito un uomo che non amava, destinandosi un futuro al suo fianco, solo per saperli salvi.
«Sono felice di vedere che capisci il suo gesto.» disse padre Andrew che mai smetteva di fissarlo. «Questo mi fa pensare che forse capirai anche il comportamento di tuo padre.»
Gli occhi neri tornarono ad affrontare quelli chiari del frate.
«Era colpevole? Avete mai parlato delle accuse di eresia?»

Il vecchio scosse la testa.
«In questi anni a nessuno è mai stato permesso parlargli, soprattutto a me e tua madre.»
«E' ancora vivo?»
«Sì, ma molto malato.»
«Era colpevole?»
«Provi ancora la furia di quel giorno?»
«Non si è battuto per difendersi!» lo spadaccino alzò la voce mentre i suoi occhi si bagnavano, ma poi continuò sussurrando. «Non ci ha difeso, a me e mia madre. Non ha fatto nulla.»
Padre Andrew rimase in silenzio, limitandosi a guardarlo.
«Era colpevole?» chiese ancora Neville.
«Dovrai chiederlo a tua madre. Lei ha le risposte perché meglio di ogni altro lo conosceva.»
«Era colpevole? Devo saperlo!» ancora alzò la voce, il suo bel viso rigato dalle lacrime. «Non c'è stato giorno in questi anni in cui non me lo sono chiesto. Mio padre era colpevole?»
«Trovarono nel suo studio libri sacrileghi e considerati eretici, lo accusarono di stregoneria e atti demoniaci.»
«Era colpevole?»
«Non l'ho mai creduto. Mai.» disse infine il vecchio.
Lo spadaccino si portò le mani al volto liberando quel dolore che per lungo tempo si era nascosto dietro bottiglie di vino.
«Avete detto che Sarend non teme le rivendicazioni degli eredi dei D'Aguilar.» disse dopo poco, asciugandosi le ultime lacrime, la sua voce era fredda e determinata. «Allora temerà le loro affilate spade!»
«Ti esorto alla calma, Neville! Pensare alla vendetta potrebbe portarti alla distruzione e i sacrifici di tua madre andrebbero in questo modo sprecati.»
«Non sarebbe vendetta, ma giustizia!»
«Lo so, lo so. So quello che provi.» la mano del frate si posò sulla

testa china del ragazzo. «Promettimi solo di non agire in modo avventato, fallo per tua madre.»
Neville annuì cercando di recuperare la calma.
«Sarend non è in città. Non so dove è andato, è partito alcune settimane fa. Questo ci dà del tempo per organizzarci.» detto questo si alzò in piedi, a fatica. «Adesso andiamo da tua madre, è tempo che anche lei allievi il suo dolore.»
«Come farò a parlarle, ad entrare in casa? Ci saranno delle guardie.»
Padre Andrew sorrise e per un attimo sembrò ancora giovane.
«Dovrai diventare un fedele servitore di Raos…»
Si trattava di un mendicante. Era seduto al lato di una strada poco lontano da una piccola cappella, doveva essere meno vecchio di quello che sembrava, ma la povertà e la vita da strada logora le persone. Lunghi e sporchi capelli grigi ricadevano su un viso rugoso, occhi azzurri come il mare risaltavano su di un corpo e vestiti senza colore.
«Per favore. Solo pochi spiccioli, per mangiare e vedere ancora il sole domani.» diceva con voce debole.
Romualdo gli si avvicinò, infilò una mano nella tasche della sua logora blusa e gli fece cadere alcune monete nelle mani.
«Buon appetito, vecchio.» disse con un sorriso il ragazzino prima di allontanarsi.
«Grazie e che Raos protegga gli amici dei Cavalieri di Raos.»
I due ragazzi si immobilizzarono, si guardarono per un attimo e si avvicinarono di nuovo al vecchio.
«Cosa avete detto?» chiese Kyle agitato.
«Scusatemi signore!» rispose il mendicante spaventato dal loro comportamento. Le sua mani si alzarono come a proteggersi. «Non volevo mancarvi di rispetto!»
«Calmati, vecchio. Calmati!» gli disse con fare gentile Romualdo. «Non vogliamo farti del male. Stai tranquillo.»

Il mendicante annuì cercando di calmarsi.
«Perché avete parlato dei Cavalieri di Raos?» chiese Kyle con cortesia per non spaventarlo ulteriormente.
Il vecchio indicò con mano tremante la spada che Romualdo teneva ancora in mano.
«Ho visto l'elsa, signore. Sono stato anch'io nei Territori del Sud a combattere e so cosa significa quel simbolo.»
«La piramide con sopra il sole di Raos?»
«Sì, il loro simbolo. I Cavalieri di Raos!»
I due ragazzi si guardarono annuendo.
«Scusaci, vecchio, se ti abbiamo spaventato. Siamo un po' tesi.» disse Romualdo.
«Lo capisco. Lo capisco.» disse il mendicante ormai molto più tranquillo. «Ma state attenti, in città ci potrebbe essere anche qualcun altro che sa cosa significa quel simbolo.»
«Potrebbe essere pericoloso per noi?» chiese Kyle.
«E' ovvio che siete troppo giovani per essere appartenuti al corpo dei Cavalieri, ma c'è molta gente che potrebbe farvi del male anche se siete solo loro amici.»
«Staremo attenti.» concluse Kyle sospirando.
«Fatelo signore. Io stesso sono stato più volte malmenato per aver dimostrato la mia simpatia verso i Cavalieri!» affermò il vecchio con orgoglio.
«Voi?» chiese Kyle.
«Naturalmente! Ho sempre detto questo: come fanno gli uomini più devoti a Raos a divenire d'un tratto degli eretici!»
«Già.» concordò il giovane mago mentre il vecchio esternava i dubbi che lui stesso aveva provato nelle settimane passate.
«Non credo che basti il ritrovamento di una tomba per questo!» continuò il mendicante infervorato dall'argomento. «Se i Cavalieri di Raos hanno combattuto al fianco degli infedeli sono sicuro che vi era un buon motivo!»

«Di cosa… di cosa state parlando?»
«Del motivo della loro scomunica, naturalmente!»
Le guardie all'entrata della residenza degli Yrond, che una volta era stata quella dei D'Aguilar, lasciarono passare padre Andrew e il giovane frate che lo accompagnava senza dire una parola. Solo un cenno del capo come saluto, imitato dai due ecclesiastici dalla testa semi nascosta dal cappuccio del saio che indossavano.
I due religiosi attraversarono il giardino ricco di fiori e statue incrociando alcuni dei molti servitori della casa che spesso salutavano l'anziano frate, anche questi ultimi non furono sorpresi di vedere padre Andrew. Egli era come uno di famiglia per la loro padrona e le sue visite erano frequenti. Neanche al giovane frate che lo seguiva in silenzio venne data molta importanza, un frate avvolto in un saio è uguale a mille altri. Entrarono nella grande e antica casa, gli alti soffitti rendevano quel luogo più imponente, ma i colori caldi del mobilio sapevano mettere gli ospiti a loro agio. Il priore dell'abbazia di Auxer non indugiò, si diresse verso una larga rampa di scala che portava ai piani superiori e iniziò a salirla aggrappandosi alla balaustra. Più di una volta il giovane frate al suo fianco lo sostenne per un braccio mentre padre Andrew faticava non poco a salire quei numerosi scalini.
La prima volta l'anziano frate scostò il braccio seccato, ma dopo un istante sorrise annuendo. «E' vero, sono vecchio.» Sussurrò lasciandosi aiutare dal compagno.
Giunsero a quelli che erano gli appartamenti dei signori.
Un cameriere di mezza età, quando li vide salire dalla scalinata, li salutò e indicò loro alcune comode e pregiate sedie che si trovavano in un corridoio dai molti quadri che finiva davanti ad una porta riccamente ornata. Il cameriere la aprì muovendosi in totale silenzio, la varcò e sparì chiudendola alle sue spalle. Padre Andrew approfittò con sollievo delle sedie, vi si accomodò respirando rumorosamente, il suo compagno non lo imitò. Egli

rimase in piedi a fissare uno dei quadri del corridoio, su di esso vi era raffigurata una cruenta battaglia navale. Poco dopo il cameriere ritornò da dove se ne era andato, lasciò aperta la porta e fece loro segno di entrare.
La stanza dopo la porta era inondata dai raggi del sole, le mura che davano verso l'esterno dell'edificio, verso il grande giardino, erano state sostituite da immense finestre che lasciavano entrare così tanta luce che sembrava di essere all'aperto.
Nella stanza li attendeva una giovane donna alquanto robusta vestita di un chiaro vestito color del mare.
«Salve, Cristina.»
«Salve a voi, padre Andrew.» rispose la ragazza con un sorriso cordiale. «In questo momento Lady Anne è in compagnia di una dama sua amica, è stata avvertita della vostra visita e mi ha chiesto di dirvi che sarà da voi al più presto.»
«Attenderemo la tua signora.» concluse l'anziano frate.
La dama di compagnia fece un veloce inchino e lasciò i due religiosi da soli all'interno di quella luminosa stanza. Il vecchio priore si accomodò nuovamente su uno dei morbidi sofà color della sabbia che si trovavano lungo la parete opposta alle grandi finestre, ancora una volta il suo compagno rimase in piedi, ad osservare la vista portentosa che quella camere offriva. Da lì si poteva vedere quasi tutta Auxer, in particolar modo il suo immenso porto.
Padre Andrew osservava il ragazzo in silenzio, immaginando solamente quello che poteva provare in quel momento; vedeva le sue mani stringersi l'un l'altra con grande forza.
«Calma, ragazzo mio.»
Veloci passi giunsero da una delle stanze vicine, i passi di una donna che correva.
«Padre Andrew!» esclamò Lady Anne entrando nella sala illuminata, il suo volto era arrossato dall'agitazione e i suoi occhi

erano umidi di lacrime. Al suo arrivo l'anziano frate si alzò rapidamente per andare verso di lei vedendo lo stato d'animo in cui si trovava.
Il giovane frate nei pressi della finestra si girò solamente, ma con molta rapidità.
«Padre Andrew!» disse ancora la donna aggrappandosi alle vesti del religioso.
«Calmatevi, Lady Anne. Sono qui, qui con voi. Calmatevi.»
La nobildonna prese più volte il respiro cercando di parlare con calma, ma era evidente che l'agitazione era troppa, a lenti passi il giovane frate si avvicinò verso il frate e la donna.
«Che Raos… sia ringraziato! E' qui! Ad Auxer!» Lady Anne cercava di parlare a bassa voce, ma la tensione glielo impediva. «L'ho visto!»
La nobildonna smise di parlare quando vide che padre Andrew annuiva sorridendo.
«Lo so, mia cara. Lo so.»
Lady Anne rimase a bocca aperta scuotendo la testa, il bel viso di lei era immobile in un'espressione di disperata felicità. Seguì lo sguardo del suo vecchio amico fino a che i suoi occhi non incontrarono quelli neri del giovane frate che lei aveva a malapena notato.
Il ragazzo abbassò il cappuccio del suo logoro saio e un istante dopo stringeva tra le braccia la donna che scossa dal pianto singhiozzava sommessamente. Il viso della nobildonna affondò nel petto del ragazzo, il suo corpo straziato da singhiozzi di commozione. Nessuno dei tre in quella stanza parlò per lunghi istanti. Infine la donna alzò il viso guardando il giovane che gli accarezzava dolcemente i capelli.
«Neville!»
Una donna si avvicinò lentamente al ponte. Era alta e magra, un lungo mantello color blu notte la avvolgeva nascondendole il viso

con un largo cappuccio, gli occhi azzurri di Rainar la scrutarono a lungo.
Osservò i suoi gesti, il suo modo di camminare e ad altri mille particolari che solo un uomo come il biondo sfregiato poteva notare con poche occhiate. Gli ci volle ben poco per capire che quella donna non poteva essere Lady Anne, ma semplicemente un'esca. In lei non c'era nessuna traccia della nobiltà che sicuramente la madre di Neville, una donna nobile appartenente ad un'importante casata, sicuramente aveva.
«Temevo che cadessi nella loro trappola al Parco delle Ghirlande!» Lady Anne aveva ancora gli occhi lucidi, ma le lacrime erano sparite, stringeva con forza la mano del suo figlio più giovane e mai il suo sguardo si staccava da lui.
«Cosa è accaduto?» le chiese Neville.
«Lord Bygren si era accorto di qualcosa alla cattedrale ieri sera. Ho tentato di negare mentendo, ma quell'uomo è molto scaltro, per questo è il consigliere di Sarend.» la donna sospirò. «A dir la verità io non riuscivo a trattenere l'emozione di averti rivisto, figlio mio.»
Il ragazzo dalla pelle olivastra le sorrise con dolcezza baciandole delicatamente la fronte.
«Ma non sanno chi sei.» si affrettò ad aggiungere sua madre. «Questo non sono riusciti a farmelo dire. Pensano che tu sia un emissario di tuo fratello Jeaun.»
«Avete notizie di lui?»
La donna scosse la testa e un velo di tristezza le ricoprì il volto. «Non so nulla. Da anni non ricevo sue notizie e vani sono stati i tentativi miei e di padre Andrew di sapere qualcosa di lui.»
«E' ancora nei Territori del Sud?» chiese ancora Neville.
Padre Andrew annuì.
«Anche quando gli scrissi per avvisarlo di quello che era accaduto a te e a tuo padre egli mi rispose che non sarebbe tornato. Scrisse che quello che stava succedendo nei Territori del Sud era una cosa

molto importante e non poteva abbandonarla. Mi chiese di essere io a occuparmi di vostra madre, da quella volta non seppi più nulla di lui.»
«Neanche voi, madre?»
«Mi è impedito scrivergli, come mi è sempre stato impedito vedere tuo padre.»
Quando la donna parlò di suo padre Neville non riuscì a sostenere il suo sguardo.
Lady Anne gli prese subito il viso tra le morbide mani. «Era innocente, Neville. Smetti di serbargli rancore.»
Lo spadaccino la guardò, una lacrima scendeva sul suo viso da bambino.
«Lo conosco meglio di chiunque altro.» continuò la nobildonna. «Lo ho amato e lo amo più della mia vita stessa. E' innocente, io lo so.»
«Perché non si è difeso allora?» singhiozzò Neville. «Perché non ha lottato per salvarci? Perché ha lasciato che ci accadesse tutto questo?»
Ora fu lei a stringergli la testa fra le braccia mormorandogli la risposta che da sempre cercava.
«Perché era un nobile, figlio mio. Nobile nell'anima come nessun altro ed era sicuro che la verità, la giustizia avrebbe fermato tutto quello che stava accadendo, ma non avvenne. Smetti di fingere di odiarlo, so quanto gli vuoi bene.»
Fu solo dopo parecchio che Neville riuscì a trattenere le lacrime. «Mi spiace così tanto di averlo odiato per tutti questi anni!»
«Ti ho già detto che io lo so cosa provi.» la voce di sua madre era molto dolce. «So che non lo hai mai odiato in verità.»
Lui le prese la mani tra le sue. «Io vi prometto che rimetterò tutto a posto. Ridarò l'onore alla nostra casata, libererò mio padre dalla prigionia e mi vendicherò dei nostri nemici.» gli occhi e la voce dello spadaccino divennero freddi come la morte.

Lady Anne annuì mentre nuove lacrime apparivano alla base dei suoi occhi.
«Vorrei avere il tempo di sapere cosa ha fatto il mio bambino in tutti questi anni, vorrei poter conoscere l'uomo che ho ora davanti, ma non posso. Restare più a lungo in questo luogo è troppo pericoloso per te.»
«Avremo tempo, madre. Lo giuro.»
«Sii prudente, mio caro. Fallo per me.»
Un leggero bussare alla porta della stanza attirò la loro attenzione.
«Sì?» chiese Lady Anne asciugandosi le lacrime.
«Sono Cristina, signora. Volevo avvertirla che Lord Bygren è rientrato e chiede di voi.»
«Grazie. Digli che scenderò immediatamente.»
«Va bene signora.»
«Andate presto, non vi deve trovare qui! Sarend è partito per il continente da qualche settimana, ma il suo potere qui è sempre grande!» l'agitazione era evidente sul volto della nobildonna mentre si rivolgeva ai due uomini.
Neville la abbracciò. «Terrò fede al mio giuramento, madre.» le sussurrò all'orecchio.
«Lo so, Neville. Ti conosco.»
La donna salutò con un abbraccio anche padre Andrew e indicò loro la porta dalla quale uscire mentre ella si dirigeva ad un'altra.
Una coppia di sicari entrò nel piccolo e fitto bosco poco lontano dal ruscello.
Era quello che aspettava Rainar, veloce e senza attirare l'attenzione si allontanò dal gazebo percorrendo a buon passo la distanza che lo divideva dalla boscaglia. I suoi occhi azzurri non persero d'occhio gli altri finti passanti, sembrò che nessuno lo avesse notato. Raggiunto il bosco si acquattò e il pugnale dalla lama ricurva apparve tra le sue veloci dita. Rimase fermo, giusto il tempo di avvertire il rumore dei loro passi tra gli alberi, sapeva che anche

Nadenka stava facendo lo stesso. Sorrise. Non si mosse finché non fu sicuro che i due non si stessero allontanando da lui dandogli le spalle; a quel punto si mosse.
Veloce, silenzioso.
Evitava il minimo rumore. Dopo pochi passi li vide, camminavano ai limiti del bosco osservando il piccolo ponte, ancora nessuno si era avvicinato alla loro esca e questo li rendeva impazienti. Rainar non rallentò, camminando quasi accucciato fu presto a poca distanza dai due sicari.
I due fecero per girarsi verso di lui e lo sfregiato agì.
Coprì la distanza con lunghe e veloci falcate, fu sul primo in un silenzioso attimo, la lama ricurva aprì la gola del sicario senza che quest'ultimo potesse capire qualcosa. Il suo compagno emise un'esclamazione di stupore e mosse la mano alla ricerca di un'arma nella sacca che portava sulla spalla sinistra, ma un dardo lo colpì ad un gamba. Il colpo rischiò di farlo cadere a terra, ma non vi fu il tempo, il secondo sicario non potè nemmeno emettere un lamento per il dolore. Rainar, dopo aver ucciso il suo compagno, non aveva interrotto la sua corsa; l'istante dopo che la quadrella aveva colpito il suo bersaglio alla gamba lo sfregiato era già su di lui. La sua forte mano gli serrò la bocca impedendogli di urlare e con tutto il peso lo scagliò con la schiena contro un albero.
«Dilettanti!» esclamò con disgusto Nadenka uscendo dal cespuglio in ci si era nascosta.
«Già.» confermò Rainar, poi si rivolse al prigioniero. «I dardi usati dalla mia amica sono avvelenati. Questo significa che sei già morto.» gli spietati occhi azzurri non lasciavano speranza. «Posso lasciarti a morire con un'agonia di molte ore oppure rendere tutto più veloce e meno doloroso, a te la scelta. Voglio sapere perché siete qui e chi vi ha mandato.»
Il sicario, dopo poco tempo in cui capì il terribile significato delle parole dello sfregiato, confermò quello che i due già sospettavano.

Erano stati mandati da Lord Bygren, il consigliere di Sarend degli Yrond. Il loro compito era di catturare chi si fosse avvicinato all’esca sul ponte, fargli sputare chi era e, una volta avute le notizie che volevano, eliminarlo.
Rainar e Nadenka si allontanarono dal bosco pochi minuti dopo, fecero un segno a McKnee e insieme lasciarono il Parco delle Ghirlande.
«Ditemi quello che sapete.» chiese Kyle con ansia.
Erano in una locanda poco distante al luogo dove i due ragazzi avevano incontrato il vecchio mendicante. La locanda era al di sotto di una grande merceria e vi si giungeva scendendo pochi gradini in pietra; l'interno era illuminato solo da poche torce, ma vi era un gradevole fresco visto che la sala era riparata dal caldo sole estivo.
Il vecchio mangiava avidamente ciò che la giovane locandiera aveva portato, uno stufato con patate e molte altre verdure; il mendicante continuava a ringraziare Romualdo e il giovane mago per avergli offerto quell'abbondante cena e i due compagni aspettarono che egli si fosse saziato prima di rivolgergli le loro domande.
«Riguardo a cosa?» chiese il vecchio scolandosi l'ultimo bicchiere di vino.
«I Cavalieri di Raos e il motivo per il qual furono accusati di eresia. Avete parlato di una tomba.»
«E hai detto che si allearono agli infedeli.» aggiunse Romualdo.
«Sì, certo. Parlavo della tomba di Samuel Rander.»
«Il primo dei Cavalieri.»
«Esattamente.» gli occhi azzurri del mendicante fissavano Kyle. «Ero ancora laggiù quando la trovarono. Un plotone della nostra compagnia si era inoltrato all'interno delle Lande Silenziose: la zona desertica più pericolosa dei Territori del Sud, il nascondiglio degli infedeli; un luogo di silenzio, rocce gigantesche e morte. Fatto sta

che senza volerlo raggiunsero uno dei loro strani monumenti…»
«Una piramide?» volle sapere Romualdo.
«Esattamente. Una di quelle costruzioni che per loro sono templi e tombe dei loro capi, ma questa era speciale o almeno lo era ciò che conteneva: la tomba del capo dei selvaggi. Non so come si chiamasse, il nome di quelle bestie sono impronunciabili, ma si trattava di lui.»
«Gli infedeli avevano un capo?» chiese sorpreso Kyle. «Pensavo che nei Territori del Sud esistessero solo tribù in lotta tra loro!»
«Era così infatti, ma quando arrivammo noi le tribù si unirono per meglio affrontarci e questo tizio venne scelto come loro guida. Comunque, quando i nostri soldati entrarono in quella tomba capirono subito che vi era sepolto qualcuno di importante e ci volle poco per accertarsi che si trattava proprio del gran capo dei selvaggi.»
Il vecchio bevve un altro lungo sorso di vino.
«Ma cosa c'entra questo con i Cavalieri di Raos?» chiese Kyle non capendo il discorso del veterano.
«Un momento, signore, ci sto arrivando! Il comandante di quel plotone pensò che poteva essere cosa gradita ai suoi superiori vedere il corpo del capo dei nostri nemici così decise di profanare la tomba. Sollevarono la pesante lastra di pietra che ricopriva la camera in cui era sepolto il morto e scoprirono così l'inaspettato: nella camera mortuaria vi erano seppelliti i corpi di due uomini. Uno di essi era senz'altro il capo dei selvaggi e l'altro era, senza alcun dubbio…»
«Samuel Rander.» intuì Kyle.
«Esattamente.»
«Il primo dei Cavalieri di Raos era sepolto insieme a quello che doveva essere il suo nemico?» Romualdo era stupefatto.
«Il tuo stupore fu quello di quei soldati e dei nostri superiori. E' inutile dire che essere seppellito in quel modo era un grande atto di

onore per i selvaggi e non è tutto qui. Da quello che poterono constatare esaminando i due corpi, entrambi presentavano molte ferite.»
«Erano morti combattendo.» disse Kyle.
«E i dipinti sulle mura della tomba, che spesso ornano quel genere di tombe, spiegarono come: combattendo fianco a fianco.»
«Ma come è possibile?» esclamò Romualdo.
«Contro chi combattevano in quei dipinti?» chiese Kyle.
«Feci la stessa domanda ad un soldato mio amico che era stato nella tomba. Rispose: contro il Male.»
«Il Male?»
«E' una cosa che gli infedeli rappresentano spesso nei loro dipinti e incisioni, come se fosse una divinità malvagia o qualcosa del genere. Qualunque cosa sia quelle bestie la temono.»
«E Samuel Rander l'aveva combattuta al loro fianco?»
«Lui e altri Cavalieri di Raos. Almeno così dicevano quei dipinti. Fatto sta che sembrava proprio che Samuel Rander e il capo dei selvaggi fossero stati grandi amici. I nostri superiori non persero tempo, i Cavalieri di Raos, molti dei quali senza sapere perché, vennero catturati e condannati.»
Il vecchio tacque e i due ragazzi lo imitarono finché, poco dopo, Romualdo parlò.
«Vuoi dire che i vostri superiori non sapevano nulla di tutto questo fino a quando la tomba non fu ritrovata?»
Il vecchio sorrise amaramente. «La guerra laggiù è molto diversa da quello che puoi immaginare, bisogna esserci stati per capire. I Territori del Sud sono un regno enorme dove è impossibile per i comandanti sapere cosa fanno le truppe, molte delle quali sono lasciate a sé stesse anche per mesi senza ricevere ordini. I Cavalieri poi erano speciali, dipendevano solo da Samuel Rander e lui praticamente non aveva superiori tanta era la stima che i Seguaci di Raos provavano per lui. Almeno a quel tempo. I Cavalieri

vagavano per le Lande Silenziose abitualmente e quello che facevano là era un mistero per molti.»
Il vecchio si alzò a fatica in piedi.
«Io sono solo un poveraccio, ma credo che se Samuel Rander ha combattuto con i selvaggi un motivo ci doveva essere, e lui era un sant'uomo. Almeno così dicono tutti. Un santo non diventa un demonio da un momento all'altro; non tutti, però, la pensano come me. Per questo vi dico di essere prudenti con quella spada, la gente ormai associa facilmente il simbolo dei Cavalieri all'eresia.»
Detto questo fece per andarsene.
«Aspettate.» lo fermò Kyle. «Voglio farvi un'ultima domanda. Se voi foste stato un Cavaliere di Raos, dopo tutto quello che è avvenuto, perché verreste ad Auxer?»
«Per il loro tempio. Dicono che ce ne sia uno al centro dell'isola, nella foresta. E pare che fosse là che si incontravano i Cavalieri un tempo, quando ancora erano amati dalle alte cariche ecclesiastiche.»
«Dove?»
«Nessuno lo sa. Dicono che sia protetto dalla magia, ma io non credo in queste stupidaggini!»
Nella stanza vi era una dama, probabilmente colei che era in compagnia di Lady Anne prima del loro arrivo, la giovane nobildonna era chinata e inseguiva una lenta quanto robusta gatta dal manto pezzato bianco, grigio e nero.
«Vieni qui.» diceva la ragazza sorridendo. «Ma sai che sei proprio dispettosa?»
La gatta rotondetta si girò verso la sua padroncina e miagolò come a rispondere di sì, la dama riuscì infine ad agguantarla e a sollevarla prendendola in braccio come se si trattasse di un bambino. La gatta rimase in quella buffa posizione mentre la giovane nobildonna si accorse che Neville e padre Andrew la stavano osservando.
«Buongiorno, padre Andrew.» salutò la ragazza con un dolcissimo sorriso. La ragazza era esile di corporatura e dalla pelle chiara come

la luna nelle notti d'estate, i capelli castani erano raccolti e un ciuffo ribelle le cadeva sul lato destro del viso nascondendolo in parte. Gli occhi, anch'essi castano chiari, erano grandi e gentili. Ma era il sorriso la chiave della bellezza di quella dama, un sorriso gioioso, dolce e innocente capace di illuminare da solo una stanza e un cuore. Un sorriso che non poteva essere dimenticato e per questo Neville ricordò chi era la ragazza prima che l'anziano frate ne pronunciasse il nome.
«Buongiorno a voi, Lady Viola.» rispose con altrettanta cortesia padre Andrew.
Lady Viola, lo spadaccino la ricordava bene, apparteneva alla casata dei Kanev, da sempre amica dei D'Aguilar. Si conoscevano da sempre lei e Neville, praticamente cresciuti insieme, i genitori di entrambi avevano organizzato il loro matrimonio da quando erano bambini in modo che le due casate fossero ancor più unite, il progetto era ovviamente crollato quando i D'Aguilar furono disonorati. Lo spadaccino si sentì confortato nel vedere la ragazza in casa di sua madre, era sicuro che i Kanev erano rimasti accanto a Lady Anne durante i molti anni di disgrazia dei D'Aguilar e si sentì in debito con loro. Anche il ragazzo chinò leggermente il capo in segno di saluto alla dama.
«Vedo che siete sempre più bella, Lady Viola, e sono felice di vedere che mantenete sempre ottimi rapporti con Lady Anne.» disse padre Andrew.
La giovane nobile annuì mentre i suoi occhi scrutavano il viso di Neville, semi nascosto dal cappuccio.
«Sono certo che la vostra compagnia la rasserena.» aggiunse lo spadaccino.
Sembrò che la ragazza non avesse udito le sue parole, i suoi grandi occhi si socchiusero mentre lo osservava concentrata, ad un certo punto il sorriso di lei incominciò a svanire lentamente. Neville ebbe la certezza che lei lo aveva riconosciuto, per la terza volta una

persona legata al suo passato lo riconobbe guardando i suoi occhi neri.
Lo spadaccino trattenne il respiro non sapendo cosa fare, se lei lo aveva davvero riconosciuto come avrebbe reagito?
La casa era piena di guardie che sarebbero accorse in poco tempo se lei avesse urlato spaventata dalla presenza di un ricercato, questi pensieri passarono a gran velocità nella mente di Neville, ma vennero subito dimenticati quando il sorriso di lei tornò sul suo volto, se possibile, ancora più dolce.
«Sono sicura» disse a bassa voce e senza smettere di fissarlo. «che anche la vostra visita sia stata gradita a Lady Anne, frate. Anzi, credo che mille delle mie visite non siano state apprezzate quanto la vostra.»
Il ragazzo dalla pelle olivastra sorrise annuendo.
«Lady Anne aveva molto bisogno di vedervi ed entrambe abbiamo pregato perché questo giorno arrivasse.» aggiunse lei.
Neville si abbassò il cappuccio del saio.
«Anch'io ho aspettato questo giorno da molto tempo.»
I due ragazzi si guardarono a lungo senza dire una parola.
«A cosa pensate?» le chiese Neville.
«A un ragazzo. Un ragazzo che non vedo da molto, molto tempo.»
Lo spadaccino sorrise. «Avete buoni ricordi di lui?»
«Non tutti.» rispose ridendo Lady Viola. «Era un ragazzo arrogante che mi faceva molti dispetti!»
«Era giovane, c'è da capirlo.»
«Sì, è vero. Credo che ora sia cambiato e questo mi riempie di domande.»
«Di che genere?»
«Le nostre famiglie avevano pianificato il nostro matrimonio. Mi chiedo se saremmo stati felici insieme.»
«Io credo di sì.» disse Neville fissandola serio in volto.
«Lo penso anch'io.»

Ancora i due giovani si fissarono senza parlare.
«Non lo sapremo mai, però.» disse infine Lady Viola.
«Allora sarà in un'altra vita.» concluse Neville.
I due si sorrisero.
«Dobbiamo andare adesso.» disse padre Andrew baciando la guancia della ragazza ed incominciando ad avvicinarsi all'uscita.
Lo spadaccino chinò la testa per congedarsi e il suo sguardo cadde sulla gatta che la nobile teneva in braccio, un sorriso divertito si dipinse sul volto da canaglia.
«Perchè ridete?» chiese Lady Viola.
«La vostra gatta… è grassa!»
«No!» rispose la ragazza, abbracciando con tenerezza l'animale. «Non la offendete, povera Milly! Dopo piange!»
Le risa dei due si unirono e insieme cessarono.
«Addio, Lady Viola.» disse infine il ragazzo allontanandosi.
«Addio, Neville.» rispose sottovoce lei, guardandolo andarsene.

CAPITOLO XV

Vi era qualcosa di inquietante e malvagio in quel luogo.

La bottega dell'armaiolo era vuota e lui, un tizio alto e grosso, sedeva annoiato su uno sgabello di legno. Era di carnagione scura, come quasi tutti i nativi di Auxer, e per questo i suoi occhi grigi risaltavano ancora di più. Tra le grosse mani teneva un piccolo pugnale che stava affilando facendolo passare su una dura pietra, solo quel ritmico stridio si avvertiva nella sua bottega. Quando Nadenka entrò egli alzò di poco lo sguardo, lei vide sul suo largo volto un'espressione ammirata, ma i suoi occhi di ghiaccio erano abituati ad affrontarla.
«Salve.» salutò l'armaiolo con voce rauca.
«Salve. Mi servono dei dardi per balestra.» disse Nadenka estraendo dalla sacca che portava l'arma per poi posarla sul largo tavolo all'interno della bottega.
L'armaiolo ripose il pugnale in un piccolo fodero su uno scaffale e si avvicinò alla ragazza.
«Bell'arma.» disse con ammirazione e lei non rispose.
«Li ho di là. Vado a prenderli.» si diresse quindi verso quello che doveva essere il retro bottega, scostando una tenda color blu che lo divideva dal resto della bottega.
«Siete una cacciatrice?» chiese l'armaiolo dal retro.
«Sì.» rispose Nadenka.

«Cacciate cervi con quell'arma, vero?»
«Sì.»
Il grosso uomo tornò con una piccola sacca tra le braccia e la appoggiò al tavolo, mentre la apriva osservò il viso della bellissima ragazza. «Faccio troppo domande, vero?» chiese lui con un sorriso che fece notare la mancanza di alcuni denti.
«Sì.»
Lui rise tra sé e sé mentre mostrava sul palmo della sua mano uno dei dardi.
A lei bastò un'occhiata. «Vanno bene. Li prendo.»
«Quanti?»
«Tutti.»
Di nuovo lui sorrise. «Non resteranno molti cervi dopo il vostro passaggio!»
«Già.» rispose lei sorridendo a sua volta, poi il suo sguardo venne attirato da un bagliore proveniente dal retro bottega. Nel tornare l'armaiolo non aveva rimesso la tenda al suo posto e ora si potevano vedere le spade appese alla parete prima nascosta.
Ve ne erano di tutti i tipi: lunghe, corte, sciabole, fioretti e altre ancora. Tutte armi dalla foggia pregiata, quasi come se si trattassero di rari gioielli.
Una su tutte attirò lo sguardo della bionda ragazza, una spada dalla lama lunga e affilata, sottile e leggera. L’elsa non era lavorata quanto quelle che la circondava, non vi erano intrecciarsi di rami d'oro e d'argento a protezione della mano di chi l'avesse impugnata. Solo acciaio e scuro cuoio sull’impugnatura. Sembrava fuori posto eppure quella spada da nobile era stata posizionata al centro delle altre.
«E’ bellissima, non trovate?» chiese l'armaiolo seguendo lo sguardo della ragazza dagli occhi di ghiaccio.
«Non più delle altre. Perché la tenete di là?»
«E' un'arma non comune, al contrario di quello che può sembrare e

sarebbe un peccato mischiarla alle altre.»
«Perché dite “non comune”?»
«E' stata costruita da un fabbro di Dantahara, sono i migliori a lavorare l’acciaio. E' stata costruita per essere leggera e resistente allo stesso tempo; la lega con cui è stata costruita è un segreto di quell’armaiolo. Quella spada è per me straordinaria, per questo la tengo di là, insieme alle più preziose.»
«Vendetemela.» disse la ragazza all’improvviso.
Il grosso uomo la guardò sorpreso.
«Il suo prezzo è alto…»
«Non è un problema.» la ragazza mise una borsa nelle mani del commerciante. Egli l'aprì e i suoi occhi videro i colori di molte pietre preziose al suo interno.
«Prendetene quanto basta e non azzardate ad imbrogliarmi!» il tono di lei fu gelido, a passi decisi si avvicinò al muro al quale era appesa la spada e la prese tenendola per l'elsa.
«E' bilanciata alla perfezione, non trovate?» l'armaiolo mise le pietre che intendeva tenersi sul tavolo, bene in vista, ma mentre parlava continuava a guardare la spada. Sul suo viso ammirazione ed anche tristezza nel separarsene.
Nadenka soppesò la spada nella mano senza dire nulla, si avvicinò al tavolo e osservò le pietre scelte dall'uomo come compenso. Gli occhi di ghiaccio lo fissarono e quel grosso uomo si sentì a disagio. Poi, sempre senza dire una parola, lei riprese la sua borsa con le pietre rimaste e la legò nuovamente alla cinghia.
Le grosse mani dell'armaiolo indicarono l'elsa della spada che Nadenka aveva in mano.
«Volete che vi faccia il simbolo della casata da apporgli?»
Anche la ragazza guardò l'arma: nel centro dell'elsa vi era uno spazio vuoto, destinato ad occupare lo stemma della famiglia del suo proprietario.
«No. Non ancora.» disse lei prima di prendere uno straccio dal

tavolo per avvolgere la spada e dirigersi alla porta per andarsene.
«Aspettate!» la chiamò l'armaiolo. «Forse pensate che io sia solo uno stupido sentimentale…» disse con voce roca. «… ma sono anni che ho quella spada e ho sempre pensato… sperato che un giorno appartenesse ad un grande spadaccino…»
Nadenka lo guardò a lungo, il suo viso stupendo era indecifrabile.
Non disse nulla, aprì la porta e uscì.
La sera si ritrovarono tutti alla locanda dove, ad un tavolo appartato e parlando sottovoce, raccontarono le proprie vicende della giornata.
Terence quella sera non cenò con loro, era dalla mattina che non lo vedevano. La cosa non sembrò loro particolarmente strana, la sua voglia di solitudine era ben conosciuta dai compagni di viaggio.
Ad iniziare fu Neville che parlò loro dell'incontro con padre Andrew e in seguito con sua madre, disse ai suoi compagni della certezza con cui Lady Anne dichiarava l'innocenza del marito, il Barone Reuel D'Aguilar, e aggiunse che questa sua convinzione gli avrebbe dato la forza per liberare il padre.
«Intendi entrare nelle galere cittadine per farlo scappare?» gli chiese Kyle.
Lo spadaccino annuì. «Mio padre non avrà mai giustizia e non posso lasciarlo lì dentro, neanche un solo giorno di più.»
Lo sguardo del ragazzo era lo specchio della sua determinazione.
«Hai in mente un'azione di forza?» volle sapere Rainar.
«Credo che sarà necessaria, ma non ho ancora un piano preciso ed ho pensato che tu e Nadenka potreste aiutarmi nell'escogitarlo. Naturalmente mi affido anche a te, ragazzo.» aggiunse guardando il giovane mago.
«Cosa sai delle galere di questa città?» chiese McKnee.
«Poco.» sospirò Neville. «Io e Uther siamo andati a fare un sopralluogo in serata. All'esterno abbiamo contato una trentina di guardie, ma di quante siano all'interno non ho idea.»

«Dove si trovano?» chiese a sua volta Rainar.
«Vicino al promontorio ad ovest del porto. Sono praticamente scavate nella pietra, in riva al mare.»
«E ' quindi difficile anche solo arrivarci senza farsi vedere.»
«Già.»
«Forse prima di muoverci converrebbe liberarsi dei nemici della tua famiglia. Avremmo meno problemi da affrontare.»
«C'erano dei sicari al Parco delle Ghirlande, vero Rainar?»
«Sì, una decina. Non erano molto abili, ma comunque non è da sottovalutare un uomo che ha il potere e il denaro per assordarli.»
«Mia madre ha detto che Sarend non è sull'isola, si è diretto al continente da qualche settimana.»
«Allora come non detto! Occupiamoci di liberare tuo padre.»
«Voi due?» McKnee si rivolse a Kyle e Romualdo. «Le vostre ricerche vi hanno portato qualche notizia importante.»
«Più di una!» esclamò il ragazzino.
«Già, anche troppe in una volta sola.» confermò il giovane mago che poi descrisse le loro scoperte della giornata.
Parlò del ritrovamento della tomba di Samuel Rander, il motivo delle accuse ai Cavalieri di Raos, raccontò della possibilità che sull'Isola Centrale ci fosse un tempio dei Cavalieri e di come forse lui e Romualdo lo avevano localizzato.
«Secondo noi il tempio si trova proprio nel mezzo dell'isola.» disse il ragazzino.
«Nella foresta?» chiese sorpreso Neville.
Kyle annuì.
«Come avete fatto a scoprirlo?»
«Grazie ai poteri di Romualdo. Anche se durante il giorno non erano riusciti ad aiutarci ha pensato che sapendo cosa cercare forse potevamo avere un altro esito.»
«Esattamente!» aggiunse Romualdo prendendo la parola, era evidentemente orgoglioso dei suoi risultati. «Questo mio potere di

rintracciare una persona o un luogo può essere utilizzato in due modi. Uno è quello che già conoscete, vagare alla ricerca della traccia lasciata da chi si intende ritrovare. Il secondo invece è ben diverso, necessita solamente di una mappa, meglio è disegnata e migliori sono i risultati della ricerca, ovviamente.»
«Guardando la mappa riesci a capire dove si trova la persona o l'oggetto che cerchi?» chiese Nadenka.
«Esatto. Ho sempre bisogno di un legame con ciò che cerco, ma nel nostro caso siamo stati fortunati; la spada di Kyle è, come potete immaginare, molto legata a tutto ciò che coinvolge i Cavalieri di Raos.»
«Dove avete trovato la mappa?» volle sapere McKnee.
«Al porto. Abbiamo parlato con il capitano di una nave, l'Esmeralda, e lui ci ha concesso di studiare la mappa dell'isola. L'equipaggio è proprio di Auxer e conoscono bene le rotte intorno all'Isola Centrale, la mappa la hanno disegnata loro; non era estremamente dettagliata, ma abbastanza per darci un punto di partenza.»
«Nel centro della foresta?» chiese ancora Neville dubbioso.
«So quello che si dice della foresta.» intervenne Kyle. «E, credetemi, sono sicuro che sia proprio là il tempio, dove è impossibile raggiungerlo per chiunque.»
«Tranne per chi possiede la magia! Come ha detto il vecchio mendicante.» concluse McKnee.
«Già. E c'è anche un'altra cosa: a sud del luogo che Romualdo ha indicato vi è una piccola insenatura, ideale per sbarcare. L'approdo usato dai Cavalieri, secondo me.»
«Intendi andare laggiù, vero?» gli chiese sorridendo Neville. «In mezzo a quella terribile foresta?»
Il giovane mago annuì rispondendo al sorriso dello spadaccino.
«Devi essere matto, ragazzo!»
«Io? E tu che vuoi entrare in una galera spada in pugno, allora?»

I due risero e a loro si unirono anche gli altri.
«Va bene, ragazzo.» disse poi il nobile decaduto «Tu escogita un piano più sensato del mio per entrare nelle prigioni e io ti accompagnerò in quella dannata foresta!»
«Affare fatto!»
Lei era davanti alla porta della camerata nella quale alloggiavano. La schiena appoggiata al muro di vecchio legno e la testa all'indietro mentre il suo volto era rivolto verso l'alto, dove una piccola lampada dondolava lentamente.
Neville si fermò quando la vide, la sua mente era invasa da mille pensieri: i piani di vendetta per liberare il padre, il volto del suo nemico e l'onore perduto della sua casata, ma questi svanirono in quel breve istante. I suoi occhi neri vennero rapiti ancora una volta dalla perfezione del viso della ragazza. La lampada dondolante illuminava tenuemente lo squallido corridoio colorando di caldo la pelle chiara di lei. I suoi capelli, biondi e lunghi sembravano vivere di quella poca luce.
Nadenka smise di guardare in alto e si girò verso di lui. Lui sentì fisicamente il peso degli occhi chiarissimi su di sé, non riuscì a decifrare quello sguardo, era impossibile; il viso di lei rimase imperturbabile nel vederlo. Lo spadaccino fece un segno col capo, di saluto, al quale lei non rispose e poi riprese ad avvicinarsi alla camerata per andare a coricarsi. Per quei pochi passi lei non smise di fissarlo, lui non la guardava, ma sentiva il suo sguardo.
Quando appoggiò la mano alla porta per aprirla lei parlò. «Questa è per te.»
Lui si girò a guardarla, erano molto vicini, meno di un passo.
Nadenka gli porse qualcosa avvolto in uno straccio e lui lo prese senza capire e il suo sguardo stupito aumentò quando vide che si trattava di una spada. La mano agile dello spadaccino andò all'elsa e delicatamente la soppesò tenendo la punta rivolta verso l'alto.
«E' leggerissima e ben bilanciata!» disse con lui con evidente

ammirazione. «Davvero straordinaria.»
Poi alla mente di Neville tornarono le parole della ragazza di poco prima: “Questa è per te”. A quel punto la confusione del ragazzo era palese, lei fece un veloce sorriso.
«Ti lamentavi di non avere una spada adeguata alla tua abilità.» disse semplicemente. «Ho pensato che con quello che avverrà nei prossimi giorni tu saresti stato più utile a noi tutti con una spada del genere.»
Lui continuava ad osservare la spada con l’espressione affascinata di un bambino quando improvvisamente le si rivolse. «Io non posso permettermi di ricambiare un dono del genere!»
«Non è un regalo. L’ho pagata con quello che avevo ricavato dal furto al Mercato del Nord, avresti potuto permettertela se non ti fossi lasciato arrestare ad Everanil, facendoti confiscare tutto!»
«Ricambierò appena potrò.» L’agitazione e la confusione stavano ormai abbandonando il cuore dello spadaccino e la sua voce e il suo sguardo divenivano più sicuri.
Uno strano sorriso apparve sul suo volto da canaglia, solo a quel punto lei scostò lo sguardo.
«Non ho fatto apporre lo stemma della tua casata, credo che sia una cosa che dovrai fare tu un giorno.» disse la ragazza aprendo la porta della camera.
«Non so cosa dire.»
Lei si girò a guardarlo di scatto sapendo ciò che avrebbe visto: il suo stupido sorriso arrogante sul volto! Gli occhi di ghiaccio di lei lo bloccarono sul posto, togliendogli quella sicurezza che pensava di avere appena acquisito.
«Allora stai zitto!»
Detto questo si girò sparendo nel buio della camera.
Neville rimase solo nel corridoio, la spada nel pugno, non capiva bene cosa era successo, anzi non lo capiva affatto. Guardò l’arma, chiuse gli occhi e portò la fredda lama alla fronte; era un’arma

straordinaria e con essa avrebbe compiuto grandi cose, si disse. Entrò anch'egli nella camerata e si sdraiò sul suo giaciglio, prima di addormentarsi non pensò molto alla vendetta; il gesto di lei lo aveva molto colpito, perché inaspettato.
Chiuse gli occhi e si chiese se lei stava già dormendo.
Il sonno di tutti i componenti del gruppo non fu tranquillo, nei giorni che sarebbero venuti avrebbero dovuto fare molte cose e anche durante il riposo le loro menti continuavano a escogitare piani.
Purtroppo per loro questi piani non vennero mai messi in atto.
Rintocchi di campane. Dapprima pochi e lontani poi sempre di più e più rumorosi.
Divennero presto un ossessionante frastuono; l'intera Auxer ne rimbombava, dal porto alle pendici del vulcano. La grandi campane della cattedrale diedero l'allarme e poi tutti i templi si unirono alla voce della loro sorella maggiore e ben presto più nessuno in città dormiva a quell'ora tarda, lontana dal tramonto e dall'alba.
Anche McKnee e i suoi compagni vennero svegliati dal quel terribile e incessante frastuono, in poco tempo furono di nuovo in piedi, persino Uther, e si riversarono nelle strade della città insieme a molti altri. In parecchi erano spaventati, soprattutto i più anziani, anche perché ben presto girò tra la folla la voce che stesse avvenendo il più terribile degli incubi di Auxer: il risveglio del vulcano.
Ma quando gli sguardi spaventati si rivolgevano a sud, con temuto rispetto, la paura svaniva. Il vulcano non mostrava nessun segnale di eruzione, né fumo e né getti di lava.
Allora cosa era successo?
Molte fiaccole apparvero sulle mura della città e del porto, si muovevano avanti e indietro, in modo frenetico. Nel giro di poco aumentarono come i soldati che le portavano, si mossero poi tra le vie della città facendosi largo tra la gente che cercava di scoprire

cosa stava accadendo. Decine di guardie si diressero di corsa verso la cattedrale per restarci a lungo mentre altre intimavano alla folla di rientrare nelle case immediatamente. La confusione andava ad aumentare, ma poco dopo le campane cessarono i loro assordanti rintocchi; per prime quelle della cattedrale e di seguito le altre.
Presto il silenzio della notte riconquistò il suo regno, la gente nelle strade smise di urlare e, ancora agitata, fece rientro nella propria abitazione.
«Ma cosa sarà successo per fare tutto quel frastuono?» si chiese McKnee, che il brusco risveglio aveva reso più intrattabile.
Si erano messi a sedere al tavolo che avevano occupato quella sera a cena e anche molti altri avventori della locanda non erano tornati a dormire per sapere cosa era successo. L'oste si stava dando da fare per accontentare alcuni di loro che approfittavano di quell'imprevisto per scolarsi qualche birra in attesa di notizie.
«Qualsiasi cosa sia, dev'essere qualcosa di grave per mettere in allarme l'intera città.» disse Rainar che poi si rivolse a Neville. «Credi che ti riguardi?»
«Dubito che la mia presenza ad Auxer possa suscitare tutto questo.» rispose lo spadaccino.
«Ma allora di cosa si tratta?» chiese esasperata la mercantessa.
«Per Raos!» esclamò Kyle alzandosi in piedi, i suoi occhi fissavano la porta d'ingresso della locanda e i compagni si girarono a guardare in quella direzione imitati da altri avventori.
Sulla soglia della porta vi era Terence. Era appoggiato, esausto allo stipite della porta; sui suoi vestiti, sulle mani e sul viso vi erano grandi macchie di sangue fresco.
Subito Uther e Neville accorsero verso di lui per sostenerlo e portarlo all'interno della sala, il biondo uomo era completamente senza forze e si abbandonò tra le braccia dei due amici.
«Andiamo nella nostra camera.» disse Rainar agli altri sottovoce. «Togliamoci da tutti questi sguardi.»

A fatica salirono gli scalini che portavano alle camere, gli occhi di tutti erano per loro.
«Presto! Fatelo sdraiare!» disse McKnee a Uther e Neville che avevano trasportato di peso Terence nella loro camerata. Egli era in uno stato di completa confusione, alternava al pianto disperato invocazioni a Raos, chiedeva di essere perdonato.
Una volta che fu sdraiato su uno dei giacigli della camera Rainar gli aprì la blusa insanguinata.
«Non vi sono ferite,» disse il biondo ladro. «il sangue non è suo.»
I compagni di viaggio si guardarono in silenzio, intuendo quello che era successo.
«Terence!» lo chiamò Kyle prendendolo per le spalle. «Che cosa è accaduto?»
L'uomo dal viso sporco di sangue continuava a scuotere la testa singhiozzando, il giovane mago allora gli strinse le spalle con più forza cercando di farsi guardare in faccia. «Terence, che cosa hai fatto?»
Colui che era stato capitano delle guardie di Everanil riuscì a calmarsi abbastanza per poter parlare.
«Mi dispiace, Kyle.» riuscì a dire.
«Che cosa? Cosa ti spiace?»
«Non volevo ucciderlo! Non volevo! Non so cosa mi sia preso… l'ira… spero solo di non avervi messo tutti in pericolo!»
«Raccontaci, dannazione! Dicci cosa è successo!»
Terence prese un lungo e tremante respiro, per tutto il tempo in cui parlò guardò il solo Kyle.
«Ho vagato per tutta la mattina da solo, senza meta, conoscete i miei costanti pensieri. Poi sono giunto davanti alle porte della cattedrale e vi sono entrato. Ho pregato a lungo, per ore; cercando di avvicinarmi di nuovo a Raos.»
«Continua.» lo esortò il giovane mago.
«Ad un certo punto ho sentito il bisogno di parlare con qualcuno

che potesse alleviare il mio dolore parlandomi della bontà divina. Ho insistito per farmi confessare da un alto prelato, mi sono presentato come capitano delle guardie di Everanil; mi hanno creduto.» Terence smise di parlare, i suoi occhi si allontanarono da quelli grigi di Kyle per perdersi in altri pensieri.
«Cosa è accaduto dopo? Non smettere!»
«E' venuto da me questo alto prelato, si è seduto al mio fianco incitandomi ad aprire il mio cuore. I suoi modi erano molto gentili e mi hanno fatto subito sentire a mio agio.» prese un altro lungo respiro. «Ma tutto è cambiato poco dopo; i suoi modi iniziali mi fecero subito sentire bene e quindi mi lasciai andare e raccontai tutto quello che era accaduto ad Everanil.»
«Perfetto!» esclamò sarcastico Rainar.
Terence continuò come se non lo avesse sentito. «Io parlavo e presto vidi che l'espressione gentile di quel chierico svanì. Quando ebbi finito il suo viso era rosso di collera.» il tono di voce del biondo capitano aumentò. «Disse che era oltraggioso il fatto che io mi fossi ribellato al potere della nobiltà, che il mio atteggiamento fu un'offesa a Raos e disse che la donna che amavo e i miei amici erano morti per colpa della mia arroganza! Continuava ad accusarmi ad alta voce senza darmi il tempo di spiegarmi e infine… infine ha detto che lei, la mia amata, avrebbe giustamente subito la dannazione per il nostro amore!» un lampo di ira apparve sul suo viso bagnato dalle lacrime.
Il silenzio aleggiò nella stanza per pochi istanti.
«Lo hai ucciso?» chiese infine Kyle, gli occhi spalancati.
L'uomo annuì. «Nella casa di Raos, con le mie mani.»
«Ecco il perché dell'allarme di poco fa!» esclamò Neville.
«Già.» disse Rainar. «Lo stanno cercando e almeno venti persone lo hanno visto entrare in locanda con i vestiti sporchi di sangue. Non ci vorrà molto alle guardie per arrivare qui.»
«E a considerarci suoi complici.» aggiunse Nadenka.

Uther si avvicinò alla porta e sbirciò fuori, poi guardò gli altri e scosse la testa; per ora nessuno li teneva d'occhio.
«Come sarebbe a dire “suoi complici”? Noi non abbiamo fatto niente!» nella voce di McKnee era ben avvertibile il panico crescente.
«Questo alle guardie non importerà molto, te lo garantisco.» le rispose la bionda assassina «E' stato ucciso un alto prelato, uno dei Seguaci di Raos, e sono tutti molto infuriati, solo un bel rogo li calmerà. E se sono più di uno meglio ancora!»
«Lo trovi divertente?» la mercantessa non era nel giusto stato d'animo per sopportare l'ironia della ragazza.
«Affatto, credimi. So di cosa parlo!»
«Mi dispiace, mi dispiace!» piagnucolò Terence.
«Cosa possiamo fare?» volle sapere Romualdo.
Molti sguardi si voltarono verso Kyle.
«Abbiamo possibilità di nasconderci in città, da qualche parte?» chiese il giovane mago a Neville mentre sentiva l'agitazione stringergli il cuore.
«Forse padre Andrew potrebbe nasconderci. Non so quanto a lungo, però.»
«Con la caccia che ci daranno credo che sia troppo pericoloso restare in città.» disse serio Rainar.
«E' quello che penso anche io.» confermò Kyle.
«Io non posso lasciare Auxer, non ora!» si affrettò a dire Neville scuotendo la testa.
«Posso capire quello che provi, Neville, ma se restiamo qui rischiamo di essere arrestati e la tua vendetta non verrà mai compiuta.»
«Ma dove possiamo andare?» chiese ancora McKnee.
Il giovane mago guardò verso Romualdo mentre ad entrambi veniva in mente la stessa idea.
«Possiamo raggiungere quell’insenatura a sud dell'Isola Centrale,

dove crediamo sia il tempio dei Cavalieri di Raos. Nessuno ci cercherebbe laggiù! In questo modo io potrei vedere se la nostra pista di Liam è giusta e poi potremmo far passare del tempo in modo che la tensione in città diminuisca. Il capitano dell'Esmeralda sembrava disposto ad accompagnarci laggiù; credo che se lo dovessimo pagare bene potremmo partire questa notte stessa.»
«Mi sembra un buon piano ed anche la miglior cosa da fare.» disse annuendo Rainar. «E in quei giorni potremmo anche organizzare le mosse per la vendetta di Neville senza allontanarci troppo da Auxer.»
Nadenka, McKnee e Romualdo annuirono, d'accordo con l'idea di Kyle.
Lo spadaccino rimase in silenzio qualche istante prima di acconsentire lui stesso. «Sì, faremo così. E' la soluzione migliore per tutti.»
«Bene, muoviamoci allora!» disse infine lo sfregiato. «Prendiamo la nostra roba e andiamocene in fretta. Può essere pericoloso restare qui!»
Muriel McKnee, regina dei mercanti, aveva un diavolo per capello.
Sembrava che nulla in quel dannato viaggio dovesse andare per il verso giusto!
Fino ad Everanil tutto si era svolto senza particolari intoppi e lei era anche riuscita a compiere buoni affari, la sua borsa piena di monete ne era la prova, ma da quel momento in avanti tutto era andato sempre peggio; la cattura di Neville e l'avventuroso salvataggio, la fuga precipitosa ad Auxer durata un intero mese di nave, l'avarizia dei mercanti di quella città che rendeva impossibile compiere affari convenienti e infine anche quello! Trovarsi immischiata nell'omicidio di un alto prelato ed essere costretta a fuggire nuovamente. E dove poi?
Un isolata e dimenticata spiaggia circondata da una foresta nemica alla ricerca di un tempio che probabilmente neanche esisteva!

Tutto andava male!
E pensare che si era sentita così fiduciosa alla partenza da Archaiòn! La presenza di suo fratello al suo fianco le era parsa un buon auspicio, ma non lo era stato.
Dalmatius.
Si chiese dove era in quel momento e sperò con tutto il cuore che stesse bene.
Per la centesima volta si affacciò dalla piccola porta della stalla a sbirciare la strada, era nascosta lì da più di un'ora insieme a Romualdo e Terence. L'idea era stata di Rainar, il biondo ladro aveva notato durante la giornata quella piccola costruzione inutilizzata poco lontano dalla loro locanda ed era sembrata una buona idea che loro aspettassero lì mentre gli altri si occupavano di altre faccende.
Lo sfregiato e Kyle erano andati a parlare con il capitano dell'Esmeralda, la nave con la quale sarebbero dovuti partire al più presto. Ovviamente i soldi con il quale avrebbero dovuto convincere l'equipaggio a salpare erano i suoi, come sempre!
Uther e Neville, invece, erano corsi all'abbazia per avvertire padre Andrew della loro imprevista partenza, lo spadaccino intendeva lasciare un messaggio al priore per sua madre in modo che lei sapesse che sarebbe tornato per finire ciò che aveva appena iniziato, la vendetta.
McKnee a questo pensiero scosse nervosamente la testa, un altro dei tanti guai nei quali il gruppo si era buttato. Non che lei volesse tirarsi indietro dall'aiutare lo spadaccino, anzi! Neville era un caro amico da molto tempo ed era ben felice di essergli al fianco, ma in cuor suo non nutriva molte speranze nella riuscita di quella vendetta. Sarend degli Yrond era una persona molto potente e agli occhi della mercantessa non sembrava che il gruppo avesse molte possibilità.
Tutto andava male!

E oltretutto pioveva. Uno dei classici temporali estivi si era appena abbattuto su Auxer la Bella; potente, rumoroso e breve. In quel momento scendevano poche gocce, ma alla regina dei mercanti in quel momento dava fastidio proprio tutto.
Terence singhiozzò ancora e lei si girò a guardarlo. L'uomo era seduto a terra con la schiena appoggiata ad uno dei muri della piccola stalla di legno; teneva il volto stretto tra le mani che continuavano a tremare, era evidente quanto era ancora in preda all'agitazione. Al suo fianco vi era il giovane Romualdo che rimaneva in silenzio ad osservarlo.
McKnee sbuffò seccata, incominciava a stancarsi di tutto. Di Terence e delle sue crisi religiose che avevano messo nei guai tutti quella sera, di Kyle e della sua infinita ricerca di questo misterioso Liam che sembrava sempre più uno spirito inafferrabile ed era soprattutto stanca di aspettare in quella umida stalla che gli altri tornassero!
E dove dannazione si era cacciata Nadenka?
Doveva aspettare gli altri anche lei lì in quella odiosa stalla e invece dopo poco si era allontanata senza dire una parola.
Tutto andava male!
Poco dopo andava anche peggio.
Il rumore di passi sulle pietre della stretta strada giunse alle orecchie di coloro che erano nascosti nella stalla, Romualdo si alzò in piedi di scatto guardando McKnee negli occhi. Doveva trattarsi di diversi uomini e il tintinnio che accompagnava il rumore degli stivali rese palese di chi si trattava: guardie in armatura. I passi cessarono all'unisono, dovevano essere a circa quaranta passi da loro.
Avvertirono la voce di una donna anziana. «Sono nascosti lì dentro da parecchio! Li ho visti io!»
La voce di un uomo le si rivolse dicendole di allontanarsi, poi nel silenzio della notte si fece largo il rumore di spade che venivano

estratte.
La mercantessa si guardò in giro con gli occhi spalancati cercando ciò che già sapeva non esserci: un'altra uscita. Le guardie coprirono in breve tempo la distanza che li separava dalla stalla.
«Voi lì dentro!» tuonò il capo delle guardie «Uscite immediatamente da lì! E' un ordine!»
La ragazza dai capelli ricci, il ragazzino e il capitano in disgrazia non emisero un solo rumore.
«Non costringeteci ad entrare e ad usare la forza!» continuò la guardia.
McKnee guardò Terence alzarsi lentamente e dolorosamente, l'uomo la fissò ed annuì. Barcollando uscì dalla piccola costruzione di legno seguito dagli altri due.
«Sergente.» disse il biondo uomo appena fu allo scoperto, davanti a loro vi erano cinque guardie armate di spada. «Sono io colui che state cercando. Lasciate stare questa gente.»
«Decido io cosa fare, messere.» rispose con tono duro il sergente, un uomo alto e snello che li guardava con irati occhi blu. «E ho deciso che vi arresterò tutti e tre.»
«Credo dovreste ripensarci.» disse a quel punto Nadenka uscendo dallo stretto vicolo poco distante in cui era rimasta nascosta, in mano teneva la sua balestra e un dardo era pronto ad essere scagliato.
Le guardie si girarono di scatto verso la ragazza che li guardava impassibile con i suoi occhi di ghiaccio, i biondi capelli le ricadevano sul viso bagnati dalla pioggia.
«Nadenka, fermati.» la esortò Terence con voce supplicante. «Non voglio che altro sangue sia versato in questa maledetta notte!»
«Ti consiglio di ascoltare il tuo amico, donna!» tuonò il sergente. «Butta quell'arma o sarà peggio per te!»
«Nadenka, ti prego…»
Un veloce sorriso passò sul viso bellissimo della ragazza, la balestra

si spostò leggermente sulla sua sinistra e il dardo partì conficcandosi nel petto del sergente uccidendolo sul colpo. Le quattro guardie rimasero di sasso per un istante, sorprese da quella mossa inaspettata e diedero così il tempo alla bionda assassina di agire ancora. Fece cadere la balestra a terra ed estrasse con grande rapidità la sua corta spada colpendo ad un braccio uno dei soldati in un unico e fulmineo movimento. La guardia ferita cacciò un urlo di dolore e i suoi compagni si misero in fretta in posizione di guardia per affrontare Nadenka.
McKnee e Romualdo si ributtarono nella stalla per allontanarsi dallo scontro mentre Terence rimase fermo, come impietrito.
Due soldati provarono ad attaccare la bionda assassina, ma entrambe le volte ella li respinse e tornò in posizione, immobile e concentrata. Una delle guardie si girò di scatto verso Terence ricordandosi delle sua presenza in quel momento, corse verso di lui brandendo la spada con entrambe la mani per menargli un potente affondo dall'alto in pieno volto.
Colui che un tempo era stato il capitano delle guardie di Everanil non si mosse, semplicemente guardò con occhi tristi la spada che stava per dargli la morte.
«Terence!» urlò McKnee.
La lama scese verso di lui, ma una spada da nobile la fermò un attimo prima che lo colpisse. Il soldato si voltò verso l'uomo che era intervenuto ed un potente pugno gli cancellò l'espressione stupita dal volto.
«Neville!» esclamò felice Romualdo.
Lo spadaccino si mise tra Terence e i soldati, gli occhi neri fissarono i soldati con insolita freddezza. Fece un passo verso di loro e in tre lo attaccarono in contemporanea, due dei soldati caddero a terra senza vita e il terzo abbandonò la spada stringendosi la mano ferita.
Nadenka uccise con un veloce affondo il soldato che poco prima

aveva colpito al braccio, l’ultima guardia rimasta si inginocchiò chiedendo pietà e Neville lo tramortì con l’elsa della sua spada. Nadenka raccolse da terra la sua balestra e si avvicinò alla stalla passando vicino allo spadaccino, gli occhi di ghiaccio lo fissarono e ancora una volta Neville non capì cosa quel viso bellissimo nascondeva.
«Per fortuna che sei arrivato in tempo!» esclamò McKnee, sul suo viso era evidente l'agitazione che fino a poco prima l'aveva sconvolta. «Ma dov'è Uther?»
«Le guardie sono dappertutto.» disse lo spadaccino. «Mentre tornavamo dall'abbazia ne abbiamo incrociato un gruppo numeroso, ci hanno inseguito a lungo e ad un certo punto abbiamo deciso di dividerci. Lui si è diretto al porto e io sono venuto a prendervi.»
«Riusciremo ad arrivare alla nave?» chiese preoccupata la ragazza dai capelli ricci.
Un sorriso sicuro apparve sul volto dello spadaccino. «Sì, stai tranquilla.» si rivolse poi a Romualdo. «Aiutami a trascinare nella stalla questi soldati.»
«Va bene, Neville!» rispose il ragazzino dandosi subito da fare.
«Avevo pensato che te ne fossi andata, abbandonandoci.» disse poi McKnee a Nadenka.
La bionda assassina alzò gli occhi dalla sua balestra che stava ricaricando e guardò la mercantessa, un sorriso le apparve sulle sottili labbra.
«Sono il tipo di persona che avrebbe potuto farlo, in effetti!»
«Ma non lo hai fatto e ti ringrazio per questo.»
«Perchè lo hai fermato?» disse Terence. Neville finì di trascinare uno dei corpi nella stalla e si girò a guardarlo, era semi nascosto nel buio all'interno del piccolo edificio in legno, appoggiato senza forze ad una delle pareti. Il suo tono di voce era calmo, ma disperato. «Perchè gli hai impedito di uccidermi?»

«Vuoi morire?»
«Forse sarebbe la soluzione che sto cercando.»
«La soluzione a cosa?»
«A tutto il mio dolore.»
Arrivarono al porto senza intoppi. Nadenka li precedeva di diversi passi, decidendo lei la strada da seguire e come muoversi, per due volte fece segno agli altri che la seguivano di fermarsi e nascondersi in un vicolo e poco dopo un drappello di soldati passò vicino senza accorgersi di loro.
Romualdo aiutò Terence a camminare lungo tutto il tragitto e dietro di loro veniva McKnee; chiudeva il gruppo Neville che proteggeva le spalle ai suoi compagni. Quando giunsero sul molo distinsero chiaramente la figura di Uther che li chiamava e gli indicava una nave, salirono in gran fretta a bordo dell'Esmeralda dove li aspettavano Kyle e Rainar.
Dissero agli altri che il capitano della nave aveva accettato di portarli a sud dell'isola e che sarebbero partiti la mattina dopo. Il gruppo occupò una zona sottocoperta che doveva fungere da stiva solitamente; nessuno di loro dormì nelle poche ore che li separavano dall'alba, il sole di Raos sorse lentamente e i preparativi per la partenza iniziarono frenetici sul ponte.
McKnee e i suoi compagni non si mossero dalla stiva finchè la nave non si allontanò dal porto; quando uscirono alla luce del sole, Auxer e le sue bianche mura erano già lontane.
Quella prima mattina di viaggio in pochi ebbero voglia di parlare.
Il trambusto e l'agitazione della sera prima li aveva senz'altro scossi e alcuni di loro per sempre. In particolar modo Terence, fu l'unico che non abbandonò la stiva quella mattina, ma rimase tutto il tempo sdraiato sul suo giaciglio a fissare nel buio la parete di fronte.
Anche Neville rimase silenzioso e non stupì nessuno, avevano visto tutti l'espressione del suo viso mentre vedeva la sua Auxer sparire all'orizzonte, sapevano cosa provava e sapevano che ci sarebbero

venuti giorni per rivedere l'allegria dello spadaccino.
Il viaggio in nave verso l’insenatura a sud dell'Isola Centrale durò nove giorni; il capitano della nave, Richard era il suo nome, aveva stimato di metterci meno di una settimana, ma l'Esmeralda attraversò una tempesta il terzo giorno di viaggio e i danni che riportò necessitarono alcune riparazioni.
Il gruppo non ebbe praticamente mai contatti con i marinai dai quali venivano guardati con sospetto, Rainar disse agli altri che al capitano avevano fatto capire che la loro urgenza era dovuta a problemi con la legge. Certo l'equipaggio non sapeva niente di quello che era successo alla cattedrale la sera della loro partenza, il motivo dell'allarme dato con le campane dei templi era a quegli uomini ancora sconosciuto. Se parlavano con qualcuno si trattava del capitano Richard, egli era un uomo piuttosto anziano per essere ancora al comando di una nave ed era senza dubbio un marinaio nel sangue. I suoi modi burberi e la poca voglia di parlare non aiutò il gruppo a sentirsi più a suo agio.
L'Esmeralda era una nave di piccole dimensioni e sul suo ponte vi era ben poco spazio quindi McKnee e i suoi compagni passarono molto tempo nel loro improvvisato alloggio e quei nove giorni passarono molto lentamente.
Parlarono poco di come avrebbero agito una volta tornati ad Auxer anche perchè Neville non sembrava intenzionato a parlarne in quei giorni; lo spadaccino ritornò quelle sere alla sua amicizia con la bottiglia e se pensava alla vendetta gli altri lo potevano solo immaginare. L'argomento principale erano le intenzioni di Kyle una volta giunti a quella insenatura.
«A dir la verità, non so bene neanch'io cosa succederà o cosa farò.» disse il giovane mago più di una volta.
La sua interlocutrice abituale era McKnee che avrebbe voluto delle risposte più chiare.
«Ma cosa vuol dire che non lo sai?» chiese esasperata. «Siamo

rinchiusi da giorni in questo buco, diretti in un luogo dimenticato da Raos e tu dici che una volta arrivati lì non hai idea di cosa fare?»
«So che è difficile capirlo, ma è quello che farò. Spiegare l'arte della magia è complesso e ci vorrebbe moltissimo tempo per darti un'idea di essa. Quando sarò su quella spiaggia la mia speranza è che le mie conoscenze mi indichino una via da seguire.»
La mercantessa lo guardò a lungo cercando qualcosa da dire, ma non la trovò, scosse la testa nervosamente e cercò di appisolarsi; brontolò ancora diversi minuti prima di addormentarsi.
Quando, un pomeriggio, il capitano Richard li avvertì che l'insenatura era in vista la notizia fu accolta con grande sollievo. Salirono sul ponte, dove alcuni marinai stavano calando due scialuppe in mare, l'Esmeralda si trovava di fronte ad una piccola baia delimitata da due bassi promontori. A perdita d'occhio gli alberi della foresta ricopriva la terra davanti a loro e al di sopra di tutto, imponente e nero, il vulcano si ergeva minaccioso. Tra il verde smeraldo della foresta e il blu limpido del mare risaltava la bianca sabbia di una piccola spiaggia, si estendeva lungo la riva per quasi quattrocento passi e soli quaranta dividevano il mare dagli alberi.
La nave entrò appena nella piccola insenatura; diverse rocce affioravano dall'acqua ed avvicinarsi di più avrebbe rischiato di danneggiare lo scafo dell'imbarcazione.
Kyle osservando quella baia ebbe un sussulto al cuore, sembrava proprio ciò che aveva sperato: un approdo.
McKnee i suoi compagni salirono sulle scialuppe accompagnati dal capitano Richard e da quattro marinai. Uno strano silenzio li circondava mentre si avvicinavano alla spiaggia; solo il ritmico rumore dei remi che calavano nell'acqua intorno a loro. Giunti a riva il capitano Richard ordinò ai suoi marinai di portare le scialuppe sulla spiaggia mentre il gruppo si guardava intorno senza parlare.

«Adesso?» chiese McKnee a nessuno in particolare.
«Passiamo qui la notte.» disse Kyle. «Poi vedremo cosa fare.»
Accesero un fuoco poco lontano dalla riva mangiando il pesce che i marinai avevano pescato, con un occhio verso la nave le cui torce brillavano al fianco delle stelle e un occhio preoccupato verso la foresta di silenzio alle loro spalle.
Quella sera fecero i turni di guardia perché in quello strano luogo era difficile sentirsi al sicuro, Kyle si addormentò facilmente e non se lo sarebbe aspettato; il giovane mago era sicuro che i suoi molti pensieri lo avrebbero tenuto sveglio a lungo, ma non avvenne e così la mattina dopo si alzò riposato e tranquillo. Gli sguardi dei suoi compagni di viaggio erano rivolti verso di lui, lo sapeva, e sapeva anche che difficilmente avrebbero capito cosa stava cercando di fare. Si portò fino pochi passi dalla foresta e chiudendo gli occhi cercò di concentrare il suo potere magico intorno a sé.
«Tu cosa vedi?» chiese Neville a Rainar, indicando la verde foresta, si trovavano vicino all'accampamento e il giovane mago non poteva sentirli.
«Solo un mucchio di alberi.»
«Pensi che il ragazzo abbia ragione? Credi che laggiù ci sia davvero un tempio?»
Lo sfregiato scosse la testa. «Non lo so, ma è certo che Kyle ha delle grandi capacità.»
«Spero solo di non essere stata trascinata fino a qui per nulla!» intervenne McKnee.
«Piantala di lamentarti, McKnee.» la redarguì Neville. «Incominci ad essere noiosa!»
«Noiosa!» la voce di McKnee si alzò di parecchio ottave. «Io? Se pensi che voler essere nella mia accogliente casa di Archaiòn piuttosto che stare in un posto del genere mi faccia apparire noiosa, allora lo sono!»

Lo spadaccino e Rainar risero sottovoce mentre la ragazza dai capelli ricci si allontanava brontolando e tirando calci alla sabbia.
Kyle riaprì gli occhi, nulla.
Non aveva avvertito nessun segno di magia, ma non si abbatté; sapeva di non essersi concentrato adeguatamente. Le aspettative dei suoi compagni lo distraevano e in quel momento egli non se lo poteva permettere. Guardò alla sua sinistra e vide che Nadenka si era avvicinata alla foresta e lo stava fissando, al fianco della bionda ragazza vi era Uther il gigante che, invece, osservava in silenzio tra gli alberi.
Kyle chiuse di nuovo gli occhi.
«Kyle! Kyle!» lo chiamò all'improvviso Romualdo.
Il ragazzino si trovava lungo alla riva, vicino a degli scogli che spuntavano dalla candida sabbia, si sbracciava chiamandolo; il giovane mago e gli altri lo raggiunsero dopo una rapida corsa.
«Guarda!» disse Romualdo con un largo sorriso indicando qualcosa nascosto dietro le rocce. «Avevi ragione!»
Una scialuppa e nei suoi pressi i chiari resti di un piccolo accampamento.
«Conta i giacigli, Kyle! Sono quattro! Come Liam e i suoi amici.»
Il giovane mago sorrise di gioia mentre il suo cuore veniva sollevato da quella scoperta, non vi erano prove che proprio il suo maestro fosse stato in quel luogo, ma Kyle sentiva che era così.
«Devono essere arrivati come noi.» disse Rainar. «Con una nave e poi sono scesi a terra con la scialuppa.»
«Quanto tempo fa, secondo te?» chiese McKnee.
«Due settimane, non di più.»
«Ma dov'è la nave che li ha portati qui?»
«Forse l'equipaggio era stato assoldato solo per portarli qui…» ipotizzò Neville.
«O forse se ne sono andati quando loro non hanno fatto ritorno dalla foresta.» aggiunse Rainar guardando il giovane dagli occhi

grigi.
«Il tempio è laggiù, da qualche parte.» disse Kyle con sicurezza.
«A questo punto lo credo anch'io, ma la domanda è: come ci arriviamo?»
«Lo scoprirò!» disse con un sorriso il giovane mago tornando verso la foresta.
«Il ragazzo è sicuro di quello che fa!» esclamò Neville.
«I suoi poteri sono grandi.» annuì Romualdo.
«Speriamo.»sussurrò polemica McKnee.
Lo spadaccino si guardò in giro. «Dov'è Uther?»
Quella foresta lo incuriosiva.
Era cresciuto tra i boschi ed era il luogo dove meglio si sentiva, adorava il profumo e il silenzio degli alberi, rispettava la loro forza e imponenza. Le foreste e i boschi erano la sua casa e l'unico luogo dove la serenità lo avvolgeva, ma quella foresta era diversa.
Vi era qualcosa di inquietante e malvagio in quel luogo. Il silenzio di quel posto non era naturale; non un verso di animale non un fruscio del vento, quella foresta lo spaventava e così Uther decise di entrarvi. Appena fatto il primo passo sentì distintamente una presenza avvolgerlo come a volerlo soffocare, sentiva incombere gli alberi sopra di lui e avvertì il loro immenso peso sulle sue spalle. Ma gli alberi non si erano mossi e nulla era cambiato.
Il gigante si girò verso la spiaggia, vide i suoi compagni parlare tra loro vicino a degli scogli, si voltò di nuovo guardando l'interno della foresta; sentiva come un sussurro minacciarlo e intimargli di scappare. Eppure vi era solo silenzio, non riusciva ad avvertire nemmeno i suoi stessi passi.
Vide un veloce movimento con la coda dell'occhio e si fermò.
Con entrambe le mani strinse la sua grande ascia; i suoi sottili occhi verdi osservavano lentamente intorno a sé. Rimase fermo a lungo e ad un tratto si girò di scatto e colpì, un serpente dal colore blu acceso gli era strisciato quasi fino alle caviglie, la grande lama gli

recise di netto la testa.
Uther osservò il rettile, non ne aveva mai visto altri di quel tipo.
Il secondo serpente lo colpì l'istante dopo; era avvolto tra le foglie dell'albero alla sinistra della possente guida, scattò con la bocca spalancata e morse il gigante sul braccio affondando con forza i denti nella carne.
Uther reagì all'istante agguantandolo per il corpo e strappandolo via da sé, con forza lo scaraventò contro il tronco dell'albero dove si era nascosto frantumandogli il cranio. Riprese l'ascia con entrambe le mani, guardandosi intorno; la ferita al braccio gli bruciava parecchio.
Si strofinò gli occhi con le dita e scosse la testa, quando si guardò attorno vide i colori della foresta muoversi come se fossero la pittura di un quadro smossa dall'acqua; l'istante dopo si accorse di essere caduto su un ginocchio.
«Neville!» urlò McKnee con tutta la voce indicando verso la foresta.
Uther ne stava uscendo appoggiandosi a fatica sulla sua ascia e agli alberi, il gigante sembrava senza forze. «Nev!» chiamò con la sua voce profonda.
«Uther!» lo spadaccino corse a perdifiato sulla spiaggia raggiungendo l'amico seguito da Rainar e Nadenka.
La grossa guida crollò a terra senza che i tre riuscissero a sostenere il suo peso.
«Per Raos,cosa gli è accaduto?» chiese il capitano Richard.
«Guardate il suo braccio!» disse Romualdo allarmato.
Il poderoso braccio di Uther perdeva sangue da una piccola ferita e la pelle intorno ad essa aveva un colorito verdastro.
«Veleno.» disse Nadenka spostando Neville per avere più spazio. «Portatemi dell'acqua per pulire la ferita.» disse poi rivolgendosi al capitano dell'equipaggio passandogli un pugnale. «e scaldate la lama di questo, subito!»

Romualdo scattò a prendere l'acqua seguito da due dei marinai.
«Cosa vuoi fare?» chiese Neville a Nadenka che stava impugnando un altro pugnale.
«Gli salvo la vita.» rispose lei con tono freddo.
La lama entrò decisa nel braccio di Uther che mugugnò appena il suo dolore, sembrava che il gigante fosse con la mente assente, i suoi occhi verdi fissavano il nulla, Nadenka creò una ferita più larga e profonda della precedente e diverso sangue ne uscì, misto al liquido rosso ve ne era un altro verde scuro.
Aperta la ferita la bionda assassina si chinò avvicinando la bocca al braccio e ripetutamente sputò fuori altro sangue dal corpo della grossa guida, gli altri la osservavano in silenzio.
Romualdo tornò con una bisaccia di acqua e la bionda ragazza ne versò molta sulla ferita e dopo aver bagnato un lembo della blusa di Uther ripulì con cura la ferita. Poi unì tra loro le mani e sembrò sussurrare qualcosa che, però, chi le era vicino non riuscì a comprendere, sembrava una lingua sconosciuta, ma il suo tono fu talmente lieve che non erano nemmeno sicuri di avere avvertito qualcosa. Infine con il pugnale dalla lama arroventata cicatrizzò la ferita; i muscoli di Uther si tesero allo spasmo per il dolore e fu arduo tenerlo fermo, dopo poco, comunque, smise di dimenarsi e lentamente perse conoscenza.
«Meglio così.» disse Nadenka. «Sentirà meno il dolore e la febbre.»
«E' salvo?» chiese preoccupato Neville.
«Non posso dirlo. Non lo conosco questo veleno, ma posso dirti che è potente, ha avuto effetto subito. Non so quanto veleno gli sia entrato in circolo, potrò dirti se vivrà solo fra qualche ora.» Gli occhi di ghiaccio della ragazza guadarono il viso allarmato dello spadaccino. «E' un uomo forte,» aggiunse. «credo che ce la farà.»
Neville e gli altri sospirarono di sollievo e Rainar guardò sorridendo Nadenka.
«Ben fatto!»

Rainar e Neville aiutarono i quattro marinai che sollevarono Uther per portarlo all'accampamento.
«Quella foresta dev'essere davvero pericolosa se Uther è andato così vicino a morire.» disse lo sfregiato e lo spadaccino annuì.
«Non è solo la foresta.» aggiunse Nadenka osservando con i suoi di ghiaccio la vegetazione che iniziava poco lontano. «C'è qualcosa di strano laggiù, dev'essere la magia di cui parlava Kyle. Non è una foresta qualunque, qualcosa la governa, qualcosa la rende letale.»
Alle tenebrose parole della bionda assassina in molti guardarono verso il giovane mago.
«Che cosa volete fare in questo luogo maledetto da Raos?» chiese il capitano Richard, allarmato dal sentir pronunciare con tanta leggerezza la parola magia.
«Nulla di pericoloso per voi, capitano. Tranquillizzatevi.» gli rispose con sicurezza Kyle prima di voltarsi e tornare sui propri passi, di fronte alla foresta.
Chiuse gli occhi e si appellò al suo potere magico, scavando nel suo Io, il tempio era laggiù, non aveva più alcun dubbio. La scialuppa, l'accampamento e la magia a protezione della via per raggiungerlo ne erano le limpide prove. Liam era passato da quella parte, al suo fianco vi era un mago, colui che avevano salvato dal rogo ad Everanil, quest'ultimo per passare doveva aver compiuto un incantesimo che aveva reso lui e i compagni immuni alla foresta incantata. Probabilmente il mago conosceva molto bene quella magia al contrario di lui, ma Kyle non aveva intenzione di farsi fermare da una cosa del genere.
Se Liam aveva attraversato quella foresta lo avrebbe fatto anche lui!
Oltretutto vi era la netta possibilità che il suo maestro fosse ancora al tempio, la scialuppa ritrovata indicava che, di quelli scesi a terra, nessuno aveva lasciato quella spiaggia. Di certo non si erano avventurati all'interno della foresta attraversando l'intera Isola

Centrale.
«Sono ancora lì.» sussurrò Kyle senza aprire gli occhi.
Forse quella ricerca era giunta al termine, presto avrebbe riabbracciato il suo caro amico.
Il potere da lui invocato rispose dal profondo della sua anima e si espanse al di fuori del corpo, avventurandosi tra gli alberi ostili per scoprire con cosa avessero a che fare. Avvertì subito il potere di quella magia che fungeva da guardiano invisibile e letale. Era nascosta, in agguato; pronta a fermare chiunque si fosse azzardato ad oltrepassare quel limite invalicabile che era la foresta. Quel magico custode non considerò, però, l'emanazione del potere di Kyle un nemico o un intruso e lo lasciò vagare al suo interno senza attaccarlo, in questo modo il giovane mago capì con cosa aveva a che fare.
Tutte le sue speranze vennero spazzate via come foglie dal vento. I grigi occhi si aprirono lentamente e il capo si chinò sul petto.
«Cosa succede?» chiese McKnee al ragazzo dai capelli corvini quando si avvicinò di nuovo loro.
«Non abbiamo speranze di varcare la soglia del tempio dei Cavalieri di Raos. Ciò che protegge questa zona non è uno spirito o una maledizione, ma la magia di un potente mago.» la voce di Kyle dimostrava tutto il suo sconforto.
«Allora?» chiese Neville non capendo qual era il problema. «Anche tu sei un mago!»
«Se colui che compiuto l'incantesimo sulla foresta è un mago più potente di Kyle,» intervenne Romualdo. «è praticamente impossibile che egli riesca a superarlo.»
«Esattamente. Ero convinto che la magia usata per tenere lontano gli intrusi dal tempio fosse poca cosa, un semplice spaventapasseri che spingesse i più a fuggire, ma purtroppo non è così.»
«E' molto potente?» chiese il ragazzino.
«Molto. A quanto pare, chi ha voluto proteggere quel luogo, non ha

voluto rischiare.»
«Forse si sono protetti di più dopo che i Cavalieri di Raos sono stati dichiarati eretici.» ipotizzò Rainar.
«E' molto probabile.» concordò Kyle, sul volto del quale era evidente la delusione.
«Scusate,» intervenne McKnee. «anche se sono stanca di fare la stessa domanda la farò: cosa facciamo adesso?»
«Liam e i suoi amici devono essere ancora lì dentro.» disse Rainar arrivando alle stesse conclusioni del giovane mago. «Prima o poi dovranno pur tornare alla barca. Possiamo aspettare qui qualche giorno e vedere se escono dagli alberi.»
«Qualche giorno? Qui?» il viso della mercantessa incominciò a diventare paonazzo.
«Calma, McKnee. Ricordati che conviene non tornare ad Auxer subito.»
Ancora una volta la calma del biondo sfregiato riuscì a smorzare lo scoppio di ira della regina dei mercanti. McKnee boccheggiò qualche istante alla ricerca di un argomento, valido o meno, per sfuriare, ma non lo trovò, in preda ad un per niente celato nervosismo si mise a sedere sul suo giaciglio guardando verso il mare.
Passarono due giorni molto, molto lentamente.
I marinai, comandati dal capitano Richard, si davano il cambio con quelli sull'Esmeralda e passavano la giornata ad abbattere i primi alberi della foresta per poter portare a bordo del legno, utile alle riparazioni della nave dopo la tempesta che avevano incontrato.
Uther rimase incosciente tutto il tempo, una forte febbre lo prese la prima notte, ma quell'uomo di roccia la superò praticamente indenne; Nadenka apparve più certa della sua guarigione dopo quella nottata.
Terence continuò nel suo silenzio meditabondo anche se durante le conversazioni del gruppo capitava di udire la sua opinione, più di

una volta Rainar lo coinvolse in qualche argomento.
Neville e McKnee aiutarono Nadenka nell'accudire il gigante, scambiarono poche parole, ma fu evidente che la bionda assassina stava divenendo più socievole, anche se molto lentamente. Infine Kyle e Romualdo passarono quei due giorni parlando di magia e tentando altri modi per attraversare la foresta; il più preso da questi argomenti era il ragazzino che era davvero un pozzo di idee e iniziative. Il ragazzo dagli occhi grigi appariva invece più sconsolato, soprattutto dopo il loro tentativo, fallito, di trovare la traccia di Liam. La spada dei Cavalieri di Raos non indicò nessuna direzione, Romualdo ipotizzò che la magia guardiana influisse anche sui suoi poteri di ricerca.
Due giorni passarono in questo modo, tra progetti e propositi, ma tutto ciò venne dimenticato la mattina del terzo giorno.

CAPITOLO XVI

Una sagoma enorme e scura in un mare di sangue.

«Una nave.» disse Nadenka.
Tutti si girarono verso la bella e misteriosa ragazza, era in piedi e stava scrutando l'orizzonte verso sud.
Gli altri componenti del gruppo si diressero verso la riva della bianca spiaggia cercando di vedere anche loro quello che la bionda assassina aveva già notato, al principio non videro niente, ma avevano già avuto prova della formidabile vista della loro compagna e continuarono a cercare. Fu solo dopo alcuni secondi che anche gli altri videro una forma scura in lontananza che si stava velocemente avvicinando. A bordo dell'Esmeralda sembrava che nessuno si fosse accorto di nulla.
«Capitano! Capitano Richard!» Kyle attirò l'attenzione del maturo marinaio che sovrintendeva i lavori ai bordi della foresta; il capitano si avvicinò al gruppo con aria interrogativa.
«Cosa succede?» chiese asciugandosi il sudore dal viso.
«Abbiamo visite.» gli rispose asciutto Rainar con lo sguardo fisso verso il mare, il capitano si mise a scrutare l'orizzonte e localizzò subito la nave. Si girò di scatto. «Robert, Sal, Ross! Alla nave presto!» impartì rapidi gli ordini ai membri dell'equipaggio che erano a terra con lui.
«L'avete riconosciuta capitano? Sapete chi sono?» chiese Kyle

afferrando il capitano per un braccio.
«No, ragazzo, non so chi siano. Sono troppo distanti per distinguere i loro stemmi, ma una cosa è certa è una nave da guerra!»
«Una nave da guerra?» chiese sorpreso il giovane mago.
«Sì, una stramaledetta nave da guerra piena di uomini armati! E ora, per Raos, lasciami il braccio!» il capitano si liberò con forza dalla stretta del ragazzo e corse verso le scialuppe dove gli altri marinai lo stavano già aspettando, Kyle e i suoi compagni restarono sulla spiaggia ad osservare.
«Che sia una nave mandata da Auxer?» chiese ad alta voce McKnee.
«Può essere.» rispose Rainar.
«Forse dovevamo tornare anche noi sull'Esmeralda!»
«Sarebbe stato inutile. Se non sono nemici se ne andranno senza creare problemi»
«E se sono nemici?» ribattè ironica McKnee rivolta al biondo ladro.
«Se sono nemici la nostra presenza a bordo non ci avrebbe portato alcun vantaggio, sul ponte dell' Esmeralda non vi è abbastanza spazio per intraprendere un combattimento.» le rispose Rainar con il tono calmo che spiazzava sempre la mercantessa.
«Non riconosco la loro bandiera.» disse ad un tratto Nadenka che non aveva perso d'occhio per un solo istante la nave in arrivo.
La nave sconosciuta si affiancò all'Esmeralda pochi istanti dopo l'arrivo della scialuppa con a bordo il capitano Richard, Kyle e gli altri provarono a capire cosa stava succedendo, ma l'alto parapetto delle navi impediva a loro di vedere qualsiasi cosa.
Dopo pochi, ma interminabili minuti qualcosa accadde: dall'Esmeralda incominciò a provenire del fumo. Prima talmente poco che il gruppo sulla spiaggia neanche lo notò, ma poi incominciò ad aumentare ad una velocità terrificante.
«Stanno buttando delle torce sull'Esmeralda!» urlo' Romualdo.

Le vele della piccola imbarcazione presero fuoco e cadendo lo portarono su tutto il ponte della nave, in pochi istanti l'Esmeralda venne avvolta dalle fiamme. Mentre due scialuppe venivano calate in mare dall'imbarcazione prossima ad inabissarsi, la grossa nave da guerra si allontanò per non rischiare che il fuoco la danneggiasse.
Le scialuppe si dirigevano velocemente verso di loro e subito il gruppo capì che portavano meno di dieci uomini in tutto.
Otto.
Solo otto uomini dell'equipaggio dell'Esmeralda erano sopravvissuti. Una volta giunti a riva, Kyle si diresse verso il capitano Richard che era seduto sulla prua della prima scialuppa, il capitano era furioso, rosso in faccia per la rabbia e la paura; scese velocemente dalla scialuppa e a rapidi passi raggiunse il ragazzo che gli si stava avvicinando.
Il giovane mago stava per chiedere cosa era successo, ma all'improvviso il capitano Richard gli tirò un pugno che lo fece finire per terra.
«Maledetti eretici!» urlò. «Per colpa vostra la mia nave è in fiamme e metà del mio equipaggio è morto!»
Detto questo si mosse verso il falò tirando calci alla sabbia seguito dai spaventati superstiti del suo equipaggio, Kyle si rialzò massaggiandosi il mento.
«Tutto a posto ragazzo?» chiese Neville avvicinandosi.
L'altro annuì senza parlare, non ancora sicuro che la mandibola fosse integra.
«La prossima volta» disse sorridendo lo spadaccino «cerca di schivare.»
«Mi ha preso di sorpresa!» si giustificò il ragazzo dolorante.
«Ora cosa facciamo?» chiese McKnee decisamente agitata e Neville si girò verso Kyle. «Ragazzo?»
Il giovane mago restò silenzioso un momento poi guardò in

direzione del capitano e del suo equipaggio.
«Dobbiamo sapere cosa è successo.» disse.
«Non mi sembra che il capitano abbia molta voglia di parlarci!» ribattè McKnee, ironica e tagliente come sempre quando era preoccupata. «E' infuriato, ma dobbiamo farlo ragionare.» insistette Kyle, detto questo si diresse verso il falò seguito dagli altri.
«Ricordati di schivare.» disse un voce divertita alle sue spalle.
Il ragazzo non rispose.
Il capitano Richard e i suoi uomini erano seduti intorno al falò intenti a prendere importanti decisioni, quando Kyle e gli altri arrivarono tutti i marinai si alzarono per fronteggiarli, molti di loro stringevano in mano dei randelli.
Il giovane mago li osservò, nei loro occhi vedeva rabbia e diffidenza e sapeva che se non avesse fatto qualcosa lo scontro sarebbe stato inevitabile.
«Capitano, credo che dovremmo parlare.» incominciò «Combattere tra di noi non ci aiuterà. Il nemico non siamo noi, malgrado quello che possiate pensare, e se siamo divisi non riusciremo ad affrontarlo.»
Il capitano fissava gli occhi Kyle, quel ragazzo parlava con una saggezza e una maturità rara per la sua età. Poi osservò uno a uno i suoi compagni.
La mercantessa e Romualdo non sembravano poter essere pericolosi, McKnee doveva essere molto più abile nelle parole che ad usare la spada corta che aveva al fianco e il ragazzino aveva come arma solo un bastone. Neanche Kyle preoccupava eccessivamente il capitano Richard, portava una spada legata alla schiena, è vero, ma l'anziano marinaio non riconosceva nel ragazzo lo sguardo di un assassino.
Il capitano si vantava di avere sempre avuto il dono di leggere negli occhi l'anima delle persone, capiva con che genere di persone aveva a che fare semplicemente osservandoli negli occhi. Quel

ragazzo era giovane e leale e soprattutto aveva ancora negli occhi la luce.
La luce negli occhi era la prova di un animo innocente.
"Quando un uomo uccide perde quella luce e mai la ritrova." spesso diceva.
Purtroppo non vi era alcuna traccia di luce negli occhi dei restanti del gruppo: il penitente, il gigante, lo spadaccino e i due tagliagole.
Terence doveva avere qualche problema di natura religiosa, il capitano lo aveva visto spesso pregare chiedendo perdono per chissà quale motivo; non portava nessun arma, ma il vecchio marinaio era portato a considerare pericoloso chiunque abbia così spesso necessità di chiedere perdono a Raos.
Il gigante, sicuramente il più temibile, sembrava ancora fuori combattimento, ma il veleno del serpente era stato tolto dal suo sangue e presto si sarebbe rimesso.
Lo spadaccino era un ubriacone, spesso non si reggeva in piedi e diceva cose senza senso, il capitano lo temeva. Lo temeva sia da sobrio che da ubriaco, quell'uomo non era da sottovalutare: portava una spada da nobile, una spada che necessitava diversi anni di studio della scherma. Il capitano non lo aveva mai visto usarla, ma l'atteggiamento e la sicurezza con cui la portava erano segni inequivocabili di grande abilità.
Infine vi erano la bellissima e misteriosa donna e l'imperturbabile Rainar. Il loro modo riservato di comportarsi, lo scuro abbigliamento e i loro occhi a cui non sfuggiva nulla bastavano a preoccupare il capitano Richard.
Un combattimento tra loro avrebbe sicuramente portato la morte a lui e a tutto il suo equipaggio.
«Di cosa vuoi parlare ragazzo?» disse infine rivolgendosi a Kyle con un tono di voce più accondiscendente.
«Prima di tutto» disse il giovane mago, sollevato che il capitano sembrasse meno ostile. «diteci cosa è successo sulla nave.»

Il capitano prese un lungo respiro, guardò in direzione del mare, verso l'Esmeralda che ormai stava affondando, e si sedette sulla sabbia facendo segno ai marinai di fare lo stesso, Kyle e gli altri lo imitarono.
Tutti tranne Nadenka che continuava ad osservare la nave da guerra.
«Quando si è avvicinata» incominciò il capitano. «ho subito riconosciuta quella nave: è la Madlein. Sono stato imbarcato su quella nave per sei lunghi anni come primo ufficiale. Non è una nave della città di Auxer, ma il suo capitano è un nobile e i suoi viaggi sono spesso finanziati dai Seguaci di Raos, che come saprete hanno una loro cattedrale proprio ad Auxer.»
Rivolse un duro sguardo al gruppo e proseguì.
«Appena ci hanno abbordati il capitano della Madlein, il nome di quel cane è Raziel della casata dei Roher, ha fatto scendere diversi uomini sul nostro ponte, uomini armati.»
Un forte rumore di acqua provenne dal mare, tutti si girarono e alcuni marinai si alzarono. L'Esmeralda, avvolta ormai completamente dalle fiamme, si stava inclinando sul suo lato destro e lentamente, nel giro di qualche minuto, si ritrovò completamente sdraiata. A questo punto la vecchia nave incominciò ad inabissarsi velocemente, le fiamme pian piano si spensero e il rumore delle assi di legno svanì con un ultimo e straziante lamento.
Kyle si girò verso il capitano che stava guardando verso la Madlein con occhi accecati dall'odio.
«Capitano, la prego, continui il suo racconto.»
Il capitano Richard si soffermò ancora per alcuni secondi a guardare verso la nave nemica, poi si girò verso il ragazzo dagli occhi grigi con uno sguardo duro, ma anche pieno, notò il ragazzo, di tristezza.
«Appena i suoi uomini sono saliti sul ponte dell'Esmeralda Raziel ha incominciato ad accusarmi di avere aiutato degli eretici a

scappare. Ha detto che avete ucciso un alto prelato! Ha detto che l'avete ucciso all'interno della cattedrale stessa!» il capitano stava ormai urlando.
Kyle non sapeva cosa dire per giustificarsi, distolse lo sguardo dagli occhi accusatori del capitano; si sentiva in colpa.
Quegli uomini avevano perso la loro nave e degli amici per colpa loro e probabilmente avrebbero perso anche la vita.
«Dopo che vi ha accusato cosa è successo?» chiese con calma Rainar.
Il capitano rivolse lo sguardo verso il ladro.
«Ha detto che avremmo dovuto pagare anche noi. I soldati sul nostro ponte hanno incominciato a colpire i marinai più vicini e dalla Madlein altri hanno gettato torce verso le nostre vele. Ho dato subito l'ordine di abbandonare la nave, ma molti dei miei uomini erano già morti.»
«Come mai se ne vanno?» chiese McKnee indicando la nave da guerra che si stava dirigendo al largo.
«Non se ne vanno affatto. Si allontanano in modo da impedirci di raggiungerli. Torneranno quando si saranno organizzati e quando arriveranno ci aspetta il rogo.»
Il capitano guardò il gruppo uno per uno.
«E ora voi cosa avete intenzione di fare?»
Nessuno rispose.
Kyle era ancora con lo sguardo fisso sulla sabbia, il capitano lo stava guardando e lui se ne accorse. Sentiva lo sguardo di tutti, tutti aspettavano una sua decisione. Aveva sempre voluto essere un capo, sapeva di averne l'istinto e il carisma.
Ma com'era difficile!
Ad Everanil era stato più facile, i carcerieri di Neville erano meno di venti ed erano stati colpiti di sorpresa, ma questa volta gli avversari erano sicuramente molti di più, e in attesa di trucidarli.
I suoi amici erano pronti a seguirlo come ad Everanil e le loro vite

dipendevano dal piano che lui avrebbe escogitato!
La tensione gli portava via il respiro, le mani gli tremavano e a fatica trattenne le lacrime che l'angoscia gli faceva salire agli occhi.
Non ce la faceva! Come poteva incaricarsi di una simile impresa!
Poi all'improvviso, come un lampo nella sua mente tormentata, sentì le parole che Liam e Vidos, i suoi maestri, erano solito dirgli. Parole sentite molto tempo prima, parole antiche, ma troppo potenti per essere dimenticate.
«Per comandare bisogna avere delle doti, doti che tu hai Kyle, ma possederle non significa avere il coraggio di usarle, non significa avere il coraggio di intraprendere il percorso del valore, dell'onore e della giustizia. Nella tua vita ti troverai spesso ad un bivio. Bada, tu saprai sempre quale sarà la strada giusta, ma dovrai essere forte per avere il coraggio di intraprenderla. Sii forte, Kyle, e imparerai ad essere più che un capo.» Quelle parole accesero qualcosa nel suo cuore, qualcosa che gli bruciò il petto. Il sangue gli ribolliva nelle vene, le mani smisero di tremare e le lacrime vennero ricacciate nell'oscurità della sua angoscia.
Non si sarebbe tirato indietro! Non si sarebbe lasciato battere dalla paura e dallo sconforto e, per Raos, non avrebbe tradito la fiducia dei suoi amici.
Era di fronte al bivio. Lasciare prendere le decisioni ad altri o prenderle lui stesso, rischiando di dover vivere con gli eventuali rimorsi. Era di fronte al bivio e lui sapeva quale strada prendere.
La sicurezza e la lucidità di Everanil tornarono alla sua mente come l'acqua ad un assetato, si alzò lentamente, pensò per qualche istante, guardò verso il mare e poi disse: «Prima di tutto dobbiamo sapere se lei e il suo equipaggio siete con noi.» gli occhi erano fissi sul brizzolato marinaio. «Dobbiamo sapere cosa avete intenzione di fare voi.» Il tono si fece basso e calmo. «Possiamo fidarci di voi?»
Il capitano era rimasto sbalordito, fino a qualche attimo prima aveva di fronte un ragazzo spaventato, schiacciato dalle

responsabilità, ma ora aveva di fronte un altro uomo. Aveva di fronte un capo, un guerriero. Il capitano si diede dello sciocco ad aver sottovalutato la sua personalità.
«Kyle,» disse speranzoso. «posso io fidarmi di voi? Quel cane di Raziel dice che siete degli eretici. Devo sapere se è vero.»
Il giovane mago non smise di fissarlo un secondo, lo stesso fece il capitano Richard.
«Non siamo degli eretici e potete fidarvi di noi. Avete la mia parola, capitano!»
Il marinaio rimase in silenzio per un lungo istante, rivolse un sguardo là dove la vecchia Esmeralda si era inabissata e poi verso il suo equipaggio.
Lo sguardo del vecchio lupo di mare si posò su tutto il gruppo per poi fermarsi su Kyle.
«E sia, ragazzo!» disse infine. «Siamo con voi. Forse mi sbaglio, ma il mio istinto dice che sei un buon figlio di Raos e il mio istinto mi ha salvato la pellaccia molte volte. Oltretutto» aggiunse sorridendo. «non vedo l'ora di farla pagare a quel figlio di una cagna che governa quella caserma galleggiante!»
Anche gli altri marinai sorrisero d'accordo con il loro comandante.
«Molto bene. Ora che siamo ancora amici» disse Neville. «parliamo di cose serie. Quanta gente può contenere una nave come la Madlein?»
«Più o meno» disse il capitano Richard «cinquanta.»
«Cinquanta!» la voce di McKnee era salita di parecchie ottave.
«Fiu!» Il fischio di Neville espresse in parte il pensiero di tutti.
«Esatto,» confermò il capitano Richard. «tra marinai e soldati.»
«Cinquanta sono tanti perfino per me.» disse sorridendo Neville a Rainar.
«In effetti…» rispose il ladro a sua volta con il sorriso sulle labbra. L'ironia dello spadaccino aveva il potere di rendere meno spaventose le cose. Era ironia o semplice follia? Rainar se lo

chiedeva spesso.
«Se dovessero venirci a prendere e scendere a riva, i marinai resterebbero sulla nave?» chiese Nadenka al vecchio marinaio.
«Probabilmente, per governare al meglio una nave come la Madlein bisogna essere almeno in venti. In questa baia la corrente è forte e c'è bisogno di un equipaggio per controllarla anche se è ancorata.»
«Quindi i soldati saranno più o meno una trentina?» chiese per conferma Rainar.
«Più o meno» rispose il capitano che spesso guardava verso Kyle per capire se il ragazzo aveva già in mente un piano, ma il giovane mago era assorto nei suoi pensieri e fissava il mare in silenzio.
«Credo che dovremmo scappare nella foresta e cercare di attraversarla per raggiungere una delle città del nord.» disse Romualdo.
Un mormorio di Kyle fece capire che il ragazzo stava valutando la stessa cosa.
«No ragazzo, escludilo.» disse Neville con decisione. «Quella foresta è troppo pericolosa, lo sai bene e il viaggio verso nord troppo lungo.»
«Questo non lo puoi sapere, Kyle e Romualdo pensano che sia incantata solo nella direzione del tempio e cioè verso il vulcano. Il resto è solo una foresta come tante altre e noi siamo in quattordici e nessun animale attaccherebbe un gruppo di così tante persone!» disse McKnee che era decisamente spaventata.
«Soprattutto abbiamo più possibilità nella foresta ad affrontare i suoi pericoli che su questa spiaggia ad affrontare un plotone di trenta soldati!» ribattè Romualdo.
Kyle fissò Neville in attesa di una sua risposta, lo spadaccino lo guardò a sua volta e poi si rivolse a McKnee «Vuoi sapere come faccio a sapere che lì dentro non abbiamo possibilità? Ecco come faccio!» indicò Uther che era ancora privo di conoscenza «Il bue è la nostra guida. Il migliore tra gli scout che io abbia mai

conosciuto. Se c'è qualcuno che sa cavarsela in una foresta è lui, ed è l'unico che può farci uscire da quel maledetto posto. Uther è sicuramente il più esperto tra di noi ed è quasi morto avvelenato da un serpente e, dannazione, si era spinto solo pochi passi all'interno di quella foresta!» Si rivolse quindi a Kyle «Se entriamo in quella giungla dubito che qualcuno tra noi ne uscirà vivo. Io resto qui, anche da solo. Preferisco combattere contro trenta soldati che so come uccidere piuttosto che avventurarmi in quell'inferno a preoccuparmi di mille pericoli sconosciuti.» Neville fissò negli occhi il giovane mago poi il sorriso arrogante tornò sul bel volto dello spadaccino e appoggiando la mano sull'elsa della spada disse: «E poi, sono solo in trenta!»
«Credo che abbia ragione o almeno io la penso come lui.» disse il capitano Richard.
«Anch'io sono con Neville» disse Nadenka avvicinandosi allo spadaccino.
Rainar annuì «Conta pure me».
Kyle guardò verso la foresta e poi in direzione della Madlein che al tramonto sembrava ancora più minacciosa, una sagoma enorme e scura in un mare di sangue.
«Se restiamo qui, Neville cosa hai intenzione di fare?» chiese il giovane mago.
«Semplice. Sconfiggiamo i soldati, conquistiamo la Madlein e torniamo ad Auxer!»
«Geniale. Posso chiederti come hai intenzione di riuscirci?»
«Ragazzo, sei tu quello bravo a progettare i piani! Questo è compito tuo!» disse ridendo lo spadaccino.
Kyle rispose con un sorriso poi guardando verso la nave da guerra disse: «Solo Raos potrebbe aiutarci in questa situazione!»
Un lamento e uno sbadiglio alle loro spalle li fece girare, Uther si era svegliato e si stava rialzando. Una volta in piedi il gigante pelato si guardò intorno.

«Dov'è la mia ascia?» chiese immediatamente mentre i suoi sottili occhi verdi si guardavano attorno alla ricerca della sua arma dalla quale non si separava mai.
Neville scoppiò in una fragorosa risata. «Credo che Raos ti abbia ascoltato, ragazzo! Volevi un aiuto e Uther si è ripreso. Se non è un segno divino questo!»
Mancava poco all'alba.
Kyle era già sveglio da parecchio e, in realtà, aveva dormito assai poco quella notte; capì che non aveva possibilità di addormentarsi di nuovo e quindi si alzò, mise la spada nel fodero che portava legato alla schiena e si diresse verso il fuoco. Il capitano e i suoi marinai lo aspettavano là e appena lui si avvicinò gli diedero del pane e dell'acqua, erano tutti molto silenziosi e capì dai loro occhi che anche loro non avevano dormito molto.
E' difficile dormire quando si ha paura.
Kyle lo sapeva, mai era stato così nervoso. La paura lo aveva perseguitato tutta la notte; una voce maligna e insistente al suo orecchio che continuava a ripetergli che il suo piano non avrebbe funzionato, che sarebbero tutti morti, per colpa sua.
Il ragazzo continuava a chiederselo: avrebbe funzionato?
Era un piano semplice, come lo sono i migliori, ma erano troppe le cose che potevano andare storte!
Guardò verso la Madlein. Era ancora ancorata a circa trecento passi dalla riva e la luce dell'aurora la rendeva una figura spettrale. In quanti sarebbero scesi? Una volta a riva, lui e i suoi amici sarebbero riusciti ad aggirarli e a impadronirsi delle loro scialuppe? Una volta fatto questo sarebbero riusciti a salire sulla Madlein e a conquistarla? Non potevano governarla da soli quindi avrebbero dovuto prendere prigionieri l'equipaggio o cercare di farli passare dalla loro parte, ma ci sarebbero riusciti?
Tutto dipendeva dai suoi incantesimi e da quelli di Romualdo. Avrebbero distratto i soldati poi Nadenka li avrebbe colpiti con la

sua balestra e nella confusione Uther, McKnee, Rainar e i marinai avrebbero preso le scialuppe della Madlein. La sera prima era sembrato un buon piano a tutti, ma ora a Kyle venivano in mente mille tragici modi in cui sarebbe potuto andare quella battaglia, si sforzò di mangiare tutta la sua razione anche se lo stomaco era chiuso dalla tensione, si alzò salutando con un cenno il capitano e si diresse in direzione dell'altare sacrilego.
Era il simbolo del sole di Raos, alto più di otto braccia; stava ancora bruciando. Era stata anche quella una sua idea.
Verso il tramonto del giorno prima gli uomini della Madlein avevano eretto il simbolo del sole di Raos sul ponte della loro nave, era chiaramente un segno di quello che sarebbe accaduto a loro una volta catturati: il rogo, ma per Kyle era stato il segno di uomini invasati dalla fede, e uomini così potevano essere facilmente spaventati. Così aveva deciso di costruire il sole di Raos anche sulla spiaggia e poi dargli fuoco. Era un gesto eretico, ma con il solo scopo si spaventare o fare infuriare i soldati della Madlein.
Realizzare questa parte del piano era stato parecchio difficoltoso, i marinai erano rimasti infatti esterrefatti quando Kyle aveva spiegato cosa aveva intenzione di fare. Fu solo dopo diverse spiegazioni e rassicurazioni che i marinai e il loro capitano avevano capito che non vi era alcun significato blasfemo in realtà. Sebbene titubanti i marinai avevano aiutato a costruire il simbolo per poi dargli fuoco, l'effetto sperato dal giovane mago fu immediato. I canti e le risate degli uomini sulla Madlein cessarono all'istante e il timore dei soldati si poteva sentire nell'aria, averli terrorizzati sarebbe stato d'aiuto nel momento dell'azione.
Tutto questo sarebbe bastato?
L'avrebbero scoperto tra poco.
L'attesa era insopportabile! Il cuore batteva forte come un tamburo nelle orecchie di Kyle, le sue mani erano sudate e la tensione gli impediva di restare fermo per più di qualche istante, non aveva mai

provato una tensione del genere. Si rese conto quanto fosse stressante l'attesa prima di una battaglia; quando aveva combattuto contro i Vor, a nord di Corno Alto, era successo tutto in fretta e non aveva avuto il tempo di pensare e anche ad Everanil tutto si era svolto in fretta perché avevano avuto poco tempo.
Questa volta era diverso. Il momento della battaglia era tremendamente vicino eppure sembrava non arrivare mai; Kyle si asciugò il sudore dalla fronte, era freddo. Guardò ancora una volta in direzione dell'imponente nave da guerra nella spaventosa speranza che si stesse avvicinando, niente. L'attesa continuava.
Quanto avrebbe voluto che Dalmatius fosse lì con loro! Lui lo avrebbe consigliato e soprattutto rassicurato, ma il chierico guerriero era chissà dove e non lo poteva aiutare.
Il giovane mago ricominciò a pensare per l'ennesima volta al piano quando una voce alle sue spalle lo fece girare, era la voce di Neville.
«Uther, svegliati dannazione!»
Lo spadaccino si era appena alzato e come tutte le mattine cercava di far alzare anche il suo grosso amico; cosa estremamente difficile visto che la grossa guida aveva un sonno pesantissimo.
«Avanti Uther, c'è da combattere questa mattina!»
Nulla, il gigante nemmeno cambiò posizione; a quel punto lo spadaccino gli tirò un calcio in piena pancia, ma ebbe come unico risultato un mormorio infastidito.
«Dannazione!» Neville si rimise seduto e incominciò a infilarsi gli stivali.
Kyle, anche se assorto nei suoi mille problemi, non potè non sorridere e non sentirsi rassicurato dall'apparente tranquillità dello spadaccino. Come tutte le sere anche quella precedente aveva bevuto vino insieme a Uther e Rainar, anche se non tanto quanto erano soliti fare. Volevano essere sobri per la battaglia, aveva dedotto Kyle. Il giovane mago li guardava con invidia. Avevano

quella tranquillità prima della battaglia tipica di uomini di esperienza per i quali un scontro armato è uguale a mille altri già affrontati.
Si diresse nella loro direzione e si sedette di fianco al giovane spadaccino senza dire una parola, il silenzio tra i due rimase per qualche istante mentre Kyle osservava Neville che svuotava uno stivale dalla sabbia che conteneva.
«Nervoso?» gli chiese a un certo punto il nobile decaduto.
«Parecchio. Tu no?»
«Non molto per essere sincero. Anche perché non ne vedo il motivo.»
«Trenta soldati che vengono per bruciarci sul rogo non ti sembrano un ottimo motivo?» gli chiese ironico Kyle.
«Beh, certo, trenta soldati sono tanti, ma preoccupandoti non diminuiranno certo di numero. Non puoi farci niente. Preoccupandoti rischi di non combattere al meglio delle tue capacità. Rilassati, ragazzo, hai escogitato un buon piano. Funzionerà!»
«Vorrei esserne sicuro come te! Ogni volta che ripenso al piano trovo mille errori e mille cose che potrebbero andare male!»
«E' normale. Ti senti addosso la responsabilità del tuo piano e temi che se andrà male sarà solo colpa tua, non è vero?»
Kyle annuì.
«Beh, ti levo subito il peso dalle spalle amico mio. Nessuno tra di noi è un bamboccio e tanto meno un coniglio spaventato. Solo Romualdo è più giovane di te eppure tutti noi abbiamo accettato il tuo piano e tra di noi, ragazzo, c'è gente che ha combattuto parecchie volte e ne ha viste di battaglie. Se gente come questa accetta il piano di un ragazzo come te vuol dire che è senz'altro un buon piano o perlomeno nessuno ha avuto un'idea migliore. Una volta che lo abbiamo accettato non hai più responsabilità su di noi, se mai l'hai avuta. Tranquillo, ragazzo, ce la faremo.»

Kyle rimase in silenzio ripensando alle parole di Neville.
«Voler essere un capo è difficile.» continuò lo spadaccino guardando verso il mare. «Si deve pensare al gruppo e non più solo a sé stesso. Non tutti ci riuscirebbero, io di sicuro no!» il sorriso tornò sul viso bruciato dal sole del ragazzo. Si infilò il secondo stivale e, restando seduto, tirò un altro calcio nella pancia di Uther che questa volta si girò nel sonno.
«Ti vuoi svegliare montagna di muscoli pelata?» esclamò ad alta voce.
Kyle sorrise davanti a quella scena.
«Ti ringrazio Neville.» disse il giovane mago «Mi sento molto più tranquillo adesso. Anche se mi sento ancora in colpa: se siamo nei guai è perché siamo venuti qui alla ricerca del mio amico.»
«Piantala di darti la colpa di tutto! Non hai costretto nessuno a venire con te. Ti abbiamo seguito di nostra volontà, come dal Mercato del Nord. Siamo tutti abbastanza grandi per prendere le nostre decisioni!» poi rimase in silenzio un attimo. «Inoltre sono io a doverti ringraziare, mi hai salvato la vita ad Everanil e dopo hai cercato di aiutarmi nelle mie faccende ad Auxer.»
«Da solo non ci sarei riuscito. Siamo stati tutti insieme.»
«E' vero. Devo la vita a voi tutti.» Neville restò silenzioso mentre metteva la sua roba all'interno dello zaino. «Quando la battaglia inizierà sentirai il cuore esplodere dalla tensione. Cerca di mantenere la calma e non lasciarti prendere dal panico e soprattutto» si girò a fissarlo, serio in volto. «non restare mai da solo. Mai. Qualsiasi cosa succeda, quando incomincerete a correre verso le scialuppe, stai sempre vicino a Uther.»
«Va bene Neville» disse Kyle sostenendo lo sguardo dello spadaccino. «lo farò.»
«Sempre che questo bue si sia alzato prima della battaglia!» disse sorridendo Neville tirando l'ennesimo calcio al grosso amico.
«Un giorno te la staccherò quella gamba!» lo minacciò la voce

cavernosa di Uther che ebbe l’effetto di far ridere i due ragazzi al suo fianco. Il gigante si alzò lentamente e svogliatamente e mentre i due ancora sogghignavano incominciò a cercare nella sua borsa qualcosa da mangiare.
«Mi raccomando Neville,» disse dopo un po’ Kyle. «fate attenzione anche tu e Nadenka. Al momento della battaglia sarete i più lontani dalle scialuppe.»
«Staremo attenti.» lo rassicurò lo spadaccino.
«Mi chiedo come mai hai scelto di appostarti proprio con Nadenka.» disse Uther con uno dei suoi rari sorrisi che sorprese il giovane mago.
«L’ho fatto perché sarà il posto più pericoloso della battaglia.» rispose Neville in tono asciutto. «Inoltre preferisco appostarmi con una donna bionda piuttosto che con un bue pelato!»
Kyle rise, decisamente sollevato da quella chiacchierata che lo distraeva in parte dalla battaglia imminente, poi un sorriso malizioso di Uther lo fece girare verso lo spadaccino che stava fissando, quasi incantato, la bella ladra intenta a rinfrescarsi in riva al mare.
«Certo che è veramente bella!» disse, più a sé stesso che agli altri.
Kyle e Uther si guardarono sorridendo.
«Il sole sta per sorgere, mio discepolo, e devo andare, ma tu svegliati sicuro della mia presenza e del mio potere. Oggi io sarò con te e con i tuoi compagni e quindi non devi temere nulla.»
«Grazie, mio Signore e Padrone.»
«Buongiorno.» disse Rainar avvicinandosi agli altri.
«Speriamo che sia un buon giorno.» gli rispose Kyle.
«Non ti preoccupare, ora che Uther è resuscitato possiamo affrontare anche cento uomini!» disse il ladro tirando una pacca al gigante. «Non è vero?»
«Puoi scommetterci la testa, tagliagole!» rispose Uther divorando un pezzo di pane.

«A proposito, Kyle, hai detto a questi due le buone notizie?» chiese lo sfregiato. «Quello che ti ha riferito ieri sera il capitano Richard.»
«Ieri sera? Buone notizie?» chiese perplesso lo spadaccino cercando di ricordarsi qualcosa della sera prima.
«Lascia stare Neville, eravate troppo ubriachi per ricordarvi qualcosa!» disse sorridendo Rainar.
«Beh, non sono esattamente buone notizie, ma ci danno una probabilità di conquistare la Madlein e il suo equipaggio più facilmente.» incominciò Kyle. «Pare che il capitano Richard conosca bene il comandante e l'equipaggio della Madlein. E' stato il primo ufficiale di quella nave per diversi anni, il capitano Richard dice che questo Raziel è una specie di tiranno sulla sua nave ed è sicuro che la maggior parte dell'equipaggio probabilmente sarebbe disposto ad ammutinarsi e legarsi a noi. A fermarli vi è la paura di ripercussioni da parte della famiglia nobiliare al quale appartiene il loro capitano e un gruppo ridotto di marinai che sono fedeli a questo Raziel. Quindi potremmo avere una buona possibilità di poter convincere l'equipaggio a passare dalla nostra parte una volta lasciata la spiaggia a bordo delle scialuppe dei soldati.»
«Bene, una buona notizia.» confermò Neville.
«Ce n'è una migliore per te.» disse Rainar fissandolo. «Pare che il capitano Raziel sia un ottimo spadaccino.»
Il sorriso arrogante apparve sul volto del ragazzo di Auxer.
«Ci mancava solo questo!» commentò ironico Uther.
Il sole comparve silenzioso e implacabile all'orizzonte come se fosse stato tutta la notte nascosto nel mare.
«Kyle, Kyle!» Romualdo stava correndo a perdifiato verso di loro, una volta arrivato si buttò in ginocchio di fronte al giovane mago. Lo afferrò con forza per la blusa e incominciò a dire frasi senza senso, i suoi occhi erano spalancati dall'emozione e dalla follia.
«Vinceremo Kyle! Noi vinceremo! Possono essere in trenta, cinquanta o cento, ma noi vinceremo! Non capisci? Nessuno ci

potrà fare del male!»
Poi senza che il mago avesse il tempo di pronunciare una sola parola si alzò continuando a urlare e corse verso il mare.
Il gruppo, al quale si erano uniti ora anche McKnee, Nadenka e Terence, lo guardava allibito; una volta giunto a riva Romualdo si mise a urlare con tutto il fiato che aveva verso la Madlein.
«Venite, venite! Vi aspettiamo! Non abbiamo paura di voi! Venite su questa spiaggia e morirete tutti! Avete sentito? Morirete tutti!»
«E' impazzito.» disse Uther.
«Completamente.» confermò Rainar.
«Che cosa gli ha preso?» chiese McKnee, ma nessuno aveva la risposta a quella domanda.
In quel momento, come per accettare la sfida di Romualdo, i remi della Madlein vennero calati in acqua e l'ancora tirata a bordo.
La Madlein e la battaglia si stavano avvicinando.
«Presto, stanno arrivando! Sapete tutti cosa fare!» urlò Kyle.
Finirono velocemente di raccogliere le loro cose sulla spiaggia e si armarono, il capitano Richard e i suoi uomini si andarono a posizionare ai bordi della foresta seguiti da McKnee e Terence.
Kyle, l'ancora agitato Romualdo, Uther e Rainar incominciarono a dirigersi verso il luogo dove avrebbero aspettato l'inizio della battaglia.
Uther guardò Neville che si stava apprestando a seguire Nadenka nella radura dove si sarebbero nascosti.
«Nev,» lo spadaccino si girò. «ci vediamo nella mischia.»
Il sorriso arrogante dell'amico ricomparve.
«Come sempre. Bada a Kyle e a McKnee.»
«Lo farò. Tu non badare troppo a Nadenka!»
«Dannazione a te, bue!»
Dalla Madlein vennero calate in mare quattro scialuppe che subito si diressero verso la spiaggia, percorsa metà della distanza che separava la nave da guerra dalla riva una di esse, con a bordo

cinque uomini, si fermò. Le altre tre, contenenti ognuna circa una decina di soldati, continuarono ad avvicinarsi.
Nascosto nella boscaglia il gruppo aspettava l'inizio dello scontro con diversi stati d'animo.
Uther e Rainar erano senza dubbio i più tranquilli; sapevano quello che li aspettava e sapevano cosa fare, il gigante si appoggiò alla sua pesante ascia controllandone l'affilato filo mentre Rainar controllava che i suoi numerosi coltelli fossero tutti pronti ad essere estratti.
Terence pregava Raos, lo implorava con tutto il cuore di non costringerlo ad uccidere ancora; stringeva nella mano la spada corta prestatagli da Rainar e il volto dei suoi amici, Vorbier e Tonef, e della sua donna continuavano a passargli davanti agli occhi. Erano morti a causa della violenza che aveva sempre caratterizzato la sua vita.
«Raos, ti supplico, ascolta le mie preghiere.»
McKnee sentiva il cuore esplodergli nel petto; che cosa diavolo ci faceva lei, la regina dei mercanti, su una desolata spiaggia di una sperduta isola? All'inizio sembrava ci fossero ottime possibilità di guadagno, ma ora tutto andava per il peggio! Stavano per affrontare trenta uomini armati e le speranza di sopravvivere erano davvero remote, non voleva morire; soprattutto non voleva morire in un viaggio che non le stava portando in tasca neanche la più piccola delle monete di rame! Non vedeva l'ora di tornarsene ad Archaiòn ed occuparsi dei suoi capitali.
Kyle incominciò a sentirsi proprio come Neville aveva detto sarebbe successo, mentre le tre scialuppe si stavano avvicinando le sue mani tremavano, la tensione saliva e aveva voglia di urlare per sfogarsi. Continuava a guardare i compagni al suo fianco. Vedeva la tranquillità di Uther e Rainar e la invidiava, la paura dei marinai e la condivideva; ripassava mentalmente le parole dell'incantesimo che avrebbe dovuto recitare: la nebbia del sonno. Lo conosceva a

memoria, ma aveva il panico di essersi dimenticato qualche parola o qualche gesto, cercava nello sguardo di qualcuno un conforto o un po' di comprensione, ma nessuno pensava a lui. Erano tutti intenti nei loro pensieri e paure, Kyle si sentì solo come mai prima.
Romualdo aveva lo sguardo allucinato e un sorriso cattivo sul volto mentre guardava avvicinarsi quei cadaveri in armatura.
«Il mio Signore e Padrone vi spazzerà via da questa spiaggia!» sussurrava.
Neville non riusciva a concentrarsi. Era sdraiato nella radura di fianco a Nadenka, lo spazio non era molto e i loro corpi si toccavano.
La bella ladra era intenta a posizionare diversi dardi sulla sabbia di fronte a lei, in questo modo sarebbe riuscita a ricaricare la balestra più velocemente.
Il contatto del corpo di Nadenka faceva andare in confusione il povero Neville. Sapeva che avrebbe dovuto concentrarsi sullo scontro ormai imminente, ma non ci riusciva; ogni volta che Nadenka si muoveva contro di lui doveva faticare a ricacciare l'impulso di abbracciarla. Mai gli era successo una cosa del genere.
Non riusciva a smettere di scrutare il profilo della ragazza; il profumo dei suoi capelli, che erano a poca distanza dal suo viso, lo metteva stranamente in imbarazzo.
Da quel che si ricordava lui non era mai stato imbarazzato da una donna!
Per distrarsi non trovò altro modo che parlare.
«A che distanza riesci a colpire un uomo con la tua balestra?» non gliene importava nulla, ma non trovò altro tema di conversazione.
«Riesco a colpire anche ad una distanza di cento passi,» gli rispose Nadenka mentre controllava che la balestra fosse a posto. «ma oltre i sessanta è impossibile essere letali. Naturalmente intendo in assenza di vento.»
Neville rifletté sulla risposta della ragazza.

«Per me è impossibile uccidere un uomo se si trova più lontano di due passi!»
Nadenka sorrise.
«Usiamo armi diverse. Per come vivo io è importante essere letali dalle diverse distanze. Tu non sei come me.»
«Anch'io sono un fuorilegge.»
Nadenka si girò per guardarlo in volto e Neville restò stregato dalla bellezza di quegli occhi.
«Tu non sei un fuorilegge. Sei un buon spadaccino a cui piace mettersi nei guai, è diverso.»
«E' così che mi consideri allora?» le rispose lui, i loro occhi si fissavano e i loro visi erano vicini, molto vicini. «Un immaturo a cui piacciono i guai?»
«Non riesco a capire come sei Neville.» Era bella, molto bella. «All'inizio ti consideravo un ubriacone perditempo, poi ti ho scoperto essere uno spadaccino, poi ancora un ladro e infine un nobile.» Nadenka distolse lo sguardo da lui e si mise ad osservare i soldati che ormai stavano per sbarcare. «Sei un mistero, Neville.»
«Parli proprio tu!» le rispose lo spadaccino abbassandosi per non essere visto dai soldati. «Tu che sei il mistero fatto persona. Anche se, devo ammettere, un mistero molto, molto affascinante!» il sorriso arrogante prese il posto dell'iniziale imbarazzo.
Nadenka si girò ancora a guardarlo, sul suo viso c'era un sorriso sicuro e lievemente malizioso.
«Non ti distrarre, Neville.»
«Ci proverò.»
La scialuppa che si era fermata a metà strada era un problema e Kyle lo sapeva.
Probabilmente trasportava i comandanti dei soldati, sarebbe stato difficile impedirgli di arrivare alla Madlein prima di loro e questo avrebbe complicato il tentativo di spingere l'equipaggio della nave all'ammutinamento, con dei soldati e probabilmente dei nobili a

bordo i marinai difficilmente sarebbero passati dalla loro parte. Era un serio problema, ma Kyle decise di non pensarci. I soldati stavano ormai sbarcando e presto avrebbe dovuto recitare il suo incantesimo, non poteva permettersi di distrarsi e poi, come aveva detto Neville, era inutile preoccuparsi per qualcosa che non si poteva risolvere.
Ora doveva preoccuparsi solo della battaglia.
Era il momento di combattere.

CAPITOLO XVII

Era l'opera di qualcuno che doveva il suo potere alle fiamme dell'Abisso.

Le scialuppe giunsero infine a riva e i soldati sbarcarono rapidamente e si misero in formazione.
Formarono una riga di circa trenta uomini, erano tutti in armatura con scudi e spade; si guardavano attorno preoccupati e spesso il loro sguardo indugiava sull'altare sacrilego innalzato da quegli eretici. Molti dei soldati si segnarono e mormorarono alcune preghiere a Raos. Quando erano a bordo si era sparsa la voce che quei figli dell'Abisso sacrificassero spesso vittime umane nei loro riti. La foresta iniziava a circa quaranta passi dalla loro posizione ed era come se riuscissero a sentire addosso lo sguardo malvagio dei loro nemici.
Dalla scialuppa che si era fermata a metà strada un uomo in armatura urlò.
«Presto uomini avanzate e scovate quei cani!»
Alcuni dei soldati si girarono a guardare il loro comandante.
«Avanzate dice.» disse un veterano con tono sarcastico, un tizio con una lunga cicatrice sul lato destro del volto. «Perché non è venuto anche lui su questa spiaggia maledetta da Raos? Dice di avanzare e intanto lui se ne sta laggiù, al sicuro!»
Nadenka incoccò il primo dardo nella sua balestra.

Il sergente, un tizio grasso e sudato, diede ordine di avanzare verso gli alberi davanti a loro.
Questa, per lui, era un'ottima possibilità di far carriera; era da dieci anni nell'esercito di Auxer ed era ancora sergente, aveva visto molte volte suoi pari grado fare carriera al suo posto, aiutati da chissà quali persone influenti, ma questa volta sarebbe stato promosso lui! Il comandante aveva affidato a lui lo schieramento per codardia, preferendo restare al sicuro sulla scialuppa.
Meglio così!
Avrebbe catturato gli eretici e il comandante avrebbe proposto la sua promozione. Si asciugò il sudore e si mise alla guida dello schieramento.
I soldati, con passo incerto e lo sguardo preoccupato, avanzarono lentamente.
L'eccitazione stava diventando incontenibile per Romualdo.
"Venite! Venite a morire!"
Kyle lanciò il suo incantesimo.
Mormorando parole arcane e misteriose eseguì ampi movimenti con le braccia, la sua mente lontana, concentrata sul potere di quei gesti; aveva valutato la forza e la direzione del vento e quindi fece apparire la nebbia magica sul lato sinistro dello schieramento nemico, in modo che la brezza la portasse verso il centro.
Quando la nebbia apparve solo pochi soldati se ne accorsero.
All'inizio sembrò non succedesse niente, ma poi apparvero delle piccole luci rosa, come strane lucciole, dapprima poche, ma poi incominciarono ad aumentare e i soldati sul lato sinistro si fermarono ad ammirare stupiti e spaventati quello strano fenomeno.
Le lucciole aumentarono e si riunirono in un unico sciame rosa finché raggiunsero una notevole dimensione. Troppo spaventati per muoversi i soldati si trovarono ben presto all'interno di quella nebbia rosa e subito le forze li abbandonarono, crollarono a terra,

lasciando la presa degli scudi e delle spade, caduti in un sonno pesante e tranquillo.
«Ecco la nebbia rosa.» disse Neville a Nadenka «E' il segnale di Kyle. Tocca a te.»
La bella assassina aveva già scelto la sua prima vittima.
Il sergente, sentendo il rumore delle armi che cadevano, guardò alla sua sinistra.
Il suo già abbondante sudore aumentò, i sei uomini più esterni erano sdraiati a terra, apparentemente senza vita.
«Sortilegio!» urlò lo sfregiato alle sue spalle.
Si stava girando per riprendere quel soldato che si era lasciato prendere dal panico quando il dardo di Nadenka lo colpì in piena pancia; la quadrella aveva trapassato l'armatura ed era entrato nella carne, parte della freccia spuntava dall'addome dell'ambizioso soldato.
«Bel colpo!» esclamò Neville.
«Nadenka ha colpito.» disse Rainar a Uther. «Con la solita precisione.»
I soldati si allontanarono velocemente dalla nebbia rosa lasciando perdere l'ordine di mantenere lo schieramento e correndo a perdifiato sulla loro destra.
La via per le scialuppe era libera, il piano sembrava funzionare.
«State pronti a correre!» disse sottovoce Kyle agli altri.
Il sergente non riusciva a respirare. Qualcuno lo aveva trascinato via da dove si trovava, ma lui non se ne era neanche accorto, il dolore era insopportabile.
Riuscì a levarsi l'elmo e, senza il coraggio di guardare, portò le mani sulla parte del dardo che gli spuntava dall'addome. Quando le mani si serrarono su di esso qualcosa accadde, il dardo era stranamente viscido e, con immenso orrore, il sergente si accorse che si stava muovendo.
«Ora! Presto corriamo!» l'ordine di Kyle fu subito eseguito da tutti.

I marinai, Terence e McKnee si diressero a grande velocità verso le scialuppe. Uther, Rainar, Romualdo e Kyle, correndo anche loro verso in quella direzione, restarono un po' più arretrati, come retroguardia, per affrontare un eventuale attacco da parte dei soldati.
Con lo sguardo pieno di lacrime e il volto devastato da una smorfia di puro terrore il sergente guardò cosa aveva nella pancia. Le sue mani si aprirono lentamente e i suoi occhi gli diedero la certezza di quello che la sua mente aveva supposto, dal suo ventre usciva la parte inferiore di un serpente che aveva la testa dentro le sue viscere. La coda del rettile si agitava con forza tra le sue mani.
«Per Raos! E' un serpente! E' il maleficio di un demone!» lo sfregiato al suo fianco fece un balzo all'indietro impugnando la spada pallido in volto.
Nadenka scoccò altre due volte.
Un urlo, un altro. Due soldati erano a terra ed avevano entrambi un serpente infilzato nel corpo che divorava loro le carni, molti dei loro commilitoni terrorizzati da quella scena si diressero verso le scialuppe per tornare sulla Madlein.
Altri soldati, invece, tra i quali lo sfregiato, incominciarono a colpire con forza i serpenti che spuntavano dai corpi dei feriti, ma facendo questo molti dei loro affondi colpivano e massacravano quei loro compagni.
«Cosa dannazione sta succedendo?» Neville osservava esterrefatto la scena. Nadenka aveva colpito con la sua balestra tre soldati e la reazione a questo era stato incredibile; molti, dopo aver osservato le ferite dei compagni, erano corsi come folli verso le scialuppe mentre altri avevano incominciato a colpire i feriti con urla feroci.
Lo sguardo dello spadaccino si posò su quello che era probabilmente il più alto in grado dei soldati sulla spiaggia, era in ginocchio e urlava come un maiale al macello mentre i suoi soldati gli colpivano ripetutamente la pancia.

«Pietà… pietà!» la voce del sergente era ostacolata dalla gran quantità di sangue che stava vomitando.
Un ultimo affondo del soldato sfregiato lo trapassò da parte a parte; cadendo in avanti il suo ultimo pensiero fu la divisa con le spalline d'argento: il grado di sergente maggiore.
Uther si accorse immediatamente del pericolo. Senza nessuna ragione apparente gran parte delle forze nemiche si stavano dirigendo spaventati verso di loro, rischiando di tagliarli fuori dalle scialuppe. Senza esitare un istante si diresse, seguito a distanza da Rainar, verso i nemici.
I soldati erano a pochi passi dalle scialuppe ormai e molti stavano già ringraziando Raos di averli risparmiati quando notarono un movimento sulla loro destra. Tutti si voltarono e, armi in pugno, si prepararono a combattere con l'essere che si stava avvicinando loro.
Uther era pronto a combattere con i soldati che aveva di fronte. Erano quasi una dozzina di uomini e li fissò con calma.
I soldati videro che il demone di fronte a loro li fissava con calma.
Era enorme e mostruoso, la sua pelle era fatta di scaglie come quella dei draghi, la bocca era cosparsa di denti aguzzi e sporchi di sangue umano, gli occhi erano di fuoco come il suo respiro. Sulla mostruosa testa si muovevano come serpi lunghe corna di roccia.
Uther guardò sorpreso quello che successe.
Molti soldati fuggirono buttando via le loro armi, altri caddero a terra completamente paralizzati dal terrore. Altri ancora si inginocchiarono, si segnarono in nome di Raos e chiesero a gran voce pietà. Solo tre ebbero la forza di tenere le armi in pugno e di affrontare quello che vedevano come un essere fuggito dall'Abisso.
Neville era paralizzato. Cosa stava succedendo?
Nadenka colpì altri uomini con la sua balestra e ancora una volta sembrò che quei soldati vedessero serpenti invece di semplici dardi. Guardò i soldati che scappavano da Uther, erano terrorizzati

come topi in un incendio. «Un demone! Un demone! Raos salvaci!» erano le loro urla disperate.
Cosa stava succedendo?
Perché vedevano Uther come un demone? Perché temevano dei dardi? Cosa stava succedendo? Era un incantesimo di Kyle? O di Romualdo?
No.
Se fosse stato così la sera prima, mentre progettavano il piano, Kyle e Romualdo avrebbero certo detto di conoscere un simile incantesimo!
Non era opera loro, non era l'opera di nessuno di loro.
Uther uccise con rapidità due delle guardie davanti a lui, Rainar colpì alla gola la terza con uno dei suoi pugnali, erano troppo spaventate per potere in qualche modo essere pericolose per quei due.
Non era l'opera di nessuno di loro, era l'opera di qualcuno di più potente.
Romualdo, molto più veloce degli altri, giunse alle scialuppe per primo. Era pazzo di gioia.
«Ve lo avevo detto che avremmo vinto! Visto Kyle che abbiamo vinto? L'avevo detto!» ballava felice intorno al giovane mago che era appena sopraggiunto e non stava per nulla ascoltando il ragazzino che faceva capriole sulla sabbia. Kyle era intento solo ad una cosa: la scialuppa che era rimasta al largo si stava muovendo e sarebbe arrivata alla Madlein molto in fretta.
«Presto, sulla scialuppa!» urlò ai marinai che stavano ancora correndo verso di lui.
Era l'opera di qualcuno che doveva il suo potere alle fiamme dell'Abisso.
«Vittoria, vittoria!» Romualdo continuava a urlare e saltare sulla spiaggia poi il suo sguardo si posò sui soldati addormentati dall'incantesimo di Kyle.

Smise di urlare, smise di saltare.
Avanzò con passi lenti e misurati godendosi il momento, la sua mano impugnò il suo logoro pugnale. Si avvicinò a uno dei soldati più giovani; lo girò con la schiena al suolo. Era un ragazzo biondo di neanche vent'anni. Gli si sedette sul grembo e alzò il pugnale sopra la testa.
Due dei marinai che stavano arrivando lo videro; videro il pugnale calare con forza nel petto del soldato, videro il ragazzo svegliarsi dal suo sonno fatato e urlare di dolore e orrore, videro Romualdo con le mani nel suo corpo.
Lo videro strappargli il cuore.
Neville si alzò in piedi e uscì barcollando dalla radura.
«Cosa fai?» le parole di Nadenka non potevano essere sentite dallo spadaccino, nelle sue orecchie rimbombava l'urlo angosciato della sua mente.
No, Raos! No! Ti prego! Non questo. Non questo!
Uscito dalla radura si diresse verso i soldati che avevano appena finito di uccidere i loro feriti nella speranza di difendersi dai serpenti. Il suo passo trascinato lo fece cadere in ginocchio diverse volte.
No. No!
«Cos'hai Neville?» Nadenka lo aveva raggiunto e lo aveva preso per il braccio. Il suo tono era strano, si accorse a disagio di essere preoccupata per lui.
«Dobbiamo correre alle scialuppe! Gli altri ci aspettano!»
«Lasciami!» lo spadaccino si girò di scatto con le lacrime agli occhi liberando il braccio dalla sua stretta, lo sguardo preoccupato di Nadenka lasciò il posto a quello fiero. Gli occhi della ragazza divennero di ghiaccio e il suo tono di voce tornò a essere quello di sempre.
«Va bene, Neville. Vuoi restare qui? Restaci! Che tu sia dannato!»
Detto questo si girò e corse verso la riva, lo spadaccino la guardò

allontanarsi e sottovoce disse: «Lo sono già.»
I due marinai smisero di correre verso le scialuppe e si diressero verso Romualdo impugnando i loro lunghi coltelli.
L'avrebbero ucciso! Avrebbero mandato nell'oscurità dell'Abisso quell'adoratore dei demoni!
Presto furono su di lui, Romualdo era ancora immerso nell'estasi del suo macabro gesto che non si accorse dei due marinai e si trovò immobilizzato a terra. Uno lo teneva fermo contro la sabbia e l'altro stava per spaccargli la testa con la sua arma. Appena Romualdo capì cosa stava succedendo cercò di liberarsi, ma l'uomo che lo immobilizzava era molto più forte di lui; alzò lo sguardo e vide l'altro che alzava l'arma sopra la testa, chiuse gli occhi sicuro di essere morto.
Uther lo impedì, arrivò alle spalle dei marinai lasciando cadere sulla sabbia la sua grande ascia. Fermò il braccio dell'uomo armato giusto un attimo prima che scendesse implacabile sulla testa del ragazzino poi, senza lasciare la presa, prese per il collo l'altro e fece sbattere violentemente le due teste tra loro. I due marinai caddero pesantemente a terra perdendo le loro armi. Si alzarono a fatica, doloranti al capo e, dando un occhiata di paura a Uther e una di odio a Romualdo, corsero verso la scialuppa dove ormai si erano radunati tutti gli altri.
Romualdo si alzò da terra decisamente sudato, una volta in piedi raccolse il cuore del giovane soldato e lo infilò in uno dei suoi sacchetti, Uther lo fissò senza espressione.
«Mi chiedo» disse con la sua voce profonda. «se ho fatto bene a salvarti la vita.»
«Io oggi ho salvato la tua.» disse serio Romualdo, il volto e gran parte del corpo sporco del sangue del soldato. «Per gran parte è merito mio se siamo usciti vivi da questo scontro!»
Il gigante inarcò perplesso le sopracciglia, stava per chiedere spiegazioni quando Kyle li chiamò. Entrambi si diressero alle

scialuppe senza dire altro. Il capitano Richard e i suoi marinai si erano già seduti di fianco ai remi, anche McKnee e Rainar erano a bordo della scialuppa e Kyle vi era già da tempo, ansioso di muoversi e cercare di raggiungere la scialuppa fuggitiva.
Nadenka era appena arrivata e stava prendendo posto anche lei a bordo.
«Dov'è Nev?» le chiese Uther.
«E' ancora là. In preda ad una delle sue solite crisi di pianto!» il tono era stato freddo, ma nel momento stesso in cui pronunciava quelle parole si sentì in colpa. Stranamente in colpa.
Uther la fissò impassibile per un attimo poi si girò e si diresse verso l'amico seguito da Terence.
«Noi non possiamo aspettare! Dobbiamo raggiungere quella scialuppa. Voi potete prendere una delle altre.» disse Kyle ai due che si allontanavano velocemente, Uther non diede segno di aver sentito o che la cosa gli importava mentre Terence alzò un braccio in segno di assenso. «Presto partiamo! Presto!» esclamò allora il giovane mago. «Lui no.» disse il capitano Richard indicando Romualdo che stava prendendo posto a bordo; Kyle si girò, molto nervoso, verso il capitano.
«Cosa intendete dire? Capitano, dobbiamo muoverci in fretta!» il ragazzo dagli occhi grigi stava quasi urlando per l'esasperazione.
«Ragazzo, se lui sale su questa scialuppa io e il mio equipaggio ne scenderemo.» il volto del capitano era serio e deciso e il ragazzo capì che non avrebbe potuto convincerlo facilmente.
Guardò allora Romualdo e disse: «E' meglio che tu scenda. Non abbiamo il tempo per discutere. Verrai con gli altri.»
Il ragazzino annuì. «Sì. Credo che sia meglio.»
Una volta che Romualdo fu sceso, la scialuppa incominciò a muoversi velocemente verso la grande nave da guerra.
Neville stava avanzando verso il gruppo dei soldati con le mani lontane dalla spada e protese in avanti.

I soldati indietreggiarono di fronte a quel demone che si avvicinava loro con gli artigli protesi minacciosamente. Si segnarono, pregarono e infine fuggirono via urlando.
Neville cadde in ginocchio, le mani sul volto attutivano i suoi gemiti disperati. Erano scappati da lui, spaventati come bambini di fronte al buio.
Cosa avevano visto? Cosa avevano visto di così terribile?
Forse la sua anima?
Erano troppo lontani.
Continuando a remare Kyle guardò quanta distanza li separava dall’altra scialuppa, fra poco sarebbe arrivata alla Madlein. Il vantaggio iniziale era troppo per essere colmato sebbene avessero più rematori.
Purtroppo con il comandante dei soldati a bordo sarebbe stato impossibile convincere l’equipaggio ad ammutinarsi, Kyle con un’imprecazione smise di remare. Si asciugò il sudore e rilassò i muscoli tesi dallo sforzo. Anche gli altri lasciarono andare i loro remi e, sfiniti, guardarono la distante scialuppa.
I cinque occupanti avevano remato fino allo stremo e grande fu il sollievo quando videro che i loro inseguitori avevano rinunciato a raggiungerli. Rallentarono lo sforzo e, più lentamente continuarono ad avvicinarsi alla nave da guerra. Le armature che indossavano erano state un problema per remare e lo erano anche in quel momento per riprendere fiato, ma erano salvi. Il comandante, un uomo di mezz’età dai capelli grigi e la faccia segnata dalle rughe, sorrise sollevato ai suoi quattro attendenti. Erano salvi. Si tolse l’elmo e si sporse dalla barca, c’era un caldo insopportabile e indossare l’armatura non migliorava la situazione. Il comandante si chiese se nell’Abisso faceva così caldo; sorrise, anche questa volta era salvo.
Si era appena bagnato la faccia con l’acqua del mare quando la vide.

All’inizio non ne fu sicuro perché l’acqua gli aveva offuscato la vista ma, una volta asciugatosi con la mano, la vide chiaramente e sul suo volto il sorriso divenne una buffa espressione di angosciato orrore.
Era una fiamma.
Levitava a circa un braccio dalla base della loro barca, sembrava danzare. In quel momento il tempo rallentò per il comandante. Vide la fiamma pian piano cadere sulla scialuppa, un suo attendente portarsi le mani al volto, uno segnarsi e pregare e gli altri alzarsi in piedi.
McKnee si alzò e indicò la scialuppa che avevano cercato inutilmente di raggiungere.
«Guardate! Per Raos, cosa stanno facendo?» urlò.
Tutti si girarono. Gli occupanti della barca, si gettarono in acqua urlando, agitandosi come se in preda alle fiamme, ma le armature, così utili in battaglia, impedirono loro di nuotare e li trascinarono nel buio abisso.
Le loro silenziose urla mentre vedevano la luce del sole allontanarsi.
Quando la scialuppa di Kyle e gli altri arrivò sul posto non vi era alcuna traccia dei soldati nei pressi della barca abbandonata.
«Che cosa sarà successo?» McKnee se lo chiese ad alta voce.
Nessuno ne conosceva la risposta, rimasero in quel posto qualche istante poi si diressero verso la Madlein.
Uther e Terence trovarono Neville inginocchiato sulla sabbia. Il capo chino sul petto e le mani sul volto. I soldati rimasti vivi erano scappati via e dei nemici erano rimasti solo i morti.
«Cosa è successo Neville?» la voce di Terence era preoccupata.
Lo spadaccino non rispose.
«Nev?» Uther si avvicinò e gli posò la mano sulla spalla. «Nev, dobbiamo andare. Gli altri ci aspettano, dobbiamo conquistare la nave o resteremo qui per sempre.»

Si chinò per aiutarlo a sollevarsi. Neville colpì con la mano il forte braccio dell'amico e si liberò dalla sua stretta.
Un attimo dopo era in piedi con la spada in pugno, la sua lama sfiorava la gola del gigante. I capelli coprivano in parte gli occhi dello spadaccino, ma Uther e Terence videro che erano arrossati dal pianto.
La grossa guida rimase immobile, mai l'amico gli aveva puntato un'arma contro, ma nel viso del gigante non c'era né paura né risentimento. Il viso di Uther era raramente specchio delle sue emozioni, ma in quel momento vi si leggeva chiaramente preoccupazione per il dolore dell'amico.
Neville, anche se turbato da mille stati d'animo, vide quell'espressione e la sua lama si allontanò dal collo di quello che per lui era come un fratello. Terence si avvicinò allo spadaccino, il suo tono era calmo.
«Cosa ti è successo Neville?»
«Cosa mi è successo? Mi chiedi cosa è successo?» la voce del ragazzo era bassa, ma disperata. «Non avete visto cosa è accaduto in questo luogo oggi? Possibile che non capiate quello che è accaduto?»
Neville fece un profondo respiro per calmarsi, ma quando tornò a parlare la sua voce era molto alta.
«Quei soldati ci vedevano come mostri! Erano spaventati da noi. Vedevano i dardi di Nadenka e li scambiavano per serpenti! Scappavano terrorizzati dal nostro aspetto! Cosa li ha ingannati? Chi li ha ingannati per aiutarci?»
La voce di Neville tornò bassa.
«Era un incantesimo? Terence, era una magia di Kyle? Di Romualdo?»
Il biondo uomo fissò gli occhi dello spadaccino e Neville vide nel suo sguardo la consapevolezza di quello che lo struggeva.
«Qualsiasi cosa sia accaduto qui oggi non è stata causata da

nessuno di umano.» confermò l’altro.
«Un demone.» la voce di Neville fece rabbrividire i due compagni. Ricadde in ginocchio, la spada sulla sabbia al suo fianco. Quando parlò ancora la sua voce era così lieve che i due si avvicinarono per udirla.
«Ho sempre saputo di essere un peccatore. Ho rubato e ucciso diverse volte. Non ho mai fatto nulla senza averne in cambio qualcosa. So di non essere un brav’uomo,» fece una pausa. «ma mai avevo pensato di essere così malvagio da essere complice di un demone! La mia anima dunque appartiene all’Abisso, Terence? Siamo tutti condannati a questo?»
Colui che fu capitano delle guardie di Everanil gli si inginocchiò al fianco, le sue mani si posarono sulle spalle del compagno.
«Non so se sei condannato all’Abisso. Non posso dirti in che modo Raos giudica le anime delle persone, ma posso dirti una cosa, Neville. Io non ti considero un uomo malvagio.» gli occhi fissi in quelli del compagno. «Non vedo in te la malvagità che era presente in quello che è successo oggi qui. Il fatto che ora tu sia così disperato mi convince di questo. Mi sono avvicinato a Raos da poco, ma c’è una cosa di cui sono sicuro. Ognuno di noi ha il potere di scegliere come vivere la propria vita. Se sarai un uomo malvagio, Neville, questo dipenderà solo da te. Quello che è successo oggi non ha il potere di dirti che uomo sei, solo tu ce l’hai.» la stretta delle sue mani aumentò. «Ora alzati, Neville. I tuoi amici potrebbero aver bisogno di te.» detto questo si alzò in piedi, al fianco di Uther.
Neville guardò i due amici, prima il volto serio di Terence e poi quello del gigante. Quando gli occhi dei due si incrociarono Uther annuì col capo, segno che era d’accordo con le parole del compagno di viaggio.
Neville abbassò un’ultima volta la testa sul petto, prese un lungo respiro e si rialzò. Dopo un ultimo sguardo ai corpi dei soldati

morti raccolse la spada, la rimise nel fodero e seguì i suoi due compagni verso la scialuppa.
«Credo che Romualdo sappia cosa sia successo qui oggi.» disse Uther.
«Allora, una volta sulla nave, ci faremo spiegare tutto.» gli rispose Terence.
Neville li seguiva in silenzio.
Kyle e gli altri arrivarono al cospetto della Madlein.
Erano a meno di dieci passi dalla nave da guerra e solo in quel momento si resero conto di quanto era imponente, lunga più di ottanta braccia aveva i parapetti alti almeno dieci. Dalla loro posizione era impossibile vedere cosa succedeva a bordo e altrettanto impossibile era salire poiché non vi erano corde o scale per arrampicarsi. Nessuno era affacciato ai parapetti.
«Ricorda ragazzo,» disse il capitano Richard a Kyle. «Raziel comanda grazie a poche guardie del corpo che intimoriscono l'equipaggio e ne impediscono l'ammutinamento. Se ci liberiamo di lui l'equipaggio ci seguirà e festeggerà con noi la morte di quel cane. Sono sicuro che molti uomini a bordo sarebbero contenti di avermi come capitano.»
«E le guardie del corpo?» chiese Kyle.
«Senza il loro capo non oseranno nulla. Stanne certo, ma se dovessi sbagliarmi allora bisognerà liberarci anche di loro.»
Il giovane mago guardò la grande nave di fronte a lui.
«Basterà colpire il loro comandante quindi.» pensò ad alta voce.
Si girò verso gli altri.
«Nadenka.»
La bella assassina lo guardò con i suoi occhi chiarissimi.
«Se riesco a farlo uscire allo scoperto, credi di poterlo colpire da qui con la tua balestra?»
La bionda assassina guardò verso il parapetto della nave, osservò la forza del vento e annuì.

«La distanza e il vento non sono un problema,» disse. «ma devi riuscire a farlo restare allo scoperto per abbastanza tempo.» Kyle tacque un istante, pensieroso; non gli piaceva l'idea di attirare quell'uomo in una trappola.
Sebbene questo Raziel fosse un nemico e, secondo il capitano Richard, anche un bastardo.
Prese la sua decisione e si rivolse alla bionda compagna.
«Proverò prima a raggiungere un accordo con loro. Se fallirò non avremo altra scelta che affidarci alla tua mira. Tu tieniti pronta.»
Si girò verso la nave mentre Nadenka caricava la balestra.
«Voi, della nave! Mi sentite?» urlò il giovane mago. «Voglio parlare con il vostro comandante!»
Una voce dalla nave gli rispose poco dopo, ma nessuno si mostrò.
«Perché mai un nobile fedele a Raos dovrebbe parlare con degli eretici figli dell'Abisso?»
«Perché prima di tutto non siamo degli eretici e inoltre non abbiamo intenzione di fare del male a nessuno di voi. Vogliamo solo salire sulla vostra nave e arrivare al porto più vicino. Avete la mia parola d'onore.»
«La parola d'onore di un eretico. Che valore ha?» la voce che veniva dalla nave era sarcastica.
«Qui con noi c'è il capitano Richard. So che è stato imbarcato su questa nave per lungo tempo e so che molti di voi sono legati da stima nei suoi confronti. Lui garantirà per noi.»
«La garanzia di un vecchio pazzo che si è alleato con degli eretici assassini? Che stima credi che si possa avere per lui?» chiese divertita la voce. Divertimento che faceva innervosire parecchio Kyle e che fece infuriare il capitano Richard.
«Come osi lurido cane? La stima che i tuoi uomini hanno per me sarebbe maggiore di quella nei tuoi confronti anche se fossi un demone in persona! Hai fatto bruciare la mia nave! Hai trucidato il mio equipaggio! Che Raos ti maledica!»

Una risata arrogante venne dalla nave.
«C'è ancora vita in quelle vecchie ossa dunque! Non mi sembra, però, questo il modo di implorare. Credete di convincermi a farvi salire a bordo in questo modo? Dovreste adularmi non insultarmi.»
«Preferirei mangiare un topo di stiva piuttosto che piegarmi davanti a te, figlio di un cane!» il capitano Richard era rosso in volto.
Ancora la risata dalla nave. Era insopportabile, così arrogante e sicura! Kyle la sentiva rimbombare nelle orecchie. Sentiva l'ira bruciargli lo stomaco ed era così assorto che quasi non sentì arrivare la scialuppa. La barca appena arrivata si accostò a loro ed egli si girò verso chi la occupava. Romualdo e Terence erano seduti ai remi davanti mentre Uther e Neville a quelli posteriori. Era così impegnato dalla situazione che quasi non si accorse che lo spadaccino restava con la testa china sul petto in un angosciato silenzio. Intanto Raziel rispose al capitano Richard.
«Credo che dovrai abituarti a mangiare cose ben peggiori dei topi vecchio mio! Ora io e la mia nave ce ne andremo e tu e i tuoi amici resterete qui per parecchio tempo. Naturalmente tornerò con altri soldati e faremo prigionieri quelli di voi che saranno sopravvissuti. Tendo ad escludere di trovarti ancora vivo al mio ritorno, non credo tu abbia la forza di sopravvivere in un posto del genere. Perciò ti saluto. E' stato un mediocre piacere averti conosciuto!»
«Maledetto!» il capitano era furente.
Oltre il parapetto la voce diede ordine all'equipaggio di salpare.
Kyle si girò verso Nadenka.
Il suo sguardo era esplicativo, la bellissima ragazza preparò la balestra.
Non era, però, concentrata; si sforzò di non girarsi verso Neville che era a poca distanza sulla sua sinistra, ma non poté. Era fermo, immobile con i capelli che gli ricadevano sul viso; sembrava assente e disinteressato a quello che stava succedendo. Poco prima della battaglia era stato così sicuro, ma ora sembrava sconfitto

nell'animo. Qualcosa si mosse nel petto della fredda assassina, vederlo così la turbava e lei non se ne spiegava il motivo.
Si costrinse a concentrarsi sul tiro che avrebbe dovuto fare.
«Capitano Raziel, aspettate!» urlò Kyle alla nave. «Siamo disposti a pagare. Anche una grande cifra!» mentì.
Per qualche attimo nessuno rispose, ma poi la voce tornò decisamente interessata.
«Una grande cifra. Di che cifra stiamo parlando, eretico?»
«Di una cifra considerevole, capitano,» disse il giovane mago. «ma sono stanco di parlare con una nave. Sono solito parlare di simili questioni faccia a faccia. Posso salire a bordo?»
L'attesa fu di qualche secondo, ma a Kyle sembrò eterna, sentì Nadenka prepararsi a lanciare.
Il capitano Raziel si sporse dal parapetto lentamente. Il ragazzo dagli occhi grigi sorrise dentro di sé, era riuscito ad attirarlo allo scoperto. Era un uomo alto e magro, i capelli biondi e chiari incorniciavano il volto di un uomo di circa quaranta anni di età. Non indossava armature, ma una scintillante casacca bianca decorata da pizzi dorati, sulle spalle portava un elegante mantello blu. La sua elevata condizione sociale era evidente.
Nadenka aveva coperto la balestra con il suo mantello e la teneva appoggiata al suo fianco.
Doveva aspettare solo il momento giusto, l'attimo in cui Raziel non avrebbe fatto attenzione a lei. L'attimo in cui avrebbe perso la cautela distratto da Kyle. Gli occhi di ghiaccio della ragazza erano fissi sulla sua vittima.
«Allora, ragazzo. Sei soddisfatto?» mentre parlava il capitano della Madlein li guardava con attenzione, pronto a mettersi al riparo in caso di pericolo. «Siamo faccia a faccia. Adesso parliamo di quella cifra. Non vedo forzieri con voi. Spero che siano pietre preziose.»
«Sono pietre preziose, infatti.» Kyle fece un segno a Rainar che mostrò le pietre ricavate dal furto nel palazzo del Mercato del Nord

che portava in una sacca.
«Interessante, ma spero ne abbiate di più.» Raziel sorrise nel vedere i gioielli nelle mani del ladro.
«Qual è il vostro prezzo, capitano?» chiese il giovane mago mentre attendeva da un momento all'altro che Nadenka entrasse in azione.
«Il mio prezzo?» il nobile capitano rise di gusto. «Il mio prezzo, ragazzo, è tutto quanto! Tutto quello che avete! Siete voi quelli disperati! Non sono certo io ad aver bisogno di…»
Il dardo di Nadenka lo colpì.
La ragazza aveva aspettato il momento giusto ed era arrivato, Raziel preso dalla conversazione si era distratto e aveva trattenuto lo sguardo su Kyle per un attimo di troppo. Lei se ne era accorta ed era saltata in piedi, la balestra in mano. L'attimo per puntare e il dardo era partito fischiando nell'aria. Un tiro perfetto. Nadenka aveva calcolato la distanza e il vento con precisione, ma non aveva considerato un cosa.
La prontezza di riflessi di Raziel. Più che vederlo arrivare doveva averlo sentito, messo in guardia dal movimento repentino della ragazza visto con la coda dell'occhio. Con un'agilità sorprendente si era gettato di lato e poi a terra evitando così che la freccia gli perforasse il petto, rimase solo ferito di striscio al braccio sinistro.
In un attimo era sparito dietro il parapetto.
«Maledizione!» imprecò Nadenka.
«Ragazzo, fai i complimenti alla tua amica.» disse il capitano della Madlein dopo qualche secondo. «Mai visto nessuno muoversi così agilmente e tirare con una tale precisione.» di nuovo la risata arrogante. «Credo, però, che questo metta fine alle nostre trattative! Peccato per voi. Non avete altro da offrirmi.» Diede l'ordine di continuare i preparativi per levare gli ormeggi.
«Ho io una cosa da offrirvi.»
Era stato Neville a parlare, era in piedi sulla scialuppa. Il volto senza espressione e gli occhi, ormai privi di lacrime, fissi nel punto

in cui il capitano della nave nemica si era riparato.
«Voi? E chi siete voi?» la voce aveva un tono divertito.
«Il mio nome è Neville.»
«Che razza di uomo è uno che si chiama solo Neville?»
«Io sono Neville della casata dei D'Aguilar di Auxer la Bella.»
«Bene, un eretico figlio di un eretico! Cosa può offrirmi un tale uomo?»
«Un duello. Ho sentito che sulla vostra nave vi considerate un dio con la spada. Visto che io sono senza ombra di dubbio un demone credo proprio dovremmo affrontarci.»
Raziel aspettò un secondo prima di rispondere.
«Un duello? Con un uomo come voi? Che onore mi porterebbe tale scontro?»
«Forse nessuno, ma rifiutare di affrontarmi porterà senza dubbio disonore sulla vostra casata. Sono disposto a salire da solo sulla vostra nave per affrontarvi. Se non siete un codardo accetterete.»
«Voi parlate di onore? Avete appena cercato di uccidermi a tradimento! Chi siete per parlare ancora di onore?»
«Capitano, io sono l'uomo che vi ucciderà. Poiché nessuno può battermi in un duello di spada.»
Il silenzio scese sulle imbarcazioni, il capitano Raziel stava valutando la proposta mentre Kyle e gli altri fissavano l'amico spadaccino, ma lui non sembrava accorgersene. Lo sguardo inespressivo e triste sul suo volto; il giovane mago stava per parlargli quando Raziel accettò la proposta.
«E sia eretico!» la voce era sicura e fredda. «Che nessuno dica mai che mi sono rifiutato di incrociare la mia spada in un duello. Sali a bordo della mia nave, ma bada, sarà la tua tomba.»
Neville non rispose e senza esitare incominciò a remare per portarsi vicino al parapetto della nave.
«Raziel! Intendo salire a bordo anch'io!» disse il capitano Richard. «Sarò testimone di questo scontro.»

«Sali anche tu, vecchio, e assisti alla tua rovina!» gli rispose arrogante il nobile.
Kyle guardò Neville passargli accanto con la scialuppa.
«Sei sicuro di quello che fai?» gli chiese.
Lui non rispose, forse nemmeno lo sentì. Il suo sguardo era lontano, perso in pensieri dolorosi. Anche gli altri lo guardarono allontanarsi. Ognuno con emozioni diverse.
Forse le più forti erano quelle provate dalla ragazza dagli occhi di ghiaccio anche se non le riusciva a comprendere. Vederlo allontanarsi, diretto verso uno scontro mortale creò una strana sensazione dentro di lei; come un vuoto angosciante. Come se le avesse letto negli occhi Uther parlò, rivolto a tutti, ma guardando lei e il suo tono fu rassicurante.
«Tornerà. Lui torna sempre.»
Nadenka spalancò gli occhi.
Cosa voleva dire?
Perché il gigante aveva detto quelle parole a lei? Perché quel tono rassicurante? Forse pensava che lei fosse preoccupata per Neville?
Aveva letto paura nei suoi occhi?
No, impossibile!
Uther era così stupido da pensare che le interessava davvero quel debole spadaccino?
L'idea la innervosì e per poco la divertì. Poi tornò a guardare Neville che saliva sulla nave, il suo divertimento cessò.
Una scala di corda fu calata dal parapetto e lo spadaccino salì con il capitano Richard a bordo della Madlein.
Una volta sul ponte si trovarono circondati da una ventina di marinai armati di randelli e pugnali, Neville non guardò in volto nessuno, davanti a lui vi era l'altare di Raos che i soldati avevano eretto la notte prima. Senza dire una parola si mosse in quella direzione e i marinai lo lasciarono passare. Il capitano Richard rimase accanto al parapetto, soddisfatto nel vedere sguardi amici

nei volti di molti dei marinai della Madlein.
Davanti all'altare lo spadaccino si inginocchiò. Se stava pregando lo faceva col pensiero perché nessuno lo sentì.
«Chiedi perdono per i tuoi peccati, eretico?» la voce di Raziel continuava ad essere fastidiosamente sarcastica.
Neville si girò verso il suo avversario continuando a tacere.
Il capitano della Madlein si stava levando il prezioso mantello blu dopo di che si fermò al centro del ponte mentre i marinai si facevano da parte per lasciare spazio allo scontro. Raziel estrasse la sua arma, una spada dalla lama affilata e sottile leggermente ricurva. Gettò il fodero a terra e si mise in posizione.
«Prega per la tua anima perché presto verrà giudicata!» ora la voce era fredda e sicura.
Neville si alzò lentamente, indugiò un istante davanti all'altare e si diresse verso il suo avversario. Gli si mise di fronte, estrasse la spada e portandosi la lama davanti al volto eseguì il saluto formale.
Raziel rispose nello stesso modo, poi portò la mano sul braccio sinistro che sanguinava per la ferita di Nadenka.
«A quanto pare partirete con un discreto vantaggio!» disse a Neville.
Sempre senza dire una parola il ragazzo prese la lama della spada con la mano sinistra e con un gesto veloce si causò un lungo taglio dal quale sgorgò parecchio sangue. Raziel sorrise e si inchinò beffardamente mentre il capitano Richard li guardava trattenendo il fiato.
Il primo a muoversi fu Neville.
Era un affondo tattico, con l'intenzione di saggiare le difese avversarie; portò la lama verso l'addome del nobile.
Raziel reagì con una velocità impressionante. Spostò verso il basso la spada di Neville per poi cercare di colpire il volto del ragazzo muovendo la lama verso l'alto, la rapidità dell'avversario sembrò sorprendere il ragazzo che schivò l'attacco solo grazie ai suoi

riflessi. Si buttò all'indietro cercando di levare il volto dalla traiettoria del nobile capitano.
Gli ottimi riflessi di Neville gli impedirono di subire gravi danni, ma la lama di Raziel aveva aperto un taglio sopra l'occhio sinistro del ragazzo. Un taglio superficiale e poco profondo, ma dal quale sgorgava sangue in gran quantità.
Neville arretrò di un passo e si portò la mano alla ferita, il sangue gli colava sull'occhio e gli impediva di vedere perfettamente. Raziel sorrise con superiorità.
«Questo è solo l'inizio, ragazzo!»
Neville lo fissò allora con occhi freddi e spietati.
«No, capitano.» la sua voce era sommessa e per questo inquietante. «E' già la fine.»
Il sorriso sparì dal volto di Raziel, non vi era più traccia anche dell'espressione sicura. Il nobile capitano si mise in posizione di guardia concentrato in volto.
Neville avanzò verso di lui. I suoi passi lenti, ma decisi; i suoi occhi in quelli dell'avversario.
Il nobile capitano provò ad approfittare dell'assenza di guardia del ragazzo e portò un rapido affondo verso il ventre del ragazzo, ma questa volta fu Neville il più veloce. Con unica ed elegante mossa parò l'affondo avversario per poi dirigere la propria lama verso il petto di Raziel. Egli si accorse del pericolo e cercò di salvarsi girando il busto verso sinistra, sbalordito dalla velocità di quel colpo, ma era troppo tardi.
La lama di Neville era affondata per quasi una spanna nel suo petto, il suo cuore attraversato da parte a parte. Raziel continuò lo stesso il suo movimento di torsione e strappò dalle mani di Neville la spada.
La vista incominciò subito ad offuscarsi e i sensi a farsi vacui, portò le mani verso la lama che gli spuntava orribilmente dal petto e cercò di estrarla. Le forze gli mancarono, il buio divenne totale e

la vita lasciò il suo corpo.
Quando Raziel dei Roher cadde morto sul ponte della nave il suo equipaggio rimase allibito e in silenzio, poi ci furono sguardi di intesa e alcuni dei marinai si scagliarono contro altri. Una violenta scaramuccia scoppiò sul ponte della nave, ma durò ben poco. Le parti avversarie erano sbilanciate, la maggior parte dei marinai in poco tempo ne immobilizzò altri sei. Due di essi vennero uccisi all'istante e gli altri scaraventati in mare. Diverse urla di gioia si levarono dai marinai vincitori e in molti andarono ad abbracciare il capitano Richard; avevano sempre odiato il loro comandante e quel giorno erano state avverate molte preghiere.
Al sentire le urla di vittoria dell'equipaggio della Madlein Kyle e gli altri temerono il peggio per qualche secondo, ma poi il capitano Richard si sporse dal parapetto e urlò loro: «Ha vinto, ha vinto! Salite a bordo, presto!»
Il giovane mago e gli altri si scambiarono sorrisi e sentirono la tensione svanire. Rainar, ridendo, batté un pacca sulla spalla di Uther.
«Ce l'ha fatta! Per Raos! Puoi respirare adesso!»
Il gigante esibì uno dei suoi rari sorrisi. In effetti, lo ammise a sé stesso, era stato nervoso. Guardò verso Nadenka che non riusciva a nascondere il suo sorriso e annuì col capo.
Lui torna sempre.
Sul ponte della nave Neville liberò la spada dal cadavere di Raziel e pulì la lama dal sangue sulle candide vesti da nobile. Diversi marinai gli si avvicinarono per complimentarsi, ma lui non parlò con nessuno. Andò di nuovo davanti all'altare di Raos e lì si inginocchiò. Era ancora in quella posizione quando gli altri salirono a bordo della nave da guerra.
Il corpo di Raziel venne buttato in mare senza troppe cerimonie e il capitano Richard prese il comando tra i festeggiamenti dei marinai. Il vecchio capitano diede ordine di salpare e il suo equipaggio fu

felice di obbedire.
Solo Uther e Terence si avvicinarono a Neville. Gli altri vedendo lo stato d'animo dello spadaccino preferirono non disturbarlo. Il gigante pelato si fermò alle spalle dell'amico, gli occhi di Neville fissi davanti a lui.
«Sapevo che l'avresti battuto, Nev.»
«Ci saresti riuscito anche tu, bue.»
Uther sorrise.
«Sì, ma io non l'avrei mai affrontato come hai fatto tu.»
«Questo perché sei più intelligente di me.»
«Su questo puoi scommetterci!» disse il gigante ridendo. Diede una pacca sulla spalla dell'amico, che quasi cadde per la sua forza, e si diresse sotto coperta.
Terence rimase in silenzio per un po', infine si mise di fianco allo spadaccino.
«Va tutto bene?»
Senza guardarlo Neville rispose.
«A un certo punto ho sperato che mi uccidesse, ma mi è mancato il coraggio di morire.»
«Ci vuole più coraggio a vivere, amico mio.»
Rimasero entrambi in silenzio ad ascoltare il rumore del mare.
«Terence, hai anche tu la sensazione che il peggio debba ancora succedere?»
«Sì, Neville. Temo di scoprire cosa ci aspetta adesso.»
Il capitano Richard si avvicinò a loro come un servo si avvicina al padrone.
«Messer Neville, alcuni dei miei marinai, ed anche io, preferiremmo che il ragazzino non partisse con noi. Due miei uomini l'hanno visto strappare il cuore ad un soldato e poi metterselo in un sacchetto. La nave l'avete conquistata voi e quindi chiedo a voi di prendere una decisione a tal proposito.»
«Capitano, Romualdo ci deve delle risposte e quindi lo porteremo

con noi. In ogni caso quello che è successo oggi in quell'insenatura mi dice che se se lui vuole restare su questa nave nessuno di noi ha il potere di impedirglielo.»
Il capitano annuì deluso, non capendo in pieno le parole di Neville, si congedò e tornò a impartire ordini all'equipaggio.
Nel giro di poco tempo la Madlein si stava dirigendo verso Auxer.

CAPITOLO XVIII

Se solo avessero capito! Se avessero potuto sfiorare anche loro il potere del suo Signore!
Ma loro non capivano, non avrebbero mai capito.

La Madlein solcava il mare scuro nella notte stellata.
Era stata una giornata dura e tutti desideravano un lungo sonno riposante, ma nessuno si coricò presto quella sera. L'intero gruppo, ad eccezione di Neville, era nella sala da pranzo della grande nave da guerra; avevano mangiato silenziosamente pensando a quello che aveva detto Terence.
Cos'era successo sulla spiaggia veramente?
Presi dalla tensione per lo scontro gli altri avevano a malapena notato la paura irrazionale dei soldati, in quel momento, però, la loro mente era sgombra e capirono cosa aveva così spaventato Neville. Erano molte le domande da rivolgere a Romualdo, ma aspettavano il ritorno dello spadaccino che in quel momento veniva medicato da uno dei marinai.
Romualdo era rimasto appartato per tutta la giornata, finì soprappensiero lo stufato che aveva davanti. Si sentiva triste e solo, vedeva gli sguardi di odio e paura dei marinai, ma non ne veniva turbato; a turbarlo erano gli sguardi diffidenti di quelli che lui aveva imparato a considerare amici, per un solo istante desiderò che nulla fosse successo, ma subito se ne pentì. Il potere a cui avevano assistito era qualcosa di inimmaginabile, nulla vi era di più

potente e spietato. Ogni volta che ripensandoci rivedeva la paura dei loro avversari sentiva il sangue bruciare nelle vene, una sensazione di invincibilità lo colpiva quasi fisicamente. Avrebbe voluto alzarsi e urlare la sua sudditanza a quel Padrone onnipotente, ma si costrinse a non farlo, doveva restare calmo e affrontare con intelligenza i suoi compagni.
La porta della sala si aprì e Neville comparve sulla soglia, aveva la mano sinistra fasciata e sul sopracciglio dello stesso lato vi era una corta cicatrice appena medicata.
Cercò con lo sguardo Romualdo. Quando i loro occhi si incontrarono indugiò solo un istante, il ragazzino non riuscì a leggere quegli occhi, non ne capì lo stato d'animo. Lo spadaccino si sedette al fianco di Uther e riempì il suo piatto con lo stufato ormai freddo.
Kyle osservò lo spadaccino aspettando che dicesse qualcosa, ma Neville non parlò, guardò allora Terence che annuì, era il momento delle domande. Si alzò e si diresse al tavolo dove il capitano Richard era seduto insieme a quattro marinai.
«Capitano,» disse. «volevo chiedervi se sareste così gentile da lasciarci soli per un po'. Ci sono delle cose che dobbiamo chiarire tra noi.»
Il capitano Richard finì la sua birra e si alzò.
«Kyle, vi lascio volentieri da soli. Sono sicuro che l'argomento che tratterete mi metterebbe i brividi.» poi si rivolse al resto del gruppo. «Spero che Raos sia con voi.»
Si girò e uscì seguito dagli altri marinai. Le porte si chiusero alle loro spalle; il gruppo era da solo.
«Bene.» disse Rainar. «Ora cosa facciamo? Lo torturiamo?» indicò con un sorriso cattivo Romualdo.
«Non sarebbe una brutta idea!» esclamò McKnee.
«Credo non ci sia bisogno di questo.» disse Kyle. «Vero, Romualdo?»

Il ragazzino annuì.
«Sei un negromante?»
Ancora il giovane annuì.
«Cosa cavolo è un negromante?» chiese McKnee.
«E' un mago, la negromanzia è quel tipo di magia che prende il suo potere dalla morte e da tutto ciò che ad essa è legato.»
«Raccontaci cosa è avvenuto.» volle sapere Terence.
Kyle, McKnee e Rainar si avvicinarono al ragazzo per sentire con attenzione mentre Uther, Neville e Nadenka rimasero ai loro posti.
Romualdo prese un lungo respiro, riordinò le idee e incominciò a raccontare. Si rivolse in particolare a Kyle, era più facile parlare ad un ragazzo più giovane e, inoltre, il mago sembrava avere lo sguardo meno ostile nei suoi confronti.
«Non vi è molto da raccontare in verità. E' successo la notte prima della battaglia. Stavo cercando di addormentarmi, ma la tensione me lo impediva. Continuavo a pensare al tuo piano, Kyle, e a come avrei dovuto comportarmi l'indomani.» fece una pausa «Credo di aver sperato nell'aiuto di qualcuno dentro di me. Ero spaventato, terrorizzato!» la sua voce divenne più alta. «Mi sembrava una pazzia affrontare tutti quei soldati e il nostro piano non mi rassicurava! Ho sperato, Kyle. Volevo l'aiuto di qualcuno più forte di noi.» Fece un'altra pausa, quando riprese a parlare la sua voce era bassa e calma. Il suo sguardo, sempre rivolto verso il ragazzo dagli occhi grigi, era ora più fermo e sicuro. «Volevo un aiuto e sono stato accontentato.»
Kyle rimase turbato dallo sguardo di Romualdo. Vi era qualcosa in quegli occhi che lo metteva a disagio, si costrinse a concentrarsi.
«Chi ti ha accontentato, Romualdo? Cosa è successo quella notte?»
Il ragazzino parlò con voce ancora più bassa, ripensando alla notte precedente.
«Come ho già detto ero agitato. Speravo di addormentarmi e così di evitare di pensare allo scontro per un po'. Ho chiuso gli occhi, ma

ero sicuro che il sonno non sarebbe arrivato. Il sonno non venne infatti, ma sognai, Kyle. Sognai. Appena chiusi gli occhi ebbi la visione. Il mio maestro di arti magiche, Misni, era davanti a me.»
«Il tuo maestro?» chiese il giovane mago.
«Sì. Un grande mago.»
«Avevi detto che il tuo maestro era morto.»
«Infatti è così, gli abitanti del villaggio in cui vivevamo da mesi, vicino a dove vi ho incontrati hanno scacciato me e bruciato sul rogo Misni.»
«Uno spirito.» disse Uther sottovoce, ma tutti lo sentirono.
Kyle guardava allibito Romualdo.
«Sì. Uno spirito.» disse il ragazzino.
Uno spirito? Kyle sapeva che i grandi maghi, una volta raggiunta una conoscenza immensa, avevano il potere di estraniarsi dai loro corpi e di passare l'eternità in una dimensione eterea alla ricerca della verità. Era quello che veniva chiamato il tramonto dei maghi. Il suo maestro di arti magiche, Vidos, gliene aveva spesso parlato, ma il tramonto dei maghi avveniva per loro stessa scelta. Il giovane mago non aveva mai sentito parlare di spiriti come questo. Il maestro di Romualdo non era tornato da una dimensione eterea, era tornato dalla morte. Kyle era senza fiato.
Sapeva che tornare da una dimensione eterea era estremamente difficile, ma sapeva anche che tornare dalla morte era impossibile. Vi erano dei limiti invalicabili anche per i maghi più potenti.
«Cosa ti ha detto?» chiese infine. «Cosa ti ha detto il tuo maestro?»
Romualdo aveva letto la confusione negli occhi di Kyle, sapeva che era lui la persona da convincere. Per gli altri la magia e i suoi poteri erano incomprensibili. Era il giovane mago la chiave di tutto.
«Mi ha detto poche parole.» disse. «Mi ha parlato per qualche minuto, ma quando è scomparso e ho riaperto gli occhi l'alba era vicina e molte ore erano passate. Ha semplicemente detto che sapeva che eravamo in pericolo. Ha detto che ci avrebbe aiutati con

i suoi poteri e che io potevo stare tranquillo perché avremmo vinto.» detto questo Romualdo tacque.
«Tutto qui?» McKnee sembrava quasi delusa.
«Tutto qui.» rispose Romualdo.
Il ragazzino fissò i suoi compagni.
Kyle guardava verso il basso concentrato nei suoi pensieri.
McKnee, Terence e Rainar lo fissavano mentre Uther, Nadenka e Neville sembravano intenti alle sole pietanze. Sembravano, perché Romualdo sapeva che non una sola delle sue parole era sfuggita a quei tre.
«Romualdo?» lo chiamò Terence.
Il ragazzino si girò verso di lui.
«Credi che il tuo maestro ci abbia aiutato per affetto nei tuoi confronti o per avere qualcosa in cambio?»
Kyle alzò lo sguardo verso Romualdo, quella era la principale tra le domande.
Il giovane negromante si accorse di avere ora su di se lo sguardo di tutti.
«E' una domanda alla quale continuo a pensare anch'io, Terence.» disse «Non conosco il modo di comportarsi degli spiriti, ma conoscevo il mio maestro.» fece una pausa. «Misni non provava affetto per nessuno. Sì, credo che voglia qualcosa in cambio, ma non so ancora cosa.»
La stanza rimase nel silenzio per diverso tempo.
Kyle era immerso in mille pensieri come i suoi compagni e quasi non sentì le parole di McKnee.
«Cosa abbiamo intenzione di fare?»
«Credo che non ci siano molte possibilità!» le rispose Rainar. «Non possiamo fare altro che aspettare e vedere se lo spirito ci dirà cosa vuole da noi.»
«E intanto?» chiese McKnee.
«Intanto continuiamo a dirigerci verso Auxer. Che altro possiamo

fare?» disse lo sfregiato bevendo il vino nel suo boccale. «E se stanotte lo spirito appare ancora al ragazzino e gli dà degli ordini per noi cosa facciamo? Gli obbediamo?»
Kyle guardò Romualdo che rispose al suo sguardo.
«Se lo spirito ci darà degli ordini,» gli chiese. «ci sarebbe fatale disobbedire. Non è vero, Romualdo?»
«Temo di sì.» rispose a bassa voce il ragazzino. «Avete visto anche voi il suo potere.»
Il giovane mago annuì pensieroso.
Alle sue spalle Neville si alzò, si diresse verso la porta della sala, l'aprì e si fermò sulla soglia.
Senza girarsi disse: «Se ci hai mentito, ti ucciderò.»
Detto questo uscì dalla stanza.
Il ragazzino lo guardò allontanarsi e si sentì di nuovo triste. Aveva stima per quell'uomo, lo aveva ammirato e ancora lo ammirava. Gli era piaciuto molto sentirsi suo amico, ma ormai un muro si era creato tra di loro, un muro che non sarebbe mai stato abbattuto.
Anche Uther si alzò, finì con una lunga sorsata il vino rimasto nel boccale di fronte a lui e poi guardò Romualdo. L'espressione del gigante era come sempre indefinibile.
«Quello che ha detto Nev vale anche per me, ragazzo.» disse con il solito tono calmo. «Spero per te che quello che ci hai raccontato sia la verità.»
«E' la verità Uther.» la voce di Romualdo era bassa e calma.
Tutti i presenti cercarono di distinguere la traccia di qualche insicurezza nella sua voce; insicurezza che potesse provare l'insincerità del ragazzo. Nulla turbò quella voce e tanto meno i suoi occhi. Uther rimase a fissarlo per un istante poi prese una caraffa di vino ancora piena.
«Immagino che Nev abbia bisogno di questa.» disse a bassa voce.
Non era una battuta nei confronti dell'amico spadaccino, gli altri lo capirono. Si erano accorti tutti che Neville beveva soprattutto

quando qualcosa lo turbava, probabilmente il vino lo aiutava a non pensare.
Kyle annuì, era sicuro che lo spadaccino fosse molto turbato in quel momento.
«Restagli vicino Uther.» disse fissando il gigante. «Avrà bisogno di te nei prossimi giorni.»
Il gigante guardò il ragazzo con uno sguardo che a Kyle sembrò di pacata ammirazione, poi annuì e uscì dalla stanza.
Il resto della serata passò in gran parte nel silenzio, tutti ripensavano alle parole di Romualdo cercando di prevedere cosa sarebbe potuto succedere. Le ipotesi erano molte nelle loro menti e la gran parte tristi presagi. Dopo un paio d'ore dall'uscita di Uther la stanchezza si fece sentire per tutti. Uno alla volta i compagni si diressero verso le loro cabine sperando che il sonno allontanasse le preoccupazioni.
Uscendo dalla sala Nadenka vide Uther scendere dalla scala che portava al ponte della nave. Il gigante barcollava visibilmente, probabilmente a causa del vino.
La bionda ragazza si nascose tra le ombre, allontanandosi silenziosamente dalla torcia più vicina; non aveva una ragione per farlo, ma era l'abitudine di osservare gli altri senza essere visti.
Quando fu nascosta nel buio si sentì improvvisamente colpevole. Cosa stava facendo? Uther non era un nemico. Era un suo compagno, un uomo di cui fidarsi, era sicura di questo. Eppure restò nel buio e continuò a osservarlo di nascosto. Arrivato alla fine della rampa di scale, il gigante imboccò lo stretto corridoio che portava alla cabina che divideva con Neville. Le passò molto vicino, a pochi passi, e non la vide. Certo probabilmente il gigante era ubriaco, ma non era quella la ragione, lei era davvero la migliore nel celarsi. Silenziosa e invisibile quando voleva. Vedendo Uther oltrepassarla Nadenka fu certa che se avesse voluto l'avrebbe potuto uccidere in un attimo. Poteva arrivare alle sue spalle, il

pugnale in mano, un rapido gesto verso la sua gola e…
Restò impietrita. Uther arrivò alla porta della cabina e vi entrò, richiudendola alle sue spalle.
Le mancò il respiro per diversi secondi, ma cosa stava pensando? Perché? Fare del male a Uther?
Si appoggiò alla parete portandosi le mani al volto.
Perché? Perché non riusciva a far parte del gruppo come gli altri? Per quale motivo le era così difficile fidarsi di quelle persone? Non erano suoi nemici! Non erano mai stati ostili con lei, eppure non riusciva ad aprirsi con loro.
Cercò di calmarsi prendendo lunghi respiri, la calma era sempre stata fondamentale per lei, per sopravvivere. Le era capitato di affrontare pericoli e sfide al limite delle sue capacità eppure non aveva mai perso la calma, ma nessuna sfida era più grande di quella che stava affrontando adesso: fidarsi dei suoi compagni. Le parole e i pensieri di Rainar avevano fatto breccia nel suo animo. Cercare di cambiare, di essere diversa, forse migliore. Era la madre di tutte le sfide e proprio adesso la calma le veniva a mancare.
Si girò verso la rampa di scale.
Silenziosamente uscì dal suo nascondiglio di oscurità e si avvicinò al primo gradino, guardò in alto.
Era un bellissimo cielo stellato.
Nadenka sentì il desiderio di tornare indietro, di andare al suo giaciglio e sprofondare in un sonno lungo e sereno, ma non lo fece. Lui probabilmente era ancora sul ponte, ubriaco e affranto; era lui che per primo le strappava via la calma.
Non si sarebbe tirata indietro, questa era la sfida. Salì lentamente le scale. Sul ponte vi erano dei marinai che, vicini al timone, erano intenti a osservare le stelle e a controllare delle funi.
Sebbene quella notte la Madlein fosse ancorata, il vento infatti era molto debole, i marinai dovevano restare svegli a turno; in quella zona della costa non erano rare le tempeste, come il gruppo aveva

potuto constatare nel loro viaggio di andata.
Nadenka si diresse verso la prua, lui doveva essere là, lontano dai marinai. Avvicinandosi si chiese cosa gli avrebbe detto, ma nulla le venne in mente. Lo vide subito e non grazie alla sua fenomenale vista, le stelle illuminavano quasi quanto la più nitida delle lune piene. Era seduto per terra, la schiena appoggiata al parapetto della nave e la testa china sul petto, sembrava dormire. Davanti a lui la caraffa di vino vuota e rovesciata.
Si fermò di fronte a lui.
Neville alzò la testa e i loro occhi si incontrarono, non sembrò sorpreso di vederla.
«Credi che Romualdo abbia detto la verità?» le chiese con tranquillità, come se avessero parlato tutta la sera.
«Non lo so.» gli rispose la bella assassina. «Non so nulla di negromanzia.»
Lo spadaccino sorrise, un sorriso stanco.
«Neanch'io.» Riabbassò il capo sul petto e si portò una mano nei capelli.
«Per Raos, questo mal di testa mi ucciderà!»
Nadenka sorrise non vista. Il silenzio scese tra loro mettendo a disagio la ragazza, doveva restare calma. Per distrarsi concentrò la sua attenzione sul simbolo di Raos che era stato innalzato la sera prima.
Mille ricordi le tornarono in mente, molte ferite si riaprirono e il dolore che causarono le fece male. Guardò l'altare con freddezza e dopo poco distolse lo sguardo con disprezzo.
Gli occhi di Neville erano fissi nei suoi, aveva visto tutto.
Nadenka fu turbata da quegli occhi. Non erano severi né irritati, erano incuriositi e indagatori.
«Perché hai fatto così?» le chiese senza alcuna cortesia.
«Così cosa?» gli occhi di lui fissi nei suoi la innervosirono.
«Lo sai. Mi piacerebbe sapere da dove nasce tutta questa tua

avversità verso Raos.» disse Neville con tono calmo.
Il disagio di Nadenka divenne in un lampo irritazione, la calma era di nuovo svanita. Non sopportava che qualcuno cercasse di intromettersi nei segreti della sua vita! Come osava quell'uomo chiederle una cosa così personale?
Quando parlò la sua voce era fredda e cattiva. I suoi occhi socchiusi in uno sguardo minaccioso.
«Dubito che questo possa riguardarti. Dubito che il meno importante dei miei pensieri possa riguardarti!»
Neville sembrò sorpreso da quella reazione, il modo di rispondere della ragazza lo offese.
«Ti chiedo scusa.» anche la voce dello spadaccino era fredda «La mia era solo una domanda dettata dalla curiosità. Ho visto il disprezzo nei tuoi occhi mentre guardavi quel sacro altare e intendevo sapere…»
«Cosa? Cosa intendevi sapere? Credi che se ci fosse anche la più insignificante delle ragioni per spiegare il mio disprezzo nei confronti di quel sacro altare lo direi a te? Un ubriacone che cerca le risposte della sua misera vita in una caraffa di vino?» dicendo questo colpì con un calcio la caraffa per terra, che urtò contro la gamba di Neville. Era furiosa, la irritava la curiosità di quel ragazzo e soprattutto il modo in cui aveva detto la parola "sacro". Con quel tono di voce così pateticamente devoto tipico dei chierici che lei tanto odiava.
Si guardarono con odio per qualche istante poi Nadenka si girò e si allontanò.
«Sei tu che sei venuta a cercarmi!» disse lo spadaccino.
La bionda ladra si girò di scatto.
«Cosa vuoi dire?»
Il ragazzo si alzò in piedi, sul suo volto il sorriso arrogante.
«Io? Nulla. Mi eri solo sembrata molto interessata alla mia compagnia! Forse mi sono sbagliato. Però non capisco una cosa.

Se sono solo un ubriacone con una misera vita perché sei venuta a cercarmi? Cosa ti ha spinto a venire da me?»
Se possibile gli occhi di Nadenka divennero ancora più cattivi.
«Un errore.» la sua voce era un sussurro velenoso. «E' stato uno sbaglio a farmi venire qui, ma non ti preoccupare, Neville, non accadrà mai più!»
Detto questo si girò e tornò sottocoperta.
Restato solo, lo spadaccino guardò nella direzione in cui lei era scomparsa. Immediatamente l'ira scomparve facendo posto al rammarico, era venuta lì per lui e lui l'aveva fatta infuriare.
«Neville, sei proprio uno stupido ubriacone!» disse a sé stesso scuotendo la testa.
Tornò a sedersi appoggiato al parapetto. La sua mano sfiorò la lama perfetta della spada che lei gli aveva donato, scostò lo sguardo. La caraffa vuota era di fianco a lui, la guardò per diversi secondi e poi con un gesto rabbioso la prese e la scaraventò alle sue spalle, oltre il parapetto, in mare.
Si addormentò poco dopo con una sola immagine in mente: il bellissimo viso della ragazza bionda.
L'irritazione di Nadenka non svanì con la stessa velocità di quella di Neville. Mentre camminava sottocoperta la sua mente non faceva altro che ripensare a quel sorriso arrogante così odioso, a quella ostentata sicurezza.
"Cosa ti ha spinto a venire da me?" le parole dello spadaccino continuavano a ripetersi nella sua mente, odiava quelle parole e il significato che quel fallito aveva voluto inserirci.
Giunta di fronte alla porta della sua cabina l'ultimo suo pensiero fu per la calma. La mano della ragazza si fermò sulla maniglia della porta. Decisamente non era rimasta calma, anche questa volta lui gliela aveva strappata.
«Va bene, Nadenka, sarà per un'altra volta.» si disse sospirando ed entrò.

Gli ultimi a restare nella sala da pranzo furono Kyle e Terence.
Romualdo li aveva lasciati poco prima, aveva aspettato fino a che non fu sicuro che non ci fossero altre domande a cui rispondere. Voleva far capire ai suoi compagni che lui non aveva nulla da nascondere loro; aveva già perso la loro stima, non voleva perdere anche la loro fiducia. Sicuro che la sua presenza non era più necessaria si alzò in silenzio, salutò i due compagni con un gesto e si diresse verso la sua camera; appena fu nel corridoio corse nel modo più silenzioso che potesse fare verso la cabina, era impaziente di addormentarsi, impaziente di incontrare di nuovo il suo Padrone.
Entrato si buttò sull'amaca e si addormentò con un sorriso invasato sul volto.
«Credi che dica la verità?» chiese Terence.
Era seduto ancora al tavolo dove avevano pranzato, aveva aspettato che Romualdo si allontanasse per discutere di quell'argomento.
Kyle era seduto sulla panca, con la schiena appoggiata al muro, aveva posato la spada di fianco a lui e la stava fissando da parecchio tempo. La sua mente era lontana, impegnata a cercare di rispondere a domande troppo complicate.
«Se dice la verità?» disse passandosi le mani sugli occhi stanchi. «Non lo so, Terence. Non lo so. Forse il mio maestro di arti magiche Vidos lo saprebbe, ma è lontano e non c'è possibilità di chiederglielo. Non lo so.»
«Cosa sai di spiriti o di creature simili?»
«So quello che sai tu. Nulla di più. Non ho mai studiato nulla al riguardo e tanto meno ne ho mai sentito parlare in modo credibile. Avrò sentito le stesse dicerie popolari che avrai sentito tu, immagino.»
Terence annuì.
«Dicerie popolari che non ci daranno mai una risposta.» disse soprappensiero. Poi guardò Kyle. «Durante il racconto di

Romualdo, quando ha detto che lo spirito era il suo maestro morto, ti ho visto allibito, anzi direi molto turbato.»
«Dì pure terrorizzato.» lo corresse il giovane mago.
«Per quale motivo?»
«Vedi,Terence, i maghi hanno la possibilità di fare moltissime cose che gli altri non possono fare. Con molta esperienza inoltre sono capaci di fare cose a dir poco incredibili. Ti potrei raccontare alcune leggende su maghi potentissimi che ti farebbero rabbrividire, soprattutto per il fatto che le leggende hanno sempre qualcosa di vero.»
Kyle si stirò la schiena, la stanchezza gli faceva dolere tutti i muscoli.
«I maghi più potenti, quelli con anni di esperienza, possono trasferirsi da un posto all'altro del mondo in un attimo. Possono muoversi attraverso dimensioni eteree, come quelle infernali o possono vedere il futuro. Hanno possibilità incredibili, ma non illimitate. Ci sono dei limiti, Terence. Limiti invalicabili, limiti predisposti da chissà qual entità superiore.»
Kyle guardò ancora la lama della sua spada. Scintillante alla luce delle candele e senza alcun graffio.
«Vidos mi ha parlato di questi limiti. Sono sostanzialmente due. Il tempo e la morte.»
«Il tempo e la morte» ripeté Terence.
«Sì. Nessuna di queste due cose può essere alterata. Questi sono i limiti. Capisci, quindi, la mia sorpresa nel sentire parlare di qualcuno tornato dalla morte.»
«Credi che Romualdo abbia mentito, allora?»
«No. Non dico questo. Non so se tornare dalla morte come spirito sia infrangere il limite. Per questo mi piacerebbe che Vidos fosse qui, lui lo saprebbe.»
«Già, ma lui non c'è.» disse Terence. Si alzò, imitato dal ragazzo, e si diressero verso la porta. «Cosa credi che ci aspetti?»

Kyle sospirò.
«Non lo so, Terence. Purtroppo non lo so, ma ho paura che la mia ricerca di Liam verrà sospesa per diverso tempo.»
La tensione del gruppo andò scemando col passare dei giorni.
Infatti, il giorno dopo il racconto di Romualdo, il ragazzino annunciò ai compagni di non avere avuto nessuna visione durante la notte. Il fatto fu preso dagli altri con una certa delusione, tutti avrebbero preferito sapere subito cosa li aspettava, ma Romualdo spiegò loro che non era in grado di mettersi in contatto in alcun modo con lo spirito.
Il suo maestro si sarebbe mostrato a lui solo per sua scelta. Il silenzio dello spirito si protrasse per sette giorni e tranne che per Romualdo, non avere la possibilità di rivedere il suo signore lo mortificava, la situazione fu da tutti ritenuta più piacevole. Dopo il disagio iniziale, dovuto al fatto di non conoscere i piani dello spirito riguardanti loro, il gruppo divenne molto più sereno, le conversazioni durante la giornata presero il posto dell'iniziale silenzio preoccupato e anche i contatti con i marinai e il capitano Richard divennero più amichevoli. L'equipaggio infatti sembrò molto meno spaventato dalla presenza a bordo di Romualdo sebbene nessuno di loro gli rivolse la parola per tutto il viaggio.
La serenità a bordo fu inoltre alimentata dall'ottima situazione climatica che incontrarono: il cielo restò nitido per tutta la durata del tragitto e il vento forte permise alla Madlein di arrivare in vista di Auxer nel giro di una settimana, un giorno in meno del previsto malgrado le correnti contrarie.
Con l'avvicinarsi alla città, Neville sembrò dimenticare completamente le vicende avvenute in quella insenatura; passava le giornate a discutere con Kyle e Rainar le prossime mosse da compiere ad Auxer. Al loro primo arrivo in quella città il giovane mago aveva avuto l'impressione che Neville si sentiva a disagio davanti all'offerta di aiuto dei compagni nei suoi problemi, forse

per non sentirsi debitore, ma in quei giorni di viaggio lo spadaccino non solo sembrava apprezzare, ma spesso era pronto a rivedere i suoi piani in base ai loro consigli.
Kyle capì di aver conquistato la sua fiducia e questo lo fece sentire orgoglioso. Il suo amico Liam era lontano, ma ora aveva altre persone di cui fidarsi, aveva altri amici. Questa nuova consapevolezza lo portò a essere più allegro e rilassato. Spesso durante i pranzi era l'anima delle discussioni che trattavano dei più disparati argomenti, i rapporti con gli altri ormai erano chiaramente più saldi.
Uther non parlava più a monosillabi e Kyle lo scoprì come un uomo dal grande senso dell'umorismo: i battibecchi tra il gigante e Neville erano il divertimento del gruppo.
Rainar confermò di essere tra i più affabili malgrado il suo aspetto oscuro. Sempre disposto a dare utili consigli e amante della conversazione, Kyle ne era affascinato. I suoi modi calmi e calcolati lo colpivano e decise di cercare di farli suoi. Come Neville gli aveva detto sulla spiaggia la calma e la freddezza potevano essere armi mortali e il ragazzo era deciso a diventare maestro di quelle armi.
La vera sorpresa fu McKnee. Pareva che la serenità collettiva avesse contagiato anche la regina dei mercanti: Kyle non la sentì lamentarsi per addirittura una giornata intera! L'idea di non stare guadagnando turbava ancora la mercantessa, naturalmente, ma l'avvicinarsi ad Auxer, e quindi alla civiltà, in qualche modo la tranquillizzava; era scampata a grandi pericoli e sicuramente si sarebbe rifatta di tutte le perdite.
Anche Nadenka aveva migliorato i suoi rapporti con quasi tutti; molto meno fredda e distaccata partecipava spesso alla conversazione anche senza mai andare sul personale che, Kyle aveva notato, era per lei argomento tabù. Sembrava più sciolta e amichevole; era ancora la più estranea al gruppo, ma al giovane

mago sembrò che si sforzasse di ambientarsi con tutti gli altri. Quasi tutti.
Infatti a Kyle, come del resto agli altri, non sfuggì il modo in cui trattava Neville. I rapporti tra i due erano peggiorati all'inizio del viaggio e sebbene nessuno degli altri sapesse cosa fosse successo capirono che per la ragazza si era trattato di qualcosa di grave. I due non si parlavano e durante le discussioni del gruppo spesso la ragazza criticava velenosamente i discorsi dello spadaccino e non erano rare le sue frecciate sull'amore del vino dell'altro. Naturalmente fu a tutti chiaro che ad essere arrabbiata era soprattutto Nadenka.
Capitava, infatti, ai compagni di sorprendere Neville con lo sguardo fisso e ammirato sulla bionda ragazza, quando lei non lo vedeva, e capendone il significato il giovane mago sperò che lo spadaccino avesse una possibilità. Fortunatamente i litigi tra i due diminuirono con il passare dei giorni e quando la Madlein fu in vista di Auxer, l'assassina e lo spadaccino si limitavano a non parlarsi reciprocamente. Neville infatti era troppo intento ad occuparsi dei preparativi per la sua vendetta per fingere di odiare la ragazza e Nadenka aveva sbollito la rabbia verso lo spadaccino già da parecchio.
Romualdo e Terence, infine, furono i meno partecipi alla vita di gruppo, il ragazzino stava in disparte dagli altri e parlava solo con Kyle che aveva nel negromante l'unica possibilità di parlare di magia. Romualdo apprezzava la compagnia del giovane mago, stava con lui gran parte della giornata, ma appena giungeva la sera correva nella cabina che non divideva con nessuno e prendeva sonno immediatamente. Ogni notte sperava di avere qualche visione, ma la mattina rimaneva sempre deluso, sembrava che il suo Signore non desiderasse più mostrarsi a lui e il ragazzino ne soffriva.
Terence, invece, passava le giornate da solo, aveva trovato un posto

tranquillo a prua della nave dove si poteva sedere e pensare in pace lontano dagli altri. Stava lì in silenzio ad osservare il mare, a "cercare sé stesso" diceva. Come gli altri era pronto ad aiutare Neville nei suoi affari familiari, ma mise subito in chiaro che non voleva più uccidere nessun uomo.

Il viaggio verso Auxer passò dunque con serenità e per Kyle con orgoglio. Il gruppo era unito ora più che mai e ad unirlo non era stato un pericolo o una situazione particolare, ad unirlo era stata la fiducia reciproca. Il giovane mago sapeva che per avere la fiducia di persone come quelle, tra le quali c'erano uomini e donne dalla grande esperienza, doveva essersi comportato davvero bene. Sentiva di non essere più un ragazzo che lasciato l'emporio dello zio si univa ad un gruppo di uomini, non si sentiva più in qualche modo inferiore a loro, la diversità di esperienza tra loro non era più così grande. In quel momento per la prima volta si sentiva parte di quel gruppo in cui sapeva di avere un ruolo preciso e insostituibile; era necessario al gruppo come chiunque altro.

Certo aveva ancora molto da imparare, ma sapeva che nel gruppo aveva molti maestri per le più diverse abilità.

Il viaggio verso Auxer passò con serenità fino al giorno in cui la città fu avvistata.

Da quel giorno la serenità si allontanò dal gruppo e nulla fu più lo stesso, quel giorno fu l'inizio di un'avventura incredibile e angosciante, fu l'inizio di una discesa negli Inferi che avrebbe cambiato per sempre la vita dei componenti di quella compagnia.

«Mi dispiace amici. Non posso rischiare la vita dell'equipaggio.» stava dicendo il capitano Richard.

«Questo lo capiamo benissimo, capitano. Credo che la situazione da voi suggerita sia la migliore. Sbarcheremo a ovest di Auxer così voi non rischierete nulla.» rispose Kyle.

Erano tutti nella sala da pranzo della Madlein, fatta eccezione di Romualdo che era ancora nel suo alloggio, e stavano discutendo il

piano per lo sbarco. Il capitano Richard aveva fatto notare al gruppo che la Madlein non poteva avvicinarsi troppo alla costa. La possibilità che fosse riconosciuta e abbordata da amici del defunto capitano Raziel era molto alta; la nave da guerra era infatti molto conosciuta in quei porti e il capitano con il suo equipaggio non gradivano l'idea di incontrare amici del loro precedente e poco amato comandante. La pena per l'ammutinamento e l'uccisione di un nobile era l'impiccagione e quella per aver aiutato degli eretici era il rogo: situazione a dir poco rischiosa per quei marinai.
Il capitano Richard aveva quindi proposto al gruppo di sbarcare in una piccola baia, da lui conosciuta, a ovest di Auxer, una volta lì il gruppo sarebbe arrivato alla città nel giro di poche ore, mentre la Madlein si sarebbe diretta verso il continente.
«Molto bene.» disse il capitano e si apprestò a recarsi sul ponte per impartire gli ordini necessari allo sbarco. Non sarebbe stata un cosa facile, i marinai avevano festeggiato a lungo la sera prima per il loro arrivo ad Auxer sebbene sapessero che non sarebbero scesi dalla nave. In quel momento, era metà mattinata, molti uomini dell'equipaggio stavano ancora dormendo sotto gli influssi del vino. «Ora vogliate scusarmi, ma se volete sbarcare dovrò recarmi sul ponte a svegliare quegli ubriaconi!»
«Guardi che Neville è sveglio.» disse Kyle con finta serietà sul volto. Il capitano prima di uscire gli sorrise, la reazione degli altri fu un'aperta risata.
Neville guardò il giovane mago alzando le sopracciglia con fare ironico.
«Non so chi sia più simpatico tra te e la vipera bionda.» disse lo spadaccino indicando Nadenka che non potè non sorridere. L'avvicinarsi alla città aveva messo di buon umore tutti nel gruppo e anche le frecciate tra Neville e la ragazza erano diventate molto meno cattive e più ironiche. Nadenka notò che lo scherzare con lo spadaccino la metteva di buon umore e la faceva sentire più a suo

agio nel gruppo.
La serenità del gruppo morì pochi attimi dopo, quando Romualdo entrò nella stanza. Stavano ancora ridendo di Neville quando sentirono la porta aprirsi alle loro spalle, tutti si girarono a guardare il ragazzino.
Bastò una sola occhiata al suo volto per capire che qualcosa era successo. Romualdo era visibilmente turbato; sembrava provare due emozioni completamente diverse, se in parte sembrava afflitto e sconsolato allo stesso tempo era euforico.
Kyle si alzò dalla sedia sulla quale era seduto, le risate e i sorrisi del gruppo erano spariti.
«Cosa è successo Romualdo?» chiese il giovane mago.
Il ragazzino guardò negli occhi il giovane mago che non riuscì a decifrare quello sguardo, Romualdo chiuse gli occhi. Gli dispiaceva per i suoi amici, era infelice perché sapeva che dopo quello che avrebbe detto la loro amicizia si sarebbe infranta per sempre.
Se solo avessero capito! Se avessero potuto sfiorare anche loro il potere del suo Signore! Ma loro non capivano, non avrebbero mai capito.
Aprì gli occhi e li fissò in quelli di Kyle.
«Stanotte ho avuto una visione. Lui mi ha parlato.»
Il silenzio avvolse la sala, gli unici rumori erano le urla dei marinai che stavano salpando.
«Il tuo maestro? Lo spirito?» chiese Kyle per confermare ciò che tutto il gruppo temeva, ciò che tutto il gruppo aveva sperato non avvenisse mai.
«Sì.» quell'unica sillaba gelò tutti.
Il ragazzo dagli occhi grigi si lasciò cadere sulla sedia mentre Romualdo, una volta chiusa la porta della sala, si dirigeva al suo solito posto.
«Cosa ti ha detto?» chiese Terence.
«Vuole che ricambiamo il favore che lui ci ha fatto.» disse con

calma il giovane negromante.
«Favore? Favore? Di quale favore stai parlando?» la voce di McKnee era terribilmente alta.
«Lui ci ha salvato la vita in quella insenatura, senza di lui saremmo tutti morti.» la calma del ragazzino irritò ancora di più la mercantessa.
«Nessuno glielo ha chiesto! Noi non gli dobbiamo niente!»
Questa volta Romualdo alzò la voce. «Niente? A mio parere noi gli dobbiamo tutto! Non importa se è stato un aiuto non chiesto. Lui ci ha aiutati e pretende in cambio qualcosa.»
«LUI PRETENDE?» la voce di McKnee era assordante. «Non mi importa cosa lui pretenda! Era il TUO maestro! Non certo il mio! Non ho per nulla intenzione di…»
«Basta McKnee!» Kyle la interruppe bruscamente e la ragazza si girò, rossa in volto, verso di lui. «Per Raos, questo sfogo non serve a nessuno! Credo che sia più importante sapere cosa ci venga chiesto di fare.» il giovane mago era chiaramente nervoso, si rivolse quindi a Romualdo.
«Cosa vuole da noi?»
Il negromante sospirò mentre soppesava le parole.
«Non so esattamente cosa voglia.» disse. «Vuole che ci dirigiamo in un certo posto immediatamente. Una volta lì, ha detto che mi darà altre indicazioni.»
Kyle lo squadrò.
«Un posto? Dove?»
Romualdo si costrinse a non incrociare lo sguardo di Neville mentre diceva la loro prossima destinazione.
«Non ha un nome. E' il villaggio da dove provengo e dove lui è vissuto ed è stato ucciso. Si trova poco lontano dal posto dove ci siamo incontrati la prima volta.»
«Vicino al passo dell'est? Vicino al Beltrasar?» chiese Kyle.
«Esattamente.» confermò il ragazzino «Lui vuole che ci dirigiamo

verso nord immediatamente e non credo che ci convenga disobbedirgli.» si girò verso la sua destra per sostenere lo sguardo di odio dello spadaccino. «Mi spiace, Neville.»
Kyle si girò verso il nobile decaduto, ovviamente questo era un duro colpo per lui. Avrebbe dovuto rinviare ancora una volta la vendetta che agognava da sempre.
Neville aveva la testa china sul petto, i capelli sul viso impedivano agli altri di guardarlo negli occhi, ma a Kyle bastò guardare le sue mani per capire cosa stava provando l'amico: erano strette a pugno con tale forza che le nocche erano diventate bianche. Quando rialzò la testa i suoi occhi furiosi erano solo per Romualdo. Si alzò lentamente, ma deciso per avvicinarsi al giovane negromante. Solo Uther notò la mano dello spadaccino muoversi impercettibilmente verso la spada, si alzò di scatto bloccando il braccio dell'amico con la sua stretta di ferro. «No, Nev. No.» le parole del gigante sussurrate nel suo orecchio lo calmarono e Neville si lasciò guidare fuori dalla stanza dal suo più caro amico.
«Credo che faresti bene a stare lontano da Neville nei prossimi giorni.» fu il consiglio di Rainar a Romualdo.
«Già che ci sei, stai lontano anche da me.» aggiunse McKnee stizzita.
«Hai qualche idea di quali possano essere i propositi del tuo maestro? Cosa potremmo fare in quel villaggio per lui?» chiese Terence.
«Questo non mi è dato saperlo.» rispose Romualdo ancora agitato dallo sguardo di Neville, uno sguardo che sembrava una condanna a morte.
«Non ti è dato saperlo? Per Raos, ragazzino, cosa credi che dovremmo fare? Fare tutto quello che dice questo tuo fastidioso spirito?» McKnee era esasperata da questa situazione, si preannunciava un nuovo viaggio dalle remotissime possibilità di guadagno.

«Sì, esattamente.» la voce di Romualdo tornò severa. «Nessuno di voi ha il potere di disobbedire ad un suo ordine, avete visto di cosa è capace. Mi spiace se vi sentite obbligati o se qualcuno, come Neville, aveva altri programmi, ma non avete altra possibilità che obbedire. Se non lo farete rabbrividisco per quello che vi potrebbe succedere!»
Le parole avevano gelato i presenti. Romualdo era stato fin troppo chiaro: le decisioni non spettavano a loro.
Kyle perse gran parte della sicurezza in sé che aveva acquisito nei giorni passati, si era sentito più simile ai suoi compagni, più forte, ma ora la verità era davanti ai suoi occhi. Non era null'altro che una pedina. Lui e i suoi compagni erano solo pedine in un gioco che non potevano controllare.
«Parlaci del villaggio da dove provieni.» disse Terence.
«E' un villaggio per modo di dire.» gli rispose Romualdo che era intento ad osservare con interesse le reazioni dei suoi compagni. In particolar modo le reazioni di Kyle. «In realtà è un accampamento che col passare degli anni è diventato permanente in quella zone e poi si è allargato. E' una specie di rifugio sicuro.»
«Rifugio? Per chi?»
«Per i fuorilegge della zona. Essendo all'interno della foresta è difficile che molte guardie riescano ad avvicinarsi e prendere il villaggio di sorpresa.»
«Un villaggio di ladri e assassini. Ci mancava solo questo!» esclamò McKnee.
«Quanti sono gli abitanti del villaggio?» chiese Terence.
«Non c'è una popolazione fissa. Dipende dal periodo dell'anno. In inverno ci sono molte più persone, è un buon posto per passare la dura stagione.» disse Romualdo.
Il biondo uomo pensò per qualche attimo. «Ci vogliono circa due mesi per arrivare a quel villaggio, contando il viaggio in mare e quello dalla costa a destinazione.»

«Due mesi. Arriveremo proprio quando mancheranno poche settimane all'inizio dell'inverno.» Kyle concluse il ragionamento di Terence. «Di quanti uomini stiamo parlando, Romualdo?»
«In inverno,» rispose il ragazzo. «spesso ci sono più di duecento persone, tra uomini e donne.»
«Perfetto!» la voce di McKnee era platealmente ironica. «Cosa vuole che facciamo il tuo maestro? Pensi che dovremmo ucciderli tutti? Noi nove contro duecento fuorilegge?»
«Non lo so!» la voce di Romualdo era esasperata «Non so cosa vuole da noi! Forse vuole che li uccidiamo tutti visto che sono stati loro a bruciare Misni sul rogo! O forse vuole che ne uccidiamo uno in particolare! Non lo so! Piantala di farmi domande alle quali non posso rispondere!»
«E a chi dovrei farle le mie domande? Chi ci ha cacciato in questo guaio? Se tu non fossi stato l'allievo di quel…»
«Basta!» ancora una volta Kyle interruppe McKnee. «Dobbiamo cercare di restare calmi. Sbranarci a vicenda non ci aiuterà. Dobbiamo riflettere su quello che sappiamo.»
McKnee era paonazza. «Vuoi rifletterci? Fai pure! Ma voglio che sappiate che sono stanca di essere trascinata da un parte all'altra del mondo a causa dei vostri problemi!»
Il giovane mago si girò di scatto verso di lei. Il suo continuo lamentarsi aveva aumentato il suo già elevato nervosismo. «Se hai delle soluzioni o dei consigli per risolvere il problema,» disse. «sarebbe meglio che tu ce li esponga invece di sfogare con noi le tue frustrazioni. Siamo tutti nella stessa situazione e dobbiamo aiutarci!»
La mercantessa rimase a bocca aperta. Cercò di rispondere a tono a quel ragazzo impudente, ma non trovò nulla di intelligente da dire. Kyle aveva ragione naturalmente, i suoi sfoghi non servivano a nulla, ma era troppo orgogliosa per ammetterlo a sé stessa figuriamoci davanti agli altri. Sbuffò sonoramente e si andò a

sedere sulla panca, di fianco a Nadenka, in silenzio.
Kyle, che si aspettava una sfuriata da parte della ragazza, rimase stupito del silenzio che avvolse la sala. Guardò in faccia i suoi compagni e si concentrò nuovamente sulla tragica attuale situazione.
«Parlaci del tuo maestro, parlaci di Misni.»
«Cosa vuoi sapere?» gli chiese Romualdo aggrottando la fronte.
«Era anche lui un negromante, immagino. Lo hanno ucciso per questo?»
«Il rogo è la punizione che spesso viene imposta a gente come me.»
«Cosa aveva fatto per inimicarsi gli abitanti di quel villaggio?» volle sapere Kyle.
«Credimi se ti dico che non mi faceva partecipare a tutti i suoi rituali, ma so che si stava avvicinando a qualcosa, qualcosa di molto potente.»
«Così potente da farlo tornare dalla morte?»
«Sembrerebbe.»
Kyle allora tacque, riflettendo in silenzio e quando, dopo parecchi minuti, parlò la sua voce era rassegnata «Possiamo fare mille ipotesi su quello che ci aspetta laggiù,» disse. «ma l'unico modo per sapere la verità è andarci. Come ha fatto notare Romualdo, non credo che ci rimanga altra possibilità che obbedire allo spirito.»
Terence annuì, d'accordo con il ragazzo.
«Sì, non credo che ci sia altra scelta al momento.» disse Rainar alzandosi e dirigendosi alla porta. «Vado ad avvertire il capitano Richard che abbiamo cambiato destinazione.»
La serenità del gruppo andò sparendo durante la giornata come pian piano spariva alle loro spalle Auxer.
Ci furono poche discussioni e tutti preferirono stare da soli. Al capitano Richard, che aveva chiesto il motivo del cambio di destinazione, nessuno rispose e il vecchio marinaio si guardò bene dall'insistere.

Il disagio del gruppo continuò anche durante la cena, alla quale non parteciparono Romualdo e Neville, il giovane negromante ormai sapeva di non essere più il benvenuto tra i compagni. Aveva portato la sua cena nella cabina con la consapevolezza che sarebbe diventata un'abitudine, si sentiva triste e solo, ma la grandezza della sua impresa lo consolava, lo esaltava. Se i suoi compagni non erano in grado di capire quanto quello che stava succedendo era importante voleva dire che lui poteva fare a meno di loro.
Neville preferiva stare da solo, questo era quello che Uther aveva detto agli altri durante la cena.
«Sta bevendo?» aveva chiesto preoccupato Kyle.
«No.» era stata la risposta del gigante dalla voce cavernosa «Non ha bevuto una goccia di vino ed è proprio questo che mi spaventa.»
Finita la cena si ritirarono tutti nelle loro stanze ben consci che nulla li avrebbe distratti dalla situazione in cui si trovavano. Non vi era alcuna traccia dell'atmosfera che aveva caratterizzato le serate precedenti.
Nadenka si fermò davanti alla cabina di Neville.
Era appena uscita dalla sala da pranzo e stava andando a coricarsi; era da solo in quel momento, Uther era ancora a cenare. Alzò la mano, fece per bussare, ma si fermò.
Abbassò il braccio e se ne andò.
La Madlein solcava un mare scuro quella notte. I marinai non riuscivano a vedere bene le stelle, oscurate dalle nuvole, come se l'oscurità avesse avvolto in un manto di Male la nave.
Di tutto il gruppo l'unico sveglio era Neville, sdraiato sul suo giaciglio ascoltava il respiro di Uther; quando fu sicuro che l'amico stava dormendo si alzò. Si vestì, si legò il fodero con la spada al fianco e uscì dalla cabina nel più assoluto silenzio, una volta nel corridoio si fermò ascoltando i rumori intorno a lui.
Niente, nessuno.
I suoi compagni dormivano e i marinai di turno quella notte erano

tutti sul ponte; si diresse verso la cabina di Romualdo.
Romualdo si alzò di soprassalto.
Stava dormendo già da diverse ore e non era sicuro di aver sentito bussare. Doveva essere notte fonda, chi mai poteva essere a quell'ora?
Di nuovo qualcuno bussò. Il ragazzino si alzò lentamente e si avvicinò alla porta.
«Chi è?» chiese.
«Sono Neville. Apri.» fu la risposta secca.
Romualdo trattenne il respiro. Sentì il cuore battere con forza, nella sua mente si fece strada lo sguardo di odio dello spadaccino di quella mattina.
Cosa voleva da lui? Perché era venuto a quell'ora?
Il dubbio e il panico lo colsero. Era venuto per ucciderlo?
Si costrinse a calmarsi e aprì la porta lentamente. Neville lo fissava con gli occhi neri privi di espressione, il viso teso e concentrato lo faceva sembrare più vecchio, ma nulla spaventò di più Romualdo quanto la vista della spada al suo fianco.
«Cosa c'è Neville?» chiese cercando di mostrarsi sicuro di sé.
«Devo parlarti. Andiamo sul ponte, c'è un posto tranquillo a prua.» disse con voce distaccata. Gli occhi sempre fissi nei suoi.
«Adesso? E' tardi e sono un po'…»
Romualdo non riuscì a concludere la frase. La mano sinistra del ragazzo dalla pelle olivastra gli serrava la gola in una morsa di ferro.
Lo spadaccino incominciò a trascinarlo verso le scale che portavano sul ponte.
Romualdo non riusciva a respirare, la forte presa di Neville impediva all'aria di passare, era nel panico. Aveva avuto ragione! Era venuto per ucciderlo! La paura lo aiutò, colpì con la forza della disperazione il braccio di Neville che lasciò la presa. Una volta libero riuscì a evitare che lo spadaccino lo afferrasse una seconda

volta. Corse verso la sua camera sentendo che Neville lo rincorreva a poca distanza.
«Aiuto!» urlò spaventato «Aiutatemi!»
Arrivò alla cabina un secondo dopo. Entrato cercò di chiudere la porta alle sue spalle, ma Neville la spalancò con impeto.
Romualdo arretrò di qualche passo, davanti a lui Neville gli puntava contro la spada sguainata.
Le urla di Romualdo svegliarono i compagni, persino Uther, che uscirono dalle loro cabine con le armi in pugno. Una volta nel corridoio videro la porta della cabina occupata da Romualdo aperta e vi si precipitarono.
«Cosa fai, Neville?» chiese allarmato Kyle.
Neville si girò di scatto e la sua lama era ora in direzione degli altri compagni.
«Non vi avvicinate!» la voce dello spadaccino era un sussurro. «State lontani!»
«Cosa vuoi fare? Ucciderlo?» Kyle cercò di calmare l'amico. «Questo non ci aiuterà! Rifletti Neville!»
Lo spadaccino non diede segno di aver sentito le parole del giovane mago. «Non vi avvicinate!» ripeté lentamente.
Si girò con grande velocità e afferrò Romualdo per la tunica all'altezza del petto. Lo spinse verso l'angolo lontano dalla porta. Una volta contro il muro Romualdo si trovò la punta della spada da nobile alla gola.
«Neville! No!» urlò Kyle e incominciò ad avvicinarsi allo spadaccino. Rainar lo fermò afferrandogli il braccio, sentitosi bloccato si girò verso il ladro che con la testa gli fece segno di no, Kyle capì. Se si fosse avvicinato Neville avrebbe ucciso il ragazzo.
Romualdo era terrorizzato, non riusciva a pensare ad altro se non alla spada che gli premeva la gola. Guardò Neville e in un attimo di lucidità vide qualcosa che non si aspettava. Lo spadaccino era calmo, non sembrava per nulla agitato e quando parlò, Romualdo

capì le sue intenzioni.
Non voleva parlare con lui, ma con qualcun altro.
«Spirito!» urlò lo spadaccino con tutta la voce che aveva. «Spirito! Mi senti? Rivelati a me! Voglio vederti! Rivelati a me o lo ucciderò! Hai sentito? Ucciderò il tuo allievo! Ucciderò Romualdo e anche tutti gli altri così i tuoi piani falliranno! Li ucciderò tutti e affonderò questa maledetta nave! Rivelati a me!»
Kyle e gli altri lo guardarono allibiti e in silenzio.
La paura di Romualdo era cessata, egli era ormai concentrato solo su Neville, ancora una volta sentiva ammirazione verso quell'uomo. Fissava gli occhi neri dello spadaccino e lui fissava i suoi.
Infine accadde.
Neville, l'unico di quelli lì presenti, vide il volto di Romualdo mutarsi.
Come se il vento spazzasse via il volto del giovane così i lineamenti del ragazzo davanti a lui sparivano e prendevano le fattezze del volto che egli non avrebbe più dimenticato.
Romualdo fu il primo ad accorgersi che qualcosa stava succedendo. Vide la concentrazione degli occhi di Neville sparire e far posto prima alla sorpresa e infine al puro terrore.
Era terrorizzato, a stento non tremò.
L'essere che aveva di fronte era sicuramente uscito dal più buio e oscuro degli Inferi. Il volto umanoide aveva il colore del fuoco, gli occhi malvagi erano gialli e sul capo, al posto dei capelli, aveva molte piccole corna, ma nulla spaventò Neville più del sorriso di quel mostro.
Un sorriso cattivo e arrogante, sicuro della sua potenza.
Quando parlò il sorriso rimase su quel volto e la voce maligna pietrificò lo spadaccino: mai aveva provato una simile paura.
«Volevi parlare con me, Neville?» disse. «Ora sono qui. Dimmi!»
Sebbene ne fosse terrorizzato, Neville non riusciva a distogliere lo

sguardo da quel volto malvagio.
La paura dello spadaccino era ora evidente anche agli altri componenti del gruppo, capirono che il loro amico stava vedendo qualcosa che ai loro occhi era celato.
Lo spadaccino non riuscì a parlare se non dopo diversi secondi, che a lui sembrarono ore.
«Lasciami alla mia vendetta.» disse con un filo di voce.
«No.» era un ordine non una risposta. «Tu farai quello che io ti dirò di fare. Per la tua vendetta ci sarà tempo in futuro.»
La rabbia diede a Neville la forza di alzare la voce.
«E' ora il tempo per la mia vendetta!» urlò disperato.
Il sorriso malvagio sembrò aumentare.
«Sarà il tempo quando IO deciderò che sia! Ma non temere, se mi servirai bene saprò ricompensarti. Ho seguaci ovunque, anche ad Auxer. Ubbidiscimi e tuo padre sarà finalmente libero.»
«E se non ubbidissi?» chiese quasi senza voce il ragazzo.
«Allora tu e la tua famiglia soffrirete come nemmeno puoi immaginare!»
La stretta sulla spada aumentò, Neville cercò il conforto che il contatto con l'arma spesso gli aveva dato in momenti difficili, ma questa volta non accadde nulla. Aveva la spada puntata alla gola di quel essere infernale, avrebbe potuto sgozzarlo, ma sapeva che era un'illusione, dietro quel volto c'era solo Romualdo.
Uccidere quell'essere non era nelle sue capacità. Strinse la spada fino a sentire un forte dolore alla mano.
Quel volto malvagio lo sfidava! Quel sorriso lo derideva! Derideva i suoi sentimenti e la sua stessa esistenza!
Neville urlò di rabbia e scagliò con tutta la forza la spada contro il muro che aveva di fronte. Gli occhi gialli restarono ancora fissi su di lui e Neville ne sostenne il peso poi il volto sparì lentamente lasciando al suo posto quello di Romualdo.
Nemmeno mentre svaniva il sorriso di superiorità abbandonò quel

volto.
Tutto era finito.
Neville era ansimante di fronte a Romualdo, la spada a terra; Kyle e gli altri guardavano i due compagni in silenzio. All'improvviso lo spadaccino si girò, si fece largo tra i compagni e i marinai sulla porta e senza dire una parola corse sul ponte della nave.
«Per Raos, cosa è successo qui stanotte?» chiese Terence nel silenzio.
Kyle si girò verso Romualdo. Era ancora appoggiato al muro dove Neville l'aveva spinto, ma sul suo volto non vi era più traccia di paura.
«L'ha visto, vero Romualdo?»
«Sì.»
«Sembrava scosso.»
Il negromante annuì. «Anche se abbiamo sentito solo le parole di Neville, credo che l'argomento sia chiaro a tutti.»
«Già, Neville ha cercato di continuare la sua vendetta.» disse pensieroso Kyle.
«Ma non ci è riuscito.»
Il giovane mago annuì. «Uther, vai da lui. Credo abbia bisogno della tua compagnia.» disse infine al gigante.
«Io non credo.» rispose quest'ultimo serio in volto «Ha già la compagnia di cui ha veramente bisogno.»
Kyle si girò guardandolo perplesso.
Poi capì; mentre parlava con Romualdo non si era accorto che una di loro aveva raccolto da terra la spada di Neville e poi era uscita dalla cabina.
«Sì, Uther. Credo che sia quella la persona di cui ha bisogno in questo momento.»
Nadenka lo vide subito. In piedi alla prua della Madlein, le dava le spalle intento a scrutare l'orizzonte davanti a lui.
La ragazza guardò la spada che aveva in mano, gliela aveva

comprata lei ad Auxer. Osservò l'elsa: non vi era ancora nessun simbolo, era ancora una spada senza casata. Gli si avvicinò lentamente alle spalle.
«Neville.» lo chiamò. Lui si girò, i suoi occhi erano tristi, ma non vi era traccia di pianto.
Nadenka gli diede la spada, lui la prese e la guardò a lungo prima di parlare.
«Una spada senza simboli per un uomo senza casata, senza passato e senza onore.» disse con un filo di voce. «E' proprio la spada adatta a me.»
La bionda ragazza rimase in silenzio, fissandolo mentre lui teneva lo sguardo basso, sulla spada.
«Ha detto che se non gli ubbidirò farà del male alla mia famiglia.» continuò. «Non riuscirò mai a portare a termine la mia vendetta.»
«Questo non lo puoi sapere.»
Lo spadaccino alzò gli occhi che vennero rapiti dalla bellezza di quelli di lei, non poté sostenere quello sguardo e chiuse gli occhi prima di parlare di nuovo.
«Quando ho scoperto che venivamo ad Auxer per cercare l'amico di Kyle ho avuto paura. Paura di affrontare il mio passato e la mia anima. Ho passato gli ultimi anni a infrangere i valori che mio padre mi aveva insegnato, a odiare i tutti i nobili. Non facevo altro che odiare me stesso, ora lo so.» prese un lungo respiro per calmarsi «Sapevo di avere una vendetta da compiere, ma non ne avevo la forza. Quando siamo arrivati ad Auxer ho, però, pensato che il momento era infine giunto. Il momento per rimettere a posto le cose, capisci?»
Nadenka annuì.
«Mi sentivo forte abbastanza da riuscirci, volevo riuscirci! Sembrava che il destino avesse deciso a mio favore, ero pronto e avevo degli amici sui quali contare.» la guardò di nuovo negli occhi. «Ora tutto è finito e mai mi sono sentito più fallito.»

La ragazza dagli occhi di ghiaccio era turbata dallo sguardo affranto di Neville e, per la prima volta nella sua vita, sentì sé stessa confortare un'altra persona.
«Come puoi considerarti un fallito? Non è colpa tua quello che sta succedendo, abbiamo a che fare con qualcuno di superiore e molto più potente di noi. Non potevi prevedere questo. Sono sicura che se non ci trovassimo in questa situazione ora tu staresti adempiendo alla tua vendetta. Per anni non hai avuto il coraggio di affrontare il tuo passato, ma ora l'hai trovato e di sicuro non lo perderai. Adesso siamo costretti a risolvere la questione del maestro del ragazzino, ma appena conclusa quella nulla ti impedirà di tornare qui e finire la tua vendetta. Tu porterai a termine la tua vendetta, Neville, perché ne hai la forza e io sarei felice di aiutarti.»
I loro visi erano vicini e i loro occhi si perdevano in quelli dell'altro.
La tristezza sembrò allontanarsi dallo sguardo di Neville che restò concentrato. Era così bella!
I due ragazzi si fissarono a lungo: occhi di fuoco in quelli di ghiaccio. Senza pensare lui fece un passo in avanti e la prese improvvisamente tra le braccia immergendo il volto nei suoi profumati capelli.
Nadenka, sorpresa dal gesto del ragazzo, rimase a dir poco sbalordita dall'accorgersi che anche le sue braccia cingevano il corpo dello spadaccino. Lui la stringeva con forza e il contatto con il corpo atletico di Neville non le diede il disagio che era certa di dover provare.
La Madlein con tutte le altre persone a bordo sembrò svanire, nulla era percepito da i due fatta eccezione per la sensazione di serenità che provavano.
Dopo un periodo indefinito di tempo Nadenka allontanò dolcemente da sé Neville, le loro labbra si sfiorarono appena. Si guardarono per qualche secondo ancora poi lei si allontanò in

silenzio.
Restato da solo riportò il suo sguardo sulla spada e dopo averla osservata a lungo sorrise e la rimise nel fodero. Avvertì alcuni marinai ridere e anche il rumore delle onde che si infrangevano sulla chiglia della nave tornò alle sue orecchie. Sentiva ancora l'odore dei capelli di lei e il caldo contatto del corpo agile contro il suo. Guardò nella direzione nella quale lei si era allontanata e in quel momento fu consapevole della prima certezza della sua squallida vita.
Da solo, a prua della Madlein, Neville parlò, ma nessuno lo sentì.
«Ti amo, Nadenka.»

CAPITOLO XIX

Abbiamo sfidato il demone e ci siamo opposti al suo volere, questo potrebbe essere solo l'inizio.

Tensione, paura, rabbia, frustrazione; prigionieri senza cella, pedine di un burattinaio invisibile.
Costretti a fare a cosa? Ancora non lo sapevano.
Sentirsi osservati e non poter ricambiare con sfida quello sguardo. Così si sentivano Kyle e i suoi amici durante il lungo viaggio in nave che li ricondusse ad Everanil, la città più vicina del Vasto Regno.
Giunsero a quella città, dalla quale pochi mesi prima erano fuggiti in gran fretta, un'umida mattina di autunno, e salutarono il capitano Richard e il suo equipaggio con poche parole, poco avevano da dirsi. Sapevano tutti, il gruppo e i marinai, che nessuno di loro avrebbe ricordato con piacere quel periodo della loro vita passata insieme; comprarono dei cavalli e un piccolo carro e si diressero subito verso nord. Non avevano fretta di abbandonare Everanil perché avevano paura di essere riconosciuti per quelli che avevano liberato Neville attaccando delle guardie cittadine; nulla dimostrava che qualcuno li stava cercando e a tante settimane di distanza era molto improbabile. Lasciarono in fretta quella grande città perché volevano sapere al più presto cosa il destino aveva pianificato per loro.

Mentre percorrevano le strade della città per dirigersi alla Porta e imboccare la Via Orientale, Terence, seduto sul carro osservò emozionato quelle case dov'era nato e vissuto, dove aveva amato ed era stato felice: così tanto tempo prima.
Ripresero presto i loro ruoli durante il viaggio lungo la Via Orientale; Nadenka in avanguardia, Uther il cacciatore, McKnee conduceva il carro e gli altri come scorta. Solo Romualdo non si occupò più di quelli che erano stati i suoi compiti in precedenza, la regina dei mercanti non gli permise più di avvicinarsi alla sua roba o ai cavalli che lei aveva pagato. Così il ragazzino rimase isolato dal gruppo come lo era stato per tutto il viaggio a bordo della Madlein. In pochi gli rivolgevano la parola e raramente: solo Kyle, Terence e Rainar. Gli altri non sembravano nemmeno accorgersi della sua presenza.
Romualdo si sentiva solo come non mai, aveva assaporato la sensazione di sentirsi loro amico, ma ora era tutto finito e il giovane negromante sapeva che quella sensazione non sarebbe mai più tornata. Un paio di sere, mentre da solo restava sdraiato nella piccola cabina che occupava sulla Maldein, le lacrime gli erano giunte agli occhi neri e la sua bocca sottile aveva tremato, ma sempre l'immagine del potere del suo Padrone aveva asciugato quelle lacrime dandogli nuova forza.
Sembrava che nessuna delle due cose avesse il sopravvento sull'altra; né il rimpianto di una amicizia profonda né la sudditanza ad un essere superiore.
Il giovane viveva mille stati d'animo nel suo forte cuore e avrebbe tanto avuto bisogno di un amico con cui parlarne.
Everanil scomparve lentamente alle loro spalle mentre davanti la Dorsale del Drago tornava ad essere sempre più imponente.
Un forte vento spazzava le pianure dell'est e la Via Orientale e il gruppo procedeva avvolto nei logori mantelli, la pianura divenne collina, e i colli lasciarono il posto ai piccoli boschi. Il sole di Raos

spariva presto la sera e si alzava tardi il mattino, il viaggio di McKnee e gli altri divenne molto lento e invece loro avevano fretta. Fretta di sapere, di conoscere la verità.
Il decimo giorno dopo che avevano lasciato la città commerciale della costa giunsero al piccolo villaggio tra le vecchie rovine; dove, mesi prima, la mercantessa aveva barattato delle pelli per un po' di cibo. Passarono, senza fermarsi, davanti all'antico e cadente arco che fungeva da porta dove due tizi armati di lancia facevano da guardia.
I villani li guardarono procedere con interesse, ma nessuno di loro gli rivolse la parola.
«Fermiamoci qui.» disse Romualdo indicando una piccola radura all'interno del bosco; si erano allontanati di solo un'ora di viaggio dal villaggio.
«Perché adesso?» chiese Rainar scrutando il cielo tra i rami degli alberi. «Abbiamo ancora più di due ore di luce.»
«E' qui che dovevamo arrivare.» rispose semplicemente il ragazzino scendendo dal carro ancora in movimento condotto da McKnee.
«Qui?» chiese la mercantessa «Avevi detto che saremmo dovuti andare in quel villaggio di malviventi da dove vieni!»
Il giovane negromante non rispose, i suoi occhi neri scrutavano intorno a sé.
«Romualdo!» lo riprese innervosita la ragazza dai capelli ricci.
«Ho avuto una visione di questo posto.» rispose infine il ragazzino. «Questo è il luogo.»
«E cosa dobbiamo fare qui?»
«Presto ci verrà detto.»
Si accamparono parlando poco tra loro, solo il crepitio del fuoco in quel buio bosco.
«Incomincio ad essere affamato, spero che arrivino in fretta.» disse Rainar riferendosi ad Uther e Nadenka. Erano tutti seduti intorno al fuoco ad aspettare il ritorno del gigante e della bionda ragazza che

erano andati al villaggio per comperare del cibo per quella sera. Visto che erano accampati lì vicino era stupido cenare con provviste di carne essiccata quando invece potevano mangiare della selvaggina fresca.
«Concordo con te.» disse Neville che poi guardò verso l'interno del bosco. «Non so perché, ma questo luogo mi mette i brividi.»
«La paura deve essere la benvenuta nei cuori di chi serve il nostro Signore e Padrone.»
Tutti si alzarono di scatto estraendo le loro armi e puntandole verso la zona da dove si stava avvicinando lo sconosciuto che aveva appena parlato. Si trattava di un Magashi, fu evidente a tutti. Aveva le classiche fattezze di un uomo del Beltrasar, robusto, alto e dalla folta barba, vestiva di pelli come la maggior parte degli uomini del nord, ma il rosso acceso dei panni con i quali aveva adornato il capo, le braccia e le gambe lo identificavano senza dubbio come appartenente alla tribù guerriera.
D'istinto gli avventurieri più esperti quali Rainar e Neville si guardarono attorno notando immediatamente che il nuovo venuto non era solo. Almeno altri tre Magashi li osservavano dal buio della foresta intorno a loro.
Avanzava a passo lento e sicuro verso il loro accampamento, non sembrava essere armato e il suo braccio destro era levato in segno di saluto. Le labbra disegnavano un sorriso cordiale e gli occhi castani erano socchiusi e fissavano, uno ad uno, i componenti del gruppo con uno strano sguardo d'intesa; come se qualcosa che sapevano, sia lo sconosciuto che loro, li legasse saldamente.
«Chi siete?» chiese Kyle, la mano destra impugnava la spada di Liam.
«Sono colui che aspettavate.» disse il tizio fermandosi a pochi passi di distanza; parlava la loro lingua senza alcun segno dell'accento gutturale della gente del Beltrasar. La sua voce era calma, non appariva per nulla intimorito dalle armi puntate contro di lui.

«Abbassatele pure.» con un gesto lento le indicò. «Non sono qui per nuocervi, ma solo per dirvi qual è il vostro compito in questa importante notte.»
L'importante notte divenne gelida come deve essere la dannazione quando ti avvolge e ti porta con sé dove non vi è luce.
Quelli del gruppo che erano presenti mentre il Magashi parlava sentivano dentro di loro, nel profondo dell'anima, di essere ad un passo da quello che i più chiamano Abisso, Male, Dannazione. Quell'uomo aveva negli occhi una profonda devozione per qualcosa, qualcuno, che quel gruppo avrebbe imparato a conoscere bene nei tempi a venire.
«Se vuoi che abbassiamo le armi dì ai tuoi amici di uscire allo scoperto.» disse serio Rainar. «E dì loro di farlo lentamente.»
Il Magashi sorrise annuendo e fece verso la foresta un gesto della mano. Sei uomini del Beltrasar che portavano sulle pelli conciate panni rosso sangue si avvicinarono fino ad essere ben visibili alla luce del fuoco. Fatto questo buttarono a terra le armi che avevano in mano, asce e spade dal metallo scuro e rovinato.
A quel punto le lame di McKnee e i suoi compagni si abbassarono e lasciarono che lo sconosciuto si unisse a loro sedendosi accanto al fuoco, Romualdo prese posto al suo fianco e a nessuno sfuggì lo sguardo che i due si scambiarono anche se non ne capirono il significato.
«Allora?» chiese McKnee mostrando tutta la sua impazienza. «Che cosa vuole da noi questo spirito?»
«Spirito?» l'uomo ripeté la parola lentamente con un sorriso divertito sul volto. «Non avevo mai sentito riferirsi a Korulean in questo modo!»
«Korulean?» chiese a sua volta Kyle.
Un'espressione stupita si aggiunse al sorriso dello sconosciuto mentre guardava velocemente tutte le persone di fronte a lui, compreso Romualdo.

«Davvero non sapete di chi io stia parlando?»
«Si tratta di colui che parla con Romualdo nei suoi sogni?»
«Certo che no! Quello ero io. Il Maestro è molto altro!»
«Eri tu?» chiese poco convinto Neville che ben ricordava il volto spaventoso che si era trovato di fronte a bordo della Madlein. «Fatico a crederlo!»
«Davvero?» il Magashi sorrise divertito e nei suoi occhi lessero un'ostentata sicurezza. Si portò le mani al panno che gli avvolgeva il capo e lo levò mostrando loro cosa aveva fatto alla sua testa. Decine di piccole corna spuntavano dal suo cranio rasato, corna che erano state impiantante sotto pelle; le cicatrici erano ancora ben visibili.
«Mi riconosci ora?» chiese a Neville con un tono di sfida che lo spadaccino non poteva dimenticare. «Certo tu mi hai visto con la pelle rossa come il sangue e occhi da demone, ma quello era solo un incantesimo.»
«Tu hai minacciato la mia famiglia!»l'ira di Neville prese velocemente il posto dello stupore.
«Ti ho riportato sulla via del Maestro che sembravi aver sperduto. Lui è l'unico ad avere importanza.»
«E’ il nostro Signore e Padrone.» disse ad un certo punto il ragazzino al suo fianco.
«Eppure voi non lo conoscete…» continuò pensieroso il Magashi; il sorriso sicuro, comunque, non abbandonò le sue labbra. «Immagino che voi non sappiate nemmeno il significato di questa.» Scostò con la mano le pelli dal collo mostrando a loro la collana che indossava; era di metallo non prezioso, con sette ciondoli raffiguranti delle lame. L’uomo li guardò scrutare l’oggetto scuotendo la testa e scoppiò in una fragorosa risata che ruppe il silenzio di quella notte dannata.
«Egli esercita il suo immenso potere in molti modi!» esclamò poi.
«Credo che quello che sai tu,» disse Romualdo senza distogliere gli

occhi dal fuoco. «forse a noi non è dato saperlo.»
«Parla per te, ragazzino!» lo riprese McKnee. «Io voglio sapere!»
«E' giusto che sia così.» disse il Magashi annuendo alla mercantessa. «Dato il fatto che lo servirete allora sono convinto che dobbiate sapere per farlo al meglio.»
Sembrò che il giovane negromante stesse per aggiungere qualcosa, ma si fermò.
«Io sono il capo dei Magashi, mi chiamo Draktar.»
A quel punto l'uomo del nord si interruppe vedendo che coloro che lo stavano ascoltando si scambiarono occhiate perplesse.
«Non mi credete?»
«Abbiamo già avuto a che fare con uomo che diceva di essere il capo dei Magashi.» spiegò Rainar.
«Da quel che sappiamo in questo momento dovrebbe pendere dalle mura del Mercato del Nord appeso per il collo.»
Draktar sembrò sorpreso di quelle parole e scrutò con più curiosità il volto di quel gruppo di avventurieri.
«In che modo avete avuto a che fare con quell'uomo?» chiese.
«Abbiamo sventato il complotto che stava ordendo con il Duca Drainash alle spalle del capitano Nubia.»
Il Magashi allora sorrise ed esclamò annuendo:«Eravate voi? Dunque tutto è un ciclo che tende a chiudersi! Sappiate dunque che io sono il capo dei Magashi e anche da lungo tempo, colui che avete incontrato era solo un servo. Non un guerriero comanda i Magashi, ma uno stregone quale sono io.»
«Chi sei, davvero?» volle sapere Kyle fissando i suoi occhi grigi in quelli invasati dell'uomo.
«Questa collana è il simbolo dei Sette Pugnali, i servitori di Korulean l'onnipotente. Da centinaia di anni i Sette Pugnali lo venerano esaudendo i suoi desideri in attesa della sua venuta nel nostro mondo, quando tutto il creato diverrà il suo regno e la ricompensa ci verrà data. Quel momento è vicino, molti sono i

segni che lo indicano, e oggi inizieremo a spazzare via i nemici del nostro Padrone!»
McKnee e gli altri tacquero per qualche istante mentre le loro schiene erano colte da brividi causate da un gelo che era solo nei loro cuori.
«Korulean… è… un demone?» Kyle formulò la domanda che tutti i suoi compagni avevano in mente.
L'uomo sorrise ancora di più e con la sua voce calma e sicura gli rispose. «Non credo ne esistano altri oltre a lui!»
Si guardarono l'un l'altro, in silenzio, allibiti e soli davanti all'Abisso.
«Le tue parole si spingono oltre il dovuto.» disse Romualdo con tono freddo, guardando l'uomo dritto negli occhi questa volta.
«Smetti di interromperlo!» lo redarguì Neville, il suo sguardo era furioso e quegli occhi di fuoco fecero molto male ancora una volta all'animo del giovane negromante.
«Che cosa vuole da noi questo demone?» chiese Kyle con tono più pacato dello spadaccino, il suo volto era molto pallido.
«Nel villaggio che avete superato in giornata,» continuò il messaggero dei Sette Pugnali. «quello nei pressi delle vecchie rovine, vive una donna. Ella si ritiene la sacerdotessa di un rito antico e ormai dimenticato ed è il capo di quella feccia.» Detto questo tacque guardandoli.
«Dobbiamo ucciderla?» le parole uscirono con un filo di voce dalle labbra di Kyle.
«No, lei no. E' solo una pazza invasata. Dovete uccidere il suo bambino.»
A queste parole Neville alzò di scatto lo sguardo verso l'uomo, i suoi occhi bruciavano di furore.
«E' pazzesco!» le parole di McKnee dimostrarono l'incredulità di tutti a loro a quello che stava accadendo.
Romualdo scosse la testa e con uno sguardo severo fissò il

messaggero accanto a sé.
«Perchè noi? Perchè vuoi che lo facciamo noi?»chiese l'allibito Kyle.
«A guidarmi da voi è stato quello che molti chiamerebbero destino, ma io credo sia stata la volontà stessa di Korulean. Quello che chiedo a voi di fare era in realtà una faccenda che volevo sbrigare con le mie mani, ma i miei progetti sono falliti quando il mio servo e Drainash sono stati scoperti. Io e i miei uomini siamo dovuti fuggire dal Mercato del Nord perchè i legionari ci davano la caccia.»
«Non avevate più la protezione del Duca Drainash.» disse McKnee con disprezzo.
Il Magashi annuì. «Drainash era un verme non un uomo, ma la sua protezione ci difendeva dai legionari in cambio del ricavato delle nostre razzie e di poter assistere ad alcuni nostri rituali.»
«Quali rituali?» chiese la mercantessa pentendosi immediatamente della domanda.
«Rituali che ti vedrebbero come vittima, donna.» gli occhi dello stregone divennero sottili mentre le sue parole terrorizzarono McKnee più di un'arma affilata puntata alla gola.
«Quando fuggimmo da nord eravamo in molti, ma i legionari hanno raggiunto la maggior parte dei miei uomini e li hanno massacrati tutti.» continuò il Magashi. «Ma non riuscirono a raggiungere me. Io e i restanti della mia tribù giungemmo in questo luogo, pronti ad esaudire il desiderio di Korulean, purtroppo fallimmo. Le guardie che proteggono quella donna e suo figlio ci hanno respinto settimane fa.»
Il Magashi guardò verso il cielo della notte e sorrise. «Korulean non ci abbandonò, una notte mentre ci allontanavamo da questo luogo raggiungemmo una casa abbandonata nella quale trovammo il cadavere di un uomo.» Detto questo scostò lo sguardo dal cielo nero e fissò Romualdo al suo fianco.

«Capii immediatamente che il mio spirito era legato a colui che giaceva davanti a me, mi è facile capire chi è stato vicino a Korulean quanto me. Il suo corpo portava i segni dello strazio del rogo, inoltre, e questa fu per me una conferma. Parlai con la sua anima e lui mi disse di aver adorato il mio stesso Maestro in vita, anche se lo chiamava in altro modo, mi disse che da morto non poteva aiutarmi, ma che il suo allievo lo avrebbe certamente fatto.»
«Tu?» chiese McKnee fissando con ribrezzo il ragazzino.
Romualdo non disse nulla né guardò qualcuno e per tutti fu come confermare le parole dello stregone.
«Lo raggiunsi con i miei poteri di notte e so che non fu un caso che voi aveste bisogno di me proprio in quella circostanza. Nulla accade per caso in questo mondo, in questa era. Io vi ho salvato perchè ho bisogno di voi per arrivare a quel bambino, oggi combatteremo per il nostro padrone!»
La voce profonda del Magashi si spense nella notte lasciando una scia di freddo nei cuori degli avventurieri che lo ascoltavano.
«Uccidere un bambino…» disse fra sé il giovane mago guardando i suoi compagni e cercando di afferrare in pieno il significato di quelle parole; si soffermò sul viso di Neville sul quale il ragazzo riconobbe un'espressione determinata.
«A cosa pensi?» gli chiese.
«Sto cercando di capire cosa mi attira di più essere: l'alleato di un demone e uccidere un bambino o l'alleato di un bambino e combattere un demone.»
Si alzò in piedi fissando Romualdo. «Ho visto i poteri del vostro demone e so che mi sono superiori, ma tutto quello che sono mi dice di scegliere la seconda ipotesi.»
«E io sono con te, Neville.» disse a sua volta Rainar, alzandosi.
Questa volta l'espressione stupita era dello sconosciuto che li guardava entrambi con gli occhi spalancati e scuotendo la testa.
«Non ho più una spada,» intervenne Terence avvicinandosi ai due

guerrieri. «ma sarò al vostro fianco in questa impresa.»
Lo sfregiato estrasse la spada corta che portava al fianco e gliela porse. «Puoi usare questa.»
«Cosa volete fare?» l'oscuro messaggero quasi urlò mentre i tre incominciarono a raccogliere la loro roba. «Voi non potete! E' il volere di Korulean! Non potete rifiutarvi!» il suo viso era paonazzo e la vene del collo erano gonfie per l'agitazione.
«Io vado da quella donna per avvertirla del pericolo che incombe su di lei e il suo bambino.» disse lo spadaccino guardando solo i suoi compagni.
«Cosa?» il messaggero dei Sette Pugnali urlò compiendo alcuni passi verso coloro che si erano alzati in piedi. «Non potete sfidare il suo potere! Non potete…»
Il pugno di Neville lo prese in pieno volto, facendolo cadere a terra di peso. A quel gesto inaspettato i Magashi nella boscaglia raccolsero le loro armi muovendosi verso l'accampamento in soccorso del loro capo. Con la voce gutturale tipica del Beltrasar Draktar ordinò loro di fermarsi, si alzò in piedi barcollando e fissò il gruppo di fronte a sé.
«Ma cosa fanno?» chiese sconcertato a Romualdo. «Perché i tuoi compagni si ribellano al potere del Padrone?»
Gli occhi del giovane negromante si socchiusero fissandolo con disprezzo.
«La colpa è della tua bocca che parla a sproposito.» La voce del ragazzino era affilata e spietata come un pugnale, Kyle e gli altri faticarono a riconoscerla come sua.
«La tua superbia ha fatto fallire i miei piani» continuò Romualdo senza smettere di fissarlo. «e quelli del nostro Signore. La tua arroganza ha fatto ribellare questi uomini che ora non seguiranno più il volere del Maestro.»
Il Magashi scosse la testa dapprima velocemente, in preda all'agitazione, ma in poco tempo sembrò riprendere la sua calma e

sussurrò più volte una sola parola: «No.»
Come se avessero percepito tutti nello stesso istante la stessa sensazione di pericolo McKnee e i suoi compagni portarono le mani alle loro armi, chi non era in piedi si alzò mettendosi spalla a spalla con gli altri.
«Non potete rifiutarvi.» stava sussurrando Draktar. «Il Maestro non accetta rifiuti o fallimenti, Egli regnerà sul mondo e annienterà i suoi nemici. Voi farete come Korulean vuole…»
«Sta lanciando un incantesimo!» urlò Kyle allarmato. «Dobbiamo fermarlo!»
Neville scattò in avanti estraendo la spada che balenò alla luce del fuoco. Alle sue spalle si era mosso anche Rainar che impugnava il suo letale pugnale dalla forma ricurva, i due guerrieri in pochi attimi furono davanti al Magashi con le armi pronte a colpirlo. Ma non riuscirono a farlo. Draktar distese le mani di fronte a sé e in quell'istante sia Neville e Rainar che gli altri avventurieri non riuscirono più a muoversi. Come se il loro corpo fosse diventato di pietra, come se fossero rinchiusi all'interno di un statua di marmo, non avevano più il controllo di loro stessi e capirono di essere in completa balìa dei loro nemici.
«Sciocchi arroganti!»Il Magashi li guardava severamente. «Non capite quale onore vi è in quello che dobbiamo fare. Non capite l'importanza di essere i prescelti di Colui che presto regnerà? Voi farete come io vi dico, come Lui vi ordina o pagherete a caro prezzo la vostra codardia!»
Il dardo lo colpì nel mezzo della schiena facendolo cadere in ginocchio urlando dal dolore e per la sorpresa.
Nello stesso istante Neville e gli altri recuperarono il controllo del loro corpo, un solo attimo di indecisione per capire cosa era successo e lo spadaccino, Rainar, Kyle e Terence si misero al fianco di Uther che, uscito di corsa dal buio del bosco, stava per affrontare i Magashi restanti che cercavano rifugio all'interno della foresta.

Lenta e inesorabile Nadenka si avvicinò a Draktar che si dimenava a terra nel tentativo di strapparsi il dardo che gli spuntava dalla schiena. Con il piede gli schiacciò il volto nella terra umida e gli occhi invasati di lui fissarono quelli di ghiaccio.
«Avevi detto che mi avresti strappato le viscere» disse lei alzando il sopracciglio sinistro con assoluta sicurezza. «e invece ti sto schiacciando con i miei stivali. Proprio come un verme.»
«Lo conosci?» le chiese McKnee avvicinandosi all'assassina.
«E' uno dei tre che mi ha aggredita al Mercato del Nord, lo riconosco bene. Come posso dimenticare un idiota con le corna? Solo che allora le aveva nei capelli, ora le ha sotto la pelle!»
«Tu e Uther siete arrivati giusto in tempo!»
«Già, non abbiamo sentito molto da dove eravamo nascos… fermo dove sei!» intimò ad un certo punto interrompendosi. La letale balestra di Nadenka era puntata verso Romualdo che si stava allontanando. «Tu ci devi delle spiegazioni, ragazzino.»
«Già e non poche!» concordò Rainar che stava tornando con gli altri compagni.
«I Magashi?» volle sapere la mercantessa.
«Quattro sono andati, ma gli altri se la sono filata a gambe levate!»
«Ci penso io a loro.» si offrì Uther.
«Vengo con te, bue.»
«No, Neville.» Kyle bloccò lo spadaccino prendendolo per un braccio. «Credo sia più utile che tu vada ad avvertire la donna in quel villaggio del pericolo che corre, come avevi detto.»
«Vado io con Uther.» disse Nadenka liberando la faccia di Draktar dal suo stivale.
Kyle annuì. «Va bene, Terence tu vai con Neville mentre noi ci occupiamo di tenere a bada il Magashi e Romualdo. Abbiamo delle domande alle quali mancano le risposte.»
Neville e Terence caricarono le loro cose su due cavalli e si allontanarono rapidi nelle notte mentre il gigante e Nadenka si

addentrarono nei boschi.
«Ci hai mentito, Romualdo!» affermò Kyle poco dopo. «Non era il tuo maestro a parlarti nei sogni, non vi era nessuno spirito.»
«Sì.» rispose con calma. «Non avreste mai capito il potere che io solo ho sfiorato, ho dovuto mentirvi per farvi venire fino a qui. So che non mi crederete, ma mi spiace di averlo fatto.»
«Ti spiace?» esclamò con ira McKnee. «Che tu sia maledetto per averci trascinato in tutto questo!»
«Fai parte dei Sette Pugnali?» chiese il giovane mago dopo lo sfogo della mercantessa.
Romualdo guardò con disprezzo l'uomo ai suoi piedi che faticava a rialzarsi a causa della ferita infertagli da Nadenka.
«Non avevo mai sentito parlare di loro fino a stanotte, come anche di Korulean. I miei studi di magia mi hanno molto avvicinato ai demoni e ai loro poteri, come avrai già intuito. E ti posso dire, in tutta sincerità, che non credevo esistesse un demone potente quanto quello che servono questi Sette Pugnali.»
«Sapevi che voleva che uccidessimo un bambino?»
«Ho scoperto anche questo solo stasera, il messaggero serviva solo a rivelarmi i desideri del nostro Padrone.»
«Questo ti rende suo servo?»
«Sarei felice di essere il suo servo.»
«Anche al prezzo della vita di un bambino senza colpe?»
«A qualsiasi prezzo, perché la ricompensa sarebbe inimmaginabile!»
Lentamente l'uomo a terra riuscì a rimettersi in piedi, era ancora barcollante e la sua vista offuscata.
Romualdo lo fissò con una cattiveria che i suoi compagni non riconoscevano.
«Hai fallito!» la voce del giovane fu gelida come il suo sguardo. «Che tu sia maledetto!»
«Mi… spiace!» balbettò l'uomo tremante che non riusciva a

sostenere le accuse degli occhi neri di Romualdo.
Kyle, McKnee e Rainar guardarono quella scena senza parlare, allibiti. Sembrava che la notte fosse diventata improvvisamente più fredda e una forte folata di vento gelido smorzò le fiamme del fuoco facendo piombare l'accampamento nel buio per qualche secondo. Quell'improvvisa oscurità fece esplodere la paura del messaggero dei Sette Pugnali che urlando di terrore fuggì tra gli alberi in una pazza corsa che prese di sorpresa gli altri. «Rimedierò! Mio Signore e Padrone, perdonami! Ti prego!» continuava a strillare.
«Non possiamo lasciarlo andare!» disse Kyle rivolgendosi allarmato a Rainar.
Il biondo ladro annuì concorde e si mosse immediatamente. Con uno scatto di grande agilità oltrepassò il fuoco e fu sopra Romualdo, l'attimo dopo il ragazzino era in terra immobilizzato dalle forti mani dello sfregiato.
«Se corriamo dietro a quel pazzo non voglio che il nostro giovane amico nel frattempo se la dia a gambe!» disse.
«Sì, è giusto.» concordò McKnee.
«Legagli le mani e imbavaglialo,» intervenne Kyle andando a prendere delle corde dal carro. «Così non potrà lanciare incantesimi ed essere un pericolo.»
Gli occhi del giovane mago e del ragazzino si incrociarono, ma nessuno dei due parlò, Romualdo si fece legare e imbavagliare senza fare resistenza e Rainar, sollevandolo di peso, lo mise sul carro.
«Resterò io a fargli da guardia.» disse McKnee impugnando la sua corta spada. «Voi andate a prendere quel tizio e cercate di tornare in fretta!»
I due ragazzi annuirono e impugnate le armi incominciarono ad inseguire l'uomo che continuava ad urlare nella buia boscaglia.
Le due guardie armate di lance che lo scortavano non gli toglievano

gli occhi di dosso. Impugnavano le armi con poca abilità, ma si capiva dai loro sguardi che erano pronte ad usarle, soprattutto per difendere la loro sacerdotessa. Si fermarono davanti all'unica costruzione che si reggeva ancora in piedi, si vedeva che all'interno vi erano ancora delle stanze integre.
Nemmeno quando si trovò vicino Neville riuscì a capire che tipo costruzione era stata un tempo, il fatto che fosse fatta di pietre indicava che si trattava di un edificio importante, forse un tempio; non assomigliava a nulla che lo spadaccino avesse già visto.
Continuava a chiedersi chi si sarebbe trovato di fronte poco dopo. Chi era questa sacerdotessa? Sacerdotessa di quale dio? E perché i Sette Pugnali volevano la morte di suo figlio?
Scosse la testa allontanando i pensieri, sapeva che le risposte sarebbero presto arrivate.
Ma sarebbe giunta la risposta che più voleva? Quella donna gli avrebbe spiegato se lui era dannato davvero?
Una delle due rozze guardie entrò nell'edificio mentre l'altra teneva la punta di pietra della sua lancia ad una spanna dal petto di Neville. Lo spadaccino si guardò alle spalle, verso la zona da cui erano venuti; a Terence non era stato permesso di procedere fino a quel punto ed attendeva anch'egli tenuto sotto controllo da una guardia.
La porta di legno si aprì grattando la terra, la guardia che era entrata uscì, la lancia sempre nelle mani, e al suo fianco vi era una donna. Doveva avere trent'anni, ma li portava molto male, la sua fronte era piena di profonde rughe e i suoi lunghi e stopposi capelli neri avevano molti fili d'argento. Gli abiti che indossava dovevano essere lavati da tempo, ma il suo portamento faceva ben capire che lei era il capo di quella gente.
Aveva profondi occhi scuri e un viso altezzoso, di ostentata superiorità.
«Mi hanno detto che volevi parlarmi.» Neville trovò subito il suo

tono di voce irritante. «Dici che sono in pericolo. Raccontami.»
«Conoscete i Sette Pugnali?»
«Mai sentiti.»
«Si tratta dei seguaci di un demone, Korulean è il suo nome.»
«Non ho mai sentito neanche questo.» Il suo tono di voce non ebbe tremiti di insicurezza, ma i suoi occhi tradivano la sua attenzione.
«Vogliono uccidere tuo figlio.»
Le lance delle due guardie si avvicinarono come serpi alla gola di Neville a quelle parole, una delle due chiamò dei nomi ed altri tre uomini armati accorsero. Nel frattempo lo spadaccino e la donna si fissarono senza parlare, la sacerdotessa era, per un solo istante, impallidita, ma subito aveva recuperato il suo sguardo di superiorità.
«Fai parte di quella gente che vuole la morte di mio figlio?»
«No, né io né i miei amici.»
«Presto vedremo se dici la verità.» Detto questo rientrò nell'edificio diroccato sparendo tra le vecchie mura, tutte e cinque le guardie non si mossero, ma continuavano a tenerlo d'occhio come se lui stesso fosse un demone. Neville teneva le mani sollevate a mezza altezza, ben lontano dalla sua elsa per non innervosire quegli uomini. La donna tornò entro poco tempo, in braccio teneva un bimbo, doveva essere nato da pochi giorni. Solo le piccole mani si intravedevano dalle pieghe della calda della coperta in cui era avvolto.
«Seguimi.» disse la donna allo spadaccino.
Gli fece strada camminando lungo il perimetro del grande edificio per raggiungerne il retro, quello che una volta doveva essere un giardino. La donna non parlava e nemmeno una volta si girò a guardarlo e così anche Neville tacque, prestando attenzione alle punte delle lance che i cinque tenevano sempre molto vicino al suo collo. Giunsero in uno spiazzo, davanti ad una specie di stretto cerchio di basse pietre dalla forma squadrata.

La sacerdotessa si fermò prima di entrarvi, mormorò qualche parola che lo spadaccino non comprese ed infine con un passo sicuro entrò nel cerchio di pietre, giunta nel centro si girò verso di lui. Ancora una volta sul suo sguardo vi era una irritante consapevolezza di superiorità.
«Come ti chiami?» chiese.
«Neville.»
«Neville, tu credi?»
Lo spadaccino socchiuse gli occhi, il ricordo della sua confessione a Dalmatius tanti mesi prima gli tornò alla mente.
«Un tempo credevo.»
«Non si può cessare di credere. Questo cerchio che vedi è qui da moltissimo tempo, eretto da sacerdoti che si erano avvicinati moltissimo a quel dio che tu chiami Raos. Tra queste pietre io ho la sua protezione e il demone di cui tu mi hai parlato, con tutti i suoi seguaci, non possono farmi del male. Né a me né a mio figlio.»
Neville guardò le pietre, sembravano solo pietre; non certo una difesa.
«Entra in questo cerchio» continuò la donna. «e io saprò se mi posso fidare di te e dei tuoi avvertimenti.»
I rami nel buio lo colpivano come frustate sulle braccia e sulle gambe. Inciampò, cadde e si rialzò diverse volte, ma non smise di correre e soprattutto di pensare.
Mentre seguiva la sagoma scura di Rainar che si muoveva agile tra gli immobili alberi Kyle lasciò libera la sua mente, nulla la disturbava, né il dolore delle cadute né dei rami che lo sferzavano. Nemmeno le urla di quel pazzo che inseguivano nel buio, le sue imploranti richieste di pietà e perdono non distolsero la prodigiosa mente del giovane mago dai suoi pensieri. Non esisteva alcun spirito, nessun mago era tornato dalla morte e i limiti non erano stati varcati. Questo aveva sollevato il cuore del ragazzo che si era sentito spiazzato dalle parole di Romualdo sulla Madlein.

Romualdo.
Era stato molto astuto, senza dubbio. Li aveva ingannati, manovrandoli con le parole; spaventandoli, ma tenendo nascosto il vero terrore. Sapeva bene che se avesse detto loro la verità i suoi compagni si sarebbero ribellati, come era successo quella sera. Le intenzioni del giovane negromante erano a chiare a Kyle, si voleva servire del gruppo per arrivare fino a quel villaggio, senza rivelare nulla di più su chi era colui che li osservava e comandava. Alla fine sarebbe stata sua la mano che avrebbe ucciso il bambino, per ottenere la riconoscenza del suo padrone.
Korulean, un demone.
Vidos non gli aveva mai parlato di loro approfonditamente, solo poche parole e molti avvertimenti sulla magia che avvicinava al loro regno, ciò che avvolgeva quegli esseri era volutamente mantenuto oscuro, come lo stesso Dalmatius gli aveva spiegato.
La sua attenzione tornò di colpo su quello che stava accadendo. La voce a squarciagola del messaggero dei Sette Pugnali giunse alle loro orecchie.
«Mio padrone! Io ti dimostrerò la mia fedeltà!»
Rainar si fermò guardando nella direzione da cui era giunta la voce, poco lontano; Kyle lo raggiunse, coprendo la distanza che l’agilità del ladro aveva creato tra loro.
Lo sfregiato estrasse dalle pieghe del mantello l'affilato pugnale dalla lama ricurva e il giovane mago liberò la spada di Liam dal fodero che portava sulla schiena.
Lentamente, ben attenti a non fare rumore, si avvicinarono alla zona in cui l’uomo si era fermato, camminando spalla a spalla.
Un colpo, un altro. Violenti, con forza.
McKnee trattenne il respiro.
Romualdo si stava dibattendo sul carro, sferrando potenti calci contro il logoro legno. Da dove si trovava la mercantessa non lo vedeva, si era di nuovo avvicinata al fuoco per scaldarsi in quella

gelida nottata, ma il freddo era dentro di lei, il freddo della paura. Si pentì di essersi offerta di fare la guardia al ragazzino; guardò ancora una volta verso il bosco dove erano spariti Kyle e Rainar.
Da quanto erano andati via? Qualche minuto, ma sembravano ore.
Un altro calcio fece tremare il vecchio carro.
Il respiro della ragazza dai capelli ricci divenne affannoso, le sue piccole mani stringevano insicure la corta spada. Da ogni buio lato del bosco si sentiva osservata, un altro calcio di Romualdo la fece sussultare. Si chinò a prendere la bisaccia del vino, i suoi occhi continuavano ad osservare intorno a sé, si stava portando l'otre alle labbra quando un calcio più violento degli altri la spaventò facendole cadere la bisaccia dalle mani tremanti. Il vino si rovesciò a terra.
«Basta!» urlò lei con voce strozzata. «Smettila!»
Un altro calcio.
«Basta!»
Un altro, più forte. McKnee si coprì le orecchie con le braccia, ma sentiva lo stesso quei colpi.
«Ba… sta.» sussurrò.
A passi lenti si avvicinò al carro mentre il ragazzino tirava calci in continuazione facendo un chiasso assordante.
Dov'erano Neville e Uther? Quanto li avrebbe voluto lì con lei!
Girò intorno al carro andando verso il retro, dove il ragazzino era sdraiato; ben legato e imbavagliato.
La mercantessa teneva la spada puntata in avanti, non riusciva a tenere la punta ferma; intravide dapprima le gambe, che continuavano a scalciare, poi le braccia legate dietro la schiena ed infine il viso.
Gli occhi neri fissarono i suoi con cattiveria, terrorizzandola.
Entrò nel cerchio di pietre con un passo sicuro, sotto lo sguardo della sacerdotessa e delle sue guardie che rimasero a distanza.
Qualcosa avvenne immediatamente, come un lampo di luce lo

abbagliò nella notte per poi sparire da dov'era venuto, la sensazione che non avrebbe mai dimenticato lo avvolse subito entrandogli nell'anima e segnandogli il cuore, vi era qualcosa tra quelle pietre; un potere immenso e anche se Neville non poteva capirlo lo avvertì. Lo spadaccino guardò la donna che aveva di fronte e lei sorrise del suo disagio.
«Hai ritrovato la sensazione di credere, Neville. In maniera molto più diretta. Quando uscirai da questo cerchio quello che senti sparirà, ma una traccia resterà per sempre nel tuo animo.»
«Questo è il potere di Raos?»
La sacerdotessa scosse la testa. «E' solo la sua presenza, ma non ti allarmare, non sei in pericolo. Sei entrato nel cerchio e io so che posso fidarmi di te. Raccontami quello che sai.»
All'inizio fu difficile per lo spadaccino parlare di quello che era successo, ma una volta cominciato le parole vennero da sole. Parlò di ciò che era successo su quella maledetta spiaggia dell'Isola Centrale, di Romualdo, dei Magashi e di quello che era avvenuto poco prima al loro accampamento.
La sacerdotessa ascoltò senza mai interromperlo, ma sempre guardandolo negli occhi e quando Neville ebbe terminato il suo racconto rimase in silenzio.
«Che cosa sta succedendo?» chiese lo spadaccino. «Perché vogliono la morte di tuo figlio e chi è suo padre?»
La donna a questa domanda alzò le sopracciglia con fare altezzoso.
«Il padre?» chiese con ironia. «Sei proprio un uomo! Il padre non ha importanza, è la madre a dare la vita. E' sempre stato così!»
«Non capisco.»
«Certo che non capisci, non vedi ciò che è ovvio perché copri le cose che ti circondano con un mantello. Come fanno tutti gli uomini. Sei cieco e vuoi esserlo.»
«Non ho idea di cosa tu stia parlando.» Il tono di voce della donna, con quella ostentata superiorità, lo irritava moltissimo.

«Allora ti darò qualcosa su cui riflettere, uomo. Se ti dicessi che Raos, il tuo dio, è femmina, tu come reagiresti?»
La sacerdotessa rise dello stupore del ragazzo.
«Tanto ti stupisci? Il mondo non ti ha insegnato che la creazione viene solo dall'essere femminile? Credevi che il supremo Creatore fosse invece diverso da ciò che crea, non credi che il mondo sia un suo riflesso?»
«Io non lo so. Non so se quello che dici è vero o no. Voglio solo sapere cosa sta accadendo!»
La donna tacque di nuovo, osservandolo pensierosa.
«Hai parlato di Sette Pugnali, hai detto che vogliono la morte del mio bambino. Io ti posso dire che sono una sacerdotessa, che il mio animo è molto vicino alla Creatrice. E posso dirti che esistono altre sei sacerdotesse come me al mondo e che abbiamo partorito tutte un figlio maschio lo stesso giorno.»
«Sette sacerdotesse, sette bambini…»
«… Sette Pugnali.» concluse lei il pensiero di Neville, «Sono tutte in pericolo, dunque! Dove sono le altre sacerdotesse?»
«Questo non lo so, uomo. So che esistono, so che siamo legate da un unico scopo, ma lo ignoro.»
Ora fu lo spadaccino a tacere per qualche istante mentre riordinava le idee.
«Come possiamo aiutarvi, proteggervi?»
Ancora una volta la donna sorrise sicura.
«Finché il mio bambino resterà qui dentro nulla potrà nuocergli.»
Neville annuì, con la consapevolezza che le sue parole dicevano la verità anche se non sapeva perché. Lei gli fece un segno e lui, lentamente uscì dal cerchio di pietre, non vi furono lampi di luce questa volta, solo la sensazione che lo aveva avvolto lo lasciò di colpo e lui si sentì vuoto. Dietro di lui uscì dal cerchio anche la sacerdotessa, tra le braccia non aveva più il suo bambino.
Lo spadaccino guardò tra le pietre, ma del piccolo non vi era traccia

neanche lì.
Quegli occhi neri la fecero rabbrividire, ma subito dopo McKnee si sentì avvampare, come se un fuoco le stesse bruciando il corpo. Partendo dal cuore il calore le prese il ventre, poi le gambe e infine la testa.
Era tremendamente doloroso eppure la mercantessa non riusciva ad urlare per il male e la paura, restò immobile a fissare gli occhi di Romualdo che non la lasciavano un istante. Qualcosa le stava accadendo e il ragazzino lo vide.
Alla fine, quando il suo incantesimo ebbe raggiunto il suo scopo, il giovane negromante distolse lo sguardo da quella che un tempo era stata un'amica. Sul giovane viso di Romualdo vi era una triste espressione, triste per quello che aveva appena fatto.
McKnee, libera da quegli occhi neri che l'avevano a lungo immobilizzata, riuscì a muoversi. Abbassò la testa per osservare la mano che impugnava la spada.
L'arma cadde a terra mentre la mercantessa, in preda a disperati singhiozzi, guardava la pelle della sua mano.
Kyle e Rainar trovarono il messaggero dei Sette Pugnali facilmente, non si era più mosso dal luogo in cui aveva urlato l'ultima volta.
«E' morto per la ferita di Nadenka?» chiese il giovane mago.
Il biondo ladro girò il corpo del Magashi senza vita mettendolo schiena a terra.
«Per Raos!» esclamò Kyle osservando la disperata e ultima espressione di quel viso.
Lo avevano trovato rannicchiato a terra, come se stesse dormendo, ma quando lo ebbero girato capirono cosa era successo. Un copioso rivolo di sangue gli scendeva dalla bocca passando sul suo volto, un volto dall'orribile colore blu e grigio. Lo sfregiato gli aprì la bocca osservando al suo interno mentre Kyle rimaneva immobile a fissare gli occhi senza vita di Draktar.
«Era proprio pazzo.» disse Rainar.

«Come è morto?»
«Si è staccato la lingua a morsi e si è soffocato con essa. Perché lo avrà fatto?»
«Aveva parlato troppo.» dedusse il giovane mago. «E questo suo errore ha intralciato i piani di Romualdo e del loro padrone. Credo si sia voluto punire per avere il perdono di Korulean.»
«Allora è come ho detto io: era proprio pazzo.» Concluse il biondo ladro alzandosi.
«Torniamo da McKnee adesso.»
Con gli occhi Romualdo le indicò lo straccio che lo imbavagliava. McKnee, accecata dalle lacrime, glielo tolse con mani tremanti.
«Ora slegami, presto!» le ordinò il ragazzino. La voce era fredda e sicura, ma i giovani occhi dimostravano tutta la sua tristezza.
Mentre con un pugnale la mercantessa gli tagliava i forti nodi che Rainar aveva fatto, evitava di guardarsi le mani, ma non era facile, i singhiozzi le facevano tremare tutto il corpo e per liberare il ragazzino impiegò qualche minuto.
Una volta libero dalle corde, Romualdo scese con agilità dal carro non curandosi più della ragazza dai capelli ricci. Raccolse in fretta e furia le sue cose e lanciando un'occhiata nelle direzione in cui Rainar e Kyle erano andati si apprestò a dirigersi verso il villaggio. Prima di abbandonare l'accampamento guardò ancora McKnee, la mercantessa era seduta a terra con la schiena appoggiata ad un albero.
Il volto coperto dalle mani e ancora scossa dal pianto disperato. Il giovane negromante ricordò quando lei lo aveva accolto nella sua carovana mesi prima poco lontano da quel posto; ricordò il suo sorriso.
Una lacrima scese sul giovane volto del ragazzino. Poco dopo era scomparso tra gli alberi.
Quando Kyle e Rainar tornarono lei era ancora seduta ai piedi di quell'albero.

I due notarono subito la mancanza di Romualdo e le corde tagliate, avvicinandosi le chiesero cosa era successo, ma non si erano accorti della pelle delle sue mani.
Grande fu il loro stupore e il loro dolore quando lei alzò il capo mostrando il suo volto bagnato dalle lacrime.
«Ma come ha fatto?» chiese Terence a Kyle.
Erano tutti in una delle poche stanze rimaste con un tetto del grande edificio in rovina del villaggio, il giovane mago e Rainar avevano raggiunti gli altri meno di un'ora prima e vista la condizione di McKnee avevano subito chiesto aiuto alla sacerdotessa mentre gli ultimi ad arrivare erano stati Uther e Nadenka che riferirono di aver raggiunto e sistemato gli ultimi due Magashi rimasti. In quel momento stavano aspettando notizie mentre delle donne si stavano occupando della mercantessa.
«Mi sono lasciato ancora una volta sorprendere da Romualdo!» si accusò Kyle scuotendo la testa.
«Legarlo ed imbavagliarlo non è bastato, è riuscito a lanciare un incantesimo solamente fissandola!»
Nessuno parlò per qualche istante.
«Tornerà mai come prima?» chiese ad un certo punto Nadenka.
Il giovane mago scosse la testa. «Io non lo so, ma credo che sia difficile.»
Uther sospirò. «Povera McKnee!»
«Se il suo potere è così grande dubito che le guardie di questo villaggio riusciranno a trovare il ragazzino.» disse la bionda assassina. «Anche se hanno rinforzato i turni di guardia.»
«Cosa proponi?» le chiese Rainar.
«Occupiamoci noi di lui.» detto questo fissò Neville che era da parecchio in silenzio, appoggiato ad un muro con lo sguardo fisso a terra. La sacerdotessa giunse in quel momento dalla stanza vicina seguita da altre due donne e da tre guardie.
«Ora la vostra amica riposa.»

«Potete fare qualcosa?» le chiese subito Terence.
«No. Il potere che l'ha colpita è molto malvagio e non posso fare altro per lei, posso solo permetterle di restare in queste mura dove lei si sente al sicuro.»
Senza dire una parola Neville si avvicinò all'altra stanza fermandosi sulla porta.
McKnee era sdraiata su un largo giaciglio di paglia, il suo petto si alzava e abbassava con un ritmo regolare: segno di un tranquillo sonno. Lo spadaccino la guardò alla luce delle poche candele che illuminavano la piccola stanza e il suo cuore si strinse per il dispiacere.
Era invecchiata. L'oscuro potere di Romualdo l'aveva resa una debole vecchia dai capelli grigi e dalla pelle rugosa e macchiata. Il giovane viso rotondo, circondato da ricci castani, era stato coperto da una maschera segnata da anni non vissuti.
Le mani del ragazzo si strinsero a pugno con forza mentre si rivolgeva con sguardo determinato ai suoi compagni.
«Andiamo a prenderlo.»
Decisero di dividersi in due gruppi.
Kyle, Rainar e Terence si occuparono di restare nel villaggio controllando il perimetro delle mura mentre Neville, Nadenka ed Uther presero i cavalli e si diressero nel bosco tornando verso il loro accampamento. Davanti agli occhi di tutti loro il ricordo di quel disponibile ragazzo che si era unito al loro gruppo e che tutti avevano considerato per lungo tempo un amico.
Tutto era cambiato; Romualdo non era più un amico, ma un nemico pericoloso dai grandi e temibili poteri. Un nemico che aveva strappato via la giovinezza di McKnee e che era pronto a fare lo stesso a loro.
Trovarono il corpo dopo essersi addentrati poche centinaia di passi all'interno della boscaglia. Lo vide per prima Nadenka che, fermando il cavallo, chiamò Uther e Neville. La bionda assassina

era riuscito a scorgerlo anche se nascosto tra cespugli grazie alla sua fenomenale vista.
Chi lo aveva ucciso, tagliandogli la gola, lo aveva anche denudato.
«E' stato Romualdo, gli ha preso i vestiti.» disse la ragazza dagli occhi di ghiaccio.
«Ma perché?» chiese lo spadaccino guardandosi attorno con attenzione.
«Quest'uomo era una delle guardie.» gli rispose il gigante. «Gli ha preso i vestiti per entrare indisturbato nel villaggio.»
«La temperatura del corpo si è già abbassata.» disse Nadenka toccando il petto del cadavere. «Ha un buon vantaggio su di noi, dobbiamo muoverci in fretta!»
La notte era scesa sul villaggio già da parecchie ore e il buio lo copriva come una pesante e soffocante coperta. I pochi fuochi ancora accesi a quell'ora tarda illuminavano assai poco e le danzanti ombre che creavano erano enormi ed inquietanti.
Era entrato con facilità, passando davanti alle guardie, come aveva previsto; i vestiti e la lancia che portava lo facevano sembrare uno di loro in quel freddo buio. Si diresse verso l'edificio più grande con calma, senza affrettarsi, non doveva attirare su di sé l'attenzione.
Era così difficile reprimere il desiderio di correre! Il suo cuore batteva all'impazzata.
Aveva visto Neville, Uther e Nadenka partire al galoppo nella boscaglia e sapeva che sarebbero tornati presto; una volta trovato il corpo della guardia che aveva ucciso avrebbero dedotto le sue intenzioni.
Dov'erano gli altri non lo sapeva, ma erano probabilmente vicini; aveva poco tempo, ma sarebbe dovuto bastargli.
Evitò di incrociarsi con altre guardie camminando nelle zone più buie del villaggio, si accucciò dietro a delle tende un paio di volte ad osservare i movimenti intorno a sé. Senza intoppi raggiunse

l’edificio diroccato.
Si appoggiò contro una delle pareti laterali e velocemente si levò di dosso la pesante pelle che era l’armatura delle guardie e lasciò a terra la lancia dalla punta di pietra. Con il suo affilato pugnale tra i denti scavalcò il basso e rovinato muro di pietra senza fare rumore.
La stanza in cui entrò era buia e non abitata, della luce proveniva da quella vicina; all’interno vi erano delle donne che alla luce di una candela parlavano sottovoce tra loro, quello che si dicevano non lo interessava minimamente e nessuna delle loro parole arrivò alla sua mente. Passò alle loro spalle senza che nessuna se ne accorgesse ed arrivò in quello che doveva essere un largo corridoio una volta; diverse stanze si affacciavano su di esso, ma nessuna era illuminata o sembrava abitata.
In fondo al corridoio vi era il portone principale, dalla parte opposta vi erano altre stanze, anche queste buie e silenziose. Impugnando il pugnale con la mano destra avanzò verso il rovinato portone di legno, camminava molto lentamente strisciando la spalla contro il muro di pietra; i suoi sensi erano tutti all’erta pronti a recepire qualsiasi pericolo. Arrivò alla prima delle stanze che si affacciavano sul corridoio, restò al fianco dell’uscio qualche istante poi, lentamente, si sporse per osservarne l’interno: nessuno, solo polvere e oscurità.
Procedette, sussultando a qualsiasi rumore: le voci delle donne nell’altra stanza, le voci delle guardie appostate all’esterno dell’edificio o lo scricchiolio del vecchio legno.
Compì gli stessi movimenti per tutte le restanti stanze che lo dividevano dal portone e in nessuna di queste trovò qualcuno. Giunse al portone con l’intenzione di capire quante guardie erano lì fuori, ma quando fu lì un rumore lo fece girare di scatto.
Dal corridoio una donna era uscita da una delle stanza in fondo e stava procedendo verso di lui; non lo aveva visto, la candela che portava in mano le impediva di scorgerlo nel buio.

Lui, invece, la vedeva benissimo e la riconobbe. Gli era stata mostrata nei suoi sogni: era la sacerdotessa. Dimenticò le guardie all'esterno e si concentrò su di lei.
La donna stava probabilmente raggiungendo le altre nella stanza che Romualdo aveva già passato. Cercando di non fare alcun rumore si mosse verso di lei, ma con un passo colpì un piccolo sasso che sbatté contro il muro di pietre.
La sacerdotessa si girò a guardare nella sua direzione, socchiuse gli occhi per vedere nell'oscurità e rimase ferma per qualche istante, lo fece anche Romualdo. Cinque passi li separavano. Lei soffiò sulla candela e la spense, liberandosi della luce che le impediva di scrutare nel buio. Dopo pochi istanti, quando gli occhi si abituarono, lo vide.
«Sei tu il sicario mandato dal demone?» chiese mantenendo un atteggiamento sicuro.
Romualdo annuì lentamente continuando a fissarla.
«Arrivi tardi. I tuoi compagni di viaggio mi hanno già avvertito e ho messo al sicuro il mio bambino.»
«Dov'è?» sussurrò lui.
«In un luogo dove tu o quelli come te non possono ferirlo. La mia dea lo protegge dai tuoi poteri.»
Il respiro del giovane negromante aumentò mentre una furente ira lo prendeva.
«Adesso vattene da questo sacro luogo.» disse lei con disprezzo. «La tua presenza è un'offesa per queste mura.»
La mano del ragazzino si strinse con forza all'impugnatura del pugnale.
Rumori di zoccoli di cavallo al galoppo giunsero alle loro orecchie e poco dopo sentirono anche la voce di Neville che urlava alle guardie di lasciarli passare. Romualdo si girò a guardare verso il portone di legno, presto sarebbero arrivati.
«Hai fallito.» disse lei altezzosa.

«Se non prenderò la vita di tuo figlio allora prenderò la tua.» le rispose lui con odio.
Romualdo scattò in avanti con il pugnale puntato in avanti, verso la gola della donna.
Fu solo per un suo rapido riflesso che il ragazzo evitò il fendente che qualcuno gli portò da una delle stanze buie al lato del corridoio. Riuscì a spostarsi, sbattendo contro il muro con la schiena poco lontano dalla sacerdotessa, chi lo aveva attaccato era riuscito solo a ferirgli il braccio causandogli un lungo taglio. Con gli occhi sbarrati e il pugnale puntato in avanti a protezione, Romualdo vide uscire dal buio il suo assalitore.
McKnee lo guardava con odio anche se sul suo viso, invecchiato magicamente, vi erano copiose lacrime. Il ragazzino era immobilizzato dalla sorpresa e dalla paura così lei ebbe il tempo di portagli un altro attacco. La lama della spada corta calò verso il giovane negromante dall'alto, lui si difese con il pugnale, ma il colpo fu troppo potente per quella debole lama che si spezzò.
Romualdo cadde all'indietro mentre la mercantessa provò a colpirlo ancora una volta, lui questa volta schivò e la spada corta fece scintille scalfendo la pietra del pavimento. Altre volte la donna provò a colpirlo, ma i suoi attacchi, sebbene portati con forza erano imprecisi. Gli occhi della ragazza erano annebbiati dalle lacrime.
Al di là del portone provennero molti rumori e voci, molte delle quali conosciute, ma il ragazzino non aveva la tranquillità di riconoscerle o pensare; nessun incantesimo gli venne alla mente.
Impugnò un lungo bastone che trovò a terra e rialzandosi in piedi lo strinse con entrambe le mani cercando di parare l'ennesimo affondo della mercantessa, ma questa volta non poté nulla.
L'affondo dell'esausta McKnee spaccò in due il bastone e colpì il negromante al petto e alla gola. Romualdo cadde a terra nella polvere proprio nell'istante in cui Uther abbatteva la porta con una potente spallata. Alle spalle del gigante entrarono armi in pugno gli

altri compagni di viaggio e le guardie, che subito accorsero vicino alla sacerdotessa.
McKnee lasciò cadere a terra la spada sporca del giovane sangue e piangendo corse tra le braccia di Nadenka, affondando il viso nel suo petto. La bionda assassina la strinse accarezzandole i grigi capelli ricci, gli altri componenti del gruppo rinfoderarono le armi e lentamente si avvicinarono a Romualdo.
Il ragazzino era sdraiato a terra, in preda a violenti tremiti. Tendeva le mani in avanti mentre il sangue gli usciva in gran quantità dalla ferita e dalla bocca. Gli occhi neri, che erano sempre stati specchio della sua intelligenza e che quella sera erano stati terribili per McKnee, in quel momento erano solo gli occhi di un giovane spaventato. Si guardava intorno continuamente senza muovere la testa, le sue labbra si muovevano come se stesse parlando, ma nessuna voce ne uscì e gli occhi neri erano circondati da lacrime.
Kyle si inginocchiò al suo fianco e gli prese la mano che lo strinse subito con forza. I due ragazzi si fissarono senza parlare e il giovane mago sentì un vuoto nel petto mentre guardava Romualdo morire.
Poco dopo Neville imitò Kyle e prese l'altra mano del ragazzino.
Romualdo li guardò entrambi e un forte sfogo di pianto lo prese, tutta la sua paura di morire uscì con quelle calde lacrime e dopo poco spirò su quel polveroso pavimento di pietra.
«Il sicario del demone è morto.» disse con freddezza la sacerdotessa. «Vi ringrazio del vostro aiuto, ma non vi chiedo di restare, il potere che difende il mio bambino rende la vostra presenza non necessaria. Partite dunque e ritrovate la pace per le vostre anime.»
Neville appoggiò la mano di Romualdo al petto e si rialzò in piedi, si avvicinò a Nadenka e prese tra le braccia la disperata McKnee.
«Riportami a casa.» singhiozzò la mercantessa allo spadaccino senza guardarlo.

«Riportami ad Archaiòn, ti prego!»
«Va bene, McKnee. Torniamo a casa.»
«Credete che sia finita?» chiese Rainar a nessuno in particolare.
«Se ci sono altre sacerdotesse e altri bambini, di certo lo scopo dei Sette Pugnali non è finito.» gli rispose Kyle.
«Intendevo per quello che ci riguardava…»
«Allora, con la morte di Romualdo, per noi questa storia è finita, forse.»
«Forse.» intervenne Terence. «Non dimentichiamo quello che abbiamo fatto questa notte. Abbiamo sfidato il demone e ci siamo opposti al suo volere, questo potrebbe essere solo l'inizio.»

FINE DEL LIBRO I